

OMAGGIO A TRICASE

**Le Fonti Storico-Documentarie, Giornalistiche e
Bibliografiche di un Comune di Terra d'Otranto
dal XIII al XXI secolo**

Tomo XV
Arti Belle e Visive

a cura di
Francesco Accogli

FRANCESCO ACCOGLI
Piazza Principessa Antonietta Melodia, 5
73039 TRICASE (LE)

© Francesco Accogli - *Tutti i diritti riservati* - 2025

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, fotocopie, microfilm o altro senza il permesso scritto dell'Autore.

Progetto grafico e impaginazione
Francesco Accogli

CAP. XXIV
1) MUSICA, BANDE E RADUNO BANDISTICO
DEL SALENTO - 2) TEATRO - 3) DANZA

1) MUSICA, BANDE E RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO

BANDA MUSICALE (1893)¹

La Banda Musicale di Tricase, diretta dal bravo Maestro Luigi Scorrano, premiato all'Esposizione di Palermo, è disposta ad accettare di suonare nelle feste che vi saranno nella prossima stagione. Per le trattative dirigersi al Maestro Luigi Scorrano in Tricase.

LA BANDA CITTADINA (1894)²

Tricase – La nostra banda municipale, composta di oltre trenta giovani, ha fatto da poco tempo in qua un notevole progresso ed il suo repertorio di scelti e nuovi pezzi musicali viene eseguito inappuntabilmente. Ciò si deve alla valentia del direttore della stessa sig. Luigi Scorrano, il quale recentemente ha vinto un concorso, fra 22 concorrenti, per la formazione di una compagnia musicale a Campobello di Sicilia e ai primi di febbraio gli venne comunicato da Palermo che in un concorso musicale tenuto colà, un suo lavoro è stato premiato con diploma e medaglia d'argento.

LA BANDA (1895)³

Tricase – Nel *Meridionale* di Bari leggiamo: “Apprendiamo con vivo piacere che questa nostra Deputazione per le prossime feste di S. Nicola, ha scritturato il concerto musicale di Tricase, uno dei migliori della provincia di Lecce e preceduto da ottima fama, e tutti sanno che detto concerto fu premiato l'anno scorso a Lecce in quel concorso musicale dato in occasione delle feste per l'inaugurazione del monumento a Libertini.

¹ In *Corriere Meridionale* del 9 febbraio 1893.

² In *Corriere Meridionale* del 1° marzo 1894.

³ In *Corriere Meridionale* del 28 marzo 1895.

Ci congratuliamo vivamente, perciò, con questa nostra Deputazione per aver avuta la bella idea di scritturare un così bravo concerto musicale, e che, nelle sere di festa, ci farà gustare della buona musica”.

LA BANDA di G.M. (1896)⁴

Tricase – La banda di Tricase, che tanto l’anno scorso si fece onore nella nostra provincia ed in quella di Bari, quest’anno si ripresenta al pubblico migliorata, accresciuta di altri buoni elementi e fornita di molti strumenti di lusso, come i claroni, i corni, l’oboe ecc.

Il suo repertorio è uno dei più svariati. Vi è del classico antico e moderno, giacché il suo direttore maestro Luigi Scorrano è cultore geniale di sì fatto genere di musica. Ma ciò non è la sola attrattiva del preludato concerto, essendo esso fornito dei migliori pezzi di musica dei nostri più grandi operisti vecchi e odierni.

Va notato anche nella banda di Tricase un’altra novità ed è quella dei marziali che testé ha concertato. Sono delle marcie indiane, turche, cinesi, ungheresi, tedesche, ecc. nonché degli stupendi passi-doppi dello stesso direttore, il quale dichiara di scrivere tale genere di composizione solo per obbedire alla esigenza della nostra provincia.

Domenica eseguì per la prima volta una bellissima marcia araba, dal titolo *Taitù*, la quale è di un effetto sorprendente. In essa predominano la caratteristica dello stile arabo e l’originalità vera della strumentazione. Il M. Scorrano ha gusto per la composizione e la sua marcia araba depone assai sulla serietà dei suoi studi.

Ce ne ralleghiamo vivissimamente e lo esortiamo a continuare.

CONCORSO BANDISTICO (1896)⁵

Sono pervenute a questo Municipio molte domande di aspiranti al posto di Direttore del Concerto Musicale. Il Consiglio Comunale, pare, si riunirà subito, per classificare i documenti ed eleggere il più meritevole, senza tener conto delle molteplici raccomandazioni che piovono da ogni parte.

Sono fra i concorrenti: l’ex direttore del Concerto Musicale di Sorrento Sig. *Manente Liborio*, Sig. *Caravini Massimiliano* da Gaballino, il Sig. *De Carlo Michele* da Canneto di Bari, il Sig. *Romeo Antonio* da Cardito (Napoli), il Sig. *Mignozzi Giovanni* da Oria, il Sig. *De Somma Raffaele* da Gallipoli, il Sig. *Ferramosca Trifone* da Tricase, il Sig. *Trento Giuseppe* da Lecce, il Sig. *Pistoia Tobia* da Copertino, il Sig. *Virgilio Pietro* da Racale, il Sig. *Maurichi Francesco* da Presicce.

⁴ In *Corriere Meridionale* del 2 aprile 1896.

⁵ In *Il Collegio di Tricase*, A. I, n.1, 22 novembre 1896, p. 5.

PARTENZA (1896)⁶

Mercoledì 18 corrente è partito da Tricase il Prof. Luigi Scorrano, che da cinque anni dirigeva questo concerto musicale.

I progressi che la nostra banda ha fatto in questo periodo di tempo, mercè la valentia del Prof. Scorrano, sono a tutti noti. Egli l'aveva così perfezionata, che poteva benissimo gareggiare con le migliori bande della Provincia.

Con immenso dispiacere l'abbiamo visto partire, ma molto compiaciuti però, perché il Consiglio Comunale di Ostuni, nella tornata del 19 corrente, ad unanimità di voti, lo nominava Direttore di quel concerto Musicale.

All'egregio Prof. Scorrano ed alla sua gentilissima famiglia, auguriamo con tutto il cuore, uno splendido avvenire.

COSE MUNICIPALI di Raul (1896)⁷

Oggi il Consiglio Comunale ha proceduto alla nomina del Direttore del Concerto Municipale, scegliendo fra 13 concorrenti il M. Massimiliano Garavini, proposto da questa commissione Musicale. L'ultima scelta ci affida che il nostro concerto progredirà sempre più sotto la direzione di sì abile professore.

Ecco la relazione presentata dalla Commissione Musicale:

Onor. Consiglio Comunale di Tricase

La commissione musicale chiamata dallo Statuto regolamentare ed invitata dal Sindaco, a dare il suo avviso intorno al merito dei concorrenti al posto di Direttore del Concerto Municipale; dopo avere con ogni studio e diligenza esaminato i titoli presentati da ciascuno aspirante ha l'onore di presentare la proposta che segue, presa ad unanimità.

Dei tredici Maestri che si sono presentati al concorso parecchi sono muniti di titoli veramente pregevoli; fra tutti però uno emerge per dottrina ed intelligenza musicale, per attitudine più volte provata alla direzione di banda ed orchestra, per capacità ed efficacia sull'insegnamento, e questi è il maestro Garavini.

Or se è vero, come lo è, che nelle nomine dipendenti da concorso né la Commissione, né le assemblee sono libere di fare quel che loro piace ma sono invece legate ai risultati del concorso, allora la scelta non può essere dubbia imperocché senza esagerazione può dirsi che i titoli del M. Garavini per numero ed importanza superano i titoli di tutti gli altri concorrenti messi insieme.

Senza dubbio alcuno anche fra i rimanenti 12 aspiranti vi sono dei nomi rispettabilissimi, come il Manente, De Carlo, De Somma, Virgilio, Maurichi,

⁶ In *Il Collegio di Tricase*, A. I, n.1, 22 novembre 1896, p. 5.

⁷ In *Il Collegio di Tricase*, A. I, n.2, 29 novembre 1896, p. 2.

Trento ed a costoro la vostra commissione propone che si mandi un voto di ringraziamento per l'onore che han fatto al paese presentando il loro nome al concorso, ma la scelta non può cadere che sul Garavini Massimiliano.

Il Relatore
Avv. S. Raeli

La Commissione
Luigi Cav. Resci
M. Carlo Minoli
Cazzato Sac. Vincenzo

CONCERTO MUNICIPALE (1896)⁸

Il giorno 9 si è recato qui il nuovo Direttore Sig. Garavini Prof. Massimiliano ed ha preso con l'Egregio Sindaco Cav. Resci, gli opportuni accordi perché il concerto venga al più presto riorganizzato.

L'attività e l'intelligenza del Prof. Garavini ci affida che il nostro concerto progredirà sempre più.

LA BANDA MUSICALE (1897)⁹

La nostra Banda Musicale, sotto la direzione del distinto M. Massimiliano Garavini, progredisce mirabilmente. I concerti si succedono tutte le sere, ed è quasi perfezionata una bellissima Sinfonia originale del sullodato Maestro; nonché il difficile quanto bello duetto del 4. atto degli Ugonotti.

Persone competentissime, le quali hanno assistito ai concerti ci assicurano che il M. Garavini, oltre all'essere un distinto musicista, è ancora un bravissimo concertatore; non solo riguardo alla parte musicale, ma anche per le belle maniere che usa verso i musicanti. È ammirabile il contegno di tutta la compagnia nelle ore di concerto. Concentrati nell'esecuzione del loro dovere, non ripetono parola alle osservazioni del loro Maestro. Noi non possiamo che rallegrarci con la Commissione per sì splendida scelta.

PARTENZA DEL CAPORAL MAGGIORE MUSICANTE FERRAMOSCA TRIFONE (1897)¹⁰

Partenza - Mercoledì partì per Vercelli il Caporal Maggiore Musicante Ferramosca Trifone. Sappiamo che parecchi amici martedì a sera gli offrirono una

⁸ In *Il Collegio di Tricase*, A. I, n. 4, 13 dicembre 1896, p. 2.

⁹ In *Il Collegio di Tricase*, A.I, n.10, 24 gennaio 1897, p.6.

¹⁰ In *Il Collegio di Tricase*, A.I, n.11, 31 gennaio 1897, p.6.

cena. Come era da prevedersi la serata passò gaia e non mancarono neanche i brindisi di prosperità e fortunato avvenire al simpatico concittadino.

Egli che a forza di costante studio è pervenuto a esser capace di dirigere una banda musicale, ha intenzione di continuare a perfezionarsi.

Facendo plauso al suo lodevole divisamento gli auguriamo buona fortuna.

CONCERTO MUNICIPALE (1897)¹¹

Oggi il nostro Concerto Municipale diretto dal distinto M.^o M. Garavini, suonerà in piazza i seguenti pezzi: Marcia, Garavini – Sinfonia Originale, id. – *Traviata* atto 4^o, Verdi – *Dolores* Valtzer, Walteufi – Danza delle ore e gran finale atto 3^o *Gioconda*, Ponchielli – Mazurka, Fasano – Fantasia *Carmen*, Bizet – Marcia *Vittoria*, Garavini.

LA NOSTRA BANDA MUSICALE (1897)¹²

L'egregio e bravo maestro Massimiliano Garavini, con la sua intelligenza ed attività, superando tutti gli ostacoli, ha saputo in pochi mesi preparare un nuovo repertorio di musica scelta dei più rinomati autori nazionali ed esteri.

Ci congratuliamo col bravo Maestro, non trascurando una lode anche per i musicanti, i quali, tralasciando i propri affari, son corsi volenterosi ai giornalieri concerti. Il pubblico ha potuto giudicare, nei giorni di servizio in piazza, il grande cambiamento in meglio nella esecuzione degli scelti e difficili pezzi.

La fama dei progressi della nostra Banda diffusasi in altri paesi, ha procurato parecchi inviti per feste.

Un bravo di cuore al distinto maestro e al buon volere dei musicanti.

CONCERTO MUNICIPALE (1897)¹³

Attesa l'indisposizione del M.^o Garavini, quest'oggi la Banda sarà diretta dal sottocapo sig. Maisto Salvatore.

Ecco il Programma: Marcia: Addio a Napoli – *Mancini*; Sinfonia originale – *Garavini*; Valtzer Dolores – *Walter*; Marcia N.N.; Gioconda: Danza delle Ore e diale 3 – *Ponchielli*; Polca: La Staffetta di Gambalò – *Ponchielli*.

¹¹ In *Il Collegio di Tricase*, A.I, n.23, 9 maggio 1897, p. 4.

¹² In *Il Collegio di Tricase*, A.I, n.25, 30 maggio 1897, p.5.

¹³ In *Il Collegio di Tricase*, A.I, n.25, 30 maggio 1897, p.6.

IL CONCERTO CITTADINO (1897)¹⁴

Tricase – In pochi mesi il nuovo maestro del concerto cittadino sig. Massimiliano Garavini, ha saputo con intelligenti cure, mettere in grado la compagnia da competere con le migliori della provincia. Tutti sono soddisfatti dell'opera del bravo maestro.

NOSTRA CORRISPONDENZA - DA NARDÒ di *Mailliv* (1897)¹⁵

Mailliv ci scrive che il nostro concerto Municipale, essendosi colà recato a suonare per la festa del Carmine, ha incontrato moltissimo restando di piena soddisfazione. Lo scelto repertorio, la interpretazione perfetta, l'ottima esecuzione ha destato l'entusiasmo generale.

Un bravo di cuore, dunque, all'egregio Direttore Prof. Garavini, nonché ai bravi musicanti che sanno così bene corrispondere ai sacrifici del paese.

Per confermare ciò che dice il nostro corrispondente di Nardò riportiamo la seguente cartolina indirizzata al nostro egregio Sindaco.

Nardò 21 luglio 1897

Pregiatissimo Sig. Sindaco di Tricase,

Ho il piacere di partecipare alla S.V. nella qualità di capo della deputazione per la festa del 17 e 18 p.p. che qui si celebrò, la nostra soddisfazione ed ammirazione per la vostra banda diretta dal Maestro M. Garavini.

Noi e la cittadinanza tutta siamo rimasti contentissimi tanto per la bontà della banda, quanto per la prontezza e delicatezza con cui il maestro, ad ogni nostra chiamata per servizio, si prestava.

CONCERTO MUSICALE (1898)¹⁶

Domenica scorsa sentimmo, dopo lungo tempo, la nostra Banda musicale, e ne rimanemmo contentissimi. Esegui inappuntabilmente un pezzo dell'Otello ed un altro della Gioconda. Bravo il nuovo cornetto, quantunque suonasse con un poco di prevenzione, pure si fece ammirare per la dolcezza di labbro e robustezza di voce.

La valentia del maestro Garavini e la buona volontà dei componenti il Concerto ci affidano che la Compagnia musicale anco quest'anno incontrerà dovunque il favore e il gradimento del pubblico.

¹⁴ In *La Provincia di Lecce* del 6 giugno 1897.

¹⁵ In *Il Collegio di Tricase*, A.I, n. 30, 22 luglio 1897, p.4.

¹⁶ In *Il Collegio di Tricase*, A.II, n.2, 10 aprile 1898, p. 3.

UN CONCERTO (1914)¹⁷

Tricase – Lunedì, sul Municipio, ebbe luogo una serata musicale, cui presero parte il giovane maestro di contrabbasso Luigi Ratiglia e la maestra di canto signorina Emma Albani, di Lecce. Molto concorso e moltissimi applausi.

CONCERTO RATIGLIA (1915)¹⁸

Maglie 15 - Splendido ed entusiastico il concerto tenuto al Teatro Romano di Maglie del contrabbassista e compositore Luigi Ratiglia.

Il pubblico sceltissimo e numeroso, che conosceva per fama il giovane e valoroso maestro, ebbe la graditissima occasione di ammirarlo con religioso e raro raccoglimento e di applaudirlo calorosamente, freneticamente.

Il maestro Ratiglia, che è pure un compositore fine e geniale, sa trarre da uno strumento per sé stesso ingrato, effetti assolutamente meravigliosi, note soavi e delicate, superando con arte tutta sua, con slancio, con passione, difficoltà immense che non sfuggono neanche al profano: egli è veramente un *esimio concertista di contrabbasso, quasi unico nel genere*, come ha avuto agio di affermarsi in vari importanti centri artistici.

Il valoroso maestro venne validamente coadiuvato dall'egregia signorina Albani di Lecce che cantò con grazia e con efficacia squisita, riportando meritati applausi, e dal bravo giovane, sig. Margarito Pietro che sedette al piano con vera competenza e riscosse vive ammirazioni.

Al valoroso maestro Ratiglia l'augurio cordiale che gli arrida quell'avvenire a cui ha pieno diritto: egli altamente onora l'arte e la nostra provincia.

SCUOLA DI MUSICA (1915)¹⁹

Tricase – In questi giorni è tornata da Napoli la brava pianista signorina Maria Guacci, prossima laureanda. Ella, appassionata della sua arte e dotata da natura di una mano agilissima, fu ammirata ed applaudita in parecchi concerti musicali; coadiuvata da un ottimo metodo d'insegnamento diede per parecchi anni efficaci lezioni di musica alle migliori signorine di Tricase e dei paesi limitrofi ed ora apre una regolare scuola di musica per chi voglia approfittare dell'opera sua.

Alla brava e gentile signorina Guacci giunga da queste colonne il saluto augurale della fortuna ch'Ella giustamente merita.

¹⁷ In *La Provincia di Lecce* del 21 giugno 1914.

¹⁸ In *La Provincia di Lecce* del 17 gennaio 1915.

¹⁹ In *Corriere Meridionale* del 1° luglio 1915.

UNA MAESTRA DI PIANO (1915)²⁰

Tricase 13 – La esimia pianista signorina Maria Guacci, che in diversi concerti musicali a Napoli, ha dato prova della sua valentia, premurata da diverse famiglie, darà lezioni di piano, anche a domicilio. Ella, che tra non guari dovrà conseguire a Napoli il diploma di maestra di piano, si dedicherà all'insegnamento con coscienza e scrupolosità. Ha fiducia, perciò, di essere onorata di molte richieste.

UNA FESTA di G. M. (1923)²¹

Tricase 16 – In occasione della mezza quaresima, la sera di domenica, in casa dei Duchi Della Posta ebbe luogo un simpatico trattenimento.

In una delle belle sale dell'avito Castello Principesco, adorna di piante ed illuminata da variopinti lampioncini alla veneziana, una lieta schiera di bimbi, in vivaci costumi montanari, eseguì l'operetta in musica *I fantasmi in fiera*, del maestro Lombardi, accompagnati al piano dalla esimia maestra signorina Maria Guacci. Molto ammirata la padroncina di casa Simonetta, che nel ballo finale, superò in leggiadria i suoi piccoli compagni d'arte.

L'esecuzione diretta dalla signorina Guacci fu perfetta e meritò gli entusiastici applausi dei numerosi intervenuti che rappresentavano l'élite tricasina.

Dopo un breve intermezzo, durante il quale fu suonata della scelta musica, alcune coppie eseguirono brillantemente il fox-trot delle *Gigolettes*. La danza abbellita da ben disposti effetti di luce suscitò l'entusiasmo generale ed a richiesta venne più volte ripetuta. Invitati dai gentili padroni di casa, gl'intervenuti passarono nella sala del buffet, ove furono offerti squisiti gâteaux e liquori.

La festa, allietata dalla presenza della nostra amata Principessa e del sempre brillante Principe Gino, si protrasse fino a tarda ora fra canti, suoni e danze.

Vari e ben riusciti concertini di una quadriglia di 24 coppie, chiusero la bella serata che lasciò nell'anima di tutti vivo il sentimento di riconoscenza per la signorile ospitalità dei Duchi della Posta.

CONCITTADINI CHE SI FANNO ONORE (1924)²²

Nei giorni 27 e 28 dicembre si è tenuto a Firenze il Congresso Musicale Italiano, con l'intervento dei più illustri Musicisti d'Italia.

Vi ha preso parte anche il nostro concittadino Cav. Avv. Vito Raeli, Direttore della Rivista Nazionale di Musica, il quale ha pronunziato due applauditi discorsi.

²⁰ In *La Provincia di Lecce* del 15 agosto 1915.

²¹ In *La Provincia di Lecce* del 18 marzo 1923.

²² In *Il Tallone d'Italia*, A.III, n. 2, 13 gennaio 1924, p.2.

Dapprima ha provocato l'approvazione di un ordine del giorno col quale il Congresso ha espressa la propria solidarietà coi maestri residenti all'estero che compiono efficace opera di propaganda della musica italiana e deplora che i risultati di quest'opera vengono talvolta diminuiti da scritti anonimi ed irresponsabili.

Nella seconda giornata ha svolta la sua comunicazione "Contributo delle singole regioni italiane all'arte musicale ed in ispecie dei maestri compositori pugliesi" riscuotendo il plauso non solo dei congressisti professionali, fra i quali i direttori e rappresentanti degli Istituti Musicali di Trieste, Firenze, Roma, Napoli e Bologna, ma anche di S.E. Torrigiani V. Presidente del Senato e degli onorevoli Giovanni Rosadi e Giovanni Calò ex Sottosegretario alle Belle Arti.

Le impressioni prodotte dal discorso dal nostro concittadino sono così riassunte sul quotidiano fiorentino "La Nazione": *La dotta dissertazione mette in valore l'opera compiuta dai musicisti pugliesi nel passato e l'opera che vanno compiendo attualmente: opera sparsa che va a contributo specialmente della scuola napoletana, mancando nelle Puglie un organismo musicale importante e accentratore. Così sono ricordati fra gli antichi Leo, Piccinni, Paisiello; fra i moderni Mario Costa, Rossomandi, Umberto Giordano, il tenore Schipa, i direttori d'orchestra La Rotella, Bellezza e tanti altri valorosi. A conclusione dell'interessante comunicazione – vivamente applaudita dal Congresso – il dott. Battista Tarasi (Direttore del Bollettino delle Società e Scuole Corali d'Italia) propone un ordine del giorno, che viene tosto approvato, col quale si fanno voti affinché i musicisti curino una raccolta completa del glorioso patrimonio musicale di ogni regione italiana.*

Giudizi non meno lusinghieri hanno dati gli altri giornali di Firenze e l'on. Giovanni Calò, che ad una grande coltura accoppia un grande affetto per il Salento, ha scritto a Vito Raeli: *so come sia stata apprezzata la sua bella e interessante lettura, me ne congratulo con Lei e la ringrazio anche a nome della Puglia che ha trovato un valoroso rivendicatore delle sue glorie e delle sue benemerenze musicali.* Ed al ringraziamento dell'on. Calò aggiungiamo il nostro, sicuri che riuscirà gradito perché proveniente dal paese che si prega di aver dato i natali a Vito Raeli.

LUCI E RIFLESSI (1924)²³

Vito Raeli valente pianista e direttore della Rivista Nazionale di Musica ha tenuto pochi giorni fa al Circolo Artistico di Roma un concerto di musiche italiane col concorso del tenore Alfredo Sernicoli. Presenziò un pubblico eletto e numeroso che festeggiò i due valorosi interpreti.

Per difetto di spazio rimandiamo al prossimo numero la relazione dettagliata dell'importante avvenimento d'arte.

²³ In *Il Tallone d'Italia*, A.III, n.12, 23 marzo 1924, p.3.

IL LUTTO DI UN COLLEGA (1924)²⁴

La tragica ombra della morte ha voluto portare il lutto nella casa di uno dei nostri più cari amici, di uno dei più affezionati collaboratori del nostro giornale, di Vito Raeli. La sua affettuosa e adorata consorte D. Virginia Maresca, da qualche tempo colpita da una atroce sofferenza, è scomparsa nel giorno 18 corr. a Merano. La sua salma, trasportata ad Ostuni, sarà tumulata nella Cappella Gentilizia dei congiunti Marchesi Sansone di Ostuni.

Non troviamo parole di conforto che possano alleviare menomamente l'animo esulcerato del nostro egregio amico e ci associamo con tutto l'animo al suo immenso dolore, ed a quello dell'on. Eugenio Maresca, e di tutti gli altri parenti.

UN SUCCESSO MERITATO (1925)²⁵

Il "Gazzettino di Salsomaggiore" nella rubrica dedicata agli avvenimenti artistici che durante l'estate assumono una notevole importanza in quella popolosa stazione climatica, oltre a darci notizia dei concerti orchestrali diretti dal maestro Gandolfi, segnala in modo speciale il concerto di un altro nostro valoroso concittadino, dato a quelle R. Terme Berzieri.

E precisamente riferisce dell'audizione concessa dal contrabbassista Luigi Ratiglia, docente al R. Conservatorio "A. Boito" di Parma. Già così ben noto nel mondo artistico italiano sia per le sue rare doti di virtuoso ed interprete solista sullo strumento suonato comunemente in orchestra sia per le qualità didattiche per cui egli è uno degli insegnanti più stimati dei nostri maggiori istituti musicali, nel concerto di cui parla il Gazzettino di Salso, il Ratiglia si è fatto altresì applaudire quale autore di alcune proprie pregevoli composizioni.

SAGGIO MUSICALE (1925)²⁶

Venerdì sera, in Tricase, la ben nota insegnante di pianoforte sig.na Maria Guacci radunò nella sala, ampia areata e trasformata per la circostanza in una verdeggiante serra di piante, della propria scuola uno scelto uditorio per un saggio di alunne sue allieve. Vi si distinsero, nell'esecuzione composta garbata e per nulla provinciale, di pezzi adatti alle singole attitudini ed ai corsi fin qui compiuti, le signorine: Bergami Ines del Colonn. cav. Anacleto, Della Posta Simonetta del Comand. Cav. Augusto, Minerva Jole di Gaetano, Celestina, Maria e Pia Minerva del Dott. Salvatore, Orbettino Maria del Cav. Vincenzo, Rizzo Antonietta dell'avv.

²⁴ In *Il Tallone d'Italia*, A.III, n. 21, 25 maggio 1924, p.2.

²⁵ In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.29, 26 luglio 1925, p.2.

²⁶ In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.29, 26 luglio 1925, p.2.

Francesco. E furono tutte molto applaudite e con esse fu ripetutamente complimentata la signorina Guacci che per zelo, serietà dell'indirizzo didattico e risultati da tutti constatati in ciascuna allieva è meritevole dello interessamento della stampa e della fiducia dei genitori, i quali intendano accrescere il fascino della sana e bella prima giovinezza delle loro creature con la gentilezza e la grazia di un'arte che nel nostro popolo sboccia istintivamente in germogli degni d'essere coltivati con amore.

PRIMO RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO (1980)²⁷

Il "Primo Raduno Bandistico del Salento", organizzato dall'Amministrazione Comunale nel quadro delle manifestazioni dell'estate tricasina, è stato seguito per il nostro giornale da un cronista di eccezione, il prof. Donato Valli, che ne parla in terza pagina. Valli vede la banda come *trait-d'union* tra la massa di quanti per ragioni diverse non possono frequentare le sale dei concerti e i teatri, e il mondo fantastico e affascinante della musica, una concreta possibilità, forse l'unica, per questo <<istantaneo avvicinamento>>.

Riaffiora, attraverso le parole dell'insolito cronista, tutta la particolarissima sensibilità di chi fruisce un prodotto musicale che, se tecnicamente è espressione di un serio professionismo, non può non riconoscersi subito come il prodotto di una cultura diversa da quella dei conservatori e delle accademie. Perché il <<musicante>>, come nel gergo è detto il bandista, appartiene alla <<gente nostra, gente del popolo, laboriosi e onesti artigiani che hanno nel cuore una nostalgia di sogni insoddisfatti, nel corpo i segni della quotidiana fatica per sopravvivere, nello spirito la forza e la capacità di donarci un'ora di illusione, una serata di tregua nel conflitto perenne della vita...>>.

NON SOLO MUSICA E FOLKLORE. QUEGLI OTTONI HANNO UN MESSAGGIO... di *Donato Valli* (1980)²⁸

La mia prima esperienza di banda risale all'immediato dopoguerra.

Doveva essere l'anno 1945 o 1946 e i primi segni della ripresa civile e politica erano contrassegnati anche dal graduale ritorno alle tradizioni della nostra gente.

Ricordo ancora una modesta e certo non sfarzosa "orchestra" sistemata a lato della scala principale del Convento; vi si esibiva – se la memoria non sovrappone altre impressioni del passato – una piccola banda, forse Racale. I musicanti avevano uniformi rimediate alla meglio e il flicorno solista era addirittura in borghese, palese privilegio concesso alla sua posizione di prestigio. Ricordo che

²⁷ In *Nuove Opinioni*, A. IV, nn.39-40, 31 luglio 1980, p. 1.

²⁸ In *Nuove Opinioni*, A. IV, nn.39-40, 31 luglio 1980, p. 3.

ascoltai con commozione il coro muto della *Butterfly* e con esultanza *L'amico Fritz*. In quella l'iniziazione alla mia cultura musicale. Dalle impressioni confuse passai all'informazione sulle "opere" e sugli autori, poi alla lettura dei melodrammi, all'affinamento del gusto e dell'orecchio, e infine alla musica sinfonica, a quella da camera, a quella cosiddetta "classica".

E non poco vantaggio ne ho tratto, oltre all'arricchimento delle conoscenze e – suppongo – all'equilibrio della personalità, anche nel campo professionale, ove ho imparato a registrare gli accordi segreti, i ritmi, le melodie che caratterizzano un brano di prosa o una strofa poetica.

Ecco: se è lecito ampliare l'esperienza personale ad un probabile comportamento di gruppo, io credo che molti popolani, ai quali sono preclusi l'ascolto e la frequenza delle serate musicali classiche e organizzate, trovano proprio nelle bande la possibilità di questo esaltante avvicinamento al mondo fantastico e affascinante della musica. Insomma, io attribuisco alla banda una funzione pedagogica di notevole effetto e quindi una ragguardevole funzione sociale, oltre che un contributo alla conservazione dello spirito delle tradizioni e la creazione di una atmosfera comunitaria nel nome di un'attività altamente fantastica e formativa qual è la musica.

È per questo che è da salutare con entusiasmo l'iniziativa del Comune di Tricase del primo raduno bandistico, fra le poche riuscite in una serie di manifestazioni culturali e ricreative organizzate all'insegna dell'improvvisazione e del pressappochismo. Abbiamo avuto occasione di ascoltare e ammirare complessi di buon livello tecnico, di consumata esperienza professionale, di rinomata tradizione; ci siamo dilettrati nel giuoco di notare le differenze, di vagliare le capacità espressive armoniche delle varie bande, di saggiarne la resa artistica e la fedeltà interpretativa, ci siamo sentiti coinvolti dalla loro semplicità, deliziati dalla loro ingenuità, che sa d'infanzia e di cose buone, incorrotte. Il consenso tributato dal popolo è stato il segno del gradimento. Ed è stato anche bello parteggiare per un momento per questa o quella banda, associarsi alle schiere degli affezionati e degli intenditori, sentirsi accomunati nell'applauso per un acuto prolungato *ad libitum* o per un finale tirato fino allo spasimo del parossismo più fragoroso.

Certo, ogni banda ha la sua caratteristica, si porta dietro un passato di ricordi e di gloria che si è tramutato in esperienza ed è diventato costume, riflessione del suono, modo di gestire la musica. Il concerto bandistico di Squinzano, per esempio, ha una sua inimitabile dolcezza che sa di elegia e di memorie lontane, quello di Ceglie Messapico una solennità misurata, una armonia corale che raggiunge la profondità dell'anima e ne cava suggestioni pure come una catarsi, quello di Gioia del Colle una sonorità compassata, quasi consapevole di una nobiltà non più titolata ma sempre distinta nel portamento e nella fierezza del tono; quello di Conversano una garbata estrosità che dà una patina originale anche alle cadenze più viete; quello di Mottola una cordialità d'esecuzione che attutisce i segni d'una qual certa acerbità di orchestrazione e di resa.

Tutte bande di Puglia, alle quali si è contrapposta una sola rappresentante d'oltre regione, la Regione Abruzzo, che è sembrata veramente d'altra impostazione e di diversa dimensione, meno dolce e meno raffinata, forse più virile, certo non esente da asprezze e gratuite fragorosità.

E ogni banda, naturalmente, porta impresso il carattere del suo direttore, in una simbiosi che è il risultato di lunga consuetudine e di solidale interazione: Pino Natale vi conferisce il suo entusiasmo giovanile non esente da qualche inopportuna platealità, Gioacchino Ligonzo la sua consumata perizia e composta eleganza, Paris Terra la sua grazia dimessa e un po' sempliciotta, Gino Bello la sua affettata pacatezza, Pietro Marmino la sua spigliata e intelligente sensibilità che a volte dà nel macchietistico, Mario Ciervo, la sua esuberanza prorompente e un po' goffa. Accanto ai maestri, ottimi comprimari, i solisti, che sono sembrati tutti bene impostati pur nelle singole propensioni e peculiarità. Il virtuosismo regna sovrano, congiunto a un pizzico di sano esibizionismo: c'è il dolce, il lacrimevole, il gagliardo, il tenero, il disinvolto, lo spavaldo e, per quanto riguarda il suono, il flautato, il sospirato, il metallico, lo squillante, il sommosso: ognuno trasferisce nello strumento un po' del suo carattere e della sua anima.

Infine, il grosso dell'orchestra, con quello che è un endemico difetto di ogni banda nostrana: la scarsità dei legni rispetto agli ottoni. Questo difetto, che è forse giustificato da sacrosanti criteri di economicità, ha finito con l'influire sulla struttura delle bande, conferendo loro un certo grado di sonorità, che oramai sembra caratteristica ineliminabile. Infatti, i cosiddetti "concertoni", esecuzioni altamente spettacolari, non eliminano il difetto ma lo evidenziano. La loro natura di sommatoria di bande diverse per formazione e tono generale accentua a volte, soprattutto quando si affrontano concerti più impegnativi, le carenze di fondo proprie di ogni complesso. Così abbiamo assistito a una censurabilissima esecuzione della celebre *Quinta Sinfonia* di Beethoven e in genere di tutti quegli spartiti nei quali è richiesta non solo potenza corale ma anche sensibilità, partecipazione, spessore qualitativo, coscienza artistica. Altri "pezzi" invece, quali *Capriccio Italiano*, *Walkiria*, e soprattutto *Fantasia ritmica*, piroettante d'inventiva e venata d'una sottile, disincarnata ironia, hanno raggiunto un livello sufficiente di accettabilità e di gradimento.

A parte queste considerazioni, fors'anche inopportune se rapportate al "genere" di musica, lo spettacolo non è mancato e ha offerto un contenuto di validità davvero encomiabile. Qualche sfasatura nell'organizzazione è passata inosservata di fronte alla globale prova di maturità e di serietà professionale di tutti i protagonisti, che sono loro, i musicanti: gente nostra, gente del popolo, laboriosi ed onesti artigiani che hanno nel cuore una nostalgia di sogni insoddisfatti, nel corpo i segni della quotidiana fatica di sopravvivere, nello spirito la forza e la capacità di donarci un'ora di illusione, una sera di tregua nel conflitto perenne della vita.

UN CONCERTO ALLA GRANDE di *Claudio Morciano* (1980)²⁹

Gli appassionati di musica classica hanno potuto constatare con soddisfazione che gli appuntamenti con la musica da loro preferita stanno diventando ormai abituali a Tricase. Così dopo il concerto dei musicisti georgiani dello scorso novembre, hanno potuto ascoltare l'Orchestra Sinfonica dell'Amministrazione Provinciale di Lecce, diretta dal maestro Carlo Vitale, che venerdì 12 dicembre ha tenuto un concerto nella nostra Chiesa Madre.

La sorpresa per l'appuntamento è risultata doppia per chi ha appurato il grado di compattezza e di sonorità di questa giovane formazione, che ha offerto una prestazione di gran lunga superiore alle solite performance estive all'aperto a cui ci aveva abituato. Sarà stato l'ambiente chiuso e raccolto a suggerire una prestazione ad alto livello dei musicisti salentini, oppure la presenza sul podio del maestro Vitale; certo è che i brani eseguiti hanno riempito armonicamente le volte della chiesa, come mai ci era capitato di sentire nei concerti estivi.

Abbiamo potuto così ascoltare la musica dolcissima e vibrante di un musicista poco noto ai più, Smetana, nell'esecuzione del suo brano più famoso, la Moldava; oppure l'alternarsi degli adagi e degli andanti dei Preludi di Liszt; la vena melodica del verista Mascagni in una sua rara composizione sinfonica; l'interludio esuberante della Fedora di Giordano e la sinfonia della Norma di un dolcissimo e romantico Bellini. Un'esecuzione oseremmo dire impeccabile, guastata forse dalla vena un po' esibizionistica di un Vitale per altro attento nel tenere sotto pressione l'orchestra.

Non molto folto il pubblico presente, che forse si perdeva un po' tra le ampie navate della Chiesa. E a questo proposito non ci resta che lanciare una proposta: non si potrebbe programmare ogni anno, a cura di qualche ente o di qualche associazione culturale, una serie di concerti da tenere in pubblico? Ormai i locali adatti non mancano: dalla Chiesa Madre al Convento fino alla nuova Biblioteca comunale, sono tutte sedi degne di ospitare concerti per un numero ampio o ristretto di persone.

L'ostacolo più grosso è quello di reperire lo strumento più ingombrante, il pianoforte, ma se si sopportasse un certo sacrificio economico iniziale, dotando uno dei suddetti locali, si risolverebbe il problema. Si potrebbe così avviare finalmente il discorso per un programma musicale alla portata di tutti, giovani compresi.

²⁹ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.43, 24 dicembre 1980, p. 7.

GIUNTO ALLA II EDIZIONE IL RADUNO BANDISTICO
OCCORRE SUPERARE LA MENTALITÀ FESTAIOLO
di *Claudio Morciano* (1981)³⁰

Dovrebbe essere una cosa molto semplice scrivere di un raduno bandistico che ha visto la partecipazione delle migliori bande musicali del Salento e che ha richiamato un folto pubblico proveniente anche dai paesi vicini. Eppure, c'è qualcosa che blocca il cronista, che impedisce lo scorrere agevole della penna per elogiare le prestazioni dei vari concertisti o per registrare gli applausi ai singoli direttori. Non è facile individuare le cause di questo blocco, ma l'origine va senza dubbio cercata nelle note stonate (non da parte dei concerti musicali s'intende), che hanno impedito al raduno di affermarsi come era nelle intenzioni della maggior parte degli organizzatori.

Ma poiché non è giusto aprire la cronaca su un avvenimento tutto sommato positivo con delle critiche, conviene partire dagli aspetti che hanno reso il raduno già alla sua seconda edizione, un punto di riferimento per gli amanti della musica bandistica. Appassionati che si sono dimostrati molto numerosi, segno questo di ripresa per un settore che pochi anni fa sembrava dovesse entrare in crisi per l'esplosione dei piccoli complessi di musica leggera.

Proprio questo ci sembra l'aspetto maggiormente positivo rappresentato dal raduno: l'occasione per un ulteriore avvicinamento dei giovani (e il 25 e 26 giugno ne abbiamo visti molti intenti a seguire le evoluzioni armoniche degli ottoni) ad un genere di musica che rappresenta la tradizione e il patrimonio musicale del nostro popolo. Di qui la necessità di un impegno, da parte degli amministratori e degli addetti ai lavori, a portare avanti questa manifestazione, come da più parti richiesto, senza titubanze ed incertezze, che possono costituire un ostacolo ad una seria programmazione.

Certo per avvicinare ancor più il grande pubblico è necessario che si dia una buona immagine delle bande musicali e a tal proposito si può dire che si è quanto meno centrato il tentativo di portare sei tra i migliori concerti bandistici in circolazione, anche perché, bisogna pur dirlo, in questo settore la nostra tradizione è del tutto particolare. A differenza delle bande musicali di altre regioni, più che altro vere e proprie fanfare, è in Puglia che si è sviluppato l'approccio costante con la musica classica, grazie all'impegno di direttori preparati, ma anche di concertatori seri paragonabili in questo ai nostri migliori artigiani.

Abbiamo così potuto ascoltare piacevolmente brani lirici e sinfonici nella trascrizione per bande, interpretati con estrema passione e bravura, per cui si può giustamente affermare che il raduno ha costituito un'occasione non solo di propaganda, ma anche di rilancio per i nostri concerti bandistici: ecco quindi un altro punto a favore.

³⁰ In *Nuove Opinioni*, A. V, n.49, 30 luglio 1981, p. 5.

Qui cominciano però le note dolenti (che, teniamo a precisare, non compensano minimamente gli aspetti positivi su ricordati), che vanno da alcune imperfezioni organizzative, evitabilissime, alla scelta di un repertorio troppo ripetitivo.

Tra le decisioni organizzative poco felici vanno annoverate la scelta della data del raduno, che ha impedito una partecipazione di pubblico più ampia, e la comparsa di fuochi d'artificio durante la seconda serata, con relativa amplificazione di quel clima troppo festaiolo, da sagra paesana più che di avvenimento culturale, che ha fatto da cornice rumorosa ad un avvenimento che pure si era cercato di tutelare impedendo l'insediamento delle chiassose bancarelle, presenti in tutte le feste patronali. È chiaro che nessuno può pretendere che una popolazione, per decenni abituata a identificare la musica delle bande con la festa paesana, in soli due anni subisca un'inversione di mentalità, arrivando ad ascoltare in perfetto silenzio gli assoli dei solisti; ma è pur doveroso insistere perché si faccia ogni sforzo per raggiungere quanto prima questo grado di maturità musicale.

Da criticare ancora, ce lo permetteranno i maestri direttori, è anche la scelta di un repertorio troppo monotono e ripetitivo, che non permette quindi l'affollamento del gusto musicale dell'ascoltatore, ma si limita a riproporgli brani ormai noti e ascoltati sino alla nausea. Non si può ad esempio, in due consecutivi raduni, riascoltare un così elevato numero di brani (Trovatore, Aida, Norna, Turandot, etc.) per cui bisognerà escogitare qualcosa, magari un premio speciale, per favorire nuove trascrizioni o nuovi arrangiamenti. Sappiamo benissimo che le possibilità in questo senso sono limitate dalla composizione tipica delle bande (pochi legni rispetto agli ottoni), ma non bisogna arrendersi di fronte a queste difficoltà, anche perché il panorama musicale è pur sempre molto vasto.

Si tratta comunque di leggere sfasature, che non disturbano l'elevato livello qualitativo che i sei concerti bandistici (Ceglie Messapica dir. V. Alise; Conversano dir. P. Marmino; San Giorgio Jonico dir. N. Centofanti; Ceglie Messapica dir. G. Ligonzo; Squinzano dir. P. Natale; Lecce dir. G. Chelli) hanno raggiunto nelle due serate e che hanno fatto gustare, ad anziani ma anche a molti giovani, autentici gioielli musicali.

SUCCESSO DEL 3° RADUNO BANDISTICO MARCIA TRIONFALE di *Claudio Morciano* (1982)³¹

Una straordinaria e per certi versi inaspettata partecipazione di pubblico ha fatto da cornice al 3° Raduno Bandistico del Salento, che si è svolto nella splendida Piazza G. Pisanelli il 22 e 23 luglio scorsi. Partecipazione estremamente attenta di oltre duemila persone per sera, affascinate dalle esecuzioni e dai virtuosismi dei sei complessi che hanno tenuto alto il prestigio e il nome delle nostre bande, consolidando, nel contempo, la tradizione che vuole i concerti bandistici presenti al

³¹ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n.58, 1° agosto 1982, pp. 1 e 8.

raduno di un livello superiore alla media. Il ritrovarsi in piazza per le due serate è stato così automaticamente scontato, per chi ama questo genere di musica, da qualunque centro del Salento provenisse.

Musica, quella delle bande mostrane, che si segnala e si distingue dalla musica eseguita dalle più classiche fanfare, operanti per lo più al Nord, per la diversa storia e cultura delle nostre genti. È al meridione, infatti che le esecuzioni bandistiche non si limitano alle sole marce, le quali esercitano sempre un certo fascino e una certa presa sui più piccoli evocando, nel contempo, ricordi felici e lontani momenti di gioia nei più grandi, ma allargano il loro repertorio a brani classici e sinfonici appositamente trascritti da valenti e bravi maestri direttori.

In questo modo le bande nella seconda metà del secolo scorso sono diventate un veicolo musicale importante, un punto d'approccio unico per chi era costretto al duro lavoro quotidiano, senza per contro avere la possibilità di ascoltare il melodramma (cioè, la musica popolare) dal vivo, per l'assenza di adeguate strutture (leggi teatri d'opera) che ne permettessero la audizione. E così le bande, nei periodi di festa rappresentati dalle celebrazioni per il santo patrono, si assumevano il compito di fare ascoltare i brani musicali più importanti e più noti ad un pubblico composito, ma attento. Si è venuta in tal modo creando una tradizione che, si diceva negli ambienti colti, avrebbe dovuto venir meno con l'affermarsi dei mezzi audiovisivi, in particolare radio e televisione, in grado di far ascoltare dal vivo l'intero repertorio operistico, eliminando quindi nell'ascoltatore il bisogno di ricorrere al fraseggio limitato delle bande musicali. E in effetti per un certo periodo è sembrato che questa tesi dovesse avverarsi, con le bande costrette a subire per altro la concorrenza dei numerosi complessi di musica leggera (la nuova musica popolare), pronti a prenderne il posto in un'epoca in cui tutto ciò che era tradizionale ha rischiato di essere scartato e confuso col vecchio.

Il recupero però verificatosi in questi ultimi anni ha dato ragione a quanti sostenevano che il patrimonio bandistico non può andare perduto, né barattato coi moderni mezzi audiovisivi, che pure sfiorano la perfezione tecnologica. Il fascino, l'incanto che le bande sanno offrire nel presentare musica dal vivo (quello vero e non semplicemente registrato sul solco o su nastro) li abbiamo tutti rivissuti in questo raduno, in modo tale da farci dimenticare le piccole imperfezioni organizzative, impossibili forse da eliminare perché connaturali all'ambiente nel quale le bande operano. Un solo rilievo vorremmo rivolgere all'organizzazione e riguarda il repertorio eseguito: senza nulla togliere a Verdi, perché tutti sappiamo quanto la sua musica sia radicata nel cuore e nella mente della nostra gente, ci sembra che eseguire cinque brani dello stesso autore su un totale di otto nelle due serate, sia un po' eccessivo. Occorrerebbe stimolare invece i maestri concertatori a una maggiore varietà di brani, in modo tale da non ricadere troppo nel ripetitivo. A tal proposito si era accennato al termine del 2° raduno all'eventualità di organizzare un premio per nuove trascrizioni. Non sarebbe il caso di riprendere e portare avanti tale proposta?

4° RADUNO BANDISTICO
L'ANIMA "POPOLARE" DELLA BANDA di Donato Valli (1983)³²

Il tradizionale appuntamento col raduno bandistico si è svolto, con buon successo di pubblico. Il 20-21-22- luglio, in piazza Pisanelli, che come sempre ha fatto da magnifico sfondo alla manifestazione. Abbiamo notato con piacere l'interesse che l'incontro con le bande musicali suscita in moltissimi giovani, ma dobbiamo sottolineare anche alcune disfunzioni per le quali non vorremmo ripeterci, ma che ci sembra giusto rilevare. Così oltre alla ripetitività di molte esecuzioni (il programma di ogni anno rischia di essere una copia conforme dell'anno precedente), dobbiamo notare un'incongruenza notata dai più: nell'anno dedicato a Wagner, con relativa pubblicazione curata dal prof. Cavallera, non è stato eseguito nemmeno un brano del grande maestro. Forse un modo per ricordarlo e metterlo nel dimenticatoio?

Non si può non notare con piacere che il raduno bandistico è divenuto ormai un appuntamento tradizionale della cultura musicale del Capo di Leuca; ciò almeno per due motivi fondamentali: primo perché esso celebra, in un certo senso, la naturale unione esistente tra il ceto popolare e la banda; secondo perché dal riconoscimento e quasi dalla consacrazione di una tale unione esce esaltato il senso dell'umanità e dell'armonia della vita, viene avviato un elementare processo di educazione spirituale pienamente e gioiosamente accettato dai suoi attori primari, che sono i semplici cittadini, la comunità dei contadini e degli artigiani, quelli meno vicini alle sofisticazioni intellettuali e alle mode musicali del tempo.

Non sembrino esagerate queste affermazioni sembri esagerato il fatto che, alla base dell'accettazione del fenomeno, ci sia una esigenza di libertà per alcuni, di liberazione per altri. In tempi perigliosamente corrivi alla sopravvalutazione della tecnica, al livellamento del gusto e delle coscienze attraverso gli infiniti poteri della comunicazione di massa, alle stesse mode musicali, questo allacciarsi al senso di una tradizione popolare, questo vivere un momento di comunione sentimentale in nome di valori, che sono quelli genuini e immediati del più inerme romanticismo, della più ingenua popolarità, hanno il sapore della rivendicazione dell'autonomia dell'individuo, della riscoperta del proprio io mediante l'aggancio a una coscienza collettiva di storia antica, di generose illusioni, di immaginarie catarsi: il che è la caratteristica prima dell'arte, a qualsiasi livello.

Che altro significato, infatti, possono avere per un popolano che ha sudato per l'intera giornata di lavoro, e ogni giorno per l'intera esistenza, quell'estasiarsi all'ascolto delle note della banda come organismo musicale, quel seguire con partecipato slancio i gorgheggi dei solisti, quel ricantarsi mentalmente il motivo più suonato, e prevenire, di volta in volta, quello successivo in una misura di antica

³² In *Nuove Opinioni*, A.VII, n. 67, 13 agosto 1983, p. 3.

confidenza, di cordiale familiarità? Riemergono in quel momento solidarietà più profonde, affiorano ricordi cancellati: lo spirito di un popolo accomunato da eguali sentimenti, volti di parenti e amici non più presenti, che hanno ascoltato e mormorato gli stessi motivi, condiviso le stesse illusioni. E tutto ciò si è sedimentato in una memoria storica, è diventato ragione del sangue, per cui tutti avvertiamo di celebrare uno stesso rito di riconquistata civiltà, di gioiosa colleganza con quanti ci hanno preceduti nell'ideale consesso degli amanti della melodia. Svincolati dai ritmi dell'utilitarismo e dalle dimensioni del caduco, ci sentiamo affine partecipi di una umanità più vera, non quella che vediamo franare sotto i colpi del tempo, degli interessi, delle divisioni, dell'egoismo.

Quella banda non è musica da consumo, non può essere oggetto di industria culturale, non può essere ammantata dagli schermi televisivi, dagli auricolari dei transistor, dalle cassette dei magnetofoni: perciò la preferiamo. E inoltre è u primo, rudimentale passo per altre conquiste più raffinate, perché dirozza l'orecchio, penetra lentamente nell'animo, attiva consapevolmente quella memoria storica di cui si parlava e le attribuisce la forma di una elementare coscienza. E infine è musica popolare nel senso più nobile del termine non perché sia stata scritta dal popolo, ma perché il popolo se ne è appropriato come di un fatto suo, perché canta l'anima, le passioni, le speranze del popolo. Il pregiudizio sentimentale che l'accompagna è la misura della sua funzione, ma è anche il segno della sua particolare "moralità", nessuno di noi in nome di più alte manifestazioni, di più solitarie ebbrezze, di perfette preziosità stilistiche, ha il diritto di guardare con sufficienza o addirittura con disprezzo a questo esaltante fenomeno di spirituale coralità in fondo, la banda è il veicolo per ritrovare quello che abbiamo perduto, in un momento in cui tutto davvero congiura per farcelo perdere irrimediabilmente.

Perciò se da un lato va dato plauso agli organizzatori per la lodevole continuità dell'iniziativa, va anche precisato che proprio adesso si corre il pericolo maggiore. È necessario, cioè, mantenere la manifestazione nel suo naturale ambito di nativa popolarità, evitando tentazioni di cadere nel folkloristico programmato ed esteriore di consumo e di evasione. Il fallimento dell'iniziativa sarebbe proprio questo svilirne la forza in vista di una apparente razionalizzazione folkloristico-turistica; meglio qualche disagio in più, qualche incongruenza tecnica, qualche disfunzione operativa, di una perfetta organizzazione che riduca il tutto a un'occasione priva di significato in sé e buona solo per elargire divertimento al pubblico, guadagni agli interessati, consenso al potere.

Per questo occorre irrobustire la manifestazione con iniziative culturali collaterali in maniera da sollecitare l'impegno e il perfezionamento delle bande, da arricchire la coscienza della gente che ascolta, da raffinare l'educazione musicale dei partecipanti e prevenire i rischi di involuzione e di degradazione. E tutto ciò va fatto con la perfetta coscienza dei limiti e dell'ambiente, vorrei dire con senso di umiltà e di popolare aderenza, per esorcizzare quello che diventerebbe il peggior dei difetti: cioè, rimanere provinciali illudendosi di non esserlo.

5° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO. RIFLESSIONI DOPO IL PRIMO QUINQUENNIO di *Giovanni Sodero e Renato Turco* (1984)³³

Il Raduno Bandistico del Salento anche quest'anno, come è già tradizione, ha avuto svolgimento nella "suggestiva scenografia" di piazza Pisanelli, da sempre emblema e immagine della nostra cittadina. La manifestazione, giunta alla sua quinta edizione, è un classico appuntamento dell'estate tricasina ed anzi ne costituisce l'avvenimento centrale stando all'impiego di risorse pubbliche e alla divulgazione ad essa data. Il raduno, tuttavia, non vuole essere solo un momento di semplice intrattenimento, ma, nelle intenzioni e nell'impegno di Amministrazione Comunale e Comitato Organizzatore, esso assume il chiaro significato di manifestazione dal vistoso contenuto culturale.

INCREMENTARE UNA POLITICA MUSICALE

Indubbiamente la riscoperta culturale degli antichi fasti bandistici rappresenta un originale richiamo culturale per la comunità locale; si deve quindi condividere l'impegno dell'Amministrazione Comunale in questo senso. Se tuttavia guardiamo al modo in cui il pubblico ha risposto non si può dire che, oltre ad un effettivo richiamo nei suoi confronti, la manifestazione abbia stimolato anche un autentico interesse ed entusiastico gradimento. La partecipazione della gente in tale occasione non può ritenersi abbia differito da quella normalmente prestata in occasione delle comuni feste patronali, con tanto di passeggiate, pettegolezzi, noccioline e bambini in festa a far da contorno. È dunque ben evidente che non basta l'intenzione dichiarata di voler allestire iniziative di interesse culturale per poi sostenere con facilità il successo dell'evento culturale dell'anno. Certo i quotidiani ne parlano, la radio nazionale lo annuncia, ma, poi, la gente lo ha veramente apprezzato? Si è calamitata realmente l'attenzione almeno dei paesi vicini?

Oggi come oggi non si può spacciare come cultura ciò che all'apparenza è solo un interesse di pochi e che non lascia presagire un autentico coinvolgimento di "nuova gente", anche per garantire nuova linfa al fantomatico movimento musicale tricasino. La funzione culturale di qualsiasi manifestazione, crediamo la si deve cogliere soprattutto nell'azione di promozione ed incremento delle conoscenze (non nozioni) e nello sforzo di elaborazione di nuovi modelli conoscitivi. È perciò indispensabile che questa come altre attività culturali siano orientate al coinvolgimento sistematico dell'interesse dei più ed impegnino così l'Amministrazione in un'autentica politica culturale in campo musicale, non episodica ed estiva. Ciò passa attraverso valutazioni critiche circa le cause di una così scarsa predisposizione della cittadinanza a simili manifestazioni e soprattutto nella costante ricerca di diversi moduli di approccio della gente ai temi culturali. Per tali iniziative è necessario siano ben congegnati i benché minimi dettagli.

³³ In *Siamo La Chiesa*, A. XII, n. 4, luglio-agosto 1984, pp.11-18.

Non sembri marginale l'esigenza che tali manifestazioni hanno di svolgersi in ambienti più raccolti e partecipativi, il che non vuol dire necessariamente la rinuncia all'utilizzo della piazza. Inoltre, se si può attribuire un cospicuo interesse alle pubblicazioni e alle altre iniziative "di cornice", ancora una critica in negativo si può riportare per il modo assolutamente insufficiente con cui si sono introdotti i singoli brani musicali. Sarebbe stato certamente utile che per ogni esecuzione si fossero fornite notizie di un certo interesse circa la figura dell'autore e la validità artistica e musicale dell'opera. Ciò al fine di suscitare, anche per questa via, l'interesse di persone diverse dai soliti "cultori", per i quali ha certo un senso la semplice e scarsa trama dell'opera prima della esecuzione.

AL DI LÁ DI UNO SPIRITO PROVINCIALE

Un discorso più approfondito è necessario fare circa la necessità di una scelta più originale dei brani e degli autori da proporre, per quest'ultimi si deve rilevare il quasi totale appiattimento, in tutte le edizioni, fin qui svolte, su autori dallo scontato successo e dalla fama indiscussa! È certamente riduttivo il limitarsi alla produzione dei soliti Verdi, Puccini, Mascagni, Bellini; tutti questi autori ed altri, che certo hanno dato grande lustro alla musica nazionale, rappresentano pur sempre solo una fase della nostra cultura e tradizione musicale: quella romantica e patriottica, fervida di nazionalismo ottocentesco. Inoltre, sempre per ciò che concerne gli autori, se si escludono l'omaggio reso ad Umberto Giordano nelle edizioni del 1981 e del 1983, dalla rassegna musicale tricasina sono rimasti del tutto assenti altri riferimenti ad autori pugliesi che, specie nel secolo XVIII e nella prima metà del XIX si affermarono in ruoli di primo piano nella scuola napoletana. Sono così rimaste ignorate le opere di Nicolò Piccinni, Giuseppe Saverio Mercadante, Tommaso Tratta, Leonardo Leo ed altri ancora, tutti artisti pugliesi la cui fama passata sembra inesorabilmente defunta.

La assoluta prevalenza data, in tutte le edizioni, a brani operistici, rispetto a quelli sinfonici, è infine sintomo di un marcato spirito "campanilistico" (il melodramma è quasi esclusivamente un fenomeno italiano) e di una mentalità provinciale che ha animato fin qui il raduno bandistico del Salento. Se in prospettiva si vuol dare rilievo nazionale a tale manifestazione, come è nelle ambizioni, crediamo che una maggiore apertura verso gli autori esteri e contemporanei sia necessaria. Infine, riteniamo eccessiva la concentrazione dei gruppi bandistici nelle singole serate, così come c'è stata nell'ultima edizione. Tre bande diverse più il concertone finale certamente non garantiscono l'organicità delle rappresentazioni, pure necessaria per una più attenta partecipazione del pubblico.

Abbiamo ritenuto opportuno porre delle domande al professor Hervé Cavallera, presidente del Comitato organizzatore del Raduno bandistico, relativamente a ciò che è stato e ciò che sarà il Raduno Bandistico del Salento.

All'intervista del professor Cavallera seguiranno poi le impressioni e i commenti raccolti tra i cittadini.

1) Professor Cavallera, ci faccia un breve bilancio, in termini di proponenti e di partecipazione, del 5° Raduno Bandistico Città di Tricase, il cui comitato organizzatore Lei ha presieduto.

Si tratta inconfutabilmente di un bilancio positivo. Abbiamo avuto una grande e calorosa presenza di pubblico e i brani musicali sono stati eseguiti con capacità e spesso con maestria. I risultati, tenendo presente il tempo con cui il Comitato ha potuto muoversi, sono quindi apprezzabili. Teoricamente si sarebbe potuto ottenere ancora di più, ma praticamente non era possibile.

2) Non vorremo sembrar privi di delicatezza se Le chiediamo di illustrarci per grandi linee la spesa complessiva che si è ottenuta per organizzare il raduno di quest'anno e quale è stato l'apporto del Comune di Tricase e di altri enti pubblici e privati.

Alla domanda non si può rispondere con estrema precisione perché ancora non è stato fatto il bilancio definitivo delle spese. È presumibile che grosso modo l'Amministrazione comunale abbia speso o spenda sui 20-25 milioni, ma è una cifra che ha solo valore ipotetico. È certamente lodevole che l'Amministrazione Comunale promuova tale iniziativa e che, ovviamente, la finanzi. Per quanto riguarda l'apporto di altri enti, è noto che il 5° Raduno Bandistico ha avuto il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale e probabilmente il Comune avrà dei contributi dalla Provincia e dalla Regione. Dico probabilmente perché di solito tali contributi sono concessi a manifestazioni ultimate e quindi al momento, che io sappia, non sono pervenuti.

3) Le chiediamo ancora:

a) - in quale modo si sono selezionati i gruppi bandistici che hanno preso parte alla 5^ manifestazione sinfonica e operistica tricasina?

b) – con quali criteri sono stati proposti i brani musicali eseguiti?

c) – quale valore il comitato ha attribuito alla pubblicazione e distribuzione della monografia su Monteverdi?

Rispondo con ordine.

a) I gruppi bandistici sono stati “selezionati” in base alla loro qualità professionale e in base alle loro disponibilità. Il primo punto ovviamente è quello essenziale. Il secondo è contingente, ma ha un ruolo non secondario. Infatti, i contatti con le bande possono essere avviati solo quando si hanno delle garanzie, e queste si dovrebbe averle presto, ma talvolta così non è. Inoltre, alcuni concerti bandistici possono avere degli impegni precisi per i mesi estivi.

b) I brani della mattinata, come del resto i concertoni finali, sono anche – e non soltanto – in funzione di richiamo. Di solito hanno sul pubblico una presa più

immediata. I brani serali sono più ampi, articolati. Il pubblico della serata è più disponibile. Si sono preferiti classici come Verdi, Puccini, Bellini, ecc. sia per il successo che da sempre ottengono sia perché si è voluto presentare un panorama del melodramma italiano.

c) Come ho scritto nella Presentazione al mio saggio su Monteverdi, è ormai una tradizione accompagnare il Raduno Bandistico con delle monografie che col tempo potranno offrire un panorama generale della musica salentina e no. La pubblicazione rientra pertanto all'interno di una specifica attività culturale che il comitato intende sviluppare.

4) Professor Cavallera, ritiene Lei che una manifestazione di musica sinfonica ed operistica a Tricase, così organizzata e alla luce dell'interesse che nel corso di questi cinque anni è riuscita a calamitare, giustifichi l'impegno che Amministrazione comunale e Comitato organizzatore hanno in questo come nei precedenti quattro anni profuso? Quale futuro è in grado di tracciare per il Raduno Bandistico città di Tricase?

Certamente. Ritengo che la nascita del Raduno Bandistico del Salento, unico, credo, in tutta la Regione, sia tra le azioni più meritorie promosse dall'Amministrazione Comunale. L'interesse e il successo sono grandi. Il Raduno Bandistico non può che continuare e migliorare. Del resto, le premiazioni di Salentini che hanno ben meritato, sono state in funzione della conclusione di un ciclo. Infatti, le intenzioni del Comitato, dopo il primo quinquennio, sono di dare una svolta e una incidenza più rilevante. Per questo il Comitato ha proposto dei concorsi a livello nazionale che si potranno realizzare solo con la disponibilità della Amministrazione Comunale.

Bisogna ben intendere che le attività della cultura e dello spettacolo non sono per nulla secondarie di per sé. Si aggiunga poi che Tricase sta diventando un centro turistico, che ha un suo ruolo nel Basso Salento. Sono tutte ragioni che richiedono un miglioramento della quantità e della qualità delle manifestazioni. La cultura, e il Raduno Bandistico è cultura, soprattutto cultura oltre che spettacolo, non vuole né dilettanti né mestieranti né improvvisatori. Vuole competenza e impegno assiduo. E solo se è cultura e non simulazione può giovare alla vita di un paese. Un futuro migliore del Raduno Bandistico può essere la testimonianza di un'ulteriore crescita culturale.

INTERVISTE RACCOLTE TRA I CITTADINI

ANDREA, di anni 24.

Ebbi l'occasione di presenziare in Consiglio Comunale durante la delibera che pianificava l'attività finanziaria per il 1984; ricordo che in molti si rimase allibiti del fatto che si destinava una somma così ingente (25 milioni) al concerto bandistico e si trascurassero settori portanti per l'economia tricasina quali l'artigianato, l'agricoltura, ecc. indubbiamente la manifestazione avrà un certo

significato culturale, significato apprezzato sicuramente da pochi e non da molti. Avrà avuto la capacità di richiamare un po' di gente, ma certamente incapace di suscitare l'interesse di tutti. I nostri padri avranno apprezzato l'appuntamento ma non le altre fasce di cittadini, e non certamente come un fatto di cultura ma più che altro come un passatempo.

Ho modo di apprezzare le manifestazioni musicali in altri paesi che non si basano esclusivamente sul concerto bandistico e l'esibizione di altri gruppi improvvisati; l'estate diventa effettivamente un incontro culturale, e le manifestazioni, gli incontri hanno per tutti un certo spessore culturale. Non so cosa pensino i miei coetanei ma personalmente giudico negativamente la manifestazione.

ENRICO, anni 25

... a cosa è buona, pure i giovani ne sono interessati; quindi, credo sia opportuno continuare con l'iniziativa. Penso però che l'Amministrazione si potrebbe muovere per creare una piccola banda comunale, magari incominciando con l'organizzare corsi musicali. In realtà già esiste una scuola musicale nel nostro comune, sovvenzionata dalla Regione, ma purtroppo è poco funzionale, sia perché la maggior parte dei giovani ne ignora l'esistenza sia per la mancanza di un reale interesse da parte degli addetti ai lavori. Anzi, a dire il vero, a Tricase una scuola di musica possiamo dire ci sia sempre stata in questi ultimi 15 anni, prima sovvenzionata dal Comune poi passata alla Regione negli ultimi tre anni.

UMBERTO, anni 27

Ma! Valutando questa iniziativa che ormai è alla 5^a edizione credo si possano trarre delle considerazioni; soprattutto rispetto al riscontro sociale avuto da tale iniziativa nel corso degli anni. Ogni anno che passa noto sempre minore interesse alla manifestazione da parte della gente sia gli anziani che, soprattutto, i giovani, vanno perdendo quell'interesse che hanno avuto nei primi anni. Credo perciò che volendo rafforzare l'interesse della gente verso la musica e verso l'arte in genere, sia necessario creare più occasioni di ritrovo e di apprendimento culturale, e dunque, non solo durante l'estate. Un'idea per consolidare l'interesse dei giovani verso la musica potrebbe poi essere quella di costituire una banda musicale locale.

ANTONIO, di anni 36

La cosa la vedo alquanto negativamente perché non fa altro che indebitare il Comune, e dove l'unico scopo è solamente ed esclusivamente quello di dar lustro al nome di Tricase. Di concreto cosa c'è? Forse far richiamare il grande turismo? Oppure far diminuire la disoccupazione? Ci stanno tantissime cose da fare, ma credo che i nostri cari amministratori non sappiano guardare la nostra realtà sociale, in cui i problemi reali, quelli veri sono ben altri e tanti. Per concludere vi racconto solo una delle ultime: di recente è stata licenziata la donna delle pulizie

c/o la biblioteca in quanto il Comune non disponeva di lire 250.000 mensili da darle. ROBA DA PAZZI.

PASQUALE, di anni 57

Il Raduno Bandistico mi piace e credo che si debba continuare su questa strada, anche perché non piace solo a me ma anche agli altri. Credo proprio che la spesa ne valga la pena, in quanto contribuisce a mantenere vive le tradizioni che vanno conservate. Ho trovato interessante la seconda serata, con la premiazione di cittadini salentini distintisi per meriti particolari.

VITO, di anni 65

Ritengo positiva l'iniziativa in quanto riesce a dare risonanza al nome di Tricase nell'ambito provinciale, ed emargina almeno apparentemente la nostra ignoranza culturale, soprattutto per i nostri amministratori. Essendo l'unica manifestazione del genere in Puglia, sarebbe opportuno aumentare il numero delle bande al almeno otto, due per serata. Questo anche, tenendo conto della proporzione di Tricase nell'ambito salentino, che dovrebbe spendere molto di più, almeno il doppio, in confronto ad altri paesi più piccoli dove, come ad esempio ad Andrano, per una festa patronale sono state invitate addirittura quattro bande, mentre, a Diso si sono spesi, solo per fuochi pirotecnici, 24 milioni e a Castro 18. La passerella delle premiazioni di persone meritevoli l'ho trovata come una delle solite "buffonate" dei nostri amministratori.

MOZART NELLA CHIESA MATRICE di *Claudio Morciano* (1984)³⁴

Per gli amanti della musica classica appuntamento veramente d'eccezione quello offerto dall'Amministrazione Comunale il 12 novembre u.s. nella Chiesa della Natività.

I fortunati partecipanti hanno potuto, infatti, ascoltare le 50 voci del Coro dell'Istituzione Polifonica "A. Vivaldi" di Lecce alle prese con il REQUIEM IN RE MINORE di W. A. Mozart. Un'esecuzione che possiamo tranquillamente definire di buon livello, che ha messo in luce le qualità vocali dei singoli (non ce ne vogliano gli altri solisti, peraltro più che apprezzabili per l'occasione, ma ci piace sottolineare le prestazioni del basso Giovanni Di Ciaula e del contralto Titti Scogna), ma soprattutto l'amalgama e l'integrazione delle voci del coro.

Un elogio, quindi, al maestro direttore e concertatore Luigi De Lucia, alle prese con una delle opere classiche sacra, un'opera composta nell'ultimo anno di vita del grande salisburghese (il 1791), contenente pagine caratteristiche dello stile mozartiano, equilibrato ma per certi versi ambiguo, ancorato alla classicità ma

³⁴ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, p. 6.

preannunciatore (almeno nelle ultime opere) di alcuni temi del nascente Romanticismo. Un Requiem per orchestra, voci soliste e coro a 4 voci, che ricordiamo fu lasciato incompiuto da Mozart e completato dal suo allievo Sussmayer sulla base di appunti e di colloqui avuti col grande maestro, nel quale campeggiano pagine di elevato lirismo (kirle, Dies irae, Confurtatis) che i coristi del “Vivaldi” hanno saputo ben interpretare e rendere fruibili ad un pubblico molto attento e che ne ha sottolineato la bravura con un prolungato applauso.

Peccato che l’accompagnamento strumentale sia stato sostenuto solo da un organo dalle limitate capacità, con il quale ha dovuto cimentarsi il bravo Biagio Putignano, che peraltro ha fatto quanto di meglio era nelle sue possibilità per non “disturbare” eccessivamente le voci del coro, e dalla tromba di Fernando Caputo.

Un’orchestra avrebbe permesso ai coristi (e a Mozart) di meglio figurare in circostanze come queste e non possiamo quindi lasciar sfuggire l’occasione per ricordarlo a chi si è già impegnato nell’organizzazione, di fare uno sforzo in più pur di garantire una migliore riuscita alle prossime manifestazioni musicali.

Iniziata la raccolta dei fondi

UN ORGANO DA SISTEMARE di *Antonio Musio* (1985)³⁵

Aveva cominciato a pensarci Don Tonino, prevedendo una spesa di circa 120 milioni, e ne aveva raccolti poco meno di 16 quando fu chiamato a diventare vescovo di Molfetta. Ci si accorse, comunque, che quel progetto era oneroso e ci si è affidati ad un intervento dell’ordine di 40 milioni da raccogliere con l’aiuto delle offerte dei fedeli a partire da quei primitivi sedici milioni. In tal modo si tende a restaurare l’ottocentesco organo della Chiesa della Natività (Chiesa Madre) di Tricase. La Chiesa Madre risale al 1780 e fu edificata su un’altra più piccola e più antica del 1500 col progetto di Adriano Preite da Copertino e contiene preziosi dipinti del Veronese (il dipinto che sovrasta l’altare della Vergine, nella parte sinistra del transetto) e di Jacopo Palma il giovane (il dipinto “Compianto sotto la Croce”, a sinistra del transetto, ed il dipinto dell’Immacolata sull’altare dell’Immacolata, nella parte destra del transetto).

L’organo è collocato su una cantoria lignea, nel presbiterio “in cornu evangeli”. Ha la facciata divisa in tre campate di 9 + 7 + 9 canne di stagno che appartengono al registro (*serie di canne di eguale forma ma di altezza digradante che differiscono perciò nel suono più grave o più acuto; e anche la serie di manubri che servono a chiudere o ad aprire a volontà il passaggio dell’aria nelle canne stesse*), di “Principale” e sono disposte a cuspidi, con bocche formanti un disegno a “V” molto aperta. Sulla canna maggiore, che corrisponde al SOL₂ sono bulinati dei punti in forma di croce, secondo l’usanza del tempo mentre, sormontanti la cassa, che è riccamente decorata con festoni ed intarsi in doratura, vi sono una

³⁵ In *Siamo La Chiesa*, A.XIII, n.2, marzo-aprile 1985, pp. 66-68.

corona e l'antico stemma di Tricase: tre case bianche su sfondo azzurro (i vecchi colori della chiesa).

La "console", a finestra, è costituita da una tastiera di 55 e da una pedaliera di 13 tasti costantemente accoppiati. I registri, azionati da tiranti con pomelli in ottone, sono allineati su due colonne alla destra dell'organista nel seguente ordine:

Principale 8 piedi	Principale Soprani	8 piedi

Ottava 4 piedi	Voce umana	

Decimoquinta	Flauto	8 piedi

Decimonona	Flauto in ottava	4 piedi

Vigesima seconda Vigesima sesta Contrabbasso 16 piedi (senza comando, costituito da 13 sole canne).

L'autore dell'organo della Chiesa Madre di Tricase (il più grande tra gli organi esistenti in Tricase), ci è sconosciuto. Si sa però che un primitivo organo fu costruito nel 1784, anno della inaugurazione della Chiesa, e che nel 1856 era già insuonabile, visto che fu incaricato Vincenzo De Micheli per la costruzione di un nuovo strumento. Esso avrebbe dovuto avere una tastiera di 55 ed una pedaliera di 15 tasti, 27 canne di facciata col MI_2 come canna maggiore e 15 registri (quelli attuali più "trigesima sesta", "tromboni" per i primi 15 tasti e "tromboncini" per il resto della tastiera). La spesa prevista era di 699,77 ducati. Probabilmente la chiesa non aveva una tale somma o, più semplicemente, non aveva intenzione di spendere tanto (il vecchio strumento era stato valutato solo 67 ducati) visto che, di lì a poco, il De Micheli presentò un nuovo progetto per il restauro e l'ampliamento dell'organo esistente con spesa preventivata di 356,67 ducati. Evidentemente, questa volta, il progetto arrivò in porto, dato che lo strumento attualmente esistente corrisponde a quello descritto dall'organaro nel suo preventivo (tastiera di 55 e pedaliera di 13 tasti, 12 registri, SOL_2 come canna maggiore di facciata), e riportato da A. Scarascia nel libro "Tricase" ed. Congedo.

L'ultima volta che fu restaurato lo fu per mano del grande Angelo Consoli di Locorotondo con accordatura generale, sistemazione di alcune canne rotte, dei "contrabbassi" e del sistema di manticeria. Sul finire degli anni '60 fu applicata una ventola elettrica per l'alimentazione dei mantici.

Attualmente occorrerebbe una nuova accordatura di tutte le canne, la sostituzione di quelle roscicchiate dai topi (pur costruite in piombo e stagno) ed il rifacimento del sistema della manticeria perché troppo rumoroso e perché comprime l'aria nei mantici ad una pressione troppo forte. Inoltre, la tastiera andrebbe sistemata in quanto vibra. È l'impegno che si è assunto il nuovo parroco della Natività don Antonio Ingletto, il quale ha già peraltro provveduto, nella Chiesa, a restaurare (opera della ditta Palmarini) tutte le vetrate a scacchiera con croce gialla su sfondo bianco oramai logore e con telai in parte staccati fino a costituire pericolo costante per i fedeli. Questi lavori sono terminati da circa due mesi ed ora si spera, con l'aiuto fattivo dei parrocchiani, di provvedere anche per l'organo.

TAM - TAM: NON LA SOLITA DISCOTECA (1986)³⁶

Giovedì 6 febbraio u.s., la video Discoteca “TAM -TAM” ha inaugurato la sua stagione. Sorta in via L. Spallanzani a Tricase e gestita dalla “Hey Joe s.n.c.”, la Discoteca si avvale di una strumentazione moderna ed efficiente. La struttura, ampia ed accogliente, sapientemente modellata, adatta ad accogliere e ben ospitare manifestazioni diverse per natura e scopo, come concerti dal vivo, conferenze e dibattiti, mostre di ogni genere, sfilate di moda e naturalmente, al meglio, feste di ogni specie.

Il tutto rientra nei programmi dello Staff il quale, in verità, già si è adoperato per l'organizzazione di una programmazione jazzistica dal vivo della quale si è svolto il 19-2-86 il primo concerto con la partecipazione del “Lew Tabackin Quartet” che ha suscitato enorme impressione tra gli appassionati e non del genere. Il Jazz diventerà un appuntamento settimanale e sul palco del “Tam - Tam” si esibiranno alcuni tra i nomi più noti in campo nazionale quali Bruno Tommaso, Massimo Urbani, Tiziana Ghiglioni e internazionale quali Joe Newman e Lee Kemitz.

Per quanti invece amano la musica Rock, la direzione non ha ancora perfezionato una completa programmazione, ma si prevede una rassegna del Rock emergente con la partecipazione, anche qui, di nuovi talenti. È, tra l'altro, in preparazione un convegno studio sulla Computer Art”, al quale parteciperanno direttamente gli artisti che visualizzeranno, attraverso i computers e il video in dotazione alla discoteca, le nuove tecniche e immagini dell'arte emergente.

Speriamo vivamente che le promesse siano mantenute e che una tale struttura contribuisca effettivamente a colmare un vuoto, sino ad oggi, a stento mascherato da iniziative sporadiche ed effimere. Da parte nostra non possiamo che fare gli auguri a tutto lo staff del “Tam-Tam”.

LA “RASSEGNA JAZZ” DELLO SCORSO APRILE UNA VALIDA OPERAZIONE CULTURALE di *Gennaro Ingletti* (1986)³⁷

Credo che la “*Rassegna Jazz 1986*” ideata dai responsabili della Video discoteca “Tam-Tam” di Tricase, possa tranquillamente definirsi come un'autentica operazione culturale, senza precedenti in Puglia, e forse nell'Italia Meridionale, se rapportata da un lato alla fama e al valore degli artisti scritturati, dall'altra alla obiettiva modestia dell'ambiente, musicalmente aduso alle esibizioni bandistiche dell'ormai classico “Raduno” di luglio, o tutt'al più incline a recepire il messaggio, per la verità ormai stantio e scontato, del melodramma rivisitato e

³⁶ In *Nuove Opinioni*, A.X, n.80, 6 marzo 1986, p. 2.

³⁷ In *Nuove Opinioni*, A.X, n. 82, 19 maggio 1986, p. 3.

corretto, col patrocinio dell'Amministrazione Provinciale (e quindi, grazie a pubblico denaro) per i gusti del villeggiante annoiato e in cerca di divertimento.

Gli organizzatori della "*Rassegna*" hanno rischiato di tasca loro, ed hanno portato a Tricase nientemeno che Lee Konitz e Steve Lacy, e. perdonate se è poco, Joe Newman, oltre ad artisti nostrani di collaudato mestiere o di grandi speranze. Capisco che questi nomi a molti non diranno nulla, ma il vecchio cruccio dei jazzisti (ma poi è veramente un cruccio?) è da sempre quello di essere conosciuti in una ristretta cerchia di iniziati, (anche se negli ultimi venti anni i mass media hanno divulgato in ogni forma la musica jazz), ma ignorati dalle masse.

Quelle, per intenderci, che riempirebbero uno stadio per sentire l'edulcorato Claudio Baglioni, l'ineffabile Renato Zero, il "profeta" Vasco Rossi e di qui a seguire, ma rimarrebbero seriamente imbarazzate se dovessero rispondere a domande del tipo: conoscete un certo Jimmie Noone, o Fats Nvarro, o Django Reinhardt, o Oscar Pettiford, per citare tanti dei capiscuola meno famosi. Per gli altri, Armstrong, Goodman, Parker, Davis, Coltrane, hanno supplito le copertine. E la gente di questi conosce almeno i nomi.

Non mi è sembrato vero uscire di casa ed avere la possibilità di ascoltare, a mezzo chilometro di distanza, quella musica dal vivo, io che in passato dovevo fare il giro d'Italia per avere il piacere di dire "c'ero anch'io", quando Armstrong suonò, per la verità nel pieno lutto del mondo jazzistico italiano, perché reduce dal Festival di Sanremo, al Brancaccio di Roma, quando il Modern Jazz Quartet si esibiva all'Aula Magna dell'Università di Roma, o quando, alcuni anni dopo, Charlie Mingus e Don Cherry animavano il tumultuoso festival di Pescara, tra caroselli della Celere e revanscismo sessantottesco; quando, da ultimo, Dizzy Gillespie riempì lo storico Petruzzelli barese, dissacrandone l'austerità con gli sberleffi di *Salt Peannuts*.

Ecco perché penso che Carmine Zocco, Roberto Blandolino e compagni, ideatori della *rassegna* meritino i ringraziamenti di quella Tricase acculturata che si riconosce nelle pubblicazioni della "Società di Storia Patria", nella partecipazione sincera a conferenze, tavole rotonde, mostre, seminari, ecc., ma che forse ignora lo spessore culturale della "rassegna" e che, senza forse, la ha abbondantemente disertata. Si tratta di gusti, è vero, ma ho visto tanta gente assistere a boccaporta alla prolusione di un illustre cattedratico nella Sala della Biblioteca, senza riuscire a dissimulare la sensazione di non capirci nulla, anche se ci teneva fermamente a far vedere che era lì ...

Il pubblico che ha riempito la sala, nelle quattro serate, è venuto da vari centri della provincia e da Lecce in particolare. Quei concerti, del resto, non potevano non avere un respiro più vasto. Non ne farò, ormai a un mese del termine, una tardiva recensione. Ne hanno parlato, diffusamente, i quotidiani locali. Mi piace solo ricordare che quel signore giovanile e disarmante, nonostante i suoi quasi 64 anni, di nome Joseph Dwight, in arte Joe Newman, di New Orleans, è proprio quello che ha suonato per tanti anni (dal 1943 al 1947), e poi dal 1952 in poi

nell'orchestra di Count Basic, che quel sassofonista di Chicago, a nome di Lee Konitz, era stato il pupillo di Lennie Tristano, che l'aveva consacrato tra i capi storici del "cool" (due giorni dopo il concerto di Tricase, Konitz si esibiva a Milano e il Corriere titolava "A qualcuno piace freddo") per poi lanciarlo in performances accanto a Miles Davis, Gerry Mulligan, Stan Kenton, Warne Marsh; che, infine, quello Steve Lacy ascoltato a quadrilogia ormai esaurita, quasi una sorpresa della casa, era proprio il giovane e sconcertante sax soprano che aveva mosso i suoi primi passi nel 1960 con Thelonius Monk, e che, sempre alla ricerca di se stesso, seguiva Sonny Rollins nelle sue esercitazioni sul passaggio pedonale del ponte di Williamsburg, che collega Manhattan con Brooklyn, disturbato solo dal silenzio e dalle sirene dei battelli dell'East River...

Li ho ascoltati a Tricase e per un po' ho sognato: mi è parso di essere altrove. Per gli organizzatori un plauso e una diffida formale: vogliamo la seconda edizione della Rassegna.

ONDE ROCK AL TAM TAM (1986)³⁸

Ancora permane l'eco della Rassegna jazz ed è già in cantiere una nuova proposta di musica dal vivo altrettanto interessante. "ONDE ROCK: Le Garage Bands alla ribalta in Puglia" è l'evento proposto da Tam Tam e dalla Coop UTAS col patrocinio di "Quotidiano" e "RAI Stereonotte".

Il 16 - 1 e 18 maggio si alterneranno sul palco della video discoteca le rock-bands più in vista della scena musicale pugliese: alcune già note come "SELF MADE MENN", "RESTIMOLESTI", "BLACKBOARD JUNGLE"; altre "outsiders" come "AVALONE", "KNELLS", "DOUBLE TROUBLE", "THE ACTS", etc. La vetrina sarà illustrata da ALEX RIGHI, D.J., di RAI Stereonotte che, dopo le performances, curerà la selezione musicale delle serate.

Fin dal suo apparire negli anni '50, il Rock'n roll, poi semplice Rock, ha costituito la colonna sonora degli stati d'animo giovanili, rivelando ansie di ribellione e di fuga, momenti d'amore e di disperazione.

La crescente tendenza dei giovani a identificarsi nel ritmo pulsante ed energico e nelle liriche essenziali o fantasiose ha conferito viepiù alla musica rock uno status di metalinguaggio sovranazionale e di una nuova poesia metropolitana. Senza trascurare i notevoli interessi economici che ruotano intorno al mondo del rock e che comportano costi umani ed artistici non indifferenti per chi li vive, l'aspetto più interessante del fenomeno rock consiste nel proliferare continuo di gruppi musicali.

Dopo Elvis e i Beatles migliaia di giovani hanno formato Rock band: solo alcuni di essi sono diventati famosi, per tutti è stato comunque importante

³⁸ In *Nuove Opinioni*, A.X, n. 82, 19 maggio 1986, p. 3.

esprimersi attraverso la musica. Certamente si riconoscerebbero nelle frasi biografiche di due celebri personaggi del nostro tempo. Il compianto John Lennon: “cosa poteva desiderare di più un ragazzo di 16 anni, nato a Liverpool, se non suonare in una Rock’n roll band”. E il cineasta Wim Wenders nel 1983: “Studiavo senza entusiasmo per diventare avvocato, ero in crisi, giocavo a flipper tutto il giorno. Il Rock’n roll ha dato un senso alla mia vita”.

Questo spirito pervade anche i gruppi che partecipano a “Onde Rock”; se non ci sarà un nuovo Sting, pazienza. Intanto, ascoltiamo!

Il tradizionale raduno Bandistico alla 8ª edizione
UNA SETTIMANA DI MUSICA PER SMENTIRE L’EFFIMERO
di Rodolfo Fracasso (1987)³⁹

Ha preso il via il 28 luglio alle ore 20,30, presentato da Elena Nichil ed Oronzo Russo, sotto l’occhio televisivo di RAI 1, nel cortile di Palazzo Gallone, a Tricase, l’ottavo raduno bandistico del Salento, tradizionale manifestazione dell’Amministrazione Comunale e da anni “punto di riferimento dell’intero territorio”.

Il comitato organizzatore, presieduto dal prof. Hervé Cavallera, quest’anno ha voluto un “salto di qualità” inserendo il Raduno bandistico nell’ambito di una intera settimana dedicata alla musica; la prima serata ha vissuto della collaborazione col Conservatorio di musica “T. Schipa” di Lecce i cui allievi si sono esibiti in concerto. Nelle mattinate e nelle serate di mercoledì e giovedì è stata la musica delle bande di Mottola, Lecce, Squinzano, Pescara e Sandonaci a risuonare in piazza G. Pisanelli e sul sagrato della chiesa di S. Domenico, tradizionalmente legato al raduno ed alla stessa immagine della città.

Venerdì 31, sempre alle 20,30, in Chiesa Madre, è stata la volta dell’Orchestra da Camera della Istituzione concertistica salentina di Lecce diretta da A. Serrano e con Francesco Manfrin, primo oboe dell’orchestra sinfonica - Rai e docente presso il Conservatorio “S. Cecilia” di Roma; sabato 1 agosto (piazza G. Pisanelli -20,30) hanno chiuso i giovani (tutti tra gli 8 ed i 16 anni) della Scuola di musica “T. Schipa” di Taviano che, in concerto, diretti da F. Alfarano, ci hanno detto che la tradizione bandistica continua.

Nell’ambito della manifestazione sono state consegnate delle targhe di riconoscimento a personaggi salentini che si sono distinti nella cultura o nell’attività sociale: quest’anno i prescelti sono stati l’avv. Vittorio Aymone, il prof. Ennio De Giorgi docente della “Normale” di Pisa ed il card. Giovanni Panico la cui targa alla memoria è stata ritirata da mons. Carmelo Cassati, nipote del defunto cardinale ed attualmente vescovo di S. Severo.

³⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XV, n. 4, luglio-agosto 1987, p. 85.

DALL'ARCHIVIO L'OTTAVO RADUNO BANDISTICO
UNA RICORRENTE SUGGERIZIONE di *Francesco Accogli* (1987)⁴⁰

L'ottava edizione del Raduno Bandistico del Salento, manifestazione attesa con gioia ed interesse non solo dalla comunità tricasina, ha compiuto quest'anno una trasformazione in "Settimana della Musica". Essa si è svolta dal 28 luglio al 1° agosto ed ha presentato novità di rilievo che hanno migliorato ed arricchito, senza per nulla snaturare, il tradizionale e caratteristico appuntamento musicale. L'innovazione più importante, di questa invidiata festa popolare tricasina, è consistita nel coraggio e nella fiducia avute dal Comitato organizzatore, il Comitato di Gestione della Biblioteca Comunale, che ha voluto ampliare il consueto Raduno introducendo alcune serate con musica da camera. Era una avventura rischiosa che è stata, per la verità, ben ripagata dalla presenza di un pubblico molto più qualificato e preparato.

La Settimana della Musica è stata aperta dal Concerto degli Allievi del Conservatorio di Musica "Tito Schipa" di Lecce nel meraviglioso ed accogliente cortile di Palazzo Gallone. Hanno presentato brani delle opere di Caselli, Uhl, Scriban e Mozart, molto apprezzati dal folto pubblico presente. L'aspetto positivo è consistito anche nell'aver iniziato un rapporto più concreto con la massima istituzione musicale provinciale, cioè il Conservatorio "Tito Schipa" di Lecce.

Le due serate successive, affidate a rinomati Concerti Bandistici, hanno rappresentato, come è ormai consuetudine, il momento più popolare e partecipato della manifestazione per tutto quello che la banda storicamente ha espresso e riesce a significare nel patrimonio musicale popolare. L'invidiato "salotto tricasino", qual è l'incantevole piazza Giuseppe Pisanelli, ha visto alternarsi, nelle serate del 29 e 30 luglio, i Concerti Bandistici di Mottola, Squinzano, Lecce "Paisiello" e quelli di Pescara, Lecce "Schipa-D'Ascoli" e Sandonaci. I brani presentati preventivamente concordati con il Presidente del Comitato di Gestione, Prof. Hervé A. Cavallera hanno dato la possibilità della varietà nella convinzione di una più razionale ed ordinata fruizione del numeroso pubblico presente. Nella prima giornata, infatti, sono stati eseguiti brani di Gounod, Catalani, Puccini, Bellini e Verdi; nella successiva quelli di Marinuzzi, Ciaikovshky, Puccini, Donizetti e Verdi.

Nella serata del 30 luglio vi sono state anche le premiazioni, con la consegna di targhe di riconoscimento, ad illustri personalità locali e salentine che si sono distinte nella cultura, nell'arte e nello spettacolo. Le personalità premiate sono state il matematico Ennio De Giorgi, nativo di Lecce, ordinario presso la Normale di Pisa, scienziato e Dirigente di Amnesty International; il tricasino, Avv. Vittorio Aymone, per l'eccezionale attività forense che lo vede tra i più importanti penalisti italiani e l'indimenticabile cardinale Giovanni Panico, alla memoria, in occasione del 25° anniversario della morte. La targa è stata ritirata da S.E. Carmelo Cassati, Vescovo di San Severo, suo collaboratore per molti anni.

⁴⁰ In *Nuove Opinioni*, A.XI, nn.92-93-94, 19 novembre 1987, pp.3 e 8.

La serata più nuova e diversa, svoltasi nella barocca Chiesa della Natività, è stata sicuramente quella del 31 luglio per la presenza del Concerto dell'Orchestra da Camera della Istituzione concertistica salentina di Lecce, diretta dal Maestro Antonio Serrano, con la partecipazione di Francesco Manfrin, primo oboe dell'Orchestra sinfonica della RAI e docente presso il Conservatorio "S. Cecilia" di Roma. Una serata felicemente risolta con una folta presenza di pubblico, malgrado il calore estivo, alleviata da un'accurata scelta di brani di autori di maggiore diffusione per un pubblico attento e disponibile a fruire con gusto e partecipazione Mozart, Bellini, Albinoni, Marcello e Grieg. Serata indimenticabile anche per la ricchezza architettonica della Chiesa, felicemente addobbata per l'occasione con una piacevole presenza floreale ed una irripetibile suggestione di luci che permettevano di godere, anche se per pochi attimi, il misterioso e fantasmagorico mondo musicale, composto, come è risaputo, da sole sette note.

L'ultima serata in programma è stata rallegrata dal Concerto Bandistico della Scuola di Musica "Tito Schipa" di Taviano, diretto dal Maestro Francesco Alfarano. Questo Concerto bandistico, composto in maggioranza da elementi giovanissimi, ragazzi da 8 anni in poi, ha presentato brani musicali non consueti, ma sicuramente d'effetto, suonando numerosissimi brani di autori quali Charpentier, Offenbach, Sibellus, Boedijn, Ketelby, Lehàr e Miller. La loro presenza nella Settimana della musica doveva servire a livello promozionale e di incoraggiamento per tutti i Concerti bandistici di nuova nascita, come appunto quello di Taviano, che in continuazione sorgono nella nostra Provincia. È stata una felice novità che è giusto continuare per la funzione pedagogica e educatrice che la banda esprime nei giovani musicanti.

La Settimana della Musica è piaciuta anche per questo, perché ha permesso, in modo civile e laico, che si integrassero la tradizione con il rinnovamento, permettendo una eterogeneità musicale ad un pubblico giustamente sempre più esigente e raffinato. In futuro sarebbe opportuno sperimentare qualche serata nelle frazioni di Depressa e di Lucugnano per una migliore integrazione culturale con Tricase e per una più corretta valorizzazione dell'intero entroterra artistico e monumentale comunale. Utili sarebbero anche dibattiti, proiezione di film, documentari su personaggi e scuole musicali come manifestazioni concomitanti e parallele alla musica, che da sempre è l'*Arte nobile del Canto e del Suono*.

Errore sarebbe pure continuare ad ignorare tutti i Tricasini diplomati e diplomandi del Conservatorio di Lecce e non invitarli, invece, a costituirsi in una Scuola Musicale Tricasina che avesse come punto di riferimento, almeno inizialmente, la sede della locale Biblioteca. A questo potrebbe essere utilizzata la legge regionale n. 24 del 1979 dal titolo "*Provvidenze per la diffusione della cultura musicale*" che, tra le tante finalità, menziona anche quella di "promuovere e sviluppare l'associazionismo musicale, agevolando le forme di autogestione tra gli operatori musicali".

VITO RAEI. APPUNTI BIO-BIBLIOGRAFICI
di Francesco Accogli (1987)⁴¹

Vito Raeli nasce a Tricase, in via Sant'Angelo, l'8 luglio 1880 da Anna Maria Scarascia (Tricase, 21.11.1854 - 07.05.1940) e Salvatore (Tricase, 21.05.1852 - 10.02.1936)⁴². Vito è il primogenito; dopo nasceranno Alfredo⁴³, Maria, Ida, Luigi e Giovanni.

Egli dimostra, sin dalla fanciullezza, un particolare interesse per la musica. I genitori lo avviano, per la verità mal volentieri, allo studio di pianoforte presso il Maestro Carlo Minoli di Tricase prefigurando per Vito, secondo una tradizione di famiglia che vuole i Raeli giurisperiti, che egli diventasse un avvocato.

Compie gli studi classici a Lecce ed in questa città, come il Raeli stesso ricorderà nel 1952⁴⁴, perfeziona gli studi di pianismo col Maestro Giuseppe Sarno e dal Maestro Carmelo Preite riceve lezioni di armonia, contrappunto e fuga. Si reca poi a Napoli dove studia giurisprudenza conseguendo il dottorato nel 1904.

Il Raeli non intende esercitare la professione e nel 1905 si stabilisce definitivamente a Roma, dove migliora sempre più gli studi di pianoforte col Maestro Pietro Bonaccini e partecipa, con interesse ed assiduità, alle molteplici manifestazioni ed ai frequenti incontri intellettuali e culturali che si tengono nella Capitale. Sono questi gli anni che lo vedono ricercatore, conferenziere, pianista, concertista ed organizzatore di concerti. Socio e censore nel Consiglio Direttivo dell'Accademia Filarmonica Romana, membro del Comitato scientifico per le Celebrazioni Salentine di Lecce, socio del Centro di Studi Salentini e della Società di Storia Patria per la Puglia. Parallelamente svolge una fervente opera editoriale e partecipa a numerosissimi congressi regionali, nazionali ed internazionali di Storia e Critica musicale. Nel 1911, infatti, è Segretario al Congresso Internazionale di Musicologia.

⁴¹ In *Lu Lampione*, A. III, n.3, dicembre 1987, pp.24-33.

⁴² Sul padre di Vito Raeli, Salvatore, cfr. *In onore di Salvatore Raeli*, ne *Il Tallone d'Italia*, A.V, n.30, 15 agosto 1926, pp.1-2.

⁴³ Alfredo Raeli (Tricase, 15.07.1882 - Lecce, 13.11.1960) è stato sindaco di Tricase dal 1914 al 1920, deputato provinciale ed assessore alle finanze dal 2 dicembre 1920 fino al 27 dicembre 1923. Per una più completa informazione vedi l'introduzione di Michele Paone: A. RAEI, *Aneddoti di storia tricasina*, Galatina, Congedo Editore, 1981, pp.5-18.

⁴⁴ "Non ho mai smesso di considerare fra i giorni più lieti ed insieme più emozionanti dell'adolescenza quello nel quale mio padre – Salvatore – prese la felice decisione di presentarmi a Giuseppe Sarno per ottenere il parere riguardo al proseguimento dei miei studi pianistici. Allorché, subito dopo, mi accolse nella sua scuola con espressioni di benevolo incoraggiamento, il maestro aveva già saputo conciliarsi la simpatia ed il rispetto del pubblico intellettuale leccese al punto da essere additato a noi giovani quale personalità di impronta inconfondibile (...)" Cfr. V. REALI, *Giuseppe Sarno nel centenario della nascita e nei ricordi di un discepolo*, Bari, Casa editrice A. Cressati, s.d., p.1. – dagli "Atti del II Congresso Storico Pugliese del Convegno Internazionale di Studi salentini", Terra d'Otranto, 25-31 ottobre 1952).

Il 4 agosto 1915, in Roma, sposa Rosaria Virginia Maresca, nativa di Ostuni e discendente di un'agiata famiglia di quella città. Il 6 luglio dell'anno successivo, in un periodo di febbrile ed intensa attività di pianista, critico musicale, concertista di musica antica e moderna in Italia ed all'estero, la moglie dà alla luce una femminuccia che chiameranno Gisella.

Sempre a Roma nel 1920 fonda la "Rivista Nazionale di Musica" che dirigerà fino al 1943, ultimo anno di pubblicazione. Collabora, nello stesso tempo, ad altre riviste e giornali italiani e stranieri in qualità di musicologo e musicografo.

Il 18 maggio 1924, dopo una lunga e crudele malattia, in Merano, a soli 32 anni, si spegne Rosaria Virginia Maresca-Raeli, lasciando un vuoto enorme nella famiglia soprattutto per la figlioletta di appena 7 anni⁴⁵. Il Raeli attraversa una fase atroce di sofferenza e di tristezza e, nonostante le avversità della vita, riesce a trovare ugualmente la forza e la volontà per continuare a dedicare il suo interesse alla musica, come è testimonianza inequivocabile la mole immensa di scritti presenti nella "Rivista Nazionale di Musica", sempre più apprezzata in Italia e all'estero, ed in altre riviste e giornali.

Collabora alla pubblicazione del volume XXII dell'“Enciclopedia Italiana”, fondata da Giovanni Treccani, per la storia della musica⁴⁶.

Con la figlia Gisella ritorna con frequenza a Tricase; soprattutto nei mesi estivi erano soliti passeggiare insieme lungo la marina di Tricase Porto⁴⁷. Gisella studia anche pianoforte ed una volta diplomata, fra le altre sedi, insegnerà nella Scuola Media di Tricase.

È di questo periodo la pubblicazione in “Rinascenza Salentina” della tipica e tradizionale canzone: *Il canto dei mietitori tricasini*, pubblicato poi in novembre dello stesso anno nella “Rivista Nazionale di Musica”⁴⁸, che, insieme all'altro

⁴⁵ “La tragica ombra della morte ha voluto portare il lutto nella casa di uno dei nostri più cari amici, di uno dei più affezionati collaboratori del nostro giornale, di Vito Raeli. La sua affettuosa ed adorata consorte R. Virginia Maresca, da qualche tempo colpita da un'atroce sofferenza, è scomparsa nel giorno 18 corr. a Merano. La sua salma, trasportata ad Ostuni, sarà tumulata nella Cappella Gentilizia dei congiunti Marchesi-Sansone di Ostuni. Non troviamo parole di conforto che possano alleviare menomamente l'animo esulcerato del nostro egregio amico e ci associamo con tutto l'animo al suo immenso dolore, e a quello dell'On. Eugenio Maresca, e di tutti gli altri parenti”. *Il lutto di un collega* (a cura della Redazione), in “Il Tallone d'Italia”, Tricase, A.III, n.21, Domenica 25 maggio 1924, p.2; riteniamo opportuno riportare anche quanto scrisse Vito Raeli stesso, in questa tragica occasione, nella “Rivista Nazionale di Musica”, A.V, n.163, 30 maggio 1924, p.847: “Rassegnato alla cieca ed inesorabile persecuzione di un fato avverso, ringrazio i congiunti gli amici ed i conoscenti, i colleghi nell'arte nella critica e nella stampa quotidiana e periodica per le manifestazioni diverse e pur tutte commoventi della loro sensibilità alla sventura che, nell'abbattersi su di me, ha maggiormente e più crudelmente colpito la figlia mia, la mia Gisella, orbata a sette anni e per sempre nell'avvenire del sorriso e delle carezze della Mamma sua”.

⁴⁶ In “Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere ed Arti”, 1934, vol. XXII, p. XX.

⁴⁷ In *Rivista Nazionale di Musica*, A.V, n.167, 8-15 agosto 1924, p.879.

⁴⁸ In *Rivista Nazionale di Musica*, A.XVI, n.337, novembre 1935, pp.4031-4034. L'articolo è dedicato: “A Giovanni Panico, mentre il popolo di Tricase esulta, esaltandone, la elezione di Lui ad

scritto, pubblicato nel 1960, *Per un illuminato regionalismo*, abbiamo ritenuto opportuno riproporre all'attenzione dei Tricasini e dei lettori de "Lu Lampione".

Dopo la Liberazione Vito Raeli ritorna a Roma per il disbrigo di alcune importanti pratiche rimaste in sospeso e subisce un gravissimo incidente. Il Raeli, poco vedente, viene investito da un tram nelle vicinanze di un Ministero nella zona del centro.

Il 16 dicembre 1959 una nuova sciagura colpisce la famiglia di Vito Raeli, la figlia Gisella muore a Gallipoli, a soli 43 anni. Viene seppellita, il giorno dopo, nella Confraternita di Sant'Angelo del Cimitero di Tricase.

Gli ultimi anni della vita, il Raeli li trascorre a Tricase; è solo, privato anche dell'affetto dell'unica figlia, versa in non buone condizioni economiche.

Il 17 maggio del 1970 Vito Raeli muore a Tricase, a 90 anni, e viene sepolto nella Confraternita di Sant'Angelo nel Cimitero in prossimità di Piazza Cappuccini.

Successivamente Gisella e Vito Reali, esumati rispettivamente il 26.03.1976 e il 24.03.1982⁴⁹, vengono trasferiti nella tomba di famiglia dell'Avv. Gianni Raeli, nipote e figlio di Alfredo Raeli, sempre nel cimitero di Tricase.

Come anticipato, Vito Raeli, oltre a fondare e dirigere la "Rivista Nazionale di Musica", collaborò con altre riviste italiane e straniere. Ricordiamo le più importanti: "Japigia" ed "Archivio Storico" di Bari, "Rinascenza Salentina" di Lecce, "L'Albero" di Lucugnano (frazione di Tricase), "Il Tallone d'Italia" di Tricase, "La Zagaglia" di Lecce, "La Scala", "Musica d'oggi" e "Vita Teatrale" di Milano, "Rivista Musicale Italiana" di Torino, "Vesuvio" di Napoli, "Musica" di Roma, "Le Ménestrelle" di Parigi, "The Chesterion" di Londra, "Riemen Musiklexikon" di Mainz e molte altre ancora.

Fra le opere più importanti ricordiamo:

- *Collezioni e Archivi romani di stampe e manoscritti musicali*, Tricase, Tip. G. Raeli, 1919;

- *L'Italia musicale prima, durante e dopo la guerra*, Roma, Tip. Artigianelli, 1920;

- *Tre opuscoli (I - Nel secolo di Giovanni Pierluigi da Palestrina, 1550-1600; II - Da V. Ugolini ad O. Benevoli, 1603-1646; III - Da T. Cecchelli a R. Lorenzini) nella Cappella della Basilica Liberiana - Archivio musicale*, Roma, Tip. Artigianelli, 1920;

- *Musiche e musicisti delle terre di redenzione*, estratto dalla "Rivista Nazionale di Musica", 1921;

- *Per l'avvenire della cultura e dell'arte pugliese*, in "Il Tallone d'Italia", Tricase, 1924;

- *Maestri Compositori pugliesi*, Tricase, Casa Editrice G. Raeli, 1925;

Arcivescovo di Giustiniana e a Delegato Apostolico in Australia e Nuova Zelanda". Giovanni Panico (Tricase, 12 aprile 1985 – 7 luglio 1962) divenne poi Cardinale.

⁴⁹ Dai Registri dei Cadaveri del vecchio Cimitero Comunale di Tricase, anni 1976 e 1982.

- *Per ricordare la nostra primavera d'Arte*, in "Il Tallone d'Italia", Tricase, 1926;
- *Il dramma di Didone, Virgilio, Metastasio, e gli operisti pugliesi*, in "Japigia", 1930;
- *Il canto dei mietitori tricasini*, in "Rinascenza Salentina", 1935;
- *Per un più compiuto abbinamento della musica e delle arti figurative della Biennale Veneziana*, in "Rivista Musicale Italiana", 1936;
- *Dai miei appunti di musicologia salentina*, in "Archivio Storico Pugliese", 1951;
- *S.A. Luciani e il dramma mitico musicale*, in "L'Albero", Lucugnano di Tricase, 1951;
- *Giuseppe Sarno nel centenario della nascita e nei ricordi di un discepolo*, Bari, Casa Editrice A. Cressati, 1952;
- *Leonardo Da Vinci e la musica*, Gallipoli, Tip. Stefanelli, 1952;
- *Musicisti e Cantanti Contemporanei e Anime Musicali Salentine*, Galatina, Editrice Pajano & C., 1958;
- *Per un illuminato regionalismo*, in "La Zagaglia", Lecce, 1960.

IL CANTO DEI MIETITORI TRICASINI di Vito Raeli

*A GIOVANNI PANICO, mentre il popolo di
Tricase esulta, esaltandone, la elezione di Lui ad
Arcivescovo di Giustiniana e a Delegato
Apostolico in Australia e Nuova Zelanda.*

Col passaggio della Discoteca - o Fono filmoteca - di Stato all' «Ispettorato del Teatro» presso il Ministero della Stampa e Propaganda, nelle anime dei primi assertori - pochissimi ed incompresi per lungo tempo - della utilità di raccogliere le anonime genuine espressioni canore del nostro popolo, innanzi che fossero inquinate e corrotte o che andassero addirittura perdute per sempre, risorge, ora, dopo circa un quarto di secolo, la speranza che a tanto si provveda. E che vi si provveda, finalmente, oso io sperare, con mezzi adeguati, senz'alcuna limitazione del campo delle indagini e delle registrazioni, d'urgenza, e cominciando di là (Salento, Lucania, Calabrie...) dove la conservazione del *residuo* (purtroppo!) di questo nostro già ricco repertorio canoro è in maggior pericolo ed il patrimonio stesso residuale è quasi del tutto ignorato.

Ed occorre agire con sollecitudine per ottenere qualche risultato ancora concreto. Poiché, nel campo. tutt'oggi da esplorare, bisogna cominciare dalle indagini preliminari, cioè dirette alla «scoperta» dei canti, scoperta che per parecchie altre regioni italiane - dalla Sicilia alla Toscana, dalla Sardegna all'Abruzzo e al Veneto, dalla stessa Puglia (Barese, Foggiano e Garganico) alla Lombardia - è già, in gran parte, prima poeticamente ed ora anche musicalmente,

un fatto compiuto, se non pur «tale» per obbiettività e precisione rispetto alla registrazione delle musiche, lasciando a desiderare, invero, le relative raccolte, già edite, di più e di meglio, anche in quanto alla fissazione degli elementi integratori del canto (quali la mimica, la danza, i costumi, ecc.), particolarmente nei casi di espressioni corali movimentate, drammatiche, cui partecipi una massa di popolo o una categoria numerosa di esso.

Riferendomi soprattutto alla inesistente registrazione delle melodie, della parte fondamentalmente primigenia nell'atto creativo del canto popolare (il quale è come integrato dall'espressione verbale; e ciò è tanto vero che le parole variano da strofa a strofa mentre la melodia non varia) ho dianzi citato il Salento fra le zone quasi inesplorate. E per Salento ho inteso precisamente alludere, allo «Estremo» o «Basso» Salento (da Lecce in giù, fino al Capo di S. Maria di Leuca) di cui i saggi, musicalmente, di Ettore Vernole, pubblicati di recente da «Rinascenza Salentina» ed eseguiti durante manifestazioni dopolavoristiche gallipoline e fieristiche baresi, costituiscono saporosi frutti sporadici. Né di più si sarà salvato del patrimonio musicale popolare dell' «Alto» Salento (da Lecce verso il Brindisino e il Tarantino) se non sono state assicurate dalla stampa o dal disco le registrazioni - all'incirca una ventina - che Alfredo Macchitella, nel settembre 1934, mi comunicò d'aver fissato scrupolosamente sul pentagramma, indottovi dalle diligenti e fruttuose ricerche folcloristiche di cui Tommaso Nobile, per la parte poetica, veniva dando notizie e saggi sulla ostunese «Messapia Fascista».

Comunque, nelle indagini esaurienti e registrazioni precise del folclore musicale salentino, s'incontrano difficoltà non lievi, sia per il rilevante numero dei piccoli nuclei abitati sparsi lungo il Tallone d'Italia donde sono sbocciate, sia per l'origine spesso remota e incerta delle relative popolazioni differenziantisi per immigrazioni spostamenti colonizzazioni incroci conquiste domini piraterie..., greche, romane, normanne, sveve, angioine, venete, albanesi, turche (saracene), spagnole, francesi...

Quivi esistono nuclei relativamente popolosi e ancora piccole borgate che conservano vivo nell'uso, nel contempo, un impuro dialetto salentino e un dialetto greco, del quale non pronunziano né comprendono una parola gli abitanti di agglomerati distanti appena alcune centinaia di metri in linea di aria. Nessuna meraviglia, pertanto mi desta il fatto che le loro melodie risentano di tali contaminazioni incroci e sovrapposizioni di razze favelle e costumi diversi.

Così non comune stato di cose - che fa pensare alle vicende di altri nuclei di genti meridionali, nelle Calabrie e in Sicilia p. e. - rende più difficile che altrove fissare in registrazioni fedeli, *non approssimative*, le melodie salentine veramente popolari - non popolaresche - per l'unico tramite dell'organo dell'udito umano; melodie che risentono, quale più quale meno vagamente, delle antiche modalità greche, orientali, svelando talvolta una sensibilità tonale spinta sino agli intervalli per quarti di tono.

* * *

Difficoltà a riprodurre in notazione penta grammatica, *perfettamente esatta, fedele*, un motivo popolare, ho incontrate riascoltando il tradizionale e tipico canto dei mietitori tricasini. In esso, infatti, a differenza della nota melodia leccese trascritta da Tito Schipa, si rileva, nel dialogo fra solista e coro di ogni strofa, un alternarsi di frasi liriche, in ritmo alquanto lento, a momenti di vivacità dionisiaca spiegabile in gente esuberante di vigore fisico, momenti questi d'espressione assai movimentata declamata ed anche gridata, intercalati e conclusi da profondi sospiri e da forti interiezioni. Nelle stesse frasi liriche, pervase d'accurata nostalgia o d'amorosa aspettazione, sorprende altresì e colpisce tal quale tendenza a ripetersi con alterazioni per quarti di tono, con inflessioni quasi melismatiche, o almeno secondo la scala naturale, invece che secondo il rigido sistema della scala temperata per toni e semitoni. Da notarsi ancora che la variata piacevolezza del canto risulta non da modulazioni (neppure dal maggiore al relativo minore) né dal ritornello in ritmo di danza, sì dal solo contrasto, nell'ambito di ciascuna strofa, tra espressione lirica ed espressione declamata o gridata.

Per quanto ho detto e dirò appresso questo canto merita d'essere registrato non solo, ma pur di essere registrato *d'urgenza, integralmente* (cioè, anche nei gesti e nei costumi oltre che nei suoni e nelle parole) e *direttamente* dagli apparecchi della Filmoteca, certo attrezzatissima ormai dei più moderni mezzi rilevatori, acustici e visivi. E lo merita altresì, se non principalmente, per due circostanze avverse inevitabili: la prima, perché vengono scomparendo, in forza della inesorabile legge del trapasso d'ogni essere umano alla vita dell'al di là, i superstiti, vecchi i più e pochini gli anziani, che lo cantavano; la seconda, perché da costoro il canto non può essere trasmesso ai contadini delle successive generazioni, essendo venute e mancare - coll'introdursi e diffondersi della «macchina» pur nelle aziende agricole - la causa che ne determinava annualmente la ripresa: l'emigrazione temporanea dal basso - all'alto Salento delle squadre di mietitori ad ogni stagione della maturazione delle biade. Infine, quasi ciò non bastasse, a non agevolarne la trasmissione o il ricordo, concorrono la complessità e le altre caratteristiche che lo differenziano da tanti altri canti popolari meno complessi e, ancor più, dai brevissimi o brevi gridi dei venditori ambulanti (di *gelsimori*, lupini, *cozze piccinne*, ecc., quest'ultimo raccolto da Carmelo Preite) di cui tuttora risuonano le vie della città di Lecce.

Nell'attesa ansiosa che l'«Istituto Luce» - o la Fono filmoteca di Stato - faccia... un po' di luce su questa fra le tante zone purtroppo e fin troppo tuttora in ombra dell'anima e sensibilità artistica della vita spirituale della fantasiosa e feconda gente salentina, passo a riassumere alcune essenziali notizie sul canto in parola e a tracciare di esso lo schema strofico-poetico *secondo lo svolgersi del disegno musicale*; notizie e schema che ho potuto attingere e ricostruire dalla viva voce degli stessi mietitori miei conterranei..., non tutti d'accordo nella memoria dei particolari relativi alle «costumanze» che si accompagnavano al canto integrandolo.

* * *

Nel mese *de messi* (di giugno) alla fine della prima decade, partivano da Tricase (1), sopra traini (2) tirati da muli, con le immancabili bisacce colme di biancheria, e altri indumenti di vestiario, alcune squadre di mietitori dai 40 ai 70 - dirette a masserie nei territori del Tarantino e del Brindisino, territori compresi, prima dell'avvento del Fascismo al Governo dello Stato, nella Provincia di Terra d'Otranto.

Ciascuna squadra era composta da un numero variabile di *cumpagnie* e ciascuna *cumpagnia* di 5 braccianti. A capo della squadra era l'*antieri* ed in sottordine, ma senza alcun potere gerarchico e rappresentativo, il *taiante*, cui spettava il compito di iniziare il taglio delle spighe. Uno dei cinque della «cumpagnia» aveva l'incarico di legare le spighe tagliate dagli altri quattro e si denominava *riante*. Al campo da mietere si dava il nome di *tomma* (dal greco τέμενος, e, per la desinenza in *a*, volto al genere femminile) e di qui il titolo al canto: *oh bella tomma!*

Terminata la mietitura - della durata fino a 40 giorni quando il campo era assai esteso - la squadra intera si presentava ai massari per la «mangiata» o, almeno, per la <<bevuta>> che avrebbe concluso allegramente il lungo periodo di lavoro, retribuito con scarsa mercede e una pagnotta di farina di orzo giornalmente. Talvolta la squadra, in tale circostanza, si faceva precedere dall'*antieri*, dal *taiante* e da un *riante* legati insieme con corda: la massaia prima di offrire da mangiare e da bere slegava i tre come a simboleggiare la ridonata libertà dopo compiuta la raccolta del grano, dell'orzo e delle biade.

Giungendo, di ritorno, a Tricase, in *ajere* (luglio), appena in vista dell'abitato, presso Tutino - frazione delle sei già la più vicina, ora congiunta al capoluogo del comune - i componenti della squadra, discendevano dai traini e s'incamminavano a piedi, con le falci in mano, e in ordine alquanto serrato, preceduti dall'*antieri*, che recava, per trofeo, un bel mazzo di spighe di grano. I forti mietitori, intonato dall'*antieri* il loro canto, e rispondendo in coro, giravano per le vie principali della loro cittadina, e non sostavano se non quando l'*antieri*, appressandosi ad una bettola, non l'invitasse tutti ad una abbondante «bevuta» di vino. (Taluno dei superstiti mi ha riferito che qualche volta il giro di ritorno si svolgeva, sempre cantando e col seguito dei traini, per tutte le vie ove fossero le abitazioni delle *nnamurate* (fidanzate) dei componenti celibi della squadra. In questo caso il giro ed il canto duravano abbastanza e, conseguentemente, il canto s'accresceva d'indefinite strofe, che l'*antieri* - o altro mietitore della squadra, quando egli fosse stanco - improvvisava più o meno felicemente, sempre sulla stessa melodia.

Particolarità della simpatica e festosa usanza era la seguente: i mietitori, procedendo nel giro con le falci in mano, le sollevavano simultaneamente in alto ad ogni frase da essi cantata o gridata in coro in risposta dialogata con l'*antieri*, e le sollevavano con un gesto così deciso, largo ed espressivo che nessuna massa corale ben istruita da regista di ribalta teatrale l'avrebbe potuto eseguire con movimento più perfettamente sincrono e misurato. La levata in alto, per la verità, delle sessanta o settanta lucide falci e l'attacco simultaneo di altrettante robuste voci maschili,

mentre i corpi dei mietitori si protendevano elasticamente in avanti, formavano un attraente colpo d'occhio per prestanza e slancio fisici e non spiacevano affatto all'udito più raffinato, che non poteva restare insensibile alla indubbia prova dello sviluppato istinto musicale fin del più umile ceto della gente salentina. Tale spettacolo, di vita e insieme di arte rusticana, mi procurava, particolarmente negli anni della giovinezza arsa di suoni e di canti, un diletto che non posso dimenticare, anche perché quello spettacolo coincideva spesso per me col ritorno alla casa paterna dopo il compimento dell'anno scolastico degli studi classici e musicali.

Rispetto all'epoca in cui questo canto sbocciò sulle labbra dei mietitori di Tricase, dirò che non posso indicarla con dati precisi od approssimativi. Né mi sembra di poterla ritenere molto antica esclusivamente per qualche parola di sapore arcaico-esotico e per qualche immagine poetica seicentesca od arieggiante lo stile fiabesco. Certo si addiverrebbe ad una determinazione attendibile qualora si riuscisse ad accreditare l'epoca iniziale delle emigrazioni annuali dei mietitori tricasini, mediante indagini nelle stesse «tenute» dell'alto Salento ove quelle più sovente si effettuarono (Pulsano, Castellaneta, Taranto... San Pietro Vernotico, San Vito dei Normanni, Mesagne, Brindisi...).

Ecco, frattanto, con l'auspicio della registrazione integrale del canto, lo schema strofico poetico dianzi promesso, non senza far osservare relativamente alle tre strofe qui riportate: I) che la prima strofa variava col variare il nome del luogo ove la squadra aveva mietuto; II) che la seconda - come le altre strofe poche o molte successive - era affidata liberamente alla vena inventiva dell'antieri, il quale, tuttavia, rispettava scrupolosamente il tipo di quartina a versi piani alternati - uno settenario ed uno quinario - non rimati o non a rime obbligate, ed era di solito ligio ad avvalersi di strofe già negli anni precedenti da altri antieri introdotte nel canto; III) che la strofa conclusiva soltanto non variava o, pur variando le parole, conservava sempre la speciale struttura ampliata in corrispondenza della struttura musicale pur essa ampliata in confronto con lo schema di tutte le precedenti strofe; IV) che in ogni strofa la frase od inciso *oh bella tomma!* si ripeteva immancabilmente ed invariabilmente come un ritornello.

1) Anche da qualche altro luogo del Capo di Leuca partivano verso l'alto Salento squadre di mietitori, ma al ricordo di tali emigrazioni non è legato quello di un canto speciale o simile al tricasino. Altre emigrazioni temporanee da Tricase dal Capo di Leuca si avveravano nelle stagioni delle raccolte delle ulive. Tuttavia, ove tutt'oggi permanga qualche emigrazione di piccoli gruppi, qualunque essa sia, ha perduto molto delle tradizionali o antiche caratteristiche, anche perché si attua a mezzo dei treni ferroviari e non più di asini o di carri tirati da muli.

2) Nel significato di carri con ruote non di tregge, cioè di carri senza ruote. Più anticamente partivano in compagnia di asini sovraccarichi di bisacce.

Antieri
Aggiu metutu jeu
sutti'a Puzanu...

Coro (dei mietitori)
oh bella tomma!

Antieri
addiu Ninella mia
dammi la manu

Coro
oh!

Antieri
dammi la manu

Coro
oh!

Antieri
Aggiu metutu jeu
sutti'a Puzanu...
addiu Ninella mia
dammi la manu

Coro
oh bella tomma!

Antieri
Bella ca su bbanutu
a quai me fermu....

Coro
oh bella tomma!

Antieri
cu la credenzia tua
saziai lu munnu.

Coro
oh!

Antieri
saziai lu munnu.

Coro
oh!

Antieri
Bella ca su bbanutu
a quai me fermu....
cu la credenzia tua
saziai lu munnu.

Coro
oh bella tomma!

(strofa conclusiva)

Antieri
La vurpe cudi longa
e curtu pilu...

Coro
oh bella tomma!

Antieri
Nu nne sciamu de quai
ci nu bbavimu

Coro
oh!

Antieri
ci nu bbavimu

Coro
oh!

Antieri
La vurpe cudi longa
e curtu pilu...
Nu nne sciamu de quai
ci nu bbavimu

Coro
oh bella tomma!

Antieri
La vurpe cudi longa
e curtu pilu...

Coro
oh bella tomma!

Antieri
Nu nne sciamu de quai
ci nu bbavimu

Coro
oh!

Anteri
ci nu bbavimu

Coro
oh!

NOTA. – *Aggiu* = ho; *Puzanu* = Pulsano del Tarantino (zona per cui, negli ultimi anni almeno, soleva ingaggiarsi una numerosa squadra di mietitori tricasini); *bbanutu* =, venuto; *ca* = che; a quai = qui; *munnu* = mondo; *nu nvne sciamu* = non ce ne andiamo; *bbavimu* = beviamo; *addiu* = ti saluto, non nell'accezione comune di «addio». Si rilevino inoltre: il potere espressivo dei due versi «*cu la credenzia tua - saziai iu munnu*», la sinteticità descrittiva di questi; altri «*la vurpe cudi longa e curtu pilo*»; il tono confidenzialmente deciso dei due versi ultimi, tono che non ammetteva esitazioni né schermaglie, *nu nne sciamu de quai ci nu bbavimu* (si sottintende: vino). Alcuni mietitori variano *l'oh!* del Coro in *ohi!*

PER UN ILLUMINATO REGIONALISMO di Vito Raeli

Nell'animo dell'uomo insorge congenito il sentimento degli affetti familiari; nel cittadino divampa la fiamma sempre più prepotente, dell'adolescenza alla virilità, l'amore per il luogo natio, borgata o metropoli., Regione e Nazione. Per ristrettezza di spazio, limito qui il mio discorso a poche considerazioni sul criterio che mi guida nel valutare l'apporto della Regione alla vita della Nazione. In Italia – diversamente dalla Francia che ha Parigi unico centro musicale e dall'Inghilterra che ne ha uno solo in Londra – si contano tanti centri, più o meno importanti, di attività musicali quanti ce ne indicano le cartine geografiche degli ex staterelli, dei quali ciascuno vantava la propria Capitale, il proprio Conservatorio, la propria Cappella, la propria biblioteca musicale, di tradizione gloriosa o comunque di reverente considerazione.

Ora io – che detesto il nazionalismo quale grifagno orientamento, determinante ed esclusivo, di chi crea in arte e per l'arte e tanto più come criterio fondamentale nell'ispirazione di opere artistiche e che da circa un cinquantennio sostengo e ritengo, in combutta con l'ignavia, l'ignoranza e l'asservimento altrui (talvolta interessato) allo straniero, che debba porsi in valore quanto di bello il genio individuale e l'intuito popolare hanno creato e creano in Patria nel campo dell'arte pura ed applicata all'industria – confido di poter prendere la parola su questo argomento del contributo regionale, senza esagerare e senza ingenerare dubbi circa la portata delle considerazioni e sul significato dei rilievi cui mi induce la presentazione di per sé dell'argomento.

Una delle ragioni più ovvie per cui noi italiani lamentiamo la mancanza di una “Storia Nostra” della musica e una “Storia della musica nostra” proviene dalla ignoranza persistente di non piccola parte del patrimonio ereditato dal passato. E codesta ignoranza dipende così dall'essersi esportate all'estero tonnellate di tale patrimonio avito, prima di averlo conosciuto, come dal fatto che le altre tonnellate di esso non carpiteci dall'avidità straniera, per un cumulo di inconvenienti, giacciono in nostri archivi, più o meno antichi, nascoste polverose tarlate disordinate inesplorate inedite. Né ad eliminare od attenuare così grave iattura possiamo illuderci che intervengano efficacemente Stato, Provincie, Comuni,

Vaticano, Diocesi, Parrocchie, Confraternite, Case editrici, Imprese Teatrali, Enti di cultura, Società propagandistiche, Banche, Aristocrazia del censo.

In Italia dopo il tramonto del nepotismo papale e del mecenatismo di “Corti”, di Principati, Ducati, Contee, Baronie – mecenatismo ispirato, oltre e più che da vanità di fasto, da nobile diletterismo non meno degno di considerazione del professionismo militante – tramontò anche ogni patrocinio non effimero dell’arte musicale. In verità lo Stato unitario, succeduto agli staterelli regionali, non trovò né presso la Reggia né presso i Governanti, mezzi e uomini dediti a sistematico incanalamento di forze vive e ad amorosa intelligente vigile sorveglianza e custodia del patrimonio ereditato in materia musicale. Il Teatro di Stato è tutt’oggi di là da venire. Il Papato, col cessare del potere temporale, si è dimostrato incapace o carente di volontà ad interessarsi della sorte dei preziosi archivi annessi a molte illustri cappelle musicali delle basiliche e chiese di Roma e di molte altre nostre città. Il tradizionale mecenatismo è scomparso con il sullodato diletterismo. I bilanci passivi sono di ostacolo affinché le amministrazioni provinciali e comunali possano deliberare fattivamente intorno alla costruzione di teatri e sale capaci di accogliere i superstiti cimeli dell’attività creatrice dei nostri operisti e strumentisti. Le aziende bancarie sono state smunte di disponibilità pecuniarie dal succedersi di cataclismi atmosferici e terrestri. La nuova aristocrazia è insensibile all’arte in ragione del decadimento economico ed intellettuale di quella antica e feudale. Le case editrici e le imprese teatrali sono impotenti, soprattutto per insufficienti fondi di cassa, ad intraprendere od a portare a compimento edizioni, così dette monumentali, di capolavori immortali, sia pure rispetto ad un solo genere o ad una sola forma.

Fatta questa negativa constatazione, parrebbe preclusa una via d’uscita dall’attuale vergognosa condizione della cultura musicale italiana in confronto della estera. Al contrario, essa c’è ed è segnata da tempo sulla carta geografica. Ma bisogna rilevarne l’utilità e restituirla alla sua piena efficienza. Ciò potrà ottenersi allorché ciascuna Regione disporrà di propria fiorente scuola musicale, sala da concerto, teatro lirico, cappella corale-scolastica ed editoria bene apprezzata; allorché i nostri studiosi di musicologia non disdegneranno di perseguire la meta già raggiunta da Giuseppe Radiciotti in riguardo della regione marchigiana; allorché i nostri maestri compositori sapranno avvicinarsi al popolo da cui hanno tratto i natali, per impossessarsi dei genuini caratteristici inconfondibili canti; allorché il giornalismo militante vorrà penetrare non distrattamente nei laboratori li teschi, organari...e saprà dare risalto adeguato ai rari pregi dei rispettivi manufatti ed investire l’opinione pubblica, che di solito giura particolarmente sulla perfezione acustica e bellezza estetica dei manufatti d’oltre Mediterraneo e d’oltr’Alpe.

Io, per conto mio, per rifuggire dall’accusa di predicar bene e razzolar male, da circa mezzo secolo vado orientando fatiche pazienti, indagini e ricerche accurate, studi lunghi e silenziosi, documentati da scritti, conferenze, relazioni a congressi,

concerti solistici e cameristici, al precipuo e supremo fine di dare il maggior possibile rilievo al notevole contributo, sin dal Quattrocento Rinascimentale, del Salento, della Puglia, all'evoluzione dell'arte musicale.

BREVI CONSIDERAZIONI ED IMPEGNI PER IL FUTURO

Questi due scritti di Vito Raeli, editi rispettivamente: *Il canto dei mietitori tricasini* in "Rinascenza Salentina", Rivista bimestrale di Arti Lettere Scienze, diretta da Nicola Vacca, Lecce, 1935, anno III, nn.5-6, pp.272-279 e *Per un illuminato regionalismo* in "La Zagaglia", Rassegna trimestrale di Scienze, Lettere ed Arti – Notiziario del Gruppo Speleologico Salentino – Lecce, 1960, anno II, n.7, pp.70-71, nonostante la loro lontananza di ben 25 anni l'uno dall'altro, ci consentono di cogliere una serie di interessi e legami sulle "genuine espressioni canore del nostro popolo" e sulla "Storia della Musica Nostra" espresse con competenza e maestria da un concittadino illustre – musicologo e musicografo di rinomanza nazionale ed europea, fondatore e direttore dal 1920 al 1943 della "Rivista Nazionale di Musica", oltre che collaboratore di altre riviste e giornali italiani ed esteri – poco noto -, purtroppo, proprio nella Terra che gli diede i natali nel lontano 8 luglio 1880.

In questi due articoli, anzitutto, è da notare l'attaccamento del Raeli al paese nativo, che non è mai mero campanilismo municipalistico, ma consapevole e doverosa conoscenza storica del passato, sicura fonte di tradizioni, memorie, conoscenze e legami con Tricase e, più in generale, con il Salento e la Puglia. Tutta la sua vita, com'è possibile scorgere dagli innumerevoli scritti, è rivolta alla ricerca ed alla valorizzazione delle tradizioni popolari italiane nel settore della musica vocale, strumentale, corale, da camera, teatrale, sacra e religiosa.

1) *Il canto dei mietitori tricasini.*

L'articolo inizia, come è possibile vedere, con l'auspicio che l'intera documentazione popolare del Salento e delle regioni meridionali non vada dispersa o definitivamente perduta e si intervenga con urgenza, invece, per la sua registrazione e catalogazione prima che elementi di contaminazione o di errata interpretazione prendano il sopravvento, come si era verificato in altre zone della Penisola. L'interesse dell'illustre tricasino, in quel lontano 1935, era rivolto in particolare al canto popolare della zona del "basso" o "estremo" Salento – il cosiddetto Tallone d'Italia – il quale, per la ricca ed intensa storia demografica e civile, è stato importante crocevia di diverse popolazioni ed etnie, con caratteristiche storiche, culturali e linguistiche molto differenti. Di qui, per il musicologo tricasino, l'oggettiva difficoltà nel registrare nel modo più fedele e nella versione più genuina, le originali melodie veramente popolari, le quali non potevano che risentire delle tradizioni, dei gusti e delle modalità greche, romane, saracene, ecc. Egli prende a mò di esempio *il canto dei mietitori tricasini*, dal titolo *Oh bella tomma*, per darci un metodo di lavoro e di ricerca nel settore demologico,

con l'ausilio degli strumenti più idonei e nel modo più concreto possibile. In merito alla canzone popolare tricasina il Raeli esplicita le motivazioni che lo spingono a chiederne la registrazione con urgenza: prima di tutto lo scorrere veloce del tempo che tutto consuma e trasforma ("in forza della inesorabile legge del trapasso d'ogni essere umano alla vita dell'al di là) ed in secondo luogo per cause oggettive relative all'iniziale avvento della meccanizzazione ed industrializzazione agricola che modifica, col suo svilupparsi, il modo di vivere, le usanze ed i metodi di lavoro, i quali, in ogni periodo storico, sono poi legati strettamente alle tradizioni, ai riti e alla vita reale di un popolo ("la causa che ne determinava annualmente la ripresa: l'emigrazione temporanea dal basso all'alto Salento delle squadre dei mietitori ad ogni stagione della maturazione delle biade").

Non è nostra intenzione ripercorrere lo scritto; esso è, come si può notare, completo e presentato con bravura e piacevole gusto narrativo e descrittivo, qualità che rivelano anche la serietà metodologica e scientifica del nostro insigne cittadino. Nei suoi scritti, ed in particolare in questi due articoli in esame, il Raeli ci dà una descrizione minuziosa del fenomeno sociale, mai cronachistica, sempre ricca invece di ricordi personali e familiari ("tale spettacolo, di vita ed insieme arte rusticana, mi procurava, particolarmente negli anni della giovinezza arsa di suoni e di canti, un diletto che non posso dimenticare, anche perché quello spettacolo coincideva spesso per me col ritorno alla casa paterna dopo il compimento dell'anno scolastico degli studi classici e musicali"). La sua attenzione è sempre rivolta a tenere in massima considerazione il patrimonio musicale, canoro, popolare, quale espressione genuina ed originale della "Storia della Musica Nostra".

L'attività di Vito Raeli, indubbiamente ricca ed intensa durante la sua lunga vita, è stata definita, credo a ragione, come l'opera ed il lavoro di critico musicale, di valido ed esperto musicologo, figura sicuramente di primo piano nel panorama della musicologia e critica musicale italiana della prima metà del secolo (cfr. S. DE BLASI, *Vito Reali, un critico musicale tricasino*, in "Bollettino Popolare", Tricase, 1978, anno II, n.3, p.2). Ancora più precisa e completa la descrizione compiuta dal prof. H. A. Cavallera che, in occasione del II Raduno Bandistico del Salento (Tricase, 25-26 giugno 1981), in una pubblica conferenza tenuta nella Biblioteca Comunale, ricordando i musicisti tricasini, Luigi Ratiglia (Tricase, 10 febbraio 1888- Parma, 12 gennaio 1935) e Vito Raeli, in merito a quest'ultimo affermava: "E che ha fatto quest'uomo che a Tricase ricordo per lo più da solo, travagliato da doloroso lutto familiare? Ci ha lasciato, più che composizioni (eppure era un pianista di valore), documenti, note, postille, articoli, opuscoli di critica musicale, di ragguagli su musicisti. Ha versato nelle pagine dei suoi scritti quell'amore per la musica che è stato sempre in lui vivo ed ha scritto, non in modo organico, ma a tratti, a pennellate, a cenni, larga parte della storia delle attività musicali del Salento e della Puglia (cfr. H. A. Cavallera, *Vito Raeli e Cultura Musicale Tricasina. Appunti per una pedagogia della musica*, Tricase, dattiloscritto inedito,

1981, pp.4-5). Questo amore per la musica e, più precisamente, quello che l'illustre tricasino chiama "Storia della musica nostra" è ben esplicitato nel seguente scritto che abbiamo inteso ripubblicare.

2) *Per un illuminato regionalismo.*

In queste due paginette ritornano dominanti i temi del luogo natio ("Nell'animo dell'uomo insorge congenito il sentimento degli affetti familiari; nel cittadino divampa la fiamma sempre più prepotente, dell'adolescenza alla virilità, l'amore per il luogo natio, borgata o metropoli, Regione e Nazione", *Per un illuminato regionalismo*, cit.), della Storia preunitaria e post-unitaria italiana, dell'ignoranza e dell'asservimento altrui allo straniero, che hanno impedito di procedere alla valorizzazione, senza esagerazioni, di tutto quello che "il genio individuale e l'intuito popolare hanno creato e creano in Patria nel campo dell'arte pura ed applicata all'industria". Egli non si illude che l'intervento dall'alto da parte dei diversi Enti laici e religiosi possa servire a rimedio di una ignoranza persistente del patrimonio ereditato dal passato. Il Raeli, non si ferma alla semplice valutazione ed esame del problema, individua e propone, invece, che ogni Regione si doti di una fiorente scuola musicale, sala di concerto, teatro lirico, ecc., per poter essere un Ente veramente vicino al popolo ed operare per la conoscenza e valorizzazione dei genuini caratteristici inconfondibili canti popolari nostri e critica, senza riserva alcuna, chi insegue l'esterofilia musicale. Già agli inizi degli anni '60 il musicologo tricasino, come si può ben evincere dall'articolo, è consapevole del diffondersi del fenomeno, sempre in continuo sviluppo, che vede il nostro Paese acriticamente dipendere, anche nel campo musicale, dalle nazioni d'oltr'alpe e d'oltre Oceano. Egli conclude, a nostro avviso, egregiamente lo scritto precisando, e non poteva essere diversamente, il contributo personale e gli sforzi individuali che sono stati sostenuti e finalizzati, durante tutta l'esistenza, alla valorizzazione e riscoperta del patrimonio musicale nostro.

3) *Considerazioni.*

In queste brevi note sul tricasino Vito Raeli è giusto precisare che rimane nostra ferma convinzione procedere per la raccolta integrale della sua vasta bibliografia e, nello stesso tempo, approfondire meglio il suo contributo intellettuale e culturale nel campo musicale italiano ed europeo. Un altro impegno di non minore importanza già assunto dal Comitato di Gestione della Biblioteca Comunale di Tricase consiste nell'intestare al musicologo e musicografo Vito Raeli la sezione speciale "Studi Musicali" della Biblioteca, come già fatto per un altro illustre tricasino, Giuseppe Pisanelli (Tricase, 1812-Napoli, 1879) al quale è stata dedicata la sezione "Studi Giuridici". Tutto ciò nella convinzione di colmare un vuoto e permettere agli studiosi e soprattutto ai giovani studenti tricasini e forestieri una più precisa e documentata storia dei nostri uomini illustri. Nella speranza di aver fatto cosa gradita e giusta, sento il dovere di esprimere un sincero ringraziamento

all'amico Vittorio Raeli per la disponibilità dimostratami in questa occasione ed un grazie di cuore, in particolare, rivolgo, per i consigli, le notizie e le fotografie, all'ex collega Giuseppe Pisanelli nell'augurio di una meritata e longeva quiescenza.

NEL CENTESIMO ANNIVERSARIO DI UN TRICASINO ILLUSTRE
LUIGI RATIGLIA: IL MAGO DEL CONTRABBASSO
di Francesco Accogli (1988)⁵⁰

Il celebre musicista tricasino fu considerato, per un lungo periodo, figlio della terra di Galatina (cfr.: *Il Salento*, rassegna annuale della vita e del pensiero salentino, Almanacco Illustrato, Lecce, Ed. L'Italia Meridionale, Anno 1934, vol. VII, pp. 49-50). Altri studiosi (cfr.: P. SORRENTI, *I musicisti di Puglia*, Bari, Laterza e Polo, 1966, p. 248; H. A. Cavallera, *Tricase e la musica. Tradizione bandistica e omaggio a Vito Raeli e a Luigi Ratiglia*, Tricase, Tipo lito "G. Piri", 1981, pp. 31-36; R. D'Andrea, *Vita musicale a Lecce e nel Salento dal III secolo a. C. ai giorni nostri*, Fasano, Schena Editore, 1985, pp. 236-237) avevano già sostenuto che il Ratiglia fosse nato a Tricase. Noi, comunque, per fugare qualsiasi dubbio in proposito, abbiamo pensato di recarci all'Ufficio dello Stato Civile ed Anagrafe del Comune di Tricase per verificare se Ratiglia fosse nato davvero nella nostra città.

Luigi Amedeo Valentino Ratiglia è nato, senza ombra di dubbio, a Tricase il 10 febbraio 1888. Figlio di Annunziato e di Rosina Dell'Abate, si dedicò, sin da giovanissimo, alla musica. Dal 1902 fu alunno interno nel tradizionale Regio Conservatorio di Musica "San Pietro a Maiella" di Napoli e nel 1908 si diplomò in contrabbasso con il massimo dei voti. Nel 1911 poi conseguì il diploma in contrappunto e canto corale.

Negli anni 1907 e 1908, il Ratiglia si rivelò un valoroso contrabbassista, eseguendo vari pezzi nella Sala Maddaloni di Napoli nei saggi finali dati dagli alunni del R. Conservatorio, allora diretto dal famoso Giuseppe Martucci (Capua 1856 – Napoli 1909), pianista, direttore d'orchestra e compositore, che stimava moltissimo il giovane concertista tricasino. La stampa napoletana nel tessere le vive lodi del Ratiglia, per la tecnica, per l'esecuzione e per l'uso di uno strumento così difficile e poco adatto per un concerto, lo definì *il mago del Contrabbasso* e lo considerò anche uno dei pochi grandi contrabbassisti italiani.

Nel 1911, nel concorso bandito per titoli ed esami dal Ministero della Pubblica Istruzione per il posto di professore di Contrabbasso nello stesso Regio Conservatorio di Musica, resosi vacante in seguito al ritiro dall'insegnamento dell'illustre Maestro Gaetano Negri, Luigi Ratiglia risultò primo superando i concorrenti. La Commissione esaminatrice, fra l'altro, così giudicò il Ratiglia: "Tra

⁵⁰ In *Nuove Opinioni*, A.XII, nn.101-102, 17 novembre 1988, p.3.

i titoli del Ratiglia sono da notare il diploma di Contrabbasso, con voti eccellenti; i diplomi di Contrappunto e di Canto Corale e buoni valori che dimostrano intelligenza ed ottime qualità musicali...”.

E più innanzi la Commissione, nel fare il paragone fra il tricasino Ratiglia ed un altro concorrente, così si esprimeva: “Di ben diverso valore appare il Ratiglia, che nei suoi titoli e nelle sue prove d’esame ha dimostrato, nonostante la giovanissima età, ingegno e cultura non comuni, oltre a ispirazioni e senso artistico nelle esecuzioni musicali...” (cfr.: Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione 2 novembre 1911, n. 47, p.3.598). Ed il Ratiglia, dal primo dicembre 1911, essendo risultato primo nella graduatoria, tenendo conto della sua giovanissima età (aveva appena ventitré anni) venne nominato reggente al posto di professore di Contrabbasso, succedendo così degnamente al professore Negri, suo maestro ed estimatore.

Sempre nel 1911, trasferitosi a Gallipoli con i familiari per un breve periodo, tenne alcuni concerti nella provincia di Lecce, precisamente al Teatro “G. Lillo” di Galatina e nella Sala del Convitto “Capece” di Maglie, riscuotendo successi lusinghieri ed apprezzamenti unanimi di critica come concertista, docente e geniale compositore.

Alcuni anni dopo vinse un altro concorso ministeriale pure per titoli ed esami. Dal 16 febbraio 1915, infatti, fu titolare ordinario nella medesima qualità di docente di Contrabbasso al Regio Conservatorio “Arrigo Boito” di Parma.

Egli morì a Parma, a soli quarantotto anni, il 12 gennaio 1935. La critica musicale parlò di Luigi Ratiglia come valente contrabbassista ed originale compositore, nonché concertista di eccezionale sensibilità ed apprezzato direttore d’orchestra. Il Ratiglia, compositore originale e pieno di genialità, fu spesso premiato con medaglie e diplomi.

Nel terminare questi brevi appunti biografici nel ricordo di un grande tricasino, necessari sicuramente di più approfondite e documentare ricerche, sento il dovere di ringraziare la famiglia Antonaci Dell’Abate, parente del Ratiglia, per i documenti e le notizie, anche se molto poche, fornitemi in occasione del centesimo della nascita di un celebre tricasino, a torto dimenticato e poco conosciuto nella terra che gli diede i natali⁵¹.

NOTA BIBLIOGRAFICA

La produzione artistica di Luigi Ratiglia è stata molto vasta. Essa comprende musica lirica, sinfonica e strumentale.

Per contrabbasso:

- Gavotta n. 1, Gavotta n. 2 in La minore, Gavotta n.3 all’antica;

⁵¹ Per ulteriori informazioni su Luigi Ratiglia cfr: S. DE BLASI, *Luigi Ratiglia. L’esperienza umana ed artistica del musicista salentino*, Congedo 1995 e F. ACCOGLI, *Luigi Ratiglia: il mago del contrabbasso*, in *Euromediterraneo*, A.I., n. 6 ,1/15 aprile 2001, p. 21 e ID., www.salogentis.it del 10 aprile 2009.

- Minuetto n. 1, n.2 e n. 3;
- Tarantella n. 1, Tarantella Salentina;
- Melodia greca, Nostalgia, Danza greca, Canto della sera, Barcarola in La minore, Elegia, Pensiero sentimentale, Valzer triste;
- Scale maggiori e minori per contrabbasso, variazione sulla “Serenata di Schubert”, Variazioni sulla romanza dei “Pescatori di perle”.

Per solo pianoforte:

- Fox trot in due movimenti, Minuetto in Sol maggiore, Sarabanda, ecc.
- Numerosa è anche la sua produzione per strumenti ad archi e per voci:
- Quartetto per 2 violini, viola e violoncello;
 - Sonata classica per violino e piano;
 - Cantata per soli 5 voci, Coro a 5 voci e orchestra;
 - Madrigale a 4 voci in La minore e altro in Do minore;
 - Canzone funebre di Mendelssohn trascritta per orchestra;
 - Carme secolare di Orazio per coro a 4 voci e grande orchestra;
 - Cantico delle creature di S. Francesco a tre voci virili;
 - Canzoni romanesche per violino e piano ed uno Scherzo per quartetto d'archi.

SPECIALE RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO

a cura di *Francesco Accogli* (1989)⁵²

18-19 luglio 1989. Decima Edizione del Raduno Bandistico

NASCE UN COMITATO

Anche quest'anno, fra dubbi, incertezze e perplessità, si è svolto il 18 e 19 luglio il Raduno Bandistico del Salento. Fino alla metà del mese di giugno non si era ancora sicuri se la più seguita e sentita manifestazione culturale tricasina sarebbe stata organizzata a causa delle note vicende di crisi economico-finanziarie del Comune di Tricase che negli anni passati aveva sostenuto il Raduno.

Spinti dalle continue pressioni e sollecitazioni degli appassionati ed anche per non interrompere la manifestazione, proprio in occasione della decima edizione, alcuni cittadini ritenevano di riunirsi in un apposito Comitato che ne organizzasse, nonostante il breve periodo di tempo a disposizione, l'annuale svolgimento. Questo Speciale si giustifica proprio in occasione dei dieci anni del Raduno Bandistico del Salento. Le pagine che seguono non hanno la pretesa di compendiare l'enorme mole di lavoro svolto nel corso degli anni, ma semplicemente illustrare, con schede ed interviste, i punti più salienti delle singole annate.

⁵² In *Siamo La Chiesa*, A.XVII, nn.3-4, maggio-agosto 1989, pp.39-62. (Inserito).

Per le interviste si è ritenuto di porre alcune domande a Vittorio Serrano, Sindaco di Tricase dal 1978 al 1988, periodo durante il quale è nato il Raduno Bandistico del Salento che fino all'anno scorso è stato continuamente voluto e finanziato dall'Amministrazione Comunale di Tricase. A Giuseppe Colazzo, Consigliere Comunale ed appassionato di musica per banda, oltre che fattivo sostenitore ed organizzatore delle diverse edizioni della manifestazione culturale tricasina. Ad Hervé A. Cavallera che ha curato l'organizzazione del Raduno in qualità di Presidente del Comitato per la Programmazione delle Attività Artistico-Culturali del Comune di Tricase nel 1981 e come Presidente del Comitato di Gestione della Biblioteca comunale dal 1982 al 1988 come specificato nell'intervista che segue. A Paolo Rino Gabellone, nella sua qualità di Presidente incaricato del Comitato organizzatore del Raduno che, secondo quanto dichiarato, dovrebbe essere al più presto costituito legalmente.

A conclusione abbiamo riportato un articolo del Prof. Donato Valli, scritto in occasione dello svolgimento del 1° Raduno, articolo che esprime compiutamente il vero senso della manifestazione e si sofferma sull'anima popolare della banda.

Nella speranza che il Comitato venga costituito legalmente e diventi, quindi, al più presto permanente, auguriamo al Raduno Bandistico del Salento di continuare ad essere una delle più importanti manifestazioni culturali tricasine possibilmente migliorata e perfezionata.

1° RADUNO BANDISTICO: 17-18 LUGLIO 1980

Organizzazione: Comitato Programmazione Attività Artistico-Culturali, Amministrazione Comunale Tricase

Concerti Bandistici: "E e G. Abbate Squinzano", "Ceglie Messapica", "Regione Abruzzo", "Gioia del Colle", "Città di Mottola", "Città di Conversano".

Informazione: Mensile locale "Nuove Opinioni"

Fotografia: Foto "Andrea" di A. Morciano - Tricase

Stampa: Tipografia "Piri" - Tricase

Presentatore: Vito Antonio De Marco.

2° RADUNO BANDISTICO: 25-26 GIUGNO 1981

Organizzazione: Comitato Programmazione Attività Artistico-Culturali, Amministrazione Comunale Tricase

Concerti Bandistici: "Città di Conversano", "Ceglie Messapica", "San Giorgio Ionico", "Ceglie Messapica", "E e G. Abbate Squinzano", "Città di Lecce"

Resoconti, Conferenze e Pubblicazioni: Resoconto 1° Raduno Bandistico, Conferenza del 18 giugno Prof. Raoul Meloncelli - *Unità della musica verdiana*; Conferenza del 20 giugno - Prof. Hervé A. Cavallera - *Vito Raeli e Cultura Musicale Tricasina. Appunti per una pedagogia della musica*; Pubblicazione: *Tricase e la musica. Tradizione bandistica e omaggio a Vito Raeli e Luigi Ratiglia* di Hervé A. Cavallera; Pubblicazione: *Giuseppe Verdi: Re della Melodia*.

Informazione: Telenorba, Telelecce-Barbano, Quotidiano di Lecce, Nuove Opinioni.

Fotografia: Foto “Andrea” di A. Morciano –Tricase

Stampa: Tipografia “Piri” – Tricase

Presentatori: Ramona Dell’Abate – Oronzo Russo.

Intervista a: Vittorio Serrano (Sindaco di Tricase dal 1978 al 1988)

“IL RADUNO BANDISTICO NON MOMENTO DELL’EFFIMERO, MA SITUAZIONE DI RICERCA E DI ESTRINSECAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE”

D. – Il Raduno Bandistico del Salento è nato con la prima Amministrazione che ti ha visto impegnato nella carica di primo cittadino di Tricase. Quali erano le motivazioni e gli scopi della sua nascita?

R. – Nel saluto al 1° Raduno Bandistico nel 1980, parlando della manifestazione ebbi a dire che avevamo “l’opportunità di celebrare con la musica, con le bande, la forza e l’ottimismo di un popolo che sa vivere la durezza dei sacrifici che si esprimono anche in manifestazioni corali di questo genere”. In quell’affermazione del luglio 1980 credo siano chiaramente indicate le motivazioni ed enunciati gli scopi della manifestazione stessa.

“Radici culturali”, perché il Raduno non ha mai significato una sterile passerella di complessi bandistici, ma la musica popolare delle bande ha assunto sempre un tema di ricerca per riscoprire il valore del nostro centro storico, i reperti culturali del nostro ambiente (e qui ricordo la riscoperta della storia delle bande tricasine, della figura di Vito Raeli... come in quest’ottica va inquadrato il progetto del recupero dei castelli, quali contenitori privilegiati per questo discorso culturale e del tempo libero, al patrimonio comunale!). Perché sapevamo che “la cultura è crescita per gli animi”, come scrisse il prof. Hervé A. Cavallera, presentando il libretto del 2° Raduno.

E poi avevamo dato un forte segno sull’azione dell’Amministrazione Comunale: progettare e governare nel segno della partecipazione. E allora, Raduno non come momento dell’effimero, ma come situazione di ricerca e di estrinsecazione della partecipazione. E furono queste motivazioni a indicare la strada per dare stabilità, continuità negli anni all’iniziativa: sin dalla terza edizione il Comune, per tramite del Comitato di Gestione della Biblioteca Comunale, assunse tutti gli oneri derivanti dall’organizzazione della manifestazione. E rimane un fatto di grande importanza politica l’aver fatto assumere al Raduno la dignità dell’apposita voce nel documento programmatico e di bilancio del nostro Comune.

D. - Quest’anno, come ben sai, si è giunti alla decima edizione. Pensi che le finalità iniziali siano state raggiunte in modo soddisfacente?

R. – Le “finalità iniziali” non si raggiungono mai. La politica amministrativa, anche rispetto alla riscoperta e valorizzazione dei reperti culturali del nostro territorio, è sempre un divenire. Anche se su questo terreno abbiamo registrato diverse positività. Ora, se l’obiettivo era quello di far valere la necessità di strategie globali e una visione della nostra comunità tricasina come bisogno di identità culturale per tutti noi, allora dobbiamo affermare che non possiamo dirci soddisfatti. Dopo anni di tentativi, forse c’è da riconoscere che l’ottava edizione del Raduno, promuovendo una Settimana della Musica, aveva offerto criteri di grande riflessione per una rivisitazione globale dell’appuntamento estivo. Ma devo anche dire che non riesco a capacitarmi per il fatto che oggi il Raduno non possa essere più organizzato dal Comune, in quanto Ente comunitario sul territorio.

E non è una critica agli Amici che compongono il Comitato Organizzatore, ma è perché nella mia visione di politica amministrativa c’è il fermo convincimento che l’Ente Locale deve valorizzare i continui nuovi mondi vitali che sorgono e che bisogna far crescere. Obiettivo prioritario per un’Amministrazione Comunale, che, ricordiamo, amministra per il consenso che riviene dalla gente, è l’elaborazione di un progetto di convivenza civile, la cui centralità è costituita dalla valorizzazione dei rapporti umani e sociali. Rispetto a questo principio vi sono degli indicatori. Il Raduno era un indicatore, che, in prospettiva, doveva dirci il grado e il tipo di qualità della vita che, come comunità tricasina, riuscivamo a produrre. Ecco perché, lo ribadisco, a me sembra che “le finalità iniziali” non siano state ancora raggiunte.

D. – Quali sono state, a tuo avviso, le difficoltà maggiori nel corso dei dieci anni?

R. – Dieci anni nella storia di una comunità non sono pochi, soprattutto se intensamente vissuti. Il pensiero e la cultura crescono per moltiplicazioni, non per somme. Voglio dire che i primi sforzi sono molto più costosi che gli anni seguenti. La storia del Raduno è una storia scritta e vissuta, da tutti i protagonisti organizzatori, con grande impegno e sincero entusiasmo; ma, forse, avremmo potuto e dovuto applicare di più il senso della “moltiplicazione” di cui parlavo prima. Perché, a quel punto, la strada imboccata sarebbe stata certamente “senza ritorno”. Naturalmente, nel senso più positivo del termine.

D. – In virtù della tua esperienza amministrativa, quali consigli e suggerimenti ritieni di poter dare al neonato Comitato Organizzatore che intende continuare la ormai tradizionale manifestazione culturale?

R. – Nessun consiglio e nessun suggerimento. L’attuale Comitato Organizzatore è composto da Amici dotati di grande esperienza umana e sociale. Sono certo che il loro intendimento rimane quello di poter offrire a Tricase e agli Ospiti estivi una profonda testimonianza di festa, che genera sempre rapporti semplificati e intensi di grande amicizia e di squisita accoglienza.

3° RADUNO BANDISTICO: 22 – 23 LUGLIO 1982

Organizzazione: Amministrazione Comunale - Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase

Concerti Bandistici: “Città di Mesagne”, “Città di Gioia del Colle”, “Regione Abruzzo”, “Città di Ceglie Messapica”, “Città di Lecce”. “E e G. Abbate – Squinzano”.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 2° Raduno Bandistico.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Nuove Opinioni. Telenorba, Telelecce-Barbano, Telesud, Antenna Sud, 3ª Rete RAI-TV.

Fotografia: Foto “Andrea” di A. Morciano –Tricase

Stampa: Tipografia “Piri” – Tricase

Presentatore: Oronzo Russo.

4° RADUNO BANDISTICO: 20 -21 - 22 LUGLIO 1983

Organizzazione: Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase.

Concerti Bandistici: “Città di Mesagne”, “E e G. Abbate – Squinzano”, “Città di Ceglie Messapica”, “Città di Gioia del Colle”, “Acquaviva delle Fonti”, “Città di Mottola”, “Città di Lecce”.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 3° Raduno Bandistico. *Wagner o del Crepuscolo* di Hervé A. Cavallera, con Appendice di Antonio Fari.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Il Tempo, Nuove Opinioni, Telenorba, Telesud, Antenna Sud, 3ª Rete RAI-TV, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Gaudium.

Fotografia: Foto “Andrea” di A. Morciano –Tricase

Stampa: Tipografia “Piri” – Tricase

Presentatore: Oronzo Russo.

Intervista a: Giuseppe Colazzo (Consigliere Comunale)

“OCCORRE UN’ADEGUTA PROGRAMMAZIONE PER LA CONTINUITÀ DEL RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO”

D. – Giuseppe, tu sei stato uno dei promotori della nascita del Raduno Bandistico del Salento, giunto nel 1989 alla decima edizione. Come e perché nacque questa manifestazione?

R. – Da molto tempo si elaboravano diversi progetti finalizzati ad istituire una manifestazione culturale che caratterizzasse la città di Tricase. La scelta cadde sulla rivalutazione della nostra storia musicale rappresentata dalla nobile tradizione bandistica ed offuscata, purtroppo, negli ultimi decenni. Pertanto, spronati anche dalla sollecitazione popolare, si giunse alla concretizzazione dell’idea dando vita al Raduno Bandistico del Salento.

D.- Tu hai sempre contribuito all'organizzazione delle diverse edizioni. Sei stato spinto da un impegno di carattere amministrativo o da una forte passione per la musica bandistica?

R. – È fuor di dubbio che ho sempre avuto una forte passione per la musica bandistica, passione che mi ha continuamente spinto a dare un fattivo apporto alla riuscita del Raduno. L'impegno amministrativo è stato a garantire anche e soprattutto la continuità della manifestazione.

D. – In tutti questi anni quali ritieni siano stati i limiti più evidenti? In pratica cosa mancherebbe al Raduno Bandistico del Salento perché diventi una manifestazione di maggiore importanza e prestigio?

R. – Ritengo che uno dei limiti più evidenti consista nella mancata programmazione. Mancherebbe, inoltre, a mio avviso, la volontà di imporre, per dare un vero significato al Raduno Bandistico, un tipo di musica esclusiva per banda, ricercando, contemporaneamente, trascrizioni che permettano il diffondersi della musica folkloristica salentina per mezzo della banda.

D. – La decima edizione è stata organizzata da un apposito Comitato, per le note vicende economico-finanziarie del Comune di Tricase. Secondo te il Raduno continuerà ad essere una tradizione culturale tricasina possibilmente più organizzata e completa?

R. – Considerato il breve periodo di tempo che il Comitato organizzatore ha avuto per allestire egregiamente la decima edizione del Raduno, si presuppone che, confortati anche dalla massiccia partecipazione popolare, ci siano tutte le condizioni ideali per mantenere in vita la manifestazione, programmata anticipatamente, che è diventata una tradizione tricasina.

5° RADUNO BANDISTICO: 18 – 19 LUGLIO 1984

Organizzazione: Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase.

Concerti Bandistici: “Città di Mesagne”, “Città di Manduria”, “E e G. Abbate – Squinzano”, “Città di Sava”, “Città di Ceglie Messapica”, “Città di Lecce”.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 4° Raduno Bandistico. *Claudio Monteverdi* di Hervé A. Cavallera.

Premiati: Prof. Gaetano Farì, Prof. Gaetano Renda e On. Prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Il Tempo, Nuove Opinioni. Telenorba, Telesud, Antenna Sud, 3ª Rete RAI-TV, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Gaudium.

Fotografia: Foto “Andrea” di A. Morciano – Tricase

Stampa: Tipografia “Piri” – Tricase

Presentatore: Oronzo Russo.

6° RADUNO BANDISTICO: 18 – 19 LUGLIO 1985

Organizzazione: Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase.

Concerti Bandistici: “Città di Mesagne”, “Città di Manduria”, “Acquaviva delle Fonti”, “Gioia del Colle”, “Città di Ceglie Messapica”, “Francavilla Fontana”, “E e G. Abbate – Squinzano”, “Città di Lecce”.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 5° Raduno Bandistico. *Per l’educazione alla musica* di Hervé A. Cavallera.

Premiati: Dott. Umberto Verri, Dott. Aldo Bello, M.llo Cesario Musio e Geom. Francesco Jurlano.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Il Tempo, Nuove Opinioni, Telenorba, Telesud, Antenna Sud, 3ª Rete RAI-TV, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Gaudium.

Fotografia: Foto “Andrea” di A. Morciano –Tricase

Stampa: Tipografia “Piri” – Tricase

Presentatore: Oronzo Russo.

Intervista a: Hervé A. Cavallera (Presidente Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase)

“HO INTESO IL RADUNO COME EDUCAZIONE ALLA MUSICA E PROMOZIONE CULTURALE”

D. – Tu sei stato, in qualità di Presidente del Comitato di Gestione della Biblioteca Comunale di Tricase, un organizzatore di diverse edizioni del Raduno Bandistico. Quale ritieni sia stato il contributo specifico del Raduno nell’ambito delle attività culturali del Comune di Tricase?

R. – Per la precisione io ho diretto l’organizzazione del Raduno Bandistico dal secondo anno (1981) come Presidente del Comitato per la Programmazione delle Attività Culturali, Comitato voluto dall’Amministrazione Comunale di Tricase, e, successivamente, sino al 1988, come Presidente del Comitato di Gestione della Biblioteca Comunale. Quale è stato finora il contributo del Raduno? La risposta è evidente. Ha offerto della musica classica di livello *quanto meno* dignitoso e nessun altro lo ha fatto a Tricase con continuità e intenzionalità. Ciò è un merito di per sé, fa conoscere Tricase e serve ad avvicinare all’arte musicale.

D. – Tricase aveva una nobile tradizione nel settore musicale (Banda musicale, Vito Raeli, Luigi Ratiglia, ecc.). Come mai, nonostante l’impegno dell’Amministrazione Comunale e delle strutture culturali ad essa vicine a promuovere ed organizzare interventi nel campo musicale, non si è pensato di creare una struttura permanente che agevolasse lo studio e l’amore per la musica?

R. – Credo di essere stato il primo a scrivere (1981) un opuscolo sulle bande musicali tricasine, Raeli e Ratiglia, è già in esso indicavo il perché a Tricase non ci fosse stata una continuità bandistica musicale. Successivamente (1985), in un altro

opuscolo composto in occasione di un Raduno Bandistico, sottolineavo alcune lacune istituzionali nazionali per l'educazione alla musica. Mi si chiede: perché non si è pensato di creare una struttura permanente? Ma le organizzazioni nascono quando c'è un gruppo di esperti, di appassionati; rispondono a delle domande. Non vengono imposte dall'alto per il gusto paternalistico di riempire buchi. Tali strutture non sono nate perché non c'erano le premesse: e questo è stato un bene. Le velleità generano solo confusione.

D. – Il Raduno Bandistico, manifestazione seguita ed apprezzata anche da non tricasini, è stato oggetto di numerose critiche per diversi motivi. Nonostante ciò, continua ad essere un avvenimento culturale che piace e che è ben voluto. Come spieghi questa contraddizione?

R. – Non mi risulta che nel corso della storia vi siano state persone o avvenimenti a cui non siano state mosse annotazioni, critiche, obiezioni, ecc. L'unanimità è una falsità ideologica. Al limite, poi, possono preoccupare critiche che contestino il fenomeno in sé, non che contestino carenze inevitabili o comunque superabili. E critiche sostanziali al Raduno non sono state mosse. Quindi non direi che malgrado le critiche il Raduno continua a piacere. Direi che il raduno piace perché è spettacolo, perché è cultura, perché offre della buona musica, perché permette di stare insieme. Per questo eventuali critiche non possono che rivelarsi insufficienti a scalfirlo.

D.- La decima edizione del Raduno Bandistico è stata organizzata da un Comitato promotore di privati cittadini e non direttamente dalla Amministrazione Comunale. Considerata la tua esperienza organizzativa continuerai a dare un contributo?

R. – In tutte le azioni umane quello che veramente conta è la validità del risultato. Chiedere poi se e chi farà parte del nuovo Comitato per il Raduno Bandistico rientra nel futuribile paesano e non è mia abitudine pormi tali domande e conseguentemente rispondere. Per di più non appartengo a coloro che, per dirla con Dante, gridano ciecamente "l'mi sobbarco" per mettersi in mostra.

7° RADUNO BANDISTICO: 23-24-25 LUGLIO 1986

Organizzazione: Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase.

Concerti Bandistici: "Città Francavilla Fontana", "Città di Surbo", "Città di Conversano", "Città di Manduria", "Città di Mesagne", "Città di Sava", "Giovani Strumentisti Salentini"

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 6° Raduno Bandistico. *Compositori Pugliesi tra Cinquecento e Settecento* di Hervé A. Cavallera.

Premiati: Dott. Domenico Faivre, Prof. Donato Valli, S. E. Mons. A. Bello.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Il Tempo, Nuove Opinioni, Telenorba, Telesud, Antenna Sud, 3^a Rete RAI-TV, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Gaudium.

Fotografia: Foto “Andrea” di A. Morciano –Tricase

Stampa: Tipografia “Piri” – Tricase

Presentatore: Oronzo Russo.

8° RADUNO BANDISTICO – SETTIMANA DELLA MUSICA: 28 LUGLIO
– 1° AGOSTO 1987

Organizzazione: Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase.

Concerti Bandistici: “Concerto Allievi Conservatorio di Musica “T. Schipa” di Lecce, “Città di Mottola”, “G. e E. Abbate Squinzano”, “Città di Lecce”, “Lecce Schipa D’Ascoli”, “Città di Pescara”, “Città di San Donaci”, Concerto Orchestra da Camera Istituzione Concertistica di Lecce, Concerto Bandistico – Scuola di Musica “T. Schipa” di Taviano.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 7° Raduno Bandistico. *La presenza musicale pugliese nell’Ottocento e nel Novecento* di Hervé A. Cavallera.

Premiati: Prof. Ennio De Giorgi, Avv. Vittorio Aymone, Card. Giovanni Panico alla memoria.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Il Tempo, Nuove Opinioni, Siamo La Chiesa, Telenorba, Telesud, Antenna Sud, 3^a Rete RAI-TV, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Gaudium, Salento New, For you

Fotografia: Foto “Andrea” di A. Morciano –Tricase

Stampa: Tipografia “Piri” – Tricase

Presentatori: Elena Nichil e Oronzo Russo.

Intervista a: Paolo Rino Gabellone (Presidente del Comitato Organizzatore 10° Raduno Bandistico)

“È NECESSARIO RIVEDERE L’INTERA FORMULA PER UN RILANCIO ED UNA MIGLIORE CONTINUITÀ DELLA MANIFESTAZIONE CULTURALE”

D. – La decima edizione del Raduno Bandistico del Salento ti ha visto impegnato in qualità di Presidente incaricato di un neonato Comitato organizzatore. Quali le tue impressioni e i tuoi giudizi?

R. – Preciso subito che il Comitato organizzatore è ancora provvisorio e di conseguenza l’incarico di Presidente che mi è stato conferito è da ritenersi anch’esso provvisorio. Ho accettato volentieri questo incarico con l’unico scopo di consentire il regolare svolgimento della manifestazione culturale giunta alla decima edizione. Questa nuova esperienza mi ha permesso di valutare positivamente la manifestazione culturale, alla quale non avevo mai partecipato attivamente negli anni passati, perché non amministratore comunale ma che comunque ne ho sempre

seguito lo svolgimento delle diverse edizioni e ne ho apprezzato i giudizi anche fuori dell'ambito comunale.

L'impegno profuso è stato notevole per i limiti oggettivi di tempo e per le difficoltà economiche che sono state in parte sostenute dal prezioso patrocinio della Regione Puglia, dall'Amministrazione di Lecce e dal Comune di Tricase.

D. – Presidente, quali i limiti più evidenti?

R. – Il limite più evidente ritengo sia nella ripetitività della manifestazione che, per questioni di tempo, anche quest'anno abbiamo dovuto riorganizzare allo stesso modo. A mio avviso occorre rivedere la formula dell'intera manifestazione per consentire continuamente delle novità ed accrescere contemporaneamente l'interesse in modo sempre maggiore.

D. – A tutt'oggi, anche per le vacanze estive, non si è avuto ancora un resoconto culturale e finanziario della manifestazione. Cosa ci puoi dire in proposito?

R. – Per quanto riguarda il resoconto di tipo culturale sono soddisfatto per la partecipazione di personalità del mondo politico e culturale (Presidente della Giunta Regionale di Puglia, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Lecce, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Lecce, ecc., ecc.), della notevole presenza dei concittadini, degli appassionati dei paesi limitrofi e dei turisti presenti.

Dal punto di vista finanziario anzitutto gli sponsor che hanno contribuito notevolmente alla riuscita della decima edizione del Raduno che si è svolto con un onere finanziario di gran lunga inferiore in confronto agli anni precedenti. Da ciò traggio la conclusione ed il convincimento che l'intervento della Pubblica Amministrazione deve essere sussidiario all'impegno di Comitati e Associazioni che ritengono di impegnarsi nel sociale.

Per quanto riguarda il rendiconto analitico delle entrate e delle spese è già fissata una riunione del Comitato, per i primi giorni del mese di settembre, conformemente a quanto precedentemente stabilito, ed in quella sede saranno anche stabiliti i modi e i tempi per costituire legalmente il Comitato.

D. – Si dice che nelle intenzioni del Comitato c'è anche in progetto di cambiare nome al Raduno Bandistico e di rivedere, migliorandola, l'intera manifestazione culturale. Tu, in qualità di Presidente incaricato, quale opinione hai in merito?

R. – Come accennato in precedenza ritengo che va rivista l'intera formula del Raduno compreso il periodo di svolgimento. Se si riterrà di cambiare anche la denominazione, potrà essere fatto; l'importante è che gli obiettivi siano orientati al miglioramento generale della manifestazione che è diventata una delle più tipiche ed importanti del Comune di Tricase. Colgo l'occasione, infine, di rivolgere un affettuoso ringraziamento ai rappresentanti delle Pubbliche Amministrazioni, agli sponsor ed al Comitato organizzatore, ai cittadini tutti, per il loro contributo alla buona riuscita della decima edizione del Raduno Bandistico del Salento.

9° RADUNO BANDISTICO – SETTIMANA DELLA MUSICA: 19 – 23 LUGLIO 1988

Organizzazione: Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase.

Concerti Bandistici: “Città di San Giorgio Joinico”, “Lecce Schipa D’Ascoli”, “Francavilla Fontana”, “Città di Conversano”, “G. e E. Abbate Squinzano”, “Città di Lanciano”, Orchestra da Camera “Leonardo Leo”, Associazione Concertistica Lirico-Sinfonica “N. Piccinni” di Bari.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 8° Raduno Bandistico. *Divagazioni critiche di Storia della Musica* di Hervé A. Cavallera.

Premiati: Francesco Moriero, Avv. Salvatore Leone De Castris, Prof. M. Marti.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Nuove Opinioni, Siamo La Chiesa, Telenorba, Telesud, Antenna Sud, Radio Capo, Radio Uno Tricase.

Fotografia: Foto “Andrea” di A. Morciano –Tricase

Stampa: Tipografia “Piri” – Tricase

Presentatori: Maria Antonietta Rizzo e Oronzo Russo.

10° RADUNO BANDISTICO: 18 - 19 LUGLIO 1989

Organizzazione: Comitato Organizzatore Raduno Bandistico del Salento.

Concerti Bandistici: “Città di Lecce”, “Città di San Giorgio Joinico”, “Città di Squinzano”, “Città di Noicattaro” “Città di Gioia del Colle”, “Città di Lecce Schipa D’Ascoli”.

Resoconto: Resoconto 9° Raduno Bandistico.

Premiati: On. Giacinto Urso, Dott. Vittorio Bruno Stamerra, Prof. Cosimo De Benedetto e Prof. Vito Antonio De Marco alla memoria, Prof. Vittorio Serrano.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Nuove Opinioni, Siamo La Chiesa, Tele Terra d’Otranto, Canale Otto, Radio Capo, Radio Uno Tricase.

Fotografia: Foto “Andrea” di A. Morciano –Tricase

Stampa: Tipografia “Piri” – Tricase

Presentatori: Ramona Dell’Abate, Oronzo Russo e Costantino Nuzzo.

Abbiamo ritenuto opportuno chiudere questo Speciale Raduno Bandistico del Salento riportando un articolo, fra i tanti scritti nelle diverse edizioni, che esprime tuttora, a nostro modo di vedere, il senso e lo spirito della tipica e suggestiva manifestazione culturale tricasina. L’articolo è del prof. Donato Valli, attuale Magnifico Rettore dell’Università degli Studi di Lecce, pubblicato sul mensile locale “Nuove Opinioni”, nn. 39-40 del 31 luglio 1980, in occasione proprio della prima edizione del Raduno Bandistico. Il prof. Valli, nativo di Tricase, è stato continuamente presente ed ha seguito sempre, fino a tarda ora, lo svolgimento delle diverse edizioni esprimendo anche consigli e suggerimenti per una sempre migliore e più completa organizzazione della manifestazione culturale.

Non solo musica e folklore

QUEGLI OTTONI HANNO UN MESSAGGIO... di *Donato Valli*

La mia prima esperienza di banda risale all'immediato dopoguerra.

Doveva essere l'anno 1945 o 1946 e i primi segni della ripresa civile e politica erano contrassegnati anche dal graduale ritorno alle tradizioni della nostra gente.

Ricordo ancora una modesta e certo non sfarzosa "orchestra" sistemata a lato della scala principale del Convento; vi si esibiva – se la memoria non sovrappone altre impressioni del passato – una piccola banda, forse Racale. I musicanti avevano uniformi rimediate alla meglio e il flicorno solista era addirittura in borghese, palese privilegio concesso alla sua posizione di prestigio. Ricordo che ascoltai con commozione il coro muto della *Butterfly* e con esultanza *L'amico Fritz*. In quella l'iniziazione alla mia cultura musicale. Dalle impressioni confuse passai all'informazione sulle "opere" e sugli autori, poi alla lettura dei melodrammi, all'affinamento del gusto e dell'orecchio, e infine alla musica sinfonica, a quella da camera, a quella cosiddetta "classica".

E non poco vantaggio ne ho tratto, oltre all'arricchimento delle conoscenze e – suppongo – all'equilibrio della personalità, anche nel campo professionale, ove ho imparato a registrare gli accordi segreti, i ritmi, le melodie che caratterizzano un brano di prosa o una strofa poetica.

Ecco: se è lecito ampliare l'esperienza personale ad un probabile comportamento di gruppo, io credo che molti popolani, ai quali sono preclusi l'ascolto e la frequenza delle serate musicali classiche e organizzate, trovano proprio nelle bande la possibilità di questo esaltante avvicinamento al mondo fantastico e affascinante della musica. Insomma, io attribuisco alla banda una funzione pedagogica di notevole effetto e quindi una ragguardevole funzione sociale, oltre che un contributo alla conservazione dello spirito delle tradizioni e la creazione di una atmosfera comunitaria nel nome di un'attività altamente fantastica e formativa qual è la musica.

È per questo che è da salutare con entusiasmo l'iniziativa del Comune di Tricase del primo raduno bandistico, fra le poche riuscite in una serie di manifestazioni culturali e ricreative organizzate all'insegna dell'improvvisazione e del pressapochismo. Abbiamo avuto occasione di ascoltare e ammirare complessi di buon livello tecnico, di consumata esperienza professionale, di rinomata tradizione; ci siamo dilettrati nel giuoco di notare le differenze, di vagliare le capacità espressive armoniche delle varie bande, di saggiarne la resa artistica e la fedeltà interpretativa, ci siamo sentiti coinvolti dalla loro semplicità, deliziati dalla loro ingenuità, che sa d'infanzia e di cose buone, incorrotte. Il consenso tributato dal popolo è stato il segno del gradimento. Ed è stato anche bello parteggiare per un momento per questa o quella banda, associarsi alle schiere degli affezionati e

degli intenditori, sentirsi accomunati nell'applauso per un acuto prolungato *ad libitum* o per un finale tirato fino allo spasimo del parossismo più fragoroso.

Certo, ogni banda ha la sua caratteristica, si porta dietro un passato di ricordi e di gloria che si è tramutato in esperienza ed è diventato costume, riflessione del suono, modo di gestire la musica. Il concerto bandistico di Squinzano, per esempio, ha una sua inimitabile dolcezza che sa di elegia e di memorie lontane, quello di Ceglie Messapico una solennità misurata, una armonia corale che raggiunge la profondità dell'anima e ne cava suggestioni pure come una catarsi, quello di Gioia del Colle una sonorità compassata, quasi consapevole di una nobiltà non più titolata ma sempre distinta nel portamento e nella fierezza del tono; quello di Conversano una garbata estrosità che dà una patina originale anche alle cadenze più viete; quello di Mottola una cordialità d'esecuzione che attutisce i segni d'una qual certa acerbità di orchestrazione e di resa.

Tutte bande di Puglia, alle quali si è contrapposta una sola rappresentante d'oltre regione, la Regione Abruzzo, che è sembrata veramente d'altra impostazione e di diversa dimensione, meno dolce e meno raffinata, forse più virile, certo non esente da asprezze e gratuite fragorosità.

E ogni banda, naturalmente, porta impresso il carattere del suo direttore, in una simbiosi che è il risultato di lunga consuetudine e di solidale interazione: Pino Natale vi conferisce il suo entusiasmo giovanile non esente da qualche inopportuna platealità, Gioacchino Ligonzo la sua consumata perizia e composta eleganza, Paris Terra la sua grazia dimessa e un po' sempliciotta, Gino Bello la sua affettata pacatezza, Pietro Marmino la sua spigliata e intelligente sensibilità che a volte dà nel macchietistico, Mario Ciervo, la sua esuberanza prorompente e un po' goffa. Accanto ai maestri, ottimi comprimari, i solisti, che sono sembrati tutti bene impostati pur nelle singole propensioni e peculiarità. Il virtuosismo regna sovrano, congiunto a un pizzico di sano esibizionismo: c'è il dolce, il lacrimevole, il gagliardo, il tenero, il disinvolto, lo spavaldo e, per quanto riguarda il suono, il flautato, il sospirato, il metallico, lo squillante, il sommerso: ognuno trasferisce nello strumento un po' del suo carattere e della sua anima.

Infine, il grosso dell'orchestra, con quello che è un endemico difetto di ogni banda nostrana: la scarsità dei legni rispetto agli ottoni. Questo difetto, che è forse giustificato da sacrosanti criteri di economicità, ha finito con l'influire sulla struttura delle bande, conferendo loro un certo grado di sonorità, che oramai sembra caratteristica ineliminabile. Infatti, i cosiddetti "concertoni", esecuzioni altamente spettacolari, non eliminano il difetto ma lo evidenziano. La loro natura di sommatoria di bande diverse per formazione e tono generale accentua a volte, soprattutto quando si affrontano concerti più impegnativi, le carenze di fondo proprie di ogni complesso. Così abbiamo assistito a una censurabilissima esecuzione della celebre *Quinta Sinfonia* di Beethoven e in genere di tutti quegli spartiti nei quali è richiesta non solo potenza corale ma anche sensibilità, partecipazione, spessore qualitativo, coscienza artistica. Altri "pezzi" invece, quali

Capriccio Italiano, *Walkiria*, e soprattutto *Fantasia ritmica*, piroettante d'inventiva e venata d'una sottile, disincarnata ironia, hanno raggiunto un livello sufficiente di accettabilità e di gradimento.

A parte queste considerazioni, fors'anche inopportune se rapportate al "genere" di musica, lo spettacolo non è mancato e ha offerto un contenuto di validità davvero encomiabile. Qualche sfasatura nell'organizzazione è passata inosservata di fronte alla globale prova di maturità e di serietà professionale di tutti i protagonisti, che sono loro, i musicanti: gente nostra, gente del popolo, laboriosi ed onesti artigiani che hanno nel cuore una nostalgia di sogni insoddisfatti, nel corpo i segni della quotidiana fatica di sopravvivere, nello spirito la forza e la capacità di donarci un'ora di illusione, una sera di tregua nel conflitto perenne della vita.

PRESTIGIOSO PROGRAMMA DI CONCERTI JAZZ AL TAM TAM
... ASPETTANDO MILES DAVIS di *Gennaro Ingletti* (1990)⁵³

Il locale trिकासo ormai è un punto di riferimento per i jazz-fans dell'Italia meridionale.

Carmino Zocco, gestore insieme dal altri (e animatore dalla indiscussa competenza jazzistica) del TAM TAM ha varato il programma di concerti per la stagione 1990, annunciando la partecipazione di cinque complessi, alcuni dei quali di sicura levatura mondiale, che gli appassionati di questa musica potranno ascoltare a Tricase dal 16 febbraio al 29 aprile prossimi

Ormai da qualche anno il locale di via Spallanzani, adibito solitamente a discoteca per musica di consumo (anche se a Carmine questa definizione non piace, perché la trova "riduttiva e penalizzante"), ci ha abituati ad appuntamenti di grande prestigio con musicisti eccellenti: ricordiamo, tra i massimi, Chert Baker, Lee Konitz, Paul Bley, ma anche Joe Newman, Guido Manusardi, Enrico Pierannuzzi, ecc. In termini numerici la risposta del pubblico sembrerebbe sia stata deludente, perché la sala non si è vista mai piena, ma questo non è servito certo a scoraggiare Carmine Zocco, che più entusiasta di prima si è dato da fare ed ha allestito uno scintillante cartellone per il 1990. Gli chiedo se tira fuori le spese, e la domanda così come posta è certo brutale e indiscreta, ma lui non si scompone e mi risponde che i musicisti che porta a Tricase sono inseriti in determinati circuiti in modo da consentire un notevole risparmio sul loro cachet. In parole povere, non vengono dagli States direttamente ed esclusivamente a Tricase, hanno altre piazze in Italia, ed a volte sono già in Europa per altri concerti. "Ma non è la scarsità del pubblico che mi preoccupa – aggiunge – anzi lo dici tu che qui il pubblico è scarso. Tieni presente che si tratta di jazz, e la stagione è quella invernale, lontana dei grandi appuntamenti estivi. Pensa che Enrico Pierannuzzi si è sinceramente

⁵³ In *Nuove Opinioni*, A.XIV, n.114, 15 febbraio 1990, p. 7.

meravigliato di essere ascoltato a Tricase da tante persone (eravamo meno di cinquanta, N.d.R.), lui che a Roma ha suonato, a volte, dinanzi a poltrone vuote”.

Già, la stagione invernale. Ma perché questi concerti non si organizzano d'estate? “La ragione è evidente, precisa Carmine, il costo del loro cachet d'estate sale notevolmente, e poi sono già impegnati sulle più note località italiane, sede di festival, meeting, e appuntamenti vari, più o meno collaudati. Pensa che l'idea di un'estate jazzistica trिकासina, di un festival, insomma, chiamalo come vuoi, da svolgersi semmai nel centro storico, (e ho tante volte pensato a Piazza Trieste, scenario naturale e singolarissimo) mi è venuta da tempo, ho fatto anzi i conti lira su lira e sono certo che non verrebbe a costare più di un concerto bandistico. Con ben altro prestigio, immaginerai, senza voler nulla togliere alle bande. De resto anche le rappresentazioni liriche del Petruzzelli che la Provincia o la Regione tiene in modo itinerante, hanno un loro costo preciso e non indifferente”.

“Vuoi dire che non trovi appoggi sul Palazzo?”.

“Non è questo, anzi so che di questi tempi gli Enti Pubblici, Regione e Comune, specialmente, non navigano nell'oro. Si tratta di cambiare una mentalità e non è facile. Preferisco, almeno per ora, lavorare d'inverno, anche se mi fa rabbia pensare che l'idea delle estati jazzistiche, con il comprensibile seguito di turisti e relativo movimento di denaro, è attecchita in centri non più grandi di Tricase. Lasciando da parte le metropoli, Umbria Jazz, la stessa Pescara, non posso non ricordare il successo ottenuto da queste manifestazioni in posti come Roccella Jonica, Atina, Bognanco Terme, Clusone, ma anche Acireale, Siena, Pistoia, Cagliari”. Il nostro ha le idee chiare e conosce assai bene l'ambiente.

L'idea di una rassegna jazzistica estiva a Tricase non è da buttar via; una adeguata opera promozionale, un discreto budget, e l'indispensabile appoggio dell'Assessorato alla cultura della Regione, ma anche del Comune, potrebbero garantirne il decollo. Ma per ora rimaniamo con i piedi per terra, anche se i musicisti che si esibiranno al Tam Tam nei prossimi venerdì possono farci sognare. I meno giovani ricorderanno che per ascoltare qualcosa di decente in campo jazzistico bisognava – fino a non molti anni fa – partire da Tricase con le valigie. Da qualche anno ci è consentito ascoltare il meglio che offre la piazza. Di questo passo non sarà una follia attendervi Wynton Marsalis, Chick Corea, e, non chiamatemi pazzo, Sua Maestà Miles Davis ...

LE CINQUE SERATE di G. I. (1990)⁵⁴

Venerdì 16 febbraio sarà di scena il WORLD SAXOPHONE QUARTET, un complesso assai singolare, perché formato da quattro sassofonisti, quindi senza sezione ritmica (piano, basso e batteria). Mancherà tra questi l'indiscusso leader, l'alto sax Julius Hemphill, sostituito da Arthur Blite, mentre sono confermati tutti

⁵⁴ In *Nuove Opinioni*, A.XIV, n.114, 15 febbraio 1990, p. 7.

gli altri, e cioè Oliver Lake al contralto, David Murray al Tenore e Hamiett Bluiett al sax baritono. È un gruppo assai noto, di recente ammirato in Italia al Festival di Bologna 1989, sulla breccia ormai da tanti anni e sempre autorevole per la sua coerenza, il rigore strutturale e un sempre vivo afflato di sperimentazione. La fervida improvvisazione di questi quattro musicisti di colore supplisce in modo egregio alla singolarità della formula (non è certo frequente, nella storia del jazz, vedere un quartetto di soli sax) e consegna al pubblico un prodotto musicale di grande qualità e insieme di indiscussa originalità.

Il 23 febbraio è atteso Steve Lacy, un nome mitico del free jazz, che ha ridato vitalità al sax soprano dopo molti anni che questo strumento veniva identificato con il leggendario Sidney Bechet (i profani ricorderanno il famosissimo “Petit Fleur”) e prima ancora che acquistasse una sua precisa ed originale collocazione con John Coltrane: Lacy è vissuto ed ha lavorato molto in Italia, negli anni '60, facendosi notare per una sua dipendenza non troppo celata dalle atmosfere di Thelonius Monk, e percorrendo le più diverse vie di uno sperimentalismo addirittura sconvolgente, culminato con un brano della durata di sei secondi. Un musicista alla perenne ricerca di sé stesso, come l'ha voluto definire la critica meno benevola, ma pur sempre un grande sax soprano. Il linguaggio musicale di Steve Lacy non è certo accessibile di primo acchito: è arduo, spigoloso, essenziale, ripropone temi di poche note approfonditi, sino all'esasperazione, che alterna però melodie semplici ed immediate. Uno straordinario, anche se non facile, musicista da seguire con la massima attenzione.

Il 9 marzo è la volta del batterista Paul Motian, del raffinatissimo drumming, che nel suo trio si avvale di Joe Lovano al sax tenore, dalle ampie e flessibili linee melodiche, e del chitarrista Bill Frisell, dalla critica unanimemente definito uno dei musicisti più importanti dell'attuale momento jazzistico. Se proprio vogliamo trovargli un padre, anche Motina lavora su pezzi di Thelonius Munk, dai quali si diparte per spaziare poi verso sfumature inaspettate e sempre diverse.

Ed eccoci al 23 marzo, con il trombettista Eddie Henderson, leader di un quintetto in cui brilla la stella emergente di Marco Tamburini, già tromba solista del Sestetto di Bologna, dallo swing definito esplosivo.

Dulcis in fundo, il 29 aprile, uno dei personaggi più rappresentativi dell'attualità jazzistica, il trentacinquenne altosassofonista TIM BERNE, sul quale la critica ha creato lo slogan “inventa ogni giorno l'avanguardia”. Già allievo di Julius Hemphili, leader della formazione Word Saxophone Quartet, pure atteso a Tricase il 16 febbraio, (ma, come già detto, senza Hemphili), Berne è un personaggio anomalo e singolare, ma sicuramente dotato di integrità e genialità, di grande forza espressiva, che lo pongono ai vertici dei valori mondiali di questo strumento, che, per chi non lo sapesse, fu già di Charlie Parker.

Nel lontano 1921 il compianto Cardinale Santo Giovanni Panico, la cui improvvisa ed immatura scomparsa nel 1962 significò una grande sventura per questa terra, appassionato musicista ed amante del bel canto, organizzò con i giovani del tempo, il primo complesso capace di eseguire canti a più voci. Ecco alcuni nomi dei pionieri del canto corale tricasino: Romano Vito, Turco Emanuele, Dell'Abate Giovanni, Legari Tommaso, De Francesco Renato, D'Aversa Pietro, Panico Saverio, Panico Giuseppe, Panico Donato (Tenori Primi). Dell'Abate Giuseppe fu Giuseppe, Piccinonno Raffaele, Turco Giuseppe, Turco Alfredo, Dellarena Antonio, Serrano Luigi, Turco Enrico (Tenori Secondi). Strumentisti. Scarascia Rocco Antonio (Basso), Minerva Eliseo (violino), Ferramosca Ettore (baritono o bombardino), De Giorgi Luciano (flicorno o cornetta), Legari Salvatore (clarino). Sac. Santo Giovanni Panico (Armonium). La lista dei suddetti mi è stata gentilmente consegnata dall'amico Luigi Serrano. Dei cori ed altri canti sono rimasti famosi: "La missa Te Deum Laudamus" – a due voci pari – di Don Lorenzo Perosi: il Te Deum Laudamus a quattro voci dispari pure del Perosi, diverse pastorali indimenticate fino ai nostri giorni e molto spesso riproposte negli anni passati. Il gruppo dei Cantori si sciolse allorquando il giovane sacerdote Panico fu chiamato in Vaticano per continuare gli studi e per intraprendere, poi la carriera diplomatica. Molti dei predetti amici, presi dalla nostalgia del tempo trascorso col concittadino Panico, vollero nel 1938 ricostituire la Schola Cantorum per concertare ancora gli stessi canti. Questa volta si ricorse all'organista Vito Pisanelli, il quale eseguì tutti i concerti di preparazione nella sagrestia, successivamente demolita, della Chiesa di Santa Lucia. Allo zio Vito subentrò io.

Ai superstiti del primo gruppo si aggiunsero i seguenti giovani della Azione Cattolica: Antonio Morciano fu Michele, Emanuele De Iaco, Alfredo Stefanelli, Vito Dell'Abate fu Nicola, Salvatore De Francesco, Vittorio Piscopiello, Cosimo Zito, Dante De Francesco (caduto in guerra 1940), Aldo Scarascia, Luigi De Domenico (deceduto 1942), Vito Antonio Cavaliere, Rocco Stefanelli, Rocco Turco, Luigi Ruberto, Luigi Longo, Mario De Iaco, Gino Serrano, Francesco Cassano, Vito Accogli. Prime esecuzioni: la notte di Natale 1939. Si tenne nella Chiesa Madre, con l'aggiunta di un basso d'ance Girolamo Sirte da Presicce, (già Maestro Concertatore e preparatore di musicanti di gran valore), Luciano De Giorgi (flicorno soprano di Tricase), due violini (padre e figlio De Matteis di Ugento), un violino 1° Sig. Stasi, una viola Sig. Torsello di Taurisano. Diresse la prova Antonuccio Scarascia ed io suonai l'Armonium.

Seguirono altre esecuzioni, con l'accompagnamento del solo Armonium il giorno di Capodanno e il 6 gennaio nella Chiesa di San Domenico, il giorno di Pasqua nella Chiesa Parrocchiale. Quando scoppiò la guerra, molti furono chiamati

⁵⁵ In *Notizie su uomini, cose ed immagini di Tricase*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1990., pp.75 -77.

o richiamati alle armi ed alcuni non tornarono più. Li ricordo sempre e rivolgo loro il mio doveroso pensiero. Furono strappati alla vita mentre, divagandosi coi canti della fede, si preparavano a trascorrerla in armonia con tutto ciò che il creato poteva ad essi concedere. Ma mentre echeggiavano nell'etere le loro voci, sulla terra scompariva l'esistenza. Non tornarono più in patria nemmeno le ossa.

Per quell'immane catastrofe, durante la quale scomparve anche mio fratello maggiore Vincenzo, presidente della Gioventù di Azione Cattolica, componente del Coro, insegnante elementare di ruolo ed universitario, e, con la scomparsa di tanti altri concittadini, divampò negli animi dei credenti superstiti, come avviene in tutte le calamità, un afflato di sentimenti religiosi precedentemente compressi dall'entusiasmo euforico per l'auspicata Vittoria delle italiane forze armate. Da ogni famiglia mancava qualche componente e perché il Signore, la Madonna ed i Santi, li assistessero e li facessero scampare dal pericolo, si affollavano di fedeli i luoghi di preghiera, impetrando grazie, recitando orazioni, facendo celebrare Sante Messe. Il sabato pomeriggio veniva dedicato dai genitori, dalle sorelle, dalle spose, dalle fidanzate, dai fratelli, dagli amici e dai parenti dei combattenti delle forze armate, alla Madonna della Serra. Era un pellegrinaggio continuo, in tutte le ore ed i mesi dell'anno che si protrasse anche per qualche tempo dopo l'armistizio. Erano le famiglie dei dispersi che si recavano a pregare la Vergine Assunta per il ritrovamento dei cari scomparsi. Poi la vita riprese il suo ritmo, le fauci del Maligno ingoiarono le novelle generazioni e scordarono i poveri morti. I residui pellegrinaggi cessarono perché ormai anche del ritorno dei dispersi svanivano le speranze e per essi si recitarono le orazioni dei morti.

In quel tempo, però, a richiesta di moltissimi fedeli, venne costituito un gruppo di giovani donne che formarono la Schola Cantorum Femminile. Ne fu direttore e concertatore lo stesso Antonuccio Scarascia. Ebbe vita relativamente breve perché le ragazze sposandosi abbandonavano il coro. Bisognava introdurne altre le quali richiedevano un certo periodo di preparazione prima di affiatarsi con le compagne. Per questa ragione si sentì il bisogno di infoltire il gruppo musicale e proseguire con esso i concerti. Ecco i nomi dei giovani chiamati a far parte del ricostituito coro, subito dopo la guerra: Mario Dell'Abate (deceduto), Uccio Angelelli (deceduto) Giuseppe Corciulo di Stanislao (deceduto), Giuseppe Nicola Peluso (deceduto), Antonio Cassano (deceduto), Pippi Ruberto, Angelo De Carlo, Baglivo Vito Antonio fu Salvatore. Poi nacque la composizione del gruppo misto, formando con gli elementi ancora disponibili del disciolto gruppo femminile con quello maschile, abbastanza numeroso.

Chi era Ntunuccio Russu? Era Rocco Antonio Scarascia. Nacque a Tricase nel 1892. All'epoca della prima formazione del gruppo dei cantori, fu chiamato come corista della voce seconda, suonando il basso a fiato. Con tale strumento aveva fatto parte della Fanfara costituita e diretta dal maestro Letizia Junior negli anni 1906 e seguenti. Conosceva, perciò, soltanto la lettura della musica scritta in chiave di basso, ma con l'impegno assunto per la direzione dei cori a più voci, riuscì ad

impadronirsi anche della Chiave di violino. Fu avviato al mestiere di sarto, ma non essendo riuscito bene, si dedicò a quello di riparatore di biciclette in quel tempo assai lucroso. Per le scampagnate successive alle feste popolari dell'estate, non disdegnò di trasformarsi in bettoliere vendendo "Pezzetti" e pesce fritto, panini imbottiti con salami e formaggi, e con la famosa mortadella. Amò il teatro e la recitazione; frequentò le compagnie teatrali ambulanti, periodicamente qui venute per debuttare nelle sale improvvisate con palchetti costruiti all'ultimo momento. Di quelle compagnie, diceva spesso mesciu Ntunuccio, alcune ebbero brillante carriera artistica raggiungendo importanti teatri (Cenzi, Rossi, Gilori).

DIALOGANDO CON IL MAESTRO DONATO RUSSO

a cura di *Francesco Accogli* (1992)⁵⁶

Ho avuto la fortuna di conoscere il Maestro Donato Russo, titolare della cattedra di Esercitazioni Orchestrali (direttore d'Orchestra) presso il Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze, compositore e consulente musicale della RAI in Roma. Dico fortuna perché onestamente ignoravo del tutto l'esistenza di un così illustre conterraneo nato a Depressa, frazione di Tricase, e residente a Roma da molti anni. Ovviamente non sapevo nemmeno che Donato Russo ha raggiunto nel settore musicale da diverso tempo, grazie alla bravura ed un continuo e metodico impegno, traguardi importanti e successi lusinghieri a livello nazionale ed internazionale.

Negli ultimi periodi, a causa del mio continuo interesse per il musicologo e musicografo Vito Raeli (1880-1970), ho avuto la possibilità di dialogare con il Maestro Russo e fra noi si è piacevolmente instaurato un positivo rapporto di amicizia tanto che, nelle rare visite che egli compie a Depressa, viene a trovarmi volentieri.

Donato Russo è un personaggio noto ed apprezzato non solo come direttore d'orchestra ma anche e soprattutto come compositore, e, nonostante ciò, riesce ad essere ugualmente un uomo straordinariamente semplice ed umile. Appena ci conoscemmo mi colpì non poco il suo interesse per il mio segno zodiacale ed io rimasi un po' perplesso per una domanda così inaspettata. Poi dialogando e ritornando casualmente sullo stesso argomento mi resi conto della sua passione per i segni zodiacali, usati solo come piacevole e divertente passatempo.

Ho chiesto al Maestro Donato Russo se, fra i suoi molteplici impegni ed i continui viaggi in Italia e all'estero, fosse disponibile per una chiacchierata telefonica da pubblicare su il periodico "Siamo La Chiesa". Ha accettato la mia proposta ed ha risposto volentieri alle domande nel modo che segue.

D. – Maestro Russo, Lei ha lasciato Tricase quando aveva diciassette anni. Quali sono stati i motivi che l'hanno indotta a prendere questa decisione?

⁵⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n.1, gennaio-febbraio 1992, pp.87-91.

R.- Una ragione precisa non c'è. Ritengo che ognuno di noi, ha, in un certo senso, un percorso preciso. Mi sono trovato a Roma perché nella mia vita ci doveva essere, forse, questa tappa importante. Se poi guardo retrospettivamente al mio passato è indubbio che mi interessava tutto il mondo dell'arte ed in particolare la musica. Se guardo, invece, da un altro punto di vista, ritengo di dover tutto a mio padre ed alla sua forte personalità umana e culturale, anche se era un semplice sarto, se sono arrivato a Roma al Collegio Internazionale di Musica. Per certi aspetti sono debitore anche a don Attilio Filieri, un bravo professore del Seminario Arcivescovile di Otranto, che non mi ha insegnato la musica, ma non ha nemmeno bloccato o spento le attitudini innate e la mia forte passione iniziale per la musica che allora conoscevo come semplice autodidatta.

D. – Quali sono i ricordi che Le ritornano più spesso? Cosa Le manca di più?

R.- Per quanto riguarda la mia infanzia certamente i luoghi di origine. In effetti si manifesta periodicamente in me l'esigenza ed anche il bisogno del ritorno; è una voglia continua di trovarmi in quella atmosfera che, secondo me, non c'è in nessuna parte del mondo. Quello che mi manca di più è la luminosità di quei posti, la lividezza dei colori, che per me è splendore, trasparenza, musicalità eterea. Non è semplice esprimerlo con le parole, ma solo nel basso Salento sento, tramite la bellezza luminosa, di dialogare con il creato, con la natura, di gustare e registrare i suoni per mezzo della luce. Mi mancano anche la semplicità e la sincerità dei rapporti e dei contatti umani delle persone che conosco.

D. – Lei ha raggiunto mete ambite nel settore musicale e svolge, nello stesso momento, compiti di notevole prestigio. Cosa consiglierebbe ad un giovane diplomato dal Conservatorio salentino che volesse intraprendere la carriera musicale?

R. – Ad una domanda del genere normalmente si è reticenti a rispondere, quasi si avesse paura di dare indicazioni sbagliate. Invece per me è molto semplice, ma non nel senso di superficiale e facilone. Questa mia risposta è il frutto proprio di quello che ho sperimentato personalmente. Perciò al giovane diplomato in qualsiasi strumento musicale direi: “Se ti metti in una posizione di grande umiltà, serenità e di realtà verso i suoni, ma studi tanto, ma tanto, allora in qualsiasi momento della vita troverai una giusta ricompensa del tuo lavoro e dei tuoi sacrifici”. Quindi umiltà, serenità, passione e dedizione allo studio per un successo che prima o poi arriverà.

D. – Maestro Russo, sono a conoscenza che ha inciso su Compact Disc alcune su composizioni. Sono in commercio? Dove è possibile acquistarli?

R. – L'ultimo lavoro che è uscito in Compact Disc è composto da due suite per tromba e pianoforte, suonate da uno dei più grandi strumentisti italiani, Sandro Verzari (Tromba), la cui moglie, Mariella Devia, è una degli otto soprani più

famosi del mondo e una *suite per violino e pianoforte* suonate da Fulvio Leofreddi e Velia De Vita, insegnanti di Conservatorio e Concertisti. I dischi sono editi dalle Edizioni Pentaphon CDSO51 e distribuiti dalla Milano-Dischi. Naturalmente è possibile acquistarli nei negozi specializzati.

D.- Lei non è conosciuto nella provincia di Lecce. Cosa pensa in merito? È una sua scelta o preferirebbe il contrario?

R. – Certo che non sono conosciuto nella provincia di Lecce, perché ho voluto occupare questo spazio della mia vita per aprire il mio orizzonte all'arte e alla cultura nel modo più vasto possibile. Ma ora non mi dispiacerebbe dare un contributo in senso artistico e musicale alla mia terra d'origine. La mia esperienza mi porta a dire che la nostra terra è una delle regioni d'Italia dove si potrebbe fare molto di più e sulla quale si potrebbe dire molto ancora. Sono, perciò, disponibile e sarei davvero orgoglioso e felice se la regione Puglia, l'Amministrazione Provinciale di Lecce o gli altri Enti e le Associazioni diverse presenti nel territorio mi invitassero o chiedessero la mia partecipazione.

D. – Tricase, come ben sa, ha nobili tradizioni musicali ed ultimamente si è costituita anche una "Associazione Amici della Musica". Allora, Maestro, quando un suo concerto nel paese natio?

R.- Sfogliando i libri di storia musicale e le varie monografie, compresa la sua ultima di Vito Raeli, che personalmente ritengo interessante per dovizia di particolari che non conoscevo, ho incontrato due grossi personaggi tricasini. Per la verità uno di essi, Vito Raeli, ho avuto modo di conoscerlo di persona quando studiavo a Roma e ricordo che mi venne presentato dal Maestro Vincenzo Di Donato, Vicedirettore del Conservatorio "S. Cecilia" di Roma. Sull'altro tricasino, Luigi Ratiglia, mi incuriosiva sapere e conoscere come, un antecedente diplomato in Contrabbasso e Compositore come me, avesse suonato questo strumento che amo tanto e fremeva dal desiderio di eseguire le sue composizioni. Per quanto concerne la neonata "Associazione Amici della Musica" sono felicissimo per due ragioni: primo perché l'iniziativa è in stretta sintonia con il mio modo di pensare e di operare e secondo perché è la prima volta, che io sappia, che viene istituita una tale Associazione in Tricase. Per il concerto nel paese che mi ha dato i natali... quanto prima possibile!

NOTE BIOGRAFICHE E CURRICULUM ARTISTICO

Donato Russo nasce a Depressa, frazione di Tricase, il 16 novembre 1940 da Giovanni e Assunta Cerfeda. Il padre svolge il mestiere di sarto e la madre quello di casalinga; il padre influirà moltissimo sulla formazione di Donato che da piccolo suonava, in qualità di autodidatta, l'organo della Chiesa locale, dimostrando così una straordinaria attitudine alla musica. Compie le scuole elementari a Depressa e continua gli studi a Otranto presso il Seminario Arcivescovile dove ha i suoi primi

contatti culturali e le sue prime conoscenze artistiche e, quando può, suona l'armonium per appagare la sua passione e coltivare il suo più importante interesse.

Nel 1957 decide di interrompere gli studi al seminario e si trasferisce a Roma, dove, appena diciassettenne, riesce a vincere una borsa di studio al "Collegio Internazionale di Musica", sezione staccata del Conservatorio di S. Cecilia. Sempre a Roma consegue il suo primo Diploma musicale che è in Contrabbasso. Inizia così l'attività di musicista strumentista con numerosi complessi da Camera (Accademia Musicale Napoletana, Agostiniana di Roma, ecc., ecc.) con i quali compie molte tournée in Italia ed all'estero (Europa ed Africa).

Dal 1996 al 1970 dimora a Lugano occupando il posto di Primo Contrabbasso nella Orchestra Sinfonica di Radio Monteceneri della Radio Svizzera Italiana. Questi anni sono i più importanti per la sua formazione musicale, in quanto ha la possibilità di ascoltare musicisti di grande talento. Durante la permanenza a Lugano si delineano anche problematiche esistenziali nuove; la vita di strumentista viene messa in secondo ordine per dedicare maggiore interesse allo studio continuo e serrato della composizione.

Partecipa nel 1970 ad un concorso di Consulenti Musicali presso la RAI di Roma, vince il concorso e rientra in Italia. Inizia così a Roma una seconda e più ricca fase del suo impegno e della sua specializzazione. Continua gli studi di composizione con Fausto Razzi; inizia lo studio di Direzione Orchestrale con Franco Ferrara e si specializza anche in Musica Elettronica con Franco Evangelisti. Nel frattempo, consegue due altri diplomi: Strumentazione per Banda, Musica Corale e Direzione di Coro.

L'anno successivo, 1971, insegna presso il Conservatorio "U. Giordano" di Foggia e nel 1976 diviene titolare, nello stesso, della Cattedra di Esercitazioni Orchestrali (Direttore d'Orchestra). Successivamente insegna al Conservatorio "A. Casella" de L'Aquila e al Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze.

Nel 1976 è uno dei fondatori della "Scuola di Musica della A.R.A.M. (Associazione Reatina Amici della Musica) della quale diverrà poi Direttore Artistico e realizzerà Concerti e Corsi conseguendo splendidi risultati.

Donato Russo ha svolto, come si può ben notare, molteplici attività sia come strumentista e didatta che come compositore e direttore d'orchestra. Riportiamo solo alcune delle sue numerose composizioni, pubblicazioni e direzioni d'orchestra.

Come DIRETTORE D'ORCHESTRA ha diretto con:

- 1) "I Solisti Dauni" musiche di Poulenc, Yarock, Strawinsky;
- 2) "Orchestra da Camera dell'ARAM" musiche vocali e strumentali di Vivaldi; Marcello, Pourcell;
- 3) "Orchestra da Camera S. Cecilia" di Roma musiche vocali e strumentali inaugurando il teatro "Odeon" di Reggio Calabria e partecipando a: Festival Musica Pro di Assisi, Passariano, Salerno, Benevento, Rieti; dirigendo musiche di

Rossini, Respighi, Ciaikovsky, Vivaldi, Pergolesi, Telemann, Bach, Corelli, Donizetti, Zingarelli, Grieg;

4) “Orchestra del Conservatorio U. Giordano” di Foggia musiche di Piccinni, Corelli, Vinci, Bach, Vivaldi, Debussy;

PUBBLICAZIONI: per le Edizioni Zanibon: “Concerto per fagotto e piano” per le edizioni Otos di Firenze “Suite per Archi; 2 Sinfonie di N. Piccinni; Seconda Suite per chitarra sola; Suite per chitarra e quartetto d’archi; Sonata per flauto ed archi di L. Vinci; Donizzetti: “Miserere” per Soli coro ed archi; Zingarelli: “Stabat Italiano” per Soli coro ed Archi.

Come COMPOSITORE ha scritto:

5 liriche per voce e pianoforte; “Concerto” per fagotto e pianoforte; 2 liriche per soprano ed orchestra; “Adagio” per clarinetto ed archi; “Andante” per pianoforte e orchestra; “Giga” per 3 trombe; “Minuetti” per 2 violini, cembalo –V.cello; “Pavana” per violino-V. cello-Cembalo; “Polacca” per corno-cembalo-fagotto-C.basso; “Suite” per chitarra e quartetto d’archi; “Seconda Suite” per chitarra sola; “Hanis” Concerto per corno inglese ed archi;

Per PIANOFORTE a 4 mani: “Asphodelus” balletto; “Mister Nail” balletto;

Per grande ORCHESTRA: “Hyperion” Poema Sinfonico; “Canticum Novum” per coro e orchestra; “Salmo 50” per soli coro-coro misto ed orchestra; “L’Arte della fuga” di J. S .Bach; “Asphodelus”; “Mister Nail”;

Per grande BANDA: “Marcia Sinfonica”;

Come COMPOSITORE ha scritto inoltre: “Nabia” – Suite per violino e pianoforte; “Kèpalos”- Suite per tromba e pianoforte; “Kimenè” – Concerto per oboe e pianoforte; “Kimenè” – Concerto per oboe ed archi; “Kelesis” – Concerto per tromba e pianoforte; “Ipuwèr” – Concerto per nove ottoni; “Ismène” – Poema per pianoforte; “Tàmerix” – Concerto per tromba e pianoforte; “Kalkìon”- Concerto per tromba e pianoforte; “Sànef” - Concerto per tromba e pianoforte; “Sèmerit” – Concerto per quintetto di fiati; “Antèmis” – Concerto per quartetto (flauto ed archi); “Thàsis” Concerto per quartetto di archi; “Yulèsis” – Largo per tromba e organo; 2 Missa Gloriosa” per soli coro misto e orchestra; “Salve Regina” – Per soprano e archi.

Attualmente Donato Russo vive a Roma ed è Titolare della Cattedra di Esercitazioni Orchestrali al Conservatorio “L. Cherubini” di Firenze (6 febbraio 1992).

La banda tricasina di cento anni fa

RICORDO DI CARLO MINOLI E LUIGI SCORRANO
di Sergio De Blasi (1992)⁵⁷

L’occasione di scrivere queste brevi note è scaturita dalla scoperta di alcune pagine pianistiche di due musicisti che furono a capo della banda musicale

⁵⁷ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 4, luglio-agosto 1992, pp.52-56.

trिकासina negli anni tra la fine dell'800 e gli inizi di questo secolo: Carlo Minoli e Luigi Scorrano. Tali composizioni sono state amorevolmente conservate dall'amico Giuseppe Pisanelli, appassionato divulgatore delle vicende trिकासine, che ne ha segnalato l'esistenza in una sua recente pubblicazione ⁽¹⁾ e che con entusiasmo le ha messe a mia disposizione.

È difficile esprimere con parole le sensazioni provate da un "musicista per diletto" trिकासino nello scoprire che oltre un secolo fa altri musicisti, qui a Trिकासe, affidavano al pentagramma le loro emozioni, le loro gioie, i loro tormenti: curiosità ed entusiasmo per la loro scoperta, orgoglio per essere figlio di questa città; e la sensazione che nasce dalla consapevolezza di essere i primi a riascoltare quelle melodie dimenticate dopo tanti anni durante i quali tante cose sono cambiate. L'entusiasmo per questa riscoperta mi ha indotto a divulgare tali opere che, se pur di non elevato valore artistico, costituiscono una concreta testimonianza della vita musicale e culturale della nostra città alla fine del secolo scorso; esse sono state raccolte e catalogate da Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Trिकासe presso la quale possono essere consultate.

CARLO MINOLI

Diresse la Banda Musicale di Trिकासe negli ultimi anni dello scorso secolo. La sua immagine appare al centro di una vecchia fotografia, risalente probabilmente agli anni 1890/95 e riprodotta in un opuscolo redatto dal prof. H. Cavallera ⁽²⁾. Il nostro concittadino Vito Raeli (Trिकासe 1880 - 1970), autorevole musicologo, apprese da lui le prime nozioni di solfeggio e pianoforte ⁽³⁾. Pare che negli ultimi anni di vita Minoli si sia trasferito a Milano per dirigere l'orchestra della Scala.

Le due composizioni di Minoli che ci sono pervenute formavano probabilmente l'ultima parte di una raccolta di tre brani sul ritmo di danza: sul frontespizio dei ADELE-MAZURKA, infatti, è chiaramente indicato il numero 2, non è specificata la data di composizione. VITUCCIA POLKA era il terzo brano della serie e sulla prima pagina dello spartito si legge: "Trिकासe 20 Ottobre 1889".

Si tratta di due brevi composizioni manoscritte, appena due facciate ciascuna, nella forma A-B-A, con trio, nelle quali l'influenza di modelli viennesi, così in auge in quegli anni, è palese. Entrambe godibilissime, VITUCCIA-POLKA si distingue per un maggiore vigore ritmico, in parte conferitole dall'impiego delle acciaccature e dello staccato e per una maggiore complessità formale: sia la Polka che il trio sono infatti bipartiti.

LUIGI SCORRANO

Decisamente più maturo è il pianismo di Luigi Scorrano, successore di Minoli alla guida del complesso bandistico trिकासino nei primi anni di questo secolo. Di questo nostro conterraneo conosciamo quanto ha scritto Vito Raeli nel volume "Maestri Compositori Pugliesi" edito nel 1925 dalla Casa Editrice Raeli di Trिकासe – "Perché si abbia un'idea della dispersione della nostra attività musicale, voglio

soffermarmi ancora un istante a porre in rilievo che perfino quei modesti professionisti, quali sono i cosiddetti 'Capobanda' non riescono a sottrarsi ai disagi materiali e morali di una vita errabonda. Né farà meraviglia il sapere che il clarinetista Luigi Scorrano da Casarano /.../ benché autore di pregiati lavori didattici e di numerose premiate musiche per banda, camera, ecc., è stato costretto a trasferirsi a Partanna, cioè all'estremità occidentale della Sicilia, per trovare un pane ed un posto stabile non potuti assicurare né a Tricase né a Ostuni, quando si conoscono le più dolorose vicissitudini di tanti suoi colleghi obbligati ad esili oltre oceano per sottrarsi alle sofferenze della fame"

La prima in ordine cronologico delle sei composizioni di Scorrano che ci sono pervenute è una Pastorale per pianoforte edita da Comellini e C. a Bologna nel 1910 recante il numero d'Opera 170. La prima parte del brano è scritta nella cupa tonalità di mi minore; alcuni salti di quinta evocano il suono di campane lontane (le campane delle chiese di Tricase?) che annunciano la festa del Natale; ma neppure una nota esprime la gioia per la festa che pare trascorrere nella solitudine e nel dolore. Più luminosa è la seconda parte della composizione, in tonalità maggiore, dove mediante una serie di acciaccature si imitano le cornamuse dei pastori.

ABBANDONO è un Valzer-Boston per pianoforte con il numero d'opera 199; non è specificata la data di pubblicazione. Diffuso negli Stati Uniti a partire dal 1890 e successivamente introdotto in Europa dopo il primo conflitto mondiale, il Valzer-Boston è caratterizzato da un andamento moderato, fra il valzer viennese ed il valzer lento. Si tratta di una pagina garbata (uso un aggettivo impiegato dall'Autore nella partitura), nella forma tripartita A-B-A; gli elementi di maggiore interesse sono rappresentati dallo sviluppo della sezione centrale del valzer basato su un basso ostinato re-la e l'accenno, nel trio, a modalità jazzistiche.

Il 1° aprile 1909 vedeva la luce una "pubblicazione quindicinale di scelta musica per pianoforte" edita da Comellini di Bologna: IL PIANO.

Ad inaugurare questa fortunata edizione è un brano di Luigi Scorrano: Firtando-Polka-Marcia per pianoforte sulla partitura della quale è indicato, manoscritto, il numero d'opera 201. È forse questa la più interessante tra le pagine di Scorrano che ci sono pervenute: 4 battute di introduzione precedono una polka nella forma A-B-A a sua volta seguita da un trio in forma di marcia. L'autore rivela in questa breve composizione un sorprendente "senso pianistico"; la capacità cioè, di esprimere in una veste pianistica l'idea musicale. La necessità di impiegare il "rubato" in ogni battuta della polka e le evidenti similitudini con alcune pagine chopiniane, in particolare alle battute 18-20 e 33-36, rivelano chiaramente la conoscenza e l'influenza del genio polacco sul nostro Autore.

Ma la più intensa, più carica di pathos tra le pagine di Scorrano è certamente L'Elegia op. 219 pubblicata da Comellini e composta "en la memorie de la noble dame et pianista exellente Marie Therese Amorelli-Raimondi". Pagina decisamente più complessa delle precedenti sotto il profilo dello sviluppo armonico, essa rivela in più punti la suggestione del lirismo mascagnano: testimonianza dell'amore del

nostro Autore per Mascagni è altresì una “trascrizione facilitata per pianoforte od Harmonium” del celebre Intermezzo della Cavalleria rusticana (manoscritto di incerta datazione). È ancora la Casa editrice Comellini a pubblicare, nel 1921, l’ultima opera pervenutaci di Luigi Scorrano: ADORABLE, Valse caressante per pianoforte op. 249. Si tratta di un godibilissimo “morceaux de salon” nel quale battute ricche di brio e richiami al valzer viennese si succedono a momenti soffusi di quella malinconia così tipica di Scorrano. La composizione sembra tuttavia lontana dalla forza espressiva e dal potere evocativo delle pagine precedenti.

Risulta interessante rilevare come le opere di Scorrano che abbiamo esaminato coprono un arco di tempo che va dal 1910 al 1921, anni in cui il musicista sicuramente visse e lavorò a Tricase prima di emigrare (la data non è esattamente precisabile ma è comunque antecedente alla pubblicazione del citato volume di Raeli del 1925) in Sicilia. Colpisce inoltre l’elevato numero d’opera raggiunto con l’ultima composizione esaminata e l’esiguo numero di partiture rimastoci: ciò testimonia da un lato la prolificità del musicista e dall’altro la scarsa attenzione mostrata finora nei confronti di questo compositore.

È opportuno, a questo punto, tentare un raffronto tra l’arte di Minoli e quella di Scorrano. Semplice, brioso, allegro: sono questi gli aggettivi che meglio sembrano adattarsi al pianismo di Minoli; un pianismo che non ricerca complicazioni tecniche o espressive, che straripa di gioia di vivere e di far festa, che esalta la donna (sono pagine dedicate ad alcune amiche del musicista) e la danza con richiami, a tratti, a forme di musica popolare. Le opere di Scorrano sorprendono invece per la maggiore maturità della scrittura pianistica (cosa ancor più sorprendente se si considera che Scorrano era un clarinetista), la varietà di timbri e di atmosfere, ma soprattutto per la ricchezza espressiva, la capacità di evocare luoghi e situazioni affettive: è un’arte cresciuta attraverso le difficoltà della vita.

Una scrittura piana, senza complicazioni quella di Minoli; un’arte più sofferta e matura, che passa dalla festosità salottiera a momenti di estrema malinconia e desolazione quella di Scorrano.

(1) Pisanelli G., *Notizie su uomini, cose ed immagini di Tricase*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1990.

(2) Cavallera H., *Tricase e la musica*, Tricase, Tipo-lito G. Piri, 1981.

(3) Raeli V., *Maestri Compositori Pugliesi ed altri scritti di musicologia pugliese*, a cura di Francesco Accogli, Miggiano, Grafiche Salentine, 1990.

Breve tournée nell’agosto scorso del Direttore d’Orchestra Donato Russo

UN MERITATO SUCCESSO: GRAZIE, MAESTRO!

di Francesco Accogli (1992)⁵⁸

Ho avuto modo di interessarmi nel numero 1 (gennaio-febbraio 1992) di “Siamo La Chiesa” del Maestro Donato Russo, nativo di Depressa, frazione di Tricase,

⁵⁸ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 4, luglio-agosto 1992, pp.57-58.

residente a Roma da molti anni e poco conosciuto dalla cittadinanza tricasina. Donato Russo è un compositore di musica; da diversi anni è titolare della cattedra di Esercitazioni Orchestrali presso lo storico Conservatorio “L. Cherubini” di Firenze e da oltre vent’anni è anche consulente musicale della RAI in Roma.

In quella occasione chiesi al Maestro Russo, fra le altre domande, se ci fosse in preventivo la possibilità di dirigere un concerto in Tricase. La sua risposta fu lapidaria: “Quanto prima possibile”. Ed è proprio questo il motivo del nostro ulteriore interesse a pochi mesi di distanza, perché quanto chiesto in quella specifica domanda è divenuto realtà appena alcuni mesi dopo e precisamente il 26 agosto scorso quando, come è risaputo, il Maestro Russo ha diretto per la prima volta l’Orchestra Sinfonica dell’Amministrazione Provinciale di Lecce nel raccolto e suggestivo atrio di Palazzo Gallone riscuotendo un entusiastico e meritato successo di critica e di pubblico.

Per la verità, grazie all’interessamento del dott. Luigi Ecclesia, Assessore Provinciale e dell’avv. Paolo Rino Gabellone, nella sua qualità di Commissario Straordinario dell’Ente Provinciale del Turismo di Lecce, il Maestro Russo ha diretto complessivamente quattro concerti: sabato 22 agosto nel meraviglioso Parco Bardoscia del Comune di Alezio, lunedì 24 agosto nella Chiesa Baia verde di Gallipoli alla presenza, fra gli altri, del Presidente della Provincia di Lecce, dott. Rosario Giorgio Costa e di un folto e raffinato pubblico; la serata successiva nello storico cortile del Seminario Arcivescovile di Otranto e poi, come anticipato, il 26 agosto a Tricase.

L’Orchestra impegnata è stata quella degli Archi dell’Amministrazione Provinciale di Lecce (quaranta elementi) ed i concerti erano stati previsti nell’ambito del 2° Programma della Stagione Sinfonica 1992. I brani eseguiti sono stati dei compositori F. Alfano (Due intermezzi); C. Debussy (Danza Sacra e Profana per Archi ed Arpa, suonata da Giulia Rosa Celeste); S. Berber (Adagio op.11, D. Russo, Mapila – suite nei tempi Sarabanda, Minuetto, Aria e Gagliarda). È necessario rilevare che fra i brani diretti dal Maestro Russo c’era “Mapila”, composta dal Nostro in quanto Donato Russo è anzitutto un compositore ed i suoi compact-disc hanno già ottenuto a livello internazionale (in particolare in Germania e in Giappone) una considerevole vendita e positive recensioni in riviste specializzate.

La breve tournée è stata un successo davvero meritato ed in tutte le quattro serate c’è stata una numerosa e qualificata presenza di pubblico che ha seguito con vivo e piacevole interesse e con una particolare attenzione i diversi concerti, accompagnati per le prime tre serate dalle opere scultoree dell’artista di Montesano Salentino, Giuseppe Corrado, permettendo un riuscito binomio artistico di musica e scultura che è stato apprezzato nelle diverse località.

Mi piace concludere queste brevi note di cronaca ricordando il concerto tenuto il 25 agosto ad Otranto per quello che l’arcivescovo Mons. Vincenzo Franco, presente nella parte finale della serata, ha voluto personalmente esprimere al

Maestro Russo non limitandosi ai consueti e formali auguri d'occasione, ma invitando esplicitamente e ripetutamente il Maestro Russo ad una maggiore e continua presenza nel Salento e complimentandosi anche per il fatto che il Maestro tricasino è stato alunno proprio in quello stesso seminario prima di trasferirsi a Roma.

Musica. Una interessante testimonianza della storia tricasina
UNA SERENATA ALLA PRINCIPESSA DI TRICASE
di Sergio De Blasi (1992) ⁵⁹

Tra le vecchie carte di Giuseppe Pisanelli, già capo dell'Ufficio anagrafe comunale a Tricase, si trova un manoscritto del secolo scorso che costituisce un'interessante testimonianza della storia del nostro paese, oltretutto del costume e del gusto poetico e musicale di un'epoca ormai lontana, si tratta della "Serenata Arcano Palpito – dedicata alla Principessa di Tricase", composta da due membri della "Società Stabiana di Arti e Mestieri – Scuola di Canto Corale: E. Jammi per il testo poetico e F. Jannicelli per la parte musicale. Il frontespizio indica anche il luogo e la data di composizione: "Castellamare di Stabia – Maggio 1884".

Nell'anno in cui venne composta la Serenata il titolo di Principessa di Tricase era detenuto da Antonietta dei Baroni Melodia, nata nel 1829 e spentasi nel 1924 la quale nel 1847 aveva sposato Giuseppe Gallone (1819-1898), VIII Principe di Tricase. Occorre ricordare che nel secolo scorso la famiglia Gallone possedeva diversi sontuosi palazzi e ville a Napoli sulla collina del Vomero, alla Pignasecca, alla Riviera di Chiaja, e che nella capitale del Regno dei Borboni conduceva una vita gaudente e spensierata tra serate nei numerosi teatri della città, passeggiate su lussuose carrozze o con cavalli di razza (per i quali i Gallone hanno sempre nutrito una sviscerata passione). Tracce della vita napoletana dei Principi di Tricase sono rimaste nei Registri contabili della famiglia alcuni dei quali sono conservati presso l'Archivio Municipale di Tricase.

* * *

La Serenata "Arcano Palpito" ci è pervenuta manoscritta e consta di 6 pagine musicali con l'aggiunta del frontespizio e di un foglio recante il testo poetico che qui di seguito riportiamo:

"D'ignoti fremiti trascorre il vol
O misteriosa notte serena!
Sei di profumi, di sussurri piena
Di mille vaghi trilli d'usignol!
Perché ai palpiti arcani e santi

⁵⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 5, settembre-ottobre 1992, pp.78-80.

Si muove il cor?
Profumi, fremiti, sussurri e canti
Son echi d'amor!

La sideral cagion non sa svelar
Sul mare, il tremulo raggio d'argento!
E del mio core l'ascoso concerto
All'ideal, forma non può trovar!
Perché ti celi? vieni, ti chiama
Desio del cor!
A me ti sveli! rispondi t'ama
Un'eco d'amor".

Il commento al testo della Serenata è di Lucia Valli.

“La suggestione dell’arcano palpito spettacolo della notte, popolata da un’impalpabile presenza di suoni e profumi che si intrecciano secondo ineffabili rispondenze, suscita nel poeta la riflessione sulle finalità ultime dell’esistenza, ma soprattutto rende più vivo il suo anelito all’“ideale”, un ideale però vago ed astratto solo percepito come costante ed imperioso richiamo, ma ancora definitivamente attinto e compreso nella sua totale ed apparente essenza neanche al poeta”.

L’esame formale del testo mostra che esso si compone di due strofe di otto versi. Ciascuna strofa è strutturata secondo lo schema A B B A C D C D ossia una rima incrociata seguita da una rima alternata.

È tuttavia evidente l’intento di adattare le parole alla metrica musicale per cui esse sono prive di una autonoma originalità ritmica. Nell’ambito delle figure ritmiche e retoriche sfruttate dall’artista è interessante notare l’uso dell’allitterazione, cioè il ricorrere di alcuni fonemi, in particolare della “r”: ... fremiti, ... profumi ... trilli, ... tremulo, quasi a sottolineare l’intima vibrazione, l’inquietudine che anima il poeta.

* * *

In base alle indicazioni della partitura, la Serenata deve essere eseguita dal “canto” (considerando l’estensione vocale ed il carattere del barbo possiamo immaginare una voce di tenore) con accompagnamento di pianoforte. Scritta nella tonalità di Mib maggiore ed in tempo 3/8 essa è bipartita e segue così la bipartizione del testo. L’accompagnamento pianistico è ripetuto, inalterato, nelle due sezioni mentre il canto presenta soltanto minime variazioni ritmiche e melodiche. Sorprende, del testo musicale, la particolare ricchezza armonica, il sapiente impiego di accordi di settima e di nona in successione come, ad esempio, nelle battute di introduzione, la sequenza armonica: Mib Sib Mib LA7b5 Mib DO7 FA9 sib7 Mib. Piacevole è anche la linea melodica la cui forza più che dal virtuosismo tecnico deriva dall’impiego di efficaci variazioni dinamiche, con impetuosi “crescendo” e slanci melodici.

Lo studio delle relazioni tra testo poetico e testo musicale offre interessanti spunti di riflessione alla battuta 8, ad esempio, l'improvvisa introduzione degli accordi minori di do e di là bemolle unitamente al ricorso al "pianissimo" contribuisce efficacemente a creare il senso di mistero che la parola vuole evocare: "O misteriosa notte..."; la chiusura del verso "... notte serena" coincide con il ritorno alla luminosa tonalità di Mi bemolle maggiore.

Alle battute 15-16 le parole "... trilli d'usignol" sono cantate sulle note si-do-si-do-si, realizzando in tal modo una sorta di trillo musicale. Ed ancora l'impeto, lo slancio, l'ardore dei versi 5 e 6 della seconda strofa: "Perché ti celi? vieni ti chiama / desio del cor" sono sottolineati dall'impiego di una progressione di accordi di settima (SIb7 DO7 DO7b5 FA7 Sib7 MIb) che occupa ben otto battute e che si conclude con il ritorno alla tonalità di impianto alla battuta 63 quando, finalmente, il canto declama il verso: "A me ti sveli! rispondi t'ama".

La composizione potrebbe essere oggetto di ulteriori interessanti osservazioni ma, non essendo questa la sede più indicata per tale tipo di indagine, invito coloro che ne sono interessati a consultare l'originale dell'opera o la copia in mio possesso.

INTERVISTA. DONATO RUSSO NOMINATO DIRETTORE STABILE
DELL'ORCHESTRA DEL TEATRO DELL'OPERA E DEL BALLETO
DI TIRANA. UN SALENTINO ALLA CORTE D'ALBANIA
di Rodolfo Fracasso (1992)⁶⁰

Attualmente vive a Roma ma è nato nella frazione tricasina di Depressa e torna spesso e volentieri nella terra d'origine, come confessa chiaramente nell'intervista. Compositore e titolare della Cattedra di Esercitazioni Orchestrali nel Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze, consulente musicale della Rai per circa vent'anni, Russo è stato chiamato ad un connubio artistico da un paese, l'Albania, che guarda con speranza all'Occidente per affrancarsi definitivamente da un passato tragico.

Lei ha ricevuto recentemente una nomina prestigiosa dal governo albanese...

Quella di direttore stabile dell'orchestra del Teatro dell'Opera e del balletto di Tirana il cui compito è quello di dirigere l'orchestra, una orchestra assegnata a me; non è necessario risiedere a Tirana, il direttore stabile stabilisce un numero di concerti all'anno da dirigere e dopo è libero di fare ciò che vuole; il contratto tra me ed il governo di Tirana è avvenuto attraverso amicizie comuni; io sono andato a dirigere in Albania, è stato un concerto splendido ed ecco la nomina.

⁶⁰ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 6, novembre-dicembre 1992, pp. 30-33.

Ho ricevuto, via fax, il documento ufficiale di designazione firmato dal direttore del Teatro dell'opera Agron Xoxa, l'iniziativa è in collaborazione con il Ministero della Cultura retto da Sander Çeta.

Quando farà il prossimo viaggio in Albania?

In luglio, quando ci sarà la pausa per i miei impegni di lavoro al Conservatorio di Firenze.

Che impressioni ha tratto dal suo primo viaggio in Albania in occasione del Concerto di cui parla?

Il contatto umano è stupendo, sono latini come noi, di temperamento cordiale, ospitali, hanno molto calore umano, sono nostri dirimpettai; anche le caratteristiche morfologiche sono molto simili alle nostre, il clima è il nostro, hanno un desiderio grande di proiettarsi verso l'Occidente perché si sentono molto attratti dall'Italia, e non solo per gli aiuti che diamo loro, ma perché vedono l'Italia un punto di riferimento nella cultura occidentale.

Quali prospettive potrà avere questa sua nomina?

Sul piano dell'immagine personale si tratta di una testimonianza di stima e di fiducia, sul piano del lavoro si tratta di organizzare le occasioni future, tanto che ho già preso contatti con varie edizioni discografiche per realizzare quelle che potrebbero addirittura essere le prime incisioni discografiche di un'orchestra albanese. In anteprima posso dirle che, con l'orchestra del Teatro dell'Opera di Tirana ci occuperemo dell'opera di due autori che non sono stati ancora incisi su disco e fanno parte della storia della musica italiana, cioè Gaetano Donizetti e Nicola Zingarelli; il primo è noto, il secondo è stato direttore del Conservatorio di Napoli nell'800; siccome mi occupo di ricerche di storia della musica nella biblioteca del Vaticano ho trovato dei manoscritti, li ho rivisti tutti, li ho pubblicati e non esiste versione discografica perciò la prima edizione che si farà sarà con questo Teatro.

Lei sta componendo qualcosa per l'occasione?

In Albania hanno già in programma una mia grande Messa che si chiama "Missa Gloriosa", composta sul testo classico latino; attualmente sto facendo le parti del mio poema sinfonico 'Liberion' che ho già scritto e che intendo realizzare con loro; si tratta di un poema sinfonico per grande orchestra e che porta il nome di un personaggio della mitologia; liberiane era un gigante e quindi tutta la musica riflette questa forza che i giganti mitologici impersonavano salvo poi subire i capricci del destino che li mettevano alla prova quasi con la convinzione che poi, attraverso la loro forza, avrebbero superato ogni ostacolo; quindi liberiane è ognuno di noi che, punzecchiato dalla vita in tante circostanze, non molla mai ed alla fine risorge.

La tradizione musicale tricasina è in particolare rappresentata da Luigi Ratiglia e Vito Raeli, conosce la loro opera? Come li giudica?

Ho conosciuto Raeli, era una persona raffinata, molto fine e molto colta, so che era un critico musicale di livello nazionale; di Ratiglia so che ha insegnato nei Conservatori ma più che del diploma di contrabbasso non conosco nulla se non un'occhiata nelle piccole partiture che ha lasciato.

Lei ha inciso tre compact-disc...

Sì, di cui l'ultimo è formato da due concerti per tromba e pianoforte ed una suite per violino e pianoforte; in Germania una rivista specializzata ne ha parlato molto bene, l'editore mi diceva che, a seguito dell'ultimo "Midem" di una ventina di giorni fa a Cannes, una sorta di incontro mondiale tra editori con scambi di proposte di merce, ha ricevuto l'ordinazione di cento copie di questo compact dagli Stati Uniti per le televisioni statunitensi.

Nell'agosto scorso Lei ha diretto, in un giro nel Salento, l'Orchestra Sinfonica dell'Amministrazione provinciale di Lecce esibitasi anche nell'atrio di Palazzo Gallone a Tricase; che impressioni ne ha tratto?

Quell'orchestra è un gruppo strumentale che può fare molto e l'atrio di Palazzo Gallone, pur essendo da ristrutturare, è un luogo delizioso per la musica piuttosto che tenerci parcheggiate auto e biciclette.

Lei è stato per venti anni consulente musicale della Rai...

Attualmente mi dedico esclusivamente alla direzione e composizione ed in particolare, recentemente, ho scritto cinque quadri per solo pianoforte per il direttore del Teatro dell'Opera di Tirana uno dei pianisti albanesi più famosi; li ho scritti su sua richiesta ed hanno per titolo 'Prodose ali'; inoltre a Tirana c'è un quartetto d'archi che sta studiando in questi giorni un mio quartetto che si trasformerà, presto, in compact-disc.

Tornando al Salento, cosa potrebbe dare alla sua terra d'origine come contributo artistico e musicale?

In un prossimo futuro sarei proprio felice di fare nel Salento un giro con l'orchestra del Teatro dell'Opera di Tirana per il duplice scopo di consentire a questi professionisti che non sono mai usciti dall'Albania di andare a vedere il primo paese loro dirimpettaio in una manifestazione molto elegante come una serie di concerti e di realizzare un reciproco scambio culturale musicale.

A Tricase si svolge, da anni, il Raduno Bandistico del Salento, come lo giudica, una manifestazione dell'effimero, un'attrattiva folcloristica, un'occasione musicale importante...

La banda aveva una sua valenza quando non c'era ancora né radio né televisione, perché serviva a diffondere la musica negli spazi possibili, dava la

possibilità di ascoltare musica anche a chi abitava in sperduti paesi dove non c'era la possibilità di andare in un teatro; difatti, specie nelle epoche precedenti, il repertorio della banda era costituito da rifacimenti ed adattamenti di musiche operistiche; la banda ha avuto una funzione storica di divulgazione; con l'avvento di televisione e dischi la banda ha perso questa caratteristica principale; certo che fa sempre piacere trovarsi in un piazza ed ascoltare la banda.

La presenza del Raduno può avere un ruolo per la cultura e l'interesse musicale stimolando o promuovendo la composizione di musiche per banda?

Anch'io ho scritto per bande ma credo che quella funzione di stimolo non ci sia; quando si scrive per una banda bisogna sapere che tipo di banda è e che organico ha, 50 o 200 persone; ad esempio la banda dei Carabinieri è grande come elementi, il compositore deve sapere tali caratteristiche strutturali, se la banda è di sole 50 persone si limiterà a scrivere una marcia, quindi il compositore pensa di orientarsi verso altre soluzioni anche perché c'è da considerare il risvolto pratico dei diritti d'autore, diverso è una sinfonia che viene incisa su disco e sentita per radio in tutte le radio del mondo.

Secondo la sua esperienza, come giudica oggi nel Salento la passione musicale dei giovani e dei meno giovani?

È molto viva, noi abbiamo avuto una tradizione di grande interesse verso la musica; vedo i giovani, è vero che seguono il mondo delle canzoni però seguono da vicino anche la musica classica perché vanno alla ricerca di valori più consistenti; quest'estate, durante i quattro concerti che ho fatto nel Salento c'era un sacco di gente, ciò vuol dire che, se facciamo delle cose valide, la gente ci segue.

Perché questa diversa attenzione, specie da parte dei giovani, per la musica leggera e per la classica?

La musica leggera, in aderenza al termine, non impegna la mente, chi lavora tutto il giorno non intende anche impegnarsi per seguire un discorso che si fa attraverso le note, perciò, la canzone può servire come motivo di distensione; non si può fare lo stesso discorso con un poema sinfonico o con una sinfonia di Brahms.

Come compositore, da dove trae ispirazione e che cosa significa per lei comporre?

Ognuno di noi stabilisce un rapporto con proprio mondo interiore, a me capita di guardare dentro di me e sentire che ci sono dei suoni che vogliono essere messi sulla carta, e allora, anche senza il bisogno del pianoforte, scrivo e poi verifico sul pianoforte; ciò che scrivo rispecchia lo stato d'animo di quel momento, inquietudine, serenità senso di rilassatezza.

C'è qualcosa del paesaggio salentino che la ispira in modo particolare?

Innanzitutto, a livello inconscio, c'è lo spazio stupendo del mare, spesso me ne vado da solo tra Marina Sera e Tricase Porto; poi abbiamo una lucentezza di aree che non s'incontra da altre parti.

Se lei fosse rimasto a Depressa non avrebbe certo avuto le opportunità per fare un certo cammino musicale, allora bisogna sempre partire da questa terra? Cosa si potrebbe fare per ricreare al Sud le opportunità che ha avuto lei altrove?

Quando ho incominciato io, trentacinque anni fa, ero una mosca bianca e, probabilmente, nel calendario della mia vita era scritto che dovevo spostarmi; mi ritengo molto fortunato, un altro al mio posto, se non fosse stato fortunato, non avrebbe potuto fare niente. Cosa si potrebbe fare... Voi operatori culturali del luogo dovete individuare là dove ci sono delle persone capaci; penso che, se si allaccia un discorso tra politici, uomini di cultura e persone che agiscono, si fa presto a impiantare delle cose che consentano al giovane di non doversi spostare più in là per poter apprendere.

Cosa si aspetterebbe di più da Tricase, dal Salento e da Depressa in particolare?

Una collaborazione nel senso indicato prima, perché ognuno di noi tende a ritornare a casa dopo aver lavorato, e così il senso del luogo d'origine ha un forte richiamo anche su di me.

Una pagina tratta dalla storia locale

UN CONCERTO DI VITO RAELI E LUIGI RATIGLIA

di Sergio De Blasi (1992)⁶¹

VITO RAELI (Tricase 1880 – Tricase 1970), laureato in Giurisprudenza a Napoli nel 1905, giornalista, musicologo e musicografo ovvero critica musicale di livello nazionale e pianista concertista.

LUIGI RATIGLIA (Tricase, 1888 – Parma 1935) si diplomò in contrabbasso nel 1908 a Napoli e successivamente, nel 1911, in contrappunto e canto corale; fu professore di contrabbasso prima nel Regio Conservatorio di musica "S. Pietro a Maiella" di Napoli nel 1911 e poi nel Regio Conservatorio "Arrigo Boito" di Parma nel 1915.

Che Tricase abbia dato i natali a due importanti musicisti, Vito Raeli e Luigi Ratiglia, è noto a molti. E noti sono altresì il contributo dato da Ratiglia allo sviluppo ed al perfezionamento della tecnica del contrabbasso ⁽¹⁾, strumento che con lui raggiunge vertici espressivi e virtuosistici raramente eguagliati e quello

⁶¹ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 6, novembre-dicembre 1992, pp. 47 - 50.

dato dagli studi di Raeli alla riscoperta ed alla valorizzazione del patrimonio musicale pugliese e salentino ⁽²⁾.

Pochi sono invece a conoscenza dei legami di profonda amicizia che intercorrevano tra i nostri musicisti, probabilmente maturati durante il periodo degli studi napoletani (di giurisprudenza per Raeli e musicali presso il Conservatorio partenopeo per Ratiglia). I due nostri concittadini tennero insieme anche alcune pubbliche audizioni, tra cui una alla Marina di Tricase la sera del 14 settembre 1911 della quale è stato ritrovato il programma di sala ⁽³⁾ che, qui riproduciamo. Il concerto vedeva impegnati il trentunenne Vito Raeli (che a quell'epoca aveva già conseguito la laurea in giurisprudenza) nella veste di pianista solista ed accompagnatore e al contrabbasso il giovanissimo, appena ventitreenne, Luigi Ratiglia che nel 1911 vantava, oltre al diploma in contrabbasso, quello in composizione ed in canto corale. Inoltre, è degno di nota che Ratiglia poteva già allora fregiarsi del titolo di Professore avendo ottenuto proprio in quell'anno la cattedra di Contrabbasso presso il Conservatorio di Napoli.

Come era solito fare nei suoi concerti, Ratiglia inserì nel programma della serata due proprie composizioni, la "Breve Melodia Greca" e la "Gavotta n° 2" e la sua trascrizione di una Romanza tratta da "I Pescatori di perle" di Bizet accanto a brani virtuosistici, atti ad evidenziare le doti tecniche dell'esecutore e le possibilità espressive del contrabbasso, come la "Tarantella" di Franchi o le "Variazioni sul Carnevale di Venezia" di Gaetano Negri, Professore di Ratiglia e suo predecessore alla cattedra di contrabbasso presso il Conservatorio di Napoli.

Le due composizioni del Ratiglia che abbiamo citato sono state recentemente recuperate grazie alle ricerche condotte da Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase: la "Gavotta", in particolare, ha meritato la pubblicazione dalla Casa Editrice Ricordi nel 1927 ed è dedicata "A Vito Raeli, anima passionale di musicista, con fraterna ammirazione ed amicizia" mentre la "Breve Melodia Greca" ci è pervenuta in una versione manoscritta e strumentata per pianoforte ed archi. L' "Accademia di Terra d'Otranto", un'associazione artistico-culturale costituita di recente a Tricase, ha avviato un programma di recupero di composizioni di Musicisti tricasini iniziato il 27 dicembre 1992 con un concerto nel quale sono state eseguite dal violinista Dorian Longo e da chi scrive al pianoforte, musiche di Carlo Minoli, Luigi Scorrano ⁽⁴⁾ e Donato Russo ⁽⁵⁾ e che proseguirà con la realizzazione di opere del nostro Ratiglia.

⁽¹⁾ H. A. CAVALLERA, *Tricase e la musica*, Tipo-Lito "G. Piri", Tricase, 1981. F. ACCOGLI, Luigi Ratiglia: il mago del Contrabbasso, in "Nuove Opinioni", XII, 17.11.1988.

⁽²⁾ *Vito Raeli: Maestri Compositori pugliesi ed altri scritti di musicologia pugliese*, a cura di F. ACCOGLI, Grafiche Salentine, Miggiano, 1990.

⁽³⁾ Proprietà del sig. Giuseppe Pisanelli, via Dante, Tricase.

⁽⁴⁾ Su Carlo Minoli e Luigi Scorrano vedi: S. DE BLASI, *Ricordo di Carlo Minoli e Luigi Scorrano*, in "Siamo La Chiesa", XX, n. 4, 1992.

⁽⁵⁾ Su Donato Russo vedi: F. ACCOGLI, *Dialogando con il Maestro Donato Russo*, in "Siamo La Chiesa", XX, n.1, 1992.

MARINA DI TRICASE

Giovedì 14 Settembre 1911 ore 18 1/2

CONCERTO

DEL

PROF. LUIGI RATIGLIA

COL GENTILE CONCORSO

della Signora MARIA BIASCO e del Pianista VITO RAELI

PROGRAMMA

I.

F. SIMANDL — Concerto op. 34 per Contrabbasso con accompagnamento di
Pianoforte — LUIGI RATIGLIA.

II.

- a) SINDING — Primavera
b) GLUCK - BRAHMS — Gavotta
c) BRAHMS — Danza ungherese
- } per Pianoforte — VITO RAELI.

III.

- a) C. FRANCHI — Canzonetta Alpina
b) — Tarantella
- } per Contrabbasso e Pianoforte.
LUIGI RATIGLIA

IV.

- a) L. RATIGLIA — Breve Melodia Greca
b) — Gavotta N. 2.
- } per Contrabbasso e pianoforte.
LUIGI RATIGLIA

V.

- a) FERRANTE — Sogno
b) TOSTI — 2. Mattinata
- } Romanze per Canto e Pianoforte—Sig.^{ra} MARIA BIASCO

VI.

- a) BIZET - RATIGLIA — Romanza dell'opera « I Pescatori di perle »
b) G. NEGRI — Tema e variazioni sul *Carnevale di Venezia* per Contrabbasso
e Pianoforte. — LUIGI RATIGLIA

Durante le esecuzioni è vietato l'ingresso nella sala.

In "Siamo La Chiesa", A. XX, n. 6, novembre-dicembre 1992, p. 50.

Una pagina tratta dall'attualità
UNA SERATA MUSICALE INDIMENTICABILE
di Giuseppe Pisanelli (1992)⁶²

Nell'assordante frastuono generale che si leva inevitabilmente anche nel nostro angusto centro storico, tuttora abbandonato allo sfacelo dello smog prodotto dalle auto in circolazione, frammischiato all'assordante schiamazzo degli irritanti clacson e pur nel momento in cui viviamo gli allarmanti episodi di trufferai politici provenienti dal nord-Italia, foriera di miseria e di sofferenza per le classi meno abbienti e indifese, è quanto mai naturale agognare un attimo di godimento spirituale che, come raggio di luce squarciante il buio tenebroso di un ciclo malavitoso insinuatosi in questa nostra umanità del Duemila, scenda tra noi portando pace e tranquillità nelle famiglie.

Nella dolce serata del 27 dicembre 1992 un raggio di dolcezza musicale scese su Tricase con il concerto di violino e pianoforte svoltosi nell'aula della Biblioteca Comunale, lacerando l'oscurità da anni piombata sul cielo musicale tricasino e che, per eliminarla, a nulla son valsi i tenui rigurgiti con i quali si è tentato più volte di far rinascere tra la nostra gente la passione per la musica. Né allo scopo son serviti gli approcci di temporanei concertini; né i raduni bandistici annuali che ormai vanno sempre più immiserendosi per mancanza di appropriata pubblicità e perché non preceduti da iniziative capaci di infondere nei giovani un sussulto di interesse per la nobile arte dei suoni. Per ottenere tale risultato sarebbe opportuno interessare per tempo la Scuola dove è riunita la gioventù e non attendere il mese di giugno quando gli studenti sono impegnati negli esami di fine anno.

È tempo di modificare tutto ciò che interessa il raduno e smetterla con le scandalose esplosioni della scorsa estate che certamente lustro non danno all'immagine di un paese che è stato sempre faro di civiltà e culla di educazione civica. Le bande offrono per lo più sempre lo stesso genere di musica, anche se ascoltata con lodevole interesse, ed è bello notare l'accortezza posta in atto dagli ascoltatori per cercare motivi diversi, in precedenza non eseguiti, riuscendo a paragonare la valentia di un solista di una banda con quella di un altro, di banda diversa. Ed è valido anche questo risultato. Tutto ciò accade in un breve lasso di tempo e sempre d'estate, ma per l'inverno quando nelle Città si apre la stagione teatrale-lirica, nei paesi si vive l'eco portata dalla stampa, diffusa dalla radio o dalla TV.

Non si creda, però, che sessant'anni fa, dopo le bande delle feste religiose non si godesse più un attimo di musica perché sarebbe imperdonabile errore. Invece, occorre sapere che, passeggiando per le vie dei paesi durante il periodo natalizio, si udiva, avvicinandosi alle chiese, il diffondersi delle nenie pastorali cantate dai fedeli con accompagnamento dell'organo, mentre da molte case si diffondevano

⁶² In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 6, novembre-dicembre 1992, pp. 51 -54.

allegri suoni di clarinetti, flauti con accompagnamento di rollanti, tromboni e catube. Nel periodo di carnevale l'aere tutt'intorno echeggiava di tarantelle, mazurche, valzer, quadriglie, ballati dai giovani radunati nelle famiglie riparati dai luttuosi pericoli che oggi giorno distruggono tante giovani vite. Ed è bello ricordare, dalla passata giovinezza, lo stuzzicante ballo detto "pizzica, pizzica" (pizzica, pizzica), dai pizzicotti dati alle donzelle per stimolare il sentimentalismo, per non dire diversa attenzione a voluttuosi preamboli.

Ed in primavera, le notti della mia giovinezza erano ridondanti di serenate musicali o canore sotto le finestre delle persone amiche o delle amate in onore delle quali venivano fatte da improvvisati menestrelli.

Di tutto ciò nulla è rimasto. Sono scomparse le ciaramelle, zittite le campane, ammutoliti gli organi, svaniti i cori di contadini e quelli sacri. È venuto a mancare perfino nelle chiese l'arcano misticismo natalizio che rendeva dolce l'animo di tutti, anche di quelli che solitamente si dichiaravano indifferenti alla religiosità di tale festa iniziata nella grotta di Betlemme. Anche in Tricase non sono mancati incalliti atei miscredenti che ho visto personalmente tornare beneaccetti nell'ovile cristiano. Parlo dei tanti ritorni alla fede del periodo bellico quando i figli combattendo al fronte tardavano a dare notizie ai genitori. Allora l'unico rifugio era la preghiera.

Grazie, amici dell'Associazione Artistico-Culturale "Accademia di Terra d'Otranto" per averci fatto godere un'ora di bellezze musicali indescrivibili, in quella serata del 27 dicembre 1992.

Grazie, Dottor Sergio De Blasi, pianista, animato di lodevoli propositi nella ricerca e nello studio della musica nostra, di quei pochi spartiti pervenuteci, composti da tricasini o da musicisti che qui vissero per ragioni professionali. Il dedicarsi oltre che alla ricerca nel campo della medicina, anche in quella della musica, di un giovane tricasino, affabile, mite, aperto alle necessità della gente, schivante gli elogi ed il plauso, è dote degna di ammirazione generale. Dalle pagine di questo giornale, io lo esorto a continuare nell'iniziativa intrapresa, con i suoi amici, perché non è affatto vero che la vita dei giovani d'oggi è fatta soltanto di discoteche e di balere perché sono anelanti di tornare alla semplicità del passato specialmente quando le iniziative culturali riescono a conquistare con serate simili a quella della quale sto parlando.

Grazie, Prof. Dorian Longo, figlio della nostra terra. Ti auguro le più belle affermazioni nel campo professionale e Ti prego di accettare dal cuore di un Tuo Compaesano, l'esortazione ad incrementare l'attività concertistica per offrirci altre serate come quella del 27 dicembre. Il sapere che sei il primo violinista diplomato della storia nostra Ti sia di sprone nell'impegno a maggiore dedizione per pubbliche esecuzioni. Se hai colmato la lacuna esistente nella storia tricasina del professionismo strumentale, abbi la costanza di dedicarti ai pubblici concerti dei quali l'umanità ha tanto bisogno.

Assorto nel doveroso silenzio necessario per godere gli arcani effetti degli accordi sprigionatisi dalle metalliche corde del pianoforte e di quelli scaturenti dall'archetto strisciante sui sottili, dolci fili di minugia del violino, capaci di produrre l'effetto della voce umana, con il mio consueto andare mentalmente al passato storico, comodamente seduto, ricordai un episodio del compianto Avv. Vito Raeli, musicologo e critico d'arte, descritto in una conferenza per il III° Corso di Studi Salentini del 16 gennaio 1958 ed occorsogli durante una serenata passata in piazza San Marco a Venezia, ascoltando tanti anni fa un concerto della storica banda di quella città diretta dal Maestro presiccese Carmelo Preite, del qual rievocava la memoria.

“Allorquando in una serenata settembrina assistetti ad uno degli stupendi trattenimenti serali offerti dal Preite al mondo cosmopolita di Venezia, mi stupì la religiosa attenzione con cui si ascoltavano le estrinsecazioni del magnifico complesso da lui diretto. In quella galleria all'aperto, unica al mondo anche per acustica, qual è Piazza San Marco, scoppiava un uragano di applausi alla fine di ogni pezzo, dalla folla che la gremiva, ma durante ciascuna esecuzione il silenzio era tanto solenne da percepirsi il battito d'ali d'un colombo che eccezionalmente di notte volasse fra le cupole della patriarcale basilica, la torre dell'orologio, il bel campanile e la soggetta sansoviniana”.

Nella citata lezione il Raeli oltre che del Preite parlò di numerosi altri Maestri pugliesi, dai foggiani ai baresi, dai tarantini ai brindisini, dai leccesi ai magliesi e fino all'alessanese Paolo Falcicchio.

Fino ai giorni precedenti la grande guerra 1915-18 anche la nostra piazza non meno acustica di quella monumentale di Venezia (mi si perdoni il pretensioso paragone) offriva lo spettacolo domenicale della banda che si esibiva sotto la direzione dei vari maestri, ultimo dei quali fu il bravo, carissimo e indimenticabile Luigi Scorrano, del quale è stato possibile ascoltare alcune composizioni di delicata dolcezza con la musica olezzante dal profumo tricasino d'altra epoca vissuta dai nostri padri.

Al carissimo Dorian Longo voglio raccomandare di non trascurare le composizioni degli autori nostrani, anche se leggere, elementari, povere di contenuti classici, pur sempre impregnate di baroccati sapori ottocenteschi. Il raffronto con autori di levatura superiore non è proprio possibile, e sarebbe vanitoso farlo, ma non deve si dimenticare che la musica dei nostri è pur sempre valida se si considerano i periodi e le ristrettezze di vita degli autori, per cui risulta ricca di ricordi e di bellezza nell'inconfondibile, gustoso aleggiare di note richiamanti i motivi campagnoli, le così dette “villanelle” della nostra terra, sempre bella, ricca di luce solare pur quando ci è avara dei suoi frutti.

Il Bollettino “Siamo La Chiesa” è destinato a rimanere negli annali della storia di Tricase ed è giusto ed opportuno affidare alle sue pagine le notizie del concerto fin qui descritto. In tal maniera i posteri troveranno notizia.

Trascrivo ora il contenuto di un dattiloscritto relativo agli autori dei pezzi in programma predisposto dal dottor De Blasi: “CONCERTO PRO TRICASE Violinista: Dorian Longo – Pianista Sergio De Blasi.

Barone Francesco COMPAGNA, sposò Maria Bianca Gallone, figlia del IX Principe di Tricase e zia dell'ultima Principessa della nostra città. La composizione che presentiamo è una romanza dedicata alla cognata Emanuela (nata nel 1854) e composta a Napoli probabilmente intorno al 1870-75.

Carlo MINOLI diresse la banda musicale di Tricase negli ultimi anni dello scorso secolo e precisamente dal 1873 al 1899. La sua immagine appare al centro di una vecchia fotografia del complesso, risalente probabilmente al 1890-95.

Le due composizioni di Minoli che ci sono pervenute formavano probabilmente l'ultima parte di una raccolta di tre brani su ritmo di danza: sul frontespizio di ADELE – MAZURCA, infatti, chiaramente è indicato il n° 2 non è specificata la data di composizione.

VITUCCIA-POLKA era il terzo brano della serie e sulla prima pagina dello spartito si legge: Tricase “20 ottobre 1889”.

Si tratta di due brevi composizioni manoscritte, appena due facciate ciascuna., nella forma A-B-A, con trio, nelle quali si può cogliere l'influenza di modelli viennesi, così in auge in quegli anni, accanto alla freschezza della musica popolare.

Donato RUSSO, musicista tricasino, docente presso il conservatorio di Firenze, è presente in questa rassegna con la Suite “NABIA” in quattro tempi (Gagliarda, Minuetto, Aria e Rigaudon) nella quale lo spirito della musica barocca è rivissuto attraverso una sensibilità moderna e con uno stile personalissimo. Del prof. Donato Russo si è occupato tempo fa “Siamo La Chiesa” con un curriculum presentato dal dottor Francesco Accogli, Direttore della locale Biblioteca.

Luigi SCORRANO, clarinetista, nato a Casarano, successe al Minoli nella guida del complesso bandistico tricasino nel 1900 e fino al 1915.

LA PASTORALE è del 1910. La prima parte del brano è scritta nella tonalità di mi minore; alcuni salti di quinta evocano il suono delle campane lontane. Più luminosa è la seconda parte della composizione in tonalità maggiore, dove mediante una serie di acconciature si imitano le cornamuse dei pastori.

ABBANDONO, è un Valzer-Boston per pianoforte con il numero d'opera 199, non è specificata la data di pubblicazione; gli elementi di maggiore interesse sono rappresentati dallo sviluppo della sezione centrale del valzer basato su un basso ostinato re-la e l'accento, nel trio a modalità jazzistiche.

FLITRANDO – POLKA – MARCIA per pianoforte è forse la più interessante tra le pagine di Scorrano che ci sono pervenute per il sorprendente “senso pianistico” rivelato dall'autore e le evidenti influenze chopiniane. Ma la più intensa, più carica di PHATOS tra le pagine di Scorrano, è certamente l'elegia op. 219, decisamente più complessa delle precedenti sotto il profilo dello sviluppo armonico, essa rivela in più punti la suggestione del lirismo mascagnano.

ADORABILE Valzer cassante per pianoforte op. 249 è un godibilissimo “morceaux de salon” nel quale battute ricche di brio e richiami al valzer viennese si succedono a momenti soffusi di quella vena malinconica così tipica di Luigi Scorrano.

Dopo quanto ho scritto è auspicabile che, se non nel periodo primaverile, almeno in quello estivo, i due giovani musicisti si prodighino per darci altre serate di musica antica, in maniera che l’iniziativa intrapresa non svanisca nel nulla come per il passato. Ciò produrrebbe non poco bene nell’animo delle giovani generazioni frastornate ormai dall’incomprensibile schiamazzo della musica moderna definita dal Raeli: “*fatta di miagolii, tonfi e rumori*”, come risulta in una delle lezioni di armonia fattemi quand’ero giovane.

DONATO AL COMUNE DAL FIGLIO DI LUIGI RATIGLIA
UN CONTRABBASSO PER TRICASE di *Sergio De Blasi* (1993)⁶³

Il Cav. Livio Ratiglia, figlio del compositore e contrabbassista Luigi Ratiglia (Tricase 1888 – Parma 1935) ha deciso di donare il contrabbasso appartenuto al padre alla città che diede i natali all’illustre Maestro.

In realtà Luigi Ratiglia possedeva numerosi strumenti musicali e tra questi più di un contrabbasso. Le vicissitudini della guerra e della ritirata nazista costrinsero la famiglia Ratiglia a continui trasferimenti: da Parma, città dove il Maestro risiedette fino alla morte avvenuta prematuramente nel 1935, a Sala Baganza, città natale della moglie del musicista, infine a Bergamo dove il Cav. Livio Ratiglia vive attualmente con la famiglia. Gran parte degli strumenti è stata perciò via via donata o è andata distrutta nel corso del bombardamento aereo su Parma nel 1943 che distrusse l’abitazione del musicista.

La moglie del Maestro, Prof.ssa Maria Banzola, insegnante di pittura, spentasi a Bergamo nel 1965, non ha però mai voluto separarsi del contrabbasso che oggi viene donato alla città di Tricase benché parzialmente danneggiato durante il bombardamento: non sappiamo se questo fosse lo strumento preferito del grande contrabbassista o se ad esso sia legato qualche ricordo familiare. Anche nelle condizioni in cui si trova, tuttavia, (la tavola si presenta fissurata, manca il capotasto ed il manico è lievemente tarlato) resta uno strumento di grande bellezza e severa nobiltà che potrebbe essere restaurato con una spesa non eccessiva.

Il Cav. Livio Ratiglia donando il prezioso strumento alla città di Tricase ha voluto esprimere la sua gratitudine per quanto è stato finora fatto per valorizzare la figura e l’opera del padre: a cominciare dalle iniziative promosse dall’Amministrazione Comunale di Tricase nel 1981, in occasione del II Raduno Bandistico del Salento, ossia l’instestazione di una via cittadina ⁽¹⁾ (la Commissione

⁶³ In *Siamo La Chiesa*, A. XXI, nn.1-2, gennaio-aprile 1993, pp. 73-74.

per la revisione della toponomastica stradale raccolse in quell'occasione l'indicazione dell'amico Giuseppe Pisanelli) e la pubblicazione di un opuscolo con un profilo bio-bibliografico del musicista curato dal Prof. H. A. Cavallera⁽²⁾; per continuare con una iniziativa intrapresa dall' "Accademia di Terra d'Otranto", una associazione artistico-culturale costituita recentemente a Tricase, finalizzata al recupero, alla catalogazione e soprattutto alla diffusione e realizzazione di composizioni di musicisti tricasini e salentini.

Un sentito ringraziamento, dunque al Cav. Livio Ratiglia per il generoso dono e l'augurio di poter presto ascoltare le note che quel contrabbasso seppe suggerire all'animo appassionato del Maestro Luigi Ratiglia, tricasino.

⁽¹⁾ Vedi: *Notizie sull'onomastica stradale del Comune di Tricase*, a cura di Giuseppe Pisanelli, Tipolito "G. Piri", Tricase, 1983.

⁽²⁾ H. A. CAVALLERA, *Tricase e la musica*, Tipolito "G. Piri", Tricase, 1981.

Tricase ha avuto in passato una vivace tradizione bandistica
DUE INNI SACRI TRICASINI di Sergio De Blasi (1994)⁶⁴

Le luminarie, le bancarelle, gli addobbi della chiesa, la statua del Santo, la processione dei fedeli, le campane, i fuochi pirotecnici... Ma cosa sarebbe una festa religiosa se non ci fosse la banda? Se non ci fosse quell'esplosione di suoni e ritmi, quella musica fors'anche chiassosa, "*popolare*", ma così efficace nel sottolineare il carattere, il significato della ricorrenza religiosa? E quante volte siamo rimasti affascinati dalla varietà dei colori della tavolozza musicale della banda? Le note di quei fiati si sono fatte interpreti del sentire collettivo, hanno saputo esprimere la gioia, il dolore, il pentimento, la gratitudine, l'invocazione dei fedeli.

Tricase ha avuto in passato una vivace tradizione bandistica dalla quale sono rimasti, in parte ancora inediti, interessanti documenti ⁽¹⁾. Tra questi, due inni sacri, gelosamente custoditi dal Sig. Giuseppe Pisanelli che più volte abbiamo ringraziato per la disponibilità a consentire la consultazione e la divulgazione di documenti conservati nel suo archivio privato.

Si tratta di un *Inno a S. Vito Martire* eseguito a Tricase durante la festa del Patrono nel 1933 e un *Inno alla Vergine del Loreto (e S. Lucia)* che reca la data del 1944. Non conosciamo con certezza chi sia l'autore dei due inni, da alcune ricerche preliminari, sembra che almeno la parte musicale possa attribuirsi a *Francesco Maurichi* di Presicce (1854-1944) che diresse per alcuni anni, all'inizio del corrente secolo, la Banda Musicale tricasina.

Concordemente alla Redazione di questo periodico abbiamo deciso di pubblicare per intero il testo e la musica dei due inni convinti che ciò serva ad

⁶⁴ In *Siamo La Chiesa*, A.XXII, nn.4-5, luglio-ottobre1994, pp. 64-68.

impedire la dispersione e l'oblio di questa seppur piccola parte del nostro patrimonio culturale.

INNO A S. VITO MARTIRE – TRICASE 1933

<i>Vedi o Vito sono gigli bianchi i rossi che t'offriamo nel candor dei primi figli tuoi devoti dir possiamo.</i>	<i>È l'emblema più loquace del candor del tuo cuore i secondi son la face del tuo vivo ardente amor.</i>

INNO ALLA VERGINE DEL LORETO / E S. LUCIA) – TRICASE 1944

<i>Oggi ritorna o Vergine il giorno a te diletto giorno di sommo gaudio che inonda il nostro petto. Giorno che non dimentico finché mi batte il cor giorno che non dimentico finché mi batte il cor.</i>	<i>Pietosa Santa piegati al fervoroso canto degli umili fedeli che t'aman tanto tanto. A essi Tu concedi la luce di lassù a essi Tu concedi la luce di lassù.</i>
<i>O Vergine di Loreto dona la pace ai cuori al popol tuo concedi la grazia di lassù. La grazia del Signore trionfi in questo dì.</i>	<i>Santa Lucia del cielo dona la pace ai cuori il popol tuo difendi dal male e dagli orrori. La luce del Signore trionfi in questo dì</i>

INNO A S. VITO MARTIRE – TRICASE 1933



INNO ALLA VERGINE DEL LORETO / E S. LUCIA) – TRICASE 1944



*Meritato successo dell'ensemble "Accademia di Terra d'Otranto"
il 21 agosto nella Biblioteca Comunale di Tricase
MUSICA D'ALTRI TEMPI di Francesco Accogli (1995)⁶⁵*

Dopo l'interessante e significativo appuntamento svoltosi nei giorni 20 e 21 giugno scorsi presso la scuola Materna "T. Caputo" di Tricase, con la "Festa della Musica" e con un "Viaggio Multimediale" per festeggiare l'inizio della stagione del sole (Solstizio d'Estate), l'Associazione Artistico-Culturale "Accademia di Terra d'Otranto" ha contribuito fattivamente all'organizzazione ed alla realizzazione di una piacevole e significativa manifestazione tenuta il 21 agosto nella Biblioteca Comunale di Tricase ed avente il seguente titolo: "Musica D'altri Tempi" – Concerto dei periodi rinascimentale e barocco eseguito con strumenti originali.

L'appuntamento, voluto dall'Assessore alla Cultura del Comune di Tricase ed inserito nel programma delle manifestazioni dell'Estate Tricasina, è stato un vero

⁶⁵ In *Siamo La Chiesa*, A.XXIII, nn.3-4, maggio-agosto 1995, pp. 86-87.

concerto di applausi ed un'iniziativa positiva, ben riuscita ed apprezzata dal pubblico presente. La manifestazione si è ben distinta e caratterizzata nell'ambito delle diverse iniziative che l'Assessorato alla cultura aveva preventivato anche perché, come è stato affermato dal Presidente dell'Associazione – Dott. Francesco Accogli – nel corso dell'anno, è stata davvero unica nel suo genere nella nostra regione. A questo proposito l'Assessore alla Cultura di Tricase – il prof. Oronzo Russo – nella breve presentazione, ha messo subito in evidenza l'impegno e la costanza dell'Associazione "Accademia di Terra d'Otranto" nel proporre questo tipo di manifestazioni che tendono ad una reale rivalutazione ed una maggiore conoscenza e diffusione della musica rinascimentale e barocca.

Per questo concerto i protagonisti sono stati il prof. Dorian Longo (Violino barocco), la professoressa Jeanne Böelle (Tiorba e Chitarra rinascimentale), nata a Parigi e titolare in questa città per l'insegnamento di musica in una scuola pubblica. C'è stato poi un fuori programma con la presenza del prof. Fulvio Garlaschi (Chitarra barocca), fidanzato della Böelle e giunto poche ore prima dello spettacolo. I brani eseguiti sono stati presi da G. Frescobaldi, da N. Matteis, da T. Area, da A. Holborne, da M. Marais nella prima parte e da G.B. Riccio, D. Castello, N. Matteis, J. H. Kapsberger e M. Marais nella seconda, tutti autori e compositori dei secoli XVI, XVII e XVIII.

A margine di questa breve nota informativa ci sembra indispensabile, anche se in forma succinta, riportare i punti salienti del *curriculum* del gruppo ensemble "Accademia di Terra d'Otranto", così come esposti dal prof. Dorian Longo al pubblico presente che diveniva sempre più numeroso nel corso della serata. Il prof. Longo, che ricopre il ruolo di Violino concertante, oltre al prestigioso e paziente incarico di direttore Artistico dell'Associazione, ha informato i presenti che l'Ensemble è sorta quale veicolo di promozione artistico-culturale della stessa Associazione. Che il gruppo sin dall'inizio si è impegnato in una ricerca di perfezione tecnica e stilistico-filologica riferite ovviamente alla produzione musicale dei secoli XVII e XVIII, utilizzando strumenti originali o copie di strumenti dell'epoca. Ha spiegato anche come l'"Accademia di Terra d'Otranto" ha già ottenuto lusinghieri consensi di pubblico e di critica avendo svolto attività concertistica in Italia ed all'estero. Dell'Ensemble hanno già parlato positivamente i periodici "Il Corriere del Giorno", "L'Unione Sarda", "L'Unità", "Il Messaggero", "La Gazzetta del Mezzogiorno", "Quotidiano di Lecce" ed altri giornali provinciali e locali.

Il prof. Dorian Longo si è soffermato, inoltre, sul fatto che il materiale musicale è stato raccolto presso le Biblioteche dei Conservatori di Musica di Milano, Bologna, Parigi e presso la Biblioteca musicale dell'Università di Exeter in Inghilterra e alla Westminster Library e alla British library di Londra, grazie alla presenza nell'ensemble di elementi di diversa nazionalità e provenienza. Dorian Longo ha concluso facendo notare che nell'Associazione, oltre all'Ensemble, da tre anni è ormai attiva una Scuola di Tecnica Strumentale per l'avviamento allo studio,

con ordinati Corsi professionali o per hobby, di Pianoforte, Tastiera, Flauto, Chitarra, Oboe, Violino, Saxofono, Mandolino, Fisarmonica, Teoria e solfeggio e Armonia complementare. In questi tre anni sono state fatte diverse Lezioni-Concerto nelle Scuole della provincia di Lecce; è stato realizzato un Laboratorio Musicale per l'Amministrazione Comunale di Morciano di Leuca (anno scolastico 1994-'95); sono state organizzate numerose manifestazioni pubbliche in collaborazione con Enti Locali, Associazioni, Parrocchie, Istituti Scolastici, ecc., ed è stata curata la ricerca e lo studio di artisti locali e nazionali.

Ci piace concludere con un periodo molto significativo presente nel *depliant* distribuito proprio prima del concerto del 21 agosto scorso: "... Siamo convinti che la maggior parte della produzione musicale pre-classica sia da ritenersi non *musica antica* ma *musica viva* e... vivo vuol essere il nostro calore nell'interpretarla".

Il 3 dicembre scorso nella Chiesa Matrice
A TRICASE LA GRANDE MUSICA (1995)⁶⁶

Su richiesta dell'assessorato alla cultura del nostro comune, il tre dicembre scorso, nella chiesa matrice, magistrale esecuzione della "Messa da Requiem" di G. Verdi (composta per la morte di Alessandro Manzoni). Un momento musicale altamente suggestivo e coinvolgente, offerto dall'orchestra stabile della Provincia di Lecce, sotto l'efficace direzione del Maestro Romano Gandolfi e con la partecipazione di Patrizia Orciani (soprano), Gloria Scalchi (mezzosoprano), Dino Di Domenico (tenore) e Paolo Washington (basso).

L'orchestra, il coro dell'associazione "G. Rossini" di Lecce e i cantanti hanno dimostrato profonda capacità di fondersi in un tutto unico, raggiungendo momenti di armoniosa e possente musicalità. Una perfetta fusione frutto dell'evidente lavoro e dell'intima partecipazione del Maestro direttore d'orchestra. Impressioni concretamente percepite anche dai "profani" tra il numeroso pubblico.

Dal 9 all'11 luglio a Tricase ritorna il Raduno Bandistico del Salento.

Sette maestri per tre serate di ottima musica
E LA BANDA SUONERÀ di Francesco Accogli (1996)⁶⁷

Dal 9 all'11 luglio 1996 si svolgerà a Tricase la XIV edizione del Raduno Bandistico del Salento, organizzato dalla locale Associazione Pro Loco. La manifestazione si svolgerà con il patrocinio della Regione Puglia, della Provincia di Lecce, dell'Ente Provinciale per il Turismo di Lecce e dell'Amministrazione Comunale di Tricase e vedrà la presenza dei seguenti rinomati e validi Concerti

⁶⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, nn.11-12, 31 dicembre 1995, p. 11.

⁶⁷ In *Il Gallo*", A. I, n.3, 29 giugno 1996, p. 8.

Bandistici: Acerra, maestro Gerardo Garofano; Gioia del Colle, Maestro Giovanni Pellegrino; Lecce “Schipa –D’Ascoli”, Maestro Giovanni Guerrieri e Noci, Maestro Giuseppe Chielli.

Nella seconda serata ci sarà la consegna del Premio Salento-Città di Tricase, relativo a targhe di riconoscimento nei confronti di personalità del mondo artistico, culturale e sociale che si sono distinte ed hanno ben operato.

È giusto ricordare che l’ultima edizione del Raduno Bandistico è stata tenuta nel 1992 e venne organizzata dalla libera Associazione per il Capo di Leuca di Tricase (L.A.C.), in collaborazione con la locale Pro Loco. Grazie ad essa si pose così fine ad un’assenza, durata per tre anni, per far rivivere una nobile e suggestiva tradizione locale che era divenuta nel tempo un preciso punto di riferimento ed un piacevole e partecipato incontro annuale di carattere musicale, culturale e turistico per la comunità tricasina e per il Salento.

Il Raduno bandistico ebbe inizio nel 1980 e continuò ininterrottamente sino al 1992, ben tredici edizioni che hanno permesso la partecipazione di tanti Concerti Bandistici, di importanti manifestazioni collaterali relative a convegni e pubblicazioni che hanno reso sempre più importante e significativa questa nobile tradizione tricasina. Va dato atto all’Associazione Pro Loco di Tricase di essersi assunta l’impegno di continuare la manifestazione e di permettere l’ascolto della musica bandistica che da sempre è spettacolo e momento ricreativo e culturale.

A questo punto non ci resta che dire: “Musica Maestro!”.

APPUNTI SUL RADUNO... di *Francesco Accogli* (1996)⁶⁸

PRESENTAZIONE di Luigi Ecclesia – Sindaco di Tricase

Il raduno Bandistico è un momento culturale di cui Tricase può vantarsi.

Le passate edizioni, pur nelle angustie organizzative attribuibili alla carenza di fondi, hanno riscosso un successo che ci conforta a patrocinare l’iniziativa che quest’anno ha trovato nella Pro Loco la volontà d’impegno.

Siamo sicuri che questa nuova edizione troverà attenzione non solo tra coloro i quali da sempre prediligono questo tipo di musica, ma anche tra i giovani che stanno scoprendo le cose belle di un tempo.

Alla Pro Loco vada tutta la nostra partecipazione.

PRESENTAZIONE di Sergio Cusi – Presidente Pro Loco

Assumersi l’Onore e l’Onere della riedizione di una manifestazione, il Raduno Bandistico del Salento, tra le più importanti dal punto di vista culturale della nostra Città di Tricase, non poteva prescindere da una valutazione su quanto di positivo sia stato fatto nelle precedenti Edizioni: il passato, la storia come necessario substrato per vivere e proiettarsi nel futuro.

⁶⁸ In *Appunti sul Raduno...*, Tor Graf, luglio 1996, pp. 34.

Ecco, allora, il perché di questo volume: “*Appunti sul Raduno...*”, del caro e sempre disponibile Francesco Accogli, quale attenta e sentita rivisitazione dei passati appuntamenti.

L’impegno organizzativo è notevole; Tricase, con la sua Piazza Pisanelli finalmente viva e ricca di suoni: la ricompensa più ambita.

RITORNA IL RADUNO BANDISTICO

Il 9, 10 e 11 luglio 1996, grazie alla Pro Loco di Tricase, la più attiva e presente Associazione del territorio comunale, si svolgerà in Piazza Pisanelli (“salotto di Tricase”) la XIV edizione del Raduno Bandistico del Salento.

La precedente edizione, come è noto, fu tenuta nel 1992 e venne organizzata dalla Libera Associazione per il Capo di Leuca di Tricase (L.A.C.) in collaborazione con la Pro Loco.

Parlare del Raduno Bandistico, una delle più importanti e significative manifestazioni culturali e musicali tricasine, un appuntamento che riusciva ad avere la presenza di rinomati e valenti Concerti Bandistici e che affollava le calde serate della nostra cittadina, mi crea un sentimento di gioia ed al pari una forte trepidazione: gioia, perché consapevole di scrivere intorno ad una manifestazione sicuramente amata, fortemente desiderata e continuamente arricchita dalla partecipazione popolare per le caratteristiche della banda; trepidazione, per non poter essere completo ed esaustivo, come avrei voluto, in una breve nota storica che sarebbe giusto facesse emergere l’impegno, gli sforzi e i sacrifici di tutte quelle persone che hanno così tenacemente contribuito e lavorato per una sempre migliore riuscita dell’atteso appuntamento annuale. È doveroso, da parte mia, chiedere subito venia se ometterò involontariamente di citare qualche persona o se mi dovesse sfuggire qualche significativo particolare. Le pagine che seguono non hanno la pretesa di compendiare l’enorme mole di lavoro svolto nel corso degli anni, ma semplicemente illustrare, con l’ausilio di apposite schede, i punti più salienti delle singole annate.

A momento è giusto rallegrarsi e dare atto alla Pro Loco di Tricase di aver colmato un vuoto di ben quattro anni e di aver lavorato per far rivivere, mi auguro nella sua forma migliore e più completa, la manifestazione.

Finalmente ritorna il Raduno Bandistico del Salento!

Si pone così fine ad un’assenza per far rivivere una nobile e suggestiva tradizione che era divenuta nel tempo un preciso punto di riferimento, un piacevole e partecipato incontro annuale di carattere culturale e turistico e il simbolo della nostra città nel Salento e in Italia.

COMITATO PROGRAMMAZIONE ATTIVITÀ ARTISTICO-CULTURALI. AMMINISTRAZIONE COMUNALE – TRICASE

Si può tranquillamente affermare che il Raduno Bandistico del Salento fu fortemente voluto dai cittadini, da tutti i Tricasini amanti ed appassionati di musica

bandistica. Fra essi è giusto ricordare l'impegno e la costanza di concittadini come il compianto Gino Serrano e i consiglieri comunali, come l'indimenticabile Vito Antonio De Marco e l'instancabile Giuseppe Colazzo, che certamente più di altri, in quanto animati dalla passione per la musica bandistica, s'impegnarono e lavorarono all'interno dell'Amministrazione Comunale di Tricase per far nascere il Raduno.

A livello amministrativo da molto tempo si elaboravano diversi progetti finalizzati ad istituire una manifestazione culturale che caratterizzasse la città di Tricase. La scelta cadde sulla rivalutazione della nostra storia musicale rappresentata dalla nobile tradizione bandistica e da personaggi come Vito Raeli e Luigi Ratiglia.

Bene fece allora l'Amministrazione Comunale (Sindaco era il prof. Vittorio Serrano) a costituire un apposito Comitato per la programmazione delle attività artistico-culturali ponendo così le basi per l'organizzazione e l'attuazione di una manifestazione sin da subito apprezzata e ben voluta dal popolo tricasino.

Il 17 e 18 luglio 1980 si teneva il 1° Raduno Bandistico del Salento nell'allora Piazza V. Emanuele (successivamente Giuseppe Pisanelli) con buoni auspici e con tante speranze.

Fu un vero successo di pubblico e di critica, testimoniato anche dalle belle e significative parole espresse, a ragione e senza alcun ingingimento, da prof. Vittorio Serrano: *<<È certamente momento di orgoglio e commozione ritrovarsi in molti come nella circostanza del 1° Raduno Bandistico, ed avere l'opportunità di celebrare con la musica, con le 'bande' la forza e l'ottimismo di un popolo che sa vivere la durezza dei sacrifici quotidiani e la capacità di ritrovare le sue radici culturali che si esprimono anche in manifestazioni corali di questo genere>>.*

Il primo appuntamento era andato davvero bene, l'entusiasmo e la partecipazione con le quali erano state seguite ed apprezzate le esecuzioni dei diversi Concerti Bandistici che si erano esibiti (Ceglie Messapica, Conversano, Gioia del Colle, Mottola, Regione Abruzzo e G. e E. Abbate di Squinzano) dimostravano la validità dell'iniziativa che affondava le radici certamente nel piacere antico della musica bandistica presente nell'animo della nostra gente.

E i giudizi positivi ed incoraggianti non si fecero attendere. La stampa locale, e non solo questa, con la presenza di autorevoli firme, ne parlò non senza farsi sfuggire l'occasione per esprimere compiacimenti, lodi ed anche consigli. Come non ricordare a proposito il prof. Donato Valli che, nel mensile locale "Nuove Opinioni", nn.39-40 del luglio 1980, fra l'altro, così scrisse: *<<... È per questo che è da salutare con entusiasmo l'iniziativa del Comune di Tricase del primo raduno bandistico, fra le poche riuscite in una serie di manifestazioni culturali e ricreative organizzate all'insegna dell'improvvisazione e del pressapochismo. Abbiamo avuto occasione di ascoltare e ammirare complessi di buon livello tecnico, di consumata esperienza professionale, di rinomata tradizione; ci siamo dilettrati nel giuoco di notare le differenze, di vagliare le capacità espressive armoniche delle*

varie bande, di saggiarne la resa artistica e la fedeltà interpretativa; ci siamo sentiti coinvolti dalla loro semplicità, deliziati dalla loro ingenuità, che sa d'infanzia e di cose buone, incorrotte. Il consenso tributato dal popolo è stato il segno del gradimento>>.

Positiva, di gran lunga migliore, certamente più completa ed articolata la **II edizione del Raduno Bandistico svoltasi nei giorni 25 e 26 giugno 1981**. Oltre alla presenza dei Concerti Bandistici l'appuntamento venne arricchito con delle manifestazioni collaterali relative a pubbliche conferenze e a pubblicazioni di importanti e pregevoli opuscoli.

Il secondo Raduno fu dedicato al grande Maestro Giuseppe Verdi, a 80 dalla morte (25 giugno) e al musicologo e musicografo tricasino Vito Raeli (26 giugno). Per l'occasione venne premiato con una targa-ricordo il prof. Nino Farì di Lecce e si ebbe la gradita presenza della presentatrice televisiva Ramona Dell'Abate, di origini tricasine, insieme al prof. Oronzo Russo, che presentarono egregiamente la manifestazione.

COMITATO DI GESTIONE BIBLIOTECA COMUNALE – TRICASE

Con il III Raduno, tenutosi nei giorni 22 e 23 luglio 1982, l'Amministrazione Comunale di Tricase trova nel Comitato di Gestione della Biblioteca Comunale una stabile organizzazione. Al prof. Hervé A. Cavallera, Presidente di detto Comitato, coadiuvato dagli altri componenti, da alcuni consiglieri comunali e da privati cittadini, venne affidato il compito di continuare la manifestazione.

La stampa ne continua a parlare in modo positivo, l'afflusso degli spettatori, locali e forestieri, aumenta annualmente in modo considerevole: *<<La banda piace, si è detto. E non può non piacere perché è comunicazione, ma una comunicazione che si rivolge a tutti, ossia che trova le proprie radici in una ancestrale cultura>>*- afferma con entusiasmo il Presidente Cavallera.

Nei giorni 20, 21 e 22 luglio 1983 il Raduno Bandistico giunge alla sua IV presenza. Nel 1983 ricorreva poi il centenario della morte del grande Richard Wagner e a questo proposito il prof. Cavallera pubblicò un opuscolo divulgativo per far meglio conoscere il musicista germanico e la sua indubbia importanza nella storia della musica contemporanea. Furono organizzate tre serate e ci fu la presenza di ben 7 Concerti Bandistici (Squinzano, Mesagne, Ceglie Messapica, Gioia del Colle, Acquaviva delle Fonti, Mottola e Lecce) e la manifestazione ebbe per la prima volta il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Lecce.

Notevole risonanza ebbe il **V Raduno Bandistico, organizzato il 18 e 19 luglio 1984**, durante il quale il Comitato di Gestione e l'Amministrazione Comunale intesero solennizzare il quinquennio con delle targhe riconoscimento a dei Salentini che avevano ben operato nel campo culturale, artistico e sociale. Venne deciso, altresì, che uno solo dei tre premiati doveva essere tricasino per non "campanilizzare" i riconoscimenti. La scelta cadde sull'On. Prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli (Professore di Diritto e Rettore dell'Università di Lecce), sul

prof. Gaetano Renda (Primario Chirurgo dell'Ospedale "Card. G. Panico" di Tricase) e sul prof. Gaetano Fari (per l'impegno nel campo musicale bandistico).

Il Raduno Bandistico del Salento era divenuto, grazie al paziente lavoro e al costante impegno di molti, una tradizione davvero importante e suggestiva ed un vero appuntamento culturale, musicale e turistico per Tricase e il Capo di Leuca.

Con il 1985 si giunge alla VI edizione. Nei giorni 18 e 19 luglio si esibiscono ben otto Concerti Bandistici. << *Il successo ottenuto nel 1984 con la premiazione di personalità salentine che si sono distinte nell'arte, nella cultura, nella vita sociale, ha indotto il Comitato a confermare l'iniziativa nella convinzione che essa, tra l'altro, contribuisce ad un giusto riconoscimento di chi ha ben operato e amplia il ruolo culturale del Raduno Bandistico*>>.

Il raduno continuava a piacere sempre di più, perché era spettacolo, perché offriva della buona musica, perché era cultura e permetteva di stare insieme. L'anno 1985 era anche l'anno europeo della musica ed il Comitato di Gestione, nella persona del Presidente Cavallera, pubblicava un interessante opuscolo dal titolo "*Per l'educazione alla musica*", riguardante il senso della musica e il ruolo dell'educazione alla stessa.

Il 23 e 24 luglio 1986 si giunge al VII Raduno, continuando ad offrire musica di ottime qualità grazie soprattutto alla bravura dei Concerti Bandistici che ormai ambiscono ad essere presenti alla manifestazione e fanno a gara per poter partecipare. In questa edizione vengono premiati il prof. Donato Valli, eletto per la seconda volta Rettore dell'Università di Lecce, il dott. Domenico Faivre, Direttore de "La Gazzetta del Mezzogiorno", redazione di Lecce, e Sua Eccellenza Mons. Antonio Bello, Presidente Nazionale della "Pax Christy".

RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO – SETTIMANA DELLA MUSICA

Con l'**VIII edizione del Raduno** l'intera manifestazione compie un salto qualitativo di enorme rilevanza, divenendo anche **Settimana della Musica. Dal 28 luglio al 1° agosto 1987**, per ben cinque giorni, si esibiscono diversi Concerti per venire meglio incontro alle varie e diverse esigenze del pubblico. L'Amministrazione Comunale di Tricase, grazie al continuo impegno del prof. Hervé A. Cavallera, Presidente del Comitato di Gestione, e alla disponibilità del Direttore della Biblioteca Comunale, dott. Francesco Accogli, alle due tradizionali serate dedicate ai Concerti Bandistici (29 e 30 luglio), s'impegnava per l'organizzazione ed il relativo pagamento di altri tre importanti appuntamenti musicali: il 28 luglio nel cortile di Palazzo Gallone con la presenza degli Allievi del Conservatorio di Musica "Tito Schipa" di Lecce (fra i quali era presente il tricasino Dorian Longo, violinista, che negli ultimi anni ha ottenuto un notevole successo nazionale ed internazionale con concerti di musica barocca), il 31 luglio nella Chiesa Matrice con la presenza dell'Orchestra da Camera della Istituzione Concertistica Salentina di Lecce, diretta dal prof. Antonio Serrano e con la partecipazione di Francesco Manfrin, primo oboe dell'Orchestra Sinfonica della

RAI di Roma e docente presso il Conservatorio “S. Cecilia” di Roma ed il 1 agosto con il Concerto Bandistico della Scuola di Musica “Tito Schipa” di Taviano, diretto dal maestro Francesco Alfarano.

A ragione si poteva affermare: << *Così l'importanza della manifestazione è accresciuta e Tricase può legittimamente riconoscere di contribuire da par suo alla diffusione di una delle Arti più amate*>>. Fra i personaggi da premiare furono scelti: l'avv. Vittorio Aymone di Tricase, il prof. Ennio De Giorgi e il Card. Giovanni Panico, alla memoria, in occasione del 25° della scomparsa.

Analoga positiva ed entusiasmante esperienza fu ripetuta nel 1988 con la ricorrenza della **IX edizione del Raduno Bandistico – Settimana della Musica che si svolse dal 19 al 23 luglio**. Le serate del 19 e 20 luglio furono affidate ai validissimi Concerti Bandistici, seguite da due serate (21 e 22) di musica sinfonica con l'Orchestra da Camera “Leonardo Leo” di Lecce, diretta dal prof. Ennio Catanese e l'ultima serata (23) di musica lirica con l'Associazione Concertistica Lirico-Sinfonica “N. Piccinni” di Bari, diretta dal prof. Pietro Palmisano.

La centralità estiva del Raduno Bandistico – Settimana della Musica era divenuta ormai indiscutibile. Tricase aveva acquisito, con questa manifestazione, un posto di primo piano, in senso musicale, in tutto il Salento. **Il Raduno era divenuto il simbolo della città e tutti ne andavano fieri.**

Nel 1988 furono poi conferiti i seguenti attestati di merito: al giovane calciatore Francesco Moriero per lo sport, al prof. Mario Marti per la cultura e all'avv. Salvatore De Castris per l'attività sociale.

NASCE UN COMITATO

Anche nel 1989, fra dubbi, incertezze e perplessità, **il 18 e 19 luglio si svolge il Raduno Bandistico del Salento**. Fino alla metà del mese di giugno non si era ancora sicuri se la più seguita e sentita manifestazione culturale tricasina sarebbe stata organizzata a causa delle note vicende di crisi economico-finanziarie del Comune di Tricase che negli anni passati aveva sostenuto il Raduno.

Spinti dalle continue pressioni e sollecitazioni degli appassionati ed anche per non interrompere la manifestazione, proprio in occasione della **X edizione**, alcuni cittadini ritenevano di riunirsi in un apposito Comitato che ne organizzasse l'annuale svolgimento. Venne nominato Presidente incaricato del Comitato Organizzatore del raduno l'avv. Paolo Rino Gabellone che occupava, in quel periodo, anche la carica di Vicesindaco di Tricase. Insieme al Comitato Organizzatore, composto da ben 24 persone, venne creato un Comitato Tecnico, molto più agile e operativo, formato da solo otto persone.

Il Comitato, con il prestigioso patrocinio della Regione Puglia, dell'Amministrazione Provinciale di Lecce, del Comune di Tricase e con il contributo di privati cittadini, portò a termine la X edizione. Nel corso delle due serate furono assegnati dei riconoscimenti a salentini che avevano meritato nei settori delle Attività sociali e culturali: l'on. Giacinto Urso e il dott. Vittorio Bruno

Stamerra ed un riconoscimento particolare a Tricasini iniziatori e realizzatori del Raduno come il prof. Cosimo De Benedetto, il prof. Vito Antonio De Marco (alla memoria) e il prof. Vittorio Serrano.

Ritornò a presentare il Raduno la presentatrice televisiva Ramona Dell'Abate, l'immaneabile prof. Oronzo Russo e il signor Costantino Nuzzo.

IL CONTRIBUTO DELL'ACAIT -- UN'ESPERIENZA ISOLATA

L'XI edizione del Raduno Bandistico del Salento, svoltosi nei giorni 19 e 20 luglio 1990, con la presenza di cinque Concerti Bandistici, fu realizzata dall'ACAIT di Tricase (Azienda Cooperativa Agricola Industriale del Capo di Leuca). Il Presidente dell'ACAIT, geom. Mario Turco, coadiuvato da alcuni cittadini come Giuseppe Colazzo, Vito Panico, Antonio Andrea Ciardo, Vincenzo Cazzato ed altri, riuscì a garantire l'annuale edizione e a continuare a tenere in vita la manifestazione.

Grazie a questi cittadini ed all'ACAIT si assicurò l'annuale appuntamento e si permise, non senza enormi sacrifici, la presenza delle bande di Squinzano, Bisceglie, Lecce "D'Ascoli", Ceglie Messapica e Conversano.

L.A.C. E PRO LOCO. DUE ASSOCIAZIONI PER GARANTIRE IL RADUNO

Le ultime due edizioni del Raduno Bandistico del Salento, **XII e XIII, rispettivamente tenute il 3 e 4 settembre 1991 e il 29 e 30 luglio 1992, furono realizzate** dalla Libera Associazione per il Capo di Leuca (L.A.C.), Presidente, prof. Vincenzo Cazzato, con la collaborazione della Pro Loco di Tricase, presidente, cav. uff. Carmine Panico.

Le due manifestazioni ebbero il patrocinio della Regione Puglia, dell'Amministrazione Provinciale di Lecce e dell'Amministrazione Comunale di Tricase.

Il Presidente Cazzato, nella presentazione della XII edizione, fra l'altro, precisò: *<<Si spera, così, di presentare, tra ritardi e legittime indecisioni, la XII edizione del Raduno che continua degnamente nello spirito e nel valore i precedenti, con la convinzione che si stia camminando sulla buona strada, vista la qualità delle adesioni all'iniziativa, per portare la manifestazione a più alti livelli, turismo e cultura, quindi, vie ideali per la crescita del Capo di Leuca e del Salento tutto>>.*

Il Presidente della Pro Loco ricordava il contributo e la collaborazione dell'Associazione nelle precedenti edizioni del II (giugno 1981), del VII (luglio 1986) e dell'VIII Raduno (luglio-agosto 1987).

Nel corso della manifestazione furono assegnate delle targhe di merito alla memoria del poeta Girolamo Comi, del pittore Vincenzo Ciardo e del prof. Antonio Santacroce e targhe riconoscimento alla Rev.ma Madre Superiora dell'Istituto dell'Ordine di S. Marcellina di Tricase, Dina Della Morte, all'ing. Luca Montone e a Charles Dabby.

Nel luglio 1992 si giunse alla XIII edizione, grazie sempre alla L.A.C., costituitasi quasi esclusivamente per continuare la nobile tradizione del Raduno e alla collaborazione dell'Associazione Pro Loco.

Dal 1993 in poi il Raduno Bandistico del Salento non è stato più organizzato.

* * *

L'Associazione Pro Loco di Tricase, Presidente dott. Sergio Così, si è assunto in toto l'onere di continuare la suggestiva manifestazione bandistica organizzando per il **9 -10-11 luglio 1996 la XIV edizione**. L'augurio più sincero è che la Pro Loco sappia mantenere in vita, anche nel futuro, questo atteso e partecipato appuntamento, ne migliori sempre più l'aspetto organizzativo e qualitativo, nel rispetto della musica e delle nobili tradizioni tricasine.

SCHEDA SINOTTICHE

1° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO: 17-18 LUGLIO 1980 - Piazza Vittorio Emanuele

Organizzazione: Comitato Programmazione Attività Artistico-Culturali, Amministrazione Comunale Tricase

Concerti Bandistici: "E e G. Abbate Squinzano", Maestro P. Natale; "Ceglie Messapica", Maestro G. Ligonzo; "Regione Abruzzo", Maestro P. Terra; "Gioia del Colle", Maestro G. Bello; "Città di Mottola", Maestro M. Ciervo; "Città di Conversano", Maestro. Marmino.

Informazione: Mensile locale "Nuove Opinioni"

Presentatore: Vito Antonio De Marco.

2° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO: 25-26 GIUGNO 1981 - Piazza Vittorio Emanuele

Organizzazione: Comitato Programmazione Attività Artistico-Culturali, Amministrazione Comunale Tricase

Concerti Bandistici: "Città di Conversano", Maestro P. Marmino; "Ceglie Messapica", Maestro V. Alise; "San Giorgio Jonico", Maestro N. Centofanti; "Ceglie Messapica", Maestro G. Ligonzo; "E e G. Abbate Squinzano", Maestro P. Natale; "Città di Lecce", Maestro G. Chielli.

Resoconti, Conferenze e Pubblicazioni: Resoconto 1° Raduno Bandistico, Conferenza del 18 giugno Prof. Raoul Meloncelli – *Unità della musica verdiana*; Conferenza del 20 giugno – Prof. Hervé A. Cavallera - *Vito Raeli e Cultura Musicale Tricasina. Appunti per una pedagogia della musica*; Pubblicazione: *Tricase e la musica. Tradizione bandistica e omaggio a Vito Raeli e Luigi Ratiglia* di Hervé A. Cavallera; Pubblicazione: *Giuseppe Verdi: Re della Melodia*.

Informazione: Telenorba, Telelecce-Barbano, Quotidiano di Lecce, Nuove Opinioni.

Presentatori: Ramona Dell'Abate – Oronzo Russo.

3° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO: 22 - 23 LUGLIO 1982 - Piazza Vittorio Emanuele

Organizzazione: Amministrazione Comunale - Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase

Concerti Bandistici: “Città di Mesagne”, Maestro O. De Giorgi; “Città di Gioia del Colle”, Maestro A. Pizzoleo; “Regione Abruzzo”, Maestro G. Garofolo; “Città di Ceglie Messapica”, Maestro G. Ligonzo; “Città di Lecce”, Maestro G. Chielli; “E e G. Abbate – Squinzano”, Maestro J. Egea.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 2° Raduno Bandistico.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Nuove Opinioni. Telenorba, Telelecce-Barbano, Telesud, Antenna Sud, 3ª Rete RAI-TV.

Presentatore: Oronzo Russo.

4° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO: 20 -21 - 22 LUGLIO 1983 - Piazza Giuseppe Pisanelli

Organizzazione: Amministrazione Comunale - Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase – Patrocinio Amministrazione Provinciale Lecce

Concerti Bandistici: “Città di Mesagne”, Maestro O. De Giorgi; “E e G. Abbate – Squinzano”, Maestro J. Egea; “Città di Ceglie Messapica”, Maestro. V. Alise; “Città di Gioia del Colle”, Maestro P. Marmino; “Acquaviva delle Fonti”, Maestro V. Cammarano; “Città di Mottola”, Maestro G. Ligonzo; “Città di Lecce”. Maestro M. Cananà;

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 3° Raduno Bandistico. *Wagner o del Crepuscolo* di Hervé A. Cavallera, con Appendice di Antonio Fari.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Il Tempo, Nuove Opinioni, Telenorba, Telesud, Antenna Sud, 3ª Rete RAI-TV, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Gaudium.

Presentatore: Oronzo Russo.

5° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO: 18 – 19 LUGLIO 1984 - Piazza Giuseppe Pisanelli

Organizzazione: Amministrazione Comunale - Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase – Patrocinio Amministrazione Provinciale Lecce

Concerti Bandistici: “Città di Mesagne”, Maestro O. De Giorgi; “Città di Manduria”, Maestro G. Bello; “E e G. Abbate – Squinzano”, Maestro J. Egea; “Città di Sava”, Maestro W. A. Kossuth; “Città di Ceglie Messapica”, maestro. Garofolo; “Città di Lecce”. Maestro M. Cananà.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 4° Raduno Bandistico. *Claudio Monteverdi* di Hervé A. Cavallera.

Premiati: Prof. Gaetano Fari, Prof. Gaetano Renda e On. Prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Il Tempo, Nuove Opinioni, Telenorba, Telesud, Antenna Sud, 3^a Rete RAI-TV, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Gaudium.

Presentatore: Oronzo Russo.

6° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO: 18 – 19 LUGLIO 1985 - Piazza Giuseppe Pisanelli

Organizzazione: Amministrazione Comunale - Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase.

Concerti Bandistici: “Gioia del Colle”, Maestro P. Natale; “Acquaviva delle Fonti”, Maestro M. Liguori; “Città di Manduria”, Maestro V. Cammarano, “Città di Mesagne”, Maestro O. De Giorgi; “E e G. Abbate – Squinzano”, Maestro J. Egea; “Città di Lecce”, Maestro N. Fari; “Francavilla Fontana”, Maestro G. Ligonzo; “Città di Ceglie Messapica”, Maestro G. Garofolo.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 5° Raduno Bandistico. *Per l'educazione alla musica* di Hervé A. Cavallera.

Premiati: Dott. Umberto Verri, Dott. Aldo Bello, M.llo Cesario Musio e Geom. Francesco Jurlano.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Il Tempo, Nuove Opinioni, Telenorba, Telesud, Antenna Sud, 3^a Rete RAI-TV, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Gaudium.

Presentatore: Oronzo Russo.

7° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO: 23-24-25 LUGLIO 1986 - Piazza Giuseppe Pisanelli

Organizzazione: Amministrazione Comunale - Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase.

Concerti Bandistici: “Città Francavilla Fontana”, Maestro G. Ligonzo; “Città di Surbo”, Maestro G. Donateo; “Città di Conversano”, Maestro G. Garofalo; “Città di Manduria”, Maestro M. Ciervo; “Città di Mesagne”, Maestro O. De Giorgi; “Città di Sava”, Maestro M. Cananà.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 6° Raduno Bandistico. *Compositori Pugliesi tra Cinquecento e Settecento* di Hervé A. Cavallera.

Premiati: Dott. Domenico Faivre, Prof. Donato Valli, S. E. Mons. A. Bello.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Il Tempo, Nuove Opinioni, Telenorba, Telesud, Antenna Sud, 3^a Rete RAI-TV, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Gaudium.

Presentatore: Oronzo Russo.

8° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO - SETTIMANA DELLA MUSICA: 28 LUGLIO – 1° AGOSTO 1987 - Piazza Giuseppe Pisanelli

Organizzazione: Amministrazione Comunale - Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase.

Concerti Bandistici: “Concerto Allievi Conservatorio di Musica “T. Schipa” di Lecce, “Città di Mottola”, Maestro J. Egea; “G. e E. Abbate Squinzano”, Maestro C. Ciampa; “Città di Lecce”, Maestro O. De Giorgi; “Lecce Schipa D’Ascoli”, Maestro R. Maglietta; “Città di Pescara”, Maestro M. Lufrano; “Città di San Donaci”, Maestro G. Guerrieri;

Concerto Orchestra da Camera Istituzione Concertistica di Lecce, Maestro A. Serrano con la partecipazione di Francesco Manfrin;

Concerto Bandistico – Scuola di Musica “T. Schipa” di Taviano, Maestro F. Alfarano.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 7° Raduno Bandistico. *La presenza musicale pugliese nell'Ottocento e nel Novecento* di Hervé A. Cavallera.

Premiati: Prof. Ennio De Giorgi, Avv. Vittorio Aymone, Card. Giovanni Panico (alla memoria).

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Il Tempo, Nuove Opinioni, Siamo La Chiesa, Telenorba, Telesud, Antenna Sud, 3^a Rete RAI-TV, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Gaudium, Salento New, For you

Presentatori: Elena Nichil e Oronzo Russo.

9° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO – SETTIMANA DELLA MUSICA: 19 – 23 LUGLIO 1988 - Piazza Giuseppe Pisanelli

Organizzazione: Amministrazione Comunale - Comitato di Gestione Biblioteca Comunale di Tricase.

Concerti Bandistici: “Città di San Giorgio Jonico”, Maestro P. Marmino; “Lecce Schipa D’Ascoli”, Maestro R. Maglietta; “Francavilla Fontana”, Maestro G. Ligonzo; “Città di Conversano”, Maestro G. Donateo; “G. e E. Abbate Squinzano”, Maestro C. Ciampa; “Città di Lanciano”, Maestro N. Benvenuto.

Orchestra da Camera “Leonardo Leo”, Maestro E. Catanese.

Associazione Concertistica Lirico-Sinfonica “N. Piccinni” di Bari, Maestro P. Palmisano.

Resoconto e Pubblicazioni: Resoconto 8° Raduno Bandistico. *Divagazioni critiche di Storia della Musica* di Hervé A. Cavallera.

Premiati: Francesco Moriero, Avv. Salvatore Leone De Castris, Prof. M. Marti.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Nuove Opinioni, Siamo La Chiesa, Telenorba, Telesud, Antenna Sud, Radio Capo, Radio Uno Tricase.

Presentatori: Maria Antonietta Rizzo e Oronzo Russo.

10° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO: 18 - 19 LUGLIO 1989 – Piazza S. Lucia

Organizzazione: Comitato Organizzatore Raduno Bandistico del Salento
Patrocinio: Regione Puglia, Amministrazione Provinciale di Lecce, Comune di Tricase.

Concerti Bandistici: “Città di Lecce”, Maestro O. De Giorgi; “Città di San Giorgio Jonico”, Maestro L. Quadrini; “Città di Squinzano”, Maestro C. Ciampa; “Città di Noicattaro”, Maestro G. Guerrieri; “Città di Gioia del Colle”, Maestro M. Cananà; “Città di Lecce Schipa D’Ascoli”, Maestro A. Martelli.

Resoconto: Resoconto 9° Raduno Bandistico.

Premiati: On. Giacinto Urso, Dott. Vittorio Bruno Stamerra, Prof. Cosimo De Benedetto e Prof. Vito Antonio De Marco (alla memoria), Prof. Vittorio Serrano.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Nuove Opinioni, Siamo La Chiesa, Tele Terra d’Otranto, Canale Otto, Radio Capo, Radio Uno Tricase.

Presentatori: Ramona Dell’Abate, Oronzo Russo e Costantino Nuzzo.

11° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO: 19 -20 LUGLIO 1990 - Piazza Giuseppe Pisanelli

Organizzazione: Azienda Cooperativa Agricola Industriale del Capo di Leuca Tricase

Concerti Bandistici: “Città di Squinzano”, Maestro G. Guerrieri; “Città di Bisceglie”, Maestro M. Miglietta; “Città di Lecce Schipa D’Ascoli”, Maestro A. Martelli; “Città di Ceglie Messapica”, Maestro P. Melillo; “Città di Conversano”, Maestro G. Donateo.

Resoconto: Resoconto 10° Raduno Bandistico.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Nuove Opinioni, Siamo La Chiesa, Tele Terra d’Otranto, Il Tempo, 3° Rete TV, Rai Uno–Gr Uno, Edizioni regionali, Telenorba, Antenna Sud, Canale Otto, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Venere, Radio Gaudium.

Presentatori: Oronzo Russo e l’Addetto stampa Antonio Andrea Ciardo.

- 12° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO: 3-4 SETTEMBRE 1991- Piazza Giuseppe Pisanelli

Organizzazione: Libera Associazione per il Capo di Leuca –Tricase; Patrocinio Regione Puglia, Provincia di Lecce, Comune di Tricase

Concerti Bandistici: “Città di Lecce “G. Paisiello”, Maestro E. De Giorgi; “Città di Francavilla Fontana”, Maestro G. Ligonzo; Città di Lecce Schipa D’Ascoli”, Maestro G. Guerrieri; “Città di Squinzano”, Maestro M. Cananà; “Città di Conversano”, Maestro G. Donateo.

Resoconto: Resoconto 11° Raduno Bandistico.

Premiati: Girolamo Comi (alla memoria), Vincenzo Ciardo (alla memoria), Prof. Antonio Santacroce (alla memoria), Ordine di S. Marcellina di Tricase, Ing. Luca Montone, Charles Dabby.

Informazione: La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Nuove Opinioni, Siamo La Chiesa, Tele Terra d’Otranto, Il Tempo, 3° Rete TV, Rai Uno–

Gr Uno, Edizioni regionali, Telenorba, Antenna Sud, Canale Otto, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Venere, Radio Gaudium

Presentatori: Stefania Megha e Oronzo Russo.

13° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO: 29-30 LUGLIO 1992 - Piazza Giuseppe Pisanelli

Organizzazione: Libera Associazione per il Capo di Leuca, Pro Loco Tricase; Patrocinio Regione Puglia, Provincia di Lecce, Comune di Tricase

Concerti Bandistici: “Città di Lecce “G. Paisiello” Maestro E. De Giorgi; “Città di Squinzano”, Maestro D. Domateo; “Città di Conversano”, Maestro G. Ligonzo; “Città di Mottola”, Maestro N. Centofanti;

Informazione: Il Giornale, Il Tempo, La Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce, Nuove Opinioni, Siamo La Chiesa, RAI GR1, Rete TV, Telenorba, Antenna Sud, Telelecce, Canale Otto, Radio Capo, Radio Uno Tricase, Radio Venere, Radio Gaudium

Presentatore: Oronzo Russo.

IL XIV RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO. CONSIDERAZIONI A MARGINE DEL RADUNO di *Sergio De Blasi* (1996)⁶⁹

Era atteso da quattro anni. E la sua assenza si era notata nel vuoto delle estati tricasine. Stiamo parlando del Raduno Bandistico del Salento che dal 9 all’11 luglio ha visto la sua 14ª edizione. Tenacemente voluto dalla Pro-Loco di Tricase ed in particolare dal suo Presidente, il Dott. Sergio Così, oggi si rinnova questo ormai tradizionale appuntamento.

Sarebbe troppo facile esprimere giudizi sulla qualità delle singole interpretazioni. Vorremmo, piuttosto, sottolineare alcuni aspetti peculiari di questa edizione del Raduno a cominciare dall’intento di valorizzare il repertorio sinfonico (in genere trascurato a favore della lirica); ogni complesso è stato, infatti, impegnato nell’esecuzione di una composizione originariamente strumentale, oltre a una riduzione di un’opera teatrale. Lodevole pure l’aver voluto ricordare, nella programmazione della manifestazione, un compositore pugliese, Ernesto Abbate (nato a Noicattaro nel 1881 e spentosi prematuramente per un male incurabile nel 1934) al cui nome sono legati i primi importanti successi della Banda di Squinzano. Di questo musicista è stata eseguita la celebre “Sagra dei fiori”, una composizione che, quando venne eseguita in occasione dell’Esposizione Internazionale di Bologna del 1929, tanto entusiasmò il pubblico da dover essere interamente replicata.

⁶⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XIX, nn.6-7, 3 agosto 1996, p. 10.

Interrogiamoci a questo punto sulle ragioni del successo di questa manifestazione e sul ruolo che può avere la banda oggi, nell'ambito della nostra società, della nostra cultura. Sicuramente, nell'epoca delle registrazioni digitali e del compact-disc, la banda ha perduto quella importantissima funzione divulgativa che ebbe nei decenni passati. Né ad essa si potrebbe oggi accordare quel ruolo educativo (sottrarre i giovani "al vizio, al giuoco, alla crapula", come ebbe ad esprimersi il nostro concittadino Salvatore Raeli nel 1891 durante una seduta del Consiglio Comunale) che in passato le venne ampiamente riconosciuto, proprio considerando la disattenzione dei giovanissimi nei confronti di questo fenomeno. E chi oggi potrebbe pensare di affidare la sicurezza economica della propria famiglia a questo o quel gruppo bandistico?

Eppure, quella musica così "popolare", con quelle sonorità così poco sofisticate, conserva intatto il suo fascino ed il suo potere: il sapore di cose buone, genuine, antiche ed il suo saper essere efficacissimo strumento di aggregazione sociale, capace di rafforzare il sentimento di civile comunione (come e forse più delle grandi manifestazioni sportive). E di verità e di partecipazione oggi si sente veramente bisogno. Ecco perché crediamo che la banda, nonostante il disinteresse della cultura musicale "ufficiale", avrà ancora una lunga vita.

PREMIO SALENTO "CITTÀ DI TRICASE" (1996)⁷⁰

Premio Salento Città di Tricase, manifestazione che si svolge nell'ambito del Raduno Bandistico del Salento. Il premio viene assegnato a personalità che si sono distinte in campo Economico, Sociale e Culturale dando lustro e ribalta nazionale al Salento e alla Puglia tutta. La Pro Loco ha consegnato un artistico piatto in argento, con inciso il frontale della Chiesa di San Domenico ormai assunto a simbolo della manifestazione, ai signori: - Adelchi Sergio, Attività imprenditoriale; - Carlo Igino Fachechi (alla memoria) Attività sociale; - Dott. Raffaele Nigro, Attività Giornalistica e della Comunicazione Televisiva.

MOTIVAZIONI

Carlo Igino FACHECHI, col suo instancabile e continuo impegno nel campo dell'attività sociale e con le numerose cariche di prestigio delle diverse Associazioni, ha onorato la città di Tricase e il Salento contribuendo a dare un'immagine viva, operosa e vitale della nostra gente. Egli, nonostante la prematura scomparsa, era riuscito a trasfondere il meglio delle sue doti intellettuali, morali e sociali per il progresso della Sua Tricase, da lui tanto amata e che oggi intende ricordarlo con profondo rispetto ed immensa stima.

Il sig. **Adelchi SERGIO**, con la sua attività imprenditoriale e le sue straordinarie capacità umane, con l'orgoglio di essere meridionale e di sentirsi un

⁷⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XIX, nn.6-7, 3 agosto 1996, p. 10.

salentino verace, ha saputo imprimere nel settore dell'attività produttiva, in Tricase e nel Salento, un segno di crescita economica e sociale di grande rilievo. Il suo instancabile impegno imprenditoriale, la sua profonda conoscenza della materia e il suo modo semplice e cordiale con tutti, hanno permesso di fare del Gruppo Calzaturifici Adelchi un'azienda di importanza internazionale. Tali caratteristiche rendono il Sig. Adelchi un manager invidiabile ed un operatore economico del quale Tricase ne è fiera. La Pro Loco, interpretando i sentimenti di profonda stima e di generale affetto dei Tricasini e dei Salentini, augura al sig. Adelchi e al suo Gruppo un maggiore consolidamento, una ulteriore crescita e sempre più ambiziosi traguardi.

Raffaele NIGRO rappresenta, attraverso il rigore scientifico degli studi e la generosità dell'uomo, l'unione indissolubile di cultura ed impegno civile. Conoscitore profondo della sua terra in tutte le sue manifestazioni, ha dedicato gran parte delle energie ad illuminare, come forse nessun altro prima, penombre storiche contribuendo con la militanza attiva nei mass-media ad una interpretazione delle problematiche meridionali.

TARGA (alla memoria) Sig. **Antonio MAZZA**, Direttore Artistico precedenti Raduni.

TARGA Sig. **Michele TRUDO**, Direttore Artistico XVI Raduno.

APPUNTI SUL RADUNO ... DI FRANCESCO ACCOGLI a cura di A.A.C. (1996)⁷¹

Ricorrendo l'organizzazione del 'XVI Raduno Bandistico del Salento', la Pro Loco di Tricase, che ha organizzato la manifestazione, ha edito "APPUNTI SUL RADUNO ... di Francesco Accogli.

Le 32 pagine del direttore della Biblioteca Comunale di Tricase hanno indubbiamente un merito innanzitutto: quello di aver fatto memoria di una manifestazione che, nata nell'estate del 1980, aveva vissuto la sua ultima stagione culturale nell'estate del 1992; quattro anni di 'vacanza' rischiavano di trasformarsi in un tempo troppo lungo per continuare a leggersi una lettura unitaria della manifestazione stessa e per continuare a leggersi i significati originari, che mai, pur susseguendosi 'organizzatori' diversi, erano stati traditi.

Ecco, Francesco Accogli ha compiuto questo 'recupero' sostanziale della tradizione del Raduno, proponendo una memoria fotografica, dei contenuti, delle persone, degli stessi significati 'annuali' dell'appuntamento estivo tricasino.

⁷¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XIX, nn.6-7, 3 agosto 1996, p. 10.

ENSEMBLE BAROCCO di *Maria Fino Frisullo* (1996)⁷²

Nell'ambito della manifestazione "Itinerari d'arte e cultura" tenutasi a Tricase dall'11 al 15 settembre 1996, la serata del 13 settembre ha visto come protagonista principale l'Ensemble Barocco, gruppo musicale facente parte dell'associazione artistico culturale "Accademia di Terra d'Otranto". Il complesso musicale, che ha al suo attivo la partecipazione a spettacolo svoltisi in più città d'Italia, si caratterizza per il lavoro di ricerca ed approfondimento stilistico-filologico della musica barocca che porta avanti. Altro elemento qualificante è l'utilizzo di strumenti musicali d'epoca o di loro copie.

Prima di parlare della serata è bene dare alcune informazioni sulla musica barocca. Questo periodo musicale si colloca tra il Rinascimento ed il Classicismo e precisamente tra il 1600 ed il 1750, facendo dei nomi di musicisti tra l'epoca del Monteverdi e quella di Bach. Una delle caratteristiche del barocco musicale è l'affermazione di nuove forme musicali. Continuano ad esistere la messa, il mottetto e per breve periodo il madrigale ma ad essi si affiancano nuove forme vocali (l'opera, l'oratorio, la cantata ed il duetto) e strumentali (la fuga, la suite, la sonata, il concerto ed il concerto grosso). Permane, inoltre, l'uso detta polifonia vocale e strumentale (composizione a più voci) ma accanto ad essi nasce la monodia, che viene applicata nelle composizioni vocali sacre, in quelle profane e per vari strumenti.

La musica barocca nel periodo romantico ed in particolare nella seconda metà dell'Ottocento a seguito dell'ascesa della ricca borghesia, della crescente richiesta di spartiti musicali e dell'avvento di intraprendenti editori, vede le sue opere rimaneggiate in versione romantica in linea con i gusti di queste nuove classi emergenti che sporcano gli spartiti con segni di espressione del periodo.

L'ensemble barocco nelle sue esecuzioni esegue spartiti ripuliti da questi segni romantici per far rivivere alla musica lo spirito espressivo voluto dal suo autore. Il complesso si esibisce di volta in volta in formazioni che spaziano dal duo all'orchestra da camera.

Nella serata del 13/9/1996 si sono esibiti il prof. Dorian Longo (violino barocco), il prof. Antonio Papa (Organo) e la soprano Anna Lucia Alessio nella suggestiva cornice dell'atrio di Palazzo Gallone. Sono stati eseguiti vari brani per solisti, per duo e per trio. Un plauso particolare merita la soprano che è riuscita ad ammaliare con la sua mirabile voce tutto il pubblico presente. Alcuni dei brani eseguiti sono stati coreografati dal centro danza "Scarpette Rosa" di Tricase diretto dalla Prof.ssa Elena De Donno. Il brano in assoluto più suggestivo è stato "Maldetto sia l'Aspetto" di Monteverdi sia per l'esecuzione musicale che coreografica.

⁷² In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XIX, n. 8, 3 novembre 1996, p. 7.

Una critica è da fare al pubblico non sempre rispettoso nei riguardi degli artisti in generale e degli appassionati di musica in particolare sia per il continuo vociare, che ha fatto da sottofondo alle esecuzioni, sia per lo scorrazzare per l'atrio di alcuni bambini per nulla controllati dai genitori.

Finalmente scoperti l'autore dell'opera e la data di realizzazione

L'ORGANO DELLA CHIESA DI S. DOMENICO di Sergio De Blasi (1997)⁷³

La storia della musica di Tricase è come un vaso – magari uno di quei vasi usciti dalle abili mani dei maestri figuli della vicina Lucugnano – che il tempo e l'incuria degli uomini hanno ridotto in mille cocci.

Chi volesse oggi riscoprire la bellezza dovrebbe ricomporre i singoli pezzi del nostro “vaso”. Ciò richiede sicuramente molta pazienza e non poca fatica. Ogni contributo, grande o piccolo, è perciò da apprezzare. Il “coccio” che oggi vogliamo portare all'attenzione del lettore riguarda un organo, l'organo della Chiesa dei Domenicani di Tricase, che da oltre due secoli accompagna la vita della nostra cittadina. Di questo strumento, uno dei migliori esempi dell'arte organaria in Terra d'Otranto, non era purtroppo noto il nome dell'artefice e l'anno della sua realizzazione.

Le recenti ricerche condotte nei principali Archivi del Salento da Luisa Così, docente nel Conservatorio di Lecce, hanno portato al rinvenimento di alcuni importanti documenti che ci consentono di colmare queste lacune. Sappiamo infatti che a costruire lo strumento fu l'organaro Michele Sanarica mentre la data può essere fissata agli anni 1769-70. L'industria di Carlo e Michele Sanarica fu tra le maggiori che operarono nel Salento intorno alla metà del '700. Carlo Sanarica delle Grottaglie (così si firmava nei documenti) era nato nella città di Grottaglie intorno al 1694. Nel catasto onciario di questa città compilato nel 1753 figura come “organista di anni 59 abitante e commorante nella città di Lecce” insieme alla moglie, Domenica Cervo di anni 56 ed al figlio Michele di anni ventisette, due figlie, Anna Teresa e Caterina, erano rimaste a Grottaglie in casa dello zio Agostino. Intorno al 1730 la famiglia Sanarica si trasferì a Lecce.

La “città-chiesa” rappresentava senza dubbio il mercato più ricco della Terra d'Otranto. Nel 1735 Carlo Sanarica costruì un nuovo organo per S. Croce giacché il precedente era stato distrutto da un fulmine abbattutosi sulla cattedrale il 4 aprile del 1731. Michele Sanarica collaborò al principio con il padre Carlo nella costruzione e nella manutenzione di diversi organi della regione. Anche dopo il matrimonio, contratto intorno al 1760 con donna Antonia Scozzi di Guagnano, Michele continuò a “fare unita abitazione [...] in Lecce” col padre Carlo ereditando, dopo il ritiro dall'attività o alla morte di quest'ultimo, “lo stiglio per intero della (...) professione” ⁽¹⁾. “Stiglio” è un termine dialettale che indica gli

⁷³ In *Siamo La Chiesa*, A. XXV, nn.1-2, gennaio-aprile 1997, pp. 46 - 49.

arnesi del mestiere.

Michele Sanarica morì appena quarantenne nel 1770 a Gallipoli mentre lavorava presso la Chiesa di S. Francesco di quella città e venne sepolto nel monastero dei Padri Riformati. "... Anno Domini 1770 die vere 7 mensis Augusti Mchael Sanarica organista Terrae Grottaglie mortuus in Conventu Fr. Refermatorum Gallipoli, etatis suae annorum circa 40, in comm. S. M. Eccl. Animam Deo reddidit; ejus corpus sepultus fuit supra dicto Conventu in ultimis confessus fuit Nyacinto Tarenti"⁽²⁾.

Morendo, Michele lasciò alla moglie l'onere di farsi consegnare il saldo per la costruzione, da poco terminata, dell'organo della Chiesa di S. Domenico di Tricase. Infatti, il 30 novembre dell'anno 1770, in Tricase, dinanzi al notaio Annibale Arseni ⁽³⁾, il fratello della vedova, il pittore Felice Scozzi (che potrebbe aver partecipato alla realizzazione della cassa dello strumento in oggetto) [...] dichiara aversi avuto e ricevuto di contanti dal reverendo padre rettore Vincenzo Antonucci priore del venerabile Convento sotto il titolo dei Ss. Pietro e Paolo dell'ordine de' Predicatori di questa terra di Tricase [...] docati cento e ottantacinque e grana cinquanta di moneta d'argento e tre oncie d'oro giusto peso [...] per saldo e complimento delli docati trecento che detto convento si era convenuto pagare a suddetto quondam maestro Michele Sanarica per la costruzione dell'organo a nove registri, Principale, Voce umana e flauto in ottava e basso, della grandezza e qualità dell'organo della chiesa cattedrale della città di Ugento, colla cassa indorata ed intagliata, con otto contrabbassi della stessa grandezza di detto organo di Ugento, come d'obbligo del quondam mastro Michele a favore di detto venerabile Convento di Tricase stipulato per mano del magnifico notaio Giuseppe Palma dell'istessa Terra di Tricase sotto il 29 maggio del passato anno 1769.

Qual organo essendo già terminato compito, trasportato e situato nel suo luogo nella chiesa di detto venerabile convento e ridotto in stato di suonare secondo la convenienza di detto obbligo fatta sic come detto reverendo padre Predicatore qui presente dichiara, dicendosi così della riuscita di detto obbligo come di ogni altra cosa a quello concernente ben contento e soddisfatto, restava a darsi l'intera soddisfazione della cennata somma di docati trecento; delli quali essendosene quondam mastro Michele ricevuti all'atto della stipola docati cento, altri carlini trenta nel tempo che detto quondam mastro Michele stava qui faticando per situar detto organo; altri carlini trenta somministrati al reverendo don Nicolo Scozzi, altro cognato di detto quondam Michele in agosto passato e docati 8 e ½ consignati sotto il 26 di questo mese in mano d'esso Felice Scozzi conforme il medesimo dichiara esser state tutte partite consegnate, Rimaneva perciò a consegnarsi il complimento di detta somma di docati cento ottantacinque e grana cinquanta come sopra per detto Felice ricevuti [...].

Il 1769 fu un anno importante per la Chiesa dei Domenicani di Tricase. Si completarono infatti le decorazioni a stucco dell'interno e vennero realizzate dal pittore Saverio Lillo di Ruffano quattro nuovi dipinti: S. Pietro, S. Paolo,

l'Adorazione del vitello d'oro e il Sacrificio di Elia. Sotto la tribuna dell'organo è ben visibile la data MDCCLXIX. Evidentemente il desiderio di rendere più bella e più preziosa la loro chiesa indusse i frati Domenicani a commissionare anche la costruzione dell'organo che venne collocato su di una apposita tribuna sulla porta maggiore.

Non è nostra intenzione dilungarci sulle caratteristiche tecniche di quest'organo giacché altri ne hanno già trattato ⁽⁴⁾. È tuttavia interessante ricordare che lo strumento, oltre ai cosiddetti "registri d'organo (Principale e suoi armonici)" possiede solo due "registri di concerto", un Flauto in VIII e la Vox humana. È presente, inoltre, sul lato sinistro della cassa un meccanismo che produce un effetto di zampogna. Tale dispositivo si rinviene solo in pochissimi organi della regione, tra cui quelli delle chiese gallipoline di S. Domenico e di S. Teresa, mentre in altri strumenti sono rimaste soltanto tracce di esso. Un altro accessorio esistente, fino a non molti anni fa, nell'organo di S. Domenico era quello della cosiddetta "fucileria"⁽⁵⁾, anche questo assai comune nell'organaria di scuola napoletana, formato da cannuce ad anima sfiatanti in un piccolo recipiente riempito d'acqua che produceva un effetto simile al cinguettio degli uccelli. Un esemplare ancora in buono stato di conservazione esiste nell'organo della chiesa di S. Benedetto di Massafra. L'organo possiede inoltre una tastiera di 4 ottave (DO1 –DO5) con prima ottava "corta" ed una pedaliera a leggio di 8 pedali legata alla prima ottava del manuale. Dispone inoltre di due mantici con pesi in pietra sul piatto superiore azionati da una stanga in legno. Le caratteristiche foniche di quest'organo sono dunque quelle di molti altri esemplari coevi avendo questi strumenti per principale destinazione quella di servire la liturgia. Organi con caratteristiche assai simili a quello di Tricase si trovano nella Chiesa dell'Immacolata di Galatina, forse dello stesso autore ⁽⁶⁾, nel Duomo di Ugento (1767) e nella Chiesa delle Marcelline di Ostuni (1764).

Negli ultimi anni l'organo della chiesa di S. Domenico, abbandonato agli attacchi del tempo (e al vandalismo di alcuni!) ha subito un rapido degrado. Oggi è praticamente inutilizzabile anche se una pronta opera di restauro consentirebbe di recuperare interamente questo strumento che possiede una tra le più belle "voci". Come sono lontani i tempi in cui l'incuria per questi organi era colpita nientemeno che con la scomunica: "dictum organum accommodatur ab Universitate sub poena excommunicationis" minacciano molti documenti ecclesiastici del sei-settecento.

Oggi che di Comitati se ne formano tanti e per finalità spesso effimere sarebbe auspicabile che se ne costituisse uno che voglia coinvolgere tutti i cittadini tricasini che sentono il dovere di fare qualcosa per salvare questo "coccio" della loro storia prima che sia troppo tardi.

¹ Archivio di Stato di Lecce, sez. prot., not. G. LEUCI, 45/3, Guagnano 29, giugno 1760.

² Archivio Parrocchiale S. Agata, Libro dei morti, VI (1746-76).

³ Archivio di Stato di Lecce, sez. prot., not. A. ARSENI, 109/11. Tricase 30 novembre 1770. La suddetta *quietanza* mi è stata cortesemente segnalata dalla Prof. Luisa Così ed è interamente pubblicata nel suo saggio

Settecento musicale inedito tra Napoli e Terra d'Otranto: Professioni e società di musica attraverso nuove fonti d'archivio, in "Fonti scritte e orali della musica nel Mezzogiorno", atti del Convegno di studio per D. Carpitella (Potenza, 19-21 sett. 1991), in stampa, *La Chiesa di S. Domenico in Tricase*, Galatina, Congedo Editore, 1977.

⁴ S. Cassati, *La Chiesa di S. Domenico in Tricase*, Galatina, Congedo Editore, 1977.

⁵ G. Pisanelli, *Notizie su uomini, cose ed immagini di Tricase*, Ed. del Grifo, 1990.

⁶ Elsa Martinelli, *Gli antichi organi di Terra d'Otranto*, Città e Servizi edizioni, 1992.

*Dal 17 al 20 luglio si svolgerà, in piazza Pisanelli,
il tradizionale appuntamento musicale*
TRICASE: XV EDIZIONE DEL RADUNO BANDISTICO
di Francesco Accogli (1997)⁷⁴

E siamo a quindici! Proprio così: da giovedì 20 luglio 1997 si svolgerà, nell'invidiato "salotto tricasino" qual è piazza Giuseppe Pisanelli, la XV edizione del Raduno Bandistico del Salento, manifestazione attesa con gioia ed interesse non solo dalla comunità tricasina. Anche quest'anno il tradizionale e caratteristico appuntamento culturale musicale sarà organizzato dalla locale Associazione Pro Loco e si svolgerà con il patrocinio della Regione Puglia, della Provincia di Lecce, dell'Ente Provinciale per il Turismo di Lecce e, naturalmente, dell'Amministrazione Comunale di Tricase. Il programma musicale sarà il seguente: nelle serate del 17, 18 e 19 luglio si alterneranno i rinomati e validi Concerti Bandistici di Montauro (Cz) con il Maestro Pino Natale; di Lecce "Schipa-D'Ascoli" con il Maestro Giovanni Guerrieri; di Gioia del Colle (Ba) con il Maestro Michele Marvulli; di Lanciano (Ch) con il Maestro Luigi Sessa; di Manduria (Ta) con il Maestro Antonio Agnello e di Martina Franca con il Maestro Anna Ciaccia. Nella serata del 20 avremo, quasi sicuramente, la fanfara della Regione Campania, grazie all'interessamento della Compagnia dei Carabinieri di Tricase ed in particolare del Capitano Antonio Buccoliero.

Non mancherà, com'è ormai consuetudine, il momento più sentito e partecipato della manifestazione con la consegna del Premio Salento-Città di Tricase, relativo a targhe di riconoscimento nei confronti di illustri personalità locali e salentine che si sono distinte ed hanno ben operato nella vita artistica, culturale e sociale. Nessun indizio sui possibili nominativi è trapelato dalla bocca del Presidente della Pro Loco, dott. Sergio Così, nonostante le nostre insistenti domande. Sappiamo solo che saranno certamente tre personalità molto amate e ben volute dalla popolazione tricasina e salentina. Quello che invece siamo riusciti a sapere in anteprima e che il Presidente Così ci ha comunicato con evidente contentezza e comprensibile orgoglio è la sicura presenza a Tricase, nei giorni 19 e 20 luglio, della Giunta Nazionale dell'UNPLI (Unione delle Pro Loco d'Italia). Insieme al Presidente nazionale Claudio Nardocci. Ciò vuole essere un esplicito riconoscimento ad una concreta testimonianza della Pro Loco nazionale alla suggestiva manifestazione del

⁷⁴ In *Il Gallo*, A. II, n12, 21 giugno 1997, p. 2.

Raduno Bandistico ed anche alla città di Tricase per aver saputo e voluto organizzare, sin dal lontano 1980, un incontro annuale di carattere musicale, culturale e turistico utile e positivo non solo per la comunità tricasina, ma per tutto il Salento. La presenza della Giunta Nazionale è stata possibile grazie alla volontà ed all'impegno, oltre che del Presidente Cosi e del Sindaco Luigi Ecclesia, anche del Sig. Vito Vergine, Presidente provinciale delle Pro Loco di Lecce e del Prof. Angelo Lazzari, Vicepresidente nazionale per il Sud.

Complementari alle manifestazioni musicali e ai convegni saranno le pubblicazioni che da sempre hanno contribuito a rendere più importante e significativo questo atteso appuntamento tricasino. Ci sarà, infatti, un opuscolo contenente le immagini e un'accurata e documentata ricerca sulla storia dei Concerti Bandistici Tricasini e sulla nobile tradizione bandistica locale⁷⁵.

Va dato atto all'Associazione Pro Loco di essersi assunta l'impegno nel rivolgere una particolare attenzione ad una più approfondita conoscenza del passato storico cittadino al fine di un più giusto e corretto recupero delle nostre "radici", delle nostre suggestive tradizioni culturali musicali. Siamo convinti che anche la XV edizione del Raduno sarà un piacevole appuntamento che permetterà l'ascolto della musica bandistica che da sempre è spettacolo, partecipazione popolare e momento di festa e di cultura.

ORGANIZZATO DALLA PRO LOCO. XV RADUNO BANDISTICO NELLA MAGICA CORNICE DI PIAZZA PISANELLI di *Claudio Morciano* (1997)⁷⁶

Tradizionale appuntamento, nella splendida Piazza Pisanelli di Tricase, il 17-18 -19 luglio scorsi per il XV Raduno Bandistico del Salento, che ha visto la partecipazione dei Concerti bandistici di Gioia del Colle, Montauro, Manduria, Lanciano e Martina Franca.

Confermata l'impostazione già collaudata lo scorso anno, con le bande impegnate nella serata ad eseguire un primo brano sinfonico e un secondo brano operistico: questo per evitare la eccessiva ripetitività che rischia altrimenti di soffocare il Raduno e la stessa vitalità dei concerti bandistici.

La serata di venerdì ha visto, inoltre, la consegna dei premi Salento, che quest'anno sono stati assegnati: - al sig. Cosimo Romano, distintosi nelle attività imprenditoriali, sapendo imporsi con successo sui mercati internazionali per la produzione di abbigliamento casual a più alta innovazione tecnologica, - al prof. Salvatore Alessandri, preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Lecce, per le sue ricerche di notevole rilievo nel campo degli studi storiografici del mondo

⁷⁵ A questo proposito cfr. F. ACCOGLI, *I Concerti Bandistici Tricasini (1873-1954)*, Tor Graf, 1997 e M. FINO-FRISULLO, *Tricase e le sue bande. Una storia ricostruita da Francesco Accogli*, in *Nuove Opinioni*, A.XX, n. 7, 28 settembre 1997, p.3.

⁷⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XX, n. 5, 27 luglio 1997, p. 3.

antico, - alla Compagnia dei Carabinieri di Tricase, per l'opera svolta nella lotta alla criminalità, nel controllo del territorio e nel mantenimento dell'ordine pubblico. Il premio è stato consegnato nelle mani dell'attuale comandante la Compagnia, cap. Antonio Buccoliero, alla presenza del suo predecessore, magg. Monaco, - una targa di merito, infine, al Sig. Luca Sergio, presidente del Tricase Calcio, per la promozione in C2.

La serata di sabato ha, invece, visto la presenza a Tricase della Giunta Nazionale dell'UNPLI (Unione Pro-Loce d'Italia), impegnata in una specie di tour su tutto il territorio nazionale nel momento in cui forti sono le spinte centrifughe e arrivata in particolare nel Salento per solidarizzare con chi, sulla stampa nazionale, è spesso dipinto come abitante un territorio invaso da gente allo sbando.

Su tutti questi aspetti, che servono comunque a dare spessore e visibilità alla manifestazione, ha prevalso comunque la musica, ottimamente interpretata dai complessi bandistici presenti che hanno trasmesso sensazioni e provocato emozioni nei presenti. Un unico grosso neo: la presenza massiccia e vociante dei ragazzini, incuranti ovviamente di quanto accadeva sul palco, che ha disturbato spesso l'esecuzione dei singoli brani. È un limite al quale bisognerà porre rimedio se non si vuole che il Raduno si configuri come una sagra più che un evento culturale.

Un'ultima annotazione meritano, infine, le pubblicazioni che hanno accompagnato il Raduno: l'opuscolo contenente le immagini più significative e le premiazioni dello scorso anno, nonché il volume contenente una ricerca sulla storia dei Concerti Bandistici tricasini e sulla tradizione bandistica locale, entrambi redatti da Francesco Accogli. Ci permettiamo in particolare di raccomandare la lettura di questo secondo volumetto che ripercorre in maniera documentata e critica le altalenanti fasi della vita della banda locale, ricostruendo ambienti e tratteggiando personaggi che la microstoria e la cronaca locale avevano dimenticato.

UN SEMINARIO AL CENTRO STUDI MUSICALI "F. CHOPIN" IMPARARE LA MUSICA DIVERTENDOSI di *Lucia Borsatti* (1997)⁷⁷

Il 26 settembre, presso il Centro Studi Musicali "F. Chopin" a Tricase, si è tenuto un seminario sulla didattica pianistica della pianista americana Lori Bastien, figlia di James e Jane Bastien, creatori di un nuovo metodo per imparare il pianoforte, ed essa stessa insegnante e creatrice di musica per bambini. La famiglia Bastien, che ha il suo Centro operativo a San Diego, California, è attiva in prestigiosi dipartimenti musicali statunitensi e ha esportato il "suo metodo" in tutto il mondo.

⁷⁷ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XX, n. 8, 30 ottobre 1997, p. 3.

“Alla base del Metodo Bastien c’è la filosofia dell’imparare divertendosi e della gradualità – spiega la direttrice artistica del Centro, pianista Maria Fino Frisullo – il metodo, infatti, è articolato in vari livelli di difficoltà crescente, a cominciare dal livello preparatorio rivolto ai piccoli principianti, passando attraverso altri cinque livelli che offrono costanti opportunità per rafforzare i concetti di base”. “Alcuni anni fa si richiedeva che il bambino che si accostava per la prima volta a uno strumento musicale sapesse già leggere e scrivere, ora queste nuove metodologie di insegnamento ci permettono di far iniziare i corsi di musica anche a bambini di 3 anni”. Il Centro Studi Musicali, che è nato nel 1991 a Gagliano del Capo, e che attualmente ha una sede anche a Tricase in via Giovanni XXIII, 10, è una scuola impostata come un piccolo Conservatorio: prevede un corso di propedeutica per i più piccoli e corsi per tutti gli strumenti, tenuti da insegnanti qualificati, con lezioni individuali e di gruppo e programmi ministeriali per la preparazione agli esami.

“Da quest’anno, aggiunge Maria Fino Frisullo, saranno tenuti corsi di alto perfezionamento per tutti gli strumenti e sono previsti altri seminari per gli addetti ai lavori, con date da definire, oltre al saggio degli allievi alla seconda stagione concertistica, visto il successo ottenuto dalla prima edizione”.

“VENTO DELL’EST”. NON SOLO NOMADI MA UN PO' DI NOI (1997)⁷⁸

È per noi inusuale tornare su argomenti trattati nei numeri precedenti, mi riferisco all’Estate Tricasina e alle manifestazioni ad essa collegate. Ma sento l’esigenza di rivedere una delle serate di agosto, sabato 23, per cercare una risposta al perché della presenza in piazza Pisanelli di tante famiglie, giovani, anziani, riuniti sotto ad un palco ben 3 ore ad ascoltare il gruppo musicale “Vento dell’est” (Solo Nomadi). Di quei giorni si è molto parlato e scritto delle serate dedicate alla poesia, al teatro, al balletto, ma, non abbiamo sentito o letto alcun commento, alcun ringraziamento per una serata in cui la comprensibilità e l’immediatezza del messaggio colpiva indistintamente il bambino, il laureato, l’analfabeta...

Eppure, i nostri assessori quando vogliono (e con chi vogliono) sanno essere molto loquaci. Se poi devo pensare che per cultura si intendono solo Pirandello o Comi, francamente ho paura di ritrovarmi ad avere manifestazioni per pochi eletti e la “massa” sempre più emarginata (fino alle prossime votazioni). Riconoscendomi nella “massa” ho posto alcune domande ad Antonio Riso, fondatore, anima e voce del gruppo musicale fondato insieme a batterista Fernando Cito

Come nasce l’idea di formare questo gruppo?

L’idea è nata nel dicembre del 1994, ma trovò la sua fisionomia nel giugno del 1996, completo in tutto il suo attuale organico. Era in noi molto forte l’esigenza di creare un gruppo musicale che offrisse al grande pubblico di Tricase e no, nuove

⁷⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XX, n. 9, 30 novembre 1997, p. 7.

emozioni. Era come se mancasse qualcosa, che suscitasse nuove sensazioni e ciò lo abbiamo trovato attraverso l'interpretazione delle canzoni dei Nomadi.

Come nasce il nome “Vento dell’Est”?

I continui sbarchi presso la nostra costa salentina di profughi provenienti da ogni parte dell’Est alla ricerca disperata di una migliore esistenza ha dato la spinta necessaria alla denominazione del gruppo.

In molti si domandano perché “solo Nomadi”?

Quando si parla di Nomadi non si può non essere d'accordo che questo gruppo musicale ha scritto pagine della storia dell'uomo toccando vari temi sociali. Da non dimenticare poi questo grande artista che ha fatto la loro storia “Augusto Daolio” un uomo semplice che riusciva a coinvolgere il pubblico in una maniera incredibile con una voce che penetrava nell'anima. Ritengo, altresì, che ogni gruppo musicale che si rispetti dovrebbe identificarsi verso un'unica cultura musicale per evitare di cadere nel dispersivo.

Il concerto in Pizza Pisanelli ha suscitato interesse ed entusiasmi. Cosa ha rappresentato per voi?

Un'emozione grande, indimenticabile. Una grande soddisfazione la dimostrazione di simpatia e di approvazione che ancora oggi ci viene dalla gente che ricorda quella serata. L'unica nota stonata di quella serata è venuta dall'insensibilità di “qualcuno” divenuto per l'occasione sordo e cieco che non ha speso una parola di merito nei confronti di un prodotto locale che aveva saputo regalare tre ore di grandi emozioni, nonostante tutto.

Progetti futuri?

Il principale è quello di continuare a lavorare con umiltà ed impegno. Il secondo è l'idea di comporre due brani musicali che vorremmo proporre nella prossima estate.

Per concludere, conosciamo gli altri componenti del gruppo: Mario Martire alla chitarra acustica, Max Celeste al basso, Pasquale Morciano alla chitarra solista, Antonio Torsello alle tastiere.

Novità di rilievo per la stagione estiva

TERZO FESTIVAL DI CULTURE TRADIZIONALI DEL MEDITERRANEO
di Francesco Accogli (1998)⁷⁹

Con molto piacere comunichiamo in anteprima il programma del Terzo festival di culture tradizionali del Mediterraneo. Per la prossima stagione estiva, dopo il

⁷⁹ In *Il Gallo*, A. III, n.9, dal 15 maggio 1998, p.11.

favorevole riscontro e il successo di pubblico ottenuto nella prima edizione (agosto 1996) e ancor più nella seconda (agosto 1997), l'Associazione "Zoè-Officina d'Arte" ha già predisposto una terza rassegna che si svolgerà, secondo il programma, dal 9 al 13 agosto prossimo. Secondo quanto c'è stato comunicato da Lamberto Probo, animatore instancabile, insieme ad Edoardo Winspeare, regista del noto film lungometraggio "Pizzicata", l'Officina Zoè ha già avuto la disponibilità dei seguenti gruppi: Sheik Hamed Barryn – Egitto: Canti sufi dell'antico Egitto; Radio Tariffa-Spagna: Musica arabo-andalusa; Dervisci Roteanrti Mevlevi & Suleyman Erguner Ensemble –Turchia: Musica tradizionale e danze rituali sufi; Corda e Cannas-Sardegna: Musica tradizionale sarda; Re Niliu-Calabria: Musica tradizionale calabrese e, ovviamente, Zoè-Salento: Canti e danze del Salento.

Come è noto, le due precedenti edizioni sono state realizzate in Tricase in occasione dei solenni festeggiamenti civili e religiosi in onore a San Vito Martire, patrono di questa città. Lamberto Probo non nasconde la sua felicità nel ritenere opportuno che anche il 3° festival si possa svolgere durante la festa di San Vito, perché la manifestazione è nata con la tradizione ricorrenza religiosa ed è giusto che il festival continui ad essere legato ad essa. Avanza anche l'ipotesi che, considerato il riscontro di pubblico avuto e considerata soprattutto l'ingente spesa economica necessaria, si possa portare il festival in altri Comuni del Capo di Leuca, contribuendo ancor di più a far conoscere il nostro territorio così ricco di storia e di tradizioni. L'obiettivo che si prefiggono gli organizzatori è quello di far crescere sempre più il festival e di fare in modo che questa manifestazione divenga un punto fermo e di riferimento per l'intero territorio, coinvolgendo i Comuni del Basso Salento sensibili e disponibili all'iniziativa culturale musicale.

Per chi non ha avuto la possibilità di partecipare alle precedenti edizioni ricordiamo che il repertorio comprende canti di lavoro, canzoni d'amore in dialetto, canti di protesta e specialmente pizzichi "de core" e "tarantate", il tutto eseguito con ritmi arcaici e dionisiaci, melodie tradizionali, voci saracene, nostalgie zingaresche, nenie greche e lamenti andalusi. In pratica le culture tradizionali delle popolazioni che si affacciano sul Mediterraneo e l'identità mediterranea di una musica "indigena", "autoctona", "popolare" e quindi figlie della tradizione della storia.

SE QUESTE SONO LE PREMESSE di *Sergio De Blasi* (1998)⁸⁰

Se queste sono le premesse ... dobbiamo aspettarci grandi cose per i prossimi anni. Sto parlando del Centro Studi Musicali "F. Chopin" che da qualche anno ha sede a Tricase con la Direzione Artistica della Prof.ssa Maria Fino-Frisullo e la collaborazione per i corsi di tecnica e interpretazione pianistica del M° Gabriella

⁸⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXI, n. 5, 31 maggio 1998, p. 3.

Stea, docente di pianoforte nel Conservatorio di Monopoli. Il Centro, nato quasi “in sordina” nel 1991, è cresciuto rapidamente distinguendosi per la modernità del metodo di insegnamento (lo scorso anno ha pure organizzato un corso di didattica musicale tenuto da Lory Bastien di san Diego in California) e per gli interessanti risultati conseguiti dai numerosi allievi. Dopo la prima, timida stagione concertistica dell'estate scorsa, il Centro “F. Chopin” ha proposto, dal 3 al 12 maggio presso la Sala del Trono del Palazzo Gallone di Tricase, una serie di cinque recital pianistici che hanno impegnato alcuni tra i migliori allievi del Centro come Monica Trombone, Monica Migro, Guido De Salve, Francesca Scisci, Viviana Manisco. Una particolare attenzione credo meriti Vito Cofano, giovane promessa del concertismo pianistico, che è parso particolarmente a suo agio nelle atmosfere tardo-romantiche di Skrjabin e nella modernità raffinata di Ravel del quale ha proposto il difficilissimo “Gaspard de la nuit”.

Ma ciò che soprattutto mi è parso evidente nelle serate proposte dal Centro “F. Chopin” è l'entusiasmo che si poteva leggere sul volto e nelle parole di Maria Fino e Gabriella Stea, l'amore per il proprio lavoro che le spinge (sono loro parole) a voler fare sempre più e sempre meglio progettando già per il prossimo anno una stagione concertistica di ancor maggiore impegno. Intanto, il Centro “F. Chopin” ha organizzato per il prossimo 14 giugno un concerto del Coro polifonico dell'Associazione Culturale Canneto di Gallipoli con la direzione del M^o Stea nel quale verranno eseguite composizioni di Vivaldi, Mozart e una fantasia gospel mentre il 20 giugno è previsto il saggio finale degli allievi della scuola.

SEMINARIO DI JAZZ PROMOSSO DALLA SCUOLA MEDIA
“D. ALIGHIERI”. MUSICA GOSPEL CON LEE BROWN
di *Silvano Baglivo* (1998)⁸¹

Sabato 16 maggio 1998, a conclusione di un breve seminario di musica gospel, tenuto dal cantautore americano Lee Brown, la Scuola media Dante Alighieri ha presentato nel cine-teatro Moderno di Tricase un coro di 90 alunni. Nella stessa circostanza Lee Brown ha tenuto un concerto di musica gospel di fronte ad una numerosissima platea di ragazzi e ragazze della Scuola media Dante Alighieri e di altre scuole di Tricase invitate per l'occasione.

Sono stati momenti di gioia corale e partecipata. La musica, il canto, l'intensa forza comunicativa di Lee Brown, i suoi messaggi di alto valore educativo e sociale hanno coinvolto un po' tutti: alunni, insegnanti, genitori e presidi. L'artista americano, tra una canzone e l'altra, ha anche parlato di sé, ragazzo nero come tanti, destinato all'emarginazione, ma che ha saputo trovare nella musica e nel canto gli strumenti adatti per riscattarsi e per offrire, infine, come pastore battista, la certezza della speranza anche a chi ha perduto ogni illusione.

⁸¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXI, n. 5, 31 maggio 1998, p. 3.

I messaggi di Lee Brown, comunicati a volte con voce graffiante, a volte con una musicalità lenta ma intensamente penetrante, hanno indicato a tutti, ma soprattutto agli alunni, una strada obbligata da percorrere: quella della concordia e della solidarietà tra gli uomini, senza distinzione di colore, di razza, di cultura, di religione. E la musica, forse solo la musica insieme al canto, è uno dei pochi strumenti di comunione e di compartecipazione.

Il concerto, pertanto, non si è limitato ad essere soltanto un momento di puro divertimento e di evasione, ma è stato anche, se non soprattutto, un'occasione per far riflettere i ragazzi sul valore dell'esperienza altrui, sulla diversità delle storie personali di ognuno. È stato, inoltre, un momento di forte partecipazione emotiva di un contesto di socializzazione diffusa che ha visto come protagonisti, insieme con Lee Brown, genitori, alunni, insegnanti. Con questa iniziativa la Scuola media Dante Alighieri di Tricase ha voluto interpretare lo spirito nuovo della scuola dell'autonomia; una scuola sempre più attenta alle esigenze degli alunni e dei loro genitori intesi come soggetti inseriti in una dinamica storico-sociale in continuo divenire, aperta al territorio di cui si considera parte integrante e viva. Infine, ritengo giusto dire che è bello vivacizzare la fine dell'anno scolastico in un modo diverso e certamente amato dai ragazzi. con musica e gioia.

Tricase: XVI Raduno Bandistico dal 17 al 19 luglio
UN "GIOVANE RADUNO BANDISTICO" di *Francesco Accogli* (1998)⁸²

Non c'è alcun dubbio che le due manifestazioni che da diversi anni caratterizzano l'Estate Tricasina siano il Raduno Bandistico del Salento e l'Itinerario dell'Artigianato Artistico ed Agroalimentare nel centro storico che si svolgerà dal 5 al 16 agosto e che è giunto, nell'anno in corso, alla V edizione. Il Raduno Bandistico del Salento, invece, si svolgerà, come è consuetudine, nel mese di luglio e l'Amministrazione Comunale e l'Associazione Pro Loco di Tricase hanno programmato la XVI edizione nei giorni 17, 18 e 19 nella caratteristica cornice della storica piazza G. Pisanelli, definita a ragione "il salotto" di Tricase.

L'articolato programma prevede per venerdì 17 la presenza dei rinomati Concerti Bandistici di Surbo (M. Michele Candido) e di Noci (M. Antonio Librando); sabato 18 è la volta di Sogliano Cavour (M. Michele Consueto) e di Martina Franca (M. Anna Ciaccia); alle ore 22,30, sempre del 18, ci sarà la consegna del Premio Salento-Città di Tricase ad alcune personalità che con il loro impegno professionale ed umano hanno operato in modo positivo e valido per Tricase e per il Salento.

La vera novità della XVI edizione del Raduno consiste nella presenza di giovani formazioni bandistiche che saranno le protagoniste di domenica 19 luglio. Infatti, per la prima volta, si esibiranno i giovani Concerti Bandistici di Monteroni (M.

⁸² In *Il Gallo*, A. III, n.14, 1-24 luglio 1998, p.7.

Antonio Martino), di Ruffano (M. Antonio Meraglia), di Alessano-Gagliano del Capo (Maestri Anna Maria Sergi e Salvatore Mauro) di Tiggiano (M. Luigi Cerfeda) e di Specchia (M. Antonio Orlando). I gruppi giovanili, circa 200 ragazzi dai 10 ai 18 anni, eseguiranno un repertorio piacevole e suggestivo e la loro presenza nel Raduno vuole essere un segno tangibile dell'attenzione degli organizzatori nei confronti delle nuove generazioni musicali della nostra provincia.

È noto come il Raduno Bandistico di Tricase sia divenuto nel tempo un atteso e partecipato incontro annuale di carattere culturale e turistico e il simbolo della Città di Tricase nel Salento, nella regione Puglia e nel resto d'Italia. La continuità della manifestazione bandistica nella nostra comunità è il riconoscimento verso una nobile e lodevole tradizione musicale locale che vede da sempre la "Banda", e tutto quello che ad essa è legato, un momento di partecipato spettacolo popolare e di arricchimento culturale cittadino.

CONSIDERAZIONI A MARGINE DEL 16° RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO. UNA NOTA "STONATA" di *Sergio De Blasi* (1998)⁸³

Cala la tela sul 16° Raduno Bandistico del Salento ed è ora di bilanci. Mi duole doverlo riconoscere, ma l'edizione di quest'anno non ha ripetuto il successo delle precedenti: pubblico scarso, deluso (almeno nelle prime due serate), disattento.

Indubbiamente le analoghe e precedenti manifestazioni di Castro e Galatina hanno contribuito a stornare parte del pubblico dal Raduno tricasino. La colpa maggiore credo vada però attribuita ai ritardi nella programmazione: poco più di un mese fa appariva incerto anche lo svolgimento del Raduno stesso. Perciò i complessi bandistici, quei pochi non ancora impegnanti, sono stati frettolosamente contattati e scritturati, i programmi sono stati messi in piedi alla bell'e meglio e non c'è stato il tempo per curare la presentazione delle esibizioni con quella attenzione che ha invece caratterizzato precedenti edizioni del Raduno. E tutto ciò non perché il Raduno non sia stata data la dovuta considerazione: la cittadinanza di Tricase ha infatti fortemente voluto che la manifestazione si svolgesse comunque, nonostante gli intoppi insorti a causa di incomprensioni all'interno del comitato organizzatore.

Ci sono, è vero, anche motivazioni "culturali" alla base dell'insuccesso di questo Raduno: un pubblico oramai "educato" dai mezzi che la moderna tecnologia mette a disposizione (CD, radio, TV, videocassette) e dalle sempre più frequenti occasioni per ascoltare dal vivo interpreti di valore, bel difficilmente può rimanere appagato dalle esecuzioni, sia pure dignitose, dei complessi bandistici dei nostri giorni, spesso formati, per difficoltà economiche, da giovani ed inesperti strumentisti. Una via di uscita – e il pubblico del Raduno con i suoi consensi ha

⁸³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXI, n. 7, 30 luglio 1998, p. 3.

confermato questo mio giudizio - è quella di orientarsi verso un nuovo e più specifico repertorio includendo anche centoni di celebri canzoni o temi di film, ma pure composizioni originali per banda (che non sono soltanto le semplici marce a tutti note) e, perché no?, le opere di tanti validi maestri salentini (solo per citarne alcuni Preite, Falcicchio, Scorrano) e rinunciando alla velleità di essere, comunque, un surrogato dell'orchestra sinfonica. La banda non è morta e non morirà finché rimarrà la gioia del far musica insieme e questo è stato ben dimostrato dai giovani (anche in senso anagrafico) complessi bandistici che hanno animato l'ultima serata dell'edizione del 1998 del Raduno tricasino.

Il mio augurio personale per la prossima edizione del Raduno Bandistico è perciò che vengano messe da parte personali ambizioni e si operi veramente e coscientemente per la crescita culturale di questa nostra troppo spesso mortificata Tricase.

IL BARONE DI TRICASE, UN MUSICO, UN LIBRO di Sergio De Blasi (1998)⁸⁴

Tra i libri conservati nella Biblioteca Capitolare di Verona è stato recentemente rintracciato un volume stampato a Venezia presso Giovanni Vincenti nel 1612, l'*Amphiteatrum Angelicum*, una raccolta di mottetti a una o più voci con basso per l'organo. L'autore è Gerolamo Montesardo, il dedicatario Angelo Gallone, barone di Tricase.

Ma vediamo di far "parlare" le carte. Chi è innanzitutto l'autore? È Gerolamo Melcarne, nato a Montesardo, in provincia di Lecce (da questa città, come era uso del tempo, prese il nome) intorno al 1550. Musicista girovago, fu a Firenze, a Napoli, forse anche a Bologna e Fano, conosciuto soprattutto per un suo metodo "*per sonare li balletti sopra la chitarra spagnola senza numeri e senza note*" e meno per la sua attività di madrigalista.

Il dedicatario è Giovan Angelo II Gallone (1572-1616), terzo barone di Tricase. Dal suo matrimonio con Silvia Trani, figlia del barone di Tutino, nacquero sei figli il maggiore dei quali, Alessandro II (1596-1623) fu IV Barone di Tricase mentre a Stefano II venne conferito il titolo di I principe di Tricase.

Vediamo a questo punto di indagare le motivazioni della dedica. Probabilmente il musicista, scoraggiato dalla scarsa fortuna come compositore, aspirava ad un impiego, forse meno prestigioso e remunerativo ma certamente più sicuro, presso i Gallone. Nella dedica, infatti, dichiara che "*per quanto poco successo abbia ottenuto (nell'arte della musica, n.d.r.) ... ho deciso ... di pubblicare questo libro di Mottetti [...] Accogli tu, dunque, favorevolmente ciò [...] così mi renderete più pronto a nuove opere*". Può risultare interessante ricordare che in un elenco del

⁸⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXI, n. 10, 28 ottobre 1998, p. 3.

personale di servizio del Principe di Tricase nell'anno 1732 è specificata la presenza di un "musicista di violino" tale Francesco Bagnati di Aversa (quest'ultima notizia è riferita da A. Raeli nel "Tallone d'Italia del 2.4.1924).

D'altra parte, è facile immaginare che i Gallone, una famiglia in decisa ascesa nel Salento e con chiara aspirazione al principato, sostenendo la pubblicazione dell'opera del Montesardo pensassero di guadagnarne in immagine e prestigio. Nella stessa ottica deve essere considerato il finanziamento, in quegli stessi anni, della costruzione della chiesa dedicata all'Arcangelo Michele o la commissione di alcuni quadri di argomento religioso da parte di altri membri della casata. Tuttavia, è interessante l'accento, nella dedica del libro, alla pratica dell'arte musica presso i Gallone e in particolare alle attitudini musicali del maggiore dei figli del barone: *"...ora, a chi potrei meglio dedicarli se non a te, ottimo e umanissimo Gallone, la cui casa oso dire sede del Parnaso, ed è risaputo che in essa Febo ispiri te, le Muse i figli tuoi? E certamente il maggiore d'età fra questi eccelle in tal modo che, se un tempo per la dolcezza della loro loquela Isocrate fu chiamato Attica Sirene, Senofonte Musa Attica, Sofocle Ape Attica, egli giustamente sarà chiamato Sirena Salentina, Musa della Iapigia, tempio delle Muse, usignolo delle Muse o, se esiste qualcosa di più dolce, sembra giusto che egli venga definito con l'espressione più soave, per il valore della sua eloquenza, delle altre eccellenti arti e soprattutto della Musica"* (la traduzione dal latino è di Lucia Valli).

Il volume del Melcarne è conservato in microfilm presso la Biblioteca del Conservatorio di musica "T. Schipa" di Lecce diretta dalla dott.ssa Brindisino che qui ringrazio per avermi dato l'opportunità di far conoscere, questo nuovo "tassello" della storia musicale tricasina.

IL PIANISTA VITO RAEI di Sergio De Blasi (1998)⁸⁵

Curiosando fra le pagine ingiallite de "Il Tallone d'Italia", un settimanale stampato a Tricase dal 1922 al 1926, mi è capitato di leggere alcune recensioni di un concerto che Vito Raeli tenne il 7 marzo 1924 presso l'Associazione artistica Internazionale di Roma in via Margutta. Vito Raeli, come molti sapranno, è stato un importante critico musicale e pianista. Nacque a Tricase nel 1880 e in questa stessa città si spense, quasi novantenne, il 17 maggio 1970.

Queste cronache mi sono sembrate importanti perché fanno luce su un aspetto poco noto del pianista-interprete. Leggiamo, innanzitutto, la cronaca del *Popolo*: "Rivolgendosi all'uditorio, composto in molta parte di pittori, scultori, architetti, artefici del bulino cui il concerto era dedicato, il Raeli spiegò il giovamento che deriverebbe da parte di questi artisti da una maggiore comunicazione spirituale coi musicisti [...] Se i musicisti frequentassero più le esposizioni e gli artisti i concerti,

⁸⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXI, n.11, 28 novembre 1998, p. 3.

quanti benefici ne verrebbero agli uni e agli altri!”. Viene qui riaffermato e, se vogliamo, concretizzato il principio più volte espresso nei saggi del Raeli dell’**unità delle arti** proprio dell’estetica idealistica-crociana: la musica, come ha efficacemente scritto A. Parente, va intesa come “creatura di quella medesima facoltà donde, con mutati mezzi sensibili, nacquero i Poemi omerici e la Divina Commedia, le pitture del Masaccio o le statue di Michelangelo, le cattedrali gotiche e le tele di Rembrandt”.

Indubbiamente, l’asciutta figura di Vito Raeli doveva esercitare un fascino notevole sul pubblico se così si esprime il *Corriere d’Italia*: “...ancora prima dell’inizio un silenzio e un raccoglimento quasi religioso davano l’impressione dell’attesa di un segno rivelatore. E quando Vito Raeli, dopo le brevi notizie storiche e critiche, prese a eseguire i passi da lui scelti, un fascino lento e irresistibile avvolse l’uditorio in un crescendo che divenne esaltazione e preghiera”.

Una volta alla tastiera Vito Raeli mostrò di possedere “felice tocco e fine senso musicale” (*Il Mondo*), “tocco preciso e agilissimo. Vito Raeli e Alfredo Sernicoli non fecero alcuno sfoggio di virtuosità tecniche, ma rivelarono che al di sopra d’ogni preziosa dote formale, posseggono una profonda vita interiore che tutte le disciplina e le supera” (*Corriere d’Italia*).

Qualche osservazione, per terminare, sul programma presentato del concerto. Venne proposta una “lettura di musiche italiane antiche e moderne (*Il Mondo*) (siamo nel pieno dell’era fascista!). Può risultare interessante rilevare una certa predilezione del Raeli per le composizioni con intento descrittivo, come la “ninna-nanna di un giovanissimo compositore senese, il Bonaccorsi, ispirata alle campane di Barge così care al Pascoli [...] *al telaio* di Agostini che fa pensare ai merletti di Burano e, infine, la suggestiva lirica del Pratella, *La strada bianca* (*Il Popolo*).

Raeli, però, non perde occasione per valorizzare i musicisti della sua Puglia: di Nicolò van Westerhout, compositore nato a Mola di Bari, presenta, in prima esecuzione, due degli *Insonnii*. Chi, a questo punto, avesse la curiosità di leggere i resoconti completi del concerto di Vito Raeli, potrà trovarli nel numero 12, anno III, 23 marzo 1924 del *Tallone d’Italia*.

QUANDO LA MUSICA ENTUSIASMA di Carmen e Vincenzo Minerva (1999)⁸⁶

È piacevole constatare come il Centro Studi Musicali “F. Chopin” di Tricase da un po’ di tempo a questa parte, grazie all’impulso del suo Direttore Artistico Maria Fino Frisullo, sia diventato un centro propulsore di iniziative musicali di notevole qualità artistica. Sono certamente da inserire in tale contesto le due serate musicali

⁸⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXII, n.1, 30 gennaio 1999, p. 8.

– le uniche purtroppo – che, nell’arco delle festività natalizie, hanno allietato e, in un caso, sorpreso la cittadinanza tricasina.

Il concerto tenutosi il 28 dicembre nella Chiesa Matrice ha visto impegnati il Coro Polifonico e la Giovane Orchestra da Camera del Canneto di Gallipoli. Diciamo subito che ha riscosso un notevole successo a giudicare dai calorosi applausi che sono scrosciati al termine di ciascuna esecuzione. Gran parte del merito, a nostro modesto avviso, è da attribuire a Gabriella Stea, Direttore dal piglio sicuro e deciso (l’organico complessivo – Coro e Orchestra – è di circa 100 elementi), generosa e valente trascrittrice quanto brillante e fantasiosa arrangiatrice di ogni pezzo eseguito. Spiace lamentare l’insoddisfacente resa tecnica dell’amplificazione sia del corpo orchestrale che dei solisti, che ha aggravato la notoria cattiva acustica della chiesa, impedendo una serena fruizione del concerto, sicuramente possibile in altro luogo. Sin dal primo pezzo, una carrellata briosa e dinamica dei motivi natalizi, più noti, l’accompagnamento orchestrale ha sostenuto ed esaltato la polifonia corale, specie per i brani con una melodia meno elaborata, venendosi a costituire il mezzo necessario per il raccordo tra un brano ed il successivo.

La parte centrale del concerto è stata dedicata all’esecuzione di nenie natalizie diversissime tra loro, alcune molto antiche, come il “Quando nacette Ninno” di S. Alfonso M. De Liguori, altre poco note e raramente eseguite dal vivo, non meno raffinate e pregevoli, rese più preziose dall’intervento delle soliste dotate di una vocalità ancora troppo accademica ma molto promettente. È stato piacevolissimo ascoltare, verso la fine, l’Alleluia di Haendel, penalizzato, in maniera più marcata rispetto ad altri brani dalla netta prevalenza delle voci femminili sulle voci maschili, in particolare quelle tenorili, difficilmente quest’ultime da addirittura nei cori professionisti. Con l’immersione nell’universo gospel, grazie all’esecuzione dell’ultimo brano e delle due celebri colonne sonore di “Sister Act”, autentica sorpresa per il pubblico, è come se si fosse manifestata l’intenzione di gettare un lungo ponte musicale dall’antico al moderno.

Crediamo che dietro la realizzazione di questo concerto ci sia stata una grossa corrente di lavoro che a partire dai professionisti, molti dei quali giovani musicisti non ancora diplomati, ha raggiunto i non professionisti. Per questo motivo i risultati ottenuti, apprezzabili da tutti i punti di vista, risultano ancora più preziosi.

Notevole sorpresa ha destato, invece, il concerto del 9 gennaio nell’aula magna dell’Ospedale “G. Panico”. È stato il saggio finale del corso di composizione tenuto dal M^o. M. Gianfreda presso il Centro Studi, durante il quale si sono esibiti come compositori-esecutori i partecipanti al corso e il M^o Gianfreda stesso. Sconcerto non disgiunto da un’avvincente partecipazione ha procurato presso l’uditorio il fatto che la tecnica compositiva dei brani era d’impianto politonale - poliritmico. L’elaborazione risentiva, infatti, dell’armonia dodecafonica che assolutizza il cromatismo ed equipara quasi la dissonanza alla conoscenza.

Ciò nonostante, grazie soprattutto alla bravura degli interpreti, fra i quali ci piace segnalare per versatilità e precisione la prova del pianista Valerio De Giorgi, dalle composizioni si sprigionavano rifrazioni di un sentimento raggelato ed intenso. I versi di Quasimodo ed Ungaretti, Tusiani e Marziale, di sapore lirico-intimistico attingevano ad un flusso musicale che li investiva nelle loro più piccole increspature, rifrangendoli in trasparenze traslucide. Attenta la partecipazione del pubblico che alla fine ha tributato agli interpreti un giusto e caloroso applauso.

Un Centro musicale che cresce
LE INIZIATIVE DEL CENTRO STUDI MUSICALI “F. CHOPIN”
di Sergio De Blasi (2000)⁸⁷

Quando circa trenta anni fa chiesi ai miei genitori di poter studiare pianoforte il primo ostacolo che incontrai fu la totale assenza, qui a Tricase, di insegnanti di pianoforte. Di qui la necessità di recarmi nei centri limitrofi presso singoli insegnanti di musica data la totale assenza, nel Salento, di Scuole musicali organizzate. Oggi i tempi sono fortunatamente cambiati: un ragazzo che voglia iniziare a suonare uno strumento può scegliere tra le diverse e qualificate scuole che da diversi anni operano a Tricase, ognuna con le sue peculiarità, con le sue caratteristiche distintive.

Il “Centro Studi Musicali F. Chopin” è stato istituito nel 1991 dalla Prof. Maria Fino Frisullo ed ha attualmente sede in via Giovanni XXIII, 10. Tra gli aspetti più interessanti di questo Centro è certamente l’adozione di moderni metodi di didattica musicale, in particolare di quello messo a punto dal M° Lory Bastien di San Diego in California che consente di ottenere rapidissimi progressi nella tecnica pianistica superando i noiosi e spesso scoraggianti nozionismi del metodo tradizionale e trasformando lo studio in una sorta di “gioco sulla tastiera” che può risultare particolarmente valido negli allievi più giovani.

Ma l’attenzione del Centro è rivolta anche agli studenti dei corsi superiori o già diplomati ai quali è offerta l’opportunità di migliorare il proprio livello tecnico ed interpretativo attraverso corsi annuali di perfezionamento. Si è appena concluso il corso 1999-2000 tenuto da Gabriella Stea, nota ed apprezzata concertista, docente nel Conservatorio di Monopoli, presidente dell’associazione Culturale Canneto-Gallipoli e direttrice del Coro polifonico e dell’orchestra da camera che si sono formati all’interno di questa Associazione. Nelle serate dell’8, 9 e 15 aprile u.s. presso l’Aula Magna dell’Ospedale “Card. Panico” di Tricase si sono tenuti i Concerti finali del corso di perfezionamento che ha visto la partecipazione di giovani promesse del concertismo pugliese come Viviana Manisco, Marco De Prezzo, Maria Rita Apollonio oltre ad allievi dei corsi medio o superiore di

⁸⁷ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXIII, n. 4, 30 aprile 2000, p. 2.

pianoforte. Il Centro “F. Chopin” ha, inoltre, organizzato il Concorso nazionale “La Vallonea” articolato nelle sezioni Pianoforte, Musica da Camera, Canto, Arpa, Clarinetto, Sax, Flauto, Corno, Chitarra, Percussioni che si terrà a Tricase dal 26 al 30 aprile di quest’anno. Il concorso è nato con l’intento di stimolare il perfezionamento tecnico dei giovani partecipanti e di permettere il confronto con altri strumentisti, aspetto ritenuto fondamentale per la crescita artistica dei concorrenti.

Come si vede, le aspettative che avevamo riposto in questo Centro non sono state disattese. L’augurio è che si prosegua su questa strada, nonostante le immancabili difficoltà e talvolta il mancato sostegno delle nostre Amministrazioni, perché lo studio della musica, quando è fatto con impegno e serietà, contribuisce alla crescita culturale dei giovani.

IL DEGRADO DELL’ORGANO DELLA CHIESA DI S. DOMENICO
DI TRICASE. LA PIETÀ DEI TRICASINI NON LO RESTAURO
di *Sergio De Blasi* (2000)⁸⁸

Chi, spinto anche solo da semplice curiosità, salisse la stretta scala che conduce alla tribuna dell’organo della Chiesa di S. Domenico di Tricase potrebbe leggere, a malapena coperta da una mano di vernice, la seguente iscrizione dipinta sul fianco destro dello strumento: “LA PIETÀ DEI TRICASINI LO RESTAURO A.D. 1940”. Risale, dunque, a sessant’anni fa l’ultimo intervento di manutenzione di questo prezioso esempio dell’arte organaria pugliese.

Recenti ricerche d’archivio hanno consentito di conoscere il nome del suo costruttore e la data della sua realizzazione. Il 29 maggio 1769, presso il notaio Palma di Tricase, venne stipulato il contratto che impegnava Michele Sanarica, un organaro originario di Grottaglie, alla costruzione di un organo “*a nove registri, Principale, voce umana e Flauto in ottava e basso, della grandezza e qualità dell’organo della chiesa Cattedrale della città di Ugento, colla cassa indorata e intagliata, con otto contrabbassi*. Il lavoro dell’organaro sarebbe stato retribuito con la somma di “*docati trecento*”.

Michele Sanarica morì appena quarantenne nell’anno successivo, il 1770, in Gallipoli mentre lavorava presso la Chiesa di S. Francesco di quella città e venne sepolto nel monastero dei Padri Riformati. Il 30 novembre 1770 la vedova dell’organaro, Anna Scolozzi di Guagnano, chiedeva al Padre Rettore Vincenzo Antonucci priore del Convento dei Domenicani di Tricase con atto del notaio Annibale Arseni di Tricase il saldo della somma pattuita per la costruzione dello strumento. Pur essendo di non grandi dimensioni (la destinazione principale era quella di servire la liturgia) l’organo della Chiesa di S. Domenico possiede, se paragonato a strumenti coevi, una tra le più belle “voci”. Lo strumento era dotato

⁸⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXIII, nn. 6-7, 31 luglio 2000, p. 6.

pure di due meccanismi di raro riscontro negli organi della regione: la “zampogna”, una canna che veniva utilizzata nell’esecuzione delle pastorali e l’“ucilleria” formata da cannuce ad anima sfiatanti in un piccolo recipiente riempito d’acqua che produceva un effetto simile al cinguettio degli uccelli.

In questi ultimi anni all’antico strumento, che presenta l’inconveniente della necessità di un “tiramantici”, è stato preferito uno di quei moderni organi elettronici, molto più pratico ma asettico e privo di “anima”. L’incuria (e il vandalismo di alcuni!) ne hanno provocato il rapido degrado tanto che oggi lo strumento è totalmente inutilizzabile.

Generazioni di tricasini sono cresciute, anche musicalmente, ascoltando la “voce” di quest’organo. Non è difficile immaginare i nostri concittadini Vito Raeli (Tricase 1880 - ivi 1970 musicologo e pianista) e Luigi Ratiglia (Tricase 1888-Parma 1935 virtuoso del contrabbasso e compositore), giovinetti, ascoltare affascinati e commossi le armonie che questo strumento sapeva creare. I nostri figli forse questo non potranno farlo. Forse Tricase non avrà altri Vito Raeli e altri Luigi Ratiglia. Nella nostra città si costituiscono tanti Comitati per finalità spesso effimere. Decine di milioni sono spese ogni anno per fuochi pirotecnici e le immancabili “sagre” estive. E l’arte? La cultura? La Storia? Quella può attendere!

Una pronta opera di restauro potrebbe consentire il recupero di questo prezioso strumento. Il parroco, don Antonio Ingletto, si sta impegnando presso la Curia per ottenere le necessarie autorizzazioni. Alcuni privati cittadini e alcune aziende si sono già dichiarati disponibili a sostenere l’iniziativa. Esiste pure la possibilità dei fondi messi a disposizione dalla C.E.E. per il restauro di organi storici. L’idea è quella di costituire un Comitato per coordinare le iniziative e la raccolta di fondi. Chi fosse interessato può rivolgersi al parroco o al sottoscritto.

Un’originale ricerca sull’interessante strumento

L’ORGANO DELLA CHIESA DI S. ANGELO di *Sergio De Blasi* (2000)⁸⁹

Presentiamo il testo della relazione tenuta dal Dott. Sergio De Blasi in occasione della conferenza sugli aspetti storico-artistici della Chiesa di S. Angelo di Tricase organizzata nell’ambito del Progetto Educazione Ambientale dell’istituto Comprensivo n. 3 di Tricase il 17 dicembre 2000.

Come alcuni di voi forse sapranno da diversi anni, accanto alla mia professione (quella di medico), mi interesso di musica con un’attenzione particolare alla vita musicale nel Salento e a Tricase.

Recenti ricerche nell’Archivio storico del Comune di Tricase, presso l’archivio di Stato di Lecce ed in quello della Chiesa Matrice di Tricase mi hanno permesso di portare alla luce una vicenda che ha per protagonista l’organo, questo principe

⁸⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XXVIII, n.6, novembre-dicembre 2000, pp. 67-71.

degli strumenti, e il mondo che ruota attorno ad esso fatto di organari, organisti, musicisti di strumento, maestri di cappella e tiramantici.

Tricase, comprendendo le sue frazioni, fino agli anni '50 poteva vantare la presenza di ben 11 organi storici, un primato davvero invidiabile se consideriamo la situazione degli altri Comuni della nostra Provincia. Quattro di questi strumenti, irreversibilmente compromessi dal tempo (e dall'incuria degli uomini), sono poi stati demoliti per far posto ad asettici organi elettronici; l'organo della Chiesa di S. Eufemia, della Parrocchiale di Depressa, della Chiesa delle Grazie Lucugnano e dell'ex Convento dei Cappuccini di Tricase.

Le canne metalliche dell'antico organo di Caprarica furono cedute, alcuni anni fa, in cambio di un moderno strumento che dopo pochissimi mesi risultò del tutto inservibile.

I due organi di Tutino (Chiesa della Madonna delle Grazie e Cappella di S. Gaetano) sono da molti anni inutilizzati per l'inefficienza dei mantici. Stessa sorte per l'organo della Chiesa Parrocchiale di Lucugnano e per lo splendido strumento della Chiesa di S. Domenico opera dell'organaro Michele Sanarica da Grottaglie realizzato nel 1769-70.

L'organo della Chiesa della Natività, pur funzionante, ha perduto le sue caratteristiche originarie a seguito di un restauro scorretto eseguito negli anni '70.

L'organo della Chiesa di S. Angelo, infine, mostra i segni di un totale abbandono durato decenni. Nessuna notizia certa abbiamo di questo strumento. Mancano purtroppo, nell'archivio della Chiesa, registri che ci possano aiutare a ricostruire la vicenda di quest'organo.

Lo strumento non è menzionato nella relazione della visita fatta nel 1628 dal Vescovo di Venosa Andrea Perbenedetti, Visitatore Apostolico per il Regno di Napoli, relazione nella quale sono invece citati gli strumenti presenti nella Chiesa Matrice e nella Parrocchiale di Tutino.

L'organo si trovava certamente in questa chiesa intorno alla metà del '700: almeno dal 1747, quando la precedente Chiesa Matrice della nostra città era "*tutta fabbricata*" (per citare l'espressione indicata nel *Libro di introiti ed esiti della cappella e del monte piccolo dei Morti di Tricase dal 1688* conservato presso l'Archivio Parrocchiale della Chiesa della Natività di Tricase) e fino alla realizzazione della attuale, aperta ufficialmente al culto nel 1874, infatti, il clero della parrocchiale celebrava le messe nella Cappella di S. Angelo utilizzando, in alcune funzioni, l'organo. Tutto ciò si evince dai volumi in cui venivano registrati gli esiti della Confraternita dei Morti di Tricase dai quali risultano, negli anni che abbiamo ricordato, vari pagamenti ad organisti e tiramantici.

Nessuna iscrizione è presente sullo strumento ad eccezione di una data, in caratteri piuttosto piccoli, 1775, graffiata superiormente alla tastiera. Tale incisione è sicuramente autentica ma probabilmente posteriore alla data di costruzione dello strumento.

Lo strumento presenta le caratteristiche tipiche della scuola organaria

napoletana. Non possiamo peraltro scartare l'ipotesi che esso sia stato commissionato a qualche "atelier" partenopeo dalla famiglia Gallone, proprietaria della cappella, e successivamente trasportato a Tricase.

L'organo è un piccolo "positivo" collocato in cantoria, "*in cornu evangelii*". La cantoria, applicata alla parete, è un elemento autonomo in legno. Interessanti sono le decorazioni costituite da sei medaglioni, due sui fianchi e 4 sul parapetto, raffiguranti scene col Bambin Gesù e di genere.

Passando a considerare il prospetto esterno sono da segnalare le portelle che custodiscono le canne di facciata: due ante ciascuna ripiegabile su sé stessa. L'anta sinistra è mutila della sezione estrema. L'anta mancante, in un sopralluogo del 20 novembre 1983, si trovava nei locali del Comune di Tricase. Successivamente se ne è perduta ogni traccia. Esternamente su ogni anta è raffigurato un putto con motivi floreali e uccelli. Il putto integro, a destra, regge uno spartito. Internamente è raffigurato un vaso di fiori con uccelli. Il prospetto è quello classico a tre campate, a profilo piatto, delimitate da paraste con capitello corinzio. Il fregio della trabeazione è costituito da un festone policromo. Coronamento con rosone centrale recante il monogramma della Vergine. Le canne di facciata sono 19 (7+ 5+7), formanti tre cuspidi. Le bocche delle canne, con labbro "a mitria", sono allineate.

È presente una tastiera "*a finestra*" di 45 tasti (Do 1 - Do5) con prima ottava "corta". I tasti sono rivestiti in bosso e presentano un frontalino con intarsi a chiocciola. Lo strumento è sprovvisto della pedaliera.

Sono presenti sei registri, collocati a destra del manuale, in due colonne. I tiranti sono a pomello in ottone. Assente l'indicazione dei registri. Ordine ricostruito: Principale, Ottava, Quindicesima, Diciannovesima (rit. Fa #4), Ventiduesima (rit. Do#4), vox Umana (Do3).

L'organo possiede due mantici a cuneo con quattro pieghe, situati entro la cassa, sul pavimento, azionati da due stanghe in legno. Sopra i mantici, in appositi contenitori lignei, sono posti blocchi di pietra scalpellata. La trasmissione è meccanica, con catenacciara con tavola di riduzione (catenacci sulla fronte interna). Il somiere è a tiro, con sei stecche. La secreta è in due pezzi fissata da naselli imperniati sul somiere. Le canne di facciata mostrano segni di restauri ma non è possibile definire la data dell'intervento. Sul labbro della terza canna da sinistra è presente la scritta "CM 1901". Alcune particolarità della grafia fanno ritenere possibile che si tratti delle iniziali di Carlo Minoli, un musicista presente a Tricase sin dal 1873, anno in cui assunse direzione del primo complesso bandistico cittadino, e anche abita per molti anni in una casetta in Via S. Spirito, a un centinaio di metri dalla Chiesa di S. Angelo.

Un ultimo elemento merita, a mio avviso, di essere evidenziato: la presenza, su entrambi i fianchi dell'organo, due per lato, di catenacci. Inoltre, nella parte inferiore della fiancata sinistra, è presente una grossa maniglia. Indubbiamente questi accessori erano necessari per consentire il trasporto dello strumento. Anche l'organo conservato nella Chiesa della "Purificazione della D.V. Maria" di Maglie,

un positivo di Carlo Sanarica del 1755, possiede, su entrambe le fiancate, maniglie di ferro estraibili che servivano per il trasporto dello strumento. Perciò riteniamo che l'organo di S. Angelo non sia stato collocato originariamente nel sito in cui attualmente si trova. E non è da scartare l'ipotesi che lo strumento sia stato utilizzato, almeno inizialmente, come "organo processionale", al seguito, cioè di processioni.

Permettetemi di concludere il mio intervento con una personale impressione: ogni volta che mi capita di ascoltare il suono dei nostri antichi organi non posso fare a meno di immaginare Vito Raeli e Luigi Ratiglia, due importanti musicisti che ebbero i natali proprio a Tricase nel secolo scorso, che, ragazzini, ascoltano commossi le armonie che questi strumenti sapevano generare e maturano la scelta di dedicare la loro vita alla musica.

I nostri figli forse questo non potranno farlo. Forse per questo Tricase non avrà altri Vito Raeli ed altri Luigi Ratiglia. Perciò, e mi rivolgo soprattutto ai ragazzi, cerchiamo di fare qualcosa per salvare questo prezioso strumento, prima che sia ancora una volta troppo tardi!

La relazione del Dott. De Blasi è stata seguita dall'esecuzione di due toccate di Leonardo Leo, uno dei maestri della scuola napoletana del '700, nato a S. Vito degli Schiavi (oggi S. Vito dei Normanni) presso Brindisi nel 1694, autore fecondo di musica vocale sacra e profana e strumentale, e di una Pastorale di anonimo del XIX secolo che reca la dedica "Al Reverendo Cavalier D. Vincenzo Ingletti per affezione e amicizia" (Vincenzo Ingletti nacque a Tricase l'11 giugno del 1820. Fu rettore della Chiesa di S. Domenico nel 1858 e per trenta anni, dal 1862 al 1892, vicepresidente del Regio Liceo "Vittorio Emanuele" di Napoli. Tornò a Tricase nel 1892 e qui morì il 4 febbraio 1905).

LA MUSICA CLASSICA A TRICASE

di *Domenico Robustelli* – Musicologo e Pianista (2001)⁹⁰

Nella splendida cornice del Tacco d'Italia, a Tricase, si è svolto dal 18 al 22 aprile, presso l'Aula Magna dell'Ospedale "Card. G. Panico", il 2° Concorso Nazionale "La Vallonea" che ha consolidato e incrementato gli ottimi risultati raggiunti con la scorsa edizione. Ben 134 sono stati gli iscritti, divisi in diverse categorie che spaziavano dal pianoforte solista, al canto, alla musica da camera. Elevato il livello dei concorrenti a sottolineare il forte spirito ed istinto musicale dei pugliesi. Molti concorrenti iscritti alle categorie dei principianti o dei primi anni di studio che hanno dimostrato che la musica classica non è solo per pochi eletti, ma è un gioco, un'esperienza di vita e un'arte che può divertire si da piccoli. Il canto lirico e l'esecuzione pianistica hanno elevato il concorso alla pari dei più

⁹⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXIV, n.3, 30 aprile 2001, p. 3.

famosi concorsi nazionali. La coreana Chae Jeong-Im, vincitrice della categoria canto, con un'interpretazione strepitosa, degna di essere eseguita nei più prestigiosi teatri del mondo, ha estasiato Commissione e pubblico.

Naturale conclusione del concorso è stata la serata finale (22 aprile) durante la quale si è svolto il concerto dei vincitori e le premiazioni. È stata una graziosa serata di gala durante la quale si sono alternate le esecuzioni dei musicisti ed i fragorosi applausi del pubblico. Il merito di tutto è del Centro studi Musicali "F. Chopin" di Tricase, nelle persone del M° Maria Fino Frisullo e del M° Adalberto Protopapa, che ha organizzato il concorso e permette, con la sua costante attività didattica, l'avvicinarsi alla musica a tutti i livelli.

Vista l'evoluzione tecnico-qualitativa che il concorso ha raggiunto in due sole edizioni, siamo certi, e ce lo auguriamo di cuore, che presto si sentirà parlare del "Concorso Musicale Nazionale La Vallonea", non più come un evento che propone giovani talenti, bensì come consacratore di grandi musicisti. Auguriamo ai vincitori di questa edizione, così come a quelli della precedente, le più gratificanti soddisfazioni.

Parte la rassegna di arti varie

TRICASE COME CITTÀ D'INCONTRI di *Maria Fino Frisullo* (2001)⁹¹

Il programma dell'estate tricasina è partito!!!

Nella presentazione del programma il Sindaco parla di ritardi tecnici e delle difficoltà incontrate per varare in breve tempo un programma valido e che faccia da prologo ad un nuovo modo di fare cultura che si spera potrà essere approfondito col passare del tempo. La prima grossa novità la si nota sul frontespizio del programma in cui l'Amministrazione comunale "in collaborazione con la Pro Loco presentano Tricase città di incontri Estate 2001". È il giusto risalto nonché onere che bisogna dare ad una associazione che ha come scopo primario la promozione del luogo in cui ha sede. Come anticipato prima nel titolo delle manifestazioni si fa riferimento alla volontà che questo programma sia motivo di incontro e di socializzazione e non solo passiva fruizione per lo spettatore.

La seconda novità è data dalla stesura del programma che indica gli eventi non in ordine cronologico ma suddividendoli per argomenti per cui si parte con la musica, per poi passare al cinema, al teatro, alle mostre, alle proposte delle associazioni presenti sul territorio per finire infine con le manifestazioni religiose e sportive.

La terza novità è data dal XIX raduno bandistico quest'anno titolato "Aria di Bande" che nei 4 giorni di manifestazioni presenta sia Concerti Bandistici nel senso classico del termine come le "Bande" di Martina Franca e di Squinzano, per

⁹¹ In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XXIV, nn.7-8, 31 luglio 2001, p.4.

poi farci assaporare una “band” jazz come quella diretta da Lino Patruno per poi finire ad una banda Tzigana. La manifestazione forse farà arricciare il naso ai cultori dei concerti bandistici classici ma in questo modo si apre ai generi più disparati rendendo la manifestazione più cosmopolita.

Seguono altre serate di musica tutte incentrate sulla scoperta di nuove sonorità dalla musica jazz a quella afrocubana passando per le sonorità del Mediterraneo.

Tra le mostre, infine, si segnala una retrospettiva su Totò che si terrà nelle sale di palazzo Gallone dall’11 al 31 agosto.

Il programma si presenta vario anche se privilegia il capoluogo ed ignora completamente le marine. Comunque, queste sono solo delle veloci riflessioni; solo a settembre potremo dare un giudizio su una serie di incontri che si segnalano per la loro originalità.

A COLLOQUIO CON IL MAESTRO UMBERTO MUSIO. AUTORE DELLE COMPOSIZIONI MUSICALI “OMAGGIO A TRICASE” E “SAN VITO”

di *Francesco Accogli* (2001)⁹²

Il 9, 10 e 11 agosto prossimi, come è ormai tradizione, si svolgeranno i solenni festeggiamenti in onore a San Vito Martire, patrono della città di Tricase. Per l’annuale ricorrenza vi sono due iniziative editoriali di carattere musicale che intendiamo far conoscere e divulgare, oltre, naturalmente, il programma religioso e civile che pubblichiamo a parte. Sono due composizioni musicali molto diverse fra loro: la prima è stata composta dal M° Umberto Musio ed ha per titolo: *San Vito (Marcia sinfonica)*, stampata a Quarto S. Elena, alla fine dell’anno scorso; la seconda dal titolo: *Inno a san Vito Martire - Per coro a 2 voci e banda*, strumentazione a cura del dott. Sergio De Blasi, Edizioni dell’Iride, luglio 2001, che ripropone l’Inno tricasino a san Vito del 1933, gelosamente custodito e donato al dott. De Blasi dal compianto Giuseppe Pisanelli.

Considerato che il M° Umberto Musio è tornato a Tricase per trascorrere le ferie estive, abbiamo pensato di rivolgergli alcune domande che di seguito riportiamo, riservandoci di fare altrettanto con l’Amico Sergio De Blasi nel prossimo futuro.

D. - Maestro Musio, dove lavora? Da quanto tempo è lontano da Tricase?

R. - Insegno a Sassari, in Sardegna, dal 1976. Sono titolare della cattedra di Corno al Conservatorio. Vivo a Quarto S. Elena, a Cagliari, dal 1970. Manco da Tricase da molto tempo, perché prima vivevo a Roma. Ero arruolato presso l’arma dei Carabinieri e facevo parte della Banda.

⁹² In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XXIV, nn.7-8, 31 luglio 2001, p.10.

D. - Come è nato l'amore per la musica?

R. - L'amore per la musica è nato grazie a mio nonno, Umberto Santoro di Lucugnano, che suonava il flicorno tenore nella banda. Sin da piccolo ho amato la musica ed ero sempre con i bandisti. Grazie poi al musicante Santo Bramato, di Sant'Eufemia, ho iniziato a suonare nel 1966 con le bande di Poggiardo, Martina Franca, Gioia del Colle, ecc.

D. - Prof. Musio, perché ha composto "Omaggio a Tricase?"

R. - Sentivo la lontananza da Tricase, mio paese natio, e la composizione musicale è nata per questo motivo...

D. - ... A cosa si è ispirato per la composizione?

R. - Ho messo in evidenza, in senso musicale, l'allegria del paese nei momenti di festa, nei momenti di mercato, durante le fiere. Il motivo dominante è la partecipazione popolare collettiva in particolari circostanze. È una marcia sinfonica dove i clarinetti emergono, con un canto molto variato e brillante, in modo vistoso.

D. - Lei, dopo il successo di "Omaggio a Tricase", ha composto una seconda marcia sinfonica dedicata a "San Vito Martire", Protettore della città. Cosa lo ha spinto a comporre questo secondo lavoro?

R. - Prima di tutto volevo rendere un omaggio a mio padre, di nome Vito, recentemente scomparso. Dico subito che non è una musica triste, anzi è molto allegra, dove emergono subito i clarinetti e successivamente un canto baritonale. Anche la composizione "San Vito – Marcia Sinfonica" è legata alla tradizione locale, alla festa di San Vito, alla caratteristica processione e ai diversi momenti religiosi, momenti che ho vissuto da piccolo e che non dimenticherò mai. L'introduzione è molto allegra e intende esprimere la gioia della festa, mentre la parte centrale è melodica e riflessiva, per finire con una musica festosa e scoppiettante, pensando ai fuochi pirotecnici e alla festa di colori che essi producono nel cielo.

D. - Maestro Musio, come Lei sa bene, Tricase ha una nobile tradizione musicale (Vito Raeli, Luigi Ratiglia, Cavalieri, ecc.) e, nel passato, dal 1873 al 1954, come ho dimostrato in un volume, ha avuto Concerti Bandistici di un certo valore. Visto che lei è Direttore di una Banda, cosa si può fare per avere di nuovo la banda a Tricase?

R. - Sarei felicissimo ed onorato, lo farei con tutto il cuore, prima come cittadino di Tricase e poi perché, essendo Tricase ormai una città ed anche il capoluogo del Capo di Leuca, merita di avere un Concerto Bandistico di tutto rispetto. Merita per tanti motivi, anche per i precedenti musicali e bandistici precisati nel volume da te curato, che personalmente conosco bene. Ritengo, se si operasse in questo modo, che si colmerebbe un vuoto e si potrebbe riprendere e continuare una nobile tradizione tricasina.

D. - Maestro, quali sono i suoi programmi per il futuro?

R. - Nei miei programmi c'è il ritorno definitivo a Tricase. Sto già facendo costruire una casa per quando mi ritirerò in pensione e vorrei trascorrere, come è successo per il periodo dell'infanzia, qui a Tricase il resto della mia vita.

ESTATE, ARRIVEDERCI AL 2002 di *Maria Grazia Bello* (2001)⁹³

Parlare a fine settembre delle iniziative promosse dall'Amministrazione per l'estate 2001 può sembrare ormai anacronistico, ma non si può tacere su tanta operosità. Per quanto non basti certo organizzare eventi culturali per rilanciare l'immagine di un paese, è chiaro che gli stessi, inseriti in un progetto di più larga portata, sortiscono effetti positivi e duraturi nel tempo. Altri paesi non lontani dal nostro hanno visto in pochi anni accrescere il proprio prestigio all'esterno grazie a bravi e lungimiranti amministratori.

Bravi anche i nostri che, d'intesa con la Pro-Loco, nell'arco di qualche settimana hanno attivato iniziative di tutto rispetto (delle quali alcune, va detto per correttezza, lasciate in eredità dalla passata amministrazione). Con un assessore come Carmine Zocco, la musica l'ha fatta da padrona. E che musica! Si sono succedute celebrità internazionali come Irio De Paola, Franco Cerri, Andy J. Forest, Lino Patruno, accanto ai conterranei Aldo Nichil e Maria Fino. Non sono mancati il cinema ed il teatro, appuntamenti ormai imperdibili per un pubblico sempre più attento; interessante anche un momento di danza, che, sposando la pizzica, ha regalato nuova linfa alle potenzialità espressive. E poi le mostre, il palio e...

Ora, proiettati di colpo in problematiche drammaticamente più serie, sembra che non abbia senso parlare di iniziative di tutt'altra finalità. Eppure, a pensarci bene, ciò a cui abbiamo assistito quest'estate può essere visto anche come sforzo di costruire un mondo migliore, nel nostro piccolo, e non solo il tentativo, sicuramente riuscito, di riportare Tricase all'attenzione dei paesi vicini e dei tanti visitatori.

Soprattutto gli appuntamenti musicali ci hanno fatto sentire partecipi di un disegno più grande, quello dello scambio tra esperienze e culture diverse che si ritrovano sotto il denominatore comune della convivenza pacifica tra i popoli. Tricase città d'incontri, ma sicuramente incontri che possono col tempo educare ad un atteggiamento positivo e propositivo verso il resto del mondo.

⁹³ In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XXIV, n.9, 21 settembre 2001, p.6.

*Il 17 novembre di 100 anni fa moriva a Tricase
il primo direttore della banda comunale*

CARLO MINOLI. L'UOMO, IL MUSICISTA di *Sergio De Blasi* (2001)⁹⁴

Nel 2001 è stato giustamente celebrato il primo centenario della morte di Giuseppe Verdi. Il 17 novembre di questo stesso anno ricorre anche il primo centenario della scomparsa di Carlo Minoli. La statura artistica dei due musicisti non è, ovviamente, minimamente paragonabile ma il secondo costituisce, senza alcun dubbio, una figura estremamente importante nella cultura musicale della nostra città alla fine dell'800.

Soltanto recentemente difficoltose ricerche presso l'Archivio Storico del Comune di Tricase (ASCT), per le quali si ringrazia la Sig.ra Rosaria Iacobelli, hanno permesso di fare un po' di luce sulla vita e sull'opera di questo musicista.

Sappiamo che Carlo Giuseppe Minoli era nato a Torino intorno al 1828. Con la qualifica di *"SottoCapo musica nel 6° Reggimento Fanteria* (Con. Com. 28.05.1873) egli aveva *"combattuto in tutte le campagne per l'indipendenza della nostra Italia dal 1848 al 1870"* (Con. Com. 02.01.1889).

Quando, nel 1873, il Comune di Tricase nominò una commissione per la scelta di un Capo Musico cui affidare la direzione della istituenda Scuola di Musica e Banda Musicale la scelta, dopo *"accurate informazioni prese da persone autorevoli"*, cadde su Carlo Minoli (Con. Com. 28.05.1873).

Così, al principio dell'estate del 1873, Carlo Minoli giunse a Tricase accompagnato dal *"signor Virgilio Capo Musico dell'Ospizio Garibaldi in Lecce"* (Giunta Com. 04.06.1873). L'Ospizio "Garibaldi" di Lecce era un Istituto, in vita fino a pochi anni fa, che notoriamente accoglieva fanciulli orfani o abbandonati indirizzandoli poi all'apprendimento di un mestiere, di una professione, tra cui quella di "musicante".

Carlo Minoli seppe suscitare l'entusiasmo dei tricasini. In poco tempo si ordinarono gli strumenti, che giunsero in paese verso l'ottobre del 1873 trasportati dalla stazione ferroviaria di Maglie (ultima stazione a quel tempo delle ferrovie dello Stato) con il "traino di Santo Janne", si diede sistemazione nell'ex Convento dei Cappuccini da un locale per le prove, si approntarono le uniformi degli strumentisti (giubba amaranto chiusa da una doppia fila di bottoni dorati con pendagli sul lato sinistro del petto, pantalone bigio con mostre e finimenti verdi, e un chepì verde con pennacchio bianco) e del capo musico (*"calzone rosso invece di bigio e la giubba celeste invece di amaranto"*), si concertarono i primi brani, si tennero le prime esecuzioni pubbliche.

Già nella Festa Nazionale dello Statuto del 7 giugno 1874 Carlo Minoli si guadagnò il riconoscimento della Giunta comunale *"per la sua solerzia e zelo spiegati per la buona riuscita della compagnia musicale"* ricevendo, insieme agli altri musicanti, un premio in denaro (Giunta Comunale 15.06.1874).

⁹⁴ In *Nuove Opinioni*- Nuova Serie, A. XXIV, n. 11, 29 novembre 2001, p. 8.

Sin dall'inizio della sua permanenza a Tricase Carlo Minoli si distinse, oltre che per la perizia nella sua professione, anche per la generosità e la disponibilità verso i cittadini più poveri: già l'anno successivo al suo arrivo a Tricase riceve una dichiarazione di benemerenzza (Consiglio Comunale 13.10.1874): *"Il Sindaco espone esser noto a tutti quanto ha fatto il Capo Musico Sig. Carlo Minoli [...] in favore della classe povera di questo Comune durante l'inverno dell'anno che volge [...] ed è pur noto con quanta magnanimità di cuore e filantropica affezione è accorso in sollievo della sventura toccata alla famiglia del defunto Dioniso Rambelli già magazzinoiere delle Privative in Tricase ritirandola nella propria casa dando asilo e sostentamento a ben quattro individui finché non si è disposto pel di loro collocamento. E poiché sarebbe non apprezzare la virtù se si lasciassero passare incontemplati alcuni fatti tanto degni di lode, così [...] stabilisce in suo favore una retribuzione di lire cento [...]".*

L'esperienza della prima banda musicale tricasina durò tuttavia pochi anni: dopo i primi entusiasmi iniziarono le incomprensioni, le difficoltà, affiorarono ambizioni dei musicisti finché si giunse allo scioglimento del complesso bandistico avvenuto ufficialmente il 2 gennaio 1889.

Il 5 aprile del 1880 era venuta a mancare la moglie del musicista, Anna Emma Fabbri *"di anni quarantasette, residente in Tricase (Lecce)"*.

Carlo Minoli scelse di restare a Tricase anche dopo lo scioglimento della prima Banda cittadina. Nel 1889 il Consiglio Comunale, in considerazione dei suoi meriti, volle assegnargli un vitalizio:

"Il Consiglio,

Considerando che il Sig. Carlo Minoli, per 15 anni Direttore della Banda Musicale, ha spiegato il massimo zelo nell'adempimento dei suoi doveri;

Considerando che si è spogliato del suo in varie circostanze per mantenere i musicanti poveri;

Considerando che sia per la sua età avanzata e per la malferma salute non può oltre continuare a dirigere la Compagnia;

Considerando che egli è solo, senza parenti, né aiuti di alcuna sorta;
Considerando il suo passato posto al servizio della Patria;

Delibera

Stanziare sul Bilancio di ogni anno la somma di £. 240,00 annue a favore del Sig. Carlo Minoli, fino al tempo in cui risiederà in questo Comune, a titolo di sussidio".

Carlo Minoli era ancora presente a Tricase nel 1892 (compare, infatti, come membro della commissione per la scelta del nuovo Direttore del ricostituito Concerto Bandistico) ed ancora nel 1899, anno in cui firma, in qualità di Presidente f.f. i conti consuntivi della Congregazione di Carità, Stabilimento ospedale, di Tricase, un'Opera pia che raccoglieva fondi utilizzati in particolar modo per elemosine e medicinali ai poveri, asilo agli orfani, sussidi dotali per maritaggi.

Mi è sempre parsa improbabile (e il documento che ora ricorderò me ne ha dato la conferma) la voce, da alcuni riferitami, che negli ultimi anni di vita il musicista, sebbene vecchio e malato, si sia trasferito a Milano per dirigere l'orchestra della Scala. Tuttavia, ho voluto riferire questa voce perché essa ci fornisce una misura della stima e della considerazione di cui Carlo Minoli godette, come musicista, presso i tricasini. In realtà recentemente, seguendo un fortunato intuito, ho potuto rintracciare presso l'Archivio di Stato Civile di Tricase l'atto di morte di Carlo Minoli dal quale risulta che il musicista morì proprio a Tricase la mattina del 17 novembre del 1901: “[...] alle ore quattordici e minuti venti di ieri [17.11.1901] nella casa posta in via Santo Spirito al numero senza, è morto Minoli Carlo Giuseppe di anni settantatré, musicante pensionato, residente in Tricase, nato in Torino da Giovanni proprietario domiciliato in vita a Torino e da Ottolini Clara, donna di casa, domiciliata in vita a Torino, vedovo di Fabbri Anna Emma”.

Il musicista venne quindi sepolto nel Cimitero comunale, che da pochi anni, era stato creato vicino all'ex Convento dei Cappuccini, proprio là dove era iniziata l'avventura della prima banda musicale tricasina. Nel *Liber mortuorum Parrocchialis Ecclesiae Terrae Tricasii* il 17 novembre del 1901 il parroco annotò che Carlo Minoli “*in Communione Sanctae Matris Ecclesiae, animam Deo reddidit, mihi confessus, Santissimoque viatico refectus et olei unctioni etiam per me roboratus, cujus corpus sepultum est in coemiterio*”.

Probabilmente i resti mortali del musicista seguirono la sorte dei tanti uomini che non hanno lasciato tracce di sé nella storia: disseppezzati dopo alcuni anni furono gettati in una fossa comune.

Carlo Minoli spese, dunque, gli ultimi 28 anni della sua vita nella nostra città. Tentiamo a questo punto di delineare il ruolo e l'importanza che ebbe questo musicista nella vita tricasina della fine dell'800.

Delle composizioni di Carlo Minoli è rimasto purtroppo assai poco. Alcune sue brevi pagine pianistiche sono state amorevolmente conservate dal compianto amico Giuseppe Pisanelli, appassionato divulgatore delle vicende tricasine, che con entusiasmo le ha messe a mia disposizione. Queste composizioni, pur di non elevato valore artistico, ci sembrano tuttavia importanti perché costituiscono una concreta testimonianza di quelli che dovevano essere i gusti musicali nella nostra città alla fine dell'800.

Esse sono:

- “*Adele-Mazurka per piano-Forte*”, manoscritto di cc.2. Su 1r. è indicato, oltre al titolo della composizione, anche il cognome dell'autore. Vi si legge “*Tricase*” ma manca la data di composizione. Nella parte superiore è indicato il numero 2. La composizione è scritta su 1v. e 2r. mentre 2v. è bianca.

- “*Mazurka per piano-Forte*”, manoscritto di cc.2. Su 1r. è indicato, oltre al titolo della composizione, anche il nome e cognome dell'autore, il luogo e la data di composizione (“*Tricase 30 Aprile 1889*”). La composizione è scritta su 1v. e 2r.

mentre 2v. è bianca. In alto è indicato il nome del proprietario dello spartito (“Pisanelli”).

- “*Vituccia-Polka per piano-Forte*”, manoscritto di cc.2. Su 1r. è indicato, oltre al titolo della composizione, anche il nome e cognome dell’autore, il luogo e la data di composizione (“*Tricase 28 ottobre 1889*”). La composizione è scritta su 1v. e 2r. mentre 2v è bianca. Probabilmente a Carlo Minoli sono pure da attribuirsi due brevi composizioni conservate anch’esse nell’archivio privato di Giuseppe Pisanelli.

- “*Dolores Valzer*”, per pianoforte. Manoscritto di cc.6. La grafia appare assai incerta e sono presenti diversi grossolani errori. Alcune peculiarità, specialmente il modo di indicare la chiave di basso, rivelano la paternità della composizione.

- “*Tarantella paesana*”, per pianoforte. Manoscritto di cc.1, scritto solo sulla prima facciata. Anche in questo caso l’attribuzione è basata sulla somiglianza della grafia musicale.

L’organizzazione di un complesso bandistico in un piccolo paese dell’estremo Salento alla fine del XIX secolo, inoltre, rappresentò un importante strumento di crescita culturale, morale, economica e civile. In quei tempi, quando evidentemente non esistevano radio, CD, dischi e televisione, la banda rappresentava una delle poche occasioni per accostarsi ai capolavori del repertorio lirico e sinfonico. Inoltre, per la necessità di frequenti spostamenti non solo nell’ambito della nostra Provincia ma anche in quelle limitrofe, fin nella Città di Bari, la banda offriva ai giovani una preziosa opportunità di venire in contatto con altre realtà sociali e culturali.

La banda era - e può essere ancor oggi - un efficace strumento contro quella che chiamiamo “devianza minorile”; questo aspetto venne assai efficacemente messo in evidenza dall’Avvocato Salvatore Raeli (1852-1936) nella relazione tenuta nel Consiglio Comunale di Tricase del 16 Novembre 1891: “[...] *È festa in un paese, e la banda suona scelti pezzi: ed ecco già trentacinque o quaranta persone tolte al vizio, alla crapula; ed al vizio, al giuoco, alla crapula, sono pure sottratti coloro che silenziosi e commossi stanno d'appresso all'orchestra, gustando la melodia eseguita. Signori, credetelo a me, ogni banda che si costituisce è una scuola di civiltà che si apre e significa pure le bettole che si chiudono*”.

Ma la Banda di Tricase fu, anche, mezzo di crescita economica; ancora Salvatore Raeli, nella relazione precedentemente ricordata, sottolinea che i circa 40 giovani della Banda tricasina “[...] *sono in possesso di due arti: l'arte manuale e la musica, ed hanno perciò una duplice fonte di lucro e di guadagno ed un duplice modo come rendersi utili alla società ed alla famiglia. [...] Ognuno sa che le Bande prestano l'opera loro nei giorni di festa, quando cioè non si lavora, e nel tempo di estate quando tutte le arti sono poco remuneratrici perché manca il lavoro. Dunque, mercé la musica, 35 o 40 individui oltre all'essere tolti dal vizio, oltre all'acquisire cognizioni, acquistano pure il modo come lucrare quando tutti spendono ed oziano*”.

La Banda, infine, fu strumento di crescita civile. Non possiamo infatti ignorare la capacità, posseduta in sommo grado dalla Banda, di creare *“una atmosfera comunitaria nel nome di un’attività altamente fantastica e formativa qual è la musica”* (D. Valli, *“Siamo La Chiesa”*, Tricase, maggio-agosto 1989).

Carlo Minoli va ricordato anche per i suoi rapporti con Vito Raeli e Luigi Ratiglia, i due maggiori musicisti tricasini. Del musicologo e pianista Vito Reali (Tricase 1880- ivi, 1970) fu infatti il primo insegnante di musica: l’allievo, quando ormai aveva raggiunto la notorietà nel campo degli studi musicali, in un curriculum vitae autografo si premurava di ricordare di avere *“seguito seri studi musicali a Tricase col M. Carlo Minoli”*.

Il musicista torinese ebbe probabilmente notevole influenza anche sulla prima formazione musicale di Luigi Ratiglia (Tricase 1888 - Parma 1935), celebre ed acclamato virtuoso di contrabbasso oltre che compositore considerati i rapporti di amicizia che legavano il Minoli alla famiglia Ratiglia. Nel Registro dei matrimoni conservato presso l’Ufficio Anagrafe del Comune di Tricase il 6 agosto 1885 il musicista compare come testimone nel rito civile delle nozze del maestro elementare Annunziato Ratiglia (padre del contrabbassista Luigi) con la tricasina Rosa Gaetana Dell’Abate.

Perciò, se Tricase può farsi lustro del suo passato musicale e di due figure di musicisti quali Vito Raeli e Luigi Ratiglia lo deve anche all’opera del Maestro Carlo Minoli.

Oggi non una lapide ricorda alle nuove generazioni l’operato di Carlo Minoli, non una via ricorda il suo nome. Il nostro auspicio è che la nuova Amministrazione Comunale si dimostri sensibile nei confronti del patrimonio culturale della nostra città adottando gli opportuni interventi volti a valorizzare questo musicista che dobbiamo, a tutti gli effetti, considerare “tricasino”.

MINOLI DAY di *Maria Grazia Bello* (2001)⁹⁵

L’Assessorato alla Cultura del Comune di Tricase ha dedicato la serata del 18 novembre al musicista Carlo Minoli, direttore della prima banda musicale tricasina, dal 1873 al 1889. Luogo deputato per l’omaggio all’artista, nel centenario della sua morte, è stata la chiesa di Sant’Angelo dove si è tenuta un’interessante conferenza seguita dall’esecuzione di alcuni brani musicali.

Dopo il saluto del Sindaco e dell’Assessore Carmine Zocco, la prof.ssa Luisa Così, del Conservatorio musicale di Lecce, ha relazionato sulle origini della tradizione bandistica salentina. La studiosa ha sottolineato l’importanza che la banda ha assunto all’indomani della Rivoluzione francese, diventando un veicolo di messaggi egualitari da noi. Nel circondario di Gallipoli vi erano nell’Ottocento 14 bande, che negli anni Quaranta vengono inserite nella guardia urbana con una

⁹⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 11, 29 novembre 2001, p. 9.

propria divisa. La banda diventa anche strumento valido per convogliare le energie di giovani e ad essa si indirizzano gli interventi di alcuni filantropi (come il marchese Arditì di Presicce). Dopo l'Unità si assiste a un passo indietro, un regio decreto vieta la musica a scuola, al fine di indirizzare i giovani verso lavori più produttivi.

La serata ha poi vissuto il momento più interessante con la documentata relazione del Dott. Francesco Accogli, direttore della Biblioteca Comunale, sulle vicende storiche della banda musicale tricasina. Il lavoro certosino di Accogli ha spaziato dagli aspetti sociali a quelli economici che caratterizzavano Tricase alla fine del 1800 ed ha fornito anche curiosità estrapolate dalle tante deliberazioni consiliari che la costituzione ed il mantenimento della banda musicale richiese.

Altro momento significativo è stata la consegna, da parte del Sindaco, di una targa al musicista Rocco De Marco per la sua lunga permanenza in bande salentine, nonché nell'ultima banda tricasina sciolta nel 1954. Sulla scia di diverse sollecitazioni, il primo cittadino ha promesso inoltre che un'epigrafe sarà affissa sulla parete della casa che ha ospitato Carlo Minoli, affinché i cittadini possano serbarne il ricordo.

A conclusione del doveroso omaggio, il dott. Sergio De Blasi ha accompagnato al pianoforte l'esecuzione di alcune composizioni del Minoli, interpretate dalle sorelle Anna (flauto) e Valentina Musarò (violino). La serata ha dimostrato alcune cose interessanti: in primo luogo che si può fare cultura scavando nel nostro passato, con ricerche che potrebbero entusiasmare anche i più giovani e poi che certi posti, bellissimi come la chiesetta di Sant'Angelo, sono stati troppo a lungo dimenticati quali luoghi di incontro. Ci permettiamo di dire che alcuni luoghi rendono più affascinante ogni manifestazione.

Viene eseguito in occasione della Festività del santo, il 7 agosto
IL RESPONSORIO DI SAN GAETANO di *Sergio De Blasi* (2001)⁹⁶
(Come si canta nella cappella di Tutino)

Pur abitando a Tricase da circa quaranta anni solo due volte mi è capitato di visitare la Cappella di San Gaetano nella frazione di Tutino. E ciò per difficoltà obiettive: è aperta soltanto la domenica mattina per la celebrazione della S. Messa e durante la festa del Santo a cui è dedicata. Eppure, essa possiede arredi e suppellettili di notevole interesse artistico e nella sacrestia è possibile ammirare il bellissimo affresco secentesco della "Passione di Cristo". La storia di questa cappella è stata recentemente ricostruita da Roberto Baglivo (*La Confraternita dell'Immacolata nella cappella di San Gaetano di Tutino*, Congedo editore, Galatina, 1996).

San Gaetano nacque nel 1480 a Vicenza, figlio di Gaspare, conte di Thiene.

⁹⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, n. 6, novembre- dicembre 2001, pp.67-69.

Come molti giovani dell'aristocrazia del tempo seguì gli studi di diritto conseguendo la laurea in diritto civile e canonico presso l'Università di Padova. Ben presto avvertì il bisogno di seguire la propria vocazione religiosa, operando prima a Roma in favore dei poveri, dei malati, dei carcerati, quindi, a Vicenza e a Venezia dove organizzò un ospedale. Nel 1524 avvenne la svolta decisiva nella sua vita: fondò infatti la compagnia dei *Teatini*. In un periodo in cui la mondanità regnava nella chiesa di Roma egli patrizio scelse di rinunciare ad ogni proprietà e sussidio e di vivere di sole elemosine. Adottò la veste nera lunga con calze bianche e una larga tonsura. Gli ultimi anni il Santo li trascorse a Napoli, fra i poveri di quella città, organizzando ospedali, istituendo monti di pietà e cercando di alleviare in ogni modo le sofferenze dei più poveri. Morì a Napoli il 7 agosto 1547.

La tradizione vuole che una notte San Gaetano sia apparso in sogno a uno degli abitanti del borgo di Tutino lamentandosi della scarsa considerazione mostrata dai fedeli nei suoi confronti. Disse inoltre di cercare dietro la cappella "qualcosa di importante". L'uomo, all'indomani, frugando tra le pietre dietro la cappella, trovò un'immagine del Santo. Tutto ciò, se vero, dovette verificarsi intorno alla metà del Settecento: da quel periodo infatti inizia a comparire nei superstiti registri dei conti il nome di San Gaetano accanto a quello di San Nicola, originario titolare della cappella. Dagli stessi registri sappiamo inoltre che nel 1756-57 venne portata a termine la costruzione del cappellone di San Gaetano.

Ben noto agli abitanti della frazione di Tricase è un antico Responsorio che viene ancor oggi eseguito in occasione della festività del Santo celebrata dalla Chiesa il 7 agosto, il giorno della sua morte.

Del Responsorio di San Gaetano non si conserva la partitura, ma soltanto il testo latino. Don Gino Corciulo, per molti anni parroco di Tutino, con la sua consueta cortesia e il Sig. Emilio Cazzato (che qui pubblicamente ringrazio) lo hanno eseguito in mia presenza consentendomi di trascriverlo in notazione moderna. Trattandosi di un *Responsorio* è strutturato come alternanza di strofe intonate dal solista (strofe 1,3,5 della partitura) con un ritornello cantato dal coro (strofa 2). La melodia ricorda spiccatamente certi modi gregoriani. Può risultare interessante osservare come sia la metrica dei versi a regolare quella musicale comportando così variazioni della melodia iniziale (vedi l'incipit della strofa 1 e 5).

Il testo del responsorio è il seguente:

*Si quaeris beneficia
Quae Cajetanus depluit
Morbos, dolores, ulcera,
Mirando curat manus.*

**Araeque flore et oleo
Procellae, Mors et Daemones
Fugantur, atque pristinae
Menti redit insanus.**

*Si quidpiam amiseris,
Vel premersi inopia
Confide, ed opem postula,
nec labor erit vanus.
Araeque flore et oleo, etc.*

*Dicat, et ista celebret
Quaecumque gens mortalium,
Gallus, Hispanus, Italus,
dicat Neapolitamus.*

Araeque flore et oleo, etc.

Gloria patri, etc.

Araeque flore et oleo, etc.

Mi sia consentito, per concludere, ricordare un curioso aneddoto relativo all'intonazione di questo Responsorio. È noto che la non precisa conoscenza del latino da parte dei fedeli, in particolare tra gli anziani, causava spesso la deformazione dei testi originari. In questo caso i versi *"Fugantur, atque pristinae / menti redit insanus"* sono state, addirittura, da taluno fraintesi come "fucazze 'nnante Cristu e l'otri tutti cani!".

LA RISCOPERTA DEGLI INNI SACRI POPOLARI TRICASE CANTA MARIA di Sergio De Blasi (2002)⁹⁷

Uno dei fenomeni più originali, e per questo più interessanti, della recente storia musicale tricasina è costituito dai canti processionali composti da musicisti "locali" per solennizzare celebrazioni religiose "locali". Fenomeno interessante ed originale, dicevamo, proprio perché pressoché assente nei paesi limitrofi. Tricase vanta, a partire dal 1872-73, un'importante tradizione bandistica, tradizione che, pur con alterne vicende e fortune, si è protratta fino alla metà del Novecento. La presenza in città di diversi Maestri Direttori del locale Concerto Bandistico favorì probabilmente il fiorire di questo fenomeno. Nacquero così dalla fantasia, dalla penna e dalla devozione di un Maurichi, di un Letizia, di un "Vincenzeddu", l'Inno a San Vito, quello a Santa Lucia e alla Vergine del Loreto, l'Inno Marziale alla Beata Vergine di Leuca e quelli dedicati alla Vergine della Serra.

Questi canti processionali erano abitualmente eseguiti da un coro di giovani fanciulle accompagnato dagli strumenti del locale complesso bandistico. Ed è

⁹⁷ In *DialoghiAmo*, Periodico della Parrocchia, A.I, n.1, maggio 2002, pp. 2 -3.

proprio l'impiego della banda a rendere particolari e suggestive, anche dal punto di vista della resa acustica, queste composizioni.

La maggior parte dei canti processionali che ho potuto recuperare furono trascritti da "mesciu 'Ntunucciu Russu (Rocco Antonio Scarascia, Tricase 1892-1983) che molti ricordano come animatore di numerose iniziative musicali e teatrali ed appassionato raccoglitore di testimonianze della storia della città di Tricase. Lo stesso Scarascia concertò in più occasioni questi canti. Gli spartiti superstiti furono poi conservati dal compianto Giuseppe Pisanelli che da giovane aveva collaborato con Mesciu 'Ntunucciu nell'esecuzione di queste composizioni. I manoscritti originali sono attualmente conservati nell'archivio privato della famiglia Pisanelli.

Giuseppe Pisanelli, in un suo intervento sul periodico "Siamo La Chiesa" (Tricase, luglio-ottobre 1994) pubblicò il testo - ma non la parte musicale - di molti di questi inni.

In questo nostro intervento, che appare nel numero di maggio (il mese dedicato alla Madonna) di questo nuovo periodico, ci, limiteremo a segnalare soltanto i canti devozionali dedicati alla Vergine.

La celebrazione mariana che in passato vedeva maggiormente partecipe la cittadinanza tricasina era quella dell'Assunzione di Maria. Nei primi anni del Novecento era abitudine, il 14 e 15 agosto di ogni anno, trasportare in processione la statua della Vergine dalla chiesetta della Marina Serra nella chiesa Matrice. Per questa ricorrenza Luigi Letizia scrisse l'Inno alla Vergine della Serra. Poco o nulla si conosce di questo musicista se non che nel 1911 suo figlio Carmelo, già solista di cornetta in varie bande della provincia, era a capo di una fanfara costituitasi a Tricase intorno al 1905 e rimasta in vita fino al 1914. Il manoscritto pervenutoci reca la data del 1920. Nel testo dell'inno si mescolano sentimenti di religiosa devozione con istanze patriottiche (quando venne composto l'Italia si era lasciata alle spalle il primo conflitto mondiale da soli due anni).

Sempre legato alla devozione popolare per la Madonna cui è dedicata la cappella della Marina Serra di Tricase è l'Inno Marziale alla Beata Vergine della Marina Serra. Giuseppe Pisanelli nel citato articolo sui canti processionali tricasini della prima metà del Novecento così scrisse a proposito di questa composizione: "Se non ricordo male il motivo del coro predetto è quello stesso che concludeva la tragedia di S. Vito. Il compositore Vincenzeddu diresse nel 1933 tutti i canti di quella rappresentazione religiosa, con i quali si riempiva l'intervallo tra un atto e l'altro. Mesciu 'Ntunucciu faceva parte degli attori ed è famosa la di lui bravura nell'interpretare la figura del diavolo "Asmodeo. Mi è stato impossibile trovare notizie sul Vincenzeddu che sicuramente è indicato col soprannome e non con il suo vero cognome".

Appena fuori dell'abitato di Tricase, lungo la strada di campagna che conduce al "borgo pescatori" della marina si incontrano due chiesette: la Chiesa Nuova (popolarmente conosciuta come la "Chiesa dei diavoli"), con la sua insolita pianta

ottagonale, più simile a una torre fortificata che a una chiesa, un po' tetra, tanto che la tradizione popolare ha collegato ad essa diaboliche leggende, e l'altra, a poco più di un centinaio di metri dalla prima, una semplice cappella dedicata alla Madonna di Loreto.

La devozione per la Vergine di Loreto è tuttora forte in Tricase ma lo è stata molto di più nel recente passato. Ancora alla fine dell'800 il Clero di Tricase era solito recarsi in questa cappella rurale per celebrare la S. Messa nel martedì dopo la Pasqua. Collegato a queste celebrazioni mariane è l'Inno alla Beata Vergine di Loreto, la cui parte musicale è stata composta, probabilmente nel 1933, dal Maestro Francesco Maurichi di Presicce (1858-1944), apprezzato direttore di Concerti Bandistici che negli anni 1916-17 diresse la Scuola Musicale ed annesso Concerto Bandistico formato da oltre 40 strumentisti.

Dalla penna del già ricordato Francesco Maurichi pare sia nato anche l'Inno alla Vergine del Loreto. Sul manoscritto pervenutoci è indicata la data del 1944 ma abbiamo notizia che esso sia stato eseguito già nel 1937 durante un pellegrinaggio organizzato dai reduci della guerra di Abissinia e di Spagna.

Vogliamo sperare che queste composizioni, espressione di una religiosità popolare semplice e sincera, non cadano nel dimenticatoio ma ritornino a vivere e a testimoniare la forza della fede dei nostri padri. È già stato avviato, con un editore locale, un progetto per la pubblicazione organica di questi canti processionali. Ma ancora più importante sarebbe, a mio avviso, che questi antichi inni ritornino ad essere intonati dai tricasini, i veri destinatari di questa eredità culturale.

LUIGI SCORRANO, NATALE E LA MUSICA di *Sergio De Blasi* (2002)⁹⁸

Natale è sempre stato un importante motivo ispiratore per tutti gli artisti: pittori, scultori, musicisti, poeti hanno cercato di trasferire nella loro arte il clima, le emozioni, legate a questo particolare momento dell'anno.

Alle suggestioni del Natale non si è sottratto neppure Luigi Scorrano che ha composto due brevi ma suggestive pagine pianistiche.

Ma procediamo per ordine. Chi è innanzi tutto il musicista di cui parliamo?

Luigi Scorrano fu per quattro anni, dal 1892 al 1896, il Direttore della Banda musicale tricasina. Era nato a Casarano il 6 maggio 1866 da Tommaso e Addolorata Martinelli. Poco sappiamo dei suoi studi musicali. La dedica sulla copertina di una sua composizione ci rivela che dovette essere allievo del Maestro Giusto Dacci, un musicista nato a Parma nel 1840 che fu per molti anni Direttore della Regia Scuola Musicale di Parma nella quale tenne pure la cattedra di composizione.

⁹⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXV, n. 9, 20 dicembre 2002, p. 7.

Il 6 maggio 1892 (compiva quel giorno 26 anni!) venne scelto dalla commissione istituita dal Municipio di Tricase per l'incarico quinquennale di Direttore del locale concerto bandistico. Il musicista subentrava così al Maestro Carlo Minoli, del quale abbiamo già parlato in precedenti occasioni su questo periodico, che per ragioni di salute era costretto a rinunciare a questo faticoso impegno. Sotto la direzione di Luigi Scorrano la banda tricasina fece ulteriori progressi, ampliò l'organico, si arricchì nello strumentario, allargò il proprio repertorio e in breve acquistò rinomanza in tutta la regione: così nella gara tra Bande musicali che si svolse a Lecce nel 1894 in occasione dell'erezione del monumento al patriota leccese Giuseppe Libertini, la banda di Tricase si confrontò con le ben più antiche bande di Manduria, Mesagne, Montemesola, Maglie, Copertino guadagnandosi i consensi della giuria e della critica giornalistica. Il musicista, inoltre, in questi stessi anni, meritò diversi riconoscimenti personali come la medaglia d'argento per una sua composizione pianistica presentata in un concorso musicale indetto dal Circolo musicale "Bellini" di Catania.

Nel 1896, dopo appena quattro anni, il Maestro Scorrano rinunciò all'incarico conferitogli dal Comune di Tricase per assumere la direzione del Concerto Musicale di Ostuni, probabilmente attratto dal maggior prestigio di quell'incarico.

Successivamente lo ritroviamo a Partanna, "nell'estremità occidentale della Sicilia, per trovare un pane ed un posto stabile di direzione appunto di banda non potuti assicurarsi né a Tricase né a Ostuni" (Vito Raeli, *Maestri Compositori Pugliesi*, 1925). Gli ultimi anni il musicista, già vedovo, li trascorre a Cursi Si spense a Casarano il 14 febbraio 1941.

Luigi Scorrano dovette essere fecondo compositore, almeno a giudicare dai numeri d'opera delle sue composizioni (tra quelle reperite il maggiore è il 249). In diverse biblioteche pubbliche e private italiane ho potuto rintracciare oltre venti composizioni, tutte editate, per pianoforte, per banda o per piccole formazioni cameristiche. Ne forniamo qui di seguito l'elenco tentando nello stesso tempo una organizzazione cronologica:

- Luce elettrica, galop per pf. Op. 120, Ediz. Cocchi, Bologna, n. 720.*
- Inaugurazione e nascita, marcia per pf. Op. 129, Ediz. Cocchi n.675.*
- Angelina, polka brillante per pf. OP. 130 Ediz. Cocchi n. 676.*
- Souvenir d'Amour per pf. Op. 134, Ediz. Cocchi n. 693.*
- Helene Bril. Marcia di nozze, per pf. (1900), Ediz. Cocchi n. 708.*
- Contemplazione, per pf- Op. 141, Ediz. Cocchi n. 714.*
- Dancing in the Barn, Op. 144 per pf. Ediz. Cocchi n.715.*
- Gioie natalizie, pastorale per pf. Ediz. Ricordi.*
- Estudiantina, mazurka Op. 143 per pf. (1900), Ediz. Ranzini, Milano.*
- Giselda, skating per pf. Ediz. Ranzini, Milano.*
- Pastorale Op. 170 per pf. Comellini, Bologna, Ediz. n. 29.*
- Abbandono, valzer-boston per pf. Op. 199 (Comellini?).*
- Flirtando, polka-marcia Op. 201 per pf. 81909), Comellini.*

Elégie, Op. 219 pf. Comellini.
Adorable, valse Op. 249 per pf. (1921), Comellini.
Salza settecentesca, per pf. (Ediz.?).
Vita napoletana, tarantella per pf. Ediz. Cocchi.
Dors Bebe, petite berceuse, Bologna 1901.
Il sorriso degli angioli, per mandolino e chitarra, Roma, dep. 1894.
Coquetterie enfantin, valzer per 2 mandolini e chitarra, Bologna 1901.
Le feste di Tolone, marcia per quartetto e pf. Bologna 1901.
Fatima Op. 135, marcia araba per banda, Ed. Cocchi – Bologna.
Guglielmo II, marcia germanica per banda, Ed. Lapini – Firenze 1907.

Esisterebbe dunque un rapporto preferenziale con l'editoria musicale bolognese (ben 17 delle composizioni citate furono stampate nella "città delle due torri") forse spiegabile col già ricordato legame con la scuola musicale parmense ed il compositore Giusto Dacci. Certamente quella elencata è solo una piccola parte della produzione del musicista salentino: sappiamo, infatti, che fu autore di lavori didattici, di numerosi pezzi per banda (le cronache ricordano marce indiane, turche, cinesi, ungheresi, tedesche ed una marcia araba dal titolo Taitù eseguita con molto successo qui a Tricase), altri lavori giacciono ancora manoscritti in archivi privati (come la trascrizione del celebre Intermezzo dalla Cavalleria rusticana conservato da Giuseppe Pisanelli a Tricase).

Una delle composizioni di Luigi Scorrano ebbe poi l'onore della pubblicazione nelle Edizioni Ricordi, Gioie natalizie (n.103472), quasi un riconoscimento ufficiale del valore del nostro musicista.

Ho cercato insistentemente, anche presso i parenti del musicista che ancor oggi abitano a Tricase, un ritratto del compositore. Infine, sulla copertina dell'opera Souvenir d'Amour, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze ho trovato la piccola effigie del Maestro Scorrano che è riprodotta in questo articolo.

La festa di Natale mi ha fornito così l'occasione (che da tempo cercavo) per ricordare questo nostro conterraneo e i suoi legami con Tricase. Il mio auspicio è che si torni ad eseguire la sua musica, soprattutto le pagine per banda che tanto piacquero ai nostri nonni. Ancor più bello sarebbe se ad eseguirle fosse una Banda Musicale di Tricase della cui istituzione si discute proprio in questi giorni.

NU STOZZU DE CARTA di *Alfredo De Giuseppe* (2002)⁹⁹

Salvatore Brigante è un artista nel senso antico del termine: poche regole, molta improvvisazione ed originalità, fuori dagli schemi, con l'unica insopprimibile necessità di comunicare i propri stati d'animo. Lo conosco da molti anni e la vena artistica era già presente nel padre che allietava le serate degli amici con la

⁹⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXV, n. 9, 20 dicembre 2002, p. 7.

fisarmonica nuova portata dalla Svizzera. Ha pubblicato un CD dal titolo “Nu stozzu de carta”. Non c’è il nome dell’editore, né della casa discografica: il fatto fa presupporre che abbia fatto tutto da solo: nel puro stile amatoriale. Il disco si avvale comunque di ragazzi che l’hanno accompagnato con cura e dedizione, almeno a sentire il risultato di arrangiamenti e direzione artistica in generale. Il sottotitolo “Cunti, canti e pizziche nove” non fa giustizia dell’originalità dell’opera che sposa un modo antico di interpretazione canora e una vivacità musicale ben superiore alla tradizionale pizzica e ai numerosi cloni dell’ultimo decennio.

Il primo brano che dà il titolo al CD è nella realtà una lunga filippica in stretto dialetto di Tutino sulla modernità e sui dubbi che essa abbia davvero portato qualcosa di bello per l’uomo. Il lavoro di Salvatore si snoda fra canti di rabbia e di amore, come “L’amore tuzza allu core” dove “cerco l’amore con tanto piacere così me passene tutte le pene”. Mentre in “Bedda vane” c’è un originale tormentone con una donna che deve scegliere fra due amori. Dopo “lu poeta e l’animale”, una storiella che sembra scritta da un figlio di De Andrè nato nel Salento, il CD chiude con “Charlenpizzica Brutt” che non so cosa significhi ma che, se era necessario amplifica ancora di più il senso di delirio che pervade l’intero lavoro.

Per i puristi un’artista da guardare con sufficienza, ma raro e vero esempio di cantautore popolare. Non ho sentito Salvatore Brigante e non so quali fossero le sue intenzioni su questo lavoro: ho comprato il CD su un bancone di un bar, l’ho ascoltato, e ho scritto.

Direttore dell’ultima Banda Comunale di Tricase
MARESCIALLO ADOLFO CORCIULO DI SALVE
di *Francesco Accogli* (2002)¹⁰⁰

Nel 1954 a Tricase, dopo oltre ottant’anni, veniva sciolta la banda comunale¹. Il Direttore o Capo Musico, come allora si usava chiamare il Maestro, era Adolfo Corciulo² di Salve in provincia di Lecce. Adolfo Corciulo fu perciò il Maestro dell’ultimo Concerto Bandistico Tricasino che, nato nel 1952, terminava la sua breve esistenza nel 1954. È necessario ricordare che Tricase ha una lunga e suggestiva tradizione musicale bandistica. La prima Compagnia Musicale Comunale nacque nel 1873, pochi anni dopo l’Unità d’Italia, e si sciolse nel 1889. Ricostituita poi il 16 novembre 1891 durò sino al 1900. Da questa data sino al 1954, con enormi sacrifici e con qualche parentesi di assenza, in particolare durante i due noti conflitti mondiali del secolo scorso, la Banda Musicale di Tricase è stata sempre attiva ed ha ricevuto lusinghieri riconoscimenti e lodevoli attestati³.

Nell’arco di tutto questo periodo, quasi un secolo, alla direzione delle diverse Compagnie Musicali, si sono alternati Maestri o Capo Musici di notevole talento e

¹⁰⁰ In *Annu Novu, Salve Vecchiu*, Salve, XIII edizione, dicembre 2002, pp.125-129; ID., in www.salogentis.it pubblicato il 25 giugno 2009.

di indiscussa fama. Ricordiamo, solo per fare qualche citazione, Carlo Minoli (Torino, 1828 – Tricase 1901)⁴, Luigi Scorrano (Casarano, 1866 – ivi, 1941)⁵, Massimiliano Garavini, Luigi e Carmelo Letizia, Francesco Maurichi (Presicce, 1858 – ivi, 1944)⁶, Girolamo Sirte (Presicce, 1884 – ivi, 1982)⁷ e, *dulcis in fundo*, Adolfo Corciulo.

Adolfo Maria Gaetano Salvatore Corciulo nacque a Salve il 18 settembre 1918. Arruolatosi nella Marina Militare Italiana raggiunse il grado di Maresciallo.

Nel 1945 si trasferì a Brindisi, forse per perfezionare lo studio della musica e successivamente a Bocchiaglieri (CS) per ragioni di servizio.

Il 28 ottobre 1950 ritornò a Salve.

Il 2 gennaio 1952 venne a Tricase per organizzare e dirigere la Banda Comunale che si componeva di circa 60 elementi. Sembra che, quando il Maestro Corciulo giunse a Tricase era ancora in servizio.

Nel novembre del 1953 ritornò di nuovo al paese natio, ma nel 1954 risultava a Presicce e nel 1955 a Casarano, forse proprio per questa sua passione per la musica.

Agli inizi degli anni Ottanta fece ritorno a Salve, dove morì il 10 ottobre 1986.

Avendo incontrato non poche difficoltà nel reperire documenti e fonti scritte, per avere maggiori notizie sul salvese Corciulo, mi sono rivolto al sig. Rocco De Marco, musicante in pensione e componente della Banda, presente in Tricase dal 1952 al 1954 e diretta, come abbiamo detto in precedenza, dal Maestro Corciulo. Il sig. Rocco De Marco⁸, residente a Tricase, via G. Pasquali, con molta disponibilità, mi ha raccontato *che nel 1952 (egli aveva appena 14 anni) imparò a suonare la tromba in Si bemolle con il Maestro Adolfo Corciulo di Salve che svolgeva la professione di Maresciallo di Marina. La Scuola di Musica, in quell'anno, si trovava nell'attuale via Vito Raeli⁹, nei locali che sono occupati attualmente dal Circolo Contadino Endars - ACLI ed era necessario frequentare la scuola tutte le sere. I locali dove si concertava e si facevano le prove – continua Rocco De Marco – erano nell'attuale via Manzoni, vicino alla Scuola Elementare di via R. Caputo, poi in piazza G. Pisanelli (nella casa di Dell'Abate) e successivamente in via L. Cadorna (di fronte alla casa del Brigadiere Citto).*

La Banda era composta da circa una sessantina di elementi, durò in vita un paio di anni, dal 1952 al 1954 ed era dell'Amministrazione Comunale di Tricase. Ricordo anche – racconta ancora De Marco – che ci chiamavano la Banda dei Papaveri, perché suonavamo spesso la canzone dei papaveri che allora era molto in voga. Rocco De Marco si è pensionato nel 1996 ed ha suonato la tromba in Si bemolle per oltre 45 anni. Ha fatto parte di numerosi Concerti Bandistici presenti in Puglia ed in altre regioni d'Italia (in particolare l'Abruzzo e la Basilicata)¹⁰.

Non mi sembra giusto concludere queste brevi notizie sul Maestro Adolfo Corciulo senza ricordare, prima a me stesso e poi agli altri, che la Banda è stata, per intere generazioni, il mezzo più popolare di diffusione della musica ed ha avuto, come è noto, una propria letteratura ricca per quantità e qualità. La Banda è

stata in grado di divulgare capolavori musicali, di ogni genere, di ogni tempo, e di ogni Nazione che possono, ovviamente, essere trascritti per un complesso di strumenti a fiato.

Non è giusto dimenticare nemmeno che nel XIX secolo e per una parte del secolo scorso non c'era la corrente elettrica e di conseguenza non c'erano radio, giradischi, registratori, televisori, cassette, CD, ecc., ecc. e l'unico mezzo per sentire la musica era ascoltarla dal vivo e così, quando suonava la Banda, in paese era davvero un avvenimento, una festa grande e la gente accorreva numerosa e gremiva la piazza principale per sentire suonare la Banda¹¹.

La musica suonata dalla Banda, come ebbe modo di scrivere il prof. Donato Valli, già Rettore dell'Università degli Studi di Lecce e Preside della Facoltà di Lettere dell'Ateneo Salentino, è *musica popolare nel senso più nobile del termine non perché sia stata scritta dal popolo, ma perché il popolo se ne è appropriato come di un fatto suo, perché canta l'anima, le passioni, le speranze del popolo*¹².

Per quanti volessero approfondire la conoscenza sulla storia della Banda di Tricase si consiglia il volume: Francesco Accogli, *I Concerti Bandistici Tricasini (1873 -1954)*, Galatina, TorGraf, 1997.

¹ Cfr.: ACCOGLI, Francesco, *I Concerti Bandistici Tricasini (1873 – 1954)*, Galatina, TorGraf, 1997. In questo volume, pubblicato in occasione del XV° Raduno Bandistico del Salento, svoltosi in Tricase dal 17 al 19 luglio 1997, ho ricostruito più di ottant'anni di storia dei benemeriti ed apprezzati Complessi Bandistici Tricasini, con lo scopo di offrire una prima ricerca documentata ed organica su di essi e, al tempo stesso, mettere in evidenza gli impegni e i sacrifici delle diverse Amministrazioni Comunali di Tricase, la costanza dei celebri Maestri o Direttori, la passione dei leggendari Musicanti o Bandisti e di quant'altri hanno contribuito, con il loro duro lavoro e con la loro continua presenza, a far nascere e mantenere in vita, nella comunità tricasina, una Scuola di Musica per Banda ed un amato e seguito Concerto Bandistico.

² ACCOGLI, Francesco, *op. cit.*, p. 62.

³ Le premiazioni e gli attestati furono molteplici: ricordiamo che nel 1875, girando per la provincia di Lecce, la Banda Tricasina aveva saputo acquistarsi una vera reputazione di bravura e di ammirazione, riscuotendo applausi ed onori. Un lusinghiero successo ebbe persino nella città di Bari in occasione della festa in onore a S. Nicola nel 1878. Analogo successo riscosse negli anni 1895 e 1896, così come riportato dal "Corriere Meridionale" e da "La Provincia di Lecce", periodici pubblicati nella città di Lecce. Anche negli anni successivi, come documentato dalle cronache giornalistiche, i Concerti Bandistici Tricasini riscossero ancora successi.

⁴ Il prof. Carlo Minoli, prima di giungere a Tricase, era Caporale Musicante (Sotto Capo Musico) nel 6° Reggimento Fanteria di Torino. Venne nominato Capo Musico (Direttore) della Compagnia Musicale Comunale, su proposta della Commissione Musicale Comunale e poi dal Consiglio Comunale di Tricase con deliberazione del 28 maggio 1873. Giunse a Tricase, insieme al Sig. Virgilio, Capo Musico dell'Ospizio Garibaldi di Lecce, nei primi giorni di aprile del 1873. Carlo Minoli fu anche un discreto compositore: "Adele – Mazurka per pianoforte", "Mazurka per pianoforte", "Vituccia – Polka per pianoforte", "Dolores Valzer" e "Tarantella Paesana". L'Amministrazione Comunale di Tricase, il 18 novembre 2001, ha dedicato una serata al musicista Carlo Minoli, direttore della prima banda musicale tricasina dal 1873 al 1889. Per ulteriori informazioni vedi: DE BLASI, Sergio, *Carlo Minoli. L'Uomo, il Musicista*, in "Nuove Opinioni", Tricase, A. XXIV, n. 11 (181), 29 novembre 2001, p. 8 e BELLO, Maria Grazia, *Minoli Day*, in "Nuove Opinioni", Tricase, A. XXIV, n. 11 (181), 29 novembre 2001, p. 9.

⁵ Luigi Scorrano, clarinetista, compositore e teorico, in data 6 maggio 1892 venne nominato Capo Musico per cinque anni dal Consiglio Comunale di Tricase. Dal 1892 sino al 18 novembre 1896 il prof. Luigi Scorrano diresse con straordinaria maestria il Concerto Musicale Tricasino, conseguendo continui successi. I giornali dell'epoca parlavano con frequenza dei premi ricevuti e dell'impegno profuso dal Maestro Scorrano come direttore della Banda di Tricase. Fra tutti i riconoscimenti ricevuti ricordo solo la gara delle Bande Municipali a Lecce, in occasione dell'erezione del monumento all'illustre patriota Giuseppe Libertini, dove la Banda di Tricase venne premiata. Per ulteriori informazioni cfr.: ACCOGLI, Francesco, *op. cit.*, pp. 58-59.

⁶ Francesco Maurichi, Direttore della Scuola Concerto Musicale di Tricase negli anni 1916 – 1917, come è precisato nella Deliberazione del Consiglio Comunale n. 22 del 31 luglio 1916. Il Maestro Maurichi fu anche compositore.

⁷ Girolamo Sirte, Direttore della Banda Musicale Comunale di Tricase nel 1937. I musicanti e i cittadini di Tricase lo chiamavano affettuosamente “Mesciu Cilormu” ed alcuni di essi ancora ricordano il suo impegno e la sua costanza nel dirigere la Banda locale.

⁸ Sul musicante Rocco De Marco cfr.: ACCOGLI, Francesco, *op. cit.* pp. 52 – 53 e p. 67. Poi ancora: ACCOGLI, Francesco, *Speciale Raduno Bandistico del Salento*, in “Siamo la Chiesa”, Tricase, A. XVII, mag. – ago. 1989, pp. 39 – 62 e ACCOGLI, Francesco, *Appunti sul Raduno*, Galatina, TorGraf, 1996.

⁹ Vito Raeli (Tricase, 1880 – ivi, 1970), avvocato, fu musicologo e musicografo di notevole spessore. Per ulteriori informazioni cfr.: ACCOGLI, Francesco (A cura di), *Vito Raeli. Maestri Compositori Pugliesi e altri scritti di musicologia pugliese*, Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, Miggiano, Grafiche Salentine, 1990 e CAVALLERA, Hervé A., *Tricase e la musica. Tradizione bandistica e omaggio a Vito Raeli e a Luigi Ratiglia*, Tricase, Tipo-Lito “G. Piri”, 1981. Su Luigi Amedeo Ratiglia (Tricase, 1888 – Parma, 1935), cfr.: ACCOGLI, Francesco, *Luigi Ratiglia: il mago del contrabbasso*, in “Nuove Opinioni”, Tricase, A. XII, 17 nov. 1988, nn.101 – 102, p. 3 e DE BLASI, Sergio, *Luigi Ratiglia. L'esperienza umana ed artistica del musicista salentino*, Galatina, Congedo Editore, 1995.

¹⁰ Ulteriori notizie sul musicante Rocco De Marco possono essere rintracciate nell'articolo *Minoli Day*, dove, fra l'altro, c'è scritto: “*Altro momento significativo è stata la consegna, da parte del Sindaco (Ing. Antonio G. Coppola, ndr), di una targa al musicista Rocco De Marco per la sua lunga permanenza in bande salentine, nonché nell'ultima banda tricasina sciolta nel 1954*”

¹¹ A questo proposito cfr.: SORRENTI, Pasquale, *I Musicisti di Puglia*, Bari, Laterza & Polo Editori, 1966; D'ANDREA, Renzo, *Vita musicale a Lecce e nel Salento dal III secolo a. C. ai giorni nostri*, Fasano, Schena Editore, 1985; TRAGNI, Bianca, *I Nomadi del Pentagonismo. Le bande musicali in Puglia*, Giovinezza, Edizioni Libreria Peucetia, 1985 e TORSELLO, Sergio, *L'eroica bacchetta. Paolo Falcicchio (1879 - 1963)*, Alessano, Idearte, 1999.

¹² VALLI, Donato, *Non solo musica e folklore. Quegli ottoni hanno un messaggio*, in “Nuove Opinioni”, Tricase, A. IV, 31 lug. 1980, nn.39 – 40, p. 3 e soprattutto *Raduno Bandistico. L'anima “popolare” della banda*, in “Nuove Opinioni”, Tricase, A. VII, 13 ago. 1983, n. 67, p. 3.

Gli antichi organi che non abbiamo saputo salvare L'ORGANO DELLA “CHIESA DEL CIMITERO” di Sergio De Blasi (2003)¹⁰¹

Potrà sembrare inutile parlare di oggetti che ormai non esistono più. Invece credo che raccontare la storia dell'antico organo che fino a non molti anni fa serviva Dio e gli uomini nella piccola Chiesa di Sant'Antonio di Tricase ci aiuti a comprendere quanta poca attenzione nel recente passato sia stata rivolta a questi nostri preziosi strumenti musicali. Degli undici organi storici che fino a una quarantina di anni fa arricchivano le chiese presenti nel territorio di Tricase ne sopravvivono oggi solo sette, essendo stati gli altri quattro alienati o demoliti. E le condizioni dei superstiti sono, a dir poco, pessime.

Iniziamo perciò, con questo articolo, una serie di interventi ciascuno dedicato a uno degli organi perduti. Nella ricerca delle poche, scarse, notizie rintracciate nell'Archivio Comunale di Tricase e riportate in appendice, mi sono valso della preziosa e cortese collaborazione della Signora Rosaria Iacobelli, impiegata presso il Comune di Tricase, e che qui ringrazio.

La mattina del 21 settembre 1879, durante un temporale, un fulmine si abbatté sulla “Chiesa del Cimitero” (vedi Appendice, Documento 1). Ricordiamo come da

¹⁰¹ In *Siamo La Chiesa*, A. XXXI, n. 4-5-6, luglio-dicembre 2003, pp. 19-21.

pochissimi anni l'Amministrazione Comunale tricasina aveva stabilito di adibire il terreno retrostante l'ex convento dei frati cappuccini - l'attuale Parrocchia di Sant'Antonio - a Cimitero (cfr. Giuseppe Pisanelli, *Tricase. Ricordi e Documenti*, TorGraf, Galatina, 1994, p. 67). Il fulmine cagionò, tra l'altro, gravi danni all'organo. Non era raro che a quel tempo dei fulmini si abbattessero sulle chiese poiché erano spesso tra gli edifici più alti del paese. Inoltre, le canne degli organi, proprio per essere di metallo, rappresentavano un frequente bersaglio dei fulmini stessi. Nei registri dell'Archivio Comunale di Tricase sono documentati anche i danni causati da un evento analogo accorso all'organo della Chiesa Matrice qualche anno prima del 1876.

Non conosciamo le caratteristiche tecniche dello strumento collocato nell'ex convento dei frati cappuccini, ma doveva trattarsi di un organo di modeste dimensioni, adatto essenzialmente ad accompagnare il canto dei fedeli durante la celebrazione della S. Messa, con scarse possibilità solistiche.

La sua presenza, tuttavia, durante le funzioni liturgiche doveva essere molto importante se, trascorsi appena quindici giorni dall'evento che lo aveva così gravemente danneggiato, la Giunta Municipale di Tricase si riunì per ribadire l'urgenza di provvedere alle riparazioni necessarie. È opportuno ricordare che per tutto il XIX secolo e fino ai primi anni del '900 le Amministrazioni Comunali curavano la manutenzione degli organi presenti sul territorio comunale ed il pagamento dell'organista e dei tiramantici. Ma parliamo di altri tempi e di altre sensibilità! Sono più di dieci anni che aspetto che qualcuno si accorga che l'organo della Chiesa di San Domenico non è più funzionante!

Furono dunque interpellati diversi organari e presentati i preventivi di spesa (vedi Appendice, Documento 2). Alcuni di questi prevedevano anche l'ampliamento dello strumento mediante l'inserimento di nuove canne e di nuovi registri. Ma, vista la destinazione dello strumento, si preferì conservare le caratteristiche originarie. Il preventivo più interessante risultò presentato dall'organaro Luigi Palma da Maglie.

Di questo interessante artigiano conosciamo purtroppo assai poco. Accurate ricerche personali presso l'Ufficio anagrafe del Comune di Maglie non mi hanno consentito di documentarne l'origine magliese. È tuttavia possibile che egli avesse in Maglie il suo *atelier* ma non fosse nativo di quella città. Sappiamo però con certezza che egli aveva già restaurato a Lecce l'organo della Chiesa di *S. Angelo* (1878). In seguito, costruì gli organi delle chiese di *S. Antonio* a Maglie (1884), della basilica di *Santa Maria "de finibus terrae"* a Leuca (1885), della *Maternità B.M.V.* di Cannole (1895), di *M. SS. Addolorata* ancora a Maglie (1902), di *S. Andrea* in Andrano.

Altri strumenti gli sono attribuiti (cfr. E. Martinelli, *Gli antichi organi di Terra d'Otranto*, Città e Servizi Edizioni, Lecce, 1992, p.21 e E. Martinelli, *L'organo antico della basilica di S. Maria "de finibus terrae" autore Luigi Palma* (1885), "Verso l'avvenire", 1991, n. 1, pp. 7-27). Ai dati della Prof. Martinelli

aggiungiamo che è documentata la presenza dell'organaro magliese nel territorio di Tricase almeno in due occasioni: per l'organo ancor oggi conservato nella Cappella di San Gaetano in Tutino (sul somiere dell'organo si legge infatti: "*Luigi Palma fece in Maglie nel 1906*", considerando le strettissime analogie con l'organo che fino a pochi anni fa era presente nella chiesa di *S. Andrea* in Andrano riteniamo che Palma sia l'artefice di entrambi gli strumenti) e per il restauro dell'organo della Chiesa Parrocchiale di Depressa effettuato nel giugno del 1909 su incarico del Comune di Tricase.

Ma torniamo all'organo della Chiesa di Sant'Antonio: le carte conservate nell'Archivio Comunale di Tricase non ci dicono come la vicenda andò a finire. Se cioè, lo strumento venne riparato, se lo fece Luigi Palma, se si preferì realizzarne uno nuovo. Di sicuro la Chiesa di Sant'Antonio era provvista, sino a circa quarant'anni fa, di un organo situato in una cantoria collocata sopra la porta d'ingresso. La cantoria si raggiungeva attraverso un accesso ricavato nella parte della chiesa che fino a pochi anni fa era utilizzata come carcere. Nei primi anni '60 l'allora parroco Don Giuseppe Corciulo – non sappiamo con quali motivazioni – decise di alienare lo strumento e smontare la cantoria. Non sono riuscito a reperire nessuna fotografia di quest'organo, perciò, se tra i nostri lettori ci fosse chi ne conserva qualcuna e ne volesse consentire la duplicazione, mi aiuterebbe ad arricchire la documentazione sugli organi storici presenti nella nostra città che da alcuni anni sto raccogliendo.

APPENDICE – DOCUMENTO N. 1

Giunta Municipale del 06.10.1879 (n.188)

Oggetto: *Organo della cappella del Cimitero*

Letto il rapporto del Rettore della Chiesa del Cimitero circa la necessità di ristaurare l'organo della Chiesa suddetta danneggiato da un fulmine ivi scoppiato la mattina del 21 del mese decorso;

A proposta del Presidente - Delibera –

Darsi incarico al nominato Rettore perché facesi levare analoga perizia onde assodare quale spesa possa occorrervi, e quindi disporre l'occorrente.

Del che si è redatto il presente processo verbale.

APPENDICE – DOCUMENTO N. 2

Giunta Municipale del 24.01.1880

Oggetto: *Organo della Chiesa degli ex Cappuccini*

Visto che l'organo della Chiesa degli ex Cappuccini non è stato ristaurato dai guasti cagionati per lo scoppio di un fulmine, viste le perizie relative ai restauri suddetti delle quali una presenta maggiore spesa perché si propone l'aggiunzione di nuovi registri;

Considerando non esser conveniente migliorare l'organo suddetto perché si presta poco ai miglioramenti che si propongono;

A proposta del Sig. Martella - Delibera –

Ripigliarsi le pratiche pel restauro dell'organo di cui trattasi facendo uso per la base del contratto della perizia elaborata dall'organaro Luigi Palma da Maglie che presenta un esito di lire ottantaquattro.

INNO A SANT'EUFEMIA (Inizi del 1900) di *Sergio De Blasi* (2003)¹⁰²

Presso la chiesa parrocchiale della borgata di Sant'Eufemia ancor oggi si canta un Inno dedicato alla Protettrice di questa frazione tricasina. Il manoscritto che ci è pervenuto è opera di Don Vincenzo Letizia, per molti anni Parroco di Sant'Eufemia. L'autore della composizione sembra però essere Don Luigi Fersini, per molti anni Canonico presso la Curia Vescovile di Otranto, nato a Castro nel 1875. Nell'aprile del 1945 si trasferì a Tricase per assumere la guida della parrocchia della frazione di Sant'Eufemia. Morì a Tricase il 9 giugno 1951.

Devo ringraziare Salvatore Ingletti, mio compagno di studi, per aver recuperato questo manoscritto ed averne consentito la divulgazione.

Il testo dell'inno è il seguente:

*Dall'alto dell'Empireo
Ministri del Signore
Venite: ed alla Vergine
Di Calcedonia onore,
date la palma duplice
per la serbata fé'.*

Rit. *O S. Eufemia supplici*

*I figli tuoi devoti
A Te nel cielo innalzano
Gli ardenti loro voti.
Deh! Tu benigna accoglili
E porgili al Signor.*

*Ella sprezzò magnanima
gli orrori della morte;
e cadde ma di vincere
ebbe la bella sorte,
beata disposandosi
col suo Signore e Re!*

¹⁰² In *Antichi canti processionali tricasini*, Edizioni dell'Iride, 2003, p.14.

Rit. *O S. Eufemia ecc.*

*Bruciando di serafico
amor per il suo Sposo
sprezzò del fuoco intrepida
l'effetto doloroso,
ed affrontò, lietissima,
il resto del martir.*

Rit. *O S. Eufemia ecc.*

*Ma che giovan al perfido
Tiranno e seghe e ruote
Per tormentar la Vergine
Che nuocerle non puote,
che anzi vigore e giubilo
infondele il soffrir.*

Rit. *O S. Eufemia ecc.*

INNO A SAN LUIGI (Inizi del 1900) di *Sergio De Blasi* (2003)¹⁰³

Anche quest'inno, assai noto alla comunità di Sant'Eufemia, sembra potersi attribuire, come nel caso della composizione dell'Inno a Sant'Eufemia, al già ricordato canonico Don Luigi Fersini (Castro 1875 - Tricase 1951). La composizione è stata cortesemente trascritta a cura dell'amico Salvatore Ingletti che ho già avuto modo di ringraziare.

Riportiamo il testo integrale del canto:

Giulivo un inno intonisi al nome di Luigi
la di cui vita è un cumulo di splendidi prodigi:
nemico sempre acerrimo d'ogni mortal grandezza
e tipo inappuntabile di celestial purezza.

Per l'opera della Vergine l'aura mortal respira
mentre tra crude ambascie la madre sua sospira:
non è ancor nato al secolo è già rinato a Dio,
per l'onda del battesimo che l'uom fa mondo e pio.

¹⁰³ In *Antichi canti professionali tricasini*, Edizioni dell'Iride, 2003, p.15.

Fin dall'età più tenera un tal fervore ei spiega
che l'alma sua direbbesi coi Serafini in lega:
Gesù e Maria son l'anima dei puerili accenti,
né mai dal ciel distolgonlo terreni allettamenti.

Gli antichi organi che non abbiamo saputo salvare
CIÒ CHE RESTA DELL'ANTICO ORGANO DELLA PARROCCHIA
DI S. EUFEMIA di *Sergio De Blasi* (2004)¹⁰⁴

La seconda tappa di questa nostra indagine sugli organi storici del Comune di Tricase tocca la frazione di S. Eufemia. Qui, nella chiesa parrocchiale, era collocato un organo a canne. Dico “era” poiché oggi lo strumento non è più presente in quanto distrutto. Mi è sembrato tuttavia importante riportare le informazioni reperite innanzitutto per un doveroso contributo alla conoscenza della storia di questa frazione di Tricase ma anche con l'intento di una sensibilizzazione nei confronti della conservazione, del recupero e della valorizzazione degli strumenti che sopravvivono nel territorio. Per l'esame dei documenti conservati nell'Archivio Storico di Tricase mi sono valso della cortese collaborazione della Sig.ra Rosaria Jacobelli che ancora una volta ringrazio.

L'organo era sicuramente presente nella chiesa della frazione tricasina già nel 1855: nel registro dei Conti Comunali di quell'anno, infatti, è indicato il pagamento “a D. V. zo Cazzato organista in S. Eufemia duc. 5”⁽¹⁾.

Il sacerdote in questione è Don Vincenzo Cazzato, figlio di Ippazio, proprietario e di Monteduro M. Loreta, donna di casa. Morì a S. Eufemia l'8.01.1897 all'età di 67 anni nella casa in Via S. Nicola al civico 3.

Qualche anno più tardi, e siamo al 1860 lo stesso sacerdote fu riconfermato nella carica di organista dal Sottintendente del distretto di Gallipoli nel rispetto delle procedure allora in vigore per la nomina dei dipendenti comunali (tale era all'epoca il posto di organista) che prevedevano la presentazione da parte dell'Amministrazione Comunale di una terna di nomi di possibili candidati all'incarico⁽²⁾:

Sottintendenza del Distretto di Gallipoli

Gallipoli 16 Gennaio 1860

Al Signore Sig. Salvatore Raheli -Sindaco di Tricase

Signor Sindaco

La prego manifestarmi particolarmente e coscienziosamente quale dei tre proposti da cotesto Decurionato per l'ufficio di Organista della parrocchial

¹⁰⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. XXXII, nn.1-6, gennaio-dicembre 2004, pp. 33-36.

Chiesa di S. Eufemia sia meritevole della preferenza per maggiore idoneità ed attitudine pel disimpegno dell'incarico di cui è parola.

Attendo suo riscontro e la ringrazio.

Il Sottintendente.

Sottintendenza del Distretto di Gallipoli

Andrano 7 Febbraro 1860

Signor Sindaco di Tricase

Signor Sindaco

Il sacerdote D. Vincenzo Cazzato è stato superiormente approvato all'ufficio di organista della Chiesa parrocchiale di S. Eufemia. Lo partecipo a Lei perché dia allo stesso giuramento di possesso rimettendomi poscia gli analoghi adempimenti di risultamento pel dappiù a farsi.

Il Sottintendente in giro per Real Servizio.

Il 25 febbraio 1860 Don Vincenzo Cazzato prestò giuramento di fedeltà al Re come previsto dal Decreto Reale del 17 luglio 1813 per l'assunzione in servizio presso le Amministrazioni Comunali⁽³⁾:

L'anno milleottocento sessanta, il giorno venticinque del mese di Febbraro, nella Casa Comunale di Tricase

Noi Francesco Pagliari essendo eletto ff. pel sindaco indisposto, assistito dal Cancelliere archiv.o D. Alessandro Colosso

In esecuzione di ordini del Sig. Sotto Intendente del Distretto comunicati con pregevole foglio de 7 corrente mese 1° carico, numero 443, abbiamo istallato e messo nella carica di organista della aggregata comunale di Santa Eufemia il Sacerdote D. Vincenzo Cazzato.

Egli in esecuzione del Real Decreto del 17 Luglio 1813, ha prestato il suo giuramento nel modo seguente

Io Vincenzo Cazzato Sacerdote, organista di Santa Eufemia prometto e giuro fedeltà ed ubbidienza al Re Francesco Secondo e pronta ed esatta esecuzione degli ordini Suoi.

Prometto e giuro che nelle funzioni che mi sono state affidate io mi adoprero col maggior zelo, probità ed onoratezza.

Prometto e giuro di osservare e far osservare le Leggi i Decreti, ed i regolamenti che per Sovrana disposizione di Sua Maestà si trovano in osservanda, e quelli che piacerà alla Maestà sua di pubblicare in avvenire.

Prometto e giuro di non appartenere ad alcuna società segreta di qualsivoglia titolo, oggetto e denominazione, e che non sarò per appartenervi giammai, così Dio mi ajuti.

Del che si è formato il presente verbale che è stato sottoscritto da noi dal Sacerdote Cazzato e dal Cancelliere archivio

Nel 1874 lo stato dell'organo della Chiesa di S. Eufemia richiese una serie di interventi, in primis l'accordatura dello strumento ⁽⁴⁾:

Oggetto: Accordo degli organi di Caprarica e S. Eufemia.

Visto il certificato rilasciato dal Sacerdote Luigi Legittimo da Ugento da cui risulta che per l'accomodo ed accordo degli organi delle Chiese Parrocchiali di Caprarica e S. Eufemia pretende un compenso di lire venti;

Considerando che per far condurre in Ugento il nominato organista il Consigliere Sig. Vincenzo Cazzato vi à speso altre lire una e cent. 85;

Considerando che atteso il lavoro praticato la pretensione di £.20 per parte dell'organista è discreta anzi che no;

Su proposta del Presidente – Delibera –

Approvarsi la spesa, e rilasciarsi mandato di pagamento in favore di Vincenzo Cazzato di S. Eufemia per la somma di £.21:85 da prelevarsi dall'Art. 44 del Bilancio;

Quindi la pitturazione della cassa ⁽⁵⁾:

Oggetto: Pittura della cassa della Chiesa di S. Eufemia.

Riproposta la istanza del Consigliere Vincenzo Cazzato per la pittura ad olio della cassa dell'organo della Chiesa Parrocchiale di S. Eufemia, ed ottenuta la parola il Consigliere Sig. Giuseppe Martella ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio

Udita la lettura della istanza del Consigliere Cazzato;

tenuto presente il dichiarativo di Tommaso Cazzato Parroco della Chiesa matrice di detta frazione S. Eufemia col quale nell'ottenersi dal nominato parroco che andasse a carico municipale il pagamento di due campane acquistate per l'anzidetta Chiesa, si obbligava finché non veniva estinto il debito della manutenzione della chiesa stessa, fino alla concorrenza della somma all'uopo stanziata in bilancio.

Ritenuto che la istanza del Consigliere Vincenzo Cazzato riguarda manutenzione -Delibera -

Ammettersi, con incarico al ff. da Sindaco di diffidare il Parroco Sig. Tommaso Cazzato per la esecuzione; ammenoché non dimostrasse l'aver adempiuto alla manutenzione della Chiesa all'epoca della sua obbligenza a tutt'oggi.

Infine, nel 1882, si eseguì il restauro dei mantici e della pedaliera ⁽⁶⁾:

Oggetto: Ristauri a' mantici e pedarola.

Letta la domanda del Parroco di S. Eufemia per i ristauri ai mantici e parola dell'organo di quella Chiesa Parrocchiale coll'annessa perizia che porta a £. 7:15 la spesa occorrente vista l'ordinanza di questa R. Delegazione colla quale si dispone siano eseguiti i sopradetti ristauri riducendoli a £. 6:50 la spesa portata dalla summenzionata perizia;

Considerando che il falegname Demetrio Legari assume l'incarico di eseguire detti restauri per la somma ridotta di lire sei e cent. 50;

Letta la dichiarazione dell'organista Sig. Vincenzo Cazzato con la quale si attesta che i ripetuti restauri sono stati già eseguiti dal nominato falegname a tutta regola d'arte;

Letto l'art. 151 della Legge Comunale e Provinciale - Delibera -

Trarsi mandato di pagamento per la somma di £. 6:50 a Demetrio Legari dall'articolo proprio del Bilancio di Tricase dell'esercizio corrente.

Dalla lettura delle delibere precedenti ricordate possiamo presumere che l'antico organo della chiesa matrice di S. Eufemia, considerando i tempi medi per la manutenzione di questo tipo di strumenti, doveva essere stato costruito tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 e che doveva trattarsi di uno strumento di discrete dimensioni se era dotato anche di pedaliera.

Una trentina di anni fa, non conosciamo le motivazioni, lo strumento venne rimosso dalla cantoria che originariamente lo accoglieva e spostato in un locale adiacente la chiesa e abitualmente utilizzato per l'insegnamento del catechismo. Potete immaginare quale ghiotta occasione per i ragazzi che lo frequentavano! Le canne dello strumento, prevalentemente realizzate in piombo, vennero poco alla volta rimosse e quindi il metallo venne fuso per realizzare i "proiettili" per le fionde! Di quello strumento oggi non restano che poche canne, schiacciate e contorte, ed il rammarico di non poter più ascoltarne la "voce". Un altro pezzo della nostra storia è andato irrimediabilmente perduto!

¹ Archivio di Stato di Lecce, Intendenza di Terra d'Otranto, Conti Comunali, Tricase, anno 1855.

² Archivio Comunale di Tricase Cat. VII, Classe 6, Fasc. 1, S. Eufemia, - Carte varie.

³ *Ibidem*

⁴ Archivio Comunale di Tricase. Giunta Municipale del 04.11.1874.

⁵ Archivio Comunale di Tricase. Consiglio Comunale del 18.04.1875.

⁶ Archivio Comunale di Tricase. Regio Decreto del 06.09.1882.

DONATO RUSSO DONA 400 BOBINE DI REGISTRAZIONI MUSICALI AL COMUNE DI TRICASE di *Francesco Accogli* (2004)¹⁰⁵

Il Maestro Donato Russo, agli inizi del corrente anno, ha donato al Comune di Tricase, tramite la Biblioteca Comunale, a titolo completamente gratuito, circa 400 bobine di registrazioni musicali di notevole valore che abbracciano una panoramica vasta della storia della musica occidentale. Donato Russo era in possesso di questo prestigioso materiale musicale in quanto Consulente Musicale alla RAI (Radio Televisione Italiana) per ben 22 anni.

Per chi non lo sapesse, il Maestro Donato Russo è nato a Depressa di Tricase ed è residente a Colleferro, in provincia di Roma. Titolare della Cattedra di

¹⁰⁵ In *DS in forma*, Numero unico in attesa di registrazione, marzo, 2004, p. 3.

Esercitazioni Orchestrali (Direttore d'Orchestra) presso il Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze, compositore e, come anticipato, consulente musicale alla RAI di Roma.

Donato Russo ha raggiunto nel settore musicale, da diverso tempo ormai, grazie alla bravura e un continuo impegno scientifico, traguardi importanti e successi lusinghieri sia a livello nazionale che internazionale. Egli è un personaggio noto ed apprezzato non solo come Direttore d'Orchestra, ma anche e soprattutto come compositore musicale. Da diversi anni, infatti, il Maestro Russo dona alla Biblioteca Comunale di Tricase le sue composizioni, che aumentano in continuazione, ma quest'ultima di circa 400 bobine di registrazioni musicali è davvero un dono unico. Il Sindaco di Tricase, Antonio Coppola, appena venuto a conoscenza del nobile gesto, ha espresso immediatamente i più vivi e sinceri ringraziamenti al Maestro Russo, precisando che "questa straordinaria donazione, oltre ad arricchire il patrimonio musicale della Biblioteca Comunale di Tricase, permetterà agli studiosi e agli studenti di musica di utilizzare detto materiale davvero prezioso, in quanto il Maestro Russo ha donato anche lo strumento idoneo per ascoltare le bobine".

In attesa di preparare una manifestazione pubblica per ringraziare adeguatamente il Maestro Russo per questo suo particolare dono, rivolgiamo un grazie di cuore a Donato per aver scelto, fra le tante biblioteche d'Italia, la biblioteca della sua città natia.

IL MIO AMORE PER LA BANDA di *Donato Valli* (2005)¹⁰⁶

Da qualche tempo in qua mi vado chiedendo, ogni volta che ricorre una festività nella mia amata cittadina di Tricase, perché mai una irresistibile forza mi spinga a fermarmi in piazza ad ascoltare la banda. Eppure, sono consapevole dei limiti di questi gruppi musicali, i quali si sforzano al meglio delle loro possibilità per eseguire "pezzi" d'opera di grande tradizione lirica, resi popolari proprio dalla passione e dalla buona volontà di questi "concerti bandistici", come spesso sono definiti dalla didascalia dei manifesti di rito.

Sono altrettanto consapevole che, in fatto di piaceri musicali, qualche progresso l'ho fatto con personale dedizione avendo organizzato in casa una discreta collezione di musica "classica" (non solo operistica), al cui ascolto mi dedico nelle sempre più rare occasioni di relax domestico o di coatta residenza domiciliare per malattie o feste comandate.

E allora, cos'è che mi spinge li mescolarmi tra la turba dei compaesani, per lo più artigiani e contadini, che nei giorni festivi sostano sotto il sole meridiano o sotto le luminarie notturne ad ascoltare la musica in piazza e ad accompagnare con

¹⁰⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. XXXIII, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2005, pp. 46 - 48.

un fiato di voce appena sospirato i motivi più celebri della banda e dei suoi “solisti”?

Oggi, improvvisamente, mi si è affacciata l'idea che può giustificare questa mia passione. È un tuffo nella memoria della mia prima giovinezza, allorché il paese con i suoi usi, i suoi riti, le sue tradizioni rappresentava per me (ma anche per la grandissima parte dei miei coetanei) l'unico modo esistente e possibile e, come tale, l'unico eccitante di emozioni, fantasie, sogni.

Bisogna riandare con la memoria agli anni immediatamente seguiti alla fine del secondo conflitto mondiale; dunque, all'estate del 1944 o, tutt'al più, del 1945. anni tristi, com'è noto, impastati di miseria, di fame e di trepidazione per i tanti giovani lontani, dei quali non si avevano notizie certe e rassicuranti. Ero tristemente abituato a questa dolorosa ordinarietà di popolo sofferente; non perché avessi piena cognizione degli avvenimenti di cui l'intera nazione era spettatrice, ma perché abitavo in una casa, allora isolata, posta tra il cimitero e la stazione ferroviaria. Una delle mie evasioni preferite nella pausa delle mie disordinate letture, era quella di assistere all'arrivo e alla partenza dei treni che attraversavano il paese con le loro sgangherate carrozze trainate dalle sempre affascinanti locomotive a vapore.

Avevo imparato a distinguere la fatica del loro sforzo dalla intensità dei fumi che avvolgevano quelle locomotive, come se ciò fosse premonizione di mitiche ascese nei cieli di una eccezionale santità riservata agli oggetti: nerissima la nuvolaglia sputata dal fumaiolo, quasi fosse, per la mia fantasia, quella di un vulcano in eruzione; tenuemente candida quella degli sbuffi prodotti dallo sforzo dei cilindri in avviamento dopo la obbligatoria fermata.

Ebbene, l'osservazione di questo spettacolo mi consentiva anche di assistere al flusso dei passeggeri: quelli in partenza e quelli in arrivo. Erano, questi ultimi, che attraevano la mia attenzione perché si trattava di gente nuova, per me sconosciuta: non di rado familiari che rientravano nel paese o, in quegli anni terribili, reduci dimagriti, con lo smarrimento impresso negli occhi dolenti; e col passare dei mesi, sempre più spesso prigionieri rilasciati dalle più lontane regioni della terra. E lagrime di madri consunte nell'attesa, grida di mogli soffocate dagli abbracci, attese deluse di chi con gli occhi sbarrati cercava il passeggero mancante, che non sarebbe più tornato. Spettacolo di quotidiana tristezza o di esilarante gioia: drammatica rappresentazione del bene e del male della vita, esito fatale della tragedia rappresentata da ogni guerra.

Ma un bel giorno da quelle carrozze della speranza e della disperazione non scese il solito gruppo di individui dai volti noti, ma, alla spicciolata, vennero fuori dalla sala d'aspetto uomini dalle facce nuove, vestiti anch'essi in maniera approssimativa, quasi tutti senza giacca, con scarpe logore e sofferenti di lunghe marce. Non molti, una quindicina in tutto. Mi colpì la presenza di un distinto signore, che stava in disparte e che indossava una giacca nera e persino una cravatta; ma mi fece una certa impressione il fatto che indossava anche una candida

camicia i cui polsini fuoriuscivano dalla manica della giacca ed erano entrambi senza bottoni, per cui svolazzavano scompostamente fino a coprire buona parte delle esili mani. Erano i musicanti della banda di Squinzano, e il signore distinto era il loro capo, che gli anziani identificarono per il maestro Abate. Sembravano anch'essi i resti d'un esercito in disfatta. S'incamminarono mestamente per il viale della stazione, a quei tempi bianco di selciato e di finissima polvere. Raggiunsero la piazza, dov'era sistemato un palchetto (non ricordo che ci fossero luminarie) a ridosso della chiesa del Convento dei Domenicani. Ricordo, invece, che l'esecuzione musicale dovette essere ritardata perché in quel minuscolo organico mancava ancora la cornetta solista. Si aspettò pazientemente fino a quando non giunse il ritardatario, e finalmente ebbe inizio il concerto.

Non posso giudicare la qualità dell'esibizione. Era la prima volta che vedevo una banda e ascoltavo musica d'opera. Ma risento ancora il "pezzo" che fu eseguito. Si trattava della "Cavalleria rusticana" di Mascagni. L'intermezzo mi parve musica d'altri cieli, tanto più angelica e avvolgente quanto più squallido era il contesto della esibizione. Mi sembrava miracoloso che da esseri così sofferenti e provati potesse sprigionarsi un'armonia consolatoria di tanta potenza. Mi sentii trasportato, povero ragazzo ignorante di musica, oltre il tempo e lo spazio, in una dimensione che cancellava ogni bruttura, risarciva ogni privazione, accarezzava ogni dolore. Forse per questo la banda ha lasciato nel mio ricordo ancestrali dolcezze, inconsapevoli trasporti.

Forse per questo ogni volta che l'ascolto io ritorno bambino e mi s'inumidiscono gli occhi.

Restaurato lo storico organo della matrice di Lucugnano
L'ORGANO RITROVATO di Sergio De Blasi (2005)¹⁰⁷

Questa volta non vi parlerò, come ho fatto nei numeri precedenti di questo periodico, degli antichi organi della nostra terra che sono stati distrutti o, peggio ancora, venduti nel recente passato. Vi parlerò invece dello storico organo custodito nella Chiesa Matrice della frazione di Lucugnano che, inutilizzabile per i guasti del tempo da ormai molti anni, è tornato, in coincidenza delle solennità pasquali, a far risentire la sua voce sotto le volte di questa graziosa chiesetta e a richiamare col suo suono i fedeli al canto e alla preghiera.

Grazie all'impegno, anche economico, dei residenti nella frazione tricasina e alla ferma volontà del loro parroco, Don Rocco D'Amico e dell'organista Prof. Flavio Indino, dopo circa due anni di paziente restauro da parte dell'organista-organaro Carlo Capra di Rosate (Milano) questo antico strumento ha ripreso il posto che gli compete.

¹⁰⁷ In *Siamo la Chiesa*, A. XXXIII, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2005, pp. 69-73.

Poco prima del restauro ho potuto effettuare un sopralluogo e scattare alcune fotografie che documentano lo stato di degrado dello strumento, sottoposto negli anni a ripetuti, grossolani ed inesperti interventi, dalla pitturazione della cassa, all'inserimento di una pedaliera, alla sostituzione della tastiera originaria.

Nessuna iscrizione è stata reperita sullo strumento per cui non è possibile, al momento, stabilire l'autore dell'opera e l'esatta datazione. Tuttavia, molte caratteristiche costruttive ne rendono probabile l'attribuzione alla cosiddetta "scuola napoletana" mentre il periodo di costruzione più probabile è la fine del XVIII secolo.

Il restauro ha riportato alla luce la tinteggiatura originale, ha soppresso la pedaliera posticcia, ha ricostruito la tastiera secondo i modelli tipici dell'epoca di costruzione dello strumento e rimpiazzato le poche canne mancanti. Inalterato è rimasto il numero dei registri. Unica "modernizzazione" è stato l'impiego di un elettroventilatore che sostituisce l'originario meccanismo di leve che consentono di introdurre l'aria nei mantici.

Nelle mie ricerche presso l'Archivio Storico del Comune di Tricase, aiutato come sempre dalla signora Rosaria Jacobelli, ho potuto rintracciare alcuni documenti relativi alle nomine degli organisti in questa attiva frazione e ad un intervento di "accordatura" effettuato sullo strumento in questione. Ve li propongo ordinandoli cronologicamente:

DOC. I – Decisione del Decurionato del 14.04.1853

Oggetto: Istanza di Biaggio Nuccio per organista.

Signori Biaggio Nuccio dell'Aggregato Lucugnano, perché manca colà l'organista, domanda che fusse nominato a tal carica.

Il Decurionato non avendo che opporre alla domanda del Sig. Nuccio lo propone alla carica di organista.

Nessuna notizia però ho potuto reperire sul suddetto Biaggio (sic) Nuccio.

DOC. II – Archivio di Stato di Lecce, Intendenza di Terra d'Otranto, Conti Comunali, Tricase, anno 1855.

[...] a Giovanni Caputo organista della chiesa di Lucugnano ducati 5 [...]

Occorre precisare che in quell'epoca gli organisti, i "tiramantici" (ossia gli addetti a manovrare le leve che consentivano l'ingresso di aria nei mantici dell'organo), così come il Predicatore Quaresimale, il regolatore degli orologi ed altre "strane" figure, rientravano fra gli stipendiati dei Comuni.

Per quanto si riferisce al suddetto Giovanni Caputo abbiamo accertato che si trattava di un sacerdote, morto il 13.04.1897, all'età di 68 anni, nella casa sita in Via Garibaldi a Lucugnano.

DOC. III – Giunta Municipale del 14.10.1880.

Oggetto: Organista per Lucugnano

Letta la domanda di Michele Gianfreda per essere nominato organista presso la Chiesa Parrocchiale di Lucugnano in surroga dell'attuale Sig. Giovanni Caputo che ha la cura delle anime. Considerando che il nominato Caputo non ha rinunciato all'incarico che ha di organista

A proposta del Sig. Resci - Delibera -

Interpellarsi il Sig. Caputo sol se intenda o no proseguire nell'incarico di organista per poi prendere in considerazione o meno la istanza Gianfreda.

Michele Gianfreda era un cretaiolo, nato nella vicina Specchia, che morì il 30.05.1904 all'età di 65 anni nella casa in Via S. Antonio s.n. a Lucugnano.

DOC. IV – Giunta Municipale del 19.02.1876.

Oggetto: Organi nelle Parrocchie.

Vista la deliberazione con la quale veniva dato incarico al Sindaco onde trattare con l'organista Cataldo Corrado per l'accordo degli organi di Tricase [...] considerando che la [...] somma di £ 324 per l'accordo passato col lodato Sindaco è stata ridotta a lire centosessanta ritenendo di £ 70 il compenso per l'organo di Tricase, di £ 25 quello per l'organo di Tutino, di £ 30 quello per l'organo di S. Eufemia, di £ 25 quello per l'organo di Caprarica, e di £ 10 il compenso per l'organo di Lucugnano;

Su proposta del Sig. Martella – Delibera –

Soddisfarsi il Sig. Cataldo Corrado dell'enunciata somma di £ 160 prelevando i fondi dall'articolo manutenzione delle Chiese.

Poco si conosce del nominato Cataldo Corrado. Le recenti ricerche della Prof Elsa Martinelli documentano che questo artigiano, originario di Campi, restaurò nel 1892 l'organo della Chiesa di MSS Immacolata di Diso (Cfr. Elsa Martinelli, *Gli antichi organi di Terra d'Otranto*, Città e servizi Edizioni, Lecce, 1992, pp. 243-244).

Dall'esame dei documenti che ho presentato emergono alcune interessanti osservazioni. Innanzitutto, che lo strumento, considerati i tempi richiesti per un'ordinaria manutenzione, doveva almeno essere stato realizzato negli anni a cavallo fra '700 e '800.

La seconda è relativa alla "professionalità" degli organisti impegnati nelle funzioni religiose: anche a Lucugnano, come in altri centri del Salento, osserviamo che l'incarico di organista, inizialmente prerogativa di religiosi (sacerdoti e chierici che presumibilmente avevano acquisito, nel loro corso di studi, anche nozioni di musica e di canto gregoriano), verso la metà dell'800 comincia ad essere affidato anche a laici, provvisti di non sappiamo quanta preparazione musicale e abilità alla tastiera. Possiamo inoltre avere un'idea seppur approssimativa dell'ammontare della retribuzione annua prevista per l'incarico di organista: valutando che intorno alla metà dell'800 un ducato valeva circa centocinquanta euro possiamo ritenere

che l'organista della chiesa di Lucugnano ricevette nel 1855 il corrispondente di 750 euro attuali.

Occorre infine rimarcare l'attenzione che in passato le Amministrazioni Comunali avevano per questi preziosi strumenti, attenzione che credo andasse oltre i semplici obblighi amministrativi, sostenuta dalla consapevolezza che questi organi, spesso vanto dell'intera collettività, frutto il più delle volte di generose donazioni da parte di nobili e mecenati del posto, avevano un'importanza fondamentale nell'ambito della vita religiosa del paese.

Nel congratularmi con quanti si sono prodigati per il recupero di questo storico organo vorrei esprimere l'auspicio che lo strumento, oltre che restituito alla fruizione della collettività di Lucugnano, possa essere ulteriormente valorizzato mediante l'organizzazione di concerti affidati a organisti capaci di sfruttare ed evidenziare al massimo le sue potenzialità tecniche ed espressive.

Tricase – 6^a Edizione del concorso musicale internazionale “La Vallonea”
VINCITRICE LA FLAUTISTA TERESA SALVEMINI (2005)¹⁰⁸

Si è svolta lo scorso 1° maggio la finale della VI edizione del Concorso Musicale Internazionale “La Vallonea” di Tricase. Sul palco i 18 finalisti, tutti di alto livello artistico selezionati tra i 175 partecipanti. Si sono alternati pianisti, chitarristi, clarinettisti, voci liriche di provenienza orientale impegnati nell'esecuzione delle più belle romanze d'opera. In questa edizione, inoltre, si è inaugurata una sezione aperta alle scuole medie ad indirizzo musicale che ha visto esibirsi nella serata finale un quartetto dell'Istituto Comprensivo di Alessano e una pianista per l'Istituto Comprensivo di Alliste. Ma il giudizio degli esperti è caduto sull'unica flautista arrivata in finale, Teresa Salvemini, che con dinamismo e sicurezza ha permesso al suo flauto di pronunciare con chiarezza le concitate e difficili costruzioni fraseologico-musicali del suo concerto. È stata lei la vincitrice assoluta della VI edizione del concorso e presto la si potrà riascoltare durante il concerto-premio che si terrà proprio a Tricase.

Il duo quattro mani Giampaolo e Stefania Argentieri si è aggiudicato il premio per la migliore interpretazione mentre al piccolo, ma davvero promettente, pianista Alberto Manzo è andato il premio per la migliore qualità di stile, tocco e fraseggio.

Gli altri finalisti sono stati per la sezione strumenti: Attilio Igino Puglielli, Nicola Morello, Giacomo Gaetani, Mattia Mangia, Benedetta Negro, Giuseppe Mangia, Marco Donateo, Roberto Esposito, mentre per la sezione canto Ahn Mi Young, Ju Hae Min, An Sun Min, Lee Sung Ho. Molte sono state le borse di studio assegnate nel corso della manifestazione e questo non fa che testimoniare la nutrita partecipazione di elementi davvero interessanti e preparati.

¹⁰⁸ In *DS in forma - Terra di Leuca*, A. II, n. 10, giugno 2005, p. 3.

Il Salento sta dimostrando di non avere nulla da invidiare al resto d'Italia. La magia evocata dalla più bella tra le arti deve il suo perpetuarsi a due altri protagonisti del panorama musicale: il M° Maria Fino Frisullo, Direttore Artistico ed il M° Adalberto Protopapa, Presidente del Concorso. Sono loro che, lavorando incessantemente portano ogni anno nel Baso Salento un'ondata di talento e buona musica. Una menzione, infine, meritano tutti i componenti della commissione esaminatrice per la settimana di duro lavoro che gli ha visti protagonisti ed in particolare i M° Nunzia Di Leo, Silvia Mandurino, Ada Marcucci, Enzo Schirripa, Francesco Faiulo, Antonio Rizzato e Giuseppe Lattante.

VECCHI ORGANI... E NUOVI CD di *Sergio De Blasi* (2008)¹⁰⁹

Sembra ormai finito il furore “organoclasta” degli anni '70 e '80: in quegli anni infatti nuovi organi elettronici sostituirono, nelle nostre chiese barocche, i “vecchi” organi a canne, scomodi per la necessità di dover impiegare una persona nel gravoso compito di spingere le pesanti leve che azionano i mantici, e spesso collocati in cantorie troppo anguste per accogliere l'intero coro parrocchiale.

Così molti di questi strumenti storici furono, nel migliore dei casi, abbandonati dagli uomini (ma non trascurati dai tarli e dai topi), mentre in altre chiese furono demoliti o fatti oggetto di sconsiderato commercio. Ritengo che quest'ultima condizione un arbitrario impiego di un bene che appartiene non al singolo ma all'intera comunità dei fedeli e dei cittadini.

Oggi finalmente si osserva un'inversione di tendenza, con il recupero e la valorizzazione di questi preziosi strumenti che tornano così a riempire del loro suono le navate delle nostre chiese. E ci sorprendiamo nel constatare che il suono degli asettici organi elettronici: questa è una “voce” che sa parlare al cuore dei fedeli, questo è l'intento per il quale furono introdotti per accompagnare la liturgia. Potremmo portare molti esempi di questa nuova attenzione nei confronti degli organi storici: senza andare molto lontano da noi citeremo il restauro dell'organo della matrice di Lucignano, voluto dal parroco Don Rocco D'Amico, quello della matrice di Diso, coraggiosamente realizzato da Don Adelino Martella e infine quello di S. Maria di Costantinopoli a Marittima. Gli ultimi due strumenti citati sono inoltre stati recentemente impiegati per l'incisione di due interessanti CD: sull'organo settecentesco di autore anonimo della chiesa di Marittima, restaurato nel 2003 dall'organaro Nicola Canosa di Matera, il M° Francesco Scarcella con il coro *Gaudium Vitae* ha inciso il CD “*re cor dare*” per l'etichetta ARS Publica (141-006). Recentissima poi è l'uscita di un CD (ARS PUBLICA 141-009) in occasione del restauro dell'ottocentesco organo disino firmato da Giuseppe Toselli di Bari effettuato nel 2006 dall'organaro P. Tollari: vi sono raccolti brani eseguiti

¹⁰⁹ In *Terra di Leuca*, A. V, n.27, giugno 2008, p. 2.

oltre al già ricordato Francesco Scarcella, da Christian Accogli, Liuwe Tamminga, M. Mancino e G. Corsano.

Un grazie personale per queste lodevoli iniziative ma consentitemi di chiudere con questa amara considerazione: e Tricase? Tricase – come al solito – resta a guardare!

LUIGI ANTONIO NICOLARDI. UN ASTRO NASCENTE
DELLA MUSICA CLASSICA di *Gianna Marchese* (2009)¹¹⁰

“L’impalcatura di una sana vita culturale è per gli abitanti l’unica possibile strada verso una corretta coscienza civica e personale e il Maestro Luigi Nicolardi è un ottimo esempio di come dovrebbe essere un musicista contemporaneo: abile organizzatore, esperto conoscitore della storia della musica, esecutore capace di soggiogare i suoi ascoltatori... considero una specie di fortuna che stia operando sul suo territorio”. M^o Francesco Libetta

Inauguriamo con questa prima pagina culturale dedicata al Maestro Luigi Nicolardi la rubrica Arte e Cultura, che sarà di volta in volta dedicata a giovani artisti emergenti o personaggi affermati nel campo delle arti, nell’ambito territoriale del basso Salento, principalmente nel comprensorio di Tricase e frazioni. La rubrica sarà la vetrina privilegiata di quanti con il loro operato contribuiscono in maniera valida ad arricchire il nostro patrimonio culturale; lo faremo attraverso la recensione di libri e interviste agli autori, la segnalazione di eventi riguardanti mostre di pittura, scultura, fotografia artistica, eventi teatrali e musicali, e dando spazio a quel settore che è l’artigianato artistico, sia esso nel campo della ceramica, del legno, del mosaico, ecc., che pure è parte importante del grande patrimonio architettonico e culturale del nostro territorio. Inauguriamo perciò questa prima pagina culturale del Magazine, dedicandola ad un giovane e prezioso astro nascente della musica classica a Tricase, che fin dai primi passi ha ottenuto ottimi riconoscimenti in Italia e all’estero. Ma lasciamo che sia lui a condurci con l’entusiasmo e la freschezza dei suoi giovani anni nel mondo magico e complesso della musica.

Ventitré anni di musica. Come nasce una grande passione?

Grazie a mio padre, innamorato di musica classica e che da giovane amava suonare alcuni strumenti quali l’organo e la chitarra. All’età di cinque anni ho toccato per la prima volta un pianoforte e da lì è cominciato questo mio viaggio nella musica. Sono stati fin dall’inizio anni di grandi sacrifici, che richiedevano da parte mia oltre all’impegno scolastico uno sforzo mentale ulteriore, mentre il tempo che potevo dedicare al gioco o agli amici diventava sempre più un lusso che non

¹¹⁰ In Supplemento a *il Volantino*, A.XII, n.11, 21 marzo 2009, pp. 13- 14.

potevo più permettermi; qualche volta ho sofferto di questo e ho avuto momenti di scoraggiamento, ma i miei genitori mi hanno sempre fortemente sostenuto, incoraggiandomi a non mollare. Ho avuto ottimi maestri che mi hanno seguito nel tempo, quali il professore Oronzo Contaldo di Castiglione e la professoressa Lioy di Lecce e così, terminata la scuola media, ho deciso di conseguire la maturità liceale e contemporaneamente di iscrivermi al Conservatorio Tito Schipa, a Lecce.

C'è stata qualche occasione particolare che l'ha spronata a continuare e a farle credere veramente nelle sue possibilità?

Sì, stavo ormai terminando il Conservatorio, ero all'ottavo anno e conoscevo solo di fama l'inarrivabile Francesco Libetta; venne a trovarmi in classe, dopo avermi sentito mi consegnò degli spartiti; mi disse che aveva un progetto, incidere i poemi sinfonici di Liszt con i migliori pianisti del Conservatorio e così mi lasciò gli spartiti dei due brani che avrei inciso con lui, poi mi chiamò personalmente per accompagnarlo insieme ad un altro pianista mio compagno di studi, Scipione Sangiovanni, a suonare con lui, a Milano presso il museo Poldi Pezzoli, un'occasione meravigliosa che mi permise di posare le mani su antichi pianoforti dell'Ottocento, tra cui un Pleyel di Chopin. Avevo diciotto anni e per me cominciava un'esperienza da sogno: ero accanto a un grande ma non da studente, bensì da pianista. A questo decollo seguì la consapevolezza di avere qualche talento da spendere ma insieme intervenne anche un vero innamoramento della musica classica. Dopo il concerto dal vivo dei poemi sinfonici di Liszt a due pianoforti seguì l'occasione dello stesso concerto fino ad un altro grande evento che ha segnato la mia carriera di musicista: la prima edizione del Miami International Piano Festival, organizzato e portato a Lecce dagli Stati Uniti dal Maestro Libetta. È una delle manifestazioni più prestigiose del mondo e la vetrina di molti pianisti di fama internazionale, ne è nato un fecondo gemellaggio e gli amici americani organizzano appositamente dei viaggi per partecipare a Lecce allo stesso festival, ma ne approfittano anche per ammirare le bellezze dei luoghi salentini.

Gli eventi più recenti?

Due anni fa sono stato chiamato a far parte dei 32 pianisti che dovevano eseguire una trascrizione di un pezzo di Wagner, dal Tannhäuser, per sedici pianoforti suonati a quattro mani, ero insieme ad un altro pianista salentino e a tanti altri pianisti del mondo intero. Per me, una grande occasione, indimenticabile.

In che misura il grande Francesco Libetta ha influenzato il suo cammino artistico?

Devo molto a Francesco, egli rappresenta per me non solo la mia guida musicale ma anche quella spirituale perché lo considero un grande intellettuale e un maestro di vita; egli mi ha insegnato a spaziare con la mente nella grande letteratura, o la pittura, o il teatro, affinché la musica, scoprendo nuove e profonde

affinità con le altre arti sue sorelle, ne tragga arricchimento ulteriore rispetto all'ispirazione e all'interpretazione che un musicista può dare di uno stesso pezzo musicale. Inoltre, egli mi ha stimolato insieme al professore e mio amico Giovanni Cavallera a non sottovalutare l'attività didattica e a spendere anche i miei talenti in questo campo, perciò, alcuni anni fa ho deciso di fondare la scuola Music Action dedicata soprattutto ai più piccoli che muovono i primi passi nella musica, e quindi attualmente mi trovo ad affiancare l'impegno nell'attività didattica alla mia grande passione che è l'organizzazione dei concerti.

Che consiglio si sente di dare ai genitori che decidono di far intraprendere questa strada ai loro piccoli?

Innanzitutto di incoraggiare la loro creatività, abituandoli a collocare il fatto più propriamente musicale, che è poi l'impadronirsi di una tematica, in uno spazio artistico più vasto e che arricchisce i ragazzi ulteriormente, come quando essi assistono ad uno spettacolo di danza, di teatro, o un'opera lirica, tutto questo fa apprendere la musica in una dimensione più allegra e meno noiosa, quindi portate i vostri figli ad assistere a quei eventi, ne trarranno solo un vantaggio ulteriore nell'apprendere la musica. Faccio notare quanto sia importante la presenza sul territorio di associazioni artistico-culturali (vedi "ArcArte"), che a Tricase, con molta passione, creano occasioni di incontro, consentendo a tutti i cittadini di accostarsi al mondo delle arti.

IL MAESTRO CARLO MINOLI di *Francesco Accogli* (2009)¹¹¹

Il periodico "La Provincia di Lecce", nelle cronache del 22 novembre 1901, riportava la seguente notizia:

IL NECROLOGIO DI UN MODESTO

Tricase 22 – (M.) - Domenica è morto, a oltre 70 anni, di cui 27 vissuti fra noi, Carlo Minoli.

Era nato a Torino e aveva fatto tutte le più gloriose campagne d'Italia, come musicante nel 6° fanteria, del cui concerto poi era diventato sottocapo. Venuto a Lecce col reggimento, fu invitato a formare e dirigere la banda di Tricase. Egli accettò e si stabilì con la moglie fra noi. E vi è rimasto fino all'ultimo giorno della sua vita, lontano dalla patria che non aveva più vista da 40 anni e dove non aveva più né parenti, né amici.

Egli si era affezionato al nostro paese e di quest'affetto fu largamente ricambiato, tanto che gli fu concesso dall'Amministrazione Comunale di Tricase un

¹¹¹ In www.salogentis.it pubblicato il 16 settembre 2009. Cfr. anche: S. DE BLASI, *Carlo Minoli. L'Uomo, il Musicista*, in *Nuove Opinioni*, A. XXIV, n. 11, 29 novembre 2001, p. 8; M. G. BELLO, *Minoli Day*, in *Nuove Opinioni*, A. XXIV, n. 11, 29 novembre 2001, p.9.

assegno vitalizio. Mortagli la moglie, era rimasto solo al mondo e viveva in una specie di muta contemplazione del passato: buono, prudente, modesto, non prese mai alcuna parte nelle lotte locali e per questo tutti gli volevano bene.

Lunedì ebbe funerali commoventissimi, avendovi partecipato l'intero paese. Sul suo feretro furono deposte numerose corone e fiori, e parlarono l'avv. Ingletti e il prof. Ratiglia. Il Minoli prima di morire aveva donato al Comune le sue tre medaglie guadagnatesi sui campi di battaglia.

OMAGGIO AL MAESTRO CARLO MINOLI

Domenica, 18 novembre, ore 18.30, presso la Chiesa di San Michele Arcangelo si è svolta una manifestazione culturale e musicale voluta ed organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Tricase in onore al Maestro Carlo Minoli, Direttore della prima Banda Musicale Tricasina, nel 1° Centenario della morte (17 novembre 1901 – 17 novembre 2001).

La manifestazione è stata aperta dall'Assessore alla Cultura, Prof. Carmine Zocco; poi ha parlato il Sindaco, Ing. Antonio G. Coppola e successivamente hanno relazionato Luisa Cosi, docente del Conservatorio di Lecce; Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca di Tricase e Sergio De Blasi, cardiologo e musicista. Nel corso della manifestazione è stata consegnata una targa a Rocco De Marco, tricasino, per la sua lunga carriera musicale nelle principali bande della Regione. La serata si è conclusa con la esecuzione delle musiche scritte dal Maestro Minoli: Sergio De Blasi (pianoforte) e le sorelle Anna (flauto) e Valentina (Violino) Musarò di Andrano.

Perché queste due brevi citazioni? Ma chi era il Maestro Carlo Minoli? Perché si trovava a Tricase?

Rispondiamo volentieri a queste domande con una breve nota bio-bibliografica su Carlo Minoli.

Carlo Giuseppe Minoli nasce a Torino nel 1828 da Giovanni e Clara Ottolini. Con la qualifica di "Sotto Capo Musica nel 6° Reggimento Fanteria" egli aveva "combattuto in tutte le campagne per l'indipendenza della nostra Italia dal 1848 al 1870".

Nel 1873 l'Amministrazione Comunale di Tricase nominò una Commissione per la scelta di un Capo Musico cui affidare la direzione della istituenda Scuola di Musica e Banda Musicale Comunale. La scelta, dopo "accurate informazioni prese da persone autorevoli ed esperte", cadde su Carlo Minoli. Avvenne così che, al principio dell'estate del 1873, Carlo Minoli giunse a Tricase accompagnato dal "signor Virgilio Capo Musico dell'Ospizio Garibaldi in Lecce", nel quale si accoglievano i fanciulli orfani o abbandonati e si cercava di fare loro apprendere un mestiere, tra cui quello di "musicante".

Carlo Minoli seppe suscitare subito l'entusiasmo dei tricasini per la sua indole buona e il suo carattere mite e generoso. In poco tempo furono ordinati gli

strumenti musicali e si iniziarono le prove in un locale dell'ex Convento dei Cappuccini. Successivamente si approntarono le uniformi per gli strumentisti (giubba amaranto chiusa da una doppia fila di bottoni dorati con pendagli sul lato sinistro del petto, pantalone bigio con mostre e finimenti verdi, e un chepì verde con pennacchio bianco). Già nella Festa Nazionale dello Statuto del 7 giugno 1874 Carlo Minoli, quale Direttore della Compagnia Musicale Comunale, si guadagnò il riconoscimento della Giunta Comunale "per la sua solerzia e zelo spiegati per la buona riuscita della compagnia musicale" ricevendo, insieme agli altri musicanti, un premio in denaro.

Sin dall'inizio della sua permanenza a Tricase Carlo Minoli si distinse, come abbiamo precisato, per la generosità e la disponibilità verso i cittadini più poveri e sfortunati. Di questo suo modo di comportarsi fa testimonianza una dichiarazione di benemerenzza del Consiglio Comunale, concessa il 13 ottobre 1874, un anno dopo il suo arrivo a Tricase. "Il Sindaco espone esser noto a tutti quanto fu fatto dal Capo Musico, Sig. Carlo Minoli, in favore della classe povera di questo Comune durante l'inverno dell'anno che volge... ed è noto con quanta magnanimità di cuore e filantropica affezione è occorso in sollievo della sventura toccata alla famiglia del defunto Dioniso Rambelli già magazziniere delle Privative in Tricase ritirandola nella propria casa, dando asilo e sostentamento a ben quattro individui finché non si è disposto per il loro allogamento. E poiché sarebbe non apprezzare la virtù se si lasciassero passare in contemplati alcuni fatti tanto degni di lode, così... stabilisce in suo favore una retribuzione di lire cento...".

Il 5 aprile del 1880 muore la moglie di Carlo Minoli, Anna Emma Fabbri, all'età di quarantasette anni. Il Maestro, nonostante questo brutto e doloroso evento, decise di continuare a restare a Tricase.

Purtroppo, però, l'esperienza della prima banda musicale tricasina durò pochi anni: dopo i primi entusiasmi iniziarono le incomprensioni e le difficoltà. Si giunse così, il 2 gennaio 1889, allo scioglimento del complesso bandistico tricasino. Il Consiglio Comunale, in considerazione dei suoi meriti, decise nel 1889, di assegnarli un vitalizio: "Il Consiglio, considerando che il Sig. Carlo Minoli, per 15 anni Direttore della Banda Musicale, ha spiegato il massimo zelo nell'adempimento dei suoi doveri; Considerando che si è spogliato del suo in varie circostanze per mantenere i poveri musicati; Considerando che sia per la sua età avanzata e per la malferma salute non può oltre continuare a dirigere la Compagnia; Considerando che egli è solo, senza parenti, né aiuti di alcuna sorta; Considerando il suo passato posto a servizio della Patria. Delibera, Stanziare sul bilancio di ogni anno la somma di lire 240.00 annue a favore del Sig. Carlo Minoli, fino al tempo in cui risiederà in questo Comune, a titolo di sussidio".

La mattina del 17 novembre del 1901, il Maestro Carlo Minoli muore nella casa di via Santo Spirito all'età di 73 anni e viene sepolto nel Cimitero Comunale, che da pochi anni era stato creato vicino all'ex Convento dei Cappuccini, proprio là dove era iniziata l'avventura della prima Banda Musicale Comunale Tricasina.

Carlo Minoli restò, quindi, sempre a Tricase e la sua presenza non fu secondaria nella vita tricasina della fine dell'800. Le sue composizioni che ci sono pervenute, pur di non elevato valore artistico, sono le seguenti:

- "Adele-Mazurka per piano-Forte", manoscritto di cc.2;
- "Mazurca per piano-Forte", manoscritto di cc.2;
- "Vituccia-Polka per piano-Forte", manoscritto di cc.2;
- "Dolores Valzer", per pianoforte;
- "Tarantella paesana", per pianoforte.

Detto questo, però, a conclusione di questa breve nota bio-bibliografica sul Maestro Carlo Minoli, è necessario mettere in evidenza due aspetti molto importanti per la comunità di Tricase. Il primo è riferito alla presenza, sin dal 1873, della Banda Musicale Comunale e della Scuola Musicale Comunale. Come ebbi modo di affermare nelle pagine 14 e 15 del volume *I Concerti Bandistici Tricasini (1873 -1954)*, edito nel 1997: "In sostanza la funzione della banda fu ed è preminentemente divulgativa di musiche di ogni repertorio, opportunamente trascritte e rielaborate; in questo senso la banda ha svolto, soprattutto fra il popolo, un compito molto importante di avvicinamento alla musica. La banda ha avuto una funzione pedagogica di notevole effetto e quindi una ragguardevole funzione sociale, oltre che un contributo alla conservazione dello spirito delle tradizioni e la creazione di una atmosfera comunitaria nel nome di un'attività fantastica e formativa qual è la musica. Non dimentichiamo che nel XIX secolo e per una parte del XX non c'era la corrente elettrica e di conseguenza non c'erano radio, giradischi, registratori o televisori: l'unico mezzo per sentire la musica era ascoltarla dal vivo e così, quando suonava la banda, in paese era davvero un avvenimento, una festa e la gente accorreva numerosa e gremiva la piazza principale per sentire suonare la banda.

Il secondo aspetto è riferito al rapporto tra il Maestro Carlo Minoli e Vito Raeli (Tricase 1880 – ivi 1970) e Luigi Ratiglia (Tricase 1888 - Parma 1935), i due maggiori musicisti tricasini. Del musicologo e pianista Vito Raeli, il Minoli fu il primo insegnante di musica; altrettanto su Luigi Ratiglia, il famoso "mago" del contrabbasso, ebbe un'influenza notevole nel corso della sua formazione musicale. Sicuramente il Maestro Carlo Minoli influi non poco sulla vita culturale e musicale della nostra città alla fine dell'800 e le due figure di musicisti quali Vito Raeli e Luigi Ratiglia sono una testimonianza indiscutibile. Pertanto, ci sembra giusto e doveroso rendere omaggio all'impegno ed all'opera del Maestro Carlo Minoli, affinché i cittadini ed i giovani possano ricordare il Maestro di musica, ma anche l'uomo buono, mite e generoso.

LO ZECCHINO D'ORO ARRIVA A TRICASE IN CERCA DI NUOVE VOCI (2010)¹¹²

L'Assessore alla Cultura di Tricase, avv. Nunzio Dell'Abate, in merito alle Selezioni Nazionali dello Zecchino d'Oro il 18 e 19 giugno, ha dichiarato: *“Sono davvero soddisfatto che l'Amministrazione comunale sia riuscita a consentire ai bambini di Tricase e dell'intera provincia di partecipare alle Selezioni Nazionali dello Zecchino d'Oro. Offrire ai nostri bambini, della fascia d'età compresa tra i 3 e i 10 anni, il sogno di cantare alla manifestazione dedicata all'infanzia per antonomasia mi riempie di gioia e di commozione. Sarà senz'altro una grande festa che porterà alla ribalta le eccellenze canore di tenera età della nostra terra, che avrà anch'essa una ghiotta occasione di mettersi in bella mostra.*

COMINCIA LA STAGIONE DELLE BANDE: MULTIETNICHE, SPESSO DIRETTE DA DONNE. “I NOMADI DEL PENTAGRAMMA” di Francesco Greco (2011)¹¹³

“Quando la banda passò / volevo dire di no...”. (Mina). Ah, i musicanti! Non ne perdonano una. Castigano più dei marinai e dei produttori cinematografici: una donna in ogni paese. Medici, camerieri e preti, secondo un recente sondaggio, vengono dopo. Fino all'800, la musica era roba da ricchi: la ascoltavano nelle serate negli ombrosi cortili dei palazzi baronali, nei saloni affrescati dei castelli di conti, marchesi, baroni. Ai poveri era interdetta, come se non potessero apprezzare la *Turandot*, la *Traviata*, il *Bolero*, la *Lucia* di Lammermoor). Scarpe grosse e cervello fino, i contadini s'inventarono il modo di godere anche loro la musica: alle feste dei Patroni. La prima banda di cui si ha notizia nacque nel 1797 ad Acquaviva delle Fonti (Bari).

Le prime avevano divisa e stellette: militari, ma in odor di liberalismo. Tanto che i Borboni s'insospettirono, vi lessero propaganda antiregime che magari non c'era e crearono dei corpi speciali che controllassero i movimenti dei musicanti nel loro vagare di paese in paese. Come spesso accade, più soffochi un movimento più lo radichi: così i Re contribuirono a diffondere la musica che piaceva al popolo in tutto il Regno: Puglia, Lucania, Campania, Abruzzo, Molise. Il processo di gemmazione le ha portate anche al Nord e oggi sono circa 5mila. Ma è nel Sud che il fenomeno si diffonde, diventa costume popolare cadenzato dal dolce fluire del tempo insonne. Una banda di giro è composta in media da 40-45 elementi. Un tempo formate da operai, contadini, artigiani autodidatti che imparavano uno strumento, suonavano a orecchio, ignoravano il pentagramma, le biscrome e arrotondavano le entrate del desco. Oggi sono tutti, o quasi, diplomati di

¹¹² In *Terra di Leuca*, A. VII, n.37, giugno 2010, p. 2.

¹¹³ In *Terra di Leuca*, A. VIII, n.42, giugno 2011, p. 6.

Conservatorio. Da qualche anno anche le donne sono entrate negli organici, sebbene la vita dei musicanti sia tosta. Non solo, ma i concerti bandistici sono diventati multietnici e multirazziali, con musicisti provenienti da extra moenia, soprattutto l'Est europeo. In una stagione che dura 6 mesi, da aprile a settembre, arrivano a fare anche 100 concerti, spesso in località distanti l'una dall'altra 2-300 km. La giornata-tipo del musicante è da stakanovisti. Si arriva nel paese in festa annunciati da una "carcassa" (rumoroso fuoco pirotecnico), ci si accampa quasi sempre nelle palestre delle scuole o comunque in posti di fortuna e subito si suonano le marce per le vie paese, per raccogliere le offerte. Poi si esegue qualcosa anche in piazza. A mezzogiorno ci si cucina un boccone, ma spesso il comitato-festa fa, come si diceva un tempo, "le spese". Nel pomeriggio dietro alla processione del Santo. E non è finita, perché il lavoro prosegue la sera seduti, sotto la cassa armonica illuminata a giorno. Fino a notte fonda. A volte la gente riconoscente, fa piccoli regali, dolci, frutta.

Cosa si suona? Il programma è concordato col comitato-festa alla stipula del contratto. Quasi sempre le stesse opere: *Norma*, *Aida*, *Rigoletto*, *Traviata*, *Turandot*, *Cavalleria Rusticana*, *La gazza ladra*, *Il Barbiere di Siviglia*. A volte il manager, su suggerimento del maestro concertatore e direttore, cerca di inserire opere poco note. Quasi sempre però sono depennate preferendo andare su un repertorio già collaudato, noto al pubblico. Si finisce a notte inoltrata e dopo aver accompagnato il paese al luogo scelto per i fuochi pirotecnici, con un panino e una birra nello stomaco, si va a dormire se l'indomani si suonerà ancora lì o, dopo aver ricaricato gli strumenti, ci si mette in viaggio, sul pullman, nella notte per raggiungere la nuova destinazione, dormicchiando alla meno peggio. All'arrivo ci si rinfresca un po', si beve un caffè e si ricomincia.

Negli ultimi anni sono apparse anche le "bacchette" donne, che hanno richiamato un pubblico più massiccio. È da dire che i direttori a volte diventano un mito preceduti da leggende e aneddoti. Ma anche i solisti sono personaggi, spesso "star". Le bande hanno un pubblico stanziale, quello del paese, e uno diciamo "nomade" che la segue: melomani dall'orecchio fino in grado di beccare la stecca del clarino in "*Lucia di Lammermoor*" e l'entrata con un attimo di ritardo della tromba nella "*Norma*". Gli strumenti sono a fiato, di legno, d'ottone. Repertorio classico, s'è detto, ma anche innovazioni: tipo la musica di Nino Rota, le colonne sonore dei film di Federico Fellini. Caratteristica comune è comunque che gli strumenti sostituiscono le voci dei cantanti: il flicorno sopranino della donna, il flicorno tenore, o baritono, dell'uomo. La banda è ormai cultura radicata e diffusa e, come s'è visto, non da oggi. Da tempi lontani ci sono molti raduni bandistici. Quello di Tricase, nel Leccese, per esempio, must dell'estate, che di solito si tiene a luglio e dove i gruppi musicali si alternano sul podio. O "Bandalarga", la rassegna di Conversano (Bari). La musica dei poveri si afferma e si diffonde sempre più, e lo sarà ancora in futuro ora che la buona gente s'è impadronita d'uno dei suoi topos più intriganti e densi di pathos del suo patrimonio culturale.

Compositore, Direttore d'Orchestra e Consulente Musicale della RAI

È SCOMPARSO IL MAESTRO DONATO RUSSO

di Francesco Accogli (2011)¹¹⁴

Donato Russo nacque a Depressa, frazione di Tricase, il 16 novembre 1940 da Giovanni e Assunta Cerfeda. Il padre svolgeva il mestiere di sarto e la madre era casalinga; il padre influenzò moltissimo sulla formazione di Donato che da piccolo suonava, in qualità di autodidatta, l'organo della Chiesa parrocchiale di Depressa, dimostrando così una straordinaria attitudine alla musica.

Studiò presso le scuole elementari di Depressa e continuò gli studi a Otranto presso il Seminario Arcivescovile dove ebbe i suoi primi contatti culturali e le sue prime conoscenze artistiche e, quando poteva, suonava l'Armonium per appagare la sua passione e coltivare il suo più importante interesse.

Nel 1957 decise di interrompere gli studi al Seminario e si trasferì a Roma, dove, appena diciassettenne, riuscì a vincere una borsa di studio al "Collegio Internazionale di Musica", sezione staccata del Conservatorio di S. Cecilia. Sempre a Roma conseguì il suo primo diploma musicale in Contrabbasso.

Iniziò così l'attività di musicista strumentista con numerosi complessi da Camera (Accademia musicale napoletana, Agostiniana di Roma, ecc. ecc.) con i quali compì molte tournée in Italia e all'Estero (Europa ed Africa).

Dal 1966 al 1970 dimorò a Lugano occupando il posto di Primo Contrabbasso nell'Orchestra Sinfonica di Radio Monteceneri della Radio Svizzera Italiana. Questi anni furono i più importanti per la sua formazione musicale, in quanto ebbe la possibilità di ascoltare musicisti di grande talento. Durante la permanenza a Lugano si delinearono anche problematiche esistenziali nuove; la vita di strumentista venne messa in secondo ordine e Donato si dedicò con maggiore interesse allo studio continuo e serrato della composizione.

Partecipò nel 1970 ad un concorso di Consulenti Musicali presso la RAI di Roma, vinse il concorso e rientrò in Italia. Iniziò, così, a Roma una seconda e più ricca fase del suo impegno e della sua specializzazione. Continuò gli studi di composizione con Fausto Razzi, iniziò lo studio di Direzione orchestrale con Franco Ferrara e si specializzò anche in Musica elettronica con Franco Evangelisti. Nel frattempo, conseguì due altri Diplomi: Strumentazione per banda, Musica Corale e Direzione di Coro.

L'anno successivo, 1971, insegnò presso il Conservatorio "U. Giordano" di Foggia e nel 1976 divenne titolare, nello stesso, della Cattedra di Esercitazioni Orchestrali. Successivamente insegnò al Conservatorio "A. Casella" di L'Aquila e al Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze.

¹¹⁴ In *Il Volantino*, A. XIV, n.27, 8 luglio 2011, p.3; ID., in www.salogentis.it pubblicato il 9 luglio 2011.

Nel 1976 fu uno dei fondatori della “Scuola di Musica della A.R.A.M. (Associazione Reatina Amici della Musica) della quale divenne poi Direttore Artistico e realizzò Concerti e Corsi conseguendo splendidi risultati.

Il Maestro Donato Russo, nel 1992, diresse l’Orchestra Sinfonica della Provincia di Lecce eseguendo quattro Concerti nei comuni di Alezio, Gallipoli, Otranto e Tricase. La breve tournée fu un successo davvero meritato e in tutte le quattro serate ci fu una numerosa e qualificata presenza di pubblico.

Sempre nel 1992 fu nominato Direttore stabile dell’Orchestra del Teatro dell’Opera e del Balletto di Tirana in Albania.

Mi piace concludere questa breve nota biografica precisando che, sin dagli anni Novanta, il Maestro Russo ha via via donato le numerose opere da lui composte alla Biblioteca Comunale di Tricase e, nell’ottobre 1993, ha consegnato n. 400 bobine di registrazioni musicali, di notevole valore, che abbracciano una panoramica vasta della storia della musica occidentale, possedute dal musicista tricasino in quanto consulente musicale alla RAI per ben 22 anni.

Pochissimi giorni fa la triste notizia: il concittadino Donato Russo si spegneva a Roma all’età di 71 anni circa.

Ricordo di Salvatore Minerva a un anno dalla scomparsa
GRAZIE, SALVATORE di *Sergio De Blasi* (2013)¹¹⁵

Credo che gran parte della mia inclinazione per gli studi musicali sia dovuta proprio a lui (...); fu il mio primo maestro: mi procurò alcune semplici pagine organistiche, mi consigliò i primi metodi per Harmonium (...); tante volte mi ha accolto nella sua casa e, sedendosi al pianoforte, col suo abituale entusiasmo, mi faceva ascoltare in anteprima le composizioni che stava scrivendo.

Gli avrebbe fatto sicuramente piacere essere oggi qui tra noi, tanto più che proprio quest’anno si celebra il bicentenario della nascita del “suo” Giuseppe Verdi con tantissimi concerti e iniziative. Purtroppo, un anno fa, dopo una lunga malattia, ci ha lasciati. Sto parlando dell’amico Salvatore Minerva, a molti, noto per i suoi incarichi presso l’Amministrazione comunale di Tricase, ma soprattutto per la sua intensa partecipazione alla vita musicale della nostra città. Vorrei ricordarlo oggi, lontano dagli immediati sentimenti di cordoglio per la sua scomparsa, cercando di evidenziare ciò che di importante egli ha fatto per noi.

Vorrei parlare, innanzitutto, di quello che Salvatore ha rappresentato per la mia esperienza musicale. Credo che gran parte della mia inclinazione per gli studi musicali sia dovuta proprio a lui. Ho ancora vivissimo il ricordo di una domenica mattina (avevo allora 10 o 11 anni) in cui mi recai nella nostra chiesa matrice per partecipare alla “Messa Cantata” delle ore 11, giacché avevo perso quella “del

¹¹⁵ In *Siamo La Chiesa*, A.XXXV, n.3 /2013, pp. 26-28

fanciullo” che si celebrava alle 9. Entrando in chiesa fui colpito dal suono dell’organo ottocentesco con cui in quel momento Salvatore stava accompagnando il canto dell’assemblea e che riempiva le navate della chiesa. Ne rimasi tanto affascinato che credo proprio in quel momento maturò la mia decisione di studiare musica. Salvatore fu il mio primo maestro: mi procurò alcune semplici pagine organistiche, mi consigliò i primi metodi per Harmonium. Più non poteva fare egli che, sempre da autodidatta, aveva coltivato la sua passione per la musica. Devo riconoscere che mai mostrò gelosie nei miei confronti ed anzi fu sempre prodigo di consigli verso un ragazzino che imparava ad accompagnare i canti in chiesa. Negli anni successivi tante volte mi ha accolto nella sua casa e, sedendosi al pianoforte, col suo abituale entusiasmo, mi faceva ascoltare in anteprima le composizioni che stava scrivendo. Sono certo che molti altri giovani sono stati stimolati dal suo esempio e hanno coltivato l’interesse per la musica giungendo a più o meno elevati livelli tecnici.

Per oltre 50 anni Salvatore è stato l’organista ufficiale della chiesa matrice di Tricase. È stato appassionato e infaticabile organizzatore di cori polifonici che, oltre ad accompagnare la messa domenicale, si esibivano in composizioni di un certo impegno tecnico specialmente nelle festività solenni. Egli fu, da questo punto di vista, il continuatore di una tradizione corale che a Tricase era stata avviata nel lontano 1922 dal giovane sacerdote Giovanni Panico, futuro Cardinale, nel breve periodo in cui, fresco degli studi presso il Seminario Maggiore di Roma, era ritornato nella città natale affiancando il parroco Don Tommaso Stefanachi ed aveva costituito appunto la prima *Schola Cantorum*. Quella pratica musicale era poi stata portata avanti da Vito Pisanelli immediatamente dopo la partenza di Mons. Panico e successivamente da Giuseppe Pisanelli e da Rocco Antonio Scarascia (“*Mesciu ‘Ntunucciu Russu*”).

Grazie a Salvatore Minerva ci sono giunti gli spartiti di alcuni brani che il Cardinale Panico aveva insegnato al coro parrocchiale durante la sua breve permanenza a Tricase: la messa *Te Deum laudamus* di Perosi, un *Te Deum* dello stesso autore, la nenia natalizia, *Dormi, non senti un alito*, l’inno *Respice Stellam* che il Cardinale negli ultimi anni inviava ad amici e conoscenti quasi come biglietto di auguri. Salvatore ha anche messo sul pentagramma le note di un antico *Responsorio a San Vito* che da secoli veniva intonato durante i festeggiamenti del nostro Santo patrono.

Pochi, infine, sanno che Salvatore ha composto alcune interessanti pagine corali: l’*Inno a San Vito* scritto nel giugno del 1997, un *Tota Pulcra* del dicembre 2000, un’*Ave Maria a tre voci dispari*, una *Messa S. Vito* (il cui spartito, senza data di composizione, reca la dedica alla moglie Marisa) che si articola nelle sezioni *Signore pietà*, *Gloria*, *Santo*, *Agnello di Dio*. Tutte pagine che meriterebbero di essere ancora eseguite e magari pubblicate. Lancio a questo punto una proposta ed un progetto ai miei concittadini: perché non formare un comitato con lo scopo di valorizzare e pubblicare queste composizioni preservandole dall’oblio? Sono sicuro

che questo progetto avrebbe riempito di gioia l'amico Salvatore e nel tempo stesso sarebbe un seppur piccolo segno di gratitudine per quello che in tanti anni Salvatore ha fatto per la vita musicale tricasina. Grazie, Salvatore.

ALBA IN JAZZ di *Sergio Fracasso* (2013)¹¹⁶

L'alba di sabato 3 agosto non la dimenticherò mai. Né io, né le tantissime persone che hanno atteso il sorgere del sole a Marina Serra, sulle sensuali note del jazz d'autore. Ho colto al volo la preziosa occasione di ospitare nella nostra Marina Serra l'alba in jazz che ogni anno il Locomotive Jazz Festival mette in cartellone tra gli appuntamenti più suggestivi e attesi dell'estate, viste le difficoltà politiche generate dal cambio di amministrazione del Comune di Sannicola, dove si è sempre svolto l'evento negli scorsi anni. Dall'abbazia di San Mauro, sulla collina che guarda Gallipoli, al lembo di costa di scogli e piscine naturali di Marina Serra di Tricase.

Appoggiato dall'amministrazione del Comune di Tricase, ho potuto ancora una volta dare un senso diverso al mandato del mio assessorato, legando la cultura al turismo con la proposta di un momento che ha emozionato che ha resistito al sonno ed ha atteso la prima alba d'Italia, sulle nostre coste a sud est. Ho voluto fortemente che si concretizzasse questa proficua partnership con un evento collaudato e di calibro come il Locomotive Jazz Festival, questo mi ha permesso di legare la cultura della musica che risiede nel jazz alla promozione del nostro territorio che da solo ha offerto un palcoscenico naturale che nulla ha da invidiare alle coste più belle d'Italia. Era una cartolina, Marina Serra, il suo Lavaturo di scogli racconta una natura prorompente che incontra e si scontra con un mare splendido e possente, già con il fascino delle ampie acque del Mediterraneo.

Dalle stelle delle quattro del mattino sino al sorgere del sole, siamo stati accompagnati in un viaggio magico ed onirico da alcuni tra i più grandi nomi della musica d'autore contemporanea: Gaetano Curreri, inconfondibile voce degli Stadio accompagnato da Paolo Fresu alla tromba e flicorno, Fabrizio Foschini al piano e dal nostro Raffaele Casarano al sassofono. Affascinanti arrangiamenti di alcuni tra i pezzi migliori di Fabrizio De André, dell'indimenticato Lucio Dalla, Patty Pravo. Suggestiva l'interpretazione di Caruso, lì dove anche il nostro mare luccica.

Il primo sole merlettato dal profilo delle montagne dell'Albania è spuntato sulle note de "Il cielo" di Lucio Dalla, arancione, che col trascorrere dei minuti ha inondato di luce di un nuovo giorno Marina Serra. Uno scorcio inedito grazie alla scelta un po' folle di montare il palco in riva al mare, confine ideale verso l'infinito, che ha permesso a tutti di godere della bellezza della poesia che la musica e la natura sanno regalare. Musica e natura, due elementi vicini al divino, in scena a Marina Serra.

¹¹⁶ In *Il Volantino*, A.XVI, n.31, 9 agosto 2013, pp. 1 e 4.

L'alba in jazz farà il giro del mondo, scorci e panorami sono stati fotografati e video-ripresi dagli oltre duemila spettatori che tempestivamente hanno mandato on line cartoline e brandelli di musiche, sui più grossi social network. Uno scorcio di Salento, Marina Serra, arriverà oltre confine, e farà mostra di sé anche a coloro che non ne conoscevano l'esistenza. Il nostro territorio è così bello che è già di per sé palcoscenico naturale d'eccezione, la lungimiranza delle amministrazioni e degli uomini e donne che si occupano della cosa pubblica sta nel riconoscere il valore di ciò che è già patrimonio materiale e immateriale e saperlo promuovere a favore di chi qui ci vive e a favore di tutti i turisti che scelgono il Salento. La cultura è il nostro investimento perché il nostro nome e le nostre bellezze possano perdurare e diventare realmente risorse per la crescita di tutto il territorio. Il messaggio è che chi sceglie il Salento per il mare, possa sapere che quel mare svela un universo di bellezza infinita.

L'alba in jazz è per me ormai l'evento di punta dell'estate Tricasina, da ripetere ogni anno grazie alla collaborazione con il Locomotive Jazz Festival, emozione a cui non si può rinunciare, opportunità troppo intensa per non parteciparvi ogni anno.

IX EDIZIONE "OMAGGIO A MOZART" A TRICASE (2014)¹¹⁷

Torna dal 18 gennaio al 9 febbraio, il Festival di Alta Cultura Musicale "Omaggio a Mozart", organizzato e diretto dall'Associazione di Alta Cultura Musicale "W. A. Mozart" di Tricase, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Tricase e del Conservatorio di musica "T. Schipa" di Lecce, in collaborazione con l'istituto Comprensivo "Via Apulia" di Tricase e la locale Proloco. Il festival inizierà con la lezione concerto "Mozart va' a scuola" destinata agli alunni della scuola primaria dell'I. C. "Via Apulia" (sabato 18 gennaio, ore 09,00); il "Gran Gala Concerto" dedicato ai concerti per pianoforte e orchestra ed alla formazione "duo pianistico" si svolgerà presso la Sala del Trono di Palazzo Gallone domenica 26 gennaio alle ore 19,00; l'appuntamento "Mozart...e poi" si terrà presso la Sala del Trono di Palazzo Gallone domenica 9 febbraio alle ore 19,00.

Il presidente M° Giovanni Calabrese così si esprime a proposito di questo importante evento musicale *"Da anni siamo impegnati nella diffusione della musica con diverse attività e posso affermare che "Omaggio a Mozart" è il nostro fiore all'occhiello, l'evento per il quale lavoriamo tutto l'anno. Per questa edizione abbiamo pensato ad un concerto tutto per i bambini durante il quale racconteremo la storia di un loro coetaneo (Mozart) che tanti anni fa girava l'Europa in carrozza per far ascoltare a tutti la sua musica. Nella serata di Gala potremo godere di quella che la massima espressione dell'opera per pianoforte rappresentato dal*

¹¹⁷ In *Il Volantino*, A.XVII, n.2, 17 gennaio 2014, p. 5.

concerto con l'orchestra, dato il periodo di ristrettezze, come avviene in altre rinomate istituzioni concertistiche, la parte orchestrale sarà affidata al secondo pianoforte. Abbiamo previsto un concerto domenica 9 febbraio denominato "Mozart... e poi "perché andando oltre la data dell'anniversario della nascita (27 gennaio) vogliamo andare oltre anche con il genere di musica, questa data sarà infatti dedicata alla musica del periodo romantico, il quale si colloca temporalmente dopo il classicismo di cui Mozart è stato il perfetto rappresentante. Per questa serata è prevista anche una mostra di pittura a cura del pittore salentino Giuseppe Alessio". Ingresso gratuito. Info 347/8022725.

EILEEN HUANG: LA CINESE CHE HA INCANTATO TRICASE
di Giovanni Calabrese (2014)¹¹⁸

Si è svolto in un clima di grande trepidazione il concerto “La musica da camera, il bel canto e la magia di Napoli” organizzato dall’Associazione di Alta Cultura Musicale “W. A. Mozart”. Le aspettative del pubblico sono state ampiamente soddisfatte: i giovani interpreti dell’Associazione hanno dato prova di avere le doti necessarie ad affrontare appuntamenti musicali importanti; Miss Eileen Huang nella sua limpida semplicità ha incantato il pubblico con tre brani della produzione classica cinese per pianoforte ed ha onorato “la magia di Napoli” con la famosa Tarantella di Listz-Rossini.

“Credo che questo concerto sia stato importante per due diversi motivi: il primo perché è il riconoscimento del lavoro di qualità in cui tutti i ragazzi sono quotidianamente impegnati; il secondo perché pone le basi per lo sviluppo di nuove opportunità artistiche non solo per l’Associazione ma per l’intera Città di Tricase.

Miss Eileen ha apprezzato molto la qualità artistica dei ragazzi, la presenza del pubblico attento e accogliente, l’organizzazione della serata e la Sala del Trono. “In confidenza mi ha detto: “*Giovanni non ho mai visto niente di simile nemmeno a Parigi*”; il riferimento era al clima di entusiasmo dei ragazzi che hanno trascorso con lei le prove mattutine e alla gente che nei giorni successivi, incontrandola al mare o per le strade, la fermava invitandola a pranzo o a cena e lei in più occasioni ha accettato di buon grado.

La serata d’arte è stata impreziosita anche dalla presenza di Pasquale Santoro e Michela Nicolardi, i quali, interpretando brani di E. De Filippo, hanno fatto vivere al pubblico, momenti, ora poetici, ora simpatici dello “stile partenopeo”. “Pensavo in questi giorni quanto sia bello quando le cose della vita si sviluppano in modo spontaneo perché mosse da sentimenti di bontà e generosità. La presenza di Eileen è stata generosa, le persone che l’hanno incontrata per strada lo sono state.

¹¹⁸ In *Il Volantino* A.XVII, n.30, 27 settembre 2014, p. 7.

Le basi per una futura collaborazione ci sono tutte ed è bello pensare che, a detta di Miss Eileen, nemmeno Parigi ha queste potenzialità.

Un grazie particolare va al mio amico Giuseppe Alessio che ha prospettato a Miss Eileen l'opportunità di venire ad "esplorare" Tricase e l'Associazione di Alta Cultura Musicale "W. A. Mozart". Grazie a tutti!

*Completato il restauro dell'antico organo
della Chiesa parrocchiale di Caprarica di Tricase
L'ORGANO "RINATO" di Sergio De Blasi (2014 -2015)¹¹⁹*

Il nuovo parroco di Caprarica, don William Del Vecchio, col sostegno – anche economico – dei parrocchiani, ha voluto dare nuova vita a questo strumento affidando al Maestro d'organo Nicola Puccini della provincia di Pisa il progetto di ricostruzione delle canne mancanti, oltre al restauro della tastiera e della pedaliera. L'antico organo è tornato così a riempire con il suono delle sue canne la volta della bella chiesa parrocchiale durante il concerto di inaugurazione tenuto dal Maestro Gian Vito Tannoia la sera del 21 settembre 2014

Abbiamo più volte avuto l'occasione, sulle pagine di questo periodico, di ricordare la condizione di degrado e di abbandono in cui versano tutti gli organi storici presenti nel territorio di Tricase. Di alcuni di essi addirittura disponiamo soltanto di riferimenti d'archivio (come per la Chiesa di Sant'Antonio, la parrocchia di Sant'Eufemia, di Lucugnano, Depressa) essendo stati demoliti già molti anni fa. Altri strumenti attendono ancora di essere restaurati.

Qualcosa, per la verità, si è fatto in questi ultimi anni, come per il restauro dello strumento della chiesa matrice di Lucugnano (vedi il mio articolo *L'Organo ritrovato* in "Siamo La Chiesa", anno XXXIII, n 1-2-3, 2005) realizzato nel 2005 a cura dell'organaro Carlo Capra. Poche settimane fa è stato pure portato a termine il restauro dell'organo della parrocchia di Sant'Andrea a Caprarica del Capo.

Ricordo di aver visitato per la prima volta questo strumento nei primi anni '70: delle canne originarie restavano solo quelle in legno dei bassi poiché tutte quelle in metallo erano state permutate con uno strumento elettronico che per alcuni anni è stato collocato alle spalle dell'altare principale (allora posizionato più in avanti rispetto all'attuale collocazione). Tutta la cassa e la cantoria erano state tinteggiate di avorio, coprendo in tal modo la pitturazione originaria, riportata alla luce nel corso del recente restauro dell'intera chiesa. È stato così possibile ammirare le belle figurazioni floreali che ornano le antine dello strumento e la facciata della cantoria.

Il nuovo parroco, don William Del Vecchio, col sostegno – anche economico – dei parrocchiani, ha però voluto dare nuova vita a questo strumento affidando al

¹¹⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XXXVI, n. 5-6 / 2014 e A. XXXVII, n. 1-3 / 2015, pp. 52 -54.

Maestro d'organo Nicola Puccini della provincia di Pisa il progetto di ricostruzione delle canne mancanti, oltre al restauro della tastiera e della pedaliera. L'antico organo è tornato così a riempire con il suono delle sue canne la volta della bella chiesa di Caprarica durante il concerto di inaugurazione tenuto dal Maestro Gian Vito Tannoia la sera del 21 settembre di quest'anno.

L'augurio è che questo restauro sia presto seguito da analoghi interventi su altri strumenti che ancora sopravvivono nel nostro territorio. Probabilmente è prossimo il restauro degli organi di Tutino e della matrice di Tricase.

DOCUMENTI

Concludo il mio intervento ricordando alcuni documenti di archivio che riguardano appunto l'organo di Caprarica. Il primo è relativo al pagamento dell'annuale stipendio dell'organista che, com'è noto, in base al regolamento delle Amministrazioni Comunali nell'800, era a totale carico dei Comuni:

Archivio di Stato di Lecce, Intendenza di Terra d'Otranto, Conti Comunali, Tricase, anno 1855

... a D. Antonio Contaldi organista in Caprarica d.5.

Don Antonio Contaldi era un sacerdote che dai registri comunali risulta deceduto a Caprarica il 04.09.1863 all'età di 53 anni.

Gli altri documenti sono conservati nell'Archivio Storico del Comune di Tricase e sono relativi a pagamenti per il restauro dell'organo:

Giunta Municipale del 28.01.1874

Oggetto: Organo di Caprarica

Letta la istanza del Parroco di Caprarica circa la necessità della pittura ad olio di lino ed intonacatura degli ornati della cassa dell'organo della Parrocchia della frazione suddetta;

Considerando che per le tante e svariate spese straordinarie sostenute il Bilancio del 1873 non offre margine per tale spesa, e per ora mancano gli introiti su quello del 1874;

Su proposta del Sindaco – Delibera –

Che la istanza anzidetta fosse riproposta in epoca più conveniente.

Giunta Municipale del 04.11.1874

Oggetto: Accordo degli organi di Caprarica e S. Eufemia.

Visto il certificato rilasciato dal Sacerdote Luigi Legittimo da Ugento da cui risulta che per l'accomodo ed accordo degli organi delle Chiese Parrocchiali di Caprarica e S. Eufemia pretende un compenso di lire venti;

Considerando che per far condurre in Ugento il nominato organista il Consigliere Sig. Vincenzo Cazzato vi à speso altre lire una e cent.85;

Considerando che atteso il lavoro praticato la pretesione di £ 20 per parte dell'organista è discreta anzi che no;

Su proposta del Presidente – Delibera –

Approvarsi la spesa, e rilasciarsi mandato di pagamento in favore di Vincenzo Cazzato di S. Eufemia per la somma di £ 21:85 da prelevarsi dall'art. 44 del Bilancio.

Giunta Municipale del 22.02.1879

Oggetto: Pittura dell'organo della Chiesa di Caprarica

Visto essersi eseguito il pagamento di lire tredici per pittura alla cassa dell'organo della Chiesa Parrocchiale di Tricase;

Considerando che tale spesa trovasi disposta con precedente deliberazione;

A proposta del Presidente;

Approva senza veruna contraria osservazione.

ROBERTO BRIGANTE, IL CANTANTE SALENTINO
CHE PIACE AGLI SVIZZERI di *Alfredo De Giuseppe* (2015)¹²⁰

Diciamolo subito, Roberto Brigante è un emigrante vero. Non è andato in giro per il mondo alla ricerca della piena soddisfazione lavorativa, come molti giovani di oggi, che dopo aver studiato a Oxford con i soldi di papà hanno poi soggiornato a Londra con i soldi dei nonni e ora vivono a New York facendo le fotocopie nello studio dei legali più famosi del mondo (e serve ancora il contributo di papà per arrivare a fine mese). Non aveva neanche la possibilità di stare sei mesi in India a respirare filosofia orientale, poi tornare e fare l'impiegato dell'ASL o l'artista alternativo. Niente di niente, terre rosse da innaffiare, qualche partita in tv e qualche ceffone.

Roberto è andato via a 16 anni da Tutino di Tricase, con la semplice motivazione di scappare dalla miseria e dalla immane fatica che iniziava la mattina, prima della scuola e finiva la sera in sella alla bicicletta, tentando di vendere cicorie e finocchi. Ma proprio due chili di verdura, quelli che ci andavano dentro una malandata cassetta di legno poggiata sul parafrangente di una bici da donna.

Ha preso il treno per la Svizzera, dove ormai agli albori degli anni '80 non ci andava più nessuno e lì è rimasto, ha messo su famiglia e un'aziendina di pavimenti e intonaci. La città dove vive è Thun, cantone di lingua tedesca di Berna, circa quaranta mila abitanti, sull'omonimo lago fra colline, fiumi e montagne. Una cartolina, insomma una Svizzera esattamente come te la immagini. In questi trent'anni Roberto Brigante ha iniziato a tessere rapporti e amicizie, a vivere la vera socialità della sua città, a intraprendere nuove attività e soprattutto a coltivare la sua passione più grande, la musica. Una passione che viene da lontano, dagli zii, dal padre, dalle loro fisarmoniche, dal fratello Salvatore, dai geni che gli hanno dato una voce forte e chiara, dalle cantate collettive a squarciagola mentre si raccoglieva tabacco e pomodori.

¹²⁰ In *il Volantino*, A.XVIII, n.12, 28 marzo 2015, p.4.

Ora Roberto è un ragazzone (bello e simpatico, direi) che compone in svizzero e in italiano, uno che è conosciuto, intervistato da tutte le tv, che è invitato alle feste nazionali, che canta davanti al pubblico selezionato per le feste ufficiali, ma anche nelle grandi piazze, davanti ai suoi fans che crescono ogni giorno di più, con le radio che trasmettono le sue canzoni e con un CD che ha venduto un numero davvero interessante di copie.

Qualche settimana fa Roberto Brigante ha compiuto 50 anni e io ho avuto l'onore di partecipare alla sua festa, che si è tenuta a Thun, organizzata a sua insaputa dalla moglie e dai fratelli. C'erano i parenti, gli amici e le personalità della città: il sindaco, il giudice, il famoso chirurgo, il generale e tanti altri. La cosa più sorprendente e più divertente è stata la canzone intonata da questi concittadini svizzeri sulle note di una sua composizione, con sano e puro senso di amicizia, lì a cenare e a ridere senza alcun imbarazzo, senza barriere e distanze. Una grande festa, importante nella sua semplicità.

Roberto insegue da sempre un sogno ingenuo e al contempo ambizioso: diventare un cantautore famoso riuscendo a vivere la totalità delle passioni della sua nuova città senza rinnegare le proprie origini, operazione complessa tenendo conto di tutti i presupposti. Le sue canzoni melodiche (non segue la moda della pizzica e del dialetto) sono un mix di semplicità, nostalgia per il Salento, amore per la donna amata, osservazione della realtà circostante. Non comporrà musiche come i Pink Floyd, né testi come De André ma certamente è più sincero, più reale dei giovani che escono dai patinati talent-show di tutto il mondo. E poi ha avuto l'umiltà di sapersi circondare da un gruppo di giovani che producono, suonano e arrangiano i suoi pezzi in modo impeccabile.

Ora a Roberto manca la consacrazione in patria e sono convinto che prima o poi arriverà, basta solo crederci. E allora anche noi tutti in coro canteremo "Muchacha, muchacha". (articolo pubblicato su "il Gallo" anno 2012, concessoci dall'Autore)

P. S. marzo 2015: ora Roberto verrà a cantare nella sua Tutino, per la festa della Madonna. L'ho sentito in questi giorni, orgoglioso, felice, preoccupato di sbagliare qualcosa. Io gli ho detto: non ti preoccupare basta essere un po' brigante, come sempre.

RESTAURATO L'ORGANO DI TUTINO di *Ercole Morciano* (2015)¹²¹

Torna a splendere un altro gioiello del ricco patrimonio artistico della nostra città: l'ottocentesco organo, attribuito a Vincenzo De Micheli, riprenderà dopo un lungo sonno a risuonare nella parrocchiale di Tutino per animare e accompagnare le solenni liturgie. Per volontà del parroco, don Carmine Peluso e col sostegno dei

¹²¹ In *il Volantino*, A.XVIII, n.17, 2 maggio 2015, p. 5.

fedeli, è stato restaurato dalla ditta organara Nicola Puccini di Pisa, che ha completato in questi giorni i lavori svolti con competenza e passione.

L'organo, che si trova sulla cantoria sovrastante la porta d'ingresso della chiesa, risale alla seconda metà dell'Ottocento, com'è attestato da una ricerca documentale del dottor Sergio De Blasi, studioso di storia locale della musica. Per la sua costruzione è verosimile pensare che siano stati utilizzati materiali provenienti dal vecchio organo ormai consunto dall'annosità. Alimentato da due mantici a cuneo azionati da stanghe; corredato da 345 canne tutte originali e composte da stagno, piombo e abete; con tastiera in osso e noce a 55 note e pedaliera a 13 note; il tutto compreso in un corpo ligneo di stile barocco, l'organo verrà inaugurato domenica 3 maggio, alle ore 20:00, con un ricco programma che propone musiche di Bach, Storace, Scarlatti, Marcello, Mozart e Handel.

All'esecuzione l'Ensemble Trinité, composto dal soprano Elisa Cenni, dal trombettista Andrea Lagi e dall'organista-cembalista Simone Ori: artisti tutti attivi nel repertorio barocco e classico a livello italiano ed internazionale.

FRANCESCO MAGGIO UNA VOCE TRICASINA TRA LE ALPI SVIZZERE (2015)¹²²

Prima esecuzione mondiale per il compositore salentino al Forum Wallis.

Mentre quattro elicotteri decollavano con l'Arditti String Quartet durante il prestigioso festival internazionale di musica contemporanea a Leuk Forum Wallis, Francesco Maggio ha rappresentato una voce tricasina tra le Alpi Svizzere.

Il giovane compositore salentino, reduce di un acclamato concerto al Theaterhaus di Stoccarda (città nella quale risiede) con la presentazione in prima mondiale di "*Oggetti del Tempo*" per sassofono baritono e percussioni proiettate nello spazio, ritorna a distanza di un anno in Svizzera, per presentare all'interno del prestigioso festival internazionale di musica contemporanea Forum Wallis - diretto da Javier Hagen, compositore e cantante svizzero - la sua nuova opera per ensemble, "*Graffiti Romani*".

La prima esecuzione assoluta di Francesco Maggio è stata affidata all'Ensemble Spaziomusica diretto da Riccardo Leone, con al flauto Enrico Di Felice durante il concerto dello scorso 23 maggio presso il Castello di Leuk, magnificamente restaurato da Mario Botta. L'opera dal titolo *Graffiti Romani* è una rivisitazione di "Prossima fermata: Gobustan", brano del 2013 composto per il gruppo tedesco musikFabrik di Colonia. Organizzato dalla sezione vallese della Società Svizzera per la Musica Contemporanea, il Forum Wallis ha presentato numerosi giovani compositori provenienti da tutto il mondo, affiancando alle loro musiche, pagine ormai storiche come l'Helicopter String Quartet di Karlheinz Stockhausen.

¹²² In *il Volantino*, A.XVIII, n. 21, 30 maggio 2015, p. 5.

“In Graffiti Romani, l’ultima fatica del giovane musicista, l’Ensemble Spaziomusica ha meravigliosamente dato vita alla musica scritta cercando di cogliere e sottolineare gli elementi espressivi della composizione. Il trिकासино Francesco Maggio ha saputo creare una sapiente alchimia tra attesa e vitalità”.

Sono queste le conclusioni della critica sull’opera composta da Francesco Maggio, compositore di grande talento naturale e spontaneamente portato a valorizzare l’aspetto comunicativo della musica.

CORDE MAGICHE E LE LORO MAGIE di *Michele Sodero* (2015)¹²³

Ha tenuto fede alle aspettative l’ottava edizione di Corde Magiche, eccezionale appuntamento con la musica, che l’amministrazione comunale di Tricase, come da tradizione, ha inteso offrire a turisti, residenti e ad appassionati. Li ha accolti in piazza Don Tonino Bello, salotto musicale all’aperto, che nella stagione estiva si carica di emozioni e trasmette sempre nuove suggestioni; in una parte del centro storico dove tutto racconta di antiche vestigia ed il passato, facendosi scenografia, risveglia l’immaginario dei tantissimi spettatori in piacevole attesa. La Chiesa Matrice con il suo sagrato, sovrastato dalla bella facciata settecentesca, che in queste occasioni si trasforma in un palco di eccezionale effetto scenico e Palazzo Gallone, con la sua austera monumentalità, la fanno da padroni. Con la loro imponente presenza e con la loro storia, chiudono per due lati lo spazio deputato all’evento ed ospitano sei formazioni di artisti di straordinaria bravura dei quali rimandano, attraverso una pregevole acustica, la sublimità di suoni prodotti con creatività e maestria.

Con una proposta musicale quasi esclusivamente affidata ai suoni dei tradizionali strumenti a corda, ai quali, in tre delle sei formazioni, dà corposità il canto, e all’interno di un repertorio che abbraccia diversi generi dell’universo musicale, eccezionali musicisti deliziano una numerosa ed attenta platea, ora con un raffinato arpeggio, ora con una decisa sollecitazione delle corde, ora con un talentuoso virtuosismo. Piazza Don Tonino Bello si inebria, così, di note che sembra salgano in cielo rincorrendosi e volteggiando in gioiosa danza. Lo stesso spettatore viene rapito e, sgravato dai pesi della sua quotidianità, sollecitato a seguirle, per poi, nel punto più alto, assistere al loro fondersi, al loro diventare una cosa sola: una grande armonia pur nella diversità dei suoni. Un esempio di coesione e di integrazione che raggiunge il più profondo dell’animo, risveglia antichi sentimenti ed invita ad essere musica sul grande pentagramma della vita.

Tutto diventa simbolo di un diverso modo di esistere e di relazionarsi, un invito ad abbandonare vecchi stereotipi e ad abbracciare una idea diversa di socialità. Un invito ad aprirsi all’altro, che non è più solo quello che sta normalmente nel tuo

¹²³ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 35, 26 settembre 2015, p. 4.

entourage, nei tuoi ristretti spazi ma chi, lontano da te, sei portato a vedere come un diverso. Ora è lì, a due passi da te e ti chiede di accoglierlo così com'è. Con il suo abito tradizionale, con la sua pelle color ebano, con la sua cultura, con la sua musica. Si chiama Madya Diebate, ma ciò che esprime va oltre sé stesso. Questa sera è, soprattutto, simbolo di aggregazione e di integrazione. Suona la kora che unisce il suo suono a quello della nostra chitarra. Strumenti simbolo di culture e tradizioni diverse si offrono come esempio di una coesione non solo possibile ma necessaria.

All'interno di questa simbologia anche Porta Terra svolge una funzione diversa da quella storicamente accreditatagli. In questa serata speciale, diventa segno di unione e di integrazione: di due diversi stili architettonici, di due diverse culture, di due diversi modi di essere, ed offre alle note un passaggio verso il mare. Ed esse, cariche di melodia e di accorati appelli, dopo aver parlato ai cuori dei presenti, l'attraversano e vi si dirigono, per essere non più musica ma un grande ponte. Un ponte sul Mediterraneo. Un ponte capace di fare di questo grande mare un simbolo di unione e un dispensatore di pace e di solidarietà. Non più inquietante immagine di morte ma accogliente grembo di vita vera.

Sensazioni ed emozioni che si presentano e si perpetuano in ognuna delle tre serate. In una sequenzialità che lega diversità musicali ed etniche, che rimanda ad altri mondi, ad altre culture. E, nell'ultima serata, con Pietro Quirino & Il Quartetto Calace, apre uno scrigno, un prezioso contenitore di un passato raccontato con la soavità della poesia ed il trasporto della musica. Un passato che ci appartiene e che parla di nostalgici distacchi, di strazianti addii, di emigrazione, di disperata ricerca di accoglienza. Un passato che invita a vivere il presente facendoci migranti. In mezzo ai migranti.

SERENA SCARINZI RICONFERMATA AL PETRUZZELLI DI BARI (2015)¹²⁴

Dal dicembre 2012 lavora come mezzosoprano tra gli artisti della Fondazione Lirico Sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari. Il 22 settembre 2015, tramite concorso pubblico, si è riconfermata nella graduatoria idonei del suddetto teatro. La selezione ha previsto due fasi: eliminatoria e finale (secondo posto tra gli aggiunti di cui il teatro Petruzzelli si avvale per le Opere in cartellone).

Di lei si sa che è brava quanto bella... Pianista e mezzosoprano, laureata con lode in Musica Antica, indirizzo Canto Barocco presso il Conservatorio di Musica "Tito Schipa" di Lecce sotto la guida del soprano Anna Aurigi.

Serena Scarinzi è un talento naturale. Basta ascoltarla... La sua voce, di spettacolare bellezza, provoca un'emozione forte, da brividi sulla pelle... È così!

¹²⁴ In *il Volantino*, A.XVIII, n.36, 3 ottobre 2015, p. 5.

ROBERTO BRIGANTE: IL NUOVO ALBUM (2015)¹²⁵

La Redazione de Il Volantino ha intervistato in esclusiva Roberto Brigante, il cantautore italiano che piace agli svizzeri... e non solo.

Roberto Brigante, il cantautore salentino che piace agli svizzeri, ha colpito ancora. È uscito da pochi giorni il suo nuovo lavoro, dal titolo Roberto Brigante, e stavolta il colpo non è solo metaforico, l'ha messo in copertina: sulla sua testa (e relativa coppola) c'è la classica mela di Guglielmo Tell trafitta da una lancia. La mela è divisa a metà, da una parte i colori italiani e dall'altra quelli della Confederazione Svizzera. La freccia è chiaramente quella di Cupido, la punta è in realtà un cuore. Un disegno che la dice lunga sull'amore di Roberto per le due terre, una dove è nato, vissuto fino a sedici anni e l'altra che le ha dato l'opportunità di essere prima una persona dignitosa e poi un artista noto non solo nei soliti club di italiani all'estero.

Noi della Redazione abbiamo ricevuto in anteprima le canzoni del nuovo CD di Roberto Brigante e abbiamo chiesto qualcosa in merito direttamente all'autore: Roberto, da dove nasce questa tua passione?

Sicuramente per gioco. Mi divertivo con la chitarra in casa quando all'improvviso iniziai a scrivere delle poesie. Chiamai due amici e cominciammo a musicarle. Nacque così nel 2003, quasi per caso, il primo CD dal titolo *Poesia*.

Che riscontro ebbe quella tua prima uscita?

Quasi nessuno si accorse di *Poesia*, un album che obiettivamente risentiva dell'improvvisazione della prima volta. Ero deluso e dentro di me decisi che non avrei mai più inciso niente.

Ma in realtà hai continuato...

Mai dire mai... mentre eseguivo alcuni lavori di pavimentazione in un cantiere nel cantone di Berna, conobbi il direttore musicale di un famoso cantante svizzero, *DJ Bobo*. Lui ascoltò il mio album e mi incoraggiò: da allora con *Chivavua* inizia una collaborazione che continua tuttora.

Quindi arrivò il successo?

Con lui abbiamo prodotto *Va Bene, Pronto, Ti Aspetta, Piccante, Strada Del Sole* fino a questo *Roberto Brigante*.

Come giudichi la riuscita di questo tuo ultimo lavoro?

So con certezza che abbiamo lavorato molto bene sulla parte musicale e sugli arrangiamenti con musicisti di prim'ordine, bravissimi e molto disponibili con me. Dal punto di vista dei testi vorrei lasciare il giudizio agli ascoltatori.

¹²⁵ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 39, 24 ottobre 2015, p. 4.

Abbiamo notato che hai scelto una variazione molto melodica della musica italiana. Non hai mai pensato di cimentarti nella musica popolare, come Pizzica o altro?

Sinceramente no. Ho anche provato a cantare e suonare i pezzi della memoria dei miei genitori e dei miei nonni, ma il mio cuore era portato verso questo tipo di musica. La musica popolare deve nascere e crescere nel suo posto naturale e nel Salento ci sono davvero dei grandi artisti. In Svizzera sembrerebbe una forzatura.

Continui ad esibirti dal vivo?

In questi 12 anni ho all'attivo circa 350 concerti fra Svizzera, Germania, Spagna e Italia. Devo ricordare che fra le tante serate mi rimane indimenticabile quella dell'aprile 2015 nella mia Tutino. In quell'occasione mi ha seguito un regista svizzero che ha realizzato un bel documentario di 22 minuti dal titolo *Due Cuori in un petto*.

Com'è il rapporto con la tua terra natia?

Sempre intenso, anche se da giovane ero scappato via, deluso. La stampa elvetica scrive quasi sempre di me come un ponte tra la Svizzera e l'Italia. È capitato già tante volte che famiglie svizzere che vengono in vacanza nel Salento mi mandano alcuni selfie con il cartello di Tricase... come se fosse un obbligo per i miei fans visitare il mio paese. E questo mi riempie sempre di gioia.

L'album *Roberto Brigante* è stato presentato ufficialmente a Thun il 21 ottobre. Noi non possiamo che augurare a Roberto i più grandi successi, magari anche in Italia, perché no?

OMAGGIO A MOZART: UN GRAN SUCCESSO! (2015)¹²⁶

L'Associazione di Alta Cultura Musicale W. A. Mozart si prepara per la X edizione di *Omaggio a Mozart* (domenica 31 gennaio 2016) e lo fa con una collaborazione di grande prestigio; da qualche giorno è stata ufficializzata la partnership con la Camerata Musicale Salentina una delle più prestigiose istituzioni concertistiche della Puglia, fondata nel 1970.

Questo il commento del presidente M^o Giovanni Calabrese: *Tutti gli appuntamenti svolti nel 2015 hanno fatto parte del piano di festeggiamenti per i 10 anni di attività. Chiudiamo questa bella esperienza di festa portando nel cuore tanti momenti artistici di grandissimo livello (tra gli altri citiamo i più prestigiosi: Cristiano Burato per la classica; Maurizio Solieri per il rock) e mettendo le attività 2016 sotto la luce di questa importantissima collaborazione che per noi e per la Città di Tricase ha il sapore del riconoscimento da un lato dell'instancabile lavoro*

¹²⁶ In *il Volantino*, A. XVIII, n. 41, 7 novembre 2015, p. 7.

svolto da tutti i soci, dall'altro della fedeltà del pubblico che non ci ha mai fatto mancare il suo affetto. Ringrazio la direzione della Camerata Musicale per la fiducia riposta nella nostra organizzazione e ringrazio uno ad uno tutti coloro i quali in questi anni hanno assistito ai nostri concerti, questo bel riconoscimento artistico è dedicato a loro.

MARCO CASTELLUZZO... DI DEPRESSA...
DIVENTA MARK WEPRO. PURO TALENTO! (2016)¹²⁷

Sulla sua pagina Facebook si presenta in breve: *Singer/Producer/Songwriter presso Wepro*. Ha studiato presso Berklee College of Music. Vive a Boston, Massachusetts. Di Tricase.

Sono ormai passati quasi due anni da quando Marco Castelluzzo (Cantante Amici 2011) ha lasciato l'Italia per proseguire la sua carriera negli Stati Uniti. Da tempo, infatti, risiede a Boston dove, oltre a continuare a lavorare ai suoi progetti musicali, studia nel prestigiosissimo Berklee College Of Music, riconosciuto nel 2015 come una delle scuole di musica più prestigiose al mondo. Il giovanissimo cantautore, in seguito agli ottimi risultati ottenuti, ha inoltre ricevuto una borsa di studio che gli ha permesso di focalizzare il suo percorso su un programma speciale chiamato *Contemporary Writing end Production* ovvero scrittura e composizione contemporanea.

Il ragazzo, infatti, aveva espresso da tempo il desiderio di volersi focalizzare non solo sulla scrittura dei brani (classico cantautorato) e sullo studio del canto, ma anche su tutto ciò che riguarda la produzione musicale nella più vasta forma. Dai corsi di composizione (per orchestra e non), arrangiamento, armonia, music business, produzione elettronica e tanto altro; Marco inizia piano piano ad assumere non solo la figura di un Artista più maturo, ma anche quella di un vero e proprio produttore musicale. Ne è la prova il suo progetto solista che da qualche anno porta avanti con tanto impegno: *Wepro*.

Il ragazzo, infatti, ha recentemente rilasciato una piccola raccolta dal nome *The White EP* del quale è stato compositore, arrangiatore, produttore artistico ed anche direttore dei suoi video musicali. Come se non bastasse, tra qualche giorno debutterà all'*Hard Rock Cafè di Boston* con il suo nuovo lavoro dal titolo *The Black EP* del quale, anche qui, ne è stato il produttore, compositore e tutto quanto prima citato. La scelta di chiamare le prime due raccolte con due colori opposti *White EP* (EP Bianco) e *Black Ep* (EP Nero) è dovuta al desiderio del cantautore di voler mostrare le due parti della sua personalità artistica.

Il pubblico potrà conoscermi fino in fondo se ha tutti gli strumenti per farlo, dice. Tutti i suoi lavori sono acquistabili e disponibili online su *iTunes*, *Spotify*,

¹²⁷ In *il Volantino*, A. XIX, n. 7, 5 marzo 2016, p. 3.

YouTube, e su tutte le piattaforme digitali. Il suo prossimo progetto è quello di spostarsi a Los Angeles una volta finita la scuola, per addentrarsi ancora di più nel cuore della capitale dell'industria musicale mondiale. Marco commenta: *nessuno sa come andrà a finire questa avventura, ma se c'è una cosa che non potrò rimpiangere in vita mia è quella di non aver provato l'impossibile per riuscire a realizzare i miei sogni*.

Per ulteriori informazioni ed ultimi aggiornamenti seguite Marco su Facebook, Instagram e Twitter sulla pagina *Wepro*.

DAVIDE CARBONE UN TRICASINO A *THE VOICE* (2016)¹²⁸

A *The Voice*, la fortunata trasmissione di RAI2, c'è anche un tricasino, almeno d'origine e senz'altro di affetti: è Davide Carbone. È un cantante giovane ma già di molte promesse; il suo modo di cantare e di scrivere canzoni si distingue per il tratto elegante e coinvolgente. Lo abbiamo sentito e, pur preso da mille impegni, ci ha tenuto ad inviare un saluto a quella che sente la sua Tricase, nel ricordo delle tante estati passate al mare, soprattutto quando era ragazzino. I suoi genitori vivono da qualche tempo a Depressa, dopo aver passato una vita a Milano. È lì che Davide si è formato ed è stato avviato al mondo del canto, avendo avuto la fortuna e la bravura di avere come maestri personaggi del calibro di Bruno Casori e poi di Andrea Bocelli.

L'appuntamento importante sarà il 4 maggio con la diretta televisiva dove conteranno i voti dei telespettatori e per quell'appuntamento noi certamente ci saremo, per sostenerlo e per sperare che un tricasino entri nel panorama della musica d'autore italiana.

Note Biografiche: *Davide Carbone, nato a Milano, dove ha approfondito la tecnica vocale sotto la guida di Bruno Casoni, attuale direttore del Coro del Teatro alla Scala. Accolto in Almud, società di management artistico di Andrea Bocelli, accanto a lui si è esibito a San Paolo del Brasile davanti ad una platea di oltre 30.000 persone, ha preso parte all'evento filantropico 'Vivere Amando' e al concerto 'La luce dei bambini' nell'Aula Paolo VI in Vaticano, esibendosi per Papa Francesco.*

Attualmente è impegnato nel programma televisivo di Rai2 'The Voice of Italy' nella squadra di Max Pezzali che lo ha accolto come suo centravanti. Davide Carbone proviene da una famiglia di origini Pugliesi, il padre è di Tricase e la madre di San Marzano di San Giuseppe (TA). Ultimo di 10 figli e zio di 22 nipoti ha passato le vacanze estive d'infanzia in Puglia una terra alla quale rimane sempre molto legato.

¹²⁸ In *il Volantino*, A. XIX, n. 13, 23 aprile 2016, p. 3.

PRIMA TROMBA IN DIVERSI CONCERTI BANDISTICI
IN RICORDO DI ROCCO DE MARCO di *Francesco Accogli* (2016)¹²⁹

Il 16 giugno scorso Rocco De Marco ci ha lasciati per sempre. La morte di Rocco è stata per me come la perdita di un parente: non ci sono parole ...

Ma chi era Rocco De Marco? E perché questi brevi note?

Egli era nato a Tricase nel gennaio del 1938 ed all'età di 14 anni aveva iniziato a suonare la tromba in Si bemolle con il Maestro Adolfo Corciulo (Salve, 1918-1986), che fu il Direttore o Capo Musico, come allora si usava chiamare il Maestro, dell'ultima Banda Comunale Tricasina presente dal 1952 al 1954.

Rocco De Marco frequentò la Scuola di Musica del Maestro Corciulo che nel 1952 si trovava nell'attuale via Vito Raeli (Tricase, 1880-1970), nei locali che sono occupati attualmente dal Circolo Contadino Endars - ACLI. La frequenza era obbligatoria tutte le sere. I locali, invece, dove si concertava e si facevano le prove erano nell'attuale via A. Manzoni vicino alla Scuola Elementare di via R. Caputo, poi in Piazza G. Pisanelli (nella casa di Dell'Abate) e successivamente in via L. Cadorna (di fronte alla casa del Brigadiere Citto). Fu questa la Banda nella quale fece le prime esperienze musicali Rocco De Marco; era dell'Amministrazione Comunale di Tricase e si componeva di una sessantina di elementi.

La Banda Tricasina veniva soprannominata, in modo scherzoso e divertente, la *Banda dei Papaveri*, perché era solita suonare la canzone dei papaveri (*Papaveri e papere* cantata da Nilla Pizzi) che in quel periodo era molto in voga.

Con l'anno 1954, purtroppo, ebbe fine una benemerita ed importante tradizione tricasina, quella della Compagnia Musicale Comunale, alla quale avevano dato un notevole contributo, anzitutto l'Amministrazione Comunale di Tricase (Sindaco, Antonio Resci) e poi tanti, tantissimi cittadini che avevano a cuore le sorti della banda e della musica a Tricase.

Rocco De Marco, dopo questa prima esperienza con il Maestro Corciulo, continuò a suonare sempre la tromba in Si bemolle facendo parte di numerosi Concerti Bandistici presenti in Puglia ed in altre regioni d'Italia (in particolare l'Abruzzo e la Basilicata). Nel 1996, dopo ben 45 anni di "nomade del pentagramma", dopo aver girato l'Italia in lungo ed in largo, Rocco De Marco si è pensionato. Egli ha sempre abitato in via G. Pasquali con la sua bella ed operosa famiglia, composta dalla moglie Cosimina e dai figli Lara, Loredana e Giuseppe, che dopo il diploma in Trombone al Conservatorio "T. Schipa" di Lecce, è entrato a far parte dell'Orchestra Sinfonica della Provincia di Lecce.

Mi piace ricordare un solo episodio che racchiude la brillante carriera musicale del trombettista Rocco De Marco. L'Amministrazione Comunale di Tricase - Assessorato alla Cultura - il 18 novembre 2001, dedicò una serata, presso la Chiesa di San Michele Arcangelo, in onore del Musicista Carlo Minoli (1828 -1901),

¹²⁹ In *Il Volantino*, A. XIX, n.22, 2 luglio 2016, p.3; ID., in www.salogentis.it, pubblicato il 4 luglio 2016.

Direttore della prima Banda Musicale Tricasina dal 1873 al 1899, nel 1° Centenario della morte (17 novembre 1901 - 17 novembre 2001). La manifestazione venne aperta dall'Assessore alla Cultura, Prof. Carmine Zocco; poi parlò il Sindaco, Ing. Antonio G. Coppola e successivamente relazionarono Luisa Così, docente del Conservatorio di Lecce; il sottoscritto, come Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase e Sergio De Blasi, cardiologo e musicista. Nel corso della manifestazione venne consegnata una targa a Rocco De Marco, tricasino, per la sua lunga carriera musicale nelle principali Bande salentine e nazionali. Ho ancora vive nella mente le parole del Sindaco Coppola: "Al Musicista Rocco De Marco per la sua lunga permanenza in Bande Musicali Italiane, nonché nell'ultima Banda Tricasina sciolta nel 1954".

Ricorderò sempre Rocco De Marco come persona mite, affettuosa e cortese, con l'innata passione per la Musica. Egli riuscì a farmi piangere per l'emozione in occasione dell'VIII Raduno Bandistico del Salento - svoltosi a Tricase dal 1° luglio al 1° agosto 1987-, quando in piedi sul palco, sistemato sulle gradinate del Convento dei Domenicani suonò con la sua tromba la "Marcia trionfale" dell'*Aida* di Giuseppe Verdi. Alla fine del brano musicale, eseguito con bravura e professionalità ineguagliabili, tutto il pubblico presente in Piazza G. Pisanelli gli confermò l'affetto e la stima alzandosi in piedi ed applaudendolo a lungo.

FRANCESCO MAGGIO A BOLOGNA (2016)¹³⁰

Francesco Maggio, compositore e concertista originario di Depressa, sarà uno dei protagonisti della manifestazione che si terrà a Bologna in occasione dell'anniversario della strage. Il 2 agosto in piazza Maggiore, con la prestigiosissima orchestra del Teatro Comunale di Bologna, presenterà una sua opera che si ispira al Salento, dal titolo *Di morsi e rimorsi*. Un incalzante ritmo di pizzica che invaderà tutta Bologna con l'obiettivo di cancellare il frastuono della bomba che 36 anni fa sterminò 85 persone e fece centinaia di feriti. L'Autore ha dedicato la sua opera alle vittime di tutte le stragi e alle loro famiglie. Il concerto andrà in diretta alle ore 21:15 su Rai Radio 3 ed in replica televisiva l'11 agosto su Rai 5 alle ore 20:15.

MUSICA A PALAZZO GALLONE di Marina Zocco (2016)¹³¹

Spumeggiante la proposta musicale che l'Istituto di Cultura Musicale "J.S. Bach" di Tricase ha voluto riservare all'Estate tricasina di quest'anno. Particolarmente ricco di musica si è rivelato infatti il programma della 3ª edizione

¹³⁰ In *il Volantino*, A. XIX, n. 26, 30 luglio 2016, p.7.

¹³¹ In *il Volantino*, A. XIX, n. 28, 10 settembre 2016, p. 7.

di Musica a Palazzo di Gallone, rassegna organizzata dall'ICM "Bach" in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e alcuni sponsor locali. Palazzo Gallone si è fatto teatro di una splendida kermesse musicale ... *'Facciamo musica!'* è infatti il nostro motivo conduttore e quest'anno abbiamo voluto elevarlo all'ennesima potenza. Una partecipazione ad ampio raggio quella voluta dall'ICM "Bach": i musicisti della nostra associazione, la collaborazione proficua con i Conservatori di Musica "Tito Schipa" di Lecce e "Niccolò Piccinni" di Bari, i ragazzi dell'Istituto Comprensivo "Pascoli" di Tricase, i cori "*Schola Cantorum*" di Scorrano, "*Ars Nova*" di Lecce e "*Virgo Fidelis*" di Diso, e tanti altri liberi musicisti che hanno voluto mettere a disposizione la propria arte al servizio del pubblico.

Un posto particolare lo riserviamo nel cassetto dei nostri ricordi all'innovativa iniziativa Giovani compositori per giovani pianisti: un esperimento ben riuscito di unire barocco e contemporaneo in un Omaggio a Bach che gli allievi della Classe di Composizione del Maestro Biagio Putignano -Conservatorio di Bari - hanno realizzato insieme ai giovani pianisti dell'ICM "Bach". Edoardo, Lorenzo, Giulia, Elena, Francesco, Davide, Riccardo, ragazzi tra gli 8 e i 14 anni.

Per concludere, ancora spazio alle 'giovani promesse', sempre presenti nelle scelte programmatiche dell'Istituto di Cultura Musicale "J.S. Bach". Donato Scarcella, giovane laureando al Conservatorio "S. Cecilia" di Roma. Auguri Donato per la tua laurea, che sia solo il fantastico inizio di un futuro pieno di musica! E siamo giunti alla fine del viaggio, ma già pronti per ripartire con il nuovo anno...

L'intero articolo è sul nostro sito internet: ilvolavolantinoditricase.it.

OMAGGIO A MOZART XII EDIZIONE E... UNA NOVITÀ (2017)¹³²

Come ormai consuetudine, l'Associazione di Alta Cultura Musicale W. A. Mozart presieduta dal M° Giovanni Calabrese inaugura la propria stagione concertistica con l'appuntamento musicale più atteso ed apprezzato del Sud Salento, Omaggio a Mozart. In dodici anni di storia, Omaggio a Mozart ha saputo conquistare la fiducia di un pubblico sempre più affezionato ed attento, negli ultimi anni ci siamo distinti in tutte le nostre attività per aver ospitato artisti di fama internazionale (Cristiano Burato, Beatrice Rana, Eileen Huang, Andrea Conti) ed ogni volta è sempre una sfida affascinante riuscire a mantenere alto lo standard qualitativo della proposta artistica.

Per questa dodicesima edizione ci presentiamo al pubblico con una formazione mai proposta fino ad ora, saranno nostri ospiti i maestri Vincenzo Rana (pianoforte) e Gianluca Belfiori Doro (contraltista) i quali delizieranno i presenti con raffinati e

¹³² In *il Volantino*, A. XX, n. 2, 21 gennaio 2017 p. 7.

coinvolgenti brani. Anche in questo caso siamo di fronte a due artisti che calcano i palcoscenici più importanti del pianeta, da New York a Roma fino all'estremo Oriente. In ambito artistico, il concerto gode del patrocinio del Conservatorio T. Schipa di Lecce, del Centro artistico internazionale del Mediterraneo, dell'ICMC Festival ed è realizzato grazie all'importante collaborazione con l'Associazione Auditorium. Queste partnerships, insieme con la sempre più intensa collaborazione con la Camerata Musicale Salentina, ci onorano e stanno a significare quanta stima ed apprezzamento ci sia tra i più importanti attori dell'ambiente musicale per il lavoro che quotidianamente svolgiamo a servizio della musica e della collettività. A tal proposito vorrei condividere con i lettori del Volantino un avvenimento che mi riempie di gioia e soddisfazione professionale ed al contempo aggiunge prestigio alla nostra Associazione.

Lo scorso dicembre due nostri allievi dei corsi di pianoforte, Thomas e Caterina, sono stati invitati a partecipare ad un concerto presso il Teatro Petruzzelli di Bari, in virtù del primo premio assoluto vinto al Concorso Internazionale Mediterraneo 2016. Un importante riconoscimento per il lavoro svolto dai ragazzi con grande impegno ed entusiasmo ed al contempo una grande soddisfazione per i loro genitori.

L'appuntamento con Omaggio a Mozart è per domenica 5 febbraio ore 19:00 presso la Sala del Trono di Palazzo Gallone. Ingresso su prenotazione. Info e prenotazioni: M^o Giovanni Calabrese: 3478022725.

UN BEL CANTO CHE PARTE DA TRICASE. NOSTRA INTERVISTA AD ANNA MARIA CHIURI (2017)¹³³

Giunge in Redazione una telefonata. Dall'altro capo del telefono Gianni Zocco che ci informa che è apparsa in RAI una nostra compaesana, la sig.ra Anna Maria Chiuri, mezzo soprano; si è esibita nell'Aula del Senato. Il tempo di recuperare il numero di cellulare dalla madre che vive a Bolzano e via con l'intervista.

Ma prima una breve presentazione. Per chi non la conoscesse, Anna Maria Chiuri è un mezzo soprano che si esibisce in tutti i migliori teatri del mondo. I suoi genitori sono di Tricase ma lei ha vissuta in Alto Adige e ora è piacentina di adozione. Diplomatasi al conservatorio "A. Boito" di Parma si è perfezionata sotto la guida del tenore Franco Corelli. Ha vinto diversi concorsi. Ha collaborato con grandi teatri italiani quali: La Scala di Milano, il Massimo di Palermo, il Regio di Torino, il San Carlo di Napoli, il Carlo Felice di Genova, la Fenice di Venezia, il Verdi di Trieste ecc. sotto la direzione di grandi maestri e, tra gli altri, di Riccardo Muti. Tra i mezzosoprani più richiesti nel repertorio italiano e tedesco, Anna Maria Chiuri ha anche inciso alcuni dischi. Si è esibita di recente anche

¹³³ In *il Volantino*, A. XX, n.12, 1° aprile 2017, p. 3.

all'estero e tra l'altro anche al Metropolitan di New York, al Festival di Edimburgo, al Rudolfilnum di Praga e a Tel Aviv con la orchestra di Z. Metha. La chiamiamo al telefono e scopriamo subito di avere in linea una persona gentilissima e felice di essere stata raggiunta da Tricase.

Quale il suo legame con Tricase?

Mi sento in qualche modo trिकासina e ciò non soltanto perché i miei genitori sono di Tricase ma perché ci torno spesso. Soprattutto d'estate, ma vorrei venire anche d'inverno. Di Tricase e della mia casa situata verso Marina Serra mi porto dentro il silenzio che ascolto quando sono lì. Ricordo con tanta nostalgia le mie estati passate dai nonni; a piedi nudi sulla scogliera di Marina Serra.

A proposito, cosa pensa delle nostre Marine?

Marina Serra la trovo un po' abbandonata. Per esempio, il baretto che stava sopra vicino allo splendido spiazzo davanti al Santuario non c'è più. Ma il mare di Tricase è bello così; certo non guasterebbe qualche piccola struttura che consenta di goderselo un po' di più. Diverso il mio giudizio per Tricase Porto dove vedo che c'è più animazione ma, al tempo stesso, come è difficile arrivarci, tante le macchine e pochi i posti per parcheggiare.

Nel Salento c'è stata in questi ultimi anni una forte riscoperta della musica tradizionale e in particolare della pizzica. Quale il suo giudizio?

Il Salento ha riscoperto la ricchezza della musica popolare. La Pizzica viene diffusa in tutto il mondo e questo contribuisce a far conoscere il Salento. Ci sono tanti bravi cantanti e musicisti. Ma vorrei anche dire che sono venuta ad esibirmi al Politeama Greco di Lecce ed ho avuto la possibilità di apprezzare i musicisti e i direttori d'orchestra che lavorano a Lecce. Ci sono grandi artisti conosciuti in tutto il mondo.

Un'altra tradizione musicale pugliese sono le bande.

Adoro le bande. Non è immaginabile una festa patronale senza la banda: ha un suono più forte del rumore intorno. Vedere come anche i giovani seguono le bande è un fatto molto positivo. Ricordo quello che mi diceva mia madre quando mi raccontava che suo padre faceva tanti chilometri per ascoltare una banda.

Cosa vorrebbe proporre per il Salento e per Tricase?

Mi piacerebbe che venisse ripreso il Raduno bandistico, un'occasione per il trionfo della cultura musicale bandistica che non è di poco conto se pensiamo che Giuseppe Verdi nasce con le bande e che quello che viene eseguito è la trascrizione autorizzata delle opere.

Molti bambini vengono avviati ad uno strumento. È un fenomeno che tante volte diventa quasi un obbligo.

I bambini non devono essere forzati nel loro avvicinarsi alla musica e tante volte sono i genitori a imporre lo studio di uno strumento. Quello che si dovrebbe fare è far ascoltare la musica, ogni tipo di musica. Non necessariamente avvicinarsi ad uno strumento.

Un regalo per Tricase. Magari una sua esibizione in Piazza Pisanelli.

E perché no! Mi piacerebbe avviare a Tricase una master class estiva per avvicinare i bambini alla musica cantata. Il canto può essere eseguito senza necessità di grandi teatri, può essere fatto dappertutto. Ed allora, chissà.

Grazie per l'intervista che ci ha concesso e La aspettiamo a Tricase.

OFFICINA ZOÉ A STOCCARDA (2017)¹³⁴

Tricase Porto agosto 2015. Brezzolina notturna, chiacchiere tra amici, un bicchiere di troppo, allegria, musica, canti, il vento, il mare, l'alba, un buon proposito di collaborazione. Un incontro casuale, il mio, con i musicisti di Officina Zoé.

Così, dopo due anni da quella sera, l'Ensemble raggiunge Stoccarda, l'imponente palcoscenico del Sommerfestival der Kulturen ed infuoca la piazza, 10.000 spettatori, tantissimi gli italiani, tanti i salentini. È facile emozionarsi quando si è lontani dalla propria terra, soltanto pensandola, figuriamoci ascoltandola, eseguita da musicisti appassionati che fanno tremare le piazze.

Grazie ragazzi, continuate a regalare emozioni!

Francesco Maggio, duprassaro a Stoccarda.

GLI ULIVI IN CONCERTO: MUSICA LIRICA E JAZZ (2017)¹³⁵

Evento organizzato dall'Associazione Marina Serra, in collaborazione con l'Associazione Linfa Tumara e con il Patrocinio del Comune di Tricase e di Tiggiano e del Parco Otranto Leuca. In concerto tre giovani artisti salentini: Roberto Esposito, pianista e compositore, Antonio Pellegrino tenore, Mauro Esposito, al sax.

Come gli altri, anche questo concerto sarà preceduto da una comunicazione sulla Salute degli ulivi nel Salento e sulle prospettive future dell'agricoltura salentina in generale, da parte dell'agronomo Gigi Schiavano.

¹³⁴ In *il Volantino*, A. XX, n. 28, 22 luglio 2017, p. 7.

¹³⁵ In *il Volantino*, A. XX, n. 28, 22 luglio 2017, p. 7.

UN DUO PREMIATO di *Maurizio Durante* (2017)¹³⁶

Caro Direttore,

poche righe per segnalarti che il duo artistico formato dal nostro concittadino, il pianista *M° Luigi Nicolardi* e dal sassofonista *M° Jacopo Taddei*, che abbiamo avuto il piacere di ascoltare il 24 agosto presso l'Atrio di Palazzo Gallone, ha vinto con pieno merito e con giudizio unanime della commissione il primo premio assoluto del prestigioso concorso *Salieri-Zinetti International Chamber Music Competition*, svoltosi nei giorni scorsi tra Mantova e Verona.

I due musicisti hanno raggiunto questo importantissimo risultato dopo una difficile selezione tra più di 70 formazioni di altissimo livello provenienti da tutto il mondo; l'ambito traguardo darà a loro la possibilità di debuttare il prossimo anno a New York, con una tournée di 9 concerti e inoltre un premio in danaro di 10.000 euro. Un altro importante riconoscimento che quindi si aggiunge alla carriera artistica di Luigi Nicolardi, una delle tante eccellenze che contribuiscono a dare lustro alla nostra città, e alle quali grazie anche alle pagine de *Il Volantino* si dà il giusto risalto.

SCUOLA DI MUSICA MOZART: FIRMATA LA CONVENZIONE CON IL CONSERVATORIO TITO SCHIPA DI LECCE (2017)¹³⁷

Il M° Giovanni Calabrese: *Siamo entusiasti di questa convenzione frutto di un lavoro didattico pluriennale che ha come obiettivo la qualità.*

Lo scorso mese di ottobre è stata firmata la convenzione tra Conservatorio di musica "T. Schipa" di Lecce e l'Associazione di alta cultura musicale W.A. Mozart di Tricase riguardante la promozione e la gestione di percorsi formativi pre-accademici, un traguardo importante per una realtà che da anni è impegnata con serietà e professionalità nella diffusione della musica e nella formazione artistica dei giovani musicisti.

Questa la dichiarazione del M° Giovanni Calabrese: *Siamo entusiasti di questa convenzione frutto di un lavoro didattico pluriennale che ha come obiettivo la qualità e mette al centro l'allievo con percorsi individualizzati che hanno sempre prodotto ottimi risultati.*

Il riconoscimento da parte del T. Schipa della qualità del nostro modello didattico, della serietà e professionalità degli insegnanti che attualmente lavorano con noi ci proietta ad essere in modo ancora più forte e determinato il punto di riferimento dell'istruzione musicale nel basso Salento in ogni ambito, dalla musica classica alla propedeutica per bambini in età prescolare (4/6 anni) fino alla musica

¹³⁶ In *il Volantino*, A. XX, n. 31, 16 settembre 2017, p. 5.

¹³⁷ In *il Volantino*, A. XX, n. 39, 18 novembre 2017, p. 7.

rock. Tutti i nostri allievi negli anni hanno sostenuto, presso il Conservatorio T. Schipa, diversi esami per il riconoscimento delle competenze musicali acquisite e la loro preparazione è stata sempre apprezzata dalle commissioni giudicatrici. La nostra offerta formativa prevede: lezioni individuali e collettive, la partecipazione a concerti, festival e masterclass con artisti di chiara fama al fine di dare agli allievi quanto di meglio offre il settore musicale. Far studiare musica ai propri figli significa voler fornire loro gli strumenti per vivere la vita in modo profondo, emozionante, concreto che va al di là dell'immagine e mira alla sostanza, all'essenza stessa della vita. Il metodo, l'impostazione, la formazione che diamo ai nostri alunni sono determinanti anche per affrontare con successo gli studi universitari e le sfide lavorative, ce lo testimoniano continuamente i nostri allievi ormai diventati grandi, alcuni sono musicisti professionisti, altri brillanti universitari o apprezzati professionisti. Tutti trovano nella musica un sano diversivo alla quotidianità degli impegni. La musica, quando è fatta con criteri didattici e professionali, dà una formazione che vale per la vita.

Evidentemente la nostra attenzione è rivolta anche a chi non vuole affrontare il percorso didattico accademico ma vuole semplicemente imparare a suonare uno strumento per hobby. I nostri percorsi sono modellati sulla base delle singole esigenze e anche in questo caso è garantita una costante crescita artistica e didattica dell'allievo che viene coinvolto in esecuzioni live con band rock, in attività di musica d'insieme e masterclass con importanti artisti. Musica per tutte le età, per tutti i gusti e per tutte le esigenze con la garanzia di un modello didattico collaudato e certificato dalla massima istituzione della cultura musicale, il Conservatorio.

Vi aspettiamo domenica 3 dicembre ore 18:00 presso la Sala del Trono di Palazzo Gallone a Tricase per festeggiare insieme questo importante traguardo con un concerto per pianoforte e piccola orchestra da camera. Durante la serata interverranno: M^o Giuseppe Spedicati (direttore del Conservatorio di Lecce), avv. Alessandro Distante (direttore de *il Volantino*), Lino Peluso Assessore alla Cultura del Comune di Tricase. *Ingresso libero*.

JESSY MATURO FINO ALLA LUNA di *Alfredo De Giuseppe* (2018)¹³⁸

Oggi, 11 aprile 2018, all'improvviso, da pochi minuti, è esplosa sul web la notizia della morte di Jessy Maturo. Non è una bufala, la notizia viene confermata da altri amici: l'incredulità, la costernazione, il pathos. Jessy, lo pseudonimo di Cristian Ruberto, era un amico di tutti noi, un amico di Tricase.

Ognuno di noi può raccontare un aneddoto su di lui, può dire di averlo sentito in una magnifica performance, di aver trascorso insieme almeno una serata, un caffè,

¹³⁸ In *il Volantino*, A. XXI, n.11, 14 aprile 2018, p. 3.

un aperitivo, di averlo ascoltato sul palchetto di un bar o sulle scene più importanti con lo stesso entusiasmo per la musica, per la canzone, per la voce.

La sua bellissima voce, bassa e piena di vibrazioni, dapprima vicina al soul, al blues, ai James Brown dell'epoca poi via via sempre più sua, più originale fino a diventare una vera icona della musica rock, magari in un ambito locale ma senza mai concedersi alle mode del momento. Una costante ricerca di una sua personalissima strada ha contrassegnato la vita di Jessy Maturo. Da ragazzo si vestiva come Elvis Presley, con i costumi bellissimi che si cuciva nella sartoria di famiglia. Una famiglia di persone buone ma irrequiete, a loro modo gentili, mai arroganti. Poi il salto a Milano e Roma, nel tentativo di diventare il cantante che voleva essere.

Ma la grande città a volte è impietosa, ti prende, ti avviluppa, ti soggioga, ti conduce su strade impervie e pericolose, ti seduce con effetti speciali e ti abbandona sul marciapiede. Il ragazzo è talentuoso, ma è fuori le regole: per avere un contratto devi avere un buon manager e uno come lui si fidava del primo conosciuto, magari, non del più bravo. Una vita che si direbbe disordinata, nonostante lo studio al conservatorio, nonostante la ricerca di una dimensione "normale": Cristian è un ragazzo vivace, che ama esibirsi in pubblico, è un animale da palcoscenico, un amore viscerale per le canzoni che esaltino gestualità e voce. Un romanticone travestito da rocknroller, sempre disponibile e sorridente. Era impossibile non volergli bene.

Ormai in questi ultimi anni aveva assunto piena consapevolezza della sua dimensione: sapeva di essere bravo, di poter diventare un grande della canzone italiana, ma aveva filosoficamente, prosaicamente, pragmaticamente accettato di vivere nel suo paese con tutti i limiti che questo impone. Con un unico faro sempre acceso dentro di sé: essere Jessy Maturo non la cover di qualcun altro. Un piccolo baretto vicino a una scuola, la partita a carte nel club Juventus, le serate alla Serra e al Porto, i dischi con gli amici, le continue collaborazioni, dischi per beneficenza, per aiutare un amico, per la sopravvivenza dignitosa, senza rubare, senza pietire nulla alla politica e allo star-system.

Ora, a soli 45 anni ci hai lasciato e ci mancheranno molte cose di te: ci sarà modo e tempo per valorizzare la tua opera, per ascoltare le persone a te più vicine, per confortare i tuoi cari. Oggi possiamo solo piangere e ricordare tutto di te, per quanto ci sia possibile in questo momento straziante. Nel 2010 appena ascoltai la tua "Fino alla luna", magistralmente eseguita insieme agli amati Super Reverb, ti chiamai per dirti semplicemente "sei un grandeeee!"

Ogni volta che ci incontravamo, negli ultimi due anni, parlavamo del progetto di un documentario sulla tua arte, ma io dicevo, soprattutto sulla tua persona. Perché era la tua persona, tutta intera, ad essere vera e interessante, non solo la tua musica. E ci emozionavamo davvero ogni volta che veniva fuori il nome di tuo padre, il buon Frank Ruby. Eri geniale e fragile, lo sapevamo già, non ti dimenticheremo.

MARCO CASTELLUZZO... LA FAME CHIMICA (2018)¹³⁹

È uscito il 6 aprile, *La Fame Chimica*, primo singolo in italiano di *WEPRO*.

Una biografia sonora con cui l'artista tenta di rappresentare la sua generazione.

Partendo da un momento di nudità ed esposizione totale come quello generato dalla distorsione dell'alcool e della droga, si racconta di un sentimento generazionale di individui abituati al lottare per ritagliarsi uno spazio possibile. Della solitudine che si può provare in questo percorso e del senso di frustrazione del vedere sempre tutto troppo lontano.

WEPRO è il progetto di Marco Castelluzzo

Un viaggio interiore dell'artista che sintetizza nella sua produzione musicale e visiva. La caratteristica è la commistione tra musica e cinematografia. Ogni brano è accompagnato da videoclip molto vicini a dei veri e propri cortometraggi, e anticipato da uno short video recitato, in cui l'artista rivela velatamente la trama del video. Il fine è quello di raccontare delle vere e proprie storie, quasi sempre autobiografiche, utilizzando un concept nuovo e inedito, probabilmente non ancora sperimentato nello scenario nazionale. Il sound è quello di un progetto a metà tra il rock e il pop, con forti influenze dell'indie più elettronico, ma le sfumature sono in continua mutazione, per permettere di spaziare le sonorità in direzioni più disparate, sperimentando e non rimanendo delineato in un unico contenitore sonoro. Questo senza perdere mai la credibilità e l'identità artistica. La produzione musicale e quella video è di Marco Castelluzzo ma si avvale della collaborazione di Matteo Costanzo sulla parte elettronica, e Giuseppe Taccini come tecnico del suono. Alle batterie Danilo Menna e Nico D'Angiò al basso. Alla realizzazione dei video e alla fotografia ha collaborato Federico Toraldo.

Marco Castelluzzo, classe '93 nasce e cresce a Depressa, un piccolo paese nel basso Salento.

A 13 anni fonda la sua prima band i "The Wedding Project", di cui sarà frontman e chitarrista. La band partecipa a festival ed eventi di rilievo e divide il palco con il cantante folk Uccio Aloisi. Parallelamente ai The Wedding Project, Marco porta avanti il progetto da solista. Nel 2010 infatti, viene notato da Disney e scelto non solo come cantante per la colonna sonora del film *Rapunzel* ma anche per apparire nella serie In Tour in onda su Disney Channel.

Nel 2012 registra il suo primo album, di cui è autore e compositore, con alcuni dei turnisti più importanti della scena internazionale, tra cui Phil Palmer, chitarrista per Bob Dylan, Robbie Williams, Lucio Battisti, Eric Clapton (tra i tanti) e il bassista Phil Spalding (Elton John, Kylie Minogue, Mick Jagger)

¹³⁹ In *il Volantino*, A. XXI, n. 12, 21 aprile 2018, p. 7.

Nel 2014 si trasferisce negli Stati Uniti e inizia i suoi studi di Scrittura e Produzione Contemporanea al Berklee College Of Music di Boston, dove poi riceverà anche una borsa di studio per merito.

Nel 2015 Marco dà vita al suo progetto solista *Wepro*. Rilascia gli autoprodotti "The White EP" e "The Black EP", e dopo aver suonato per mesi nei clubs più importanti di Boston e New York (Great Scott, The Bowery Electric, Hard Rock Cafe Boston, The Middle East per citarne alcuni) ed essere stato invitato a esibirsi in uno showcase per la famosissima Major Columbia Records, decide di tornare in Italia. Nel 2016, durante il suo Tour Italiano, apre il concerto a Frankie hi-nrg mc, davanti ad un pubblico di 50mila persone. Attualmente Marco è anche cantante e autore che collabora con Mediaset, Real Time e altri Artisti. Ha da poco scritto il testo della colonna sonora della serie TV L'isola di Pietro con Gianni Morandi ed è uno degli Autori e Compositori delle musiche della serie TV Love Dilemma andata in onda nel gennaio 2018 su Real Time.

Il 6 aprile 2018 esce il suo primo singolo in italiano come *Wepro*.

IL CONCERTO PER IL RESTAURATO ORGANO

di Marina Zocco (2019)¹⁴⁰

Grande emozione ha suscitato domenica 13 gennaio la inaugurazione dell'antico organo restaurato presso la Parrocchia della Natività. La cerimonia, con il concerto inaugurale, è stata fatta coincidere con il 40° anniversario della "presa di servizio" di don Tonino Bello come parroco della Parrocchia Matrice. È stato l'avverarsi di un sogno: il restauro dell'antico organo era, infatti, tra i più grandi desideri di don Tonino quando era parroco a Tricase (1979-'82).

Così ricorda il maestro Francesco Scarcella: *"Ero ancora studente di organo quando ne parlammo con don Tonino: ne fu così entusiasta che subito ci ritrovammo, questa volta insieme al maestro Luigi Celeghin, docente di Organo al Conservatorio "S. Cecilia" di Roma con cui studiavo in quegli anni"*.

Ed è stato proprio il maestro Scarcella, Consulente organologico e Ispettore onorario del MiBAC oltre che noto organista salentino, a promuovere insieme al parroco don Flavio Ferraro il processo di restauro. E i ricordi di Scarcella proseguono: *"Convenimmo di far costruire un nuovo organo a canne da posizionare dietro l'altare maggiore – contratto firmato da don Tonino e in mio possesso e, di pari passo, di far restaurare quello antico"*.

Ed oggi, dopo 40 anni, l'organo torna a risuonare nella chiesa, grazie all'impegno di don Flavio, del contributo dell'8 x Mille della CEI e alla generosità dei fedeli, dopo un restauro di tre anni, magistralmente curato dall'organaro Paolo Tollari da Mirandola Modenese per la parte fonica e da Dea soc. coop. a.r.l. di Lecce per il recupero cromatico e ligneo della cassa e della cantoria.

¹⁴⁰ In *il Volantino*, A. XXII, n. 1, 19 gennaio 2019, p. 3.

LA STORIA DELL'ORGANO E LA SERATA DI INAUGURAZIONE

Si tratta del più grande organo che Vincenzo De Micheli costruì nel 1860 riutilizzando 40 canne di un precedente organo settecentesco.

Il De Micheli si rivela un grande organaro, dalle caratteristiche costruttive eccellenti: come evidenziato dal maestro organaro Tollari, si rileva l'ottima qualità dei materiali utilizzati per costruire lo strumento, la precisione centesimale dei lavori di falegnameria e il senso architettonico dell'intera opera espresso nella linea classica delle sue proporzioni. Un ringraziamento al dott. Sergio De Blasi e a Gianrocco Maggio per la meticolosa ricerca archivistica e bibliografica portata avanti durante il processo di recupero dell'organo. Il ripristino di un organo, frutto di un processo lungo e complesso, che richiede una grande fucina di risorse umane e materiali, è testimonianza di un background ricco e variegato, oggi come allora: organari, organisti, pittori, cantori, strumentisti, compositori e ancora assemblee festose e canti di chiesa, per citare don Tonino, tutti siamo chiamati a godere di tale ricchezza. Il programma musicale del 13 gennaio ne ha dato un vivo assaggio: il direttore artistico Francesco Scarcella ha voluto inserire sia autori coevi allo strumento o ad esso prossimi nella loro estetica sonora sia più antiche e più nuove sonorità. Nell'ambito degli autori coevi, il celebre operista ottocentesco Donizetti, il pugliese Mercadante e l'eterno Mozart. Degna di nota è la Pastorale tricasina che è tornata a risuonare sullo stesso organo dove molto probabilmente fu composta da un anonimo musicista locale e dedicata "Al M[olto] Reverendo Cavaliere D. Vincenzo Sacerd[ot]e Ingletti per affezione ed amicizia", databile tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del 900, gentilmente donata da S. De Blasi. Significativa è stata la partecipazione del Coro parrocchiale "San Vito Martire" diretto da Tiziana Marra che ha eseguito una dolcissima ninna nanna ottocentesca di scuola napoletana. Accostando all'organo la voce del soprano leccese Maria Cristina Fina, il violino di Ivo Mattioli e la tromba di Emilio Mazzotta, si sono fatte rivivere le antiche sonorità del francese M.A. Charpentier e dell'inglese J. Clarke, come anche le nuove sonorità del brano s'accese una lampara, scritto da me per l'occasione, sulle parole di "Preghiera sul molo" di don Tonino Bello affidate alla voce recitante di Pasquale Santoro. All'evento hanno partecipato Sua Eccellenza Mons. Vito Angiuli Vescovo della nostra Diocesi, don Gianluigi Marzo Direttore Ufficio Diocesano Beni Culturali, Maria Piccarreta Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi Lecce e Taranto, Paolo Tollari e Damiana Cianci Restauratori di Beni Culturali.

ARTISTICHE ARMONIE E LA TAPPA SALENTINA DEL COUNTERPOINT FESTIVAL CON OSPITI DA FRANCIA E USA! di *Giovanni Calabrese* (2019)¹⁴¹

Artistiche armonie è una serata in cui in un delicato equilibrio si incontrano musica, letteratura e pittura, per il terzo anno consecutivo è partner del

¹⁴¹ In *il Volantino*, A. XXII, n. 20, 6 luglio 2019, p. 7.

Counterpoint Festival, importantissimo festival di musica da camera e composizione con sede principale a New York.

Il sindaco di Tiggiano, Giacomo Cazzato, così si esprime in riferimento all'evento: "Credo che ospitare un evento di spessore internazionale sia motivo di vanto per il nostro paese che prova a strutturarsi come crocevia culturale ed artistico nel sud Salento. Da quattro anni grazie all'instancabile lavoro di Giuseppe Alessio e Giovanni Calabrese giungono a Tiggiano artisti provenienti da tutto il mondo e con essi un numeroso pubblico. Anche quest'anno vivremo una grande serata all'insegna dell'arte con un programma di alta qualità".

L'atrio di Palazzo Serafini Sauli sarà impreziosito dalle scenografie artistiche di Giuseppe Alessio e la voce di Pasquale Santoro darà anima ai racconti dello scrittore salentino Graziano Gala.

La serata vedrà la partecipazione straordinaria di Linda Wetherill accompagnata al pianoforte da Giovanni Calabrese. L'appuntamento, in cui verrà presentato in prima mondiale il brano "Athique" di Filippo Zapponi vincitore del Counterpoint 2018, è patrocinato da Comune di Tiggiano, Unione dei Comuni Terre di Leuca e inserito nella stagione della Camerata Musicale Salentina ed è una proposta del progetto EXPE365 della Diocesi Ugento S.M. di Leuca. Domenica 14 luglio ore 21.00 Palazzo Serafini Sauli di Tiggiano. Ingresso libero con sorpresa finale!

"PAESAGGI SONORI"

PAROLE E MUSICA PER LUOGHI CHE RINASCONO (2019)¹⁴²

All'alba del 5 agosto dalle ore 4,30 in poi, si è scelto il piazzale di un luogo simbolo di Marina Serra, Torre Palane, una delle torri costiere più belle e meno toccate dall'usura del tempo. L'auspicio delle associazioni promotrici è che la Torre sia presto acquisita al patrimonio pubblico, sia consolidata e resa fruibile affinché diventi un centro propulsore di memoria e accoglienza turistica.

Sarà il luogo insolito e incantevole per vivere un'Alba Mediterranea con la voce narrante di Donato Chiarello, che evocherà il mito e l'epopea del Mediterraneo attraverso brani e versi di Dante, Matvejevic e Erri de Luca, la musica per arpa, quartetto d'archi e vibrafono del progetto "Nostos" (Naufragi) di Angela Cusi, per giungere all'alba in crescendo accompagnati dal jazz di Roberto Esposito, Dario Congedo e Federico Pecoraro. Gli eventi (30 luglio – 5 agosto) entrambi a Marina Serra sono il frutto di un lavoro corale delle associazioni più significative e attive sul territorio: Celacanto, Clean Up, Associazione di promozione sociale Marina Serra, Porto Museo di Tricase, Tricasemia, coordinate dalla locale Pro Loco e con il Patrocinio della Città di Tricase. Marina Serra è stata tra i luoghi più devastati dal tornado dello scorso novembre. Queste iniziative hanno lo scopo di ripristinare o mantenere l'attenzione sul paesaggio ferito, ma pur sempre dotato di una straordinaria bellezza e pronto a rinascere.

¹⁴² In *il Volantino*, A. XXII, n. 23, 27 luglio 2019, p. 5.

2) TEATRO

COMPAGNIA FILODRAMMATICA (1891)¹⁴³

Tricase - Lunedì a sera la neo-compagnia filodrammatica debuttò in una delle sale del palazzo del Principe di Tricase, con la commedia *Un debito di gioventù* di Scribe e con la nota farsa: *La moglie e la cavalla*. La sala era pienissima, e conteneva quanto di meglio v'è a Tricase. Nei palchi e in platea molte signore e signorine in semplici ma graziose *toilette*. Prima della commedia però ci fu un momento di panico. Si alza il sipario e in luogo di attori, si presenta il maestro Ratiglia che in abito, per non dir altro, molto familiare, pronunzia poche sì ma sentite parole non so a proposito di che.

Sento dire, tra le altre cose, che tutti i grandi centri hanno le loro compagnie filodrammatiche e che quindi anche Tricase deve avere la sua!

Dopo questo sermoncino, pel quale qualcuno si commuove, comincia la commedia. Ciascuno dei giovani attori disimpegna abbastanza bene la sua parte sebbene in alcuno si noti un po' di trepidazione, prodotta da quella impressione che si prova sempre nel presentarsi per la prima volta innanzi al pubblico. In generale però non si poteva desiderare di meglio, e noi, anche senza andare a quell'eccesso di entusiasmi, a cui si abbandonò una parte di pubblico, e che certo non giova perché non cerca di correggere quei piccoli difetti che quei giovani possono avere, pure non possiamo non rallegrarci con essi non solo dell'idea che hanno avuto di costituirsi in società, ma ancora del modo davvero soddisfacente col quale hanno debuttato.

Domenica, in occasione della festa dello Statuto, serata di gala con ... quel che segue. È una sorpresa che si vuol fare alle signore e signorine e ... ai *garçons*! Ne parleremo.

LA COMPAGNIA AMBROSIONI (1893)¹⁴⁴

L'altra sera la Compagnia Ambrosioni rappresentò le *Due Orfanelle*, che suscitarono nel nostro teatro un diluvio di applausi e di chiamate al proscenio.

Non son uso di bruciare incensi ad alcuno, ma non so negare neppure la lode ben meritata; e debbo confessare che le signorine Ravaioli, le signore De Censo e Saponaro e i signori Ambrosioni, padre e figlio, De Matteis, De Censo e Ravaioli disimpegnarono inappuntabilmente le loro parti, e meritavano gli applausi che

¹⁴³ In *Corriere Meridionale* del 4 giugno 1891.

¹⁴⁴ In *Corriere Meridionale* del 2 marzo 1893.

venivano da un pubblico scelto e numeroso. Il teatro era pienissimo, e non mancavano molte signore e signorine, tra cui noto le signore Aymone, Fuortes-Pizzolante, Vincenzina Resci, Maria Resci, Fradeani, Sauli e le signorine Aymone, Sauli, Evelina ed Arcangela Dell'Abate ed altre.

Mercoledì a sera si darà il *Povero Piero* del Cavallotti, e giovedì sarà la serata a beneficio dei giovani attori Ambrosioni figlio e signorina Venere Ravaioli.

Sappiamo che molti dei paesi vicini hanno pensato di venire, giovedì sera, al nostro teatro, per passare abbastanza bene una serata. Noi non possiamo che incoraggiare i nostri amici ad accorrere, perché la simpatica compagnia non resterà che poche altre sere tra noi.

TEATRO (1893)¹⁴⁵

Tricase – La sera a teatro, illuminato e imbandierato a spese del Municipio, si recitò la *Celeste* del Marenco e due poesie di occasione.

Per giovedì a sera si annunzia la recita della brillante commedia *I domino rosa*.

A TEATRO di G. M. (1896)¹⁴⁶

Tricase –Abbiamo fra noi da pochi giorni la compagnia drammatica Tamberlani-Marchesini, fornita di scelto repertorio, che esegue molto bene, accontentando il pubblico distinto e numeroso.

Sabato, serata d'onore della prima attrice signorina Agostina Marchesini, si rappresentò *Tosca* di Sardon; l'artista fu applauditissima e le vennero offerti molti fiori. Essa recitò anche un bellissimo monologo in versi, dal titolo *Aspettando*.

Domenica in occasione della festa dello Statuto, vi fu serata di gala. Teatro sfarzosamente addobbato con ghirlande di fiori, stemmi reali e bandiere – Illuminazione splendida – Si rappresentò *Il vecchio caporale*, un dramma di occasione, preceduto dai versi di Cavallotti, *In morte di F. D. Guerrazzi* recitati molto bene dal primo attore Tamberlani.

Quanto prima avremo: il *Cieco* di Bernardini, gli *Spettri*, l'*Onore* ecc.

TEATRO di M. (1910)¹⁴⁷

Tricase 6 – È qui da una settimana la compagnia drammatica A. De Cenzo, che attira seralmente gran parte di questa cittadinanza.

¹⁴⁵ In *Corriere Meridionale* del 16 marzo 1893.

¹⁴⁶ In *Corriere Meridionale* del 12 giugno 1896.

¹⁴⁷ In *La Provincia di Lecce* dell'8 maggio 1910.

Gli artisti disimpegnano discretamente la loro parte; vanno lodati in particolare la coppia De Cenzo, la signora Pieri-Tiozzo, la signora Capozzi ed il brillante Gavinelli.

PER UN'OPERA DI BENEFICENZA (1915)¹⁴⁸

Tricase – Un vero godimento intellettuale ebbero il 25 dello scorso m. tutte le colte persone che convennero in casa della cortese famiglia Dell'Abate-Antonaci, per assistere ad una prima recita di preparazione a quelle che si dovranno dare nelle scuole elementari pro-patronato scolastico.

La nota ospitalità della famiglia Dell'Abate, il nobile scopo prefissosi dai bravi insegnanti Sig.ne Evelina Guacci, Salvina Cavalieri, Evelina De Marco ed Antonio Merico validamente cooperati dai Signori Contegiacomo, Raeli e Luciani, e sapientemente diretti dal dottore Antonaci e la varietà del programma, contribuirono all'ottima riuscita della prova.

I bravi dilettanti interpretarono i rispettivi personaggi con vivezza di colorito con spontaneità e naturalezza, destando ammirazione, e riscuotendo applausi.

Molte le famiglie degli intervenuti, tra le quali: quella del Cav. Salvatore Raeli, del Cav. uff. Luigi Resci, del Cav. Ingletti, del sig. Nicola Resci, dell'Avv. Aymone, dei Signori Boschi, Morisani, Vessichelli ecc. ecc. e tutte si congedarono rinnovando al dottore Antonaci la preghiera d'incoraggiare sempre più un'idea buona e bella.

RECITA DI BENEFICENZA di M. (1915)¹⁴⁹

Tricase 7 – La sera di sabato 1° maggio nella gran sala del Castello del Principe di Tricase, innanzi ad un pubblico scelto e numeroso ebbe luogo una recita a pro del Patronato Scolastico.

Gli artisti dilettanti interpretarono ed eseguirono con maestria il seguente programma: 1° *Monologo*, 2° *Seta o cotone?* Scherzo comico in un atto di Mariani – 3° *Dialogo d'occasione per bambini* – 4° *Tentazioni*, commedia in 1 atto di Mariani.

Le intelligenti e simpatiche signorine Eva Guacci e Gina Molisani eseguirono le loro parti con disinvoltura e spirito. I signori Saverio Raeli, Merico e Contegiacomo recitarono da veri e provetti artisti.

Le graziose e svelte sorelline Molisani, e Ugo Minerva nella sua parte di ingenuo, meravigliarono il pubblico per la loro grazia e la precoce attitudine.

Tutti gli artisti furono applauditi e chiamati in ultimo ripetutamente alla ribalta.

¹⁴⁸ In *Corriere Meridionale* del 1° aprile 1915.

¹⁴⁹ In *La Provincia di Lecce* del 9 maggio 1915.

Raccomandiamo, specie alle signorine, che tali serate debbano ripetersi spesso, sia per il nobile scopo, e sia per procurarci qualche ora di svago.

Nel ringraziare tutto il pubblico e gli artisti da parte dei bambini poveri, dobbiamo pure rilevare, con rincrescimento, il mancato intervento del corpo insegnante.

RECITA DI BENEFICENZA (1915)¹⁵⁰

Tricase – Nel salone dell'avito castello principesco ebbe luogo sere fa la recita preannunziata a beneficio degli alunni poveri di queste scuole.

Con vero slancio di carità e sempre più entusiasti di raggiungere la meta prefissa cooperarono la signora Rosa Morisani, il dottore Antonaci, il presidente del Patronato scolastico, signor Ernesto Caputo, e l'avv. Alfredo Raeli. Furono interpreti veri ed espressivi nelle rispettive parti della rappresentazione le gentili signorine Evelina Guacci, Gina e Maria Morisoni, i bravi giovani Saverio Raeli, Alfredo Contegiacomo ed Antonio Merico e persino due bambini belli e vivaci: Innocente Morisani ed Ugo Minerva.

La festa riuscì degna del Comitato, che aveva l'opera ideato filantropica e bella, e dei dilettanti tanto bravi per quanto modesti.

Vi fu un vero affluire di persone, dal Principe di Tricase al modesto operaio, e tutti ebbero sentimenti di ammirazione, parole di lode, vivi applausi.

THEATRALLIA di M. (1920)¹⁵¹

Tricase 22 – Iersera nella sala del teatro, gentilmente concessa dalla Compagnia Ranieri, vari dilettanti trिकासini rappresentarono il vecchio dramma *I due sergenti*. Presero parte alla recita anche le due prime artiste della Compagnia.

Il teatro era gremito di un pubblico elegante ed evoluto.

Tutti indistintamente disimpegnarono con disinvoltura il loro compito. Si distinse nella parte di *Sergente Guglielmo* il sig. Totò Cazzato, nella parte di *Valentino* il sig. Cosimo Marchetti. Anche il signor Distante fu un bravo *Roberto*.

Seguì al dramma, un concerto di canzonette eseguito con molta grazia dalle signorine Olimpia, Edvige e Maria Ranieri. In complesso la serata riuscì assai simpatica e le acclamazioni furono spontanee e ben meritate.

¹⁵⁰ In *Corriere Meridionale* del 13 maggio 1915.

¹⁵¹ In *La Provincia di Lecce* del 24 ottobre 1920.

RAPPRESENTAZIONI SACRE di G. M. (1923)¹⁵²

Tricase 14 - Da parecchie sere nella vicina frazione di Santa Eufemia, vari dilettanti rappresentano in piazza la tragedia di Santa Eufemia, scritta per l'occasione dal Rev. Arcip. Luigi Fersini.

Interpreta con molta grazia e disinvoltura la martire di Calcedonia la sig.na Ilde Raeli insegnante in quella frazione; disimpegnano molto bene le loro parti le sig.ne Maria Tre e Mosca Concettina, nonché i sigg. Cazzato Andrea, Baglivo Ferdinando, Minerva Gonippo e Giuseppe, Morciano Simone e gli altri tutti.

Grande l'affluenza di uditorio anche dai paesi vicini, cosa che dà al grazioso villaggio una insolidata animazione.

Vada all'organizzatore Arc. Fersini nonché a tutti coloro che si sono cooperati per la buona riuscita della rappresentazione il plauso unanime e sincero.

Lusinghiero successo del Gruppo Teatrale Tricasino UNA "TERRA TUMARA" SOFFERTA DAGLI ATTORI E DAL PUBBLICO TRE GRUPPI TEATRALI! PERCHÈ? di Carlo Cerfeda (1981)¹⁵³

Il 27, 28 e 29 dicembre, con repliche nei giorni 12 e 13 gennaio scorsi, il Gruppo Teatrale Tricasino ha rappresentato, nel locale cinema <<Moderno>>, il dramma in due atti <<Terra Tumara>> (l'Emigrante).

Autore del testo Vincenzo Abbati; adattamento da parte degli stessi giovani attori. Va detto subito che circa dieci repliche, tra mattinate e serate, dimostrano un lusinghiero successo di pubblico!

Però non vanno sottaciute alcune sfasature del testo stesso, che spesso hanno indotto i pur bravi attori ad immedesimarsi in personaggi non molto congeniali né alla propria personalità, né all'ambiente a cui il testo era stato adattato. Infatti, se il contenuto dell'opera portata sulla scena, l'emigrazione, è purtroppo ancora attuale nella nostra zona, alcuni personaggi che si muovono in quel contesto, come il mafioso, più propriamente il <<camorrista>>, di stampo napoletano, poco si adattano in un ambiente in cui la mafia e camorra esistevano ed esistono come contenuto, ma in altra forma meno violenta, e pure più pericolosa e più subdola perché agiva ed agisce al livello psicologico.

La <<gratitudine>> verso il <<signore>> e il <<politico>> per la raccomandazione, per la promessa del posto, sono ben altra e più meschina <<cosa>> del pur condannabile comportamento del camorrista e del mafioso!

Inoltre, il monologo di Maria, allorquando prepara i bagagli per il marito emigrante, sembra appartenere ad una donna colta ed istruita, che mette in evidenza il travaglio psicologico, senz'altro presente ma non definibile con quelle parole da

¹⁵² In *La Provincia di Lecce* del 16 settembre 1923.

¹⁵³ In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 44, 29 gennaio 1981, p. 7.

una donna del popolo. Tuttavia, al di là di questi limiti testuali, che, se esaminati nel contesto dell'opera, anche se sono forzature, non dispiacciono, tutti gli attori, pur nel loro diletterismo, sono stati veramente bravi, ed hanno dimostrato una preparazione dignitosa e priva di negativo pressapochismo che ne avrebbe vanificato gli sforzi!

Certamente degli accorgimenti tecnici e di regia avrebbero ridotto qualche sfasatura di recitazione, come la presenza di vuoti di scena, l'incapacità, in alcuni punti, peraltro molto pochi, di dosare il fiato, con la conseguente incomprensibilità di alcune battute. Però, tutto sommato, il lavoro è stato ben rappresentato, l'impegno profuso ha dato i suoi frutti, e tutto lascia ben sperare per il futuro, se futuro vorrà avere il gruppo teatrale tricasino.

E a tal proposito ci si dovrebbe convincere che sarebbe, poi, ora di passare, dal dialetto (oramai siamo alla terza rappresentazione in dialetto locale!), che è senz'altro piacevole ed interessante, anche sotto l'aspetto culturale, a qualche opera del teatro nazionale. Questo non per aspirare ad un livello di professionalità, oramai forse impossibile per cause contingenti e particolari, ma per fare dell'attività teatrale seria oltre che piacevole, anche a livello di hobby.

Inoltre, visto che altri gruppi teatrali ci sono il loco, non sarebbe più funzionale e, di conseguenza, più produttivo, tentare una loro fusione per disporre, oltre tutto, di un maggior numero di persone, da cui potrebbe scaturire una più ampia possibilità di scelta di testi e di personaggi per eventuali futuri lavori? È un'ipotesi da non sottovalutare e su cui si potrebbe sollecitare un dibattito, anche per fare in modo che ciò che si è iniziato non finisca e possa continuare, possibilmente, nel tempo.

ANCORA UN GRUPPO TEATRALE: I COMMEDIANTI

di Enzo Serafini (1981)¹⁵⁴

<<Come gruppo siamo nati per caso. Ci incontravamo tutti i giorni, si parlava, si discuteva del più e del meno, molti di noi, avevano già collaborato alla riuscita della manifestazione per l'anno del fanciullo l'estate scorsa. Volevamo sentirci utili, fare qualcosa di diverso, non sentirci emarginati, soffocati>>. Ci dicono Luigi Muccio, Tommaso Ventura, Lucia Crispino, Fernando Scolozzi, alcuni dei componenti il gruppo <<I Commedianti>>. Così, <<per scherzo>>, hanno cominciato a scrivere la commedia <<Patrunu Vitu: capu o litri?>>: uno spaccato di vita paesana, <<perché a noi interessa evidenziare i problemi della gente, la realtà in cui viviamo, la cultura del popolo per il popolo>>.

La commedia è stata un primo tentativo; importante era lanciare un messaggio, comunicare per farsi ascoltare. *<<Se ci siamo riusciti o meno non sta a noi dirlo>>.*

¹⁵⁴ In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 45, 8 marzo 1981, p. 9.

A quanto ci è dato sapere, gli attori hanno incontrato delle grosse difficoltà: non avevano locali per provare (la carenza di tale tipo di strutture in Tricase è risaputa da tutti); mancavano fondi per le scene; si sono dovuti convincere i genitori delle ragazze del gruppo e conciliare i vari orari, perché molti sono studenti o impegnati in altre attività. <<Nonostante tutto, ci sentiamo soddisfatti, perché sia le scuole elementari, nella mattinata del 26 gennaio, che il pubblico, nelle due serate del 26 e 27, hanno ripagato i nostri sforzi>>.

Le critiche (la labilità di un filo conduttore nelle varie scene, l'aver sviscerato molti problemi in una volta sola, la mancanza di una proposta o di uno sbocco diverso nel dialogo-contrasto tra <<u>patrunu Vitu>> e il genero) dovrebbero aver stimolato a meglio operare sia sul piano dell'impegno che su quello del contenuto.

<<Invero molti erano i problemi affrontati>>, replicano i <<Commedianti>>, <<ma ciò fa parte, non dimentichiamolo, della realtà in cui viviamo e nella quale si intrecciano tante esigenze. In futuro noi vorremmo continuare, perché è nostra intenzione far partecipe la gente delle disfunzioni e delle ingiustizie esistenti nella nostra società>>.

Ma, oltre all'impegno ed alla buona volontà, encomiabili sotto ogni aspetto, dalla maggior parte dei giovani componenti il gruppo, ci saremmo aspettati un più fattivo impegno in problemi riguardanti la loro specifica condizione ed un'interpretazione più convinta, aderente ai personaggi rappresentati. Comunque, al di là dei limiti di recitazione e di testo, e il nostro giudizio è opinabile, dobbiamo anche aggiungere che i <<Commedianti>> hanno avuto la capacità di evidenziare problemi che in Tricase, generalmente, o vengono affrontati con leggerezza o non se ne parla affatto. Non condividiamo però, e lo abbiamo già ribadito, che ci possano essere tre gruppi teatrali. Se, a quanto affermato dagli stessi, non c'è affinità e comunicabilità far di loro, allora limiti e carenze sono i motivi di fondo di ogni gruppo. Ci potrà essere, secondo noi, un volenteroso dilettantismo, ma al di là di questo, in prospettiva, ci sarà ben poco da offrire.

LA PAROLA AL GRUPPO TEATRALE TRICASINO UNO DEL GRUPPO GERARDO FORTE (1981)¹⁵⁵

D. Perché è sorto il Gruppo Teatrale Tricase?

R. Perché le uniche alternative che ci offre il nostro paese sono: il cinema, la TV e il bar?!! Fu un divertimento, sfociato poi in sacrificio, per alcuni giovani, il ritrovarsi tutte le sere e dare vita al Gruppo.

D. Quale contributo volete dare alla crescita culturale di chi vi segue?

R. Il più modesto possibile: non dimenticare il Dialetto pur studiando la lingua Itagliana (volutamente errato).

¹⁵⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp.61-62.

D. A chi volete rivolgervi?

R. A tutti e nessuno. Il Gruppo dura da più di sette anni perché si fatto i...fatti suoi!

D. Cosa il Gruppo Teatrale Tricasino si aspetta dalla gente?

R. Nulla di più di ciò che ha già avuto. Tanta partecipazione.

D. Sei la guida del Gruppo Teatrale Tricasino per quello che hai vissuto e quindi capace di comunicare agli altri o per le tue doti espressive immediate e creative che animano la commedia popolare?

R. Sono stato uno di coloro che hanno guidato il Gruppo perché ero animato da tanta volontà di fare qualcosa e per l'esperienza di vita che mi ha fatto diventare presuntuoso al punto di pensare di essere capace di comunicare anche agli altri.

GRUPPO TEATRALE TRICASINO: Vincenzo Errico, Ruggero Cavalieri, Lucia Fracasso, Giorgio Fersini, Gerardo Forte, Rino Prato, Ettore Ferramosca, Fulvio Prato, Gerardo Longo, Alfredo Bellini, Luigi Perdicchia D'Aversa, Vitantonio Musio, Donata Piscopiello, Gina Panico, Salvatore Fortiguerra, Rina Fracasso.

LA PAROLA AI COMMEDIANTI. ALCUNI DEL GRUPPO:
LUCIA CRISPINO, TOMMASO VENTURA, MARIELLA ARENA
di *La Redazione* (1981)¹⁵⁶

D. Perché è sorto il Gruppo dei COMMEDIANTI?

R. Ci siamo accorti di aver qualcosa da dire che non potevamo tenere solo per noi, ma della quale era giusto far partecipi anche gli altri, la nostra gente. E così, quasi per caso, senza programmazioni e statuti, ci siamo ritrovati ad essere i COMMEDIANTI, un gruppo di giovani senza pretese teatrali né divistiche, che utilizza una parte del suo tempo libero a rappresentazioni popolari.

D. Quale contributo volete dare alla crescita culturale di chi vi segue?

R. Un solo impegno è il nostro motto: essere originali. Non gustiamo infatti tradurre e presentare lavori di scrittori italiani o dialettali che siano. Abbiamo un cervello da usare, occhi per scrutare più o meno minuziosamente gli angoli più riposti del paese, mani per scrivere e tradurre la vita paesana che ogni giorno cerca di schiacciarsi ed espellerci dalla società, sbrindellando la dignità di ognuno fino a fare dimenticare quasi di essere uomo e per giunta libero. Quali "cronisti" di verità

¹⁵⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. IX, Supplemento al n. 2, marzo-aprile 1981, pp.63-64.

desideriamo ardentemente rompere il velo di omertà che regna sovrana, disprezzata da tutti. Molti infatti sanno, ma altrettanti preferiscono tacere o per non immischiarsi o, amanti di tranquillità, aspettando un tributo che potrebbe anche non arrivare o coscienti di non aver voce in capitolo e anziché parlare ad orecchi sorde scelgono di discuterne in casa propria, giusto per sfogarsi. Noi ci sforziamo di dire quanto constatiamo, come ne siamo capaci naturalmente, cercando di esprimere solidarietà al ricercatore di giustizia, anche attraverso una battuta spiritosa e una risata ironica che non appesantisce l'attenzione dello spettatore.

D. A chi vi rivolgete?

R. Non selezioniamo il pubblico in fasce. Accettiamo la presenza di tutti quelli che rispondono al nostro invito, riempiendo il teatro o popolando le piazze. Anche se l'uso del dialetto potrebbe porre una scelta discriminante, in realtà proprio non lo è. Utilizziamo il dialetto perché questa lingua non esclude proprio nessuno, nemmeno coloro che si illudono di averlo scordato e magari di non averlo mai parlato. È la lingua che fa la vita di ogni nostro giorno, anche se chi crede di spadroneggiare, dispone in italiano. C'è posto proprio per tutti dal ragazzino all'anziano e al giovane e non disprezziamo la critica di nessuno, nemmeno di quelli che si affannano a soffocarci.

D. Cosa, il Gruppo dei COMMEDIANTI, si aspetta dalla gente?

R. Certamente non soltanto battimani, risate spontanee a pieni polmoni e sguardo attento per non perdere il filo di un intrigo. Forse è osare, ma chiediamo una partecipazione e una continuazione del nostro discorso. Troppo? Sarebbe veramente l'unica ricompensa dal momento che le nostre tasche alla fine dello spettacolo continuano a rimanere sempre vuote e i nostri spiriti mai fiaccati alla nostra gente.

D. Ma chi credete di essere?

R. Sicuramente non nutriamo mire grandiose, non ci siamo montati la testa, conosciamo molto bene i nostri limiti e non per merito nostro cambieranno le situazioni poco chiare che fioriscono dappertutto, questo lo sappiamo e ci angustia. Una pietra sbagliata in una pietraia produce un lieve rumore solo per un attimo e poi nulla più. E anche di ciò ne siamo coscienti. Ma non per questo ci fermeremo. La salita è difficoltosa e per tale ragione andremo avanti, affidiamo al vento il nostro aquilone e, con il capo del filo tra le mani, guarderemo.

IL GRUPPO "I COMMEDIANTI": Fernando Scolozzi, Lucia Martire, Valerio Carbone, Michela Piccinni, Angela Afragola, Anna Maria Marra, Fulvio Battocchio, Lucia De Giorgi, Luigi Muccio, Assunta Cazzato, Antonio Errico.

A margine di uno spettacolo teatrale
GIACOMINO FINALMENTE CI HA PENSATO!
di Caterina Scarascia (1981)¹⁵⁷

A fine aprile verrà rappresentata nel Cinema Moderno di Tricase la commedia di Pirandello <<Pensaci Giacomino>>. Finalmente anche qui si tenta la commedia in lingua. Intellettualismo, presunzione o...

<<Solo un modo più eccitante di pestare le tavole di un palco - ci dice Enzo Sparasci, uno degli organizzatori. - Eccitante perché uno spettacolo del genere ti regala il dubbio di non poter prevedere in anticipo la reazione del pubblico>>.

<<È da tempo che cercavamo di passare dall'altra parte dello specchio - interviene Andrea Musio - e questo per mostrare finalmente un'altra delle tante dimensioni che il vivere nel nostro ambiente comporta. Con molta modestia, abbiamo deciso di farlo con una commedia>>. <<Oh!! Mi raccomando, se parliamo difficile, è solo per renderci interessanti: ciò non toglie che noi crediamo in questo tentativo e in quelli che avranno qualcosa da ridire, speriamo ad alta voce! - riprende Enzo>>.

Finalmente hanno smesso di parlare! Anche se non per loro volontà! Sono i due <<fratelli più grandi>> del gruppo di ragazzi di Tricase che sta preparando la <<cosa>>, visto che non siamo riusciti a capire a fondo ciò che bolle in pentola. D'altra parte, non è strano: ci stanno invitando ad andare a vederli e non a scoprire anticipatamente le carte.

<<Giacomino ci scrollerà di dosso tutta la nostra atavica apatia. Quello che non vogliamo assolutamente ottenere o fare è la solita festa folkloristica che ci lascia tranquilli e beati>>. Oh Dio!! Hanno ripreso a parlare! Ma li zittiamo immediatamente, visto il poco spazio a disposizione. Tuttavia, non hanno parlato invano, in effetti ciò di cui oggi abbiamo meno bisogno è proprio una cultura tranquilla.

TEATRO: È ARRIVATO PIRANDELLO!
di Alfredo De Giuseppe (1981)¹⁵⁸

Martedì 21 aprile, appuntamento teatrale con <<Pensaci Giacomino>>, messo in scena dal gruppo "La Lucciola". L'incontro ha dato notevolissimi spunti di discussione.

Già all'interno della sala si dibatteva animatamente sulla scelta di una commedia di Pirandello e sull'opportunità del prologo e (soprattutto) dell'epilogo, sulla recitazione, su una nuova potenzialità espressiva. Da un po' di anni abituati ad intendere il teatro tricasino come il teatro del puro gioco, siamo stati costretti a

¹⁵⁷ In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 46, 12 aprile 1981, p. 7.

¹⁵⁸ In *Nuove Opinioni*, A. V, n. 47, 13 maggio 1981, p. 4.

parlare, a discutere su qualcosa che in fondo non appartiene ancora alla cultura del paese. Vorrei, per ora, limitarmi a questo, a riconoscere la positività di nuovi stimoli. È giusto fermarmi qui perché tutto l'insieme, le evidenti dissonanze fra i diversi momenti interpretativi, gli sconcertanti monologhi alla Carmelo Bene, la smisurata melodrammaticità, l'accurato richiamo all'intelligenza, avranno bisogno di limature, sgrossature, ridimensionamenti che solo nelle prossime rappresentazioni potranno avere la loro giusta dimensione. Solo quando dal calderone verrà estratto il succo, si potrà mettere in scena qualcosa che abbia il ritmo teatrale giusto, e che, soprattutto, sia vicino allo spirito e all'elaborazione del gruppo senza far ricorso a retoriche declamazioni.

Per intenderci, fa una certa differenza salire su un palco e dire: <<Quanta sofferenza, quanta solitudine, il paese mi stritola>>, e far toccare, invece, quasi con mano tutte queste sensazioni attraverso una commedia ben congegnata, ben interpretata e ben diretta.

Perché, insomma, non trasmettere i fermenti, i dubbi, l'elaborazione originale, che il gruppo ha dimostrato di avere, anche nella scelta, nell'interpretazione e nella trascrizione di una commedia pirandelliana? Forse con maggiore approfondimento interno non si sarebbe optato per <<Pensaci Giacomino>> che era destinato a diventare, anche per una predisposizione culturale del pubblico, la traduzione italiana delle varie commedie dialettali.

Mi sembra, ad ogni modo, che le possibilità per riuscire ci siano tutte, le capacità pure, le attrezzature necessarie verranno. Basta non farsi prendere dalla foga di fare tutto, subito e bene.

UN TEATRO IN CERCA DI FANTASIA

di *Alfredo De Giuseppe* (1983)¹⁵⁹

Fra il 27 dicembre e il 3 gennaio '83 abbiamo visto a Tricase due commedie, "A pensione" di Angelo De Carlo, messa in scena dalla compagnia di Gerardo Forte e Rina Fracasso, e "Che croce sti fili" di Fulvio Battocchio interpretata dallo stesso insieme al "Gruppo dialettale tricasino. Quel che meraviglia di questo nostro teatro dialettale è la congenita mancanza di fantasia.

Da un po' di tempo ormai si rappresenta un improbabile vecchio, malandato, ubriacone e bisbetico, con i figli giovanissimi e una moglie tutta attenta alla casa, un po' pettegola ma sincera e senza macchia. Il vecchio, poverino, ha problemi di pensione, o di far lavorare il figlio, senza mai concedersi una trasgressione, (amore, odio o voglie matte) che lo farebbero diventare più rappresentabile. Perché il nocciolo è questo: si vuole fare un teatro realistico, aperto ai problemi di tutti i giorni, un teatro vicino al popolo, rappresentando acriticamente tutti i più beceri e

¹⁵⁹ In *Nuove Opinioni*, A. VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p. 6.

insulsi luoghi comuni della nostra convivenza. Possibile che a nessun autore (e ce ne sono molti, sembra) salti in mente di rappresentare la vita ottusa e grigia del nostro impiegato, magari trentenne, che porta la moglie al cinema ogni Natale e al mare ogni Ferragosto (“tanto mi basta perché noi pensiamo alle cose serie”)?

Non voglio suggerire scenografie ma mi sembra che non fossilizzarsi in un “idea di teatro” possa aprire nuove strade, possa il teatro, anche quello divertente e popolare, diventare un mezzo di comunicazione e di discussione. E lo sforzo di apparire apolitici a tutti i costi è ridicolo (vedi rappresentazione della commedia “A pensione” in cui si dice: “attenti, piccoli intellettuali irrealizzati. Non azzardatevi a criticarci perché il pubblico ci adora”), o assolutamente demagogico se la conclusione della commedia invita a “muoversi ma a trovare la persona giusta perché tanta gente ci vuole prendere per fessi “. Insomma, il nostro teatro, fisiologicamente molto povero per l’assenza di una vera ricerca del dialetto o di situazioni storiche, stenta anche ad essere un teatro di contenuti perché, come dichiarato dagli stessi autori, non si vuole spronare o inventare ma solo rappresentare.

Si tenta anche di essere divertenti, anzi si accentua sempre di più la tendenza verso la sceneggiata con ripetuti abbracci, invocazioni alla Madonna, e figli cattivi che diventano buoni. Questo richiamo alla fantasia mi sembra importante perché presuppone studio, applicazione, amore. Può sembrare anacronistico ma con l’uomo sempre più attaccato alle proprie pantofole, sempre più angosciato dai Fanfani vari, la nostra immaginazione, il nostro ridere con intelligenza dei fatti della vita (che rimane lo scopo principale della commedia) possono risultare vincenti. Insomma, il teatro a Tricase è una realtà se non altro, come dice Battocchio, a livelli di “stare insieme”.

Non sono in dubbio neanche la buona volontà e lo sforzo di autori e attori. Ora tutto questo potrà avere uno sviluppo se, tralasciato l’attualismo più solito e piagnucolone, senza scavare dentro le nostre emozioni e se saprà superare le manichee distinzioni di buoni e cattivi, onesti e disonesti. Se i messaggi non saranno declamati in fastidiosi dialoghi ma saranno essi stessi parte integrante della trama. Se, al di là della polemica dialetto-italiano, saprà farci ridere raccontando il nostro sforzo di fare meglio.

LA PAROLA AGLI AUTORI

FULVIO BATTOCCHIO: CI DIVERTIAMO DICENDO... (1983)¹⁶⁰

Teatro per il teatro, o teatro per l’ideologia, oreficeria del nulla o grancassa del potere. Il teatro dialettale sembra disperatamente dibattersi in un vicolo cieco doppiamente: all’entrata, dal rifiuto a prestazioni servili, ed all’uscita, dalla

¹⁶⁰ In *Nuove Opinioni*, A. VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p. 6.

manca di potersi muovere realmente nella nostra società in cui l'ha gettata l'inerzia di tanti. Il nostro teatro dialettale non pare possa uscire da un avvilente pendolarismo che porta ora ad una autonomia spesso così insignificante da diventare ridicola nullità, ora ad una carica di significati estranei che ti vogliono appiccicare addosso e che portano in sé una massa di quotidiana banalità.

Quindi un patrimonio di "una funzione" valida per sempre, ma di una funzione in divenire del nostro teatro dialettale. Mi si chiede quali possibilità culturali offre il nostro teatro. Quasi sempre quando decidiamo di portare in scena un qualcosa, il gruppo si trasforma in momento di produzione teatrale. Siamo cioè, un piccolo gruppo di attori, registi e tecnici che si gestisce da solo e si assume la responsabilità delle scelte che fa. Per noi questo è far cultura. Quello cui tendiamo principalmente è avere un rapporto reale col nostro pubblico: di temi, di problemi, di linguaggio.

Chiaramente noi crediamo a questo nostro far teatro. E, a giudicare dalla accoglienza che il pubblico ci ha riservato, dobbiamo concludere che il nostro messaggio culturale è stato recepito.

Per rispondere poi alle domande di chiarezza politica, voglio essere molto chiaro: non ho mai capito chi vuole a tutti i costi fare assumere coloriture politiche a chi dice e rappresenta certe cose. Noi andiamo in scena, diciamo certi problemi e stop. Chi ci ascolta può decodificare per sé tutto quanto è nelle sue possibilità capire ed elaborare. Noi ci divertiamo dicendo certe cose; altri faranno politica. Se poi questi altri vogliono capire ciò che intendiamo provocare, bene, altrimenti a noi va bene lo stesso.

LA PAROLA AGLI AUTORI
ANGELO DE CARLO: NON HO INTESO FARE POLITICA
AI TRICASINI PIACE COSÌ! (1983)¹⁶¹

Incontriamo Angelo De Carlo per saper come mai un signore di mezza età decida all'improvviso di diventare un autore di teatro dialettale. Quale molla lo muove?

Tutto è cominciato per caso. Per diverso tempo ho scritto articoli sul giornale di categoria evidenziando le storture del sistema pensionistico e avevo deciso di mandare una specie di dialogo che facesse parlare in prima persona un contadino alle prese con la burocrazia. Poi, una sera Gerardo Forte mi disse che non avevano una commedia da rappresentare e una parola tira l'altra mi convinsi a trascrivere quel dialogo italiano in due atti dialettali con una storia più completa con un inizio e una fine.

Quindi un discorso molto occasionale, l'esperienza non si ripeterà?
Mah, penso invece che scriverò ancora qualcosa.

¹⁶¹ In *Nuove Opinioni*, A. VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p. 6.

Al di là dell'occasionalità, lei vuole comunicare qualcosa, sente questo bisogno di dire alcune cose.

Vede, io con la commedia ho voluto mettere in risalto la disonestà di alcuni uomini e l'onestà di altri. Quando il protagonista va in uffici diversi a chiedere la pensione, cambiano le persone ma l'ufficio rimane lo stesso a significare che non c'è un sindacato buono o un partito buono ma solo gente disonesta e gente onesta.

Ma questo è un discorso un po' pericoloso perché la critica non investe la struttura, che invece può essere trasformata solo con una presa di posizione, anche politica, più chiara. Non le sembra?

Innanzitutto, tengo a precisare che non ho voluto assolutamente fare politica, anche se appartengo ad una certa area di centro.

Però lei dice di non voler fare un teatro fine a sé stesso ma denunciare delle storture della nostra Società attraverso un mezzo divertente e accattivante come il teatro.

Certo voglio denunciare, ma soprattutto voglio indicare una morale finale più che una posizione politica. Il protagonista della mia commedia alla fine riconosce di aver sbagliato tutto perché si era estraniato dal mondo ritenendolo tutto cattivo mentre c'è da valorizzare gli onesti e scaricare i disonesti.

Perché il dialetto, signor De Carlo?

Innanzitutto, perché è un patrimonio culturale da salvare, ma anche perché viene recepito dal popolo con maggior facilità. E anche nello scrivere è più facile perché alcune battute divertenti sarebbero in traducibili.

Lei ha effettuato una ricerca sul dialetto?

Non proprio, ho solo cercato di ricordare alcune espressioni che appartengono a tutti. Ho consultato un vecchio vocabolario ma è molto incompleto. Il dialetto purtroppo sembra destinato a sparire.

Ritiene che possa mai nascere a Tricase una struttura fissa capace di ospitare questi gruppi teatrali, musicali, ecc.?

No, mi sembra un po' utopistico al momento.

Francamente, mi dica ha da rimproverare qualcosa o qualcuno intorno al teatro tricasino?

No assolutamente. Il teatro va bene così, altrimenti come si spiegherebbe il gran successo di pubblico che si ottiene?

Lei non cambierebbe niente della sua commedia?

No, è stata rappresentata ottimamente da un gruppo affiatato, il pubblico ha risposto, per me è stata una bella esperienza.

NOTE SUL TEATRO DIALETTALE di *Gino Santoro* (1983)¹⁶²

Chiunque voglia affrontare oggi il discorso sul teatro dialettale – ammesso e concesso che ne abbia la voglia e il tempo – non può evitare di fare i conti con una serie di equivoci, che, se non vengono risolti, rischiano di far avvitare il discorso su sé stesso.

Cominciamo allora col dire che il teatro dialettale non costituisce oggi in Italia un fenomeno di una certa importanza, tanto a livello i testi, che di attori e di compagnie. Se escludiamo, infatti, il caso di Eduardo De Filippo, il cui teatro possiamo definire dialettale solamente se abbiamo voglia di operare una clamorosa forzatura, nessun testo di rilievo, nessuna compagnia e nessun attore vogliono essere definiti all'interno del recinto definitorio che comunemente viene riferito al teatro dialettale. Le stesse operazioni compiute da Roberto De Simone con spettacoli come *La Gatta Cenerentola* puntano su elementi diversi dal dialetto (musiche, costumi, gestualità, intreccio favolistica) che spingono lo spettacolo ad uscire dalle strettoie rappresentate dall'uso del dialetto.

Si tratta, in entrambi i casi, di fenomeni teatrali in cui il dialetto gioca un ruolo assolutamente secondario; la controprova è data dal fatto che nei casi citati non vi sono stati limiti di circolazione dei prodotti a livello nazionale e addirittura internazionale. Diverso il discorso che è necessario fare per un fenomeno minore e frastagliato in limitate aree linguistiche che pure impropriamente viene definito, o si autodefinisce, "teatro dialettale".

Si tratta, in realtà, di un teatro amatoriale, dopolavoristico, che privilegia testi drammatici in dialetto. In questi casi ritengo che lo studioso di teatro abbia ben poco da dire, in quanto il discorso teatrale per i gruppi che operano a questo livello o è assente oppure è una evidente degradazione di vecchie formule prive di qualsiasi contenuto.

Il fare teatro è qui un fatto puramente accidentale; si tratta in realtà di bisogni diversi, che, non trovando altri canali, (strutture comunitarie, un tessuto di diversificate iniziative culturali), si coagulano intorno alla messa in scena di un testo scritto in genere da intellettuali con un respiro che difficilmente supera i limiti della provincia. Si tratta di fenomeni che dovrebbero stimolare più interessi di tipo sociologico o politico che teatrali. Questo non vuol dire assumere atteggiamenti, oltretutto ingiustificati, di superiorità culturale, significa invece, assumere posizioni di chiarezza, non solamente in coloro che vengono osservati (i gruppi che fanno teatro in dialetto), ma anche in coloro che assumono il ruolo di osservatori.

I rischi di un approccio sbagliato sono molti, non ultimo quello di attestarsi su posizioni contrapposte, ma entrambe errate. Possiamo fare un esempio corretto. Un gruppo che fa teatro dialettale, dopo alcuni spettacoli che hanno incontrato un buon successo di pubblico, ha la sciagurata idea di trasformarsi in istituzione teatrale

¹⁶² In *Nuove Opinioni*, A. VII, nn 62-63, 3 marzo 1983, p. 7.

stabile; qualche sciagurato politicante, a caccia di facili consensi, fa propria questa idea; gli intellettuali progressisti si oppongono a questa richiesta insensata e demagogica, isolandosi in questo modo dalla collettività. È pronta, a questo punto, la miscela esplosiva che caratterizza in zone di sottosviluppo economico, sociale e culturale.

In realtà i giovani confluiti nel gruppo teatrale, ma anche gli altri, avevano bisogno di un luogo d'incontro dove scambiarsi esperienze, vedere del buon cinema, trovare dei libri e delle riviste, fare del teatro, svolgere insomma, tutte quelle attività che costituiscono il tessuto base di una cultura partecipata.

Se è vero, come sosteneva Gramsci, che *“il teatro dialettale è stato in Italia un gran maestro di sincerità”*, è anche vero che i peggiori nomi della sincerità e del teatro spesso sono proprio coloro che si ghettizzano nel ‘teatro dialettale’. Perché esso ritorni a svolgere la funzione indicata da Gramsci, è necessario che il “fare teatro” diventi luogo di confronto e scambio di idee ed esperienze. *“Invece questi attori - scriveva Gramsci – credono sul serio di continuare la tradizione dialettale e si propongono di abbandonare per sempre il baraccone e i tavolini con le bibite, per fondare un teatro stabile, e indicano un grande concorso per la miglior commedia che dramatizzi i sentimenti patrio-gianduieschi suscitati dalla guerra. Così l’illusione del compatimento benevolo crea sempre le disgrazie e i suicidi”*.

Ma se qualche gruppo riesce a non farsi irretire da questa “illusione”, il fatto di operare a stretto contatto con gli strati popolari costituisce una condizione privilegiata per interpretarne i bisogni e stimolare il dibattito. È necessario allora che si rendano conto:

a) che dopo l’emigrazione e la televisione la lingua del Salento è costituita da un impasto estremamente composito;

b) che il riso, come insegnava Bergson, comporta una superiorità e pertanto non è improbabile che il pubblico che ride e applaude sia molto più avanti degli attori che si agitano sul palcoscenico;

c) che anche nel fare teatro si può svolgere il ruolo di oggetti, ma anche di soggetti culturali.

Scrivendo Brecht: *“Non può essere impossibile imparare ciò che reca vantaggio”*, il teatro, come ogni strumento culturale, è anche un’arma, e, come ogni arma, bisogna saperlo usare e sapere bene in quale direzione va rivolto.

SONO UNA COMPARSA. LASCIATEMI SFOGARE (1983)¹⁶³

Ci sono poi le comparse Giovani e meno giovani che non saranno mai primi attori, ma che ogni anno trovano nell’impegno teatrale, soprattutto quello preparatorio, motivo di interesse che altrimenti sarebbe difficile trovare. È la sagra

¹⁶³ In *Nuove Opinioni*, A. VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p. 7.

del dilettantismo dove gli unici estimatori sono gli amici ed i parenti “e poi almeno c’è di che parlare ogni tanto al di là della Juventus e delle carte”.

Nella Tipologia nostrana la comparsa viene per caso portata sul palcoscenico, risponde con entusiasmo e poi “studia da matto” per imparare le sue dieci battute. Abbiamo raccolto alcune impressioni.

Roberto Zocco: *“Ho cominciato con entusiasmo perché era un’esperienza nuova, ma subito dopo, specie durante la rappresentazione, mi sono accorto che non mi piaceva tanto forse perché i rapporti tra noi non erano poi così buoni”*. Roberto sembra un po’ deluso mentre Michele Dell’Abate farebbe una commedia al mese: *“Mi piace fare teatro ma solo perché mi piace lavorare in gruppo. Non mi parlare di cultura o altre cose, che non me ne frega niente. Io mi sono divertito a fare il carabiniere e se adesso dovessi fare un’altra commedia vorrei fare sempre il carabiniere”*.

Luigi Muccio invece ce l’ha con chi dice le mezze verità: *“Voi critici parlate di tutto tranne delle strutture. Noi abbiamo bisogno di una struttura stabile, perché i locali disponibili sono privati e li affittano a prezzi incredibili. I problemi economici sono per noi, gruppo non sovvenzionato da nessuno, il freno maggiore”*.

Giorgio Fersini sembra misuratamente entusiasta e disponibile alle critiche: *“Ho accettato di fare teatro perché credo nelle rappresentazioni in dialetto. Sceneggiature e ruoli cambiano a seconda degli interpreti. Per esempio, il testo della commedia ‘A Pensione’ è stato tutto rimaneggiato perché è sempre difficile recitare come viene scritto, e poi non sottovalutiamo la creatività di ogni singolo attore. Le polemiche sulla politicità o meno delle nostre commedie mi sembrano insulse perché ogni cosa che si fa è politica”*.

M. Rosaria Greco: *“ho solo rappresentato me stessa forzando soltanto un po’ il mio personaggio”*. Bruno Eremita: *“È stata una cosa nuova che ripeterai presto, magari con una parte più lunga. La cosa importante è che molta gente non capisce i nostri sforzi e cerca di criticarci nel modo più vecchio e solito. Basta muoversi per essere criticati, già durante la rappresentazione c’era gente che non ci ascoltava ma ci derideva. Come gruppo siamo uniti anche se politicamente non ci siamo mai chiariti. Ma del resto questo non serve anche se poi la gente di Tricase non meriterebbe neanche questi spettacoli”*.

La comparsa grida, il teatro (l’arte di fingere di fare finta), è vitale.

IL GRUPPO TEATRALE TRICASINO AL 12° ANNO DI ATTIVITÀ “E VOTAZIONI” di Rodolfo Fracasso (1985)¹⁶⁴

Nel luglio scorso, nel Cine-Teatro Moderno di Tricase, il Gruppo Teatrale Tricase ha recitato, con largo consenso di pubblico e di critica “E VOTAZIONI” tre atti in dialetto tricasino di Angelo De Carlo. Eccone i protagonisti:

¹⁶⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. XIII, n. 4, luglio-agosto 1985, pp. 46-47.

TUMASI (contadino)	Gerardo Forte
‘NZINA (moglie di Tumasi)	Rina Fracasso
ROCCO (fratello di ‘Nzina)	Luigi Muccio
Figlio di Rocco	Ettore Vantaggiato
ALBINO (figlio)	Antonio De Donno
VITUCCIA moglie di Peppino, figlia di Tumasi)	Donata Piscopiello
PEPPINO (marito di Vituccia)	Enzo Marra
Nonno VICENZU (padre di ‘Nzina)	Vincenzo Errico
Nonna CONCETTA (madre di ‘Nzina)	M. Assunta Piccinonno
Candidato alla Camera	Umberto Scorrano
Vigile Urbano	Roberto Zocco
COTRINO (galoppino elettorale)	Mario Marra

Ci siamo occupati dell'avvenimento attraverso una precisa recensione di Silvano Baglivo ed un'intervista all'autore curata da Renato Turco. Il tutto è preceduto dalla trama della commedia riassunta da Rodolfo Fracasso. Concluderà il servizio una scheda sull'attività nei 12 anni di vita del gruppo.

TRAMA

In un paese come il nostro, in tempi come i nostri, la famiglia Belloni (il marito Tumasi, la moglie 'Nzina, i figli Albino e Vituccia col marito Peppino, il nonno Vicenzu, la nonna Cuncetta) vive il periodo elettorale. Comizi, visite più o meno interessate di candidati parenti dell'ultim'ora, confronti tra paesani e familiari Belloni "scesi in lista" anch'essi, movimentano e monopolizzano la tranquilla vita dei protagonisti. Tumasi, il figlio e lo genero concorrono in liste diverse ed i contrasti col padre conservatore si mescolano coi conflitti generazionali.

La "caccia" ai voti, Tumasi che discute col fido cognato Rocco vagliando i vari candidati locali e 'Nzina che pungola Tumasi ad essere più scaltro (accorrandosi una striscia di terreno demaniale approfittando del periodo elettorale) portano la vicenda all'epilogo. Vincono quelli di sempre. Tumasi esulta, figlio e genero gli rimproverano di opporsi al "nuovo" ma la "scena madre" è nel finale.

Arriva nonno Vicenzu e spiega a Tumasi che gli sconfitti siano tutti perché il perdente è l'uomo: finché il politico non si porrà al reale servizio della comunità lasciando da parte gli interessi e le beghe personali il danno sarà di tutti. Come nella vicenda del ricco signore che nega l'acqua ai contadini vicini per spegnere l'incendio nei loro campi, ma quando, girato il vento, il fuoco brucerà anche il suo terreno, egli chiederà aiuto invano.

Tumasi rimane turbato alle parole del nonno e caccia di casa gli amici festanti per la vittoria.

Su quel palcoscenico ci siamo ritrovati tutti
UN PO' DELLA NOSTRA STORIA di *Silvano Baglivo* (1985)¹⁶⁵

Ci sono molti modi per poter dire cose diverse, per esprimere considerazioni e riflessioni sulla realtà, per esternare il proprio pensiero su argomenti e fatti di vita quotidiana. Il modo scelto da De Carlo per “dire la sua” è certamente uno dei più appropriati e immediati che consente di recepire il messaggio all’istante, senza diaframmi mediatori che, invece di semplificare, nullificano il semplice.

Nel mentre assistevo alla commedia, “E votazioni”, magistralmente interpretata dagli attori tricasini, non ho dovuto, né potuto, né tanto meno voluto fare voli pindarici per andare alla ricerca di altri esempi di commedie nate dalle mani di autori ben più affermati e rinomati sia del presente sia del passato per stabilire un fugace confronto; non ce n’era bisogno, non conveniva instaurare un rapporto di paragone con altre produzioni del genere, vuoi per stile vuoi per contenuto. Il mio pensiero è invece corso alla realtà, ma nel modo più naturale e senza mistificazioni intellettuali, a quella realtà semplice fatta delle cose di tutti i giorni, alla vita di paese che si snocciola lenta, monotona e fatalistica per le strade, nelle case, nelle campagne. Ho ritrovato nei dialoghi della commedia l’anima del popolo. E non di un popolo qualsiasi, bensì della gente tricasina, o, meglio di una parte della gente tricasina, di quella che fra poco non ci sarà più, che rimarrà soltanto nel ricordo e nella memoria di chi l’ha conosciuta, perché inghiottita e risucchiata nella nuova società tecnologica.

La commedia è stata l’occasione per il De Carlo di far rivivere un mondo contadino, ché di questo si tratta, nei confronti dell’altro mondo, di quello politico, dove pullulano furbi e furbastri, disonesti e arrivisti disonesti. Il tutto su toni e tonalità che spaziano da una atmosfera di epopea (i racconti di fatti del passato evocati con mitica leggendaria come quello della distruzione per arsura del villino del ricco signore che aveva rifiutato l’acqua dei suoi pozzi ai contadini per domare l’incendio nei campi) e di saga (il filo perenne tra passato e presente, tra vecchio e nuovo in una dinamica continua ed inesauribile) ad una atmosfera fatta di situazioni in cui si alternano, a momenti diversi, vittimismo esasperato, soggezione disperata e impotente agli altri, fatalismo endemico, espressi nei detti antichi “munnu era munnu è”, “chiamu tata ciunca me dà ‘mmanciare”, e sprazzi di speranza senza convinzione e senza pretese.

Il tono intelligentemente canzonatorio che pervade tutti i personaggi sembra volere, in apparenza, stemperare la triste realtà sociale del luogo, ma invece gli effetti sono l’opposto. I problemi vengono marcatamente evidenziati con chiaroscuri drammatici, i vizi del “potere” fraudolentemente strappato al popolo sono castigati almeno a livello di sfogo verbale, l’ingenuità umoristica dei personaggi invece di fare ridere o sorridere, induce lo spettatore ad amare riflessioni sulla, a volte, pseudo legalità del consenso.

¹⁶⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. XIII, n. 4, luglio-agosto 1985, pp. 47- 48.

La “volata finale” racchiusa nel lungo monologo del vecchio “patriarca” ricco di appassionato moralismo in un’altalena di confronti tra la vita di un tempo e la quotidianità non è stato un elemento estraneo allo spirito del lavoro teatrale, ha invece galvanizzato in modo totalizzante l’attenzione della sala che è esplosa in un interminabile, spontaneo, convinto applauso. E comunque la Commedia, alla fine, mi ha lasciato l’amaro in bocca; perché è sorta netta la convinzione tra la realtà e finzione non correva nessuna linea divisoria. Anzi ho percepito il passaggio dalla finzione alla realtà.

INTERVISTA AD ANGELO DE CARLO di Renato Turco (1985)¹⁶⁶

D. È difficile non cogliere nella sua commedia “E votazioni”, magistralmente interpretata dal “Gruppo Teatrale Tricasino”, un tal senso di disagio e quasi di aperta sfiducia verso il sistema dei partiti e, più in generale, verso la figura dell’uomo politico. Crede davvero che la mancanza di un comune senso morale sia un chiaro segno dei nostri tempi?

R. Sono d’accordo con quanti sostengono che i partiti sono strumento necessario di democrazia. La loro esistenza e la loro utilità, quindi, non sono in discussione. Discutibile è, invece, il comportamento di certi uomini, inseriti non si sa come nella politica, i quali snaturano la funzione di tali importanti strumenti e stravolgono il senso stesso di democrazia perseguendo obiettivi che con gli interessi generali hanno ben poco in comune. Non mi ritengo la persona adatta per esprimere giudizi circa la possibile imputabilità di tale situazione alla carenza di un “comune senso morale”. Mi limito ad ascoltare, ad osservare, a constatare, a verificare; alla fine raccolgo il tutto e lo sottopongo alla attenzione della pubblica opinione attraverso la commedia. Alla gente spetta il compito di filtrare e di giudicare i fatti.

D. Nella sua commedia ci è anche parso di cogliere una equiparazione dei partiti politici, specie nella richiesta del consenso alla gente. A suo parere, sono proprio simili i modi con cui i partiti, attualmente, cercano di stimolare la gente alla vita politica e sociale?

R. I partiti sono associazioni di uomini e gli uomini impegnati nella politica di oggi, fatta qualche eccezione, non mi pare che si differenzino molto.

D. La nostra curiosità ci spinge a chiedere se, per scrivere questa commedia, scontatamente farsesca, imperniata su di un tema senz’altro sconveniente come quello delle elezioni, non abbia avuto qualche particolare ragione che non il semplice passatempo hobbistico. Ha forse inteso rivolgersi ad un particolare tipo di pubblico o da una specifica parte politica?

¹⁶⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. XIII, n. 4, luglio-agosto 1985, pp. 48 - 51.

R. Ognuno cerca di dare il suo contributo all'organizzazione sociale e politica nella quale vive e opera. La commedia, oltre a costituire un hobby, rappresenta il mio modo di contribuire. I destinatari preferenziali sono i miei concittadini, tra i quali svolgo la mia attività e dei quali raccolgo le critiche, le aspirazioni e le amarezze. La parte politica è quella che gestisce il potere, in generale.

D. Tornando all'attuale degrado morale, che ci sembra il filo conduttore della sua commedia, in quali fattori specifici ne individua le cause? E ancora, ritiene veramente che tale degrado abbia nell'attuale vicenda politica la sua maggiore e più cristallina manifestazione?

R. La RAI-TV e i quotidiani riportano quasi tutti i giorni episodi di corruzione che interessano pubblici amministratori di ogni livello per cui mi pare che si stia consolidando una pericolosa assuefazione nel senso che i cittadini sembrano rassegnati ad una situazione da essi, a torto, ritenuta imm modificabile; i politicanti, forti di questa fatalistica rassegnazione, continuano la loro corsa verso gli ambiti traguardi di potere. E i problemi che interessano la collettività restano allo stato di proposta.

D. Tutto sommato il nostro è pur sempre un sistema democratico, cioè un sistema che si basa sulla consapevole partecipazione della gente alla scelta dei suoi amministratori, ed è anche uno stato di diritto, dotato quindi di altri importanti strumenti di partecipazione e di tutela del cittadino. Come spiega allora che simili prevaricazioni e chiusure mentali, come quelle ritratte dalla sua commedia, pervadano ancora la nostra società? Non crede che qui, più di moralità, si debba parlare di una ben precisa situazione politica deformata?

R. La gente va a votare, è vero, ma non vedo una vera partecipazione alla vita politica a meno che questa non la si voglia identificare nella pura e semplice espressione del voto. Secondo me, un Paese è democratico quando i cittadini sono nella condizione di esercitare il loro diritto di scelta senza coercizioni, senza limitazioni e senza vassallaggi; quando i rappresentanti del popolo perseguono fini di interesse generale in aderenza ai programmi pubblicizzati e sui quali gli elettori hanno espresso la loro approvazione. Per quanto riguarda lo Stato di diritto, preferisco non rispondere. Dirò semplicemente che la conflittualità tra potere politico e potere giurisdizionale, riportata dalla stampa recentemente, mi ha scosso profondamente e mi ha indotto a riflettere sulle cause della prevaricazione.

D. Spesso si sostiene che uno dei mali, o dei limiti, del nostro sistema democratico sia quello relativo al fatto che esso non abbia mai avuto un effettivo ricambio di forze politiche al potere. Ritiene Lei tale ricambio, o anche un maggior peso delle opposizioni, o infine, l'emergere di nuove forze, anche esterne ai partiti tradizionali, necessario per una crescita reale della nostra società e per arrestarne il decadimento morale?

R. Suppongo che le anomalie funzionali del nostro sistema politico attuale non abbiano origine esclusiva dalla incapacità o dalla scarsa volontà di gestire il potere in modo corretto, ma possono essere in parte la conseguenza delle richieste, a volte illegittime, degli elettori. Quanti cittadini non chiedono “favori” in contrasto con le leggi dello Stato? Per una crescita reale della nostra società reputo necessario un radicale mutamento della concezione deontologica che ciascuno di noi – amministrato o amministratore – si è costruita sulla base dei fatti fuorvianti dei nostri giorni. In caso contrario, le opposizioni, oppure eventuali nuove forze, si limiteranno a fare dispersive acrobazie dialettiche.

D. È ancora possibile, come Lei nella sua commedia fa capire succeda, utilizzare strumentalmente la sensibilità cristiana delle nostre genti per estorcerne indebitamente il consenso elettorale? Come vede il rapporto attuale tra mondo cattolico, non solo ufficiale, e mondo politico? Ritene sia possibile che l'elemento politico distragga l'impegno dei cristiani, o di coloro che tali si definiscono dall'attenzione ai problemi dei poveri, degli emarginati e, in generale, dalle situazioni di sofferenza morale e civile?

R. Oggi soltanto una minoranza, completamente avulsa dalla realtà sociale e politica, considera interdipendenti il fattore religioso e il fattore politico, ma la stragrande maggioranza degli elettori è disincantata e la pensa diversamente. A mio avviso, tra mondo cattolico e mondo politico non vi dovrebbe essere incompatibilità. Anzi, un politico cattolico ha maggiori opportunità di affrontare i problemi dei bisognosi e maggiori possibilità di risolverli di quante non ne abbia un cattolico non politico. Purché ci sia la volontà operativa.

D. In una situazione in cui prevale dappertutto, come Lei dice, l'uomo disonesto, corrotto, “intrallazzatore”, come fare per costruire l'uomo nuovo? A quali idee e principi ispirarsi?

R. Secondo me è molto semplice. Basterebbe mettere in pratica le idee e i principi ai quali dicono di ispirarsi gli uomini politici quando si presentano sulle piazze per sollecitare il consenso popolare. Anzi, dico meglio: sarebbe sufficiente il 50% di quei principi e di quelle idee.

D. Leonardo Sciascia, nel suo libro “La Sicilia come metafora”, afferma che un vero male del Sud sono le madri con il conseguente (a suo avviso) matriarcato. Il ruolo della moglie del protagonista, nella sua commedia, è caratterizzato da simpatiche ripicche e battute ironiche nei confronti del marito, quasi a voler prendere la guida della famiglia. È un cedimento della sceneggiatura al facile battimano o è una parodia di un presunto matriarcato?

R. Né l'uno, né l'altra. È la fedele rappresentazione della situazione che si verifica, nel periodo elettorale, in una famiglia in cui tre componenti sono candidati in tre partiti diversi. Nonostante le apparenze, la madre è un elemento moderato e moderatore, nella commedia. “Le ripicche e le battute ironiche” nei confronti del

marito costituiscono la reazione –forse esagerata- alla preoccupazione suscitata in lei dallo scontro verbale molto acceso tra padre e figli e dal timore di vedere dissolta quell'armonia familiare che ha sempre caratterizzato i rapporti tra i vari componenti della famiglia. Inoltre, tali ripicche sono finalizzate ad accertare - mediante la provocazione - l'esistenza e la consistenza della passione politica che ha coinvolto il suo uomo, da sempre considerato libero da ogni impegno elettorale-politico.

D. Che idea ha del nostro Bollettino? Pensa, come dicono alcuni, che è di parte, preconetto e facilmente strumentalizzabile? Oppure che si sforza nel suo piccolo di contribuire a migliorare certe storture messe in risalto nella sua commedia?

R. Leggo il Bollettino con molto interesse, specialmente la parte che riguarda il sociale. Ho condiviso – non ho difficoltà a dichiararlo pubblicamente – la presa di posizione dell'autore di un servizio riguardante taluni “benefattori” che qualcuno vorrebbe far passare per benemeriti creatori di nuovi posti di lavoro e per distributori disinteressati di ricchezza e di benessere. Il Bollettino è di parte? Io penso di sì: È dalla parte dei più deboli.

LA SCHEDA - GRUPPO TEATRALE TRICASINO

Ecco il “cammino” del gruppo in questi 12 anni di attività:

1974: “A Furtuna” di Raffaele Protopapa; attori: Gerardo Forte, Rina Fracasso, Fulvio Prato, Maria Domenica Corona, Antonio Panico, Ottavio Così, Antonio Muraglia; **collaboratori:** Rino Prato.

1976: “ACUARDIA” di Raffaele Protopapa; attori: Gerardo Forte, Rina Fracasso, Donata Piscopiello, Fulvio Prato, Vincenzo Errico, Antonio Panico, Giorgio Fersini, Anna Maria Sabato; **collaboratori:** Rocco Bramato, Alfredo Bellini, Oronzo Russo, Rino Prato, Gerardo Longo.

1979: “UN TERNU A LLOTTO” di don Lorenzo Calogiuri; attori: Gerardo Forte, Rina Fracasso, Donata Piscopiello, Fulvio Prato, Vincenzo Errico, Giorgio Fersini, Salvatore Fortiguerra, Ruggero Cavalieri, Alfredo Bellini, Ettore Orlando, Panico Gina; **collaboratori:** Oronzo Russo, Rocco Bramato, Rino Prato, D'Aversa Luigi.

1981: “TERRA TUMARA” di Vincenzo Abati; attori: Gerardo Forte, Rina Fracasso, Donata Piscopiello, Vincenzo Errico, Giorgio Fersini, Tommaso Turco, Marilena Toma, Lucia Fracasso, Fulvio Prato, Annibale D'Aversa, Luigi De Iaco, Alfredo Bellini; **collaboratori:** Oronzo Russo, Umberto Scorrano, Rino Prato.

1983: “A PENSIONE” di Angelo De Carlo; attori: Gerardo Forte, Rina Fracasso, Donata Piscopiello, Tommaso Turco, Giorgio Fersini, Vincenzo Errico, Luigi De Iaco, Stefania Vantaggiato; **collaboratori:** Umberto Scorrano, Oronzo Russo.

1985: “E VOTAZIONI” di Angelo De Carlo; attori: elencati prima; **collaboratori:** Marilena Toma, Oronzo Russo, Donato Eremita.

IL 14 SETTEMBRE NEL CASTELLO DI CAPRARICA
RIVISITAZIONE DI PAPA CALIAZZU di *Enzo Di Taranto* (1990)¹⁶⁷

La rappresentazione teatrale delle disavventure di un personaggio ormai diventato leggendario e famoso assume una forte carica aggregante. Tale considerazione acquista maggiore spessore e credibilità se il personaggio in questione è il più popolare dell'estremo Salento e se le sue facezie e i suoi scherzi riflettono la cultura e il *modus vivendi* di quei luoghi in cui egli è vissuto. Mi riferisco a don Galeazzo, una figura dalla personalità complessa e contraddittoria, assunta a simbolo dell'ironia e dell'inventiva popolare, una figura la cui stessa esistenza è stata messa in dubbio.

A noi non interessa se papa Galeazzo sia un personaggio storicamente esistito oppure un mito partorito dalla fantasia del popolo per delegargli la rappresentazione dei propri problemi e la conservazione e la sopravvivenza della propria cultura. È importante invece ricordare che fino a non molto tempo fa i "cunti" erano motivo di distrazione e di comunicazione tra la gente; oggi questo non avviene più perché la televisione ha alienato l'uomo, ha rotto gli equilibri e i rapporti sociali, ha spinto l'individuo sempre più all'interno della sua casa, nel privato.

Quando venerdì 14 settembre è stata rappresentata la commedia *Don Galeazzo* da Lucugnano, la presenza più numerosa era rappresentata dai nostalgici, dalle persone di una certa età che forse volevano rivivere nel giro di qualche ora le emozioni di un tempo passato, allorché non erano certamente le interminabili telenovelas o i chilometrici serial televisivi a riempire il loro tempo libero, ma racconti e aneddoti distensivi, su cui primeggiavano quelli di papa Caliazzu. C'erano anche giovani, più incuriositi dal personaggio, forse sentito nominare tante volte, che convinti della positività di partecipare ad un'operazione teatrale.

Il castello di Caprarica interpretava il ruolo non meno importante del teatro. In effetti se fosse meglio strutturato e sistemato il Castello potrebbe essere, soprattutto nel periodo meno freddo dell'anno, un punto di riferimento per un discorso teatrale che andrebbe avviato a tutto vantaggio dei nostri paesi che per la lontananza dai grossi centri culturali e per l'indifferenza e l'incapacità dei nostri amministratori a curare lo sviluppo culturale degli amministrati, hanno poche occasioni del genere. Un'educazione al teatro potrebbe inoltre riempire gli "intervalli" esistenziali dei giovani, rappresentare una valida alternativa a comportamenti pericolosi e degradanti. Il successo di pubblico, malgrado un fresco già autunnale, sta a testimoniare come certe scelte ben indirizzate troverebbero terreno fertile.

Un'ultima annotazione va rivolta alla commedia in due atti di Marcello Gaballo che, pur non rappresentando nessuno dei "culacchi" attribuiti a papa Caliazzu, era in perfetta sintonia con essi. Per fugare qualsiasi equivoco durante alcuni soliloqui

¹⁶⁷ In *Nuove Opinioni*, A.XIV, nn. 119-120, 27 ottobre 1990, p. 3.

il personaggio più umoristico del cast, Leo il sagrestano, pur facendo avanzare l'azione scenica, raccontava episodi relativi al suo padrone presi di sana pianta dalle varie raccolte di cunti. Bravi tutti gli attori che pur nel vernacolo neretino, la Compagnia era di Nardò, riuscivano a coinvolgere e a divertire i presenti.

Sant'Eufemia - 17 settembre 1995
DOPO SETTANT'ANNI RIVIVE
LA PASSIONE DI SANT'EUFEMIA (1995)¹⁶⁸

Dopo oltre 70 anni dalla sua prima rappresentazione, domenica 17 settembre, alle ore 19.30 in piazza Sant'Eufemia a Tricase, è stata rappresentata la "Passione di S. Eufemia Vergine e Martire", riscritta in un nuovo testo del prof. Hervé Cavallera. Una lunga preparazione che ha visto impegnati gli attori in un anno di prove per dare corpo alla ripresa di una tradizione delle Sacre Rappresentazioni di cui Tricase può vantarsi. Infatti, sia Lucugnano sia Depressa negli anni scorsi hanno già dato vita a sacre rappresentazioni aventi oggetto i rispettivi santi patroni.

È stato lo stesso prof. Cavallera a curarne la regia. La scenografia è stata curata da Antonio Cazzato. I personaggi e gli interpreti: Emanuela Negro è stata Barbara; Tonia Mauro Teodora; Renato Elia Filofronte; Maria Concetta Musio Eufemia; Paolo Musarò Ennodio; Salvatore Ingletti Teocrito; Nunzio Pispero Eustachio; Luigi Cazzato Prisco; Donato Elia Apeliano; Anna De Donno Giuliana; Rocco Sanapo Sostene; Salvatore Cazzato Paulo; Antonio Ruffino Vittore; Giuseppe Longo Mario; Nicola Peluso Cesare; Pierluigi Cazzato e Antonio Elia i Pretoriani; Gabriele Musarò aiuto carnefice; Diego Musarò Callisto; Sergio Ecclesia Aristocle; Francesca De Donno Teofila; Regina Elia Apollonia.

Il "prologo" è stato letto da Federico Cavallera; il "Congedo" da Giovanni Cavallera; suggeritore è stato Giacomo Elia; l'ottimizzazione di Francesco Corvaglia. Anselmo Cazzato e Antonio Musio hanno realizzato gli strumenti di tortura utilizzati nella rappresentazione, i costumi sono stati realizzati da Rita Accogli, Totò Luceri, Giuseppe De Vittorio, Eufemia Cazzato, Antonia De Marco e Rita De Mitri; le acconciature sono di Raffaella Cice e Margherita Musarò; le armature di Don Giovanni Baglivo; il disegno della copertina del libro con il testo della "passione" è dell'arch. Vincenzo Ruberto, i servizi fotografici sono stati di Andrea Morciano, Delta Service ha curato le luci e i suoni.

Insomma, un intero rione, quello di Sant'Eufemia appunto, per realizzare e rappresentare una vicenda di fede che è diventata anche la trama culturale di una piccola Comunità del Comune di Tricase.

¹⁶⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, nn.7-8, 1° ottobre 1995, p. 8.

Al Teatro Moderno di Tricase

“LIOLÀ” ILLUMINA IL “TEATRO DEL SOLE” di *Raffaella Cristiani* (1996)¹⁶⁹

Grande successo di pubblico e di consensi alla prima uscita teatrale della neonata compagnia tricasina “Teatro del Sole”, giovedì 16 maggio alle ore 21. Il gruppo nasce all’interno dell’associazione “Città per l’Uomo”, promosso dal suo presidente Michele Sodero. “L’ho voluta perché Tricase merita molto – dichiara il presidente – per dare l’opportunità di elevarsi anche culturalmente, per ricucire e rivitalizzare il tessuto sociale con momenti di scambio”.

L’idea del teatro impegnato è sorta per incentivare e rafforzare lo spirito di solidarietà, già vivo all’interno della associazione, per far sì che gli altri giovani spinti dalle emozioni che il teatro può offrire, possano unirsi a loro. Un modo per distogliersi dalla “teledipendenza” o da devastanti distrazioni, avviandosi alla socializzazione, alla solidarietà, al reciproco aiuto e al sacrificio. Certamente; al sacrificio, perché il teatro è anche sacrificio. Principi sani da cui muove i primi passi la compagnia “Teatro del Sole”.

Dopo sette mesi di incontri e di preparazione tecnica, di sfiducia ma anche di incoraggiamenti, con la collaborazione solidale e gratuita di “Teatro 88” di Gallipoli nella persona di Francesco Piccolo e la sua équipe, la compagnia ha debuttato di fronte al pubblico tricasino con “Liola”: commedia brillante in tre atti di Pirandello. La regia è stata curata da Piccolo ed Eufemia Musarò.

Tutti gli attori sono riusciti, nel complesso, a coinvolgere totalmente il pubblico con la loro bravura, al punto da non riconoscere gli amici, parenti e conoscenti. Gli applausi, intensi e disciplinati, hanno dimostrato apprezzamento per l’entusiasmo di Liola, l’interpretazione di zio Pasquale, di Tuba, di Mira e di tutti gli altri.

Personalmente, avendo calcato per circa otto anni le tavole del palcoscenico, non nascondo che mi sono sentita trasportata dalle emozioni e mi dicevo: “Sono bravi; proprio bravi!”. Ragazzi. Complimenti, Tricase sembra che già vi ami e vi sosterrà e, quindi, auguri per la prossima.

FRATE FRANCESCO RIVIVE A DEPRESSA

di *Vincenzo Piccinni* (1996)¹⁷⁰

I giovani dell’azione cattolica di Depressa hanno voluto rappresentare, per due sere, un recital dal titolo: VENITE, VENITE GENTE, interamente tratto dalla vita di Francesco d’Assisi. Il misticismo e la spiritualità del Santo d’Assisi sono stati trasferiti con grande bravura e maestria dai giovani di Depressa, che nell’armonia e nella melodia del coro hanno trovato il modo di tonificare gli animi degli spettatori.

¹⁶⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, n. 4, 25 maggio 1996, p. 7.

¹⁷⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, nn.6-7, 3 agosto 1996, p. 11.

Un plauso e un particolare elogio vanno rivolti al parroco di Depressa, don Mario Ciullo, che, con certosa assistenza, ha saputo formare questo nutrito gruppo di Azione cattolica, che della responsabilità e della solidarietà ha fatto una scelta determinante per superare vecchie ipocrisie e attendismi insignificanti. Questi giovani meritano tutto il nostro appoggio perché questa continua ricerca della costruzione di un mondo migliore possa produrre i frutti sperati.

TEATRO DEL SOLE 1^A RASSEGNA TRICASE ARTE (1997)¹⁷¹

È ripresa in forma più organica l'attività teatrale della compagnia "Teatro del Sole" che aveva già esordito l'anno scorso con la presentazione di "Liola" di Luigi Pirandello. Il gruppo teatrale, coordinato da Eufemia Musarò, che fa capo alla locale associazione culturale e di volontariato "Città per l'Uomo", ha aperto la rassegna ancora una volta con un'altra commedia di Pirandello "Pensaci, Giacomino", della quale è stata programmata, a richiesta, la replica. Evidente dimostrazione della "presa" che sul pubblico ha avuto la "resa" di tutti gli attori impegnati. Il programma di questa prima rassegna prevede per il 20 febbraio prossimo quattro atti di Achille Campanile ("L'inventore del cavallo", "Visita di condoglianze", "Centocinquanta: la gallina canta" e "Il bacio"). Il 20 marzo la compagnia si esibirà ancora con "Processo a Gesù" di Diego Fabbri, per concludere la rassegna il 24 aprile con "Fatti un nodo al fazzoletto": commedia musicale in due tempi.

Il presidente di "Città per l'Uomo", Michele Soderò, nel presentare la rassegna ha voluto sottolineare *"La partecipazione alle attività di recitazione di ben cinquanta giovani. Un modo piacevole, oltre che socialmente e culturalmente utile, di stare insieme e di collaborare. Esso potrebbe e dovrebbe essere potenziato anche a livello associazionistico locale, com'è già avvenuto tra "Città per l'Uomo", l'"Accademia Artistico-Culturale Terra d'Otranto" e la scuola di danza "Scarpette Rosa" in occasione dell'impegno comune a conclusione delle manifestazioni della scorsa estate"*.

EURIPIDE TRA SCUOLA E TERRITORIO. HA SUCCESSO L'INIZIATIVA CULTURALE DEL LICEO CLASSICO di Lucia Borsatti (1997)¹⁷²

Euripide tra scuola e territorio. Ha successo l'iniziativa culturale del Liceo Classico. Il 5 maggio 1997 al cineteatro Moderno di Tricase è stata rappresentata la tragedia di Euripide "Alceste" a cura del laboratorio di Teatro antico, allestito presso la sezione classica del Liceo "G. Stampacchia" di Tricase.

¹⁷¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XX, n.2, 14 febbraio 1997, p.6.

¹⁷² In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XX, n. 3, 25 maggio 1997, p.3.

Quali i motivi che hanno portato alla creazione del laboratorio di Teatro Antico?

Lo abbiamo chiesto al prof. Mario Monaco: “Pensiamo, io e le colleghe Marzotta e Negro, che il Liceo Classico debba svolgere nel territorio una attiva funzione culturale. Anche in una realtà periferica come la nostra è importante proporre al grosso pubblico i valori e i contenuti della cultura greca e latina.

Già trent’anni fa Thomas Eliot, il famoso poeta inglese, scriveva che la corrente sanguigna dell’Europa unita dovrebbe essere proprio la cultura classica. Se non teniamo conto di questa eredità, l’Europa unita sarà una ingegneristica sommatoria di interessi economici.

Un’altra motivazione, più pratica, è quella di dare un nuovo impulso al liceo classico che sta vivendo un momento di crisi, di valorizzare questo Istituto. Perderlo non sarebbe positivo per Tricase e il territorio”.

Perché la scelta è caduta proprio sulla Tragedia di Euripide “Alcesti”?

“La scelta è scaturita all’interno del Dipartimento di Latino e di Greco”, spiega il prof. Monaco, “ed è dovuta alla particolare natura di questa tragedia la cui trama si presenta a rovescio rispetto allo schema tradizionale della tragedia greca. Vi è, inoltre, una componente comica, che allenta la tensione, rappresentata dal comportamento di Eracle in preda ai fumi del vino. Lo spettatore, poi, recepisce con relativa facilità i messaggi impliciti nel testo, come il valore dell’amicizia, l’atteggiamento dell’uomo davanti alla morte, i legami familiari, che vengono rappresentati sia in positivo che in negativo”.

Come è stata accolta la proposta da parte degli alunni?

“In questa iniziativa sono stati coinvolti i ragazzi del 1° e del 2° anno del triennio del Liceo Classico, che si sono impegnati moltissimo, insieme alle famiglie, le quali hanno dimostrato molta disponibilità, assumendo anche degli impegni economici. Un riconoscimento va anche attribuito alla competenza del regista, Francesco Piccolo, che ha preso questi ragazzi grezzi, senza alcuna esperienza di contatto con il pubblico e con il teatro ed ha allestito uno spettacolo di livello decisamente buono. Molti sono stati, infatti, gli apprezzamenti che questa rappresentazione ha ottenuto”, continua soddisfatto il prof. Monaco, aggiungendo “determinanti, per la realizzazione del progetto sono stati il sostegno del preside prof. Francesco Renzo e del presidente del Consiglio d’istituto prof. Pasquale Santoro e la disponibilità del Consiglio d’Istituto, perché la scuola ha dovuto affrontare un impegno economico notevole, sia per l’affitto del locale che per il noleggio delle scene e delle luci. Purtroppo, ancora una volta, Tricase ha mostrato la sua inadeguatezza, non avendo una struttura idonea a ospitare una manifestazione culturale di questo tipo.

D’altra parte, l’Alcesti, rappresentata in una piazza, avrebbe perso di suggestione. Lo spettacolo, oltre che sulla magia della parola, si basa anche sugli effetti scenografici: i costumi, le luci, l’essenzialità della scena”.

C'è l'intenzione di proporre Alceste ad un pubblico più vasto?

“Il Consiglio di Istituto ha voluto che la prima fosse riservata ai genitori degli alunni delle sezioni classica e scientifica e ai colleghi delle scuole del Distretto, la replica agli alunni di tutto il Liceo.

Se l'Amministrazione comunale sarà disponibile, è nelle intenzioni del laboratorio di teatro Antico e del Consiglio d'istituto proporre una replica estiva, che potrebbe essere ospitata nel cortile del Castello Gallone. Siamo anche disponibili per rappresentazioni in altre località.

A questa prima rappresentazione si accedeva per invito, ma siccome si ha l'intenzione di continuare questa esperienza si pensa, in futuro, di far pagare il biglietto in modo che il laboratorio si autofinanzi. Un'esperienza in tal senso”, conclude il prof. Monaco, “è quella del liceo Palmieri di Lecce, che ormai da quattro anni rappresenta opere del teatro Classico, facendo pagare regolarmente il biglietto.

TEATRO DEL SOLE: SI LAVORA PER IL NUOVO CARTELLONE di Maria Fino-Frisullo (1997)¹⁷³

L'inverno coincide con l'avvio delle stagioni teatrali e N. O. ha voluto incontrare il Presidente dell'Associazione “Città per l'Uomo” per avere delle anticipazioni sul cartellone che la loro compagnia teatrale, ormai punto di riferimento per gli appassionati di teatro, metterà in scena per la stagione artistica 1997/98.

Abbiamo incontrato il Sig. Michele Soderò che, oltre a dare delle anticipazioni sulla prossima stagione teatrale si è soffermato sui motivi che hanno determinato la nascita di questa iniziativa che riscuote, con il passare del tempo, sempre maggiore successo di pubblico. Fa presente che “Città per l'Uomo” è nata come associazione politica ma soprattutto di volontariato. È nell'ambito di questo suo secondo aspetto, cioè, essere momento di crescita culturale per la città, che l'associazione ha deciso di dar vita ad una nuova compagnia teatrale. In Tricase, negli anni '80 vi è stato un periodo in cui operavano più compagnie teatrali che avevano in cartellone opere dialettali ma nel volgere di alcuni anni tutte queste iniziative non ebbero più seguito (n.d.r.).

L'associazione organizza anche altre manifestazioni, quali ad esempio, dibattiti e tavole rotonde su temi di attualità, ma si pensava che solo il teatro riuscisse a coinvolgere un vasto pubblico. Questa è stata per alcuni versi una scelta obbligata anche se si presentava come una sfida impossibile da sostenere. Le nostre remore a dar vita ad una compagnia teatrale erano principalmente due: 1) la scarsità di risorse finanziarie che queste attività culturali devono sempre affrontare; 2) la

¹⁷³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XX, n.9, 30 novembre 1997, p.4.

risposta che i cittadini potevano dare a questo tipo di iniziativa. È importante, inoltre, sottolineare come nel 1992 abbiamo avuto la fortuna di incontrare Francesco Piccolo, regista della compagnia Teatro 88 di Gallipoli, invitato dalla nostra associazione a rappresentare un suo spettacolo all'interno delle manifestazioni dell'estate tricasina. È stato questo incontro nonché la disponibilità dello stesso Francesco Piccolo, che si è dichiarato disposto ad aiutarci nella nostra iniziativa, facendo, con la sua associazione, volontariato nei confronti della nostra a titolo puramente gratuito, che ci ha dato la forza di intraprendere questa strada.

Abbiamo seminato su un terreno fertile. Siamo stati punto di coagulo per alcuni soci che avevano avuto in passato delle esperienze di teatro ma innanzitutto siamo riusciti a coinvolgere i giovani. La nostra, che è innanzitutto associazione di volontariato, ha sempre cercato di essere di stimolo ai giovani che spesso sono descritti come soggetti non impegnati. Le risposte che abbiamo avuto da loro sono state lusinghiere perché sono persone che, se hanno delle opportunità si impegnano con tutta la loro forza. Un altro punto di orgoglio è l'essere riusciti a portare tanto pubblico in teatro. La presenza di tanti spettatori ci ha ripagato di tutti gli sforzi affrontati. Inoltre, abbiamo potuto vedere come le serate erano anche lo spunto per incontrare amici che nella quotidianità salutiamo in modo superficiale.

Ritornando al cartellone che stiamo allestendo posso solo anticipare che sono previsti 5 spettacoli, quindi uno in più rispetto all'anno scorso. Le opere di Pirandello faranno la parte del leone; è prevista, nella prima serata, la rappresentazione di tre atti unici e precisamente "La Giara", "La Patente" e "La Bella Vita", in una successiva serata verrà rappresentato "Il Berretto a sonagli".

La rassegna avrà inizio probabilmente in gennaio e terminerà a maggio. Per ovviare ad alcuni inconvenienti verificatisi lo scorso anno la compagnia ha deciso di effettuare due rappresentazioni di ogni opera in questo modo verranno occupate solo le poltrone che offrono una buona visuale della scena.

Inoltre, devo aggiungere che l'associazione ha stipulato una convenzione con il Comune di Miggiano per aprire anche lì una scuola di teatro, all'iniziativa potranno partecipare tutti i ragazzi che vorranno aderire. È previsto che alla fine del corso presenteranno un loro lavoro, mentre, la nostra associazione riproporrà tre dei cinque spettacoli rappresentati a Tricase. L'impegno nel sociale però non si ferma qui, perché si sta cercando di coinvolgere nelle iniziative dell'associazione anche le scuole di Tricase, cioè si vuole ripetere l'esperienza già fatta l'anno scorso da Francesco Piccolo con il Liceo Classico, sfociato poi nel lavoro teatrale dell'Alceste.

Noi non possiamo fare altro che augurare all'associazione "Città per l'Uomo" un buon lavoro a tutti i soci impegnati in queste lodevoli iniziative che non sempre hanno la giusta attenzione da parte delle competenti istituzioni pubbliche.

*Il Centro Culturale Ricreativo Sportivo di Lucugnano
ha rappresentato una commedia a Winterthur*
PAPA GALEAZZO VA IN SVIZZERA di *Gianluca Eremita* (1998)¹⁷⁴

Prima e forse anche unica nel suo genere fino ad oggi, l'iniziativa promossa lo scorso dicembre, dal Centro Culturale Ricreativo Sportivo Lucugnanese, di rappresentare una commedia in vernacolo in Svizzera. Per questo motivo abbiamo incontrato il geom. Rocco Piceci, Presidente dell'Associazione, ed il Sig. Fernando Manni, attore protagonista nonché una delle "menti" più attive del gruppo.

"Penso proprio – esordisce il Presidente – che il nostro obiettivo di riuscire a dar vita ad uno scambio culturale con i nostri conterranei emigranti sia riuscito in pieno e per questo siamo molto soddisfatti che chissà, forse ... ci riproveremo".

Ma entrando nel merito della commedia quale era e come la si è potuta realizzare?

"La commedia, dal titolo, "Lu vangelo secondo Papa Galeazzo", è una commedia in vernacolo in tre atti di Vincenzo Abati per la regia del Prof. Antonio Baglivo e la si è potuta realizzare in seguito ad una nostra proposta avanzata alla comunità pugliese della cittadina svizzera di Winterthur, a circa 20 km da Zurigo, che da subito l'ha fortemente "sentita" e si è prodigata ad offrire immediatamente vito e alloggio gratuito per tutti (circa una trentina di persone). Non da meno è stata poi la disponibilità dimostrata dall'Amministrazione Provinciale di Lecce ed in particolare del suo Presidente, l'avv. Lorenzo Ria, che ha creduto fermamente nella nostra idea e ci ha materialmente aiutati concedendoci un congruo contributo".

"L'accoglienza – ci dice il Sig. Manni, attore protagonista – è stata eccezionale e molto calorosa. Durante la rappresentazione abbiamo apprezzato molto la presenza ufficiale di un rappresentante del Console; ma la cosa che forse ci ha fatto più piacere, è stata la notevole affluenza di pubblico proveniente da tutta la Svizzera ed originario della Puglia è, pensate un po', anche della Basilicata. Non nascondo, comunque, l'emozione e la commozione che ha avvolto un po' tutti, noi compresi, durante la rappresentazione, la quale ritengo sia servita anche a dare modo ai presenti di respirare l'aria della loro terra natia, così lontana...".

Ma la vostra associazione non è nuova alle rappresentazioni teatrali...

"Sì, è vero – riprende il Presidente Piceci – infatti è presente in essa, pressoché dalla nascita avvenuta nel 1988, una Compagnia Teatrale che rappresenta esclusivamente commedie in vernacolo di Papa Galeazzo. Fino ad oggi sono stati realizzati, grazie a Vincenzo Abati, due copioni (nel 1991 e nel 1997), sotto la magistrale regia del Prof. Antonio Baglivo e con attore protagonista il sig. Manni. E proprio loro due, sono stati premiati come i migliori, nei rispettivi ruoli, nell'estate 1997, nel corso della Rassegna Teatrale di San Cassiano dove abbiamo partecipato. Vorrei aggiungere che questa nostra compagnia teatrale è nata con il preciso intento di coinvolgere nella vita sociale ed in quella associativa, in

¹⁷⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.1, 31 gennaio 1998, p.3.

particolare, tutti i giovani, accostandoli agli adulti ed agli anziani, in modo da formare un gruppo omogeneo basato sulle diverse molteplicità di esperienze culturali, sociali e di vita. Spero, infine, che Nuove Opinioni potrà dedicarci un altro spazio, in un prossimo numero per il primo decennio di vita della Associazione che è molto attiva anche in campo ricreativo e sportivo”.

LISISTRATA: M LA GUERRA, W L'AMORE
di Maria Fino-Frisullo (1998)¹⁷⁵

La compagnia teatrale dell'Associazione Culturale e di Volontariato “Città per l’Uomo”, nell’ambito della stagione teatrale 1998, ha portato in scena lo scorso mese di marzo, un’opera del teatro greco classico: “LISISTRATA” di Aristofane.

Il tema della “commedia” è la pace. Le protagoniste, cioè le donne di Atene, Sparta e della Boezia, per far cessare la guerra, che ha sempre caratterizzato le città stato della Grecia antica, decidono di fare lo sciopero dell’amore. È una commedia che potremmo dire sia stata scritta in questi ultimi decenni sia per l’attualità del tema della guerra, che per il modo con cui si cerca di porre fine a questo flagello. Lo sciopero intrapreso dalle donne greche richiama alla mente gli slogan che negli anni Settanta venivano gridati per le strade del mondo e che dicevano “facciamo l’amore e non facciamo la guerra” o “mettete dei fiori nei vostri cannoni”.

In scena abbiamo avuto la presenza di trenta giovani attori quasi tutti esordienti. Originale è stato il movimento che il regista, Francesco Piccolo, ha saputo dare all’impianto scenico. Gli attori sono arrivati sul palco entrando dalla platea e dando, quindi, la sensazione di chi rientra in patria dalla guerra dopo un lungo e faticoso viaggio. Le attrici, nel momento saliente della commedia, si sono distribuite in platea dando l’impressione che fosse realmente il popolo delle donne, madri, mogli e figlie, che gridavano la loro voglia di pace. Nel momento in cui gli uomini e le donne hanno trovato l’accordo per una convivenza pacifica tra tutti i popoli è comparsa la Pace nelle vesti di una ballerina che ha suggellato con le sue movenze il tanto atteso evento.

Eufemia Musarò, Coordinatrice artistica della Compagnia “Teatro del Sole”, con la quale ci siamo soffermati a parlare del lavoro preparatorio che ha preceduto questo impegno teatrale: ci ha illustrato che per portare in scena la commedia di Aristofane sono stati coinvolti 30 giovani attrici ed attori di Tricase e paesi limitrofi che frequentano le scuole superiori. L’esperienza è stata altamente positiva per l’entusiasmo e l’impegno che ognuno di loro ha profuso per la realizzazione dell’opera. È stato un momento non solo di gioco ma anche di arricchimento culturale. Da parte dell’Associazione vi è la soddisfazione di essere riusciti con i propri limitati mezzi a portare avanti quelli che sono i propri fini istituzionali: cultura e volontariato.

¹⁷⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.4, 30 aprile 1998, p.3.

ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ di *Maria Teresa Luceri* (1998)¹⁷⁶

La rappresentazione teatrale: “*Latroductus. Morsi dalla memoria*”, avente come tema il tarantismo e proposta dagli studenti dell'Istituto Magistrale “G. Comi” il 6 maggio 1998, è la conclusione di un lavoro di ricerca programmato nell'ambito del Progetto Interculturale “Città Aperta” con Francia, Spagna e Mantova, condotto dagli allievi delle classi III A Ling. e III A Mag. nel corso dell'anno scolastico.

La ricerca è nata dal bisogno dei giovani di conoscere la loro storia, le loro radici per meglio conoscersi e rafforzare la coscienza della propria identità culturale, nella convinzione che senza memoria del passato, non è possibile fare nessun progetto di sviluppo sociale, civile e culturale. La nostra terra è ricca di tradizioni, ogni paese custodisce gelosamente i segni di una civiltà, ha i suoi canti e i suoi riti, le sue storie e le sue leggende, le sue fiere e le sue feste: è su tutto questo che i giovani hanno indagato, riscoprendo così il fenomeno del tarantismo. Su di esso si sono soffermati a lungo avvalendosi della ricerca di fonti scritte (opere di antropologi, etnomusicologi, psicologi, ecc.) e di informazioni attinte dagli anziani mediante questionari ed interviste. I 21 alunni in scena sono stati guidati da Ippolito Chiarello, della cooperativa Koreja, autore dello spettacolo quanto a ideazione scenica, montaggio e scelta dei testi e delle musiche.

“LATRODUCTUS” MORSI DALLA MEMORIA (1998)¹⁷⁷

Il lavoro ha come tema il tarantismo e nasce dal desiderio di noi giovani di scoprire e capire l'origine di alcuni fenomeni presenti nella nostra terra, per poter così attraverso la memoria storica definire la nostra identità culturale. La natura non ha fatto nulla a caso: bestie come le tarantole hanno la loro ragion d'esistere e, se queste nell'immaginario collettivo hanno dato origine al fenomeno del “tarantismo”, non sono certamente loro la causa di ciò.

Il fenomeno, che compare nel Salento nel Medioevo, ha i suoi antecedenti in un tempo molto lontano; canti e danze tribali, velati da un senso di magia e mistero, con sfumature religiose o erotiche avvenivano già nell'antica Grecia, nei paesi dell'Africa settentrionale e nel mondo afroamericano.

Qui da noi queste danze sono entrate a far parte di un simbolismo mitico-spirituale che nella “taranta” ha il suo totem elettivo e nel suo vero o presunto “morso” il momento scatenante di una crisi esistenziale, dovuta a condizionamenti socioculturali, che trova nell'esorcismo coreutico-cromatico-musicale il suo deflusso e la sua risoluzione. La danza dei tarantati è una danza frenetica, nella quale essi mimano il ragno e lo percuotono; quella frenesia sfocia nella sensualità

¹⁷⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.5, 31 maggio 1998, p. 6.

¹⁷⁷ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.5, 31 maggio 1998, p. 6.

dei gesti e in una esasperazione incontrollata che la musica ossessiva dei tamburelli e della fisarmonica accresce sempre più.

La scena si presenta come un “baccanale” carico di passione, di rabbia e di amore; forse soprattutto di amore, un amore precluso, inibito, condizionato dall’ambiente, senza alcuna possibilità di espressione, un amore che allenta i freni inibitori nella danza e che si eleva in un canto corale e liberatorio.

La gestualità erotica altro non è che il muoversi ritmico e appassionato del corpo finalmente libero di essere sé stesso. La furia a poco a poco si spegne e ciò che resta è un’onda su cui si adagiano i desideri tanto a lungo repressi ed ora finalmente liberi; i conflitti psichici che “mordono” nell’inconscio si placano: la crisi è risolta, almeno fino a quando il ragno non “rimorderà”.

“IL POPOLO DELLA MEMORIA” di *Ippolito Chiarello* (1998)¹⁷⁸

Le figure in scena come metafore di un popolo che viene da lontano e che vuole raccontarsi e raccontare. Una memoria di giovani corpi che hanno conosciuto la leggenda (... o no) delle tarantate in modi diversi e desiderano raccontarla nella sua essenza di parole e di gesti.

Entrano in scena per giocare e come in un gioco indossano dei “segni” che vengono da lontano e come intorno a un fuoco immaginario cercano, attraverso il ricordo di un cerchio che ritorna, di vocare la “pizzicata”.

Una storia d’amore, la personificazione della taranta, le dicerie di un popolo e come humus le canzoni, gli stornelli, le parole, un clima.

Raccontano la storia di una tarantata del 2000 per raccontare di tante tarantate, anche lontane, anche di altri popoli: gli indiani d’America, gli Africani, ecc.

Il tutto per giungere a un canto di liberazione che trascina il popolo di ieri, di oggi, e di domani in una danza liberatrice ... chissà da che cosa ... È bello in fondo non saperlo e vivere questo ritmo senza le solite domande.

IL FASCINO DI PIRANDELLO di *E. M.* (1998)¹⁷⁹

Con la regia di Silvia Civilla, coadiuvata da Annalisa Legato, la scenografia di Sabrina Balestra e la collaborazione, per l’adattamento la resa teatrale dei testi, delle docenti Serena Jazzetti, Liliana Greco, Maria Pispero e Lucia Valli, un folto gruppo di studenti del Liceo Scientifico e Classico di Tricase, ha portato in scena con successo quattro novelle di Pirandello. La rappresentazione teatrale è stata l’esito di un progetto didattico che vede il Liceo impegnato a fare cultura non solo per accrescere in modo non convenzionale le competenze degli studenti ma anche

¹⁷⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.5, 31 maggio 1998, p. 6.

¹⁷⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.5, 31 maggio 1998, p. 6.

per animare il territorio verso il quale la Scuola dell'autonomia dovrà guardare con sempre maggiore interesse. Lo ha affermato il preside Francesco Renzo nel saluto che ha preceduto la rappresentazione.

Abbiamo, tra l'altro, appreso che il Liceo Stampacchia ha partecipato, nel corso dell'anno scolastico, con lusinghieri riconoscimenti anche a livello nazionale, alle Olimpiadi di Matematica, Fisica, Chimica; al Certamen di lingua latina, al Concorso per la Direzione aziendale simulata.

Il teatro, gremito di pubblico le cui aspettative non sono andate deluse per la bravura dei giovani attori, ha dimostrato che l'impegno speso bene viene sempre apprezzato.

COMPLETATA LA RASSEGNA DELLA COMPAGNIA "TEATRO DEL SOLE" di *Eufemia Musarò* (1998)¹⁸⁰

Anche quest'anno la compagnia "Teatro del Sole" si è cimentata in una rassegna teatrale di notevole spessore artistico e culturale, supportata come sempre da un "uomo di teatro", Francesco Piccolo, che ha avuto il merito di farci capire che il teatro è sì passione, illusione, verità, ma è anche disciplina per il rigore artistico che ha preteso nella realizzazione delle opere che via via abbiamo rappresentato, la maggior parte delle quali pirandelliane. E così, dopo "Bellavita", "La patente" e "La giara", è stato emozionante per noi rappresentare "Così è (se vi pare)" una delle pietre miliari del teatro contemporaneo, una commedia dichiaratamente a tesi, una tesi "corrosiva", che dissolve e frantuma ogni certezza: non esiste una verità, che non combaccia mai con quella degli altri.

E dopo l'emozione e la tensione di "Così è (se vi pare)" la gioia e la soddisfazione di lavorare con una trentina di giovani studenti di Tricase e paesi vicini in "Lisistrata" di Aristofane. Ragazzi entusiasti e fortemente motivati, felici di misurarsi in una esperienza per loro significativa e caratterizzante. Di qui la soddisfazione di vedere conseguito uno degli obiettivi per cui l'associazione "Città per l'Uomo" tre anni fa aveva avviato una scuola di teatro: offrire ai giovani un'occasione di svago e di arricchimento culturale.

E dopo "Lisistrata", ancora un appuntamento con Pirandello, di cui il 16 e il 17 aprile abbiamo rappresentato "Il berretto a sonagli", un'opera piena di amara ironia, dove affiora l'ipocrisia di un ambiente piccolo-borghese in cui tutto è consentito, comprese le relazioni extraconiugali, a patto però di salvare le apparenze, in modo che ognuno possa "mostrare" tranquillamente il suo "pupo", la sua "maschera" di persona rispettabile che si è costruita o che gli altri gli hanno imposto.

E dopo l'amaro umorismo di Pirandello, la compagnia "Teatro del sole" ha concluso la rassegna cimentandosi il 7 e 8 maggio in una commedia brillante

¹⁸⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.5, 31 maggio 1998, p. 6.

dell'inglese Noel Coward, "Spirito allegro", scritta nel 1941, che racconta con toni lievi e divertiti le vicissitudini di un uomo "tormentato" dallo spirito della prima moglie, morta 7 anni prima e ancora innamorata di lui. Insomma, una bella avventura quella della "compagnia teatro del sole" e non ci rimane che augurarci che questo gruppo di "amanti del teatro", giovani e meno giovani continuino a regalarci emozioni e, perché no? qualche occasione per riflettere e far riflettere.

La tragica sfida al potere in nome degli affetti familiari
ANTIGONE DI SOFOCLE di Silvia Morciano (1998)¹⁸¹

Al secondo anno di attività, il laboratorio del teatro Antico del Liceo classico scientifico "Stampacchia" ci propone con la regia di Francesco Piccolo l'"Antigone" di Sofocle, tragedia che fa parte della trilogia dedicata alle avventure di Edipo e della sua stirpe. La figura di Antigone giganteggia con i suoi caratteri a tutto tondo e quasi oltre-umani, l'impassibilità e l'orgoglio con cui la fanciulla affronta il suo infelice destino di morte, antepoendo la legge divina dell'amore all'autoritarismo del sovrano Creonte, è stata ben interpretata da Ilaria Stefanelli. Lo stesso vale per gli altri attori: Luisa Villanova nei panni della fragile e sottomessa Ismene e sofferta messaggera della Morte e di Euridice. Paolo Schiavano un Creonte duro, tirannico e drammaticamente solo dopo la perdita di tutti i suoi cari. Marco Romano la sentinella angosciata e scrupolosa nel far la guardia al cadavere di Polinice. Gustavo D'Aversa e Nicola Torricelli, rispettivamente il giovane principe, Emone, promesso sposo di Antigone, e il saggio ed anziano Tiresia, consigliere di Creonte da lui ascoltato troppo tardi. Emanuela Mele, un'Euridice chiusa nel suo dolore e nel suo dramma familiare. Le corifee Morena Ferraro e A. Lucia Scarascia, il I coro (Anna Baglivo, Maddalena Turco, Patrizia Ratano e Rosa Vita Venuti) ed il II coro (Lara Baglivo, Silvia D'Ippolito, Lucia Caccioppola Chiara Grecuccio, Cristina Carlucci, Danila Petracca, Daniela Cazzato, Donatella Cazzato, Stefania Turco, Laura Ruotolo), che con l'intreccio delle loro voci hanno dato magia alle parole di Sofocle. Maddalena Turco e Rosa Vita Venuti hanno, inoltre, contribuito alla rappresentazione con due balletti, coreografati dalla giovane Marinella Piccinni. Suggestivo il trucco e accurati i costumi, confezionati dal settore moda dell'I.P.S.I.A. di Tricase.

La bellezza e la buona riuscita dello spettacolo si deve agli attori e collaboratori, ma principalmente alla regia, sapiente e creativa, di Francesco Piccolo che ha riconfermato la sua abilità. Ai docenti che hanno curato l'adattamento dei testi (Carmelo Anastasio, Romeo Erminio, Luigina Mazzotta, Mario Monaco) ed ai presidi, prof. Francesco Renzo del Liceo classico-scientifico "Stampacchia" e prof. Franco Fasano dell'I.P.S.I.A. "Bottazzi", spetta un "grazie" per il loro favorire la

¹⁸¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.6, 30 giugno 1998, p. 3.

crescita culturale non solo tra gli studenti dei loro istituti ma anche nella zona del basso Salento, che ha bisogno oltre che di acqua per l'aridità dei terreni, di nutrire la sua sensibilità artistica tramite occasioni culturali fornite dal teatro e non solo.

Un dramma del nostro tempo per ricordare Mastroianni
LE ULTIME LUNE di S. M. (1998)¹⁸²

“Le ultime lune”, spettacolo in due tempi di Furio Bordon (scrittore e regista triestino), ultimo lavoro teatrale di Marcello Mastroianni portato in scena dal novembre 1995 al novembre 1996, è stato rappresentato al Teatro Moderno di Tricase, sabato 6 giugno, con l'interpretazione di Francesco Piccolo, Mery Negro e Salvatore Negro e la regia a cura dello stesso Piccolo. È un'amara riflessione sulla decadenza fisica e spirituale a cui l'uomo è portato dalla vecchiaia: le malattie annientano la sua dignità ed è circondato dalla indifferenza. E quando ci si ritrova in un ospizio dal nome allettante, ma alle cui regole bisogna sottostare come in un collegio, solo la morte è sacra e merita rispetto.

Agli ospiti della casa di cura sopravvissuti non resta altro che essere solidali nella sofferenza ed ascoltare le voci degli anziani deceduti che cantano dalle tubature, aspettando che anche per loro arrivi il momento di morire.

“Le ultime lune” devono far riflettere sul valore della vita umana in ogni sua fase: nella forza e produttività della gioventù, nella sterilità e debolezza della vecchiaia. Toccante e realistica è stata l'interpretazione di Piccolo e Salvatore Negro, rispettivamente nelle parti: del fantasma della moglie deceduta che esorta il marito a far valere i suoi sentimenti, dell'anziano pensionato e di suo figlio, l'uno con slanci di vitalità nonostante l'appassire fisico, l'altro emotivo e timido, ma fortemente materialista.

COMPAGNIA TEATRO DEL SOLE a cura di *Eufemia Musarò* (1998)¹⁸³

La “Compagnia Teatro del Sole”, nata nell'ambito dell'associazione “Città per l'Uomo” quattro anni fa, riprende la sua avventura artistica, tentando nuove strade e avvalendosi di nuove collaborazioni. Quest'anno, infatti, non collaboriamo più con l'attore e regista Francesco Piccolo che insieme ad un altro attore che ci ha lasciati, Pasquale Santoro, ha fondato l'Associazione culturale “Foglie di tabacco”, la quale per altro opera attivamente sul nostro territorio.

Noi, dal canto nostro, continuiamo il nostro percorso artistico, tentando un nuovo approccio al teatro e ispirandoci, come sempre, ai principi di volontariato e gratuità. Quest'anno poi, per offrire una maggiore varietà di spettacoli e per

¹⁸² In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.6, 30 giugno 1998, p. 3.

¹⁸³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.12, 30 dicembre 1998, p. 6.

proporre al pubblico, modi diversi di “fare teatro” e di “intendere il teatro”, abbiamo deciso di aprire la nostra rassegna al contributo di altre compagnie, amatoriali e no. Alla “compagnia Teatro del Sole” spetterà, però, l’onere e l’onere di aprire la rassegna il 19 gennaio prossimo con un testo di A. De Benedetti “Non ti conosco più”, una commedia brillante che il regista con cui quest’anno collaboriamo, Ippolito Chiarello, ha voluto rappresentare in chiave un po’ surreale, “giocando” sul ruolo dell’attore-autore, che “impersona”, “incarna” il suo personaggio, attingendo alla propria sensibilità e utilizzando la musica – il gesto – la parola. Da qui il titolo della rassegna, che il 3 marzo ’99 ospiterà Koreja, una compagnia, conosciuta a livello nazionale e anche all’estero, che svolge attività teatrale e culturale dal 1983 ed è ormai un punto di riferimento per gli amanti del teatro. Koreja presenterà “Giardini di plastica”, uno spettacolo di grande impatto visivo, che “cattura gli sguardi, ma lascia libera la fantasia di correre a briglia sciolta”. A Koreja seguirà il 27 aprile ’99 una compagnia amatoriale “Teatro Anita”, che rappresenterà “La famiglia dell’antiquario” di C. Goldoni. Questa compagnia è nata a Poggiardo nel 1986 come “Compagnia Amici del Teatro” e in questi ultimi anni si è cimentata soprattutto nell’interpretazione della commedia pirandelliana e goldoniana. Concluderà la rassegna il 10 giugno ’99 la compagnia “Teatro del Sole” con “Nuda: ipotesi poetica” di Ippolito Chiarello su testi di Pablo Neruda, uno spettacolo suggestivo in cui la musica il gesto la parola si fondono armoniosamente, suscitando e regalando emozioni.

INSEGUO UN TEATRO VIVO di *Ippolito Chiarello* (1998)¹⁸⁴

... inseguo un teatro “vivo”, creativo e lo incontro ogni volta che tutto quello che penso di aver appreso dalle esperienze fatte, lo uso, lo reinvento e se necessario lo abbandono per procedere a strade del tutto inesplorate.

... inseguo un teatro che sia miscela alchemica di poesia e ironia.

... inseguo un teatro che sia principalmente la scoperta ogni volta del nuovo gioco, con le vecchie e nuove regole e per avere nuove possibilità.

... inseguo un teatro “musicale”, dove la melodia nasce dalla pari dignità dei vari elementi drammaturgici: la parola, il gesto, la musica, lo spazio, ecc.

... inseguo un teatro “senza attori” e fatto da chi ha necessità di esprimere ... partire dalle persone-attori e costruire su un terreno fertile e riconoscibile figure credibili che “vivono” la parola scritta in uno spazio reinventato.

... inseguo un teatro “del coro”.

... inseguo un teatro dove il gioco è sempre scoperto.

... inseguo un teatro dove il regista guida gli attori-autori a scrivere il proprio “copione” sulla scena, rivelando l’universale ed eliminando il personale.

¹⁸⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.12, 30 dicembre 1998, p. 6.

“Come il falegname che ormai ha scolpito nelle sue narici l’odore del legno e vive e rinnova la sua esistenza ogni volta che dà forma a un pezzo di legno, così per noi, modesti “teatranti” è fondamentale continuare a vivere questa “seconda vita”: lo scricchiolio delle tavole del palcoscenico e quell’alito vitale del pubblico in sala che vive in questo spazio, reale e immaginario nello stesso tempo, in simbiosi con quell’attimo d’esistenza rubato al tempo, che è lo spettacolo”.

FOGLIE DI TABACCO a cura di *Patrizia De Vittorio* (1998)¹⁸⁵

Si dice che un luogo diventa teatro di qualche azione o avvenimento, quando esso fa da sfondo a fatti che accadono, come il palcoscenico di un teatro.

Incentrata sul tema dell’umorismo, non solo europeo ma anche straniero, l’associazione culturale “Foglie di Tabacco”, anche quest’anno, si riconferma vincente proponendo, per la stagione teatrale 1998/99, un sodalizio artistico unico: affiancando a nove spettacoli che giocano costantemente sul tema della comicità, un itinerario nella poesia, nella prosa e nella storia salentina a cura del prof. Donato Valli. Già in scena “due atti” di Marc Gilbert Sauvajon: *Tredici a tavola*, il prossimo appuntamento a gennaio con “sei atti unici” di Dario Fo e Franca Rame.

L’umorismo è il motivo principe di tutta la regia in cui l’attore è personaggio solo quando ha completato il processo di immedesimazione col personaggio, quando vivendo la parte, come sua, ricerca i sentimenti e le reazioni che sviluppano l’azione comica. “Nel Cuore del Salento”, invece, è destinata e pensata per quanti di coloro vogliono avvicinarsi di più alla nostra terra e al nostro paese. Un rilancio della salentinità che mira a rinnovare i modelli di vita che i tempi ci propongono, a riscoprire la dimora vitale e che la realtà attraverso i sogni si arricchisce e sconfigge la logica della ragione arida ed utilitaristica.

PROGRAMMA STAGIONE TEATRALE '98-'99. IL SIPARIO DELL'UMORISMO

Tutte le rappresentazioni culturali e teatrali avranno luogo presso la sede dell’Associazione “Foglie di Tabacco”, via R. Caputo -15 – Tel. 0833/545588

- 5-6-10 Dicembre '98, ore 20,30

Teatro Uморistico Francese - “TREDICI A TAVOLA”. Due atti di Marc. Gilbert Sauvajon

- Gennaio '99 sabato 9, ore 20,30

Teatro Uморistico di Dario Fo – “IL FIGLIO IN PROVETTA – LA CASELLANTE – IL PROBLEMA DEI VECCHI – PREVISIONI METEOROLOGICHE MOVIMENTI DI STUPRO IN ITALIA – L’UOMO INCINTO – VOCE AMICA”. Sei atti unici di Dario Fo e Franca Rame.

¹⁸⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n.12, 30 dicembre 1998, p. 6.

- Febbraio '99, sabato 6, ore 20,30
Teatro Umoristico Pirandelliano - "IL BERRETTO A SONAGLI". Due atti di Luigi Pirandello.
- Febbraio '99, sabato 20, ore 20,30
Teatro Umoristico Inglese - "L'IMPORTANZA DI CHIMARSI ERNESTO". Tre atti di Oscar Wilde.
- Marzo '99, sabato 6, ore 20,30
Teatro umoristico Moderno Italiano - "DA GIOVEDÌ A GIOVEDÌ". Due atti di A. De Benedetti.
- Marzo '99, Sabato 20, ore 20,30
Teatro Umoristico Rinascimentale - "LA MANDRAGOLA". Due atti di N. Machiavelli.

NEL CUORE DEL SALENTO

Dicembre '98 – sabato 19 – NATALE NEL SALENTO

Gennaio '99 – sabato 23 – IL SALENTO COME MITO

Febbraio '99 – sabato 13 – NARRATORI NEL SALENTO

Marzo '99- sabato 13 – POESIA SALENTINA AL FEMMINILE

Aprile '99 – sabato 24 – SALENTO D'EUROPA

Itinerario nella poesia, nella prosa e nella storia salentina a cura del prof. Donato Valli.

TEATRO DEL SOLE di *Maria Fino Frisullo* (1999)¹⁸⁶

Le prime due rappresentazioni che la compagnia "Teatro del Sole" dell'Associazione Culturale e di Volontariato "Città per l'Uomo" ha presentato, hanno evidenziato il cambio di rotta rispetto alle scorse stagioni teatrali. La novità più importante: abbiamo assistito e continueremo ad assistere all'alternarsi, sul palcoscenico, di più compagnie. È questa un'operazione di ampio respiro che permette ai componenti della compagnia teatrale cittadina, ma in misura ancora maggiore al pubblico, di crescere culturalmente assistendo a modi diversi di intendere la recitazione.

Anche gli autori proposti sono delle vere novità perché si mettono in scena rappresentazioni interessanti ma spesso conosciute da un ristretto gruppo di addetti ai lavori, per arrivare ad opere prodotte ed interpretate dagli stessi gruppi. È il caso, ad esempio, del gruppo KOREJA, da anni presente in modo attivo nel Salento.

La ventata di novità si è percepita già dalla prima opera in scena "Non ti conosco più" di Aldo De Benedetti in cui il regista Ippolito Chiarello, nelle note di presentazione dell'opera, ha voluto illustrare il suo modo di intendere il teatro scrivendo "... *insegua un teatro dove il regista guida gli attori-autori a scrivere il*

¹⁸⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.3, 28 marzo 1999, p. 5.

proprio 'copione' sulla scena, rilevando l'universale ed eliminando il personale ...

Ogni rappresentazione ha visto una folta partecipazione di pubblico che, con lunghi applausi, ha dimostrato di aver capito ed apprezzato lo sforzo fatto dai Componenti dell'Associazione "Città per l'Uomo" nell'intraprendere questa nuova strada. Il primo lavoro in scena, tratto da un lavoro di A. De Benedetti, in modo leggero e allegro ha affrontato il tema dei rapporti di coppia tra marito e moglie quando compare in lontananza lo spettro del "terzo incomodo" che una volta svanito lascia dietro di sé un alone di amarezza e di dubbi. I complimenti agli attori sono quasi "fuori luogo" perché già noti a tutti per la loro bravura. La vera sorpresa è stata l'impianto della rappresentazione molto dinamico che ha tenuto attento il pubblico dalla prima all'ultima scena.

Completamente nuovo per il pubblico di Tricase il secondo lavoro prodotto e rappresentato dal gruppo KOREJA dal titolo "Giardini di plastica". La parola è stata completamente sostituita dalla gestualità, dall'impatto visivo delle scene che davano ampio sfogo alla fantasia di elaborare quanto presentato.

NUDA, IPOTESI POETICA di *Virginia Peluso* (1999)¹⁸⁷

1999. Giovedì 10 giugno, ore 21:30. Sono puntuale come al solito, al Teatro Moderno di Tricase. Da tre anni assisto agli spettacoli della "Compagnia Teatro del Sole" e alla ricerca sullo spazio che Ippolito Chiarello porta avanti da un po' di tempo. Sono particolarmente curiosa.

Sono curiosa perché questo spettacolo mette in scena sedici poesie d'amore di Pablo Neruda – come se ciò fosse possibile ad un cast di attori non professionisti – e tra queste c'è anche la mia preferita. Sono curiosa perché, se la poesia è delicata come i petali di una magnolia allo stesso tempo è forte e devastante come una grandinata. E tanti spettacoli visti, in genere, mi hanno lasciato addosso il peso di visioni drammatiche e incomprensibili. Poesia, infatti, per molti è sinonimo di noia e sonno dopo le prime battute. Per questo molti amici hanno rinunciato. E mentre faccio, tra me e me, queste considerazioni sono sorpresa dall'afflusso di gente.

Saluto frettolosamente chi conosco e mi avvio. Ai lati della tenda rossa dell'entrata, ci sono delle ragazze in camicia da notte che mi offrono un biglietto bianco. Mi dicono che devo scriverci sopra un pensiero d'amore. È vero, l'avevo dimenticato lo spettacolo è sull'amore ed è anche un omaggio a Massimo Troisi a cinque anni dalla sua morte. Il solito cliché penso: atmosfera, ricordi e parole che portano lacrime. Poi le luci della sala si spengono e da dietro le mie spalle giungono le ragazze che recano dei carillon, una piccola ballerina e gli attori spuntano da misteriosi anditi. Salgono sul palco, tutti, e un d.j. mette su la musica a richiesta e legge le dediche. Da Giulietta a Romeo, da don Chisciotte per Dulcinea

¹⁸⁷ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n. 6, 30 giugno 1999, p. 3.

e così via. Immediatamente il mio stomaco si contrae e il respiro diventa affannoso. Sono in un film di Emir Kusturica, dove è caos, è movimento, è voglia di libertà che ogni persona reprime dentro e solo sulla scena vive. “Riuscirò a reggere tanta emozione?” mi chiedo mentre le canzoni si mescolano alle luci delle venticinque abajour.

Gli attori abbandonano il palco, mentre il d.j. recita enfaticizzandolo un testo. Un attore si ferma accanto a me. Sono la prima della nona fila. Mi chiede se ho scritto la frase sul biglietto e glielo porgo, lui in cambio mi da un cioccolatino. E quando i personaggi girano intorno ad un lampione, come se fossero i pupazzi animati di una giostra, la mia testa compie voli concentrici, dove ogni volo è un anno della mia vita. E qui, inchiodata sulla poltrona, subisco una accelerazione di eventi. Mi vedo bambina al mare, donna alla ricerca dell'amore, poi sposa e infine amante di un mondo di note, di luci e di natura. C'è tanto in questo spettacolo, c'è la mia terra, la mia vita, il mio senso della “cultura”. Credo, infatti, che un lavoro sia ben riuscito quando realizza un codice di comunicazione comprensibile a tutti, perché l'arte, quando è vera, riporta alle origini della essenza cosmica, dove tutto è acqua. L'acqua del mio sudore che scende dal volto e convoglia verso il ventre. E non è solo il caldo. È la gioia nello scoprire quanto questi attori siano cresciuti e nel vedere come la continua ricerca di questo regista-attore si faccia sempre più raffinatamente immediata e tracci percorsi sempre più nuovi. Il d.j. legge il mio biglietto ed io incredula mi scopro attrice. La voce di Troisi riprende una poesia e l'insegna rossa di “cinema” conclude lo spettacolo. “È finito” penso. “Finalmente”. Non avrei potuto reggere oltre. Ci metto un po' per alzarmi, come se il mio corpo avesse bisogno di riposo. Non posso rimanere in silenzio. Ho bisogno di liberarmi fisicamente dalle emozioni che nel frattempo mi hanno scavato dentro. Parlo, parlo e non so quello che dico. Concordo con gli altri che la musica era un po' troppo alta e che le parole, non tutte, si capivano. Ma è veramente un limite marginale.

“È bello” dico ad una mia amica. “È bello”. Lei mi guarda con aria interrogativa, poi mi chiede: “dici sul serio?”. “Sì affermo, ma temo di suscitare qualche perplessità. Non riesco ad aggiungere altro, né mi sembra giusto, d'altra parte aggiungere altro al fascino della poesia di “Nuda”. Quando provo un'emozione troppo intensa mi blocco e il mio viso si contrae, indecifrabile. Vado via, ho fretta. Mi sento nuda, di fronte ai miei stessi sentimenti e una scia di luci bianche copre la mia strada.

*Ha inizio la nuova stagione teatrale della compagnia “Teatro del Sole”
“DUE DOZZINE DI ROSE SCARLATTE” di Maria Fino Frisullo (2000)*¹⁸⁸

La nuova stagione teatrale della Compagnia “Teatro del Sole” è iniziata con una rappresentazione della commedia in tre atti di Aldo De Benedetti dal titolo “Due

¹⁸⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.1, 31 gennaio 2000, p. 4.

dozzine di rose scarlatte”. È la seconda volta che un’opera di questo autore viene messa in scena dalla stessa compagnia. Lo scorso anno abbiamo conosciuto la commedia “Non ti conosco”. Le due opere in modo ironico e garbato parlano di un tema sempre attuale quale quello della crisi della coppia. L’ambiente in cui si svolge la storia è da “telefoni bianchi”, cioè ricco borghese, ma le incomprensioni e la voglia di “evadere” non hanno una collocazione temporale determinata.

Un plauso particolare agli interpreti dei quattro personaggi presenti sul palcoscenico e precisamente Luana Morciano, Saverio Turco, Donato Elia ed Elena Casamassima. Gli interpreti maschili sono dei veterani del palcoscenico che hanno pienamente meritato il tributo di applausi dato dalla platea e sui quali non mi soffermo.

La sorpresa della serata è stata, invece, l’interprete femminile principale e precisamente la Morciano, che ha tenuto la scena con determinazione e professionalità, da artista navigata, anche se era alla sua prima interpretazione. Il risultato raggiunto onora il lavoro che l’Associazione Culturale e di Volontariato “Città per l’Uomo” sta portando avanti da più anni con il suo laboratorio teatrale. L’essere riusciti a mantenere su un vivaio di aspiranti artisti fa sì che si creino le basi perché questa esperienza artistica possa continuare ad avere un seguito e non solo sia il risultato dell’estro momentaneo di alcuni hobbisti. Già nel passato, come abbiamo avuto modo di dire in un altro articolo. In Tricase hanno operato più compagnie teatrali dialettali, ma dopo un po’ sono morte. Ora, si sono poste le basi perché vi sia un continuo ricambio di energie che potranno mantenere vivo, anche nei prossimi anni, queste esperienze.

Infine, una parola per il regista, Ippolito Chiarello, che è riuscito a far esprimere al meglio gli interpreti ed ha dato scioltezza anche all’opera. All’inizio della serata quando l’aiuto regista, Eufemia Musarò, ha comunicato alla platea che la commedia era in tre atti e che avrebbero fatto un piccolo intervallo solo tra il primo ed il secondo tempo, mentre sarebbero andati ad oltranza sino alla fine più di uno si è sentito condannato a rimanere seduto chissà per quante ore ad assistere una commedia lunga e noiosa ed invece le due ore sono volate in un baleno, merito del testo ricco di ironie e situazioni paradossali, ma anche raccontati in modo leggero.

FREDDO UMIDO. UN UOMO SI RACCONTA di Maria Fino Frisullo (2000)¹⁸⁹

L’ultimo lavoro prodotto e messo in scena dall’Associazione Città per l’Uomo dal titolo “Freddo umido” ha visto impegnato l’attore e regista Ippolito Chiarello su testi di Virginia Peluso. Il monologo rappresentato è liberamente tratto da alcune novelle della scrittrice presenti nel libro “I racconti del barbiere”, opera già apprezzata da esperti del settore e che ha ricevuto, come tempo fa illustrato da

¹⁸⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.5, 31 maggio 2000, p. 2.

queste colonne, il secondo premio nel Concorso Letterario Nazionale “Città di Gallipoli – Raccontare il Salento”.

L'autrice con il testo e l'attore, dopo, con la recitazione hanno fatto riemergere immagini di un Salento lontano nel tempo, arcaico e forse ormai scomparso. Si è parlato d'emigrazione, della durezza della vita e delle credenze popolari, ma alla fine tutta la rappresentazione è un inno d'amore verso questa terra difficile in cui “anche la calce puzza d'umido”. La scenografia si presentava povera, sul palco vi era solo una struttura di legno che serviva per reggere una tenda ricamata che, in alcuni momenti, si trasformava in schermo cinematografico dove venivano proiettati filmati che commentavano i racconti dell'attore, sono comparse scene d'emigrazione di ieri e d'oggi, di focare e tarantolati, di volti d'uomini e di donne solcati dalla durezza della vita, il tutto accompagnato da un sottofondo musicale fatto di canti contadini, religiosi ma anche di suoni di bande nei giorni delle feste patronali. È difficile raccontare le emozioni che ognuno di noi può aver provato riscoprendosi parte della narrazione. Forse il modo migliore per descrivere tutto questo lo si ottiene riportando quanto l'autrice fa dire al suo personaggio: “Ho scoperto tardi le mie origini e la terra in cui sono nato, la musica, le parole degli anziani, la memoria e me ne sono innamorato”.

Alla fine dello spettacolo i lunghi e ripetuti applausi della platea hanno meritoriamente compensato le fatiche di tutti coloro che hanno permesso la realizzazione dello spettacolo.

Eufemia Musarò, presidente dell'Associazione “Città per l'Uomo” e aiuto regista di Ippolito Chiarello presenta la nuova stagione teatrale
V RASSEGNA TRICASE ARTE 2001 di Eufemia Musarò (2001)¹⁹⁰

Anche quest'anno l'associazione Culturale e di Volontariato “Città per l'Uomo” ha organizzato una rassegna teatrale, la V rassegna Tricase Arte, che abbiamo voluto denominare ancora una volta “La musica, il gesto, la parola” perché, da quando è iniziata la nostra collaborazione artistica con l'attore e regista Ippolito Chiarello, continuiamo a “inseguire” e a proporre un teatro “vivo”, “allusivo”, non meramente realistico, un teatro in cui gli attori, per esprimere e comunicare emozioni, si avvalgono non solo delle parole, ma anche della musica e delle gestualità.

La rassegna di quest'anno ha, però, un'altra peculiarità, quella di ospitare ben due compagnie professionistiche, apprezzate a livello nazionale: “Teatro Reon” di Bologna e “Scena Verticale” di Castrovillari – Cosenza. E questo per almeno due motivi: per diversificare e variare il più possibile l'offerta teatrale sul territorio, già di per sé ricca, e per avere la possibilità di confrontarsi con compagnie teatrali di

¹⁹⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 1, 31 gennaio 2001, p. 3.

alto profilo, che fanno teatro sperimentale, di ricerca.

Teatro Reon presenterà lunedì 26 marzo Anna Amadori in “Maritata” e “Poemetto assassino” di Fulvio Ianneo, due monologhi intensi, che si snodano in un’atmosfera grottesca, sospesa, a tratti surreale, in cui una giovane donna cerca di sopravvivere al senso di vuoto e solitudine. “Scena Verticale, invece, presenterà giovedì 19 aprile “La stanza della memoria” di e con Saverio La Ruina e Dario De Luca, uno spettacolo che ripercorre con affettuosa ironia la storia di una comunità calabro-lucana tra gli anni Trenta e gli anni Ottanta e che racconta con grande poesia lo smembramento della cultura contadina di fronte al boom economico industriale.

In questa rassegna non poteva naturalmente mancare la nostra Compagnia, la compagnia “Teatro del Sole”, con “Processi”, uno spettacolo creato da Ippolito Chiarello a conclusione del laboratorio teatrale da lui stesso diretto e frequentato da studenti universitari e da alunni delle scuole superiori (soprattutto dell’Istituto “Comi” di Tricase). Lo spettacolo ha come tema la rivoluzione e i grandi e piccoli rivoluzionari di ogni tempo, si snoda su un contrappunto di suoni, melodie, rumori e battute, grazie anche alla presenza in scena di un pianista (Maria Fino), di un percussionista (Biagino Bleve) e di una voce solista (Rosina Longo). A chiudere la rassegna sarà sempre la Compagnia “Teatro del Sole”, che mercoledì 30 maggio rappresenterà una delle più note commedie di Shakespeare: “La dodicesima notte”, regia di Ippolito Chiarello.

Mercoledì, 24 gennaio 2001, cine-teatro moderno – Tricase
PROCESSO UNIVERSALE di *Maria Grazia Bello* (2001)¹⁹¹

Ippolito Chiarello ci ha abituato da tempo ad allenare la vista e l’udito e in “Processi” c’è stato anche di più. L’entusiasmo e la freschezza di tanti giovanissimi attori ha coinvolto completamente il pubblico, attento e concentrato a non perdere una nota, un gesto, una parola, anche intere citazioni in lingua che ci hanno fatto sentire parte di una koinè universale, come universale, in termini spaziali e temporali, è il concetto stesso di rivoluzione.

Sul palco hanno sfilato eroi, fittizi e reali, che hanno combattuto con l’arma della parola e dell’esempio per realizzare un mondo migliore: da Wilde a Pasolini, da Rosa Luxemburg a Don Tonino.

La Corte ha infine assolto tutti... e gli spettatori? Chissà! Ma non c’è da illudersi, se è vero, parafrasando A. De Saint-Exupéry, che tutti i grandi sono stati “rivoluzionari” in gioventù, ma pochi di essi se ne ricordano.

¹⁹¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 1, 31 gennaio 2001, p. 3.

19 aprile: Teatro a Tricase con la compagnia "Scena Verticale"
LA STANZA DELLA MEMORIA, OVVERO DEL "DÉJÀ-VU"
di Maria Grazia Bello (2001)¹⁹²

Una premessa: ospitare compagnie provenienti da diverse parti d'Italia (in questo caso, Castrovillari) conferma la certezza che non abbiamo niente da invidiare agli altri e che i nostri registi, nel confronto, non ci deludono nella voglia di gustare teatro vero.

Cosa aggiungere alle anticipazioni espresse su "La stanza della memoria" nel numero scorso di N.O.? Non molto riguardo ai contenuti: il terzo appuntamento della rassegna teatrale organizzata da "Città per l'Uomo", non ha certo il merito dell'originalità dei testi. Tutto prevedibile perché, in fondo, cosa si può sintetizzare un un'ora e mezzo di spettacolo (sicuramente di buon livello) visto l'arco di tempo considerato, se non il dramma dell'emigrazione, i paradossi delle prime consultazioni elettorali dell'Italia repubblicana e la crisi di valori dell'era post-industriale?

Felice, invece, lo sviluppo dei testi, le scelte dei registi-autori-protagonisti, le metafore esplicite (la bacheca con i nomi delle strade che si avvicinano seguendo il corso del tempo) ed implicite (il piede malato della donna abbandonata che aumenta a dismisura, a dispetto della medicina che non può più curare un male dell'essere). Poi, va da sé che ognuno, seduto in poltrona rincorre il filo di un vissuto, diretto e indiretto, ed in una rappresentazione teatrale coglie il "la" per recuperare qualcosa. Ed ecco fotografato un momento, quello del saluto dell'emigrante: il vicinato schierato, i bambini in prima fila, perché anche loro vogliono esserci, i parenti. Sembra un mezzo funerale, ma è solo un addio stagionale: l'emigrante scandisce l'anno con le partenze. L'auto presa a noleggio viene "caricata" con le enormi valigie verde scuro, l'autista aspetta e, per rispetto, resta in auto: non è suo quel patrimonio d'amore offerto all'emigrante.

In ordine crescente di importanza, l'uomo saluta i vicini, i cognati, i fratelli e le sorelle; poi, e sono momenti difficilissimi da superare, i figli. Il tributo più caro si paga nell'ultimo abbraccio, quello con la moglie, in casa, al riparo da tutti. Infine, lei resta nella sua solitudine di donna, lui si dirige in fretta verso l'auto e non guarda più nessuno.

TEATRO CLASSICO. NUVOLE DI ARISTOFANE (2001)¹⁹³

Per il quinto anno consecutivo, il Laboratorio di Teatro Antico della Sezione Classica del Liceo "G. Stampacchia" di Tricase ha allestito una rappresentazione, andata in scena giovedì, 24 maggio, presso il cinema-teatro "Moderno". L'opera è

¹⁹² In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 3, 30 aprile 2001, p. 3.

¹⁹³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 5, 30 maggio 2001, p. 2.

un adattamento del testo di Aristofane “Nuvole”, a cura dei professori Luigina Marzotta e Mario Monaco, con la regia di Ippolito Chiarello.

La commedia, colorita nelle situazioni ed ancor più nel linguaggio, ci ha regalato una piacevole serata, complici la freschezza degli attori, tutti ragazzi della scuola, le musiche e la “leggerezza” delle Nuvole. Naturalmente, dietro le situazioni comiche si cela lo spunto per considerazioni sempre attuali: scritta 2500 anni fa “Nuvole” non manca di ricordare il paradosso del problema educativo. Infatti, portare un figlio ad acquisire maggiore consapevolezza del proprio spirito critico può far scaturire l’assurdo che, se i padri sbagliano, è giusto che debbano prenderle dai figli.

Gli ultimi appuntamenti teatrali:

- Mercoledì 30 maggio, presso il cinema teatro “Moderno” termina la “Quinta Rassegna Tricase Arte 2001” – La dodicesima notte di W. Shakespeare – regia di Ippolito Chiarello con la partecipazione di quattro attori provenienti dal laboratorio della stessa compagnia “Teatro del Sole”.

- Giovedì 31 maggio, presso il cinema teatro “Moderno”, la Busacca presenta due commedie “Fatti un nodo al fazzoletto” – direttrice del laboratorio diretto da Mary Negro e “La Giara” di Pirandello – direttore del laboratorio Pasquale Santoro. La serata è pro *-Heidi*.

- Lunedì 4 giugno appuntamento con il laboratorio di Teatro Moderno del Liceo Scientifico, con “Giochi d’illusione”.

PREMIO NAZIONALE FOGLIE DI TABACCO

di Maria Grazia Bello (2001)¹⁹⁴

Sabato 8 settembre, presso la Masseria Panico (Località Madonna di Fatima), si è svolto il premio Foglie di Tabacco, promosso dalle Associazioni culturali “La Busacca” e “Foglie di Tabacco”. È il primo anno che tale premio ha valenza nazionale, fermo restando che nella volontà dei curatori si è cercato di porre attenzione alle potenzialità delle risorse locali. Infatti, gli insigniti sono nostri conterranei che si sono distinti per vari meriti. Il presidente del premio, prof. Donato Valli, ha motivato ampiamente la scelta, assegnando il riconoscimento al prof. Giovanni Invitto per gli studi filosofici, all’Assessore provinciale Remigio Morelli per il taglio nuovo dato alla cultura, al prof. Oscar Nuccio per l’economia, alla prof.ssa Maria Siciliano per la poesia, ad Andrea Soderò per l’impegno a sostegno dello sport, all’assessore ai servizi sociali del Comune di Andrano Paola De Paolis, al musicista Doriano Longo per la ricerca nel campo della musicologia e al direttore della Biblioteca Comunale e della Casa editrice dell’Iride, dott. Francesco Accogli per il lavoro svolto nel campo della ricerca storica e

¹⁹⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 9, 21 settembre 2001, p. 6.

dell'editoria. Durante la serata la compagnia teatrale ha rappresentato alcune fra le più belle pagine della letteratura locale, in un clima di serena convivialità, complici i sapori della cultura mediterranea.

MISERIA E NOBILTÀ DELLA BUSACCA (2001)¹⁹⁵

La compagnia teatrale "La Busacca" ha inaugurato la stagione teatrale 2001-2002 al cine teatro "Moderno" di Tricase, presentando il 6 dicembre il capolavoro di Eduardo Scarpetta, "Misericordia e Nobiltà". La commedia sintetizza la filosofia teatrale dell'autore napoletano che era consapevole che solo l'ilarità potesse offrire all'uomo l'occasione, la possibilità e il mezzo di difendersi dal quotidiano e dai suoi meccanismi che demoliscono i sogni e le aspirazioni. Per Scarpetta, padre naturale di Titina, Peppino e Eduardo De Filippo mai riconosciuti, solo il teatro possiede gli strumenti per costruire un'oasi di evasione, arrivando a forzare imprevedibilmente il ruolo e i limiti della fantasia.

L'interpretazione dello scrivano Felice (Francesco Piccolo) e del fotografo Pasquale (Marco Romano) ha fatto ricordare le migliori performance di Totò e compagni: memorabile la scena del progressivo avvicinamento alla tavola imbandita, come anche il ritornello "Vincenzo m'è padre a me" del grande Rosario Piccolo; perfetto anche Pasquale Santoro nelle vesti del cuoco Gaetano, tipico parvenu.

Grande partecipazione e consenso del pubblico che si è arricchito della presenza di due classi della G. Pascoli di Tricase: allo scopo di favorire e diffondere la cultura teatrale fra i giovani; l'associazione culturale e di volontariato "la Busacca" ha, infatti, avviato un rapporto di collaborazione con l'Istituto Comprensivo Terzo Polo consentendo a tutti gli studenti, a turno, di assistere gratuitamente ai nove spettacoli in rassegna. "Misericordia e Nobiltà" è stata replicata sabato 15 dicembre al teatro Paisiello di Lecce, in qualità di testimonial scelto dall'Amministrazione Provinciale per Telethon 2001. Il prossimo appuntamento a Tricase è per giovedì 17 gennaio 2002 con "L'Avaro" di Molière.

Commedia in due atti di Eduardo Scarpetta. Regia di Francesco Piccolo.

Personaggi e Interpreti: Felice, scrivano: Francesco Piccolo; Pasquale, fotografo: Marco Romano; Peppiniello: Rosario Piccolo; Gaetano: Pasquale Santoro; Concetta: Mary Negro; Luisella: Liliana Putino; Bettina: Michela Nicolardi; Gemma: Nunzia Pizzolante; Pupela: Rossella Putino; Ottavio Favetti: Gustavo D'Aversa; Luigino: Antonio D'Aprile; Eugenio: Nicola Torricella; Contadino: Antonio Romano; Vincenzo: Antonio Ardito; Gioacchina: Chiara De Vittorio; Modista piemontese: Marinella Piccinni; Biase: Antonio Colella.

¹⁹⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 12, 22 dicembre 2001, p. 3.

UNO SPETTACOLO TEATRALE SULLE NOSTRE TRADIZIONI POPOLARI ASPETTANDO LA FINALE DI TERAMO di *Maria Grazia Bello* (2002)¹⁹⁶

Gli alunni dell'Istituto Comprensivo 1 (Via Apulia), sabato 6 aprile, hanno ricevuto un ennesimo plauso per la loro rappresentazione in occasione di "Arte per la pace" (concorso nazionale di teatro e tradizioni popolari), classificandosi primi nelle semifinali di Mattinata (FG). Il lavoro portato in scena, tiene a precisare l'insegnante Tina Coppola, non era stato pensato per la partecipazione al concorso: affonda, infatti, le "radici" in uno studio sulle tradizioni popolari iniziato a scuola quattro anni fa, poi la volontà e l'entusiasmo di quegli stessi ragazzi, che ora frequentano la seconda media, ha fatto il resto.

Al di là dell'ottimo risultato, ai ragazzi va riconosciuto il merito di aver fatto vivere a persone lontane al nostro vissuto, aspetti della cultura contadina che ha caratterizzato il Salento fino a 60-70 anni fa: il lavoro dei campi, con il canto "Fimmene Fimmene", i momenti di festa paesana con la tamburellata e il ballo della "pizzica", i contrasti rustici con il duello tra i contendenti. Una parte della nostra storia ha quindi contagiato il pubblico presente, ma la rappresentazione ha dato al tempo stesso ai ragazzi la possibilità di sentirsi legati in modo più viscerale alla propria cultura, nel momento in cui la stavano offrendo agli altri.

La finale si terrà il 17 maggio, a Montorio al Vomano (TE) e sarà seguita da manifestazioni sul tema della pace, tra le quali una fiaccolata. Intanto, i ragazzi si sono aggiudicati il premio speciale "N. Mantuano" ed è con i migliori auspici che concorrono all'assegnazione del premio nazionale "Arte per la pace" che consiste in una vacanza di cinque giorni nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso o nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

Come nasce e si consolida l'idea del laboratorio teatrale? Lo abbiamo chiesto all'insegnante interessata, Tina Coppola, che in pochi anni e con grande spirito di determinazione ha creato un percorso didattico nel quale investe tutte le energie perché crede nel valore formativo dell'arte creativa. A partire dalle prime esperienze nell'ambito del laboratorio si era resa conto di quanto i ragazzi fossero inibiti, non solo dal punto di vista psicologico ma anche e, soprattutto, corporeo. Comincia a pensare ad un percorso che porti fuori le angosce e le ansie, che favorisca il contatto nel gruppo attraverso molle creative. I primi esiti sono quelli che videro gli alunni calati nella cultura contadina (con i prodotti che li hanno fatti emergere nel concorso di quest'anno). Molti ragazzi rimasero coinvolti a tal punto da perfezionare per proprio conto il suono e il ballo della pizzica. L'anno dopo partirono così diversi laboratori, preceduti da un corso di formazione per i docenti che operano sulle classi quarte: ogni laboratorio si concludeva con un evento teatrale. La matrice comune di tutti i lavori era ed è il lavoro sull'identità, attraverso il quale il bambino "si conosce" e libera le paure condividendole con gli

¹⁹⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXV, n. 4, 7 maggio 2002, p. 3.

altri, scoprendo che sono le stesse: cadono anche i veli della vergogna perché i bambini si rendono conto che non sono i soli a provare il sentimento della paura. A ciò concorre anche il ribaltamento dei ruoli docente-discente: l'insegnante diventa una compagna d'avventura che con discrezione guida e mette insieme i vari pezzi del mosaico, ossia le esperienze scaturite da ogni incontro.

Il primo riconoscimento ufficiale arriva l'anno successivo: due quinte lavorano su tematiche legate all'ambiente in seguito all'adesione alla "Giornata del riciclo" proposta da Legambiente. Nasce "La formula magica", rappresentazione teatrale che ha come finalità l'educazione all'amore verso l'ambiente, attraverso la sensibilizzazione al rispetto, la riappropriazione dello spazio comune, la rielaborazione creativa. Il copione della recita viene inviato al concorso nazionale "Teatro-natura" che si organizza ad Arrone (TR): a febbraio del 2000 arriva la comunicazione che il lavoro risulta tra le tredici recite selezionate a livello nazionale. I ragazzi raggiungono così il Centro di Sperimentazione Teatrale di Arrone e si proiettano verso orizzonti più ampi che concorrono a maturare l'identità di ogni bambino.

È importante sottolineare come, in entrambe le occasioni, la partecipazione ai concorsi sia stata l'elemento conclusivo del percorso e non l'input iniziale: vale a dire che si lavora bene e si raccolgono risultati apprezzabili quando si segue un percorso spinti da motivazioni più profonde, quali l'attenzione ai ragazzi, e non la voglia o la moda più o meno contagiosa di partecipare. Ma la scommessa dell'insegnante continua ogni anno proponendo e riproponendosi con percorsi originali: l'anno scorso avvia un laboratorio su sei classi in continuità, tre classi di scuola materna e tre prime elementari. Continua il lavoro sull'identità e sul gruppo al fine di far conoscere i ragazzi fra di loro, permettere di "scoprire l'altro" attraverso la scoperta di sé. Il gioco è l'elemento cardine per scandagliare il mondo dei bambini e guidare a non "aver paura dell'altro".

Anche quest'anno il laboratorio sperimenta nuovi linguaggi e potenzialità espressive e coinvolge moltissimi alunni che hanno la possibilità di relazionarsi con esperti esterni impegnati nel corso di formazione riservato ai docenti.

VITO, LA TRAGEDIA DEL SACRO di *Pasquale Santoro* (2002)¹⁹⁷

Un'originale versione laica della vita del popolarissimo santo sarà rappresentata dalla Compagnia Teatrale "La Busacca" a Tricase in piazza Don Tonino Bello il 13 agosto, alle ore 21.30.

Il testo ideato da Ezio Piccolo sarà messo in scena con la sapiente ed innovativa regia di Francesco Piccolo, instancabile artefice di numerosi laboratori di teatro in tutto il territorio salentino. L'originalità del testo è nell'aver evitato una scontata

¹⁹⁷ In *il Volantino*, A.V., n.25, 3 agosto 2002, p.3.

rappresentazione strettamente religiosa, infarcita di miracoli ed annessi effetti speciali con sottofondo di musica strappalacrime.

La figura di Vito, santo dalle incerte origini ma in possesso di una fede instancabile, si innesta in un panorama storico definito, basti pensare a Diocleziano e alle persecuzioni contro i cristiani. Il rapporto con il padre, Ila, incarna in sintesi lo scontro fra l'ideologia cristiana e quella pagana, ma l'autore non disdegna di tracciare anche traiettorie dialettiche di lirica dolcezza e commozione nel recupero del rapporto padre-figlio, prima del funesto epilogo.

Storicamente salda la lettura offerta dal testo della figura di Diocleziano e del suo mondo così come quello delle lontane province romane, in particolare di Mazara, terra meravigliosa "ad ovest del Lilibeo, sullo spigolo più occiduo di Sicilia".

La laicità del testo si riscontra ancor più nei personaggi popolari di Roma e della provincia dell'impero, personaggi che, ammalati dalle parole del santo, offrono un quadro di fede e scetticismo che riproduce anche le più esili sfumature del rapporto fra l'uomo e la divinità. Il tratto distintivo del testo di Ezio Piccolo è rappresentato senza dubbio dal linguaggio, forbito ed elegante, mai pretestuosamente colto, ma ricco di magia e di colori che sfumano come lievi acquerelli nel momento stesso in cui svelano la realtà del pensiero che esprimono.

Un appuntamento da non perdere per gli appassionati del buon teatro e per i numerosissimi devoti del santo che sapranno cogliere ed apprezzare anche gli aspetti umani del giovane Vito, martire difensore di una cristianità che avrebbe sconvolto Roma e i suoi falsi dei.

RASSEGNA TEATRALE 2002. LA LOCANDIERA E I SUOI AVVENTORI INCANTANO TRICASE di *Pasquale Santoro* (2002)¹⁹⁸

Pubblico in delirio alla fine della serata inaugurale della Rassegna Teatrale 2002-03, organizzata dall'Amministrazione Comunale con la collaborazione delle Associazioni "Città per l'Uomo" e "La Busacca". L'ottimo insieme degli artisti, ben guidato dalla sapiente regia di *Maurizio Panici*, raccoglie applausi a scena aperta e la splendida protagonista *Pamela Villoresi*, locandiera crudele e intrigante, alla fine dello spettacolo leva un brindisi in onore del pubblico in sala augurando mille altre serate come questa appena conclusa.

"*La locandiera*" fu rappresentata per la prima volta giusto 240 anni fa, nel 1762. È una commedia d'ambiente e di carattere insieme, che esprime la sintesi dei rapporti tra la borghesia e la nobiltà nel momento in cui la nuova classe sociale sta per spodestare la vecchia.

A differenza di altre opere tipicamente veneziane, "*La locandiera*" è ambientata a Firenze e si muove in un ampio panorama di diverse culture regionali

¹⁹⁸ In *il Volantino*, A.V., n. 42, 7 dicembre 2002, p. 2.

e di diversi dialetti. Proprio l'uso della cadenza dialettale degli interpreti è stato il punto di forza e di sostegno del carattere dei personaggi della Compagnia vista in scena a Tricase. Il Cavaliere è un 'Senese' burbero e prudente, il Conte è un 'Napolitano' che ha comprato il titolo nobiliare, il Marchese è un 'Romagnolo' che nel suo mondo effimero suscita una pena ridicola quanto tenera, ed infine le due commedianti, che completano la tavolozza dei colori regionalistici, sono l'una romana e l'altra siciliana.

Grandissima la prestazione della Villoresi che, secondo i dettami goldoniani, seduce tutti gli avventori mettendoli a loro agio: è materna con il Marchese, passionale con carnalissimo Conte, razionale e calcolatrice con il Cavaliere, autoritaria con Fabrizio, il servo fidato che sposerà, che ha bisogno di avere un padrone.

L'allestimento scenico della locanda, opera dello scenografo e costumista *Aldo Buti*, ha avuto il suo fulcro in una grande pedana, che è diventata il luogo della rappresentazione, quasi metafora di un mondo sospeso dove i protagonisti si incontrano ma non riescono mai a relazionarsi in modo armonico.

Buona l'interpretazione del Cavaliere, *Pietro Bontempo*, sostituto del più celebre Massimo Wertmüller che vestì i panni del cavaliere nei primi due anni di rappresentazione.

Un discorso a parte merita il Marchese di Forlimpopoli, il bravissimo e modestissimo *Renato Scarpa*, attore cinematografico di valore, interprete di eccelse caratterizzazioni sul piccolo e grande schermo. Come non ricordare le sue partecipazioni ai film di Maurizio Nichetti (*Ladri di saponette*, *Ratataplan*, *Stefano quantestorie*; ai film con Carlo Verdone (*Un sacco bello* e *Bianco, Rosso e Verdone*), al film di Michael Radford (*Il Postino*) nel ruolo del telegrafista accanto a Massimo Troisi, nel film di Luciano De Crescenzo (*Il mistero di Bellavista*) senza tralasciare i ruoli drammatici interpretati con misura ed eleganza come nel film di Valentino Orsini (*Uomini e no*) al fianco di Flavio Bucci e Monica Gueritore.

Confesso la mia emozione di dilettante quando ho avuto il piacere e l'onore di scambiare quattro chiacchiere con Renato Scarpa, pochi minuti prima che andasse in scena. Ritornava da un bar in piazza Cappuccini e aveva con sé un sacchetto di plastica con dentro una bottiglia d'acqua: l'ambrosia degli attori veri. Con signorile tenerezza si rammaricava che la scena fosse incompleta per motivi tecnici e si augurava comunque una bella serata di spettacolo. Ecco, io credo che stasera Scarpa sia andato via contento, con un buon ricordo di Tricase e della sua gente. Un vecchio adagio recita "l'unione fa la forza", a Tricase nell'accogliente Cine-Teatro di Rocco Cafueri questa sera si è aperto un nuovo scenario artistico e politico insieme.

Questa bellissima serata ha ribadito che la gente ama il Teatro e che il Teatro ha bisogno della gente. Una sala vuota non è solo la sconfitta di chi forse non ha saputo organizzare ma anche di chi è rimasto a guardare sperando nell'insuccesso.

Al contrario una sala piena fa ben sperare per il futuro della cultura in questa Tricase da ricostruire, con l'operosità delle api e delle formiche e che deve mettere al bando le cicale fuorvianti della vanità e dell'apparenza. Nessuno si illuda di essere stato artefice unico del successo di questa magica sera: uniti, bisogna essere uniti, evitare la disgregazione, dialogare con lealtà. Il giocattolo è bello, ma fragile. Ognuno faccia la sua parte, nel rispetto dei ruoli e riconosca all'altro la disponibilità e l'impegno profuso. Il motore ha funzionato perché hanno lavorato tutti i cilindri. A noi cittadini di Tricase decidere di scegliere metaforicamente un'auto sportiva o una familiare. Per ridare a Tricase la sua leadership naturale c'è bisogno di tutti e una sobria, affidabile familiare ci condurrà probabilmente più lontano. *Lunga vita al Teatro!*

LA MANDRAGOLA. LA COMMEDIA DEI VELENI
di Pasquale Santoro (2003)¹⁹⁹

Con il prossimo appuntamento, giovedì 27 febbraio, la Stagione di Prosa di Tricase si avventura nel Teatro Rinascimentale con la rappresentazione del capolavoro di Niccolò Machiavelli *"La Mandragola"*, ovvero la commedia dei veleni. A portarla in scena sarà la Compagnia de *"La Busacca"* di Francesco Piccolo. Il testo mira a suscitare una generale e serena riflessione sulla diffusa e colpevole decadenza politica di quei tempi, riflessione che forse può ancora risultare utile e proficua per molti anche oggi.

La Mandragola è una beffa licenziosa, cruda e quasi feroce, che ha sostanza di satira amara dei costumi, in una visione disincantata e impetuosa delle cose, del tutto aliena da falsi moralismi. La penna del Machiavelli mette a nudo la tragedia politica della società del tempo, attraverso la lucida penetrazione della misera realtà quotidiana e delle cause delle sue infinite contraddizioni. E se è pur vero che la commedia, con sopraffina arte comica, ritrae l'uomo dentro la cerchia più ristretta delle assurdità familiari, il sorriso che inevitabilmente suscita è soltanto un sorriso esteriore. Un sorriso che cela la smorfia di un malessere politico che serpeggia nella convivenza umana: tant'è vero che gli strumenti dell'agire quotidiano sono gli stessi dell'agire politico: pseudonimi, astuzie, inganni, l'adattamento alle circostanze, la maldicenza, i veleni ed infine l'intrigo.

Apparentemente scanzonata ed esilarante *"La Mandragola"* cessa di essere un'erba pericolosa, per diventare il simbolo di una velenosità sociale che fu il vero naufragio di quei tempi e che, al di là, della collocazione storica cinquecentesca, rappresenta in ogni epoca il segnale più inquietante di una decadenza e di una degenerazione della passione politica. Da ogni pagina della *Mandragola*, fra le rughe dello schermo, traspare, sconcertante, il volto di una società ammalata,

¹⁹⁹ In *il Volantino*, A.VI, n.7, 22 febbraio 2003, pp. 3-4.

avvelenata e condannata a un processo di adattamento alla propria degradazione. Una società divisa, quella del Machiavelli. Una società franta al suo interno, disorganica e guasta. Una società imbarbarita dalla corruzione delle coscienze, isterilita dalle maldicenze di piazza, dove ogni giorno, si recitava puntualmente la “Commedia dei Veleni”.

La trama: *Callimaco giunge a Parigi per conquistare la bella Lucrezia, creduta sterile dal marito, il notaio Nicia. Con l'aiuto di Ligurio convince il notaio a propinare alla moglie la miracolosa erba mandragola che, a suo dire, rende le donne fertili ma uccide chi giace con loro la prima volta. Nicia acconsente e sarà un mendicante la vittima del primo amplesso. Ligurio e fra Timoteo convincono Lucrezia a sottostare all'esperimento: Callimaco si presta come presunta vittima e, come voleva, va a letto con la donna, la quale scoperta la meschinità del marito accetta gli eventi come volere divino.*

“DECAMERON” DEL BOCCACCIO IN SCENA di Giovanni Nuzzo (2003)²⁰⁰

Dopo il successo degli anni scorsi del Laboratorio di teatro moderno, si rafforza sempre di più l'iniziativa di condurre un progetto didattico così importante. L'impegnativo lavoro teatrale coordinato dalla professoressa Maria A. Bondanese giunge così alla sesta edizione con la rappresentazione di alcune novelle tratte dal “Decameron” di Giovanni Boccaccio. L'interessante spettacolo verrà messo in scena nella prima metà di maggio prossimo grazie all'impegno di circa trenta studenti del Liceo Scientifico-Classico “G. Stampacchia”.

“Vorrei sottolineare che le attività pomeridiane di drammatizzazione – dice la docente responsabile Maria Bondanese – sono comprese nel Pof del nostro liceo per il loro indubbio valore educativo e didattico. Abbiamo scelto Boccaccio questo anno, perché come sostiene Calvino, un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire: vale certo la pena che i giovani sperimentino “dal vivo” il senso di questa affermazione. Con l'entusiasmo, la creatività e l'impegno che li caratterizzano, mi auguro che ragazzi e ragazze possano comunicarci, in una “attualità” complessa e per certi versi difficile, un po' della caustica vitalità e del sorriso che l'umana commedia del grande fiorentino non cessa di sprigionare”.

Un laboratorio che si conferma come uno dei più accreditati percorsi coreografico-teatrali moderni dell'anno scolastico in corso. L'obiettivo è quello di arricchire sempre di più l'esperienza scolastica e far crescere notevolmente la conoscenza delle radici antiche attraverso la “riscrittura” moderna. Il cast di giovani “attori in erba” con la loro preparazione ed esperienza punta molto alla qualità della rappresentazione, guidati abilmente dal regista Fabrizio Pugliese del

²⁰⁰ In *il Volantino*, A.VI, n.8, 1° marzo 2003, p.2.

cantiere leccese “Koreja”. “I ragazzi – sostiene il regista – mi sembrano molto coinvolti in questa rilettura e parziale “riscrittura” del testo boccaccesco, modernissimo nei contenuti, che intendiamo proporre mediante un codice linguistico rispettoso della narrazione originale ma, al tempo stesso, più vicino alla sensibilità e al gusto dei giovani fruitori di oggi”.

STAGIONE DI PROSA 2003

di *Carmine Zocco* - Assessore alla cultura (2003)²⁰¹

Con la rappresentazione del 29 maggio al Teatro Moderno di “Sarto per Signora” di Feydeau, messo in scena dalla compagnia Teatro del Sole con la regia di I. Chiarello, si è conclusa la stagione di prosa promossa dall’Amministrazione Comunale e dal Teatro Pubblico Pugliese. Il notevole gradimento, che il pubblico ha dimostrato nel corso della rassegna, può essere ora tradotto in dati e percentuali finali forniti dal teatro Pubblico Pugliese. Ogni rappresentazione ha registrato la presenza media di 414 spettatori paganti, con un aumento percentuale del 500% rispetto allo scorso anno. Questo risultato è tra i primi in Puglia in rapporto tra i posti disponibili in teatro e gli spettatori presenti e sicuramente il migliore tra le città di identiche dimensioni.

La nostra soddisfazione non è, tuttavia, riducibile al solo dato quantitativo, è stato molto importante il coinvolgimento delle due compagnie teatrali, la Busacca e il Teatro del Sole, che operano da anni a Tricase. È da attribuire a loro il merito di aver favorito e consolidato l’amore per il teatro, con un lavoro difficile e tenace, che ha avuto riscontro anche nella “fedeltà” degli spettatori che hanno sottoscritto l’abbonamento. È un successo che conferma la sensibilità culturale della nostra città che riacquista la naturale centralità del territorio. Ci incoraggia, inoltre, migliorare ancora nell’allestimento della prossima stagione per cui stiamo già lavorando.

TEATRO SOCIALE PER BAMBINI di *Pasquale Santoro* (2004)²⁰²

Il problema delle adozioni e degli affidi interpretato dai piccoli attori del laboratorio comunale

A fari spenti, senza tanti proclami, è partito tre mesi fa il laboratorio comunale “Il Club dei piccoli lettori”, con l’intento di avvicinare al mondo del teatro ragazzi compresi fra i 9 e i 12 anni. L’obiettivo prioritario è di far sì che il teatro, come l’Arte in genere, non debba essere patrimonio riservato alle solite cerchie di

²⁰¹ In *il Volantino*, A.VI, n.21, 7 giugno 2003, p.1.

²⁰² In *DS in forma*, Numero unico in attesa di registrazione, marzo 2004, pp. 1 e 8.

“ragazzi naturalmente predisposti”, ma aperto a chiunque voglia cimentarsi nella dimensione della “teatralità umana”, cioè “essere teatro” e non farlo soltanto.

Una delle scommesse di questa prima esperienza comunale è aprire un varco nella solita routine dei testi teatrali riservati ai bambini. I luoghi comuni escludono le ipotesi di testi impegnati per ragazzi preadolescenti, ma l’esperienza da me maturata, in tanti anni di insegnamento, ad allievi di quella particolare fascia d’età, mi ha spinto a provare l’avventura di un testo che mi piace definire appartenente al “teatro sociale”. Il testo è una riduzione teatrale del romanzo per bambini *“The story of Tracy”* di Jacqueline Wilson, a cui sto lavorando e che sto adattando, di volta in volta, alle personalità dei piccoli attori che frequentano il laboratorio.

Molti spunti nascono dal loro modo di essere o di interpretare comportamenti di bambini che aspettano in un istituto la nuova famiglia in cui andranno a vivere. Il testo si snoda sulla scia di un diario che ci conduce in una realtà amara, ma arricchita dall’autocritica, dall’ironia, dal distacco e dall’orgoglio dei piccoli protagonisti. Bambini e soprattutto bambine grintose, ribelli, piene di coraggio alla ricerca di un affetto autentico che copra le bugie raccontate sulle “felici famiglie di origine”. Temi ricorrenti sono l’attesa per il sabato quando i nuovi potenziali genitori fanno visita all’istituto e la speranza mai riposta di ritrovarsi fra le braccia della vera madre. Screzi e gelosie fra i bambini dell’istituto si consumano quotidianamente, tutto si farebbe pur di trovare una mamma ad ogni costo.

I piccoli attori del laboratorio teatrale di Tricase in questi primi mesi hanno dimostrato impegno e voglia di far bene, alcuni hanno avuto difficoltà nel leggere speditamente e con intonazione, ma a tutti sarà comunque data l’opportunità di ritagliarsi un piccolo spazio nella serata finale, quella dello spettacolo per intenderci, quando le gambe tremeranno e la voce si nasconderà in gola per l’emozione. Lo spettacolo, previsto per fine maggio, sarà gestito in modo sobrio ed essenziale, affinché i ragazzi imparino subito che fare teatro, essere teatro, non è necessariamente il solito show di luci, di vestiti sgargianti o arredi d’antiquariato, ma anche la consapevolezza di essere interpreti di drammi e disavventure vissuti da loro coetanei meno fortunati in una realtà quanto mai attuale.

Un secondo lavoro di teatro popolare comico, *“Misericordia bella”*, bilancerà i contenuti socialmente impegnati de “La storia di Tracy Beaker” che nella riduzione teatrale avrà come titolo *“Bambini in affitto”*. Il Laboratorio, gratuito, voluto dall’amministrazione Comunale ha già conseguito un piccolo successo: trenta ragazzi, amanti del teatro, “hanno fatto gruppo” e ogni settimana si ritrovano con il desiderio di salire sulla pedana della sala del trono e provare la voce, i gesti, le intonazioni per meglio raccontare ed interpretare i sogni e le speranze dei “senza famiglia”. A volte mi viene il legittimo dubbio di pretendere troppo dai bambini così piccoli, ma, credetemi, in alcuni momenti sono sicuro che anche l’autrice Jacqueline Wilson sarebbe orgogliosa di loro, così come lo sono io, vecchio professore dalla barba bianca, con nessuna certezza e tante speranze per un futuro socialmente più giusto, soprattutto per i bambini.

TEATRO A TRICASE. BUONO, OTTIMO, ANZI INDISPENSABILE
di *Angelo Litti* (2004)²⁰³

Il teatro a Tricase piace ed è molto seguito da un pubblico eterogeneo che comprende e rappresenta tutte le fasce d'età, addetti ai lavori e no. Casalinghe, artigiani, operai, liberi professionisti, studenti, tutti hanno condiviso ed accettato una sfida proposta dall'Amministrazione Comunale e dal TPP (Teatro Pubblico Pugliese) ad una comunità che già precedentemente alla prima stagione di prosa 2001/2002 aveva dimostrato una grande affezione al teatro di prosa. (Chi non ricorda la grande ed appassionata accoglienza che fu riservata all'istrionico irriverente Leo De Berardinis con "Il ritorno di Scaramouche"?). I numeri hanno dimostrato una graduale, crescente e criticamente consapevole affezione della comunità alle programmazioni proposte negli ultimi tre anni.

Nel corso della prima stagione teatrale – Storie di Donne: Visioni al femminile (2001/2002) – si è registrata nelle sei rappresentazioni una presenza media di 100 persone per spettacolo (57 abbonamenti). Tale presenza ha avuto il culmine nella seconda (2002/2003) con una media di spettatori di 260 persone per undici spettacoli (230 abbonamenti). In questa terza edizione, se da un lato si è avuto un sensibile calo nel numero degli abbonamenti (149), la media spettatori per spettacolo si è mantenuta ed assestata sulle 260/270 presenze, sempre con undici spettacoli in programmazione. Il pubblico nel corso delle tre edizioni ha premiato una programmazione più varia, con una equilibrata scelta fra teatro sperimentale e classico, tragico e comico, e più attenta alle esigenze delle compagnie di prosa locali.

"Visioni al femminile" non poteva certamente soddisfare le esigenze di una comunità evidentemente già pronta ad accogliere altre e più numerose proposte teatrali; comunità che si è riappropriata di un discorso teatrale non più visto e concepito da e per pochi eletti o addetti ai lavori. Tutto questo grande merito va dato alle compagnie teatrali locali che da tempo, sole e con pochi mezzi, hanno fatto conoscere alla comunità il teatro dei classici e degli autori locali.

Le ultime due stagioni teatrali hanno confermato e dimostrato che ad una programmazione più sensibile è corrisposta una partecipazione più numerosa ed attiva della comunità e delle compagnie locali alla programmazione stessa ed alle rappresentazioni teatrali. Il teatro si è confermato luogo di conoscenza, d'incontro, di scambio di esperienze di vita, di partecipazione attiva alla storia ed alla quotidianità di questo nostro "buffo" paese. Abbiamo condiviso vizi e virtù di ogni tempo, "incontrando" lo sguardo ed il respiro di drammaturghi, attori, registi più o meno conosciuti al grande pubblico.

Lasciando da parte analisi e valutazioni sui singoli spettacoli e sulla bontà delle singole programmazioni, che consegniamo alla memoria collettiva di tutti quanti,

²⁰³ In *DS in forma -Terra di Leuca*, A. I, n.1, maggio 2004, p. 4.

su un punto possiamo trovarci d'accordo; teatro: luogo dove esercitare e condividere libertà e democrazia? In teatro è impedito a qualcuno l'accesso, o la libertà di parola? Ogni divergenza, punto di vista trova la possibilità d'essere accolta e condivisa in una esperienza unica fra attore, autore e spettatore, senza barriere di tempo? Il teatro annienta il pregiudizio e privilegia l'esperienza diretta fra l'altro da noi e la storia? Il teatro è il luogo dove la nostra maschera entra in corto circuito con le maschere tragicomiche della storia?

A risponderci è forse il teatro stesso. In "A come Srebrenica" (2001/2002), "Kirie" (2002/2003), "Il signor Rossi e la Costituzione (2003/2004) si sono affrontati temi difficili e duri con cui confrontarsi (la guerra ingiusta, lo sfruttamento ed il riscatto della donna, la mancanza di rispetto verso le regole democraticamente scelte). In tutti e tre i casi il teatro diventa un luogo dove esercitare la memoria per non dimenticare e riflettere l'orrore della guerra a Sarajevo, e di tutte le guerre, luogo dove la donna si riappropria della sua dignità calpestata dall'arroganza maschile, luogo dove un documento – che parla di libertà, diritti e doveri fondati sul rispetto della dignità dell'uomo e di una nazione che ripudia la guerra – cerca di difendersi dall'arroganza ed incoscienza di politici nazionali ormai in delirio di onnipotenza.

Ma una risposta possiamo darla soprattutto noi andando sempre più numerosi a teatro per difendere uno degli spazi di democrazia e libertà.

IL DILETTO DEL PUBBLICO STAGIONE DI PROSA A TRICASE (2005)²⁰⁴

Prosegue anche quest'anno il connubio tra l'Assessorato alla Promozione Turistica e Culturale della città di Tricase ed il Teatro Pubblico Pugliese, principali partner dell'organizzazione dei vari appuntamenti della Stagione di Prosa 2004-2005. Ovviamente per realizzare un prodotto culturale che ha visto crescere notevolmente il suo livello, già alto negli anni scorsi, contribuiscono varie realtà che lavorano mettendo a punto la macchina organizzativa. Pertanto, si rivela preziosa l'esperienza e la determinazione di Carmine Zocco, la collaborazione della Pro Loco di Tricase, il contributo dell'Associazione "Città per l'Uomo", di Mondo radio Tutti frutti e per l'attuazione pratica agli eventi il personale della Biblioteca Comunale di Tricase.

Di scena, come consuetudine al Teatro "Moderno" di Tricase, i vari spettacoli hanno avuto inizio nel mese di dicembre, con una vigilia natalizia scossa dalla forte personalità di Daniele Luttazzi, che con lo spettacolo dal titolo "*Bollito misto con mostarda*" ha inaugurato ufficialmente la nuova stagione teatrale. L'11 gennaio scorso, ha aperto il 2005 teatrale il secondo spettacolo in programma nel cartellone,

²⁰⁴ In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.II, n.7, febbraio 2005, p. 4.

“Quali Fantasmi” del grande Eduardo De Filippo, interpretato dagli attori della compagnia Katzenmacher abilmente diretti da Alfonso Santagata.

Di pari passo alla stagione di prosa, l'organizzazione ha deciso di riproporre quattro spettacoli fuori abbonamento, considerati *cadeau* per gli abbonati. Con questa formula, è il forte interesse rivolto verso le compagnie del territorio, ad andare sul palcoscenico in alternanza coi grandi nomi. È il giusto premio alle realtà locali che propongono i loro lavori. Il 14-15-16 gennaio nelle Scuderie del Castello dei Principi Gallone, vi è stato il primo di questi quattro appuntamenti, uno studio su *Riccardo III*, da W. Shakespeare, di e con Totò Del Popolo. Gli appuntamenti continuano incalzanti il 24 gennaio con un balletto dal titolo *“Sud Africa”*, diretto da Mula A. Sungani. A febbraio, due appuntamenti di qualità, con protagonisti importanti. Il primo del mese Nando Gazzolo e Pietro Longhi, propongono *“Servo di scena”*, mentre il 17, Anna Mazzamauro interpreta *“Nannarella”*, dedicato ad Anna Magnani.

A marzo si ritorna a masticare un po' di teatro locale con L. Busacca che propone *“Tre Calzoni fortunati”*, farsa in tre atti di Edoardo Scarpetta, e l'Associazione Culturale Scenario che rappresenta *“Elisabetta e Limone”*, di J. R. Wilcock, con Fausto Morciano, tricasino e figlio di Ercole Morciano, e Caterina Musolino. Aprile sarà il mese di chiusura della Stagione di Prosa, con Michele Sinisi che presenta *“Murgia”*, cartolina di un paesaggio lungo un quarto. L'ultimo appuntamento il 15 aprile, con l'Associazione Culturale e di Volontariato “Città per l'Uomo” che presenta *“Molto rumore per nulla”* di W. Shakespeare, con regia di Ippolito Chiarello. Momenti culturali forti, quelli previsti dal cartellone, con varie realtà che si mettono in gioco non per superarsi. Obiettivo unico: il diletto del pubblico.

FINANZIARIA E SPETTACOLO

di Giovanni Carità - Assessore alla Cultura - Tricase (2005)²⁰⁵

A margine della presentazione del cartellone invernale della Stagione Teatrale 2005/2006 appare quanto mai opportuno, e soprattutto rispettoso nei confronti della cittadinanza, ribadire le difficoltà che accompagnano da un po' di anni il mondo dello spettacolo e della cultura in generale.

Le ultime Finanziarie hanno di fatto rappresentato e purtroppo continuano a rappresentare un attacco allo spettacolo e al fondamentale diritto alla cultura dei cittadini; la finanziaria 2006 prevede un ulteriore taglio del 405 di tutte le risorse pubbliche per lo spettacolo, tra decurtazione del Fondo unico, passando da 464 a 360 milioni di euro, eliminazione delle quote Lotto destinate al settore e minori trasferimenti agli enti locali. Su tutto ciò gravano i ritardi di carattere normativo

²⁰⁵ In *DS in forma - Terra di Leuca*, A.II, n. 12, novembre 2005, p. 3.

che rischiano di determinare il blocco delle attività cinematografiche e la paralisi totale del teatro a partire dal prossimo gennaio. Questa manovra finanziaria non fa che peggiorare la situazione estremamente precaria di tutto il mondo dello spettacolo, mettendo in crisi le oltre 5000 aziende e di riflesso il posto di lavoro di circa 60mila addetti sul totale di 200mila che ruotano nel settore.

Da ciò è facile dedurre le difficoltà degli enti locali nel poter garantire il minimo di programmazione culturale degna di una società civile, pertanto, l'invito a partecipare alle manifestazioni coincide con un appello alla partecipazione alla vita sociale e culturale della città per assicurare il proprio sostegno, oggi più che mai indispensabile, al mondo dello spettacolo.

Buona partecipazione a tutti.

STAGIONE DI PROSA 2005/2006: PRONTA A PARTIRE (2005)²⁰⁶

Città di Tricase - Assessorato alla Cultura - Teatro Pubblico Pugliese - in collaborazione con Pro Loco Tricase - Associazione Culturale e di Volontariato "Città per l'Uomo"

PROGRAMMA

- **Martedì 06.12.05** – Le belle bandiere – Teatro Sanzio di Urbino – Circuito Teatrale delle marche – **“Macbeth”** – di William Shakespeare con Elena Bucci e Marco Sgroso
- ***Giovedì 15.12.05** - **“Donchisciotte e sanciopanza”** di Cervantes – Compagnia Teatrale Calandra – regia Giuseppe Miggiano
- **Giovedì 12.01.06** – Nuovo Teatro Nuovo – **“L’Ereditiera”** di Annibale Ruccello e Lello Guida – regia Arturo Cirillo
- **Giovedì 26.01.06** – Armamaxa - **“Braccianti”** – di e con Enrico Messina, Micaela Sapienza
- **Giovedì 09.02.06** – Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia - **“Pasolini, Pasolini”** – di e con Paolo Mazzei
- **Giovedì 23.02.06** – Compagnia Artisti associati - **“Smemorando”** di e con Gianrico Tedeschi – regia Gianni Fenzi
- ***Giovedì 02.03.06** – **“Oggi sposi”** - di e con Ippolito Chiarello – regia Maria Cassi
- **Giovedì 16.03.06** – Koreia - **“Via”** – di Fabrizio Saccomanno e Stefano De Santis
- **Venerdì 31.03.06** – Radiodervish – **“Tra parole e musica”**
- Martedì 04.04.06** – Bottega dei Mestieri Teatrali – Lodi – **“Kabum!”** - Supervisione Artistica di Paolo Rossi

²⁰⁶ In *DS in forma - Terra di Leuca*, A.II, n. 12, novembre 2005, p. 3.

- ***Giovedì 27.04.06** – Compagnia Teatro del Sole – **“La Locandiera”** di Carlo Goldoni

*** Spettacoli cadeau per gli abbonati.**

ABBONAMENTO A 8 SPETTACOLI

Platea 1° settore	80,00 euro
Platea 2° settore	70,00 “
Platea 2° settore ridotto	50,00 “
Galleria	50,00 “
Galleria ridotto	35,00 “

I PREZZI DEI BIGLIETTI

Platea 1° settore	15,00 euro
Platea 2° settore	13,00 “
Platea 2° settore ridotto	10,00 “
Galleria	10,00 “
Galleria ridotto	7,00 “

CONDIZIONI GENERALI DI ABBONAMENTO

La tessera di abbonamento non è personale e dovrà essere esibita quale titolo d'ingresso al personale di sala. Le riduzioni saranno concesse ai ragazzi fino a 18 anni e a tutti gli studenti, compresi gli universitari che dovranno presentarsi forniti di documento universitario. Anche le persone al di sopra dei 65 anni godranno delle riduzioni.

VENDITA DEI BIGLIETTI E DEGLI ABBONAMENTI

La vendita dei biglietti e degli abbonamenti sarà effettuata presso la Biblioteca Comunale (via G. Toma, n.20 – tel. 0833/544269).

I biglietti per le singole recite saranno in vendita anche presso il Botteghino del Cine-Teatro “Moderno” (via Siracusa, n.17 – tel. 0833/545855) il giorno della rappresentazione, a partire dalle ore 19,30.

ORARI DELLE RAPPRESENTAZIONI

Serali: porta ore 20,15; Sipari: ore 21,00. Non sarà consentito l'accesso in sala a spettacolo iniziato.

TEATRO RAGAZZI – STAGIONE 2005/2006

KOREJA – **“Via – Epopea di una migrazione”**

CERCHIO DI GESSO – **“Peter Pan”**

CREST – **“Le rose di Franz”**

ECCENTRICI DADARÒ – **“Per la strada”**

BURAMBO – **“Il mistero dell'isola dei gabbiani”**

KOREJA - **“Mangiadisk”**

“TUTTI IN SCENA”. LE TRE ETÀ DELLA VITA
NELLA SALA DEL TRONO di *Pasquale Santoro* (2005)²⁰⁷

Finalmente si ricomincia. Ritornano i laboratori teatrali comunali a Palazzo Gallone, con la speranza di ripetere l’esperienza positiva degli anni precedenti, bambini, adulti e super maggiorenni dai sette spiriti si presenteranno ogni sabato, nella Sala del Trono, per vivere la magica esperienza del teatro.

Dalle ore 15.30 alle 17.00 affluiranno i bambini del *Club dei Piccoli Attori*, a seguire dalle 17.00 alle 18.30 gli adolescenti della *Bottega del Teatro Povero*, che si cimenteranno col teatro d’autore ed infine si radunerà il gruppo degli *Alberi dalle Radici Profonde*, vera sorpresa della passata stagione. I laboratori teatrali comunali espleteranno anche quest’anno la loro funzione di teatro sociale, un teatro che non forma attori da accademia, ma artigiani del palcoscenico, senza presunzione, né arie da grandi artisti. L’obiettivo per tutti è vivere intensamente la piccola magia del teatro, un teatro amatoriale, ma non per questo privo di disciplina e sacrificio. Recitare, esibirsi in pubblico è l’atto finale di un percorso di gruppo che funziona solo se ognuno fa la propria parte con coscienza ed allegria. La prima parte dei laboratori, come sempre, è dedicata allo studio di base della voce, dei gesti e della geometria degli spazi. La lettura dei testi offre a tutti una prima misura della propria capacità interpretativa che è poi affiancata dall’estro personale, dalla creatività dell’istinto e dallo studio del personaggio. Per molti l’esperienza teatrale è anche una riscoperta della propria capacità di stare insieme con persone di diversa cultura ed estrazione sociale, di saper lavorare per un prodotto finale comune nel rispetto di sé e degli altri.

Chi crede di essere un grande attore deve cercare luoghi più idonei alla propria valenza artistica, non può frequentare i nostri laboratori: noi siamo artigiani di una bottega povera, che vivono l’esperienza teatrale come fase di apprendimento, non di docenza. Confido nella voglia di crescere dei miei allievi, nella loro umiltà e nella loro intelligenza per produrre cose belle e interessanti alla fine di maggio 2006. La Sala del Trono ospiterà chiunque voglia mettersi in discussione, chiunque voglia provare l’affascinante avventura dell’andare in scena.

I Laboratori Teatrali Comunali sono gratuiti e offrono a tutti l’opportunità di entrare a far parte di una compagnia, che vi sorprenderà per la varietà dei suoi personaggi e vi allietterà per il piacere di stare insieme leggendo ed interpretando pagine di teatro comico, drammatico, impegnato o popolare. Un centinaio di persone l’anno scorso sfidarono sé stessi e vinsero la scommessa offrendo tre serate di grande entusiasmo e successo. Una gran parte ha deciso di ripetere l’avventura, altri hanno deciso di provarci quest’anno per la prima volta.

A tutti auguro di vivere un’esperienza serena e produttiva, a tutti auguro di sentirsi importanti e motivati, per quanto mi riguarda mi auguro di far nascere in

²⁰⁷ In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.II, n.12, novembre 2005, p. 6.

qualcuno l'amore per il teatro e di essere di stimolo e di aiuto a chi ne avrà bisogno, perché sono queste cose, queste semplici cose che migliorano la qualità della nostra vita.

LABORATORI TEATRALI: IL SUCCESSO DEL "FARE, IL FALLIMENTO DEGLI INVIDIOSI di Pasquale Santoro (2007)²⁰⁸

La "Bottega del Teatro Povero" di Pasquale Santoro e l'Associazione culturale "La Culonna" di Tutino, grazie alla disponibilità dell'avvocato Gustavo Caputo, proprietario del Castello dei Trane a Tutino, hanno organizzato due serate di teatro, poesia e musica per rilanciare questo prezioso monumento della storia cittadina. Sabato 8 settembre la Compagnia laboratoriale comunale "Gli alberi dalle Radici Profonde" si è esibita, con la regia di Michela Nicolardi, ne "La patente" di Luigi Pirandello, "Occhiali neri" di Eduardo De Filippo, "Misericordia" di Peppino De Filippo, "Le candidate" e "Le sistemate" di Raffaele Protopapa.

Sabato 15, alla presenza di più di duecento persone, si è tenuto un recital di poesie a cura degli allievi della Bottega del Teatro Povero, con la partecipazione del musicista Aldo Nichil, che ha proposto due magici momenti musicali. Era prevista una terza serata con la Compagnia del Castello, che doveva rappresentare il capolavoro di Eduardo De Filippo "Non ti pago!", ma la prematura scomparsa, un mese fa, del giovane, grande attore Giuseppe Rizzelli, di soli 14 anni, ne ha reso opportuno l'annullamento.

Si conclude con questo evento un ciclo di recitazione durato cinque anni, dal 2003 al 2007, organizzato e condotto dal sottoscritto insieme con Michela Nicolardi, compagna nella vita e nel palcoscenico. Si conclude un ciclo, nato sotto l'egida dell'Amministrazione Coppola, che in modo originale e vincente ha saputo veicolare nelle sale del castello di Palazzo Gallone più di millecinquecento persone in questi cinque anni. Persone desiderose di accrescere la loro cultura letteraria e teatrale, di migliorare la loro capacità di relazionarsi in un contesto nuovo ed organizzato e che spesso con l'umiltà dei semplici hanno raggiunto traguardi significativi sul piano artistico ed umano.

L'ultimo anno è stato però condizionato da piccoli uomini, all'interno e all'esterno della Amministrazione, pigmei intellettuali, concentrati di inettitudine e superbia, referenti del nulla gonfi di invidia, nullità a passeggio con l'hobby di intrattenersi nelle tane di improbabili boss di periferia, che hanno cercato, inutilmente, di stroncare i laboratori e chi scrive. I loro comportamenti hanno denotato solo una povertà intellettuale, propria dei vigliacchetti di paese e dei nobilotti di bassa provincia. Pur dovendo sostenere personalmente le spese, non previste, del service audio luci ed altro, sono stati portati a termine tutti gli impegni

²⁰⁸ In *DS in forma -Terra di Leuca*, A.IV, n. 23, settembre 2007, p. 2.

di giugno e dell'estate. Grazie, poi, all'amico Rocco Cafueri, il Club dei Piccoli Lettori ha vissuto un'altra magica estate nella sala del Cinema "Paradiso", che ha sostituito degnamente la Sala del Trono, occupata per lavori. Magnifico il finale al Castello di Tutino, che dimostra che, se si vogliono fare le cose e si è capaci, le cose si fanno, ma la capacità deve essere quella verificata nei "fatti" e non dalle "chiacchiere di piazza". Ad ogni modo, ho presentato il progetto dei laboratori al Commissario Prefettizio, aspetterò buone nuove, se non verranno so già cosa fare, perché una cosa è certa: fino a che ci saranno cittadini di Tricase che sosterranno il progetto io farò la mia parte, la Bottega del Teatro Povero aprirà comunque le sue porte, il suo sipario, sia esso in un castello o in uno scantinato. Per chi vuole notizie aggiornate, si può consultare il sito www.labottegadelteatropovero.com.

Lunga vita al teatro e alla brava gente, di qualunque fede politica, che vuole il bene di Tricase.

RIPARTONO I LABORATORI TEATRALI COMUNALI

di Pasquale Santoro (2007)²⁰⁹

Ripartono i laboratori teatrali comunali, affidati alla bottega del teatro povero diretta da Pasquale Santoro e Michela Nicolardi. Per il quinto anno consecutivo, a testimonianza della validità del progetto di teatro sociale, si riuniranno in scena **Il Club dei Piccoli Attori**, che saranno alle prese con tematiche teatrali preadolescenziali, i teenagers del **Salento Backstage**, che affronteranno, insieme al teatro d'autore, pregevoli percorsi di poesia salentina, ed infine **Gli Alberi dalle radici Profonde**, cui sarà affidato, ancora una volta, la rappresentazione di opere teatrali in dialetto salentino, senza disdegnare però qualche incursione nel buon teatro in lingua italiana, per intenderci quel genere di "teatro di parola" che prevede rigore e disciplina attoriale.

A causa dei lavori di restauro e consolidamento nella sale di Palazzo Gallone, i laboratori avranno la loro sede nella sala teatro del Cinema "Paradiso" di Rocco Cafueri, che aveva già ospitato quest'estate il Club dei Piccoli Lettori.

"A Rocco Cafueri esprimo la mia riconoscenza e la stima infinita per aver, ancora una volta, sostenuto i progetti di teatro e lettura sociale de La bottega del teatro Povero. In tempi di chiacchiere, di vuoto ideologico e di pantomime solidaristiche, Rocco Cafueri sta consentendo la sopravvivenza concreta delle nostre attività. Un grazie sincero rivolgo anche al Commissario Prefettizio, dr.ssa Rosa Maria Simone, per aver creduto nell'azione socialmente utile dei laboratori teatrali comunali. Ed ora, tutti in scena, sperando che, nel maggio del prossimo anno, la sala del Trono possa ospitare le rappresentazioni finali di questa splendida filiera generazionale di figli, nipoti, genitori e nonni. Tutti attori, per caso, ma non troppo".

²⁰⁹ In *Terra di Leuca*, A.IV, n. 24, dicembre 2007, p. 5.

ARTS ENSEMBLE. ITINERARI DI MUSICA, DANZA E TEATRO
di Pasquale Santoro (2007)²¹⁰

Gli inizi dell'autunno hanno visto la nascita a Tricase del progetto *Arts Ensemble: Itinerari di Musica, Danza e Teatro*, frutto della cooperazione artistica fra Maria Fino (Centro Studi Musicali "F. Chopin"), Elena De Donno (Il Balletto) e Pasquale Santoro (La Bottega del Teatro Povero). Pur conservando le specifiche individualità, i tre artisti hanno pensato di legare le loro dimensioni artistiche sul territorio, per promuovere una cultura di collaborazione e cooperazione. Itinerari di Musica, Danza e Teatro saranno proposti nei prossimi mesi, con l'obiettivo di esaltare la soavità delle armonie musicali, l'elegante bellezza della danza ed il fascino della parola recitata ed interpretata.

Arts Ensemble si prefigura anche come cantiere aperto alle sperimentazioni artistiche: l'intento è di creare un'armonia di voci, suoni ed immagini che, partendo dai canoni classici delle tre arti, esplori nuove dimensioni congiunte, per una più attuale rappresentazione artistica dei nostri tempi. Primo appuntamento giovedì 27 dicembre nella Sala Teatro della Chiesa di Sant'Antonio, per aprire un nuovo sentiero artistico che nell'occasione affronterà il tema degli "amori impossibili", interpretati dagli attori della *Bottega del Teatro Povero*. Amori celebri come *Giulietta e Romeo* e *Paolo e Francesca*, altri meno noti come *Ophélie e Fernando Pessoa* o la travolgente *Ballata delle Donne* di Edoardo Sanguineti.

Tutto scivolerà sulle armonie di *Chopin* ed *Einaudi*, scelte con musicale sensibilità da Maria Fino, arricchito dalle magiche coreografie dei ballerini diretti da Elena de Donno.

A COLLOQUIO CON LA DOTT.SSA ROSA MARIA SIMONE,
COMMISSARIO DI TRICASE. UN VERO E PROPRIO COLPO DI TEATRO
a cura di Pasquale Santoro (2008)²¹¹

La Stagione di prosa Tricase Teatro ha riscosso consenso fra gran parte dei cittadini, è per lei una sorpresa o un risultato atteso, previsto?

Dovrei rispondere che il consenso è un risultato che si sperava di conseguire, consapevole del fatto che malgrado gli sforzi compiuti nell'intento di giungere a scelte ritenute giuste per la collettività queste potrebbero anche, da parte di alcuni, non essere condivise. Ma devo anche aggiungere che si è trattato di un consenso atteso poiché in questi mesi ho scoperto una realtà vivace e direi anche ambiziosa sotto il profilo culturale che meritava, a mio avviso, una giusta attenzione.

²¹⁰ In *Terra di Leuca*, A.IV, n. 24, dicembre 2007, p. 6.

²¹¹ In *Terra di Leuca*, A.V, n. 25, febbraio 2008, pp. 4 e 5.

Cosa risponde a chi avrebbe preferito che i fondi per la stagione teatrale fossero utilizzati per le emergenze di carattere sociale?

Non v'è dubbio che la soluzione delle questioni di carattere sociale deve avere, così come avrà, la priorità rispetto alle iniziative di altra natura ma non va dimenticato che tra i compiti istituzionali dell'Ente vi è anche la promozione della cultura e che destinare risorse a questo fine assume una valenza sociale che non deve essere sottovaluta. A questo proposito mi sembra giusto informare che con l'adesione alla stagione teatrale proposta dal Teatro Pubblico Pugliese, consorzio di cui, come noto, fa parte Tricase, si è potuto beneficiare di un abbonamento del costo del cartellone scelto pari alla quota associativa obbligatoria che altrimenti sarebbe risultata versata a fondo perduto.

Un commissario straordinario rischia spesso di essere censurato per le scelte fatte o che avrebbe dovuto fare, come giudica il suo rapporto con la comunità tricasina fino ad oggi?

Penso che la comunità tricasina si renda ben conto che questo è un periodo particolare per la vita amministrativa della città ma al tempo stesso credo che saprà riconoscere l'impegno e gli sforzi che, insieme a tutto il personale dell'Ente, si stanno compiendo per assicurare al meglio la continuità della gestione amministrativa.

La Cultura, anche in periodo di non commissariamento, è sempre oggetto di discussione politica, amministrativa e sociale. Secondo lei, quale dovrebbe essere il ruolo della Cultura in un paese del Sud come Tricase?

Anche se destinare risorse alla cultura può apparire conflittuale con l'esigenza di soddisfare necessità più urgenti, soprattutto in tempi economicamente difficili, io credo nell'importanza della cultura come fattore di crescita di una comunità ed in particolare dei giovani che possono trarre da essa stimoli positivi per riscoprire quei valori che la moderna civiltà ha reso ormai evanescenti.

Nessuno immaginava che, in tempi di commissariamento, la città di Tricase avrebbe avuto la sua rassegna teatrale, rassegna promossa dall'Amministrazione Comunale e dal Teatro Pubblico Pugliese, di grande qualità ed interesse culturale. Allo stupore, appena appresa la notizia, ha fatto seguito l'entusiasmo, per questo segnale importante che riassegna a Tricase il ruolo di caposaldo della cultura provinciale, alla pari con Lecce, Maglie, Gallipoli, Casarano e Nardò. Coloro che hanno volontà e capacità di ricordare rammenteranno che fu grazie all'Amministrazione guidata dal sindaco Antonio Coppola che il Teatro Pubblico Pugliese portò i suoi spettacoli, di grande livello, nella nostra città per la prima volta. L'ultima rassegna due anni fa e, pur consapevole che non sono tempi facili per le economie delle famiglie, spero in un buon successo di pubblico per la rassegna attuale, augurandomi che il Teatro riesca ancora a trovare spazio e

cittadinanza nel divertimentificio a-culturale dei nostri giorni. Un sentito grazie va alla dr.ssa Rosa Maria Simone, Commissario Straordinario, per il coraggio e la sensibilità dimostrate con questa scelta. Ed ora le schede degli spettacoli... da non perdere.

29 gennaio 08 – IL BERRETTO A SONAGLI – Diaghilev / Cantieri Teatrali del Terzo Millennio

Brillante e convincente esordio della Rassegna Tricase – Teatro con **Il berretto a sonagli**, derivato dalle novelle “La verità” e “Certi obblighi”, rappresentato per la prima volta in lingua italiana nel 1923 a Roma.

Tutti i più grandi attori italiani di teatro si sono cimentati nel personaggio di Ciampa, lo scrivano, da **Turi Ferro** al memorabile **Paolo Stoppa**, l’unico a recitarlo integralmente, al di là degli interventi operati a suo tempo da Musco; dall’eccelso **Salvo Randone** al grande **Eduardo De Filippo**, che ne curò e portò in scena addirittura una versione in napoletano.

Flavio Bucci, alla guida della compagnia **Diaghilev / Cantieri Teatrali del Terzo Millennio**, nel primo appuntamento della rassegna ha mostrato al pubblico, incantato dalla sua maestria, uno scrivano Ciampa esemplare nel conferire anima al testo e sostanza allo spettacolo. Bucci ha saputo far emergere sulla scena quelle sfumature della personalità dell’uomo pirandelliano che evidenziano i grandi drammi della vita di tutti i giorni, rendendo così un grande, autentico omaggio al teatro del grande commediografo siciliano. Sapiente e preziosa la regia di **Nucci Ladogana** – che aveva già diretto la compagnia ne “Il Malato immaginario” e “L’avar” di Molière negli ultimi anni.

7 febbraio 08 – SEXYSLALOM – Gruppo Abeliano / Tiberio Fiorilli

“Esiste un solo tesoro. E ha un unico riferimento: regalare emozioni allo spettatore”. Parola di **Vito Signorile**, grande vecchio del teatro barese e protagonista del lavoro contemporaneo “**Sexyslalom**”, insieme con Tina Tempesta, Pinuccio Sinisi e Rachele Viaggiano.

L’attore e direttore artistico del Teatro Abeliano di Bari dà il meglio di sé in un esilarante slalom di situazioni imbarazzanti e paradossali, costellate di intrecci amorosi e stravaganti mascheramenti. L’opera si connota come una vera e propria lente d’ingrandimento sul costume del tradimento, comune agli uomini e alle donne di qualsiasi latitudine.

22 febbraio 08 – LA STAZIONE – Teatroscale / La Pecora Nera

Due atti con cui la compagnia Teatroscale /La Pecora Nera di Modugno sfida le suggestioni che ci ha lasciato l’omonimo film di Rubini con la sua bella passeggera che pianta il fidanzato arrivista e piomba in questa piccola stazione del Sud, sconvolgendo la vita del suo inquilino in divisa, che tra un caffè e il passaggio di un treno merci, in attesa del treno viaggiatori delle sei, scorre il rotocalco, studia l’inglese, parla al telefono con la mamma. Turbata e tormentata la maschera di Flavia (Annalisa Pellicchia), la bella forestiera che irrompe nel recinto ferroviario.

Priva di riguardi e di censura la maschera del suo predatore (Enzo Strippoli) che la inseguirebbe in capo al mondo pur di rimettere la bambola sul sedile della propria auto. Apparentemente vile la maschera del romantico capostazione (Franco Ferrante) che sta al gioco del violento finché l'orgoglio del pugliese che frema di desiderio per la bella non s'inalbera affermando di colpo la forza della sonnacchiosa routine di una stazione che deve avere ragione su tutto, anche sull'amore.

Chi ha visto il film di Rubini, riprova le stesse emozioni. Sobriamente elegante la regia di Michele Bia cui sta molto a cuore il teatro verbale e il nostro caro provincialismo.

11 marzo 08 – IO, EDUARDO SCARPETTA – Laboratori Flegrei

Lo spettacolo è la storia di una passione, quella per le tele dipinte e i costumi a quadretti, per le ribalte e le facce truccate. Insomma, per il teatro. E il teatro è stato la vita ed il mondo di Eduardo Scarpetta, un padre fondatore del teatro napoletano, testimone involontario di avvenimenti destinati a rimanere scolpiti nelle pagine della storia: la morte del Pulcinella Antonio Pepito, la creazione di Felice Scioccamocca, la distruzione del mitico Sancarolino, la nascita dei tre De Filippo, il passaggio dalle carrozze agli aerei.

Grazie alla maestria di Peppe Barra, attore capace di coniugare la sapienza antica con gli umori del nostro tempo, la grazia del mestiere con le invenzioni dell'arte, si tenterà di dar corpo e voce ai fantasmi di un tempo, ai camerini poco illuminati, alle colonne di marmo che ad un piccolo soffio cadevano, alle facezie del teatro che fu. Grazie alla sua presenza tutto sarà vero, come sempre dovrebbe essere quando si parla di "quel mondo fuori dal mondo" che è il teatro. Le musiche, eccellenti è dir poco, sono di Patrizio Trampetti, fondatore della mitica Nuova Compagnia di Canto Popolare degli anni '70.

7 aprile 08 - IL SIGNORE VA A CACCIA di G. Feydeau

"Georges Feydeau – scrive il regista Mario Scaccia – è leggero, spiritoso, tocca la radice dei problemi umani; non è un autore disimpegnato, le sue commedie non sono prodotte di consumo perché è vero, invece, che esse disegnano un'epoca e ne colgono i primi elementi disgregatori. L'uomo, si sa, è cacciatore, ed è proprio lo spirito "venatorio" degli uomini che è dedicata l'irresistibile pochade di George Feydeau, 'Il signore va a caccia'".

In scena, nel ruolo del marito-amante di questo sport e non solo, Edoardo Sala (Giustiniano Duchotel), affiancato da Debora Caprioglio (Leontina Duchotel, la moglie), ed un formidabile Mario Scaccia (en travesti) nel ruolo della tenutaria della casa di piacere, Madame Latour du Nord. A chi gli chiede perché ha riportato in scena, dopo tanto tempo, questo lavoro di Feydeau, il quasi novantenne attore romano risponde: "Perché mi sollecita piacevoli ricordi. La rappresentazione nel 1956 con la mia prima compagnia, con la regia di Mario Landi giovane regista che avrebbe acquisito fama in televisione".

Con lo stesso entusiasmo di allora, Mario Scaccia, con la Compagnia Molière, aziona, con la sua regia, un meccanismo ad orologeria con tempi perfetti, con continui colpi di scena, degni di una grande satira di costume.

A COLAZIONE CON IL DELEGATO SPANÒ (RENATO CAMPESE)
di *Pasquale Santoro* (2008)²¹²

La mattina dopo l'apertura della Stagione Teatrale, con il successo de "Il berretto a sonagli", grazie ai buoni uffici dell'amico Carmine Zocco, mi ritrovo nella hall di un albergo cittadino, seduto a far colazione con l'attore Renato Campese, il travolgente delegato Spanò. Gli confesso che, la sera prima, non avevo potuto far a meno di ammirare la sua bravura in scena e la sua lettura del personaggio. Serafico, mentre riempie la scodella con un po' di cornflakes e una generosa inaffiata di latte fresco, comincia a parlarmi delle prime edizioni del dramma pirandelliano, il recupero delle battute finali, ormai sparite dai copioni attuali, che erano invece presenti nella prima edizione in dialetto siciliano.

Indossa una camicia a quadri, tipica degli anni '70, bianca e rossa, di flanella, la serenità che trasmette, anche quando accenna alle condizioni di salute di Bucci, gli conferisce un'aria da vecchio saggio. Resto annichilito quando mi dice che fare l'attore è poi soltanto un mestiere e che in serata saranno a 460 km da Tricase, precisamente a Vallo della Lucania e che presenteranno "Il malato immaginario" e qualche giorno dopo il "Riccardo III", per poi ritornare in Puglia (Gallipoli) per alcune serate del "berretto". Il mio stupore aumenta a dismisura quando fra una frase e l'altra rivela la sua età: 72 anni! Gli chiedo come faccia a reggere questi ritmi di teatro itinerante, questo alternarsi di lavori così impegnativi, lui semplicemente mi guarda e dice: "Mi diverto, quando sono in scena sono felice e mi diverto".

Capisco che non è vero che fare l'attore è soltanto un mestiere, è una condizione umana diversa dalle altre, da tutte le altre professioni e me lo conferma lui stesso poco dopo: - "Faccio l'attore perché non saprei fare altro, sulla scena come nella vita bisogna prendersi sul serio quanto basta". Mentre mi parla apprendo che nel '69 fondò una sua compagnia, La Compagnia dell'Atto, e fra i tanti protagonismi interpretava anche Ciampa, il ruolo di Flavio Bucci. Mi racconta che ha lavorato con attori del calibro di M. Scaccia, Tino Buazzelli, Valeria Moriconi, Aroldo Tieri, Renzo Palmer, E. M. Salerno sotto la guida di registi importanti come Gabriele Lavia, Lucchesi, Giupponi, Sepe. Mi parla della sua esperienza di doppiatore nel film animato dell'Uomo di latta nel Mago di OZ, del suo amore per Shakespeare ed il teatro greco, della sua venerazione per Eduardo De Filippo e mi confessa che nella prossima stagione realizzerà uno dei suoi sogni, avrà l'opportunità di interpretare lo scrittore russo Tolstoj.

²¹² In *Terra di Leuca*, A.V., n. 25, febbraio 2008, p. 8.

Finisce la sua colazione e mi svela un piccolo segreto della sua longevità: al mattino semplice colazione, non pranza mai, qualche caffè durante il giorno, poi la sera in scena e un piccolo pasto a mezzanotte. L'ora della partenza è ormai prossima, mi chiede di ringraziare ancora, da parte di tutta la compagnia, il pubblico di Tricase per la bella accoglienza ricevuta e si augura di ritornare l'anno prossimo con il suo nuovo lavoro. Esce dalla hall come se uscisse di scena, elegante nel suo incedere, con un sorriso cordiale e si chiude così il sipario sul nostro incontro. Teatro, che passione!

LA BOTTEGA DEI LABORATORI TEATRALI COMUNALI (2008)²¹³

I laboratori teatrali comunali espleteranno anche quest'anno la loro funzione di teatro sociale, un teatro che non forma attori da accademia, ma artigiani del palcoscenico, senza presunzione, né arie da grandi artisti. La Giunta Comunale, guidata dal sindaco Antonio Musarò, con il sostegno propulsivo dell'assessore alla Cultura Nunzio Dell'Abate, ha deliberato favorevolmente per il prosieguo delle attività laboratoriali comunali, ormai al loro sesto anno di vita. L'obiettivo per tutti è vivere intensamente la magia del teatro, un teatro amatoriale, ma non per questo privo di disciplina e sacrificio. Recitare, esibirsi in pubblico è l'atto finale di un percorso di gruppo che funziona solo se ognuno fa la propria parte con coscienza ed allegria. La prima parte dei laboratori sarà dedicata allo studio di base della voce, dei gesti e della geometria degli spazi. La lettura dei testi offre a tutti una prima misura della propria capacità interpretativa che è poi affiancata dall'estro personale, dalla creatività dell'istinto e dallo studio del personaggio.

Per molti l'esperienza teatrale è anche una riscoperta della propria capacità di stare insieme con persone di diversa cultura ed estrazione sociale, di saper lavorare per un prodotto finale comune nel rispetto di sé e degli altri. Chi crede di essere un grande attore o una grande attrice deve cercare luoghi più idonei alla propria valenza artistica, non può abbassarsi a frequentare i laboratori comunali. Personalmente mi ritengo un semplice artigiano di una bottega di teatro di provincia, che vive l'esperienza teatrale come linfa vitale, che migliora la qualità della mia vita di tutti i giorni. Confido nella voglia di crescere degli allievi che si iscriveranno ai corsi, nella loro umiltà e nella loro intelligenza per produrre cose belle e interessanti alla fine dei laboratori.

Le scuderie di Palazzo Gallone ospiteranno chiunque voglia mettersi in discussione, chiunque voglia provare l'affascinante avventura dell'andare in scena. I Laboratori Teatrali Comunali sono gratuiti e offrono a tutti l'opportunità di entrare a far parte di un gruppo, che sorprende per la varietà dei suoi personaggi e allietta per il piacere di stare insieme leggendo ed interpretando pagine di teatro

²¹³ In *Terra di Leuca*, A.V., n. 30, dicembre 2008, p. 6.

comico, drammatico, impegnato o popolare. I 136 attori, dagli 8 ai 70 anni, l'anno scorso sfidarono sé stessi e vinsero la propria, personale sfida o scommessa, offrendo serate di grande entusiasmo e spettacolo. Alcuni hanno già deciso di ripetere l'avventura, altri hanno deciso di provarci quest'anno per la prima volta.

A tutti auguro di vivere un'esperienza serena e produttiva, a tutti auguro di sentirsi importanti e motivati. Per quanto mi riguarda, mi auguro di far nascere in qualcuno l'amore per il teatro e di essere di stimolo e di aiuto a che ne avrà bisogno, perché sono queste cose, queste semplici cose, che migliorano la qualità della nostra vita e danno valore alle esperienze laboratoriali.

I laboratori inizieranno sabato 6 dicembre e saranno condotti da Michela Nicolardi e Pasquale Santoro. Le iscrizioni sono gratuite e i relativi moduli possono essere ritirati e consegnati alla Biblioteca Comunale o al prof. Pasquale Santoro (349.4467210).

ARTS ENSEMBLE. LA SPAGNA DEL '900 E I SUOI GITANI di Pasquale Santoro (2008)²¹⁴

Nasce a Tricase, nell'autunno del 2007, il progetto Arts Ensemble: Itinerari di Musica, Danza e Teatro, frutto della cooperazione artistica fra Maria Fino (Centro Studi Musicali "F. Chopin"), Elena De Donno (Il balletto) e Pasquale Santoro (La Bottega del Teatro Povero). Pur conservando le specifiche individualità, i tre artisti hanno pensato di legare le loro dimensioni artistiche sul territorio, per promuovere una cultura di collaborazione e cooperazione.

Arts Ensemble si prefigura anche come cantiere aperto alle sperimentazioni artistiche; l'intento è di creare un'armonia di voci, suoni e immagini che, partendo dai canoni classici delle tre arti, esplori nuove dimensioni congiunte, per una più attuale rappresentazione artistica dei nostri campi. *Sole & Ombra* racconta la stupenda atmosfera artistica che pervase la Spagna, in special modo, nei primi decenni del '900. La Musica e la Danza racconteranno prevalentemente l'aspetto gioioso della cultura spagnola, alla poesia di Lorca in particolare, e ai versi di Neruda, Machado e Borges è affidato il compito di illustrare la vena malinconica gitana. La poetica di Federico Garcia Lorca sarà il tratto distintivo dello spettacolo, i versi del poeta, nella loro intima sofferenza, saranno capaci di disegnare, in chi saprà ascoltarli, traiettorie di luminosa sensibilità ed umanità.

La serata è da intendersi anche come un dovuto omaggio a Federico Garcia Lorca, le cui spoglie sono ancora in una fossa comune, da 72 anni, e si spera siano riesumate al più presto. Ignoti, o forse facilmente comprensibili, i motivi che ne hanno impedito finora la riesumazione. L'evento preparato con cura ed amore dall'Arts Ensemble sarà replicato il 14 dicembre a Borgo Cardigliano, per la giornata nazionale di Telethon.

²¹⁴ In *Terra di Leuca*, A.V., n. 30, dicembre 2008, p. 6.

FUORI DAL COMUNE: LA RESISTENZA DEI LABORATORI TEATRALI
INDIPENDENTI ORGANIZZATI DALLA BOTTEGA DEL TEATRO POVERO
di Pasquale Santoro (2010)²¹⁵

Volutamente ignorati dall'Amministrazione Comunale, i laboratori di teatro sociale hanno svolto quest'anno la loro attività fuori dal castello, fuori da Palazzo Gallone.

FUORI DAL COMUNE il prof con tutti i bambini, gli adolescenti, gli adulti e gli anziani. Squallido esempio di povertà intellettuale e grettezza sociale di un'amministrazione che non coglie ancora, dopo due anni, la differenza fra "spettacolo" e "cultura sociale". Siamo arrivati, comunque, alla fine di un anno difficile da gestire, e siamo sopravvissuti all'isolamento in cui volevano costringerci tragicomiche figure dal basso profilo umano. Con il generoso aiuto del sig. Rocco Cafueri, proprietario del cinema Paradiso, e con un contributo minimo, versato dagli allievi che hanno potuto e voluto farlo, siamo tuttavia giunti alle due serate finali, ai saggi di fine anno. Anche quest'anno un'attenzione specifica è stata riservata agli allievi che abitualmente denotavano un'ansia eccessiva e tendevano a rimanere ai margini dell'attività laboratoriale. Con la collaborazione preziosa e competente di Michela Nicolardi, senza travestirsi da psicologi, ma con decenni di esperienza da educatori, abbiamo offerto, a chiunque ne abbia avuto necessità, un porto sicuro in cui riparare dai disagi, dalle problematiche della vita quotidiana. Un porto dove la propria personalità è stata evidenziata, migliorata con esperienze gratificanti ma non illusorie. È bene ricordare che anche la timidezza può essere una risorsa, se socializzata in un gruppo che costruisce insieme un piccolo evento teatrale. Si cresce insieme ed è bello farlo a fari spenti, senza stupide ambizioni, con il desiderio di migliorare anche la propria cultura.

Michela Nicolardi ha curato la regia di tutti le opere teatrali e, come al solito, ha ridisegnato le trame delle commedie dialettali salentine.

Gli spettacoli teatrali saranno rappresentati nella Sala Teatro della Chiesa di S. Antonio, zona 167 con il seguente calendario:

Giovedì 24 giugno ore 20.30 - Il Club dei Piccoli Attori: *Salviamo le fiabe*;

Compagnia Backstage: *L'Amore, questo grande sentimento*

Venerdì 25 giugno ore 20.30 - Gli Alberi dalle Radici Profonde

La camera buia

Ninni meu

L'accompagnatore

Beddru stu masculeddu nosciu

Domanda di matrimonio

La lettera anonima

Moglie e buoi dei paesi tuoi.

²¹⁵ In *Terra di Leuca*, A.VII, n. 37, giugno 2010, p. 2.

DIECI ANNI DI ATTIVITÀ. TANTISSIMI AUGURI A MICHELA E PASQUALE (2001)²¹⁶

La BOTTEGA DEL TEATRO POVERO del prof. Pasquale Santoro festeggia i suoi dieci anni di attività di teatro sociale con la Rassegna Teatrale “Fuori dal Comune”. Nella sala Teatro della Chiesa di S. Antonio a Tricase, Giovedì 23 giugno andrà in scena il “Club dei Piccoli Attori”, venerdì 24 giugno andranno in scena gli adolescenti della “Compagnia Backstage”, domenica 26 giugno andranno in scena gli storici adulti degli “Alberi dalle Radici Profonde”.

Ingresso ore 20.30. Sipario ore 21.00

La Rassegna teatrale “Fuori dal Comune”, organizzata e diretta artisticamente da *Pasquale Santoro e Michela Nicolardi* presenterà in scena centoventi attori, appartenenti ad un’ampia fascia di età dai 5 ai 75 anni. Una filiera intergenerazionale di tricasini, tutti in scena per sentirsi uniti in un solo progetto, costruito sulle basi dello star bene insieme, senza differenze di censo e di bravura, per vincere la solitudine, per imparare a relazionarsi con tutti, per capire che la collettività è un bene prezioso, un bene da difendere dai personalismi e dagli egoismi. “Fuori dal Comune” tutti in scena.

PICCOLO TEATRO PARADISO: IL PROGETTO di *Pasquale Santoro* (2011)²¹⁷

La rassegna teatrale “Incontriamoci al Paradiso” è la parte fondamentale del progetto che mira a restituire alla città di Tricase un piccolo luogo, un piccolo teatro di 100 posti. Gli obiettivi principali sono due: favorire un ritorno dei tricasini alla piacevole abitudine di frequentare periodicamente un teatro e far crescere gli allievi dei laboratori rendendoli organici ad un progetto di diffusione e promozione della cultura teatrale.

Sono consapevole del livello amatoriale della Bottega del Teatro Povero, tuttavia, il tentativo di allestire una modesta rassegna ha anche la funzione di “tenere la posizione” in attesa di tempi migliori. Ci sarà un biglietto di ingresso di euro 5 che sarà il contributo del pubblico che intende tenere in vita, sostenere il progetto “Piccolo Teatro Paradiso”. Non ci saranno ingressi di favore o tessere omaggio: la sera degli spettacoli ci conteremo senza scoramenti, anche se, dai primi consensi ricevuti, si può essere moderatamente ottimisti.

L’anno 2012 sarà un anno di svolta: agli allievi che parteciperanno al progetto si richiederà maggiore dedizione, impegno ed umiltà. La profonda consapevolezza dei nostri limiti, unita alla volontà di migliorarsi, sarà lo stimolo per produrre spettacoli di qualità crescente.

²¹⁶ In *Terra di Leuca*, A.VIII, n. 42, giugno 2011, p. 4.

²¹⁷ In *Terra di Leuca*, A.VIII, n. 43, ottobre 2011, p. 6.

Si parte a piccoli passi, ma con lo sguardo all'orizzonte, alla ricerca della luna dell'avvenire. Piccolo Teatro Paradiso è metaforicamente un mare da attraversare con fiducia, perché, parafrasando Seneca, "c'è sempre vento favorevole per il marinaio che sa dove andare". La rassegna aprirà con la commedia più famosa di Luigi Pirandello "*Pensaci, Giacomino!*", seguirà "*Sipario Salentino*" una seconda serata tutta dedicata al teatro in vernacolo, una terza serata "*Il destino delle Donne*" sarà dedicata ad alcune delle principali figure femminili che hanno caratterizzato la storia di tutti i tempi. Infine, la chiusura della rassegna sarà affidata alla "Compagnia Backstage", il laboratorio degli adolescenti della Bottega, che porterà in scena "*Novecento: il secolo breve dei giovani*". Il progetto Piccolo Teatro Paradiso è per me la realizzazione di un sogno, un'area libera dove fare cultura, e di questi tempi, a mio avviso, non c'è cosa che valga più della libertà.

PICCOLO TEATRO PARADISO. PICCOLO MIRACOLO A TRICASE
di Pasquale Santoro (2011)²¹⁸

La rassegna teatrale "Incontriamoci al Paradiso" è la parte fondamentale del progetto che mira a restituire alla città di Tricase un piccolo luogo, un piccolo teatro di 100 posti. Gli obiettivi principali sono due: favorire un ritorno della gente alla piacevole abitudine di frequentare periodicamente un teatro e far crescere gli allievi dei laboratori rendendoli organici ad un progetto di diffusione e promozione della cultura teatrale. Si parte a piccoli passi, ma con lo sguardo all'orizzonte, alla ricerca della luna dell'avvenire. Piccolo Teatro Paradiso è metaforicamente un mare da attraversare con fiducia, disciplina e senso di appartenenza. La rassegna aprirà il 15 dicembre con la commedia più famosa di Luigi Pirandello "*Pensaci, Giacomino!*" Alla prima replica prevista per il 19 dicembre, se ne è aggiunta una terza il 20 dicembre. Al di là di ogni più rosea previsione, tutte le serate hanno fatto registrare un SOLD OUT inaspettato. Considerate le richieste è stata fissata un'ulteriore replica per il 12 gennaio 2012.

L'esordio della nuova compagnia teatrale Piccolo Teatro Paradiso si configura come un piccolo miracolo di affetto e stima da parte della gente. Buona la percentuale di presenza degli studenti liceali che si sono prenotati, probabilmente bisognerà replicare per alcune classi degli istituti superiori, magari con delle pomeridiane, per soddisfare le richieste che continuano a pervenire.

Curiosità ed attesa per l'esordio di Riccardo Nesca che interpreterà la piccola, ma significativa parte di Nini. Riccardo è l'emblema di tutti i piccoli attori del laboratorio teatrale della Bottega, precocissimo allievo del Club dei Piccoli Lettori, bambino responsabile ed appassionato di teatro è la mascotte della compagnia.

²¹⁸ In *Terra di Leuca*, A.VIII, n. 44, dicembre 2011, p. 4.

La rassegna proseguirà con “*Sipario Salentino*” (9 febbraio 2012), una seconda serata tutta dedicata al teatro in vernacolo. Saranno presentati alcuni dei più divertenti atti unici, messi in scena negli ultimi anni dalla compagnia laboratoriale della Bottega. Si replicherà il 10 febbraio.

Il terzo appuntamento “*Il destino delle Donne*” (8 marzo 2012) sarà dedicato ad alcune delle principali figure femminili che hanno caratterizzato la storia di tutti i tempi. Un omaggio al coraggio delle donne che hanno fortemente voluto determinare il proprio destino. Infine, la chiusura della rassegna sarà affidata alla “Compagnia Backstage”, il laboratorio degli adolescenti, che porterà in scena “*Novecento: il secolo breve dei giovani*”.

La compagnia Backstage è, di fatto, una compagnia di liceali che sta selezionando, nel percorso laboratoriale, le figure storiche, politiche, scientifiche ed artistiche che hanno caratterizzato il Novecento, secolo breve per antonomasia.

Interessante lo scambio dei testi, dei monologhi, che sta avvenendo fra gli allievi, scambio che sta arricchendo il loro bagaglio culturale, con un confronto di idee e di scelte che dimostra, ancora una volta, che la generazione attuale degli adolescenti non si esaurisce nei totem dei motorini e dei cellulari.

Il progetto *Piccolo Teatro Paradiso* è per me la realizzazione di un sogno, un’area libera e serena dove poter fare cultura, sostenere la crescita culturale di bambini, adolescenti ed anziani. Grazie a tutte le persone che mi hanno dato fiducia, a tutti coloro che hanno scelto di iscriversi ai laboratori teatrali, a tutti coloro che, con le loro prenotazioni, hanno di fatto sancito che, anche se con modestia di mezzi e consapevolezza dei nostri limiti, il progetto “Piccolo Teatro Paradiso” è una realtà.

PARTONO LE STAGIONI TEATRALI (2013)²¹⁹

Sono due le Rassegne teatrali che si terranno a Tricase da novembre 2013 a maggio 2014. La prima ha già esordito con «Il berretto a sonagli» e si snoderà in altri cinque appuntamenti; la seconda partirà il 23 novembre e si articolerà in undici spettacoli. Non ci sarà che l’imbarazzo della scelta! Al Cinema Paradiso si terranno gli spettacoli sotto la direzione artistica di Pasquale Santoro che ha intitolato la sua Rassegna con un significativo «Incontriamoci al Paradiso»; la Sala del Trono di Palazzo Gallone, invece, sarà lo scenario dell’altra Rassegna diretta dalla Associazione Alibi, che sta per Associazione Liberi Artisti Indipendenti e che ha sede in Tricase.

La Giunta Municipale, in questi giorni, ha approvato il programma proposto da Alibi prevedendo la concessione di Palazzo Gallone e concordando un prezzo dei biglietti di € 7,00 per singolo spettacolo e di € 5,00 per gli abbonamenti. Il Comune corrisponderà ad Alibi un contributo di € 2.000,00 e servirà a coprire i costi per

²¹⁹ In *Il Volantino*, A.XVI, n.41, 15 novembre 2013, p. 5.

l'allestimento di Palazzo Gallone. Le Compagnie che si esibiranno, nell'ambito della Rassegna curata da Alibi, saranno: **I Circontati** (Senigaglia); **Alibi Teatro** (Tricase); **Terrammare teatro**; Madame Rabinè (Francia); **Tememos Teatrali**; **Reggimento Carri** (Bari); **Teatro 4e48** (Gallipoli); **Donato Viglione**; **Ass. Culturale La Vallonea** (Tricase).

A Tricase, non c'è che dire, il Teatro è di casa e quest'anno offrirà molteplici occasioni per essere apprezzato.

INCONTRIAMOCI AL "PARADISO" di *Pasquale Santoro* (2014)²²⁰

Con la commedia "Non ti pago!" di Eduardo de Filippo, giovedì 30 ottobre si inaugura la nuova Rassegna Teatrale "Incontriamoci al Paradiso". La scelta di questa commedia è un dovuto e sentito omaggio alla memoria del Maestro, scomparso nell'ottobre del 1984, trent'anni fa a Roma.

"Non ti pago!" è una della più riuscite e divertenti commedie di Eduardo De Filippo. In scena per la prima volta l'8 dicembre 1940 al Teatro Quirino di Roma, fu interpretata dai due grandi fratelli Eduardo e Peppino ed ebbe subito un clamoroso successo. La trama è la seguente: Ferdinando Quagliuolo, gestore di un botteghino di banco lotto a Napoli, gioca con accanimento ma non indovina mai un numero vincente.

Al contrario, il suo impiegato Mario Bertolini, interpretando casualità e sogni, vince sempre, anzi, un bel giorno, gli capita perfino di vincere una ricca quaterna datagli in sogno proprio dal defunto padre del suo datore di lavoro. Indispettito da questo ennesimo colpo di fortuna del suo dipendente, Ferdinando Quagliuolo si rifiuta però di pagargli la vincita e trattiene la giocata sostenendo che quella fortuna in realtà spetta a lui. Il protagonista della commedia, don Ferdinando Quagliuolo, è un personaggio ambiguo sempre sul limite incerto fra passione e ragione, fra buona fede e opportunismo, fra follia e simulazione, fra sogno e realtà.

Nel teatro di Eduardo è un personaggio fra i più paradossali, fra i più originali ed anche fra i più pirandelliani.

Queste le date degli spettacoli: giovedì 30 ottobre, giovedì 6 novembre, venerdì 7 novembre.

MA IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU di *Francesca Longo* (2015)²²¹

Le Nuvole di Aristofane Lo Stampacchia va in scena al Gallone

Dal Liceo Classico-Scientifico G. Stampacchia una ciurma di ragazzi creativi, mercoledì 3 giugno, alle 21:00, presso la Sala del Trono di Palazzo Gallone porterà

²²⁰ In *Il Volantino* A.XVII, n.33, 18 ottobre 2014, p. 7.

²²¹ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 21, 30 maggio 2015, p. 7.

in scena la commedia *Le Nuvole* di Aristofane. A guidare questo splendido progetto la prof.ssa Lorenza Aloisi che lo ha coordinato e seguito con premura, mentre la regia è stata affidata a Raffaele Maisto.

Pur essendo stata scritta durante lo splendore di Atene nel V secolo a.C., *Le Nuvole* reca in sé una straordinaria attualità. È la storia di Strepsiade, contadino che affida suo figlio Fidippide al Pensatoio, scuola per sofisti diretta da un Socrate strampalato, sperando che il figlio con la retorica lo salvi dai creditori. Il guaio di Fidippide è la passione per i cavalli che lo porta a scommettere di continuo, contraendo debiti.

La critica si fa quindi dissacrante verso la classe intellettuale che manipola spregiudicatamente la verità, una verità sfuggente, relativa, senza fondamenti, proprio come le Nuvole che assistono alla vicenda, che la sviscerano agli occhi dello spettatore e che lo rendono protagonista. Il convincimento, la dicotomia tra torto e ragione, due persuasivi discorsi interpretati da due donne così diverse ma nello stesso tempo così uguali, si contenderanno la testa del povero Fidippide, il tutto con leggerezza e ironia.

Eppure, dietro alla spumeggiante commedia c'è la nostra di incertezza, in un tempo dominato dal pensiero unico, dove l'arte della parola è usata per sottomettere, ingannare e ferire l'altro. C'è la precarietà del cittadino che vive nel qualunquismo, senza più ideologia, senza più certezze, con domande irrisolte. Ma oltre le Nuvole c'è una piccola speranza e questo cast di attori ce lo dirà. Canterà per noi e per voi *Ma il cielo è sempre più blu* e tanti altri successi, insegnandoci che è vietato rassegnarsi al futuro, e che dobbiamo sempre guardare alla vita con forza di volontà e coraggio.

Non perdetevi allora uno spettacolo leggero, ironico, scatenante, ma anche sincero e di spessore!

SULLE ORME DELLE PAROLE di Pasquale Santoro (2015)²²²

Giovedì 16 luglio è stata istituita la Compagnia Teatrale di Prosa e Poesia Salentina *Sulle Orme delle Parole* costituita da una dozzina di ragazze e ragazzi dai 12 ai 14 anni. La finalità che si intende perseguire con questa compagnia teatrale è di formare una cultura identitaria salentina in un gruppo di adolescenti, per renderli consapevoli dell'importanza e della bellezza delle opere di alcuni prosatori e poeti salentini del '900.

Giovedì 24 settembre scorso hanno fatto il loro felice esordio nello spettacolo finale del SAC Porta d'Oriente *C'era una volta Leucadia* nella Sala del Trono di Palazzo Gallone, hanno raccontato leggende, fiabe ed interpretato poesie.

Sull'opportunità di questa esperienza non credo ci sia molto da aggiungere, non è mai troppo presto per conoscere le intelligenze e le sensibilità artistiche letterarie

²²² In *il Volantino*, A.XVIII, n. 36, 3 ottobre 2015, p. 7.

della propria terra. Avrei piacere che questa esperienza fosse comunale, fosse condivisa dall'Amministrazione, ma, se non fosse possibile, questa ennesima semina nella vita dei bambini di Tricase avrebbe sempre il suo spazio nelle attività e nei luoghi del Piccolo Teatro Paradiso.

SI RIPARTE CON *LA SVOLTA* (2015)²²³

Come ogni anno, la calda estate salentina è piena di eventi culturali, fra cui nell'ambito teatrale fa capolino la Compagnia Teatrale *La Svolta* di Lucugnano.

Per l'estate 2015 ha portato in scena una commedia brillante in due atti di Italo Conti dal titolo *Parcheggio a pagamento*, riscuotendo interesse nelle varie piazze del Salento. Quella de *La Svolta* è ormai una realtà collaudata sul territorio in quanto, fin dalla sua fondazione, collabora con associazioni dai progetti più svariati.

A conclusione della tournée estiva, partecipa al *Progetto Teatrale Nazionale 2016-2017*, un concorso indetto dal regista Italo Conti che dà alle compagnie italiane la possibilità di realizzare un lavoro firmato da professionisti affermati nel mondo dello spettacolo.

La compagnia, nata nel 1999, con l'intento di avvicinare al mondo del teatro gente di tutte le età affiancate da persone con esperienza, è già pronta per la prossima stagione. Parte con una nuova produzione diretta da Antonio D'Aprile, attore e regista esperto in teatroterapia. In seguito alle richieste di avvicinarsi al mondo del teatro, ricevute dagli spettatori presenti nelle piazze, comunica che per lunedì 26 ottobre ha organizzato una riunione presso la sede di Lucugnano in via Carmignani per presentare il suo nuovo progetto. Chi è interessato può rivolgersi al numero 392.90 24 919.

ALIBI TEATRO: A TRICASE TORNA PUNTO AL CAPO (2017)²²⁴

Il teatro non ha età, IV edizione dedicata ai giovani e al territorio teatro, cinema e un laboratorio per i più piccoli fra le novità 2017.

21 aprile | 8 settembre | Tricase. Per il quarto anno consecutivo, torna a Tricase Punto al Capo, la rassegna teatrale diretta da *Alibi* artisti liberi indipendenti realizzata con il sostegno di fUnder 35 l'impresa culturale che cresce e Fondazione con il Sud in partnership col Teatro Koreja di Lecce, in collaborazione con Città di Tricase.

Alibi, infatti, risulta vincitrice del Progetto Cre.Sce, presentato nell'ambito di fUnder 35, programma sperimentale dedicato alle associazioni e alle imprese

²²³ In *il Volantino*, A.XVIII, n.39, 24 ottobre 2015, p. 7.

²²⁴ In *il Volantino*, A. XX, n.14, 15 aprile 2017, p. 2.

giovanili, impegnate in campo culturale, con l'obiettivo di accompagnarne lo sviluppo. Il progetto, nello specifico, punta a far crescere le competenze e la proposta culturale sul territorio, facendo crescere, di conseguenza, anche la sensibilità artistica del giovane pubblico. Ad affiancare *Alibi*, il Teatro Koreja di Lecce affermato centro di produzione teatrale, che coadiuverà l'intero percorso con una partnership trasversale all'intero progetto, puntando sulla formazione, sulla creazione di nuove sinergie artistiche e sull'educazione ai diversi linguaggi teatrali di un nuovo e più giovane pubblico. *Il teatro non ha età*, questo il sottotitolo della rassegna che attraverso la cultura punta anche a valorizzare e rafforzare l'attrattiva turistica del patrimonio culturale e naturale quali valori di coerenza necessari alle giovani generazioni.

Le prove, la presentazione del musical ispirato alla vita di Madre Teresa di Calcutta: La rivoluzionaria dell'amore. Guarda sul nostro sito internet: ilvolantinoditricase.it.

IMPORTANTE RICONOSCIMENTO A *LA SVOLTA* (2017)²²⁵

Scena 0 - edizione 2017 il concorso indetto da FITA (Federazione Italiana Teatro Amatori) a cui la Compagnia Teatrale *La Svolta* di Lucugnano ha partecipato portando a casa, con lo spettacolo *Sarto per Signora* di Feydeau diretto da Antonio D'Aprile, la menzione speciale: *Commedia dalla comicità maliziosa. Il lato rilevante dello spettacolo è dato dalla spontaneità recitativa dei protagonisti unito al sapiente uso dello spazio scenico.*

La premiazione si è tenuta a Bari il 17 ottobre.

²²⁵ In *il Volantino*, A. XX, n. 36, 21 ottobre 2017, p. 5.

3) DANZA

UN BALLO AL CIRCOLO (1895)²²⁶

Tricase – L'altra sera al Circolo Cittadino, che, come si sa, ha trasferita la sua sede in un locale più ampio e comodo, vi è stato un secondo ballo, che riuscì animatissimo per concorso di signore e signorine e per la cordialità regnata sovrana per tutta la serata.

Fece inappuntabilmente gli onori di casa, per le signore, la gentile ed avvenente signora Vincenzina Resci, moglie del sindaco cav. Luigi Resci.

Le danze durarono sino alla mattina.

SARÒ BALLERINA... di *Maria Antonietta Ingletto* (1986)²²⁷

La scuola di danza "La Libellula" di Maria Antonietta Ingletto si accinge a riaprire l'ottavo anno di corso, ed anche quest'anno metterà a disposizione delle allieve la sua preparazione e la sua esperienza sia di maestra di danza che di professoressa di educazione fisica. Sì, perché la danza è un'arte e non viene considerata come uno sport, ma dello sport ha tante caratteristiche, prima fra cui la adeguata e corretta preparazione fisica di base, senza la quale le bambine non potrebbero danzare e con la quale potranno sviluppare armonicamente il proprio corpo, prevenendo malformazioni ossee.

In questa scuola di danza si fa una programmata e lunga preparazione fisica, e non si forzano mai le posizioni di gambe e busto soprattutto nelle allieve più piccole, si fanno seguire sempre esercizi di compenso in modo che la danza formi e non deformi. La ginnastica fatta fare sotto forma di gioco o di allenamento alla danza, accontenta sia la bambina che si diverte facendola, sia la mamma che capisce il valore e l'utilità del movimento ginnico.

Molti genitori d'oggi mandano i figli allo sport con grosse speranze che diventino famosi (e fanno bene a mirare in alto) ma è anche vero che la realtà ci dice in termini numerici che una piccolissima percentuale un domani potrà "sfondare" e che invece bisogna preoccuparsi di tutti i bambini che si avvicinano alla danza perché per loro è liberazione e soddisfazione oltre che salute fisica e psichica. Così succede nella scuola di danza di Maria Antonietta Ingletto dove non si trascurano i talenti, ma dove c'è spazio per tutti e con i suoi programmi

²²⁶ In *Corriere Meridionale* del 21 febbraio 1895.

²²⁷ In *Siamo La Chiesa*, A. XIV, n. 4, luglio-agosto 1986, pp. 65-66.

individualizzati, anche se il lavoro è di gruppo, la professoressa riesce ad ottenere sostanziali miglioramenti in tutte le sue iscritte e lo dimostra a giugno all'annuale appuntamento con il saggio di fine corso nel quale tutte hanno la loro parte, tutte hanno il loro momento di gloria.

Le bambine al seguito della loro insegnante hanno presentato nel dicembre scorso uno spettacolo a scopo benefico per le scuole, il cui ricavato è stato totalmente devoluto alla parrocchia di S. Antonio che ha provveduto ad inviarlo in paesi africani bisognosi. Questo perché la scuola di danza sia collegata al mondo esterno e ne comprenda i problemi. Così dalla passione, dalla costanza e dalla preparazione di M. A. Ingletto è nata questa scuola di danza che ha cominciato col colmare una lacuna, se è vero com'è vero che a Tricase non esisteva la danza, e si è ingrandita al punto da lanciare una moda e di sviluppare in paese la passione e l'amore per la danza classica e moderna al punto che anche l'Amministrazione Comunale ha voluto organizzare uno spettacolo in piazza (il 12 agosto) che ha avuto un enorme successo di critica e di pubblico.

“SCARPETTE ROSA” – LA DANZA A TRICASE di *Stefano Fornaro* (1996)²²⁸

Si è svolto domenica 30 giugno il Saggio di fine anno accademico del Centro Danza “Scarpette Rosa” diretto da Elena De Donno. La rappresentazione dal titolo “La nobile arte della danza” è stata dedicata ad Elisabetta Monteduro la bimba di 10 anni tragicamente scomparsa il 13 dicembre 1995 in seguito ad un incidente stradale, già allieva della scuola dall'età di 3 anni.

Per permettere ai circa 120 allievi di esprimere quanto acquisito si è saggiamente deciso di dividere il saggio in due parti: la prima ha visto esibirsi allieve/i dai 3 agli 8 anni, la seconda dagli 8 in poi. Il programma, basato su un mix di musica classica e moderna, ha entusiasmato i presenti e i è concluso con il meritato tributo alla Maestra Elena De Donno e al suo lavoro. Infatti, la scuola si è distinta nella quinta edizione del “Concorso Città di Lecce” Irene De Matteis e Saverio Prato hanno ottenuto il 1° posto assoluto nella categoria Juniores, mentre Marinella Piccinni si è classificata, nell'ambito della stessa, al 1° posto per i Seniores. Altro lusinghiero risultato è stata la partecipazione di Daniela De Lorenzis allo spettacolo di beneficenza organizzato dalla Caritas di Lecce il 28 dicembre scorso presso il Teatro Politeama Greco di Lecce, dove si è esibita come prima ballerina accanto al maestro Emiriam Markow.

A margine di quanto detto dobbiamo menzionare l'iniziativa dei genitori della scomparsa Elisabetta, i quali hanno promosso una borsa di studio per allievi/e particolarmente distinti nel corso degli esami di fine anno tenuti presso il centro

²²⁸ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XIX, n. 6-7, 3 agosto 1996, p. 9.

da maestri appositamente invitati. La somma di 500.000 annue sarà devoluta per 10 anni, quanti quelli della bimba. Quest'anno la somma è stata divisa tra Ada Cacciatore e le gemelle Michela e Rosanna Di Natale.

*Il Centro Danza vanta 13 anni di continua presenza a Tricase.
130 allievi frequentanti e molti attestati e riconoscimenti di notevole prestigio*
LE "SCARPETTE ROSA" DI ELENA DE DONNO
di Francesco Accogli (1997)²²⁹

"L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE STELLE"

La danza è uno dei fenomeni più universali e istintivi che caratterizzano l'uomo, nata prima della parola (La parola divide, la danza è unione) e forse prima della musica, come naturale mezzo di espressione mediante il gesto e il ritmo. La danza non è semplice gioco, ma celebrazione; danzare è sperimentare ed esprimere con la massima intensità il rapporto dell'uomo con la natura, con la società, con l'avvenire e con il sublime.

Per il sommo poeta Dante Alighieri, nell'ultimo canto della "Divina Commedia" in cui la danza è un'attività superiore dei beati nel "Paradiso", essa è *"l'amor che move il sole e l'altre stelle"*.

La danza è da sempre ritenuta una nobile Arte; è una delle rare attività umane in cui l'uomo si trova totalmente impegnato: corpo, cuore, spirito.

UNA RAGAZZINA IN BIANCA CALZAMAGLIA

"Mi chiamo Elena, ho 8 anni, a 2 anni ho iniziato a frequentare la scuola di danza classica. I primi 5 anni lo ho frequentati a Milano nella scuola "Arabesque". Come insegnanti avevo due bravi maestri, di cui uno era italiano chiamato Angelo Moretto, uno dei primi ballerini della Scala, il secondo era slavo chiamato Joso (Jozo Borcic), anche lui molto bravo, ed entrambi molto giovani. Mi fecero prendere parte a parecchi saggi tenuti nei grandi teatri di Milano, come il "Teatro Nuovo", "Dell'Arte", ecc.

È questa la parte introduttiva di un compito in classe svolto nel 1978 da Elena De Donno, dopo che la sua famiglia si era trasferita da Milano a Tricase. Il sogno della piccola Elena, la ragazzina in bianca calzamaglia, era quello di fare la ballerina e sembra che questo suo irrefrenabile amore e questa sua ardente passione nei confronti di "tersicore" fossero davvero innate ed istintive. Elena, in un certo senso, è figlia d'arte, perché nipote diretta di Antonio De Donno (1926-1984), noto ed apprezzato pittore e scultore, autore di importanti commedie e tragedie e regista teatrale e cinematografico.

²²⁹ In *Il Gallo*, A.II, n.5, 15 marzo 1997, p.2.

Negli anni dal 1978 al 1984 Elena De Donno ha frequentato con continui successi la scuola “Tersicore” a Lecce, diretta da M. Rosaria Di Lecce ed ha partecipato in modo impegnativo a diversi stages di danza classica, di carattere, jazz e afrocubana e a spettacoli ed esperienze televisive. Nel marzo 1984 è ritornata a Milano per partecipare alla Rassegna di danza classica al Teatro “Carcano”. Fu questa un’occasione felice, perché fu anzitutto un vero trionfo ed anche perché incontrò Jozo Borcic (ex primo ballerino dell’Opera di Zagabria e solista al teatro alla Scala) che conosceva Elena quando aveva solo due anni.

Nel 1984 Elena terminava la sua felice esperienza di allieva col saggio al Teatro “Massimo” di Lecce e, non potendo frequentare (per ragioni economiche) l’Accademia di Montecarlo, decideva di aprire una scuola di danza in Tricase.

NASCE IN TRICASE IL CENTRO DANZA “SCARPETTE ROSA”

Il 28 agosto 1984 Elena De Donno riceveva l’autorizzazione all’apertura della scuola ed il 1° ottobre la scuola stessa prendeva il via, ubicata all’ultima traversa di Corso Apulia in Tricase. Il Centro Danza, debitamente attrezzato, prendeva il nome di “Scarpette Rosa”, simbolo della danza e soprattutto della bravissima e signorile maestria di appena 14 anni.

Il primo saggio (16 allievi) superò ogni aspettativa: dalla presentazione della scuola (con musica di Ciaikovski – il preferito dalla giovane maestra) alla bravura e preparazione degli allievi e al balletto conclusivo – pas de deux – di Elena e di Antonio De Donno (fratello maggiore) che coronò tutte le ansie e le giuste preoccupazioni.

Dall’ottobre 1984 al febbraio 1987, mentre scriviamo, il Centro Danza è stato continuamente presente ed ha svolto un ruolo importante per Tricase e per tutto il capo di Leuca. Attualmente è frequentato da ben 130 allievi, divisi in diversi corsi, e provenienti da mezza provincia. È una scuola qualificata dove è possibile imparare danza classica, moderna, di carattere e jazz ed è soprattutto un ambiente sereno, invitante e costruttivo, perché Elena De Donno (insieme alla madre Assunta e ai fratelli Ivan ed Antonio) ha con continui sacrifici voluto e saputo creare un’atmosfera piacevole ed ottimale. Questa scuola, divenuta ormai un fiore all’occhiello ed un’istituzione di cui Tricase ne va fiera, ha permesso in questi anni a tanti allievi di sognare e per alcuni di essi il sogno è divenuto realtà. Come non ricordare Antonio Alemanno di Montesardo che lavora come ballerino al teatro “Carcano” di Milano, Margherita Di Natale che ha superato il primo corso alla Scuola di Ballo del Teatro “La Scala” di Milano, Daniela De Lorentiis che nel dicembre 1995 è stata prima ballerina al Politeama “Greco” di Lecce in un *Musical* affianco al maestro Emilian Markov, ma anche Marinella Piccinni, Saverio Prato, Irene De Matteis, Lucia Ruggeri, Maddalena Turco e tanti altri bravi allievi che sarebbe lungo citare.

Il Centro Danza “Scarpette Rosa” ha ottenuto, altresì, numerosi attestati, premi e riconoscimenti da parte di giurie composte da rinomate personalità del mondo nazionale ed internazionale della danza.

A COLLOQUIO CON ELENA DE DONNO

Abbiamo incontrato Elena De Donno nella sua scuola di danza in via F.lli Cairoli, 34, nei pressi del Liceo Classico di Tricase e Le abbiamo rivolto alcune domande. Non potendo riportarle, per motivi di spazio, ricordiamo solo quello che Lei ha chiamato il suo “sogno”. “Il mio sogno è quello di creare in Tricase una Compagnia d’Arte (danza, teatro, musica, recitazione, coreografia, scenografia, cinematografia, ecc.); una scuola attrezzata e idonea che dia poi la possibilità concreta ai miei allievi di inserirsi in un corpo di ballo, di esibirsi nei grandi teatri italiani e stranieri. Vorrei tanto che la danza fosse un’alternativa reale di lavoro, un possibile sbocco lavorativo ed occupazionale per tanti bravi giovani della nostra terra”.

Un desiderio giusto e sacrosanto quello di Elena; un “sogno” che è anche nostro e sicuramente di tante altre persone. Ma lo spazio tiranno ci obbliga a fermarci, non prima di aver espresso con estrema convinzione: Grazie Elena e tanti auguri per il conseguimento, fra poco, della Laurea in Lingue e soprattutto per il futuro di Tersicore in Tricase.

PASSI DI... NOTE di *Maria Grazia Bello* (1999)²³⁰

Musica e danza sono espressioni artistiche tra le più alte e formano un connubio perfetto unite dalla professionalità di Elena De Donno e Maria Fino. Per il secondo anno consecutivo, le direttrici del Centro Danza “Scarpette Rosa” e del Centro studi Musicale “F. Chopin” hanno organizzato “Passi di... note”. La rassegna di musica e danza classica è stata presentata sabato 11 dicembre al numeroso pubblico intervenuto all’Aula Magna dell’Ospedale “Card. G. Panico” di Tricase.

La prima parte dello spettacolo ha visto protagonisti i ballerini divisi in diverse coreografie, dieci per l’esattezza, quanti sono i momenti musicali dell’opera di M.P. Musorgskij “Quadri di un’esposizione” (scritti dal musicista sulla scia delle impressioni su una mostra pittorica). Particolarmente suggestiva la coreografia di “Catacombe”, che ha immerso la sala in un clima gotico. Nella da eccepire al virtuosismo del pianista Luigi Botrugno, che ha interpretato il pezzo.

Anche i musicisti esibitisi nella seconda parte della serata, Maria Fino (pianoforte), Davide arena (sax) e armando Ciardo (violino), hanno dato il meglio suonando brani di Ciaikowski, Zecchi, Monti, Saint-Sains.

²³⁰ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXII, n. 12, 31 dicembre 1999, p. 4.

Il pubblico ha apprezzato l'esecuzione dei ballerini e si è avvicinato ancora di più a generi musicali tradizionalmente più ostici. Il merito è da attribuire a Maria e Elena, alla loro perseveranza ed esperienza ultradecennale.

INVITO AL BALLETTTO di *Maria Grazia Bello* (2000)²³¹

Per il sedicesimo anno consecutivo il Centro Danza "Scarpette rosa", diretto da Elena De Donno, ha presentato lo spettacolo di balletti classici, moderni e di carattere. La manifestazione si è svolta in due serate, sabato 24 (per allievi dai 3 agli 8 anni) e domenica 25 giugno (9-22 anni), presso il cine-teatro "Moderno" di Tricase. In apertura Elena De Donno ha espresso grande soddisfazione per i risultati conseguiti in quest'ultimo anno (ricordiamo che un gruppo di allievi ha potuto assistere alle lezioni della scuola di ballo del "San Carlo" di Napoli e che tre ragazze hanno superato l'esame di ammissione al quarto anno all'Accademia Nazionale di Roma), e per il numero degli iscritti (ben 154 divisi in varie sezioni).

Nonostante non sia semplice dirigere così tanti ragazzi, l'impegno, la meticolosità, la professionalità hanno permesso ad Elena di allestire uno spettacolo ricco di balli, nei quali hanno trovato posto tutti gli allievi, dai più piccoli ai grandi. In particolare, nella prima serata, i gruppi si sono esibiti singolarmente e, in "Cenerentola" abbiamo potuto ammirare come invece si siano fusi per dare vita ad una delle più belle favole dell'infanzia, con coreografie e costumi elaborati. Nella seconda serata il Centro Danza ha dato il meglio di sé con i ragazzi dei corsi più avanzati: si sono susseguiti diversi balletti e non era difficile riconoscere tra gli allievi i tanti che ormai hanno raggiunto notevole preparazione artistica e sicura presenza scenica.

Particolarmente godibile per l'originalità e la "freschezza" della mimica il balletto "Mozart Tango", su coreografie di Bèjart, composto nel 1991 in occasione del bicentenario della morte del musicista tedesco. A metà serata due bambine, Giovanna Ecclesia e Antonella Bramato, hanno ricevuto la borsa di studio che i genitori di Elisabetta Monteduro hanno messo a disposizione degli allievi ancora per i prossimi cinque anni, a ricordo della figlia che frequentava il Centro Danza.

DANZA A TRICASE CON ILIR SHAQUIRI (2008)²³² *

Il ballerino professionista Ilir Shaquiri si esibisce durante lo spettacolo di fine anno accademico del *Centro Dimensione Danza*, domenica 6 luglio, in Piazza Cappuccini, alle 21,30.

²³¹ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXIII, nn.6-7, 31 luglio 2000, p. 4.

²³² In *Il Gallo*, A.XIII, n.16, 5/18 luglio 2008.

Il Centro è diretto dalla prof.ssa *Maria Antonietta Ingleto*.

Durante la serata si assisterà all'espressione di giovani talenti che si esibiranno in una serie di coreografie brillanti e travolgenti al ritmo di classico, modern jazz e hip-hop esclusivamente d'alto livello.

Illir Shaquiri è primo ballerino del Teatro dell'Opera di Tirana, protagonista di numerose trasmissioni televisive come "Buona Domenica" e "Amici". Ultimamente in scena come protagonista nella Dance Opera "Rugantino", con regia di Gino Landi e coreografie di Renato Greco. Lo spettacolo è in collaborazione con l'Ospedale "Card. G. Panico" di Tricase: sarà infatti pro Oncoematologia Pediatrica.

NOZZE D'ARGENTO PER "INVITO AL BALLETO" (2009)²³³

Nozze d'argento per "Invito al Balletto": rappresenterà infatti il 25° anniversario l'appuntamento in programma domenica 5 luglio, al Teatro Politeama Greco di Lecce, con il saggio di fine anno accademico dell'Associazione artistico-culturale "Il Balletto" di Tricase, diretta dalla professoressa Elena De Donno.

Dopo mesi di duro lavoro nella Scuola e continui successi riscossi in numerose esibizioni sparse per tutta la provincia, i giovanissimi allievi de "Il Balletto", divisi per fasce d'età, saranno dunque protagonisti sul prestigioso palcoscenico del teatro leccese, cimentandosi in spettacoli di danza classica, moderna e contemporanea. La prima parte avrà inizio alle ore 19,00; la seconda alle 21,00. Presenterà Mariolina Dell'Abate.

²³³ In *Il Gallo*, A. XIV, n. 16, 4/17 luglio 2009, p.14.

CAP. XXV

1) PITTURA E SCULTURA - 2) MOSAICO, CERAMICA E FERRO - 3) CINEMA, FOTOGRAFIA E MODA

1) PITTURA E SCULTURA

IL DRAMMA DI VITTORIO PIRRONE di *Francesco Scarascia* (1977)²³⁴

Il concetto di <<dramma>> espresso da Duvignaud in “Sociologia dell’arte”, inteso come <<l’insieme dei comportamenti, dell’emozioni, degli atteggiamenti, delle ideologie, delle azioni, delle creazioni che, a livello dell’individuo creatore, cristallizzano l’intera società e impegnano la genesi dell’opera nell’ingranaggio delle forme contraddittorie che compongono la vita collettiva>>, è la migliore definizione che si possa dare dell’opera di Vittorio Pirrone. Nella sua opera artistica vi è l’ideologia del suo tempo e insieme vi è la storia soggettiva, personale e particolare dell’artista.

Per chi ha vissuto con lui il travaglio di un’infanzia e di una adolescenza difficile, la lettura della sua creazione, in chiave psicologica è di un’evidenza sconcertante. Ma subito il personale viene integrato e cristallizzato nel sociale, anzi parte dal sociale e vi si inserisce dando all’arte quella sua propria dimensione totale. In questa ottica cade la vecchia distinzione di forma e contenuto perché esse nell’autentica creazione artistica, qual è quella di Vittorio Pirrone, sono un tutt’uno.

La scheletricità dei suoi personaggi è simbolo evidente di una umanità sofferente, ed è in netta contrapposizione con la raffigurazione dei gruppi; non vi sono mai uomini soli nelle sue opere. Accanto ed in contrasto con la cognizione di una realtà triste e sconcertante, vi è la certezza di una solidarietà umana (le lunghe braccia che sorreggono <<l’altro>>) capace di capovolgere la storia. Questo è fondamentalmente l’umanesimo di Vittorio Pirrone. Un umanesimo privo di tinte gioiose, ma carico ad un tempo di una drammatica costruttività creatrice, che è tensione e progetto per incidere sulla realtà e trasformarla; dove il motivo principale è la liberazione dell’uomo da ogni forma di oppressione.

PREMI RECENTI

Concorso internazionale <<**Boris Pasternak**>> Viareggio - 1° Premio trofeo surreale;

Concorso internazionale <<**Lombardia ‘77**>> Milano - 1° Premio trofeo;

²³⁴ In *Nuove Opinioni*, A. I, nn.7-8, 25 settembre 1977, p. 3.

Concorso internazionale << **El Cavalet**>> Cremona - 2° Premio medaglia d'oro;

Concorso internazionale <<**Pablo Picasso**>> Milano – 2° Premio assoluto trofeo;

Concorso internazionale <<**Autunno Lombardo**>> Milano - 2° Premio assoluto trofeo.

“ALBINO DE FRANCESCO E L'ARCANGELO”

di *Attilio Lunardi* (1980)²³⁵

Wanted: cercasi arcangelo colpevole di essersi incarnato nel prossimo che incontro per la strada, uno dei centomila, volto e maschera, sè stesso ripetuto negli altri, uguale e diverso come i fiori di una tappezzeria a rose, confortanti e segrete perché solo mie o forse solo tue, comunque <<nostre>, tutto conosciuto, tutto reale.

Scendo le scale e ti incontro o mio, o io, angelo.

Dovrei forse salire per incontrarti o forse sei un angelo uscito dalle gerarchie e vivi come uno specchio fisso di una immagine che io voglio “ngraziata”, come dicono a Tricase, perché porti bontà e forza.

Tenero angelo vagamente azzurro e trasparente, come ti fossi stampato sul volto, scendendo, un pezzo di cielo, e poi con il grembiule dei bambini, perché ti sei scordato di togliertelo prima di uscire.

Hai un'aria domestica, arcangelo mio, e le ali sembrano tenerti appeso al tuo empireo, che, se non fosse riempito di rose – sempre quelle – ti sentiresti disperato e solo. Accompagna, angelo caro, Albino -Tobiolo. Anche lui è solo.

ARTISTI TRICASINI: CARMINE CAZZATO di *F. S.* (1980)²³⁶

Iniziamo da questo numero una rassegna su alcuni giovani artisti tricasini. Già altre volte Nuove Opinioni si è interessato. Anche se sporadicamente, di alcuni tra i più noti pittori locali. Ebbene, siamo stati favorevolmente sorpresi dalla enorme quantità di produzioni artistiche di ogni genere che escono dai nostri giovani. Un periodico di vita e di cultura, qual è il nostro giornale, ha quindi il dovere di seguire questi artisti e segnalarli ai suoi lettori.

Una sola preoccupazione ci coglie in questo compito: il rischio di fomentare un assurdo e indiscriminato mercato dell'arte che spesso coglie alcuni in questo campo. Vorremmo avere invece, la presunzione di affinare il giudizio artistico, critico ed obiettivo, dei nostri lettori.

²³⁵ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.35, 1° marzo 1980, p. 3.

²³⁶ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.36, 3 aprile 1980, p. 3.

Per Dewey, ogni oggetto d'arte è espressivo, in quanto linguaggio che esprime il rapporto tra artista e fruitore dell'opera d'arte. L'arte di Cazzato acquista in questa ottica valenze e suggestioni particolari.

Il Salento è oggettivamente sempre presente nei quadri di Cazzato: paesaggi, campagne, alberi e poi il cielo. Ecco è appunto nel cielo che è possibile scorgere questo tentativo di aprire un discorso tra artista e fruitore. Il cielo acquista, cioè nella visione del giovane artista una pluralità di significati che trascendono dalla pura e semplice rappresentazione visiva. Non vi è mai un cielo libero, asettico. C'è sempre un messaggio dietro e dentro quel cielo carico di colori e di curve: spesso c'è qualcuno, un volto. La capacità di cogliere questi significati è libera, soggettiva, perché dipende dall'esperienza, dalla cultura del fruitore, dell'altro. Tanto è carico di significati e volti il cielo, tanto è povera di persone la terra. Raramente ho visto uomini nei quadri di Carmine Cazzato: ed anche questo è significativo.

La terra che Cazzato rappresenta è una terra povera ed emarginata, in questa terra non c'è posto per l'uomo spesso costretto a scappare via. Campagne grigie e abbandonate del Salento, muri diroccati di case in rovina, alberi che nascono dalla terra torcendosi in uno sforzo sovrumano, nel tentativo secolare di alzarsi verso il cielo. Questi sono i quadri di Cazzato; qui i significati culturali diventano struttura, diventano immagini, segno, colore e quindi arte e perciò linguaggio. Poco importa, in questa prospettiva, se mancano approfondimenti o innovazioni stilistiche, d'altronde poco richieste dalla giovane età dell'artista.

Verrà anche un approfondimento tecnico, oggi vi è questa volontà e capacità di dire qualcosa agli altri attraverso il linguaggio dell'arte.

ARTISTI TRICASINI: ANTONIO BRAMATO (1980)²³⁷

La grafica, in genere, viene considerata come un disegno dell'espressione lineare e poco lavorato; è per questo destinata ad avere uno degli ultimi posti (primo è l'olio) tra le forme artistico-culturali-espressive ed anche di valutazione. Dal canto mio, per valorizzare anche un modo di espressione, ho scelto la grafica e più propriamente il <<puntinismo>>, col quale riesco a fondere, più o meno bene, le varie forme che prendono parte nei miei lavori ed a lavorarle fino in fondo, non lasciando mai niente al caso.

* * *

Ricordi, vita, realtà, lavoro nei campi e considerazioni mi hanno spinto a fare della grafica un'appassionante ricerca ed un discorso sul mio modo di essere e vedere l'amara realtà salentina. Con la forza, la carica interna, la rabbia e l'inventiva raffiguro, tramite una serie di puntini, paesaggi e situazioni reali e

²³⁷ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.37, 15 maggio 1980, p. 2.

surreali. Il problema delle campagne sono molteplici e non sono certo io da solo a poterli affrontare e risolvere; posso però dare un mio piccolo contributo per sensibilizzare l'opinione pubblica verso quei problemi che maggiormente interessano la nostra terra. Come un impero in decadenza, sul nostro Salento stiamo assistendo ad un abbandono dei campi che rimangono sempre più isolati, desolati ed incolti. Le famose <<Paiare>> (monumenti d'architettura contadina d'altri tempi) stanno seguendo una escalation di distruzione, incuria e rovina che è parallela allo spopolamento delle campagne da parte delle nuove generazioni volte verso il posto <<sicuro>> di lavoro (che è sempre meno sicuro e più difficile trovare). Sono autodidatta e con la grafica tento di valorizzare le cose che son rimaste belle, naturali del nostro paesaggio tanto amato nella mia fanciullezza e che ora risale dal profondo per ridarmi la freschezza che avevo un tempo; portando la realtà di fronte a chi guarda, accuso chi per propri fini ne deturpa tradizioni e bellezza

La vita dell'uomo che suda, strappa, ruba quasi dalla terra il raccolto: orgoglio di tanti stenti, non compare mai nei miei lavori, è simile ai secolari ulivi (ora secchi, ora pieni di verdeggianti fronde) che si contorcono, soffrono ed ogni giorno lottano contro tutto in questa terra arida e pietrosa, povera e disperata. Nei cieli puliti, luminosi, l'incontro con il sole (più grande del naturale) fa intravedere un domani pieno di speranze, un domani programmato e migliore: più sicuro. Nei cieli nuvolosi tutto è più buio, anche la vita; si denota l'abbandono e la desolazione.

Le <<Pagliare>> diroccate, oltre a lasciar intravedere che l'uomo le ha dimenticate, trascurate, messe da parte e che al loro posto ora sorgono capannoni di tufi, più spaziosi e comodi, indicano che molti tipi di cultura e tradizioni contadine sono crollati e non è nato quasi niente di nuovo.

Qua e là si vedono aleggiare uccelli, senso di libertà; unica grande ricchezza del contadino rimasto, lontano dalla vita del sistema, lontano dal tempo segnato dal suono delle sirene e dagli orologi elettronici, nei campi il tempo si misura... con le stagioni e con le rughe!!!

AMNI. ESTEMPORANEA DI PITTURA di C. C. (1980)²³⁸

Per il venticinquennale della fondazione del gruppo locale dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, intitolata al nostro concittadino Giuseppe Santo, Ufficiale di Marina perito nell'ultimo conflitto mondiale, contemporaneamente alla ricorrenza della festa della Marina, il direttivo ha indetto una serie di manifestazioni culturali e ricreative di indubbio interesse.

Iniziate il primo giorno, con un'estemporanea di Pittura sul tema <<Vita e lavoro nelle attività marinare>>, ed un concorso di disegno per gli alunni delle

²³⁸ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n.38, 5 giugno 1980, pp. 3 e 7.

scuole Medie ed Elementari sul tema <<Il Mare>>, esse sono continuate nei giorni 3, 5 e 7 giugno con tornei di tennis-tavolo e pallavolo, per concludersi il 15 giugno prossimo con la premiazione dei vincitori, alla presenza delle Autorità civili e militari invitate per l'occasione.

Lo spazio tiranno ci obbliga ad una rapida sintesi, non senza però aver menzionato i risultati dell'estemporanea di pittura e del concorso per giovani disegnatori, unici fatti di cui abbiamo notizia al momento di andare in macchina. Infatti, a giudizio della giuria, composta da dieci membri, tra cui tre pittori, un sociologo ed uno psicologo, il primo premio è stato assegnato a Giovanni Martella di Depressa, il secondo a Gigi Giunto di Palo del Colle ed il terzo a Fernando Zocco da Tricase per la prima fascia (categoria diplomati). I premiati della seconda fascia (Scuole Superiori) sono, nell'ordine, Antonio Piscopiello e Tommaso Turco da Tricase, e Giuseppe De Iaco da Depressa. Per il disegno sul tema <<Il Mare>>, la giuria ha premiato, nell'ordine, Giampiero Grecuccio, Antonio Ciardo e Rosario Turco della Scuola Media.

Anche i bambini delle scuole Elementari non sono stati da meno dei grandi. Infatti, sono stati premiati Tiziana Turco da Tricase, Massimo Pispero da Lucugnano e Luca Forte da Tricase. Ai... non vincitori il direttivo provvederà ad assegnare, anche a loro, un premio di consolazione.

Tuttavia, senza nulla togliere al lavoro serio della giuria, per parte nostra segnaliamo il disegno della giovane M. Stella Donno a cui i giudici non hanno inteso assegnare alcun riconoscimento, pur nella perfezione delle linee e del disegno, che riproduce un veliero in navigazione.

I NOSTRI ARTISTI: GIOVANNI MARTELLA (1980)²³⁹

Giovanni Martella nato ad Andrano (Lecce), studente all'accademia di Belle Arti di Lecce. Niente è più assurdo nell'era attuale, la scienza ha fatto enormi progressi. L'uomo vivendo in quest'era dovrebbe essere felice ma non lo è, perché su di lui incombe costantemente il pensiero della morte che lo perseguita ovunque vada, tenendolo prigioniero anche nei momenti più felici della sua esistenza. Noi, come <<Uomo>>, non siamo altro che un elemento costitutivo della sfera terrestre e come gli altri elementi nasciamo, viviamo, moriamo.

Nessuna particolare attenzione fu data a noi dagli <<Dei>>, anzi, ci venne consegnata la ragione, nata dal bisogno di sempre nuove emozioni e dall'era della pietra fino ad oggi non abbiamo fatto altro che accontentare gli istinti della ragione scoprendoci sempre più ignoranti e più superflui. Dall'origine siamo nati con la curiosità di sapere il motivo della nostra esistenza e ancora oggi dopo tante

²³⁹ In *Nuove Opinioni*, A. IV, nn.39-40, 31 luglio 1980, p. 8.

evoluzioni il problema rimane tale, segno che il problema è nato come mistero e tale rimarrà in eterno.

Altro irrisolvibile problema è la <<Morte>>. I più grandi poeti dell'umanità, Dante, Shakespeare, sono ossessionati dalla morte. Temendo la morte l'uomo dimentica di vivere, si rattrista nel suo <<Io>>. Persino un allegrone come Thèophile Gautier pensa che <<nascere è soltanto incominciare a morire>>. Tutti preferiscono essere un cane vivo che un leone morto. Nella nostra civiltà tutto si applica a nascondere la morte: il cinema, la radio, l'odio del silenzio e dell'oscurità, la fretta, le pillole della felicità. Insomma, l'uomo passa la vita a temere la morte.

Non vi è nulla dopo? L'uomo scompare del tutto? Non lo fa ogni notte? È felice quando dorme? Non aspiriamo tutti al riposo? Quale uomo oserebbe sostenere che non è affatto stanco alla sera della sua esistenza? Perché dunque gli atei temono il sonno eterno che alla fine li libererà dai malanni di cui non cessano di lagnarsi? Dunque, se dalla vita non cerchiamo la morte, quale immortalità cerchiamo?

Forse l'immortalità della materia? L'uomo già la possiede. Quando un corpo si decompone non si perde niente. Ogni molecola va a raggiungere il luogo che le è destinato. Ogni atomo entra in una nuova organizzazione. I soffioni del cimitero nutrono altri viventi. La comunione delle bocche e degli esofagi continua. Questa sopravvivenza materiale non appare affatto soddisfacente all'uomo. Non più d'altronde che all'altra estremità, la sopravvivenza spirituale nell'assoluto senza nome, il tuffo nel nulla. Dall'alto come dal basso l'uomo teme di perdere il suo stato di uomo. Vuole conservare la memoria. Ha paura di essere solo e ha paura di non essere solo. Di domande senza risposte ne potremmo fare fino all'indomani senza giungere a conclusioni. Sta di fatto che di tutte le situazioni sconosciute la più sconosciuta è la morte. Di tutti i misteri, il più spaventoso è il mondo invisibile, il mondo dei fantasmi, dove si sta senza contatti. Nel nostro inconscio il <<Creatore>> non ci ha dato niente che elimini la nostra concezione dell'annientamento della vita. Qualcosa di simile alla morte non è stato mai vissuto o non ha lasciato traccia percepibile, come lo svenimento.

In questo continuo terrore della morte l'uomo diventa schiavo dell'immaginazione, insicuro dell'idea, riluttante verso la ragione. Si crea un falso equilibrio, cerca la felicità attraverso l'infelicità, macera il suo Io, si contorce nelle forme, perde la ragione, diventa animale, pianta, striscia per terra, ma rimane uomo.

Da tutto ciò nasce in me la volontà di superare l'angoscia della solitudine, di comunicare con gli uomini di farli partecipi del mio pathos: la rappresentazione e l'interpretazione dell'eterna vicenda dell'uomo, in chiave di pietà e di solidarietà, per trovare comprensione e consolazione.

*Personale di pittura del giovane artista tricasino
premiato con l'Oscar di Montecarlo 1978*
VITTORIO GRASSI PIRRONE: DRAMMA VISIVO ED IMPEGNO
ETICO-POLITICO di *Carlo Cerfeda* (1980)²⁴⁰

Le mostre di pittura, personali o collettive, ed il discorso artistico ad esse collegato, sono oggi divenute di moda: moda che si evidenzia con maggiore intensità nei periodi di massimo consumo. Evidente risultato di una società in cui <<il soldo>> diventa il criterio di valutazione di ogni espressione umana.

Per fortuna, però, ci sono espressioni, artistiche ed estetiche, in cui la moda diventa <<fuor di moda>>, perché non tutte meritano una recensione "cliscettistica". Sembra questo il caso di Vittorio Grassi Pirrone, che ha illustrato per la comunità locale, in cui ha vissuto tutto il periodo della sua giovinezza per nulla facile, un discorso artistico e culturale, e per ciò stesso politico, che, iniziato nel 1975, arriva fino al 1980 con un'opera ancora incompiuta (Prigioni senza sbarre...).

La serietà dell'impegno dell'Autore porta, di necessità, ad una lettura seria e serena della sua produzione. Non s'intende qui affrontare il suo dramma personale, pur evidente: ed insistere su di esso significa mortificare i <<segni>> del suo necessario e positivo superamento. Ed è superamento che lo conduce a livelli in cui conoscenza artistica e pratica estetica si fondano tramite il sentimento. Ci si trova, così, in una concezione tipicamente filosofica dell'arte e dell'uomo come ragione estetica; per i colti concezione tipicamente Kantiana. Infatti, di arte ragionata si tratta. Ragione critica dei temi, costruzione pittorica di essi e senso del colore, sono non solo espressioni metafisiche, nel senso che trascendono, cioè, superano, il reale come figura tipica, ma anche e soprattutto espressioni del trascendentale: ossia condizioni fondamentali attraverso cui la stessa realtà prende corpo!

Discorso necessariamente complesso, a volte difficile, per penetrare il <<messaggio>> nel senso pieno del termine; messaggio di per sé stesso facile nella forma pittorica in cui si estrinseca, tale da sembrare ai facili acquirenti di altrettante facili <<opere d'arte>> un messaggio scolasticamente espresso! Ma è, questa, forma i cui dati percuotono l'occhio proprio per la sua facilità di comprensione e, attraverso essi, il cervello di chi vuol pensare. <<... La bellezza ha avuto dagli Dei il dono di apparire per prima...>>: dice Platone a proposito dell'inizio della conoscenza umana. Certo, chi pensa a sé stesso non rileva la valenza umana del messaggio unitario e coerente; non ne comprende né il significato esistenziale del pittore, né il senso umano che pervadono tutte le figure, anche quelle senza volto e che, pur senza volto, sono l'umanità oggi visibile, e quindi mal si adatta al rifiuto che gli impedisce di possedere l'opera come <<sua>>!

Si spara: si uccide in vari modi e con vari mezzi; ma nessuno si ferma: umanità senza volto, a cui le mani intrecciate di alcune opere danno un'anima che

²⁴⁰ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 43, 24 dicembre 1980, pp. 3 e 8.

l'ascoltatore attento al discorso pittorico percepisce prima razionalmente. Alcune immagini (Omaggio all'arte 1978; Uomini dentro 1979) richiamano una tendenza, certamente rinascimentale, che mira allo studio della valenza anatomica delle figure. Quasi che il pittore voglia dimostrare di essere un tecnico pur non presentandosene, secondo noi, la necessità! Però il risalto ossessivo della figura e dei particolari acquista il valore dell'antico mito di Prometeo, sia dove l'immagine si presenta chiara ed evidente, sia dove essa tratteggia il senso contemporaneo della <<Umanità senza volto>>. A essa fa da sfondo un paesaggio che solo la figura rende funzionale, e non viceversa.

Pittura, quindi, dell'uomo e della natura che, per l'umano, acquista valore di linguaggio politico e sociale, oltre che artistico; funzionalità dell'arte, fuori dagli schematismi di scuola che la mortificano quando è vera espressione artistica, e di conseguenza chiara indicazione della tensione alla <<Rinascita>> dell'uomo. Anche le sequenze cromatiche, cioè i colori, pur essendo a volte segni di una visione disincantata della realtà, sembrano tendere verso un radicale ottimismo; motivo spesso risolutorio della drammaticità delle figure, che denunciano la tragicità del reale come dissidio fra ciò che ci hanno ridotti ed essere e ciò che vorremmo diventare! Infatti, il raggrupparsi dell'umanità, anche se di una parte determinata di essa (Il Cammino della speranza 1976; Il treno del Sud; Terzo Mondo; Un Grido di sdegno...1977), quasi a sostenersi reciprocamente, dimostra apertamente un discorso degno di nota per il valore etico-politico.

Esso è la configurazione pittorica, forse inconsapevole, di una tesi di Feuerbach, secondo cui l'io si giustifica solo ne <<tu>>, come momento che supera ogni forma di alienazione: l'uomo è tale per l'umanità di cui è parte e che egli contribuisce a costituire.

In fondo, pur nei limiti di un'ossessiva ed ossessionante configurazione schematica delle immagini che, peraltro, tende ad essere superata nelle ultime opere, il discorso di Vittorio Grassi Pirrone dimostra una visione sofferta dell'esistenza e una traduzione su tela di una precisa concezione della vita. Essa è anche ricerca filosofica in senso lato. Infatti, ha qualcosa di inconsapevolmente Euripideo: l'antico, e pur contemporaneo, dissidio tra due concezioni, segno della tragicità del reale: l'umanità sofferente a cui fanno da sfondo il cemento, le potenti macchine dell'età contemporanea (Terzo Mondo, un grido di sdegno, cemento e desolazione, liberazione nn.1, 2 e 3) ed i colori chiari dell'ultimo periodo, che vivificano immagini più nette e più chiare nella loro umanità. Esse denotano la ricerca di uno sbocco funzionale del discorso intrapreso nel 1975.

L'arte di Grassi Pirrone, dunque, è ragione che diventa arte e, in quanto ragione, <<filosofia>>, quindi, per i critici di professione, metafisica, ma nel senso Kantiano sopradetto, in quanto discorso articolato e costruito con coerenza sia estetica che intellettuale. Un messaggio serio, dignitoso, sereno e dinamicamente bello nelle soluzioni fino ad oggi maturate. Ne è conferma il rifiuto positivamente caparbio di <<vendersi>> ad una società che ha fatto del denaro il metro valutativo

di ogni cosa, anche quando forse più impellenti si presentavano, per lui, il bisogno e la necessità!

È, questo, un fatto che rappresenta anche il senso politico di una scelta; offrire alla comunità locale della sua giovinezza l'esempio, forse unico, di un'arte invendibile che è denuncia, abbandono estatico e richiamo alle origini della vita: l'albero, presentato in varie forme, dimensioni e contorni in quasi tutte le opere. Anche questa inconscia tendenza Cartesiana: <<Omaggio all'Arte>> raffigura nell'uomo dell'albero il senso cartesiano del sapere (cfr. CARTESIO, *Meditationes de prima philosophia*). Ed il voler sapere guida la mano del pittore: sapere che cosa potremmo diventare, visto che ci ha dipinti così come siamo!

Siamo in presenza di una pittura in fase di ulteriore ricerca, i cui futuri sbocchi non sono, allo stato, prevedibili. Sarà il mito che condurrà il pittore, e con lui l'osservatore, verso la <<Eutopia>>: il <<luogo bello>> dell'uomo? Forse è uno degli sbocchi della ricerca di Vittorio Grassi Pirrone come ricerca sociale, ed ecco perché le sue opere, in quanto sociali, dovrebbero essere della comunità.

Se sarà la nostra tanto di guadagnato per noi tutti!

ENZO E CARLO SOZZO IN AGOSTO ALLA BIBLIOTECA DI TRICASE di *Giovanni Invitto* (1982)²⁴¹

Sin da quest'inverno, quando ho frequentato il suo studio, tra il caffè fatto da lui e un discorso sui partigiani, Enzo Sozzo mi ha annunciato la mostra che terrà con Sozzo Junior alla Biblioteca di Tricase, in agosto per il secondo anno consecutivo e nello stesso periodo.

Conoscendo le richieste che il "baffone" ha da tutta Italia, penso che la scelta di Tricase sia significativa. Un consiglio mi permetto di dare ai visitatori della mostra. Dopo aver ammirato le famose carrozze di Enzo o le vecchie rugose dello Junior, si fermino a parlare con i due. In tal modo conosceranno non solo due artisti significativi, ma soprattutto un personaggio, Enzo Sozzo, così umano, così ricco, così disponibile e aperto da costituire uno degli incontri più "effervescenti" che ci possono capitare.

VI ESTEMPORANEA "CITTÀ DI TRICASE" (1983)²⁴²

Cinquanta sono stati gli artisti, o dilettanti in molti casi, che hanno aderito alla sesta edizione della estemporanea di Tricase, organizzata dal CINS il 20 agosto u.s. Sul tema "Arte e natura" tutti i partecipanti hanno scelto i soggetti a loro più

²⁴¹ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 58, 1° agosto 1982, p. 2.

²⁴² In *Nuove Opinioni*, A. VII, n. 68, 16 ottobre 1983, p. 2.

congeniali per esprimere la propria visione artistica, animando non solo le strade del centro, ma anche i punti più caratteristici del territorio comunale.

La premiazione delle opere più meritevoli si è svolta domenica 28 agosto nei locali della locale biblioteca alla presenza di un folto pubblico, oltre che delle autorità locali.

In data odierna, alla presenza dei Prof. Donato Valli, presidente, e dei componenti: Prof. Luigi Spanò, Prof. Hervé A. Cavallera, Prof. Salvatore Cassati, prof. Cosimo De Benedetto, Sig. Gaetano De Giuseppe, si è riunita la giuria nominata per la classificazione delle opere dei concorrenti alla 6^a Mostra di pittura Estemporanea “Città di Tricase”.

La giuria, dopo aver ammesso tutti partecipanti, considerando anche i casi che potevano creare delle difformità nei confronti di quanto stabilito dal regolamento e dopo aver escluso le opere dei pittori: Carmine Cazzato e Donato Minonne, per aver posto condizioni alla loro partecipazione, ha proceduto alla attribuzione dei premi messi in palio. Pertanto, i premiati sono risultati i seguenti: Antonio Toma, Vitantonio Guglielmo, Giuseppe Ferramosca, Antonio Baldassarre, Pinuccio Marinosci, Antonio Rizzo, Eugenio Giustizieri, Aldo Ciardo, Giuseppe Cirillo.

Per il Concorso riservato ai piccoli artisti la giuria ha unanimemente deciso di premiare con coppe le opere dei seguenti pittori: Salvatore Minerva, Lucia D'Amico. La giuria ha unanimemente stabilito che le motivazioni verranno rese note il 28-8-1983, giorno della consegna dei premi.

La mostra è giunta al 7° anno
UN'ESTEMPORANEA PER TRICASE di *Rodolfo Fracasso* (1984)²⁴³

Lo scorso 25 agosto ha avuto luogo la settima edizione della estemporanea trिकासina di pittura patrocinata dal C.I.N.S. (Centro Iniziative Nuovo Salento) ed avente come tema “Volte e Ambienti”. I partecipanti sono stati 64, quindici della categoria “Piccoli artisti” (fino a 15 anni), 49 in quella dei più grandi, ed avevano dodici ore per completare il lavoro. La giuria, che comprendeva, fra gli altri, il prof. Spedicato, direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Lecce, il prof. Spanò, pittore e docente dello stesso istituto, il prof. H. Cavallera dell'Università di Lecce, è stata presieduta dal prof. D. Valli, rettore della stessa Università, il quale ha assegnato il primo premio a Pino Marinosci, di Francavilla Fontana.

L'opera premiata è stata ammirata per il sapiente dosaggio e la sobrietà delle tinte, nonché per la giusta compenetrazione tra volti e ambiente. Al posto d'onore Giuseppe Golia di Campi Salentina, al terzo posto Solari di Novoli ed al quarto ben 4 artisti, tra i quali il primo trिकासino, Giorgio Fersini, con un'interpretazione tutta luce della nostra campagna.

²⁴³ In *Siamo La Chiesa*, A.XII, n. 4, luglio-agosto 1984, p. 22.

Il regolamento prevedeva premi in “buoni-acquisto” (i primi due offerti dal Comune ed altri 5 da Enti e Commercianti privati) per i primi 7 classificati e coppe per i successivi. I buoni-acquisto, che fungono da giusto richiamo per i partecipanti, talvolta finiscono per togliere anzitempo dal mercato le opere migliori ma la Mostra è già diventata una classica provinciale nel suo genere, inserita nell’ancor magno panorama delle serie iniziative che fungono da promozione turistica della nostra città.

È PASSATO ... IN SILENZIO di Antonio Facchini (1984)²⁴⁴

Il 28 luglio scorso ha concluso la sua vita terrena il prof. Antonio De Donno. Era nato a Tricase (Scorrano, sic!) il 23.3.1926. Lo vogliamo ricordare con una “testimonianza” e con una “scheda” che riassume l’intensa sua attività artistica.

* * *

Talvolta la solitudine è armonia, tensione conclusiva, messaggio complessivo. Non valgono fiumi di parole per rendere l’immediatezza espressiva di un tratto; non occorrono i saggi di specialisti per giustificare i segni di un’esistenza. Comunicare diviene un atto spontaneo, comprensibile e vigoroso. Può accadere anche che non si condivida appieno il messaggio proposto. Ma la sua forza intrinseca suscita e commuove, anima comunque una risposta altrettanto immediata e dirompente. La solitudine si trasforma in pienezza esistenziale e risponde al bisogno dell’uomo di darsi un senso, di connotare con pienezza di coscienza un itinerario di vita, che diviene impegno civile.

Scaturiscono, da queste premesse, le sfide al tempo ed alla consuetudine. Una sorta di rivolta al pragmatismo, alle mode, al consumismo. Si sente il bisogno di scavare dentro l’abituale pieno di noia, di ritrovare nella confusione l’ideale e l’utopico, di vivere la spiritualità di un umanesimo pericolosamente sofferto. Tutto ciò può, ad uno sguardo superficiale, apparire fuori luogo in una società pervasa dal mito dell’efficientismo e tuttavia ammalata di approssimazione e di genericità; induce, invece, alla introspezione sofferta, solitaria eppure positiva.

Ecco perché, pur non essendo un critico d’arte ed occupandomi prevalentemente della dimensione storico-sociale dell’uomo (sorretta sempre dal personalismo della comunità, di questa comunità nella sua dimensione escatologica, in quest’ultimo drammatico scorcio del secondo millennio), sono portato a rendere testimonianza ad un uomo che rappresenta, nella sua conclusività, un esempio di quell’armonia cui accennavo all’inizio che si giustifica e si sostanzia nell’espressione artistica. Ho scritto di solitudine e non di isolamento. Della capacità di attenzione che questo atteggiamento dell’animo comporta per ciò che accade ed è sempre vissuto umano, pieno, stimolante anche quando umile e

²⁴⁴ In *Siamo La Chiesa*, A.XII, n. 4, luglio-agosto 1984, pp. 45-49.

quotidiano. Ho scritto di solitudine che si traduce in comunicazione piena nel momento della sintesi, riproposizione senza ombrequivoche dell'esperienza sofferta giorno dopo giorno. Solitudine capace di rendere visibili i canoni dell'universale rivissuti con la sensibilità e le peculiarità originarie della nostra cultura contadina, intrisa dei progetti, delle speranze, delle disillusioni. Quasi una rivolta alla logica massificante del tutto previsto, in un divenire computerizzato e mercificato, senza spazio ulteriore alla creatività inesauribile, al processo di ricerca di uno stadio soddisfacente, ma sempre perfettibile, di armonia e di pienezza.

Non sono un critico d'arte. Lo ribadisco, eppure sento e vivo l'armonia, nel linguaggio senza codici sostanziali, dell'uomo, purché conservi il sapore, il gusto, dell'umanità nuova. Questi pensieri, sofferti per la conoscenza e l'amicizia che mi legavano ad Antonio De Donno, al suo vissuto umano e familiare, esprimono l'immediatezza dei sentimenti, la vicinanza ad una vita incontestabilmente spesa per affermare la libertà, la varietà della ricerca espressiva, nella coerenza con i canoni che risparmiano dalla senescenza delle opere, i luoghi storici dell'Uomo. Ed è da questa convinzione intima che scaturisce il motivo vero per tentare di comprendere la solitudine armoniosa dell'uomo e dell'artista Antonio De Donno.

Rifuggo da una difesa commemorativa, la quale non troverebbe, oltre tutto, spazio nell'autenticità della voce di Siamo La Chiesa. D'altro canto, sarebbe un'operazione, in coscienza, ingiustificata scrivere di un'amicizia con enfasi di una celebrazione dovuta. Ma tant'è. Soffro, oggi più di ieri, di una morte improvvisa, che ha interrotto i progetti della vicenda terrena; che ha risolto bruscamente una produzione feconda quanto eclettica. Soffro, ancora, di quella apparentemente serena solitudine che vive nei canoni classici delle opere di Antonio De Donno (il suo travaglio esistenziale è ben altra cosa e non è dato conoscerlo forse a nessuno se non ai pochi suoi cari. Né va indagato, per la dolcezza struggente del suo amore di figlio, o nel segreto degli affetti più intimi dei quali è stato sempre schivo custode) che ho sempre desiderato approfondire con lui, rinviandone il momento, pensando che non ci fossero limiti temporali. La consolazione mi viene, considerando questa mia personale vicenda, da un primo esame frettoloso di ciò che Antonio De Donno ha rappresentato per chi lo ha conosciuto più direttamente per la sua produzione.

Accostarsi, con umiltà, ad Antonio De Donno, scrittore e artista figurativo, non può consistere nella semplice rilettura di ciò che di lui ha, per esempio, scritto entusiasticamente Gianna Pagani Paolino su *Scena Illustrata*. Né basta scorrere il non breve elenco di Accademie e fondazioni cui attivamente partecipò. Occorre una riflessione attenta, che qui propongo ed affido ad una opportuna iniziativa, una conoscenza diretta della sua produzione letteraria, definita da più critici pirandelliana per i tratti di acuta introspezione psicologica; occorre che si avvii la catalogazione delle opere di pittura e di scultura, una ricerca meticolosa sulla sua presenza nelle chiese e negli altri luoghi di culto, dove ha trasfuso una profonda religiosità, attraverso umanissimi tratti di fede incarnata, rifuggendo dall'asettico

manierismo, ma sempre puntigliosamente teso alla perfezione formale estetica. La matita, la tempera e la tavolozza, strumenti di comunicazione: da attrezzi inanimati a cadenze d'armonia, talvolta nell'esultanza dei colori e nella plasticità delle tempere. Talvolta nei sofferti chiaroscuri dei disegni. Dove forse è più evidente la ricerca di un radicamento senza limiti temporali con le passioni dei personaggi raffigurati, da G.B. Shaw a Paolo VI.

Solitudine e spiritualità il cui contorno è dato da una produzione vastissima di scenografie, lavori radiofonici, commedie. Per tutti una sola doverosa citazione. La commedia "QUELLA SERA", pubblicata da Gastaldi di Milano, segnalata al Concorso Nazionale per il Teatro del 1950 che le recensioni del MESSAGGERO di Roma e del ROMA di Napoli davano come destinata ad un meritato successo di rappresentazione.

E siamo all'oggi. Antonio De Donno ha lasciato, senza mostrare affanno, una testimonianza preziosa, ha concluso 'armonicamente' la sua esistenza. Una "personalità di artista" che Gianna Pagni Paolino ha definito degna "dell'arte e della cultura contemporanea". Anche questa mia vuol essere una piccola, piccolissima testimonianza ed insieme una provocazione per una maggiore, diretta conoscenza. Per sentire e vivere i suoi spazi vitali, riconoscersi nelle sue stesse tensioni, entusiasticamente proiettate in dimensioni compiute. Per ritrovare un'assonanza che credevi perduta.

CURRICULUM VITAE

Antonio De Donno: Scrittore – Cineasta – Pittore

de l'Université Libre d'Art Théâtral de Paris - Pontificia Croce d'Oro Lateranense; del Corpo Docente dell'Accademia Ateneo Gentium "Populorum Progressio" di Roma; del "Nazionale College" of Canada; dell'"International Philotechnica University of London"; membro del senato dell'"American International Academy" di New York - USA; membro del "Cinema World Academy" New York - USA; membro della "Columbian Academy" di Sant Louis - Missouri - USA; membro della "Società Poétique" de France; membro del "Club des Intellectuels Française"; Redattore Onorario del "Club de la Prensa" di Ciudad Trujillo - Rep. Dominicana;

Medaglia d'Oro de "La Renaissance Française";

Medaglia d'Argento della "Arts, Sciences, Lettres" de Paris;

Medaglia dell'"Institut de France".

Gran Premio d'Arte Cinematografica "Gruppo Idealista" (Argentina);

Oscar Mondiale per la Pittura (Repubblica di San Marino);

Trofeo "Renoir" per la scenografia e la regia teatrale (Milano);

Premio Creatività e validità artistica (Ferrara).

Regista teatrale e Cinematografico, Commediografo, Soggettista, Sceneggiatore, Scenografo, Costumista, Minatore Araldico, Arredatore, Scultore; Direttore Artistico del "Piccolo Teatro Scorrane";

Fondatore e Direttore della “Scuola d’Arte Drammatica”;

Produttore esecutivo e Organizzatore generale di varie Società di produzione cinematografica.

Autore di film, soggetti, sceneggiature, commedie, romanzi, novelle, pitture, ritratti, scenografie, costumi teatrali e cinematografici, manifesti pubblicitari, mosaici, sculture, vetrate artistiche, candelabri in ferro battuto, appliques, altari in marmo, caminetti. Collaboratore di Case editrici, di Società Cinematografiche, di Teatri, di Riviste artistiche, letterarie, cine-teatrali, di quotidiani.

Vincitore e segnalato in vari concorsi nazionali ed esteri.

La mostra è giunta alla 8ª edizione
L’ESTEMPORANEA A TRICASE (1985)²⁴⁵

Nei giorni 16 e 17 agosto si è svolta l’ottava edizione dell’Estemporanea di pittura “Città di Tricase” sul tema “Tricase: Storia e Natura”. Patrocinata dal Comune di Tricase, Assessorato alla Cultura, ad organizzarla è il C.I.N.S. (Centro d’Iniziativa Nuovo Salento), sorto nel 1976, con sede prima a Lecce e poi a Tricase. *“Circolo essenzialmente culturale - si legge nel suo statuto – intende la cultura come impegno diretto nel sociale e nel politico; il suo scopo è soprattutto sollecitare la partecipazione della comunità in cui è inserito verso la riscoperta critica del proprio passato e verso una azione socio-politica che renda sempre più partecipe il Salento della vita regionale”*.

Si sono cimentati 51 artisti e 15 piccoli artisti avendo a disposizione 48 ore di tempo. La giuria era composta da: prof. Donato Valli, rettore dell’Università di Lecce, prof. Salvatore Spedicato, direttore dell’Accademia Belle Arti di Lecce, prof. Hervé Cavallera dell’Università di Lecce, prof. Franco del Vecchio, docente di scenografia all’Accademia di belle Arti, prof. Carmine Cazzato.

I premi sono stati così distribuiti: 1° Premio acquisto di £.700.000 offerto dal Comune di Tricase, a Luigi Carlà di Lecce; 2° Premio acquisto di £.500.000 offerto dal Comune di Tricase, a Giuseppe Golia, di Campi Salentina; 3° Premio di £.300.000 offerto dall’A.N.C.I.S. a Giorgio Fersini di Tricase, 4° Premio acquisto di £.250.000 offerto dalla ditta COMET-Tricase ad Antonio Bisanti di Corsano; 5° Premio acquisto di £.250.000 offerto dalla Ditta V. Battocchio, a De Iaco-Ciardo di Depressa; 6° Premio di £.250.000 offerto da Ottica Salentina ad Antonio Tafuro da Carmiano; 7° Premio acquisto offerto da Angelo Vantaggiato a Tommaso Turco di Tricase. Per il concorso riservato ai piccoli artisti la giuria ha unanimemente deciso di premiare con coppe le opere dei seguenti pittori: Lorena Accogli di Tricase (Coppa Amministrazione Provinciale di Lecce) ed Angelo Carlà di Lecce (Coppa Comune di Tricase).

²⁴⁵ In *Siamo La Chiesa*, A.XIII, n. 4, luglio-agosto 1985, p.44.

A Tricase dall'1 all'8 giugno 1986
LA PITTRICE TRICASINA ASSUNTINA CRISOSTOMO
di Luigi Baglivo (1986)²⁴⁶

Ha riscosso un discreto successo di pubblico e di critica la mostra che dal primo all'otto giugno 1986, la pittrice tricasina Assuntina Crisostomo, in arte Cris, ha allestito presso i locali della Biblioteca Comunale di Tricase. Il successo è un giusto riconoscimento all'impegno della Crisostomo e al suo amore per la pittura; l'artista, infatti, è un autodidatta ed ha dato tutta sé stessa affinché quelle che erano le sue doti naturali, diventassero qualità pittoriche. Molto la Crisostomo deve, però, all'aiuto del suo unico maestro: Antonio De Donno, il quale ha saputo trasmettere in lei la sua arte, e proprio di quest'arte, la pittrice tricasina si sente continuatrice.

Poiché la mostra comprende l'intera produzione artistica della pittrice, i quadri non sviluppano un unico motivo ispiratore, ma testimoniano i vari momenti attraverso i quali, è maturata la personalità artistica della Crisostomo: raffigurazioni della realtà di ogni giorno, ritratti paesaggistici delle nostre zone, descrizioni quasi fotografiche di animali in movimento e di fiori, nature morte, nudi di donna non privi di una certa grazia, episodi mitologici che esprimono il volo della fantasia dell'artista verso un passato molto lontano.

Un concreto realismo è il legame evidente che unisce queste opere. Nelle intenzioni della Crisostomo c'è la volontà di cogliere gli attimi e i momenti più significativi della realtà di ogni giorno e di fermarli sulla tela. La fermezza del tratto, la vivacità e l'intensità del colore contribuiscono a rendere più evidente il messaggio artistico. La mostra proseguirà per altre città d'Italia e forse sarà esportata anche in Canada.

LA PITTURA DI ASSUNTINA CRISOSTOMO
IL LIRISMO DEL PAESAGGIO di Silvano Baglivo (1987)²⁴⁷

Gli appuntamenti culturali, di diverso tipo, in Tricase sono una realtà abbastanza rara. Ma quando essi avvengono costituiscono un momento di incontro, di discussione, di dibattito più o meno aperto e impegnato e, perché no? anche di evasione dai nostri piccoli problemi quotidiani. Dal 15 al 25 aprile nei locali della Biblioteca comunale ha esposto le sue tele la pittrice, nostra concittadina, Assuntina Crisostomo, in arte CRIS. La mostra, inaugurata in apertura dall'assessore alla cultura Carmine Panico e presentata dal punto di vista dei contenuti dal Prof. Silvano Baglivo, ha avuto un notevole successo e di pubblico e di vendite. Una profonda soddisfazione per l'artista tricasina che ha visto in tal modo premiato il suo impegno nel campo della pittura.

²⁴⁶ In *Nuove Opinioni*, A. X, nn.83-84, 27 luglio 1986, p. 8.

²⁴⁷ In *Siamo La Chiesa*, A.XV, n. 2, marzo-aprile 1987, pp. 24-25.

“Non è questa la prima volta che espongo le mie tele in Tricase” ci ha detto Assuntina Crisostomo, “e ogni volta l’ho fatto con grande soddisfazione, sicura che il mio impegno artistico è apprezzato nei modi dovuti dai miei concittadini, ai quali dedico ogni volta idealmente i miei lavori”. Continua la Crisostomo: “Dipingere è bello ed esaltante. Soprattutto quando tento, sperando di riuscirci di ritrarre sulla tela i colori, i profumi, le realtà, la gente della mia, della nostra terra”.

Riportiamo uno scritto del prof. Silvano Baglivo contenente alcune brevi note critiche sulla pittura della pittrice tricasina. Ad Assuntina Crisostomo la redazione di “Siamo La Chiesa” porge i migliori auguri per una continua e felice ispirazione artistica.

La Redazione

* * *

Non c’è bisogno di volere conoscere personalmente e fisicamente la Crisostomo. Assuntina Crisostomo è lì, nei suoi quadri. Non si può sbagliare, non c’è il rischio di sbagliare. Il contatto con la sua pittura è immediato, spontaneo. È facile, agevole immergersi nei colori, nelle immagini, è come fare un bagno in qualcosa che si è atteso da sempre: leggerezza, sincerità, spontaneità, ingenuità di sentimenti, espressione di primordialità nascoste.

Uno sguardo ai suoi quadri ci porta vicino e lontano. Contemporaneamente. Vicino alla nostra realtà, di tutti noi, fatta delle cose di tutti i giorni, delle azioni più usuali, dei paesaggi che si snodano attimo per attimo sotto i respiri della nostra esistenza. Come gli arbusti, gli ulivi, le case, il mare, tutto della nostra terra, che sentiamo dentro di noi, perché da sempre ce l’abbiamo dentro, che forse per attimi avevamo dimenticato e che la pittura della Crisostomo contribuisce a fare irrompere prepotentemente nella nostra vita, negli angoli più nascosti della nostra coscienza. Lontano perché le immagini creano, e ci riescono in maniera stupenda, un’atmosfera di sogno, di nostalgia sognante; riportano nella nostra consumistica attualità le semplicità del passato, quelle anche dell’infanzia troppo spesso dimenticate e mortificate da una pseudo modernità che si infrange nelle stille della solitudine, individuale, umana, sociale.

Pittura come espressione di sentimenti primordiali e genuini: in siffatto modo intendo gli sguardi pudichi, gentili, appena accennati delle madri rappresentate con sensualità smussate, direi quasi virginee; i paesaggi violacei che sembrano gridare con rabbia sopita la solitudine stupefatta delle terre salentine; le forme esprimenti forza, vigoria, violenza e virulenza di animali rappresentati con abile vivacità espressiva; l’armonia delle forme di immagini mitologiche.

Pittura come simbolo, perché tale è l’insieme di linee sfumate, di chiaroscuri delicati, dei nostri alberi che vogliono dire e ripetere l’appartenenza dell’Autrice ad una terra, ad una storia, quella salentina. Una storia che parla di sofferenze passate e patite con serena rassegnazione, di sacrifici passati, sopportati e superati. Una

storia che si manifesta anche attraverso il mistero delle spaccature dei tronchi, dell'antichità delle rughe dei muri a secco, delle pietre levigate dal tempo.

Tutto nella pittura della Crisostomo parla della vita e del modo di vivere di un popolo, del suo passato; le coste che scendono lentamente verso il mare perdendo la loro natura aspra e selvaggia; il mare leggermente increspato; la vecchia seduta che lavora e che nei gesti diviene l'immagine della serenità finalmente raggiunta, dei tormenti e dei dolori annientati, ricacciati; l'asino che continua indifferente il suo cammino tra mare, ulivi, strade polverose; le rose, le petunie, i tulipani, gli iris... che esprimono giocosità, i tramonti intensamente rossi.

Non mancano le note personalissime e originali. Tale è da intendere la rappresentazione delle stagioni con un tripudio di colombe e di angeli osannanti. Il Cristo che esprime attualità e modernità nello sguardo, nell'atteggiamento, nel vestire, con un sorriso diverso e al di fuori degli schemi tradizionali, che parla di fiducia e di speranza.

Il linguaggio pittorico dell'Autrice salentina ha una capacità straordinaria di manifestarsi, di assumere profondità espressive tali da riuscire a coinvolgere persino chi mostra indifferenza nei confronti dell'arte intesa come idealizzazione del senso estetico della vita. Io dico che la sensibilità artistica della Crisostomo merita di essere apprezzata e valorizzata nei modi dovuti, tenendo conto pure del suo tentativo, a volte riuscito, di amalgamare in una sintesi unica, attraverso immagini e figure, i valori fondamentali dell'esistenza quali possono essere il riso e il pianto, intesi come espressione in generale dei due volti del vivere umano.

A colloquio con un artista originale e ispirato

TONIO SPECCHIA: LA RIVELAZIONE DELL'IMMAGINARIO
PERSONALE FORTEMENTE VISSUTO a cura di *Francesco Accogli* (1987)²⁴⁸

Il 14 marzo (1987), nei locali della Biblioteca Comunale di Tricase, è stata inaugurata la personale di pittura e di incisione del Maestro Tonio Specchia di Valenzano (BA), alla presenza degli Assessori C. Panico e G. Zocco, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, e ad un folto numero di cittadini. La presentazione dell'Artista e dei Suoi lavori è stata compiuta dal Prof. Hervé A. Cavallera che si è soffermato, tra l'altro, sugli aspetti della tecnica artistica e della ricca e poliedrica presenza cromatica di alcuni dipinti. I presenti erano interessati ed incuriositi per le tecniche usate dal Maestro Specchia che per Tricase sono una novità e sulle quali ci è sembrato giusto approfondire il discorso per i lettori di "Nuove Opinioni". Al maestro Specchia, persona disponibile ed aperta, abbiamo rivolto le seguenti domande alle quali ha risposto con passione e attenzione straordinarie.

²⁴⁸ In *Nuove Opinioni*, A. XI, nn.87-88, 18 aprile 1987, p.3.

D. – Maestro, la prima domanda è quasi d'obbligo: perché ha scelto Tricase per esporre le Sue opere? Quali le motivazioni per questa scelta?

R. – Ho scelto Tricase per la amicizia, così unica con il Prof. Cavallera che ho conosciuto mediante Don Ugo Schimera, il quale, visitando il mio “atelier” a Bari si meravigliò tantissimo nel vedere le mie tecniche e mi mise in contatto con Cavallera. Decidemmo poi di realizzare una mia personale a Tricase.

D. – Lei, che per motivi di lavoro è costretto a recarsi in tanti posti diversi, quale effetto ritiene possano avere le mostre in una cittadina di provincia qual è il Comune di Tricase?

R. – Anche se il mignolo di una mano è così piccolo nei confronti delle altre dita, tanto da essere considerato di poco conto, pur esso ha bisogno della stessa alimentazione, biologicamente parlando, per una continua crescita e funzione. Così Tricase, Specchia, Patù, ecc., nei confronti di Lecce, Bari, Roma, Parigi e Mosca hanno anche esse bisogno, culturalmente parlando, della stessa linfa per una loro crescita culturale e sociale.

D. – Le sue tecniche artistiche hanno suscitato interesse e curiosità nei visitatori. Ci può spiegare, ovviamente in modo sintetico, il Suo stile e la Sua ricerca riferiti alle incisioni ed alla pittura ad olio, oltre che alle bellissime sculture in bronzo?

R. – Ogni artista per definirsi tale, coscienziosamente, deve dare un serio e valido contributo alla Dea Arte. Interrogatomi in proposito, circa dieci anni fa, mi son detto: “Tonio, se tu veramente vuoi corteggiare questa bellissima Dea, devi dimenticare tutto ciò che gli altri intorno a te fanno per dare così una espressione particolare, originale, alle opere e per arrivare ad un incontro finale con colei che è tanto disponibile per chi diventa suo sacerdote, a suon di sacrifici e di rinunce”. Quindi misi da parte la cosiddetta tela per dedicarmi alla grafica (incisioni) e al rilievo (sbalzo). Strada facendo mi accorgevo sempre più che questa mia esigenza di ricerca, di originalità era anche capita ed apprezzata dal pubblico che mi veniva incontro, oltre con apprezzamenti lusinghieri, soprattutto acquistando le opere che producevo. Dopo due anni, che incidevo le lastre metalliche (zinco, rame, oro, argento, ecc.) pensai all'unione che sarebbe potuta scaturire tra queste incisioni e la pittura ad olio. Dopo lo sbalzo passai, quasi immediatamente, alla scultura tutto tondo e alle formelle realizzate in bronzo (fusione cera a perdere).

D.- Nelle Sue opere l'elemento religioso è presente, anche se non del tutto dominante. Lei intravede la possibilità di un mondo migliore, più giusto ed umano, “attraverso la rivelazione dello Straordinario”, come ha affermato il Prof. Cavallera nella presentazione?

R. – Sì; penso e sono ottimista a proposito della “rivelazione dello Straordinario” perché cristiano e non potrei, per ragioni di fede, non ammettere

questa futura visione. La Bibbia parla di carismi che ogni uomo possiede. In questo caso come artista, mi sto preoccupando di trasmettere, mediante le opere, il mio contributo nei confronti della società. Come un paramedico deve, con il suo operato, alleviare le sofferenze dell'ammalato in un ospedale.

D. – Maestro, corrisponde al vero la notizia che alcune importanti Chiese hanno sugli altari maggiori delle Sue opere in bronzo?

R. – Sì, corrisponde al vero. Le Chiese sono in grandi città ed in piccoli paesi, come Napoli, Valenzano, Cursi, ecc. Attualmente ho finito un'opera che certamente resterà nel Museo di San Nicola a Bari ed è una medaglia bifacciale che commemora due grandi avvenimenti: il dodicesimo Concilio Ecumenico di Nicea (787) e il nono Centenario della traslazione di San Nicola a Bari.

D. – Mi permetta una domanda indiscreta: perché non ha esposto il prezzo delle opere? Costano molto o per altri motivi?

R. – Il motivo per il quale non espongo il prezzo è perché desidero, ricerco e preferisco il dialogo con il pubblico, a me sconosciuto, in quanto, senza il "listino", i visitatori sono quasi obbligati a conoscermi e conoscere meglio le mie opere. Lungi, quindi, da motivi reconditi o poco chiari, perché ritengo soprattutto essenziale l'incontro con la gente.

D. – Perché, secondo Lei, un'opera d'arte spesso è recepita dai visitatori, ma poi non viene acquistata come normalmente si acquista un bene qualsiasi?

R. – Credo che la gente consideri il bello artistico come un bene non primario e quindi non sempre necessario. Non bisogna però dimenticare che il possesso di un bene artistico, che tra l'altro porta dentro di sé anche i sacrifici di chi lo ha realizzato, è sempre, oltre che un sollievo per l'animo, una spinta alla crescita intellettuale che è determinante per una formazione più completa.

NOTE BIOGRAFICHE

Tonio Specchia è nato a Melpignano (LE) il 27-9-1951. La famiglia, appena egli decenne, si trasferisce, per motivi di lavoro, a Valenzano (BA). Qui Specchia trascorre l'adolescenza ed inizia il primitivo interesse per l'incisione e la pittura ad olio che continua a coltivare nell'atelier-studio in via Alcide De Gasperi, 59; luogo di incontro e di discussione sulle arti figurative. Sempre a Valenzano dirige una scuola privata nella quale si recano giovani e adulti per imparare le tecniche di avanguardia per la lavorazione del bronzo e della incisione e pitturazione di lastre metalliche. Nonostante la giovane età, ha partecipato alla VI biennale dell'incisione d'arte contemporanea a Taranto, oltre a numerosi concorsi e a diverse rassegne a carattere regionale e nazionale, ottenendo grandi successi. Ha fatto parte dell'Associazione Incisori Pugliesi e le sue opere si trovano in importanti collezioni pubbliche e private.

MOSTRE PERSONALI: Lecce, Bari, Molfetta, Verona, Otranto, Sanremo, Val Gardena, Taormina, Base Nato di San Vito dei Normanni (BR), Canazei (TN), Ischia, Spoleto, Riva del Garda, Molveno (TN).

MOSTRE INTERNAZIONALI: Crociera, Itinerario: Egitto, Israele, Grecia; Francia: Parigi; Russia: Mosca, Leningrado.

Dal 14 al 22 marzo 1987 ha esposto a Tricase nei locali della Biblioteca Comunale.

IL RITORNO ALLE RADICI DELLA SOLARITÀ BIZANTINA di Hervé Cavallera (1987)²⁴⁹

Nei colori notturni, nel buio trapuntato dalle stelle, varietà d'azzurro dello spazio senza fine, in tutto questo le figure della terra e del cielo assumono talvolta la fisionomia dei nostri sogni trasfigurati e resi quasi eterei; ossessioni, speranze, reminiscenze, desideri, tutto reso senza dimensione corporea e pur alimentato da vigore interiore. Tali pensieri vengono alla mente osservando le incisioni e pitture ad olio di Tonio Specchia. In realtà, la maestria della tecnica, la ricerca di nuove soluzioni cromatiche, la difficoltà di incisioni pressoché sperimentali sembrano non emergere se confrontate con la pienezza dei risultati che dischiudono orizzonti nascosti nel subconscio.

Il mondo lunare, infatti, è soprattutto la fiaba, ma una fiaba capace di diventare allegoria sino ad investire sensazioni e sentimenti volti alla attonita contemplazione dell'Assoluto. Così cavalli e tendopoli e liocorni possono richiamare ricordi vicini e lontani. La metafisica di De Chirico e il fantastico dell'Ariosto: il sogno dell'uomo. L'elemento della *Rêverie* è, infatti, dominante nelle opere di Specchia nel senso che tutto è assorbito attraverso uno stupore e una immediatezza quasi naïf che si proietta nello stesso futuro e nella stessa contemplazione astrale sì che realtà e fantasia diventano tutt'uno. Impossibile compresenza nella luce della ragione: significative ambedue nell'abbandonarsi al proprio immaginario, liberato nei risultati espressivi di condizionamenti. In questo, in effetti, l'opera dello Specchia esprime la propria individualità che è quella essenziale della rivelazione dell'immaginario personale, fortemente vissuto. Specchia ritrae ciò che vede; meglio, ciò che crede di vedere, ciò che vede attraverso una sensibilità che trasforma linee e desideri in colori.

Su tutto questo, poi, si insinua, divenendo dominante, l'elemento religioso che è confermato dalla forte e sicura tradizione cattolica, con la complessa simbologia, ma che si sa pur aprire ad una visione ecumenica, interconfessionale, accogliente nel colore percezioni di fede diverse e coinvolgendo al tempo stesso la natura. In questo Tonio Specchia è pittore religioso, di una religiosità esteriorizzata e sincera,

²⁴⁹ In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 87-88, 18 aprile 1987, pp. 3 e 8.

agitata da una profonda curiosità dei casi della vita, mossa da un ottimismo instancabile che recupera, immediatamente e impulsivamente direi, la testimonianza tradizionale delle immagini sacre. La scoperta (o meglio: riscoperta) della dimensione religiosa diventa allora l'ebbrezza di perdersi nella infinità dello spazio o nel fluire delle cose: il che sembra consentire la legittimità dell'immaginario mentale. Il risultato di questo travaglio interiore, non superato dialetticamente, ma presentato nella sua immediata esuberanza, è appunto l'opera pittorica dello Specchia che, in questa prospettiva, appare necessariamente come continuo sviluppo in quanto continuo adeguamento sensibile al susseguirsi di percezioni. Non segue ancora, né potrebbe essere diversamente, la possibilità della speranza, della fiducia in un mondo migliore e questo, ancora una volta, non attraverso la fredda razionalità umana, ma attraverso la rivelazione dello Straordinario.

L'insistere sulla tematica del pittore pugliese è essenziale per comprendere appieno le scelte tecniche che appaiono anch'esse legate alla sperimentazione e all'immediatezza, testimonianza di un girovagare dello spirito. Ma tutto questo ha ancora relativa importanza se non serve appunto ad illuminare i corpi, gli oggetti, le icone dello spazio pittorico, a giustificare in chiave a-razionale l'essere sospesi nel vuoto delle immagini, la ricca simbologia, l'immediatezza cromatica, la varietà dei colori ognuno dei quali assume un significato proprio.

I quadri di Specchia possono essere decodificati, spezzettati nel gioco dell'interpretazione, spiegati nelle allegorie, ma ciò non è sufficiente a rendere loro giustizia. La chiarificazione delle opere di Tonio Specchia, la rivelazione dei motivi di fondo è anche il trascurare e l'annegare un loro elemento vitale, ciò che costituisce la precisa caratterizzazione: l'apertura sconfinata e felicemente realizzata al mondo dell'immaginario entro il quale ognuno di noi vorrebbe pure perdersi e ritrovarsi.

L'ESTEMPORANEA DEL CINS ALLA 10 EDIZIONE TRICASE SULLA TAVOLOZZA (1987)²⁵⁰

Il tema di quest'anno, "Tricase: mare, sole, vita", ha visto 52 pittori (14 nella categoria "piccoli artisti") cimentarsi con pennelli e tavolozze per le strade di Tricase, per la 10ª edizione della mostra di Pittura estemporanea "Città di Tricase" organizzata, il 22 agosto scorso, dal CINS (Centro d'Iniziativa Nuovo Salento).

Il circolo, presieduto da Cesare Lia, è nato nel '76 con intenti culturali nel sociale e nel politico. *"Il suo scopo è soprattutto quello di sollecitare la partecipazione della comunità in cui è inserito verso la riscoperta critica del proprio passato e verso un'azione socio-politica che renda sempre più partecipi il Salento della vita regionale"* si legge nell'opuscolo informativo.

²⁵⁰ In *Siamo La Chiesa*, A.XV, n. 4, luglio-agosto 1987, p. 39.

I vincitori sono stati premiati il 29 agosto nella Biblioteca comunale. 1° classificato Roberto Buttazzo di Lequile con l'opera intitolata "Omaggio bianco-Tricase'87" (vince 700 mila lire offerti dal Comune di Tricase); 2° classificato Giorgio Fersini di Tricase con "Tricase sei viva" (500 mila lire dal Comune); al terzo posto ex-equo sono finiti Luigi Carlà di Lecce con "Mare, sole, vita", Anna Guitti di Brindisi con "Colori a Tricase", Romeo Leone di Taranto con "Marina serra" e Giuseppe Marinosci di Francavilla Fontana con "Presenze, elementi in composizione". Tra questi quattro sono stati sorteggiati quattro premi da 250.000 lire ciascuno offerti da ditta Battocchio, ditta Benedetto Martella, Mario De Benedetto e Ottica Salentina.

La commissione giudicatrice era formata da: prof. Salvatore Spedicato (presidente), prof. Hervé A. Cavallera, prof.ssa M. Antonia Mazzotta, prof. Gino Di Mitri, prof. Antonio Miccoli, prof. Romeo Erminio, Angelo Piscopiello.

IL SALENTO DI MARISA SETTEMBRINI di Hervé A. Cavallera (1987)²⁵¹

Un Salento rivissuto nella memorai, quello di Marisa Settembrini. A grandi linee, con pennellate sicure, con colori sfocati e autunnali ove si insinua l'impennata coloristica. Particolari di chiese barocche, immagini di campagne e di case ove c'è posto per le persone. C'è come il fastidio per la luce soffocante e per l'ombra che annulla i contorni. Un tono medio, si potrebbe dire, che permette all'animo di abbandonarsi, di seguire gli sprazzi di luce sulle case, sulle cose. Mancano le visioni d'insieme. Tutto è ridotto all'essenziale, ad una volontà di penetrare **nelle** cose. Dei cancelli semiaperti lasciano diverse possibilità di intendimento: un passato che non ritorna, la curiosità di oltrepassare il limite, l'attesa di una persona.

In verità, in questa pittrice pugliese di nascita, ma di formazione mitteleuropea, abbiamo un intrecciarsi di istanze culturali e pittoriche differenti per cui l'immagine della terra di origine, che ha contribuito alla sua prima maturazione e che ha lasciato comunque l'impronta indelebile della pianura ricca di ulivi che corre lungo il mare, assume a tratti i colori di luoghi lontani. È una ricomposizione mentale in cui si raggiunge un equilibrio fra fantasia e realtà, nel recupero pittorico di visioni infantili e ancestrali.

Il Salento della Settembrini non è quello della nostalgia, né è quello del vissuto. Il grigio e la luce riflessa, rilevanti nei suoi quadri, non si addicono alla esuberanza mentale di chi vive nel Meridione o che sogna il rientro lontano. I colori della Settembrini esprimono una distanza calcolata e voluta: la liberazione dal sogno.

²⁵¹ In *Siamo La Chiesa*, A.XV, n. 4, luglio-agosto 1987, pp. 78-79.

Non bisogna dimenticare che la pittrice ama le composizioni astratte e il figurativo e che l'immagine della terra natia non è che un tema della sua pittura.

Per tutto questo, per la sua particolarità di approccio, per il non ricadere nel già visto, il contributo pittorico della Settembrini alla lettura del Salento è quanto mai significativo ed originale. Nella vastità della natura spariscono le cose, svanisce la storia degli uomini, le piante, le erbe, la terra invadono lo spazio in un abbraccio naturalistico che annulla ogni artificiale individualità.

INTERVISTA ALLA PITTRICE
MARISA SETTEMBRINI: NELLE TERRE DEL RICORDO
a cura di Francesco Accogli (1987)²⁵²

La Prof.ssa Marisa Settembrini, originaria del Salento, è ritornata nel Capo di Leuca con una mostra personale di pittura dal titolo emblematico "Salento: nelle terre del ricordo". La mostra, inaugurata il 1° agosto dal Prof. Vittorio Serrano, Sindaco di Tricase, ed illustrata dal Prof. Carlo Franza, storico e critico d'arte, è terminata il 12 dello stesso mese. Alla Prof.ssa Settembrini abbiamo pensato di rivolgere alcune domande per entrare nel vivo del Suo messaggio culturale e per avere maggiori chiarimenti tecnici ed artistici.

D. - Professoressa Settembrini, perché la scelta di una Personale di pittura a Tricase?

R.- Prima di tutto mi interessava questa cittadina che conosco da quando sono nata e poi perché la vedo viva culturalmente. Preciso che sia a Tricase che nelle zone limitrofe vi sono dei collezionisti che mi hanno pregata di organizzare una personale nella zona. Ho scelto Tricase perché mi è sembrata la sede più disponibile a recepire il mio tipo di messaggio.

D. - Il titolo della mostra è: "Salento: nelle terre del ricordo". Vuole spiegarcelo il significato?

R. - Tengo a precisare che ogni mia mostra ha un titolo ben preciso che nasce da una poetica che poi sviluppo nei diversi lavori. Ad esempio, altre precedenti mostre realizzate in zona avevano come titolazione: "Immagini del Salento in ricordo dell'amico critico Luigi Carluccio" e l'altra "Masserie e terre del Sud" ...

D. - Mi scusi l'interruzione. Se non vado errato, Carluccio è il critico che scriveva sul quotidiano "La Stampa" di Torino e sul settimanale "Panorama". Come è nata la conoscenza e l'interesse per il Suo lavoro?

R.- La conoscenza è avvenuta a Milano frequentando le Gallerie dove Carluccio amava andare. Subito abbiamo legato per via della nostra comune origine salentina. Era infatti di Calmiera. Per quanto riguarda, invece, l'attenzione al mio lavoro, egli

²⁵² In *Siamo La Chiesa*, A.XV, n. 4, luglio-agosto 1987, pp. 79 -80.

che ha sempre mostrato interesse alle nuove generazioni, ha scoperto non solo me ma anche Pignatelli, Grillo ed altri. Ritornando poi alla motivazione di scelta del titolo di questa mostra ed avendo dato come motivo di fondo il ricordo del Salento filtrato nella memoria, visto che vivo a Milano, ho ritenuto di portare avanti una tematica da tempo iniziata, soffermandomi solo su alcuni elementi: come la scogliera, le pietre, la terra, ecc.

D.- Lei ha un effetto coloristico particolare che certamente corrisponde ad uno stato d'animo e ad una abilità tecnica.

R. - Quello a cui intendo arrivare non è tanto l'effetto coloristico quanto l'espressività di soggetti da me scelti e raffigurati. Così come Vincenzo Ciardo, tramite la lezione dei francesi, ebbe modo di interpretare. Tanto vero che non uso il colore in stesura uniforme, ma è come se usassi il pennello per "disegnare".

D. - In catalogo risulta una presentazione di J. Pierre Juvet, Direttore della terza pagina dell' "Arena" di Verona, in cui si puntualizzano alcune prestigiose mostre a livello internazionale e l'autorevolezza di alcuni scritti di critici (Valsecchi, Argan, Carluccio, Russoli, ecc.) che mettono in evidenza la "mediazione" tra il linguaggio figurativo e l'informale.

R. - Ho avuto modo di fare mostre in gallerie prestigiose gestite da importanti "mercanti d'arte" ed ho avuto anche la fortuna di incontrare critici di fama internazionale che mi hanno aiutata nelle scelte fatte e che hanno capito, nella giusta maniera, il mio lavoro evidenziandone gli aspetti più nuovi legati alla cultura del post-moderno. Non sono d'accordo, invece, su quella che lei chiama "mediazione" tra il linguaggio figurativo e l'informale. Per mediazione intendo una soluzione intermedia per approdare poi, tramite la ricerca, ad un linguaggio più informale ed a volte a sollecitazioni di tipo espressionista.

D.- Come la Sua pittura si colloca nell'ambito nazionale ed europeo?

R. - Il fatto di vivere a Milano, che è centro acclarato di cultura europea e "capitale" di Arte e di movimenti nuovi, ha certamente influito su tutta la mia cultura personale. Anche la mia pittura non si misura su binari provinciali, ma assorbe e filtra situazioni, momenti, incontri, di vastità europea. Oggi Milano si presenta come centro non più moderno, visto che il moderno si è esaurito, ma post-moderno e ciò mi permette di respirare situazioni culturali che in altre parti d'Italia arrivano ma sicuramente con molto ritardo. La mia pittura oggi può essere collocata nell'ambito del nuovo informale. Il primo informale l'avevamo avuto dopo il secondo dopoguerra come contrapposizione al Realismo; oggi il nuovo informale non è solo un movimento italiano, ma ha sviluppi in altre Nazioni.

NOTE BIOGRAFICHE

Marisa Settembrini è nata a Gagliano del Capo nel 1955. Ha frequentato il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Ha pure frequentato il corso di ritrattistica alla Kunst Accademy di Monaco di Baviera.

Nel 1976 è invitata dalla Quadriennale di Roma. Nell'estate espone una serie di dipinti sul tema: "Salento nel cuore" alla Pro Loco della marina di Leuca. Nel 1977 il console italiano di Monaco di Baviera Le inaugura una personale avente per tema: "Ritratti d'autore". Nell'ottobre espone trenta dipinti e una serie di acquerelli nella galleria 3 R. D. Ave di New York presentata dal critico americano Bruce W. Ferguson. In novembre, su invito, espone una Personale alla galleria "Wulfrath" di Dusseldorf. Nel 1979 allestisce una personale alla galleria "Il cavalletto" di Lecce. Alcuni musei americani acquistano sue opere. Nel 1980 vince il Premio Internazionale "Città di Alassio". Nel 1981 si stabilisce definitivamente a Milano. Espone alla "Rizzoli Arte" ed è invitata al XXIV° Festival dei Due Mondi a Spoleto. Nel 1982 è invitata a palazzo Pucci di Firenze. Nel 1983 espone, su invito, alla 3^a Biennale d'Arte Città de La Spezia. Nel 1984 vince il Premio Lyceum per la grafica con l'opera "Testa con cappellino". Partecipa al "Premio San Fedele" e al "Premio Annunciata" di Milano. Nel 1985 espone al "Kama Studio" di Roma con le opere sul tema "Ritratti di Amici". Nel 1986 partecipa alla mostra itinerante "La dimora vitale" nel palazzo comunale di Todi, a cura dell'Assessorato alla Cultura della stessa città. Dal 1 al 12 agosto 1987 ha esposto presso la Biblioteca Comunale di Tricase riscuotendo un vasto successo di critica e di pubblico.

*"Socialità" e "mass-culture" nella riflessione pittorica
di un giovane ed apprezzato artista del Salento.*

ROBERTO RUSSO A TRICASE di *Francesco Accogli* (1988)²⁵³

Non è difficile intravedere nel curriculum, formativo ed artistico di Roberto Russo, giovane pittore di Montesardo, frazione di Alessano, i frequenti e significativi richiami culturali e pittorici di una ben precisa ed importante corrente dell'arte contemporanea americana, la Pop Art. recentemente ho avuto occasione di "leggere" una sua personale di pittura, ospitata nella sala-mostre della Biblioteca Comunale di Tricase, constatando con più attenzione e maggiore senso critico le inconfondibili iconografie presenti nelle sue opere che richiamano, in modo rapido, quasi istantaneo, le tematiche più note dei principali artisti pop, Andy Warhol, Claes Lodenburg, Tom Wesselman, per fare solo qualche nome. Essi dipingono, registrano e producono, come avviene anche per Roberto Russo, "figure" e "cose" della vita quotidiana: barattoli di Coca-Cola, scatole di alimentari, donne e uomini famosi, figure prelevate dai cartelli pubblicitari, strumenti ed attrezzature

²⁵³ In *I Salentini*, A.I, n.8, gennaio 1988, pp.28-29.

tecnologiche, oggetti imposti dalla società dei consumi e la soffocante e pressante imposizione pubblicitaria dei mass-media.

Queste “immagini” prese dal vivo, dalla vita quotidiana, dagli avvenimenti spesso clamorosi e suggestivi che accadono nel mondo, sono presenti nella elaborazione culturale e pittorica di Russo, ovviamente filtrate e rielaborate da una personale riflessione e da una individuale interpretazione. Il Nostro, infatti, con una originalità ed una creatività invidiabili, ha suscitato notevole interesse di critica e di gusto nel manifestare e riproporre un tipo di “cultura” del nostro tempo; la cultura delle masse - “mass-culture” – della società coniugata con una “socialità” più vasta, non nazionale, ma cosmopolita e planetaria. In alcune delle sue opere sono presenti le tematiche basilari della Pop Art rivissute e riproposte con tecnica formidabile: i barattoli di Coca-Cola, le immagini di personaggi famosi come Marilyn Monroe ed Eduardo De Filippo, The Beatles, la figura della Gioconda che viene cancellata da un imbianchino, la tragedia nello stadio di Bruxelles, ecc.

Come è possibile notare i motivi ispiratori e stimolanti della creatività di Roberto Russo non sono salentini, nei suoi canoni fritti e rifritti; egli è comunque un Salentino, un salentino che va incontro al mondo, che vive e partecipa alle immagini, avvenimenti e problematiche del mondo, un artista del nostro tempo che riflette e registra i processi totalizzanti ed i *clichè* preconfezionati dei messaggi pubblicitari e degli stereotipi televisivi così come vengono imposti dalla cosiddetta civiltà dei consumi.

L’insistere sulle tematiche della Pop Art per Russo, però, non significa assolutamente restare bloccato e non perseguire una ricerca autonoma e originale. Al contrario, proprio in questi tentativi inesplorati egli esprime tutto un mondo interiore, intriso di influenze ambientali e di messaggi culturali tipicamente meridionali. Uno dei suoi vasti interessi di ricerca, che ritorna in modo ossessivo, è l’immagine della donna: una donna-mistero, enigma, meandro. La donna in Russo è fra le creature più complete e perfette del creato, è intesa e vista come “perfezione”, come modello, mimetizzata e surrealizzata. In questo senso, crediamo, che Russo si avvicini inconsciamente ai maestri del Surrealismo come André Breton, Philippe Sappault, Louis Argon e soprattutto René Magritte.

Così pure la musica occupa un posto centrale nella sua continua ricerca, la musica “alternativa”, la musica di Frank Zappa, di Robert Wyatt e di Peter Hammill, coltivata con la pittura, fusa insieme all’impegno culturale ed artistico in una continua riflessione intellettuale ed umana. La musica rappresenta una delle principali chiavi di volta per capire i fenomeni culturali di massa, prodotti secondo le norme della fabbricazione industriale di massa, divulgate mediante le tecniche comunicative di massa. La tecnica pittorica di Russo, che possiamo definire tempera a macchie di colore sovrapposto, cioè “sovrapposizione di macchie”, pensiamo venga usata per dare volume agli oggetti, alle cose ed alle figure, con la presenza di sapienti pennellate lievi e dolci per rendere più sfumate ed eteree le diverse immagini, occasioni e luoghi. I colori usati sono quasi sempre forti e vivaci

in un gioco cromatico piacevole e sembrano voler esprimere esigenze e desideri di comunicazione, di colpire e far riflettere subito l'osservatore su quanto la società dei consumi e del ritmo frenetico e disumanizzante, tramite i mass-media, cerca di imporre e di inoculare.

Nelle opere di Roberto Russo non si avvertono soluzioni e rinnovamenti sociali, non si rilevano possibili miglioramenti: la sua pittura, a volte, è sofferenza, sacrificio e pessimismo ed è anche bisogno, necessità e desiderio di vita. Non è difficile notare i segni di una costante immagine del reale ed una volontà di appartenenza al mondo, il mondo della società americana e delle sue enormi e macroscopiche diversità. Il pittore sembra quasi scomparire di fronte ad un gigantesco agglomerato di individui e di strumenti tecnologici e sembra ancora non ambire a nessuna forma di immortalità, sognando, forse, una effimera idea tradizionale di poter condizionare processi e meccanismi ormai in veloce crescita in un coinvolgimento planetario inarrestabile.

L'ARTE DI RICCARDO MICHELETTI di *Francesco Accogli* (1988)²⁵⁴

Il 31 marzo, alle ore 19,00, nei locali della Biblioteca Comunale di Tricase, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, è stata inaugurata dal prof. Hervé a. Cavallera la personale di pittura e di scultura del Maestro Riccardo Micheletti, già Direttore della sezione artistica del Ministero dell'Informazione dello Stato del Kano. Il prof. Micheletti, per la prima volta a Tricase e nel meridione d'Italia, esporrà le sue opere dal titolo: "Africa...e altro" fino al 17 aprile. È doveroso dire che per Tricase è un'occasione non ripetibile considerata la bravura artistica ed i lusinghieri e seducenti riconoscimenti di critica e di pubblico, nazionali ed internazionali, che Egli ha continuamente ricevuto.

L'importanza pittorica di Riccardo Micheletti, infatti, si spiega in primo luogo per la sapienza immaginifica e coloristica delle rappresentazioni della terra africana che Egli ha profondamente amato, giungendo ad una effettiva fusione cromatico-figurativa dei luoghi, degli individui, degli spazi. Micheletti che è anche notevole scultore, oltre che pittore di suggestivi squarci piemontesi, infatti è, tra i pittori italiani, continuatore del mito dell'Africa rivisitata dall'occidentale, come già E. Fitzgerald, S. Brown, C. Bossoli, F. Zonari, ecc. Non si tratta, occorre dirlo chiaramente, di un'Africa di maniera, d'effetto. Il risultato coloristico è legato a un forte sentire in una dimensione estetica che coinvolge l'epica, la storia di un popolo, di una nazione: la Nigeria per essere esatti. Emerge da tutto questo una pittura di rilevante complessità ambientale e tematica, certamente tra le più felici. Si tratta di un incontro che non potrà non affascinare il visitatore coinvolgendolo nel fascino particolare di forme e di colori vivi ed irresistibili di un paesaggio non facilmente descrivibile.

²⁵⁴ In *Nuove Opinioni*, A. XII, n.98, 3 aprile 1988, p. 5.

Un traguardo ambizioso
UN TRICASINO ALLA BIENNALE DI GALLIPOLI (1988)²⁵⁵

È approdata alla 1ª Biennale d'arte "Città di Gallipoli" (Castello Angioino: 18-25 giugno 1988) dopo essere risultato vincitore assoluto, la scorsa estate, del 9° Concorso Nazionale di Arti Figurative a Gallipoli imponendosi alle attenzioni di critica e pubblico con la propria nuova "linea pittorica" degli ultimi tre anni. Parliamo di Carmine Cazzato, tricasino ventottenne, diplomato presso il Liceo Artistico Statale di Lecce nel 1973 e l'Accademia di Belle Arti di Lecce nel 1984; dipinge dal '75 ed espone in permanenza presso lo Studio d'Arte "La tela" in via Roma 11 in Tricase.

Il suo più recente catalogo ("Natura"), dalla AFGA s.n.c. di Tricase, provvisto di 13 tavole a colori sulle ultime opere del pittore, è presentato dal prof. Hervé Cavallera ("Il naturalismo pittorico di Carmine Cazzato"). *"La vocazione pittorica di Carmine Cazzato nasce da un ripensamento continuo del paesaggio salentino, a cui è tenacemente attaccato"* sostiene Cavallera *"... le tele naturalistiche del Cazzato... esprimono, nella novità continua delle raffigurazioni e dei colori, l'inesauribile disvelamento della natura... Non si può intendere il senso della natura se non rapportandola al concetto di spazio che in Carmine Cazzato è l'indefinito entro cui la vita costituisce un momento crescente e auto rivelantesi. L'immagine di una spazialità che ha il senso dell'indefinito e del vagare in esso degli eventi. L'effetto fondamentale è raggiunto mediante una semplificazione coloristica ed immaginativa che si dirige direttamente all'essenziale consentendo all'occhio di abbandonarsi negli oceani della gradazione del verde, del celeste, del rosso"* conclude Cavallera. Al pittore tricasino gli auguri della redazione.

NATURA MORTA E PAESAGGI NELLA PITTURA
DI DINO PAIANO di *Francesco Accogli* (1989)²⁵⁶

Sabato 4 marzo u.s., nei locali della Biblioteca Comunale di Tricase, è stata inaugurata la personale di pittura del leccese Dino Paiano. La mostra è durata sino al 13 ed è stata oggetto di interesse di non pochi visitatori.

Paiano ha presentato una piccola parte delle sue opere caratterizzate soprattutto da due elementi principali: *la natura morta e i paesaggi*. In queste due "categorie" il temperamento dell'artista si rivela completamente, con sentimenti di viva partecipazione e con realismo espressivo e suadente. Soprattutto nei paesaggi non è difficile distinguere la costante del cielo plumbeo in procinto di una sicura pioggia torrenziale, quale necessità purificatrice e, al tempo stesso, linfa vitale per l'intero mondo vivente. Altrettanto le tele raffiguranti la natura morta, sempre frutti della

²⁵⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n.3, maggio-giugno 1988, p.55.

²⁵⁶ In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n.106, 25 marzo 1989, p.4.

nostra terra, suscitano rimembranze non molto lontane nel tempo in un gioco piacevole di vivi colori e di forme realistiche ed appropriate. Semplicità, luminosità e realismo costituiscono la triade inconfondibile della pittura del leccese Dino Paiano.

Giovanni Invitto, del noto pittore salentino, ha affermato: “Ritorno del volume e del colore non come esercizio scolastico, ma come convinzione che la fine del moderno vuol dire ripristinare il rapporto con le cose, nella loro verità che ci invade con la percezione”. Hervé A Cavallera ha scritto: “Nella pittura di Dino Piano avviene, nel gioco passionale e pur sempre raffinato dei colori, una personale rivisitazione delle persone, dei luoghi, della luce del suo Salento, rivisitazione che è al tempo stesso una suggestiva proposta cromatica di bellezza”. Renato Luperini ha precisato: “E la percezione ottica che si ricava guardando le tele di Dino Paiano è sempre un modo di analizzare puntuale e di avvertire il mistero sereno e coinvolgente della realtà visibile”.

La presenza del pittore Dino Paiano, come tanti altri, testimonia ormai come la sala mostre della Biblioteca Comunale di Tricase è un costante punto di riferimento non solo per i pittori del comprensorio, ma anche per importanti ed affermati artisti a livello regionale e nazionale.

MICHELANGELO E DALÌ GLI ISPIRATORI DELLE OPERE DI GIUSEPPE CORRADO di *Francesco Accogli* (1989)²⁵⁷

Vivo interesse e lusinghieri ed unanimi apprezzamenti hanno suscitato sin dalla prima giornata, - 21 giugno u.s. – la personale di scultura e di pittura del giovane artista Giuseppe Corrado. Nativo di Montesano Salentino e diplomato al Liceo Artistico di Lecce, nonostante abbia già prodotto una numerosa mole di opere scultorie e pittoriche, Giuseppe Corrado è alla sua prima personale in senso assoluto. Egli, appena trentenne, ha attraversato diverse fasi di ricerca e di accurato e meditato studio degli scultori classici greci come Policleteo, Mirone, Fidia ed il più grande dei nostri, Michelangelo Buonarroti.

Umile, creativo, dotato di innate capacità artistiche, Corrado sin da giovanissimo riusciva a dare a qualsiasi oggetto inanimato ed inerte una forma e riusciva a scoprire una intrinseca vitalità, un dinamismo che Egli è solito definire come “l’Rh” e il “DNA” di tutti gli esseri viventi.

L’inclinazione per il disegno che è ritenuto “divertimento”, “ripiego” e “fissaggio di temi” è per Corrado soprattutto “gestazione della scultura”, vera scelta di vita dopo lunghi sacrifici, continue sofferenze ed una grande passione per l’arte dello scolpire. Per oltre dieci anni Egli ha scolpito, disegnato, modellato e dipinto senza farsi conoscere, perché non aveva raggiunto quel minimo di

²⁵⁷ In *Siamo La Chiesa*, A.XVII, nn.3-4, maggio-agosto 1989, p.86.

perfezione che lo caratterizza, perché non voleva proporre un prodotto generico e comune.

Nella lettura dei lavori presentati nella Biblioteca Comunale di Tricase, piccolissima parte dell'intera produzione di Giuseppe Corrado, è possibile cogliere la presenza di motivi classicheggianti, di forme ed immagini michelangiolesche intrise di tematiche bibliche e religiose, di simboli e segni, che vogliono rappresentare le forze del bene e del male, in continua e perenne lotta. Dalle opere del periodo iniziale, che ho avuto modo di vedere a Montesano Salentino, è possibile notare come Giuseppe Corrado da un tipo di produzione che si potrebbe definire "primitiva", "istintiva" sia passato gradualmente all'appropriazione di un linguaggio scultoreo e pittorico prettamente classico. Ha trovato in Michelangelo Buonarroti, infatti, un punto di riferimento completo perché l'Artista aretino era un perfezionista, un essenzialista, scolpiva con il cervello prima che con lo scalpello. Insieme a Michelangelo, che per Corrado è tecnica, perfezione, precisione, non è difficile notare nelle opere, esposte nella biblioteca sino al due luglio, la presenza di Salvatore Dalì che, per il giovane artista di Montesano, rappresenta l'estro, la fantasia, l'immaginario ed il surreale. Giuseppe Corrado, prendendo a modello la perfezione ed il classicismo michelangiolesco ed il surreale e l'immaginario di Dalì, si caratterizza ormai con una sua peculiare tecnica, un suo stile ed un linguaggio, sorretti da una grande forza evocatrice e creativa che lo spinge ad una produzione di opere scultoree e pittoriche degne di tutto rispetto.

Un artista tricasino alla Euro Art Expo

IL FIGURATIVISMO GEOMETRICO DI CAZZATO (1991)²⁵⁸

Un artista salentino sarà presente alla imminente Euro Art Expo, Mostra Mercato Internazionale di Arte Moderna e Contemporanea, che si svolgerà a Verona nel periodo 18 dicembre 1991. Si tratta del pittore tricasino Carmine Cazzato, giunto da tempo alla ribalta nazionale dopo aver conseguito numerosi premi a Tricase ed in provincia di Lecce già agli inizi della sua attività, tra gli anni 70'80. Il suo nuovo catalogo uscito in questi giorni, è significativamente intitolato "Sintesi di un paesaggio autunnale" e raccoglie la produzione 87-88 che Hervé A. Cavallera, nella sua valutazione critica, racchiude nel passaggio "*dal Naturalismo al Figurativismo geometrico*".

"Per certi versi il biennio 87-88 opera una radicalizzazione innovativa nella ricerca pittorica di Carmine Cazzato" scrive Cavallera, che prosegue "*Vocato ad una sua panica del paesaggio, che da un iniziale e accurato e suggestivo realismo cromatico si è poi tesa verso un naturalismo metafisico, il Cazzato rimette in discussione ancora una volta il risultato di un ripensamento che nell'immediato sembra sfociare in un gioco coloristico di avanguardia, ma che ad un esame più*

²⁵⁸ In *Siamo La Chiesa*, A.XIX, n.5, settembre-ottobre 1991, p.49.

attento rivela una riscoperta dello spazio-tempo paesaggistico meridionale attraverso un processo di geometrizzazione". "Avviene così una ulteriore considerazione del paesaggio pugliese, meglio salentino, mediante l'elemento prioritario che è la terra, su cui la vegetazione posa in una spazialità senza confini grazie all'estendersi di una pianura sempre eguale" conclude Cavallera.

Dalle sue opere un messaggio d'amore cosmico ed un inno alla vita

GIUSEPPE CORRADO SCULTORE E PITTORE

di Francesco Accogli (1992)²⁵⁹

Da fine dicembre 1991 espone alla Biblioteca Comunale

Lo scultore e pittore Giuseppe Corrado è stato l'unico artista salentino ad essere presente, con alcune delle sue sculture, all'atteso ed importante itinerario turistico-culturale "Sulle vie del Barocco" organizzato, per il secondo anno consecutivo, nel mese di settembre scorso, dall'Ente Provinciale per il Turismo di Lecce. Questa lodevole iniziativa culturale si è svolta in due momenti distinti: il 2° Festival Internazionale di Musica Barocca, tenuto in palazzi, ville, chiese di Lecce ed in alcuni castelli e cattedrali dei Comuni di Gallipoli, Nardò, Tricase, Galatina e Copertino ed un rilevante convegno di studi dal titolo "Vescovi e Città in età barocca in Italia ed in Europa". Nei giorni del convegno, ospitato nello splendido palazzo dei Celestini, sede della Provincia di Lecce, Giuseppe Corrado ha esposto alcune delle sue opere scultoree in marmo, pietra e legno.

L'occasione è stata positiva ed utile per farsi conoscere ad un vasto pubblico e per avere anche uno scambio di opinioni, un confronto diretto con i diversi studiosi italiani e stranieri presenti che ne hanno lodato la bravura e si sono complimentati con lusinghieri ed unanimi apprezzamenti.

Giuseppe Corrado è nativo di Montesano Salentino e, nonostante abbia già prodotto una mole numerosa di opere scultoree e pittoriche, con importanti personali tenute anche all'estero, non è ancora molto conosciuto dal grande pubblico. Umile, creativo, persona eccentrica ed aperta al dialogo, dotato di innate capacità artistiche, perfezionate e migliorate sempre con lo studio e la ricerca e con un'enorme passione per l'arte dello scolpire, Giuseppe Corrado si è conquistato già, a livello provinciale, uno spazio tutto proprio in senso artistico con la produzione di opere ritenute, da diversi esperti, di notevole spessore storico-culturale e stilistico-espressivo. Egli è anzitutto uno scultore e come tanti scultori ama ripetere il famoso aforisma: "Uno scultore può essere anche pittore, ma non sempre un pittore riesce ad essere uno scultore", a significare che il suo impegno, la sua costante ricerca, il suo contributo umano ed artistico è prettamente in senso scultoreo.

²⁵⁹ In *Nuove Opinioni*, A.XVI, nn.130-131, 5 gennaio 1992, p.3.

Corrado ha iniziato con molta gradualità e con molta pazienza e tenacia. Ha studiato i classici greci come Policleto, Mirone e soprattutto Fidia ed ha continuato con gli scultori e pittori del Rinascimento italiano e proprio dai “Padri del Rinascimento”, e in particolare dal più grande dei nostri, Michelangelo, ha attinto la passione per l’antico, l’ammirazione per il mondo classico come profonda e precisa consapevolezza del valore dell’operare artistico. Ha trovato in Michelangelo un punto di riferimento completo e totale, una base indispensabile dalla quale partire perché, come è noto, l’Artista aretino era un perfezionista, un essenzialista e scolpiva con il cervello prima che con lo scalpello.

Non è difficile cogliere nelle sculture e nei dipinti di Corrado, anche con una semplice e fugace lettura, la presenza di motivi classicheggianti, di forme e di immagini michelangiolesche intrise spesso di tematiche filosofiche e religiose, di simboli e di figure che dimostrano l’appropriazione di un linguaggio scultoreo e pittorico tipicamente classici. È sufficiente volgere lo sguardo con un po’ di attenzione all’opera dal titolo “Cavallo e Cavaliere”, per notare subito la preparazione tecnica, la conoscenza e la sicurezza del “mestiere”, la perfezione formale ed il giusto equilibrio, la stabilità, la dinamica, l’energia scultorea, accompagnate dalla freschezza delle linee e delle forme e dal gusto del completo e del massiccio reso snello e leggiadro.

Nelle sue opere, insieme alla presenza di Michelangelo, che per Giuseppe Corrado è il gigante della tecnica, della perfezione e della precisione, s’avverte il tocco magico di Salvatore Dalì che rappresenta l’estro, la fantasia, l’immaginario ed il surreale. Questo “meraviglioso incontro” caratterizza, a mio avviso, una fase di stile e di tecnica più ricca, più elaborata e di più difficile interpretazione e lettura. In questo secondo periodo ha prodotto una sintesi realizzando sculture dove sono presenti la perfezione ed il classicismo michelangioleschi ed il surreale e l’immaginario di Dalì. La scultura di Corrado potrebbe definirsi un sincronismo di classicità e di tematiche metafisiche e surreali.

Anche in campo pittorico ha, per così dire, raffinato ancor più la sua produzione approdando alla realizzazione di opere tipicamente “informali” Ma “l’informale” di Giuseppe Corrado è intriso di classicità, ricco delle nostre tradizioni culturali, con forti richiami religiosi ed una piacevole espressione cromatico-figurativa.

Dalle opere di Giuseppe Corrado si evince un messaggio d’amore cosmico ed un perenne inno alla vita, con infinita gioia e con profondo gusto del vivere. È l’Amore il *leit motiv* che traspare dalle sue opere, spesso rappresentato con immagini di donne, bambini e figure informali. È da queste grandi ed universali idee, l’Amore, la Vita, l’Umanità, che Giuseppe Corrado trae la forza evocatrice e creativa che lo spinge a scolpire, disegnare, modellare e dipingere; un’Umanità libera dal dolore, dalla sofferenza e dal bisogno. L’Umanità, che per Corrado, è *armonia* di colori, di linee e di forme, perfezione formale e solidarietà vera e reale tra gli uomini.

Dal 27 dicembre prossimo sino al 7 gennaio 1992 alcune delle sue sculture saranno esposte nella Biblioteca Comunale di Tricase, ma chi è interessato potrà recarsi in via della Libertà a Montesano Salentino dove Giuseppe Corrado vive e lavora e dove ha allestito una grande sala nella quale espone permanentemente i suoi lavori in marmo, pietra, legno ed i suoi meravigliosi dipinti.

ANDREA RITROVATO DI TRICASE
"È SALVADOR DALÍ IL MIO MODELLO PITTORICO"
di *Francesco Accogli* (1993)²⁶⁰

“Il surrealismo è un movimento che si avvicina al mio modo di pensare ed è proprio a questo stile che devo molti dei miei quadri. Uno dei surrealisti che mi ha colpito di più è Salvador Dalí. In genere uno è attratto verso qualcosa o qualcuno e questo qualcuno, per me, è Dalí”. Basterebbero queste brevi e significative frasi per capire subito le opere del tricasino Andrea Ritrovato, pittore e scultore non ancora conosciuto dal grande pubblico, ma che ha saputo conquistarsi, soprattutto negli ultimi anni, un posto di tutto rispetto e di attenzione nel panorama artistico-culturale a livello provinciale.

Andrea Ritrovato, studente prima all'Istituto d'Arte "G. Pellegrino" di Lecce e, successivamente, all'Accademia di Belle Arti, sempre nel capoluogo leccese, ha scoperto nell'affascinante e suggestiva stagione del Surrealismo, con una particolare ammirazione nei confronti di uno dei suoi massimi interpreti ed esponenti internazionali, lo spagnolo Salvador Dalí, un valido modello pittorico per i suoi lavori più recenti, dopo aver attraversato diverse fasi di ricerca e sperimentazione.

L'Artista tricasino è approdato al porto - diciamo così - del Surrealismo, dopo aver conosciuto, sperimentato ed utilizzato, alcune delle principali correnti artistiche e culturali come l'Impressionismo, il Futurismo, il Dadaismo, il Cubismo e la pittura Metafisica. Ciò è detto in modo esplicito dal Ritrovato nel lavoro di tesi presentato agli esami finali all'Accademia, quando in forma tutta *sui generis* dialoga con Salvador Dalí: "Devo allora confessarti che mi ha molto affascinato la tua pittura e studiandoti mi sono riflesso in uno specchio. Lo sai che i pittori che tu hai copiato per esempio Leonardo, Michelangelo, Raffaello e le correnti che hai frequentato prima di prendere la strada del Surrealismo, sono proprio uguali. Le prime mie influenze in pittura sono state quelle Futuriste. Poi sono passato alla Metafisica di De Chirico, affascinato da questo scenario incantato dove il tempo sembrava essersi fermato".

Non è difficile notare, infatti, nella produzione iniziale delle opere del pittore tricasino una presenza forte di temi futuristici, ovviamente in senso pittorico e con particolare riferimento al Boccioni, al Balla ed anche al Carrà, al Russolo e al

²⁶⁰ In *Siamo La Chiesa*, A.XXI, nn.1-2, gennaio-aprile 1993, pp. 81-83.

Severini. "La sensazione dinamica", "la dinamica universale", il soggettivismo come regola primordiale della pittura futuristica che è sintetizzata nella seguente affermazione: "il pittore ha in sé i paesaggi che vuol produrre" sono tutti elementi, temi e tracce, che il Ritrovato accoglie, inserisce nei dipinti creati nella prima parte degli anni '80. Analogo è il discorso riferito al Dadaismo (dissacrazione dell'Arte, il ricorrere al gusto dello spettacolo per l'esigenza di esprimersi in pubblico, il volersi rivolgere direttamente all'uomo della strada, ecc., ecc.) e al Cubismo, quest'ultimo come studio quasi esclusivo di Pablo Picasso, intesi quali tappe e traguardi provvisori prima di giungere e di incamminarsi per la "strada maestra" del Surrealismo.

In questo viaggio ideale vi sono delle costanti ed è giusto precisare che per il Ritrovato il filo conduttore principale è sempre la persona umana: "È l'uomo il mio interesse"; "è la figura che intendo mettere in primo piano" - mi ripete con insistenza il pittore tricasino ed aggiunge ancora: "Come hanno fatto bene nel passato, per esempio Michelangelo e Leonardo". Così pure il suo insistere sul meraviglioso - come facevano i Surrealisti - che è soprattutto ciò che viene alla luce nei sogni, nelle ossessioni, nelle preoccupazioni e nel vagabondare della psiche.

Lo sforzo continuo di Andrea Ritrovato è quello di far emergere, di portare alla luce (razionale e consapevole) tutto l'oscuro (irrazionale e inconscio) della psiche, cercando strenuamente di non trascurare, di non perdere niente di essenziale. Un Surrealismo, quello del Ritrovato, che utilizza tutta la lezione psicoanalitica freudiana, per meglio capire, interpretare ed analizzare l'Uomo e la società prima di produrre in senso pittorico ed artistico.

Indicativa a questo proposito è tutta la produzione ultima, dal 1988 in poi, dove il Ritrovato mette ancor di più in evidenza i problemi, le difficoltà, le sofferenze e le tragedie dei nostri giorni. Citiamo solo alcune opere: "Gioco lucubre" (1988); "Nascita di un aquilone umano" (1988); dove sono messi in evidenza i problemi ecologici ed il rispetto per la natura; "Paura di un sogno che diventi realtà" (1991), riferito all'incubo di Bagdad per la guerra nel Golfo Persico, con esplicita disapprovazione delle nefandezze e delle tragedie per tutte le guerre. Quest'opera del Ritrovato, nello schema di "Guernica" di Pablo Picasso, come è noto, ispirata al massacro di questa città, vuole mettere a nudo gli aspetti più inquietanti della società industriale ed in particolare l'impiego distorto non solo della scienza, ma dell'intera cultura del mondo attuale. "Incapacità di agire" (1992), dedicato alle nuove generazioni e al drammatico fenomeno della tossicodipendenza come impossibilità di agire e di essere veramente liberi, perché schiavi e succubi degli effetti di questo stupefacente che diminuisce ed annulla l'autocontrollo umano.

NOTA BIOGRAFICA

Andrea Ritrovato nasce a Tricase (LE) il 2 ottobre 1964 da Egidio e Maria Fachechi. È il primogenito di una numerosa famiglia, composta da tre maschi e tre

femmine. L'interesse per il disegno ed un particolare amore per la pittura si rivelano, quasi in modo improvviso, al primo anno di Scuola Media, quando ancora dodicenne viene segnalato ed invitato dal suo insegnante di Educazione Artistica, prof. Ippazio Piscopiello, a partecipare ad una estemporanea di pittura organizzata nel vicino comune di Andrano. Nel giovanissimo pittore tricasino si manifestano, sin dalle prime esperienze pittoriche, una forte carica interiore ed una singolare capacità espressivo-figurativa.

Successivamente frequenta l'Istituto d'Arte "G. Pellegrino" di Lecce conseguendo il diploma nel 1985. Nell'anno scolastico 1982-'83 riceve il primo prestigioso riconoscimento. Andrea Ritrovato, infatti, partecipa ad un concorso internazionale e riceve un Diploma di Merito e la possibilità di essere ospite per due settimane (agosto 1983) in Olanda, perché 1° classificato a livello nazionale per il concorso bandito dall'A.E.D.E. (Associazione Européenne des Insegnants - Sezione Italiana) in occasione dell'Incontro Internazionale relativo alla XXX Giornata Europea della Scuola. È l'unico giovane artista italiano a rappresentare il Nostro Paese all'incontro internazionale in Olanda.

Nel capoluogo leccese Andrea Ritrovato frequenta poi l'Accademia di Belle Arti e consegue il diploma nel 1988, specializzandosi nel corso di decorazione e presentando una tesi in Storia dell'Arte dal seguente titolo: "Dialogo surreale con Salvador Dalì". In questi anni stabilisce un positivo rapporto culturale ed umano con i professori Oronzo Castelluccio e Giancarlo Moscara, noti ed apprezzati docenti a livello nazionale, che incoraggiano lo studente Ritrovato a continuare a dipingere con più impegno e maggiore costanza.

Partecipa poi ad un concorso nazionale a Roma, Palazzo Barberini, indetto per ricordare il 1° Centenario della morte del pittore Carlo Siviero (Napoli 1882 - Capri 1953). Il Ritrovato presenta alcune grafiche (fra le quali "Interpretazione futuristica della notte di Michelangelo") ricevendo una lusinghiera considerazione e riscuotendo un positivo successo.

Nell'anno scolastico 1987-'88 rappresenta l'Accademia di Belle Arti di Lecce - Corso di Decorazione - partecipando alla nota rassegna Expo Art di Bari con l'opera "L'Aquilone Umano", dipinto che mette in evidenza la problematica ecologica in Italia. Riceve, anche in questa occasione, un considerevole e lusinghiero apprezzamento.

Nel 1990 insegna Discipline Pittoriche, per l'intero anno scolastico, nell'Istituto Magistrale "Colombini" di Piacenza.

Andrea Ritrovato, nonostante la giovane età, ha partecipato a diversi concorsi nazionali e a diverse estemporanee di pittura e negli ultimi periodi ha allestito alcune mostre personali. Ricordiamo, fra l'altro, la personale tenuta presso la Biblioteca Comunale di Tricase e quella tenuta in via Morandi in Caprarica di Tricase (Natale 1992) dove ha venduto diverse opere ed ha ricevuto ordinazioni e richieste di lavori che non ha ancora ultimati. Andrea Ritrovato vive e lavora in via Silvio Pellico, n.19, in Caprarica di Tricase.

**“IN MEMORIA DI SALVATORE PANTALEO”. INAUGURATE A DEPRESSA
DUE OPERE DELLO SCULTORE VITO RUSSO di *Francesco Accogli* (1993)²⁶¹**

Domenica, 30 gennaio scorso, alle ore 10,30, nella Cappella dell’Immacolata Concezione, sita sulla provinciale Depressa-Andrano, durante la celebrazione della Santa Messa, officiata dal parroco don Mario Ciullo, alla presenza di numerosi fedeli, sono state inaugurate due meravigliose tele volute dalla famiglia Martella-Pantaleo per ricordare il padre della signora Pantaleo, Salvatore Pantaleo morto nella 1^a Guerra Mondiale e che, sfortunatamente, non ha mai conosciuto. Le opere sono state donate dai coniugi Martella alla cappella dell’Immacolata e prodotte dallo scultore e pittore salvese, prof. Vito Russo. L’artista salvese, noto al pubblico salentino e nazionale, molto apprezzato in Norvegia ed in Germania, ha già eseguito analoghi lavori di arte sacra nella Chiesa S. Nicola di Salve (*La moltiplicazione dei pani e dei pesci*, cfr. “Annu Novu, Salve Vecchiu”, dicembre 1989, pp.24-27), nella Chiesa parrocchiale S. Giovanni Elemosiniere di Morciano di Leuca; cfr. A. CIURLIA (don), *Marciano di Leuca (Alle radici della storia*”, Capone editore, 1993, pp.59-61.

Vito Russo è anche conosciuto per essere stato vincitore del Concorso Nazionale per il Monumento a Padre Pio (Francesco Forgione) che appena ultimato sarà eretto nella villa antistante il Convento dei Padri Cappuccini nella città di Andria (BA); cfr. “Annu Novu, Salve Vecchiu”, dicembre 1992, pp.66-67 e soprattutto in “Siamo La Chiesa”, Anno XX, n. 5 settembre-ottobre 1992, pp.71-74.

I due dipinti che misurano m.2 x 1,20 ciascuno, sistemati dietro l’altare della cappella raffigurano due momenti particolari della Madonna: l’*Annunciazione* e l’*Assunzione*. Ci sembra giusto descrivere analiticamente come sono state rappresentate le due opere dal prof. Vito Russo.

ANNUNCIAZIONE

La scena è ambientata in un antico edificio dove il tempo ha lasciato i suoi segni. La volta a botte non rientra tutta nel riquadro lasciando intuire lo spazio al di là del campo visivo. I conci di tufo si allineano nel reticolo di malta che li salda tra loro, così le pietre del pavimento sottolineano lo spessore dello spazio che contiene la scena. La prospettiva è centrale, il punto di fuga si trova tra le due figure e da esso si irradiano le linee prospettiche verso lo spettatore. Ogni linea, da ogni lato, conduce a quello spazio esiguo ed intimo che divide le due figure, l’Angelo e la Madonna. Il messo divino tocca terra con le ali ancora aperte, le pieghe del mantello e del vestito ancora spostate indietro dall’attrito con l’aria incontrata nella discesa, a sua volta ha spostato altra aria spingendo in senso opposto la veste della

²⁶¹ In *Siamo La Chiesa*, A. XXI, n.6, novembre - dicembre 1993, pp. 67- 69.

Madonna. Le linee dei panneggi delle due figure partono, così, larghe dal basso e si rastremano verso l'alto, come le radici di un albero si restringono al tronco che si erge verso il cielo. Tutto questo è un preciso discorso di linee-simbolo.

La costruzione di pietre imbrunite e consumate narra la storia del tempo passato, l'Antico Testamento. Gli accostamenti di colori sommessi, grigi, bruni, ocre scure fanno da cornice a qualcosa di nuovo che nasce. Il muro squarciato lascia intravedere un lembo di cielo luminoso dal quale il simbolo dello Spirito Santo irradia di luce la scena, ne accende i colori, ne sottolinea i contorni. Da un'antica dimora nasce una nuova speranza che sarà la venuta di Gesù, il figlio di Dio, Uomo fra gli uomini per salvarli e redimerli dal peccato.

ASSUNZIONE

Il significato dell'aver ambientato la scena sacra davanti alla Chiesa del paese (Depressa), con la gente del luogo, vuol dire che, secondo lo scultore, il Divino è universale ed è ovunque, dalla grande città al piccolo paese. L'opera d'arte sacra è come una preghiera espressa in immagine e le persone ritratte vogliono rappresentare tutta la gente di Depressa, ognuno osservando i volti riconosce qualcuno che è vissuto insieme a lui e, nello stesso tempo, partecipa così alla scena. Anche qui il pavimento è rivestito di antiche "chianche" di pietra viva, così come erano una volta tutte le nostre strade. Nel centro, in basso, la prospettiva delle pietre del pavimento conduce al portale della Chiesa. Ai due lati, in primo piano, un frate ed un sacerdote che pregano in ginocchio, su due cuscini di colori più accesi rispetto agli accordi sommessi di grigi ed ocre del pavimento. Dietro altre due figure: un giovane, una suora, un sacerdote guardandolo spettatore per coinvolgerlo nella scena. Nel centro, da un alone di fumo trasparente, si erge la figura della vergine orante vestita di rosa e turchese. Le braccia della Vergine sono rivolte alla luce celeste in un gesto di preghiera così come i due campanili della Chiesa si ergono al cielo.

Nel concludere queste brevi note intendiamo esprimere un plauso per la famiglia Martella Damiano – Pantaleo Maria Immacolata per la realizzazione dell'opera artistica che è una testimonianza concreta di arte sacra nel nostro territorio, oltre ad essere un gesto significativo non solo per le persone che l'hanno voluta, ma anche e soprattutto per le future generazioni. Ben vengano, perciò, di queste iniziative che sono sicuramente lodevoli e che rappresentano un qualcosa che va oltre, secondo noi, il momento contingente ed importante dell'inaugurazione.

Allo scultore e pittore Vito Russo, che con il suo lavoro paziente e la sua continua passione per l'Arte sacra onora il suo luogo natio e il nostro Salento, rivolgiamo con sincerità i migliori auguri di buon lavoro per il futuro.

LA “PRIMA PERSONALE” DI PITTURA DI DANIELE DE GIORGI
di *Francesco Accogli* (1995)²⁶²

Prima di scrivere queste poche righe sui dipinti di Daniele De Giorgi (amichevolmente Dany), giovane tricasino, domiciliato in via Giordano, 52 ed iscritto alla facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Bari, ho voluto incontrarlo perché non lo conoscevo ed ignoravo del tutto la sua grande passione per il disegno ed il suo amore per la pittura. L’incontro mi ha permesso di scoprire in giovane serio, preparato ed accorto, una persona modesta, ma che crede fortemente in quello che fa e lavora con impegno e costanza. Ho appreso anche che intenderà svolgere nel futuro la professione dell’Avvocato e che, contemporaneamente, coltiverà “l’hobby” dell’arte del dipingere.

Daniele De Giorgi non ha frequentato Corsi di Pittura, non ha fatto il Liceo Artistico o l’Accademia di Belle Arti: è un autodidatta nel senso più genuino del termine. Sin da bambino ha sempre avuto una grande passione per la pittura, una grande passione creativa alimentata ed incoraggiata, di tanto in tanto, dalle visite compiute nello studio-laboratorio, adiacente alla sua abitazione, della signora Assunta Crisostomo (in arte Cris), nota pittrice tricasina da lungo tempo.

L’autodidatta Dany, il nostro apprendista-pittore, nella prossima primavera terrà la “prima personale” di pittura esponendo le sue tele (al momento una decina) nella galleria “Kenzon” di Tricase. I dipinti che abbiamo avuto modo di vedere testimoniano ancora un’incertezza tutta giovanile e non sono identificabili con scuole e correnti pittoriche ben precise a livello nazionale ed internazionale, anche se destano interesse per gli spunti psicologici, per le emozioni e i desideri velatamente enunciati. In queste visioni, spesso interiorizzate, il linguaggio-messaggio esprime una piacevole sensibilità (Nudo di donna; Nudo col velo; ecc.) con lievi tematiche surrealiste, non sempre pienamente consapevoli e chiare. Le donne sognate, metafisiche, sono frutto della creatività e della fantasia ed esprimono una forte carica sensuale.

Più interessante ci è sembrato il dipinto raffigurante un Clown (autoritratto?), nel senso di un più marcato avvicinamento alla tradizione romantico-simbolista, come reale capacità di trasfigurazione di immagini oniriche. Il giovane Dany, con questo primo “esordio pittorico”, rievoca essenzialmente ricordi, emozioni, stati d’animo ed inquietudini interiori, vissute con consapevolezza e senza forti lacerazioni. Anche i colori, spesso i gialli caldi e riposati, gli azzurri sensibilissimi e i verdi forti (Paiara) sono piacevoli e meritano attenzione.

Daniele De Giorgi ha iniziato da poco a percorrere un cammino lungo e difficile, una strada certamente irta ed impervia quale è quella dell’Arte: riuscirà a percorrerla?...

²⁶² In *Depliant del 2 marzo 1995* distribuito gratuitamente dall’artista nella personale di pittura svoltasi nel mese di aprile 1995 presso la galleria “Kenzon” di Tricase.

Scrittore - Cineasta - Pittore nel 70° della nascita
IN RICORDO DI UN ARTISTA SALENTINO: ANTONIO DE DONNO
di *Francesco Accogli* (1996)²⁶³

Il 23 marzo 2009 ricorre il settantesimo anniversario della nascita di Antonio De Donno. Egli, infatti, era nato a Scorrano il 23 marzo 1926 da Giuseppe ed Elena Monteduro e morto in Tricase il 28 luglio 1984, a soli 58 anni. La ricorrenza dell'anniversario della morte di questo indimenticabile ed instancabile artista salentino, come purtroppo succede di consueto, negli anni scorsi è passata nel più completo silenzio e sia Scorrano, Comune che gli ha dato i natali, che Tricase, città dove De Donno risiedeva e lavorava, non si sono minimamente preoccupati di ricordarlo in alcun modo. È pur vero che il maestro Antonio De Donno, durante l'intera esistenza, è stato una personalità aliena dai rumori pubblicitari e dai messaggi propagandistici; è stato soprattutto un valente artista che ha sempre preferito lavorare in silenzio e in solitudine non facendo pesare la Sua presenza ed impegnandosi con tenacia e costanza nel campo artistico-culturale.

Personalmente non ho avuto la fortuna di essere un amico del prof. Antonio De Donno e nemmeno il piacere di conoscerlo di persona (a differenza del fratello Giacomino, per molti anni, ed ultimamente riconfermato, Presidente Provinciale delle ACLI di Lecce, Assessore al Comune di Tricase e Consigliere dell'Amministrazione Provinciale, che, ringrazio per la cortese disponibilità e per avermi fornito amichevolmente il materiale su Antonio), ma mi è capitato spesso di leggere sulla stampa il suo nome per il continuo impegno profuso nei confronti dell'arte durante l'intera esistenza.

L'ultimo quotidiano, in ordine di tempo, è stato proprio "La Gazzetta del Mezzogiorno" (cfr.: giovedì 12 ottobre 1995, p. 23) dove, in un articolo di Vito Rizzo, viene ricordata l'attività ventennale del *Piccolo Teatro Scorrane* che ha portato sulle scene drammi e commedie brillanti, sia in lingua che in vernacolo, di diversi autori salentini, tra i quali Raffaele Protopapa, Lorenzo Calogiuri, Valfredo De Matteis, Vincenzo Abati e il nostro Antonio De Donno. L'articolista ricordava anche che "... le prime affermazioni risalgono al 1977 con il dramma *'La Vergine di Tropea'* sulla vita ed il martirio di Santa Domenica, Protettrice di Scorrano. L'opera fu scritta e diretta da Antonio De Donno, un grande maestro di vita ...". Ma già nel dicembre del 1983, sempre ne "La Gazzetta del Mezzogiorno" veniva ricordato che "... del Piccolo Teatro Scorrane il primo Direttore Artistico è stato il prof. Antonio De Donno di Tricase, il quale, dal 1977 al 1980, a proprie spese è venuto quasi quotidianamente a Scorrano, riuscendo a portare sulla scena il dramma sacro *'La Vergine di Tropea'*, le commedie *'Fortunato e Paperino'*, la laude sacra in 13 quadri *'La Bella Signora'* (ovvero la Madonna di Fatima). Il De

²⁶³ In *Siamo La Chiesa*, A. XXIV, n.1, gennaio-febbraio 1996, pp.61-65. Cfr. anche: ID., *Antonio De Donno: scrittore, regista teatrale e cinematografico, scenografo, pittore e scultore*, pubblicato in www.salogentis.it il 16 aprile 2009.

Donno riuscì anche ad avviare una scuola di arte drammatica - in tutte le sue varie differenziazioni - che fu frequentata non solo da Scorrinesi ma anche da giovani dei centri limitrofi".

Di non minore importanza è stato l'impegno del maestro De Donno per le discipline pittoriche e scultoree. Il fratello Giacomino custodisce con amore, nella sua abitazione a Tricase, buona parte della produzione delle opere di pittura e di scultura che andrebbero sicuramente selezionate e catalogate in modo ordinato per esporle in una mostra antologica e farle così conoscere al grande pubblico. Per coloro che fossero interessati ricordiamo celermente che nella Chiesa della Natività della Beata Maria Vergine di Tricase (Chiesa Matrice) vi sono alcune opere dell'artista De Donno: i quattro Evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni e nella Cripta della Madonna di Pompei (sempre nella Chiesa Matrice) il mausoleo del Card. Giovanni Panico, ideato e realizzato dal De Donno, solo per ricordarne alcune. Anche il periodico "Siamo La Chiesa" (cfr.: i numeri del 1984 e del 1985) ha divulgato l'impegno artistico del prof. Antonio De Donno facendosi interprete nel colmare un vuoto proprio per far conoscere meglio l'artista salentino con questa motivazione che ci piace riportare: *"Per non dimenticare la personalità e l'opera di Antonio De Donno, artista dalla molteplici attività, intendiamo presentare in ogni numero del nostro bollettino, finché ci sarà possibile, il meglio della sua produzione pittorica"*.

Sarebbe opportuno in futuro, qualora ce ne fosse la possibilità, in accordo con la Famiglia, continuare a divulgare le opere del pittore e scultore De Donno, perché la maggior parte di esse sono ancora, purtroppo, ignorate e sconosciute al grande pubblico.

A questo proposito voglio solo ricordare con poche righe un'importante recensione critica pubblicata nel Vol. II de *"L'Arte Italiana nella seconda metà del XX secolo: Tradizione e Avanguardia"*, Edizioni E.S. A., 1982, dove è scritto: *"Fra i tanti artisti legati al figurativismo senza deviazioni, troviamo il pittore e scultore Antonio De Donno che, come scrive Antonio Ragni, ha una sua vena di realismo che lo porta ad un figurativo ben dosato nello studio delle caratteristiche nelle sue molteplici forme, con accentuazione, spesso, dei tratti in rilievo denotanti l'età, la condizione sociale, il lavoro, la sofferenza, la rassegnazione (...)*

(...) La stessa varietà di materiale che l'autore profonde nei suoi lavori - l'olio, la tempera, i colori, il bronzo, il legno, eccetera - dà un po' il metro della ricerca continua di una perfezione, a cui egli tende, in continua ascesa di valori, così come traspare, ad esempio, da un suo lavoro ad olio "San Nicola e il figlio della vedova", un maxi-quadro di mt. 5 x 2, in cui, tra un ammasso di corpi affranti e quasi spenti, si eleva, dritta e solenne, la figura del Santo, che punta il suo sguardo deciso al cielo, a cui aspira, ben conscio di sé, dopo le sofferenze terrene".

Ingiusto sarebbe anche non ricordare Antonio De Donno per il suo impegno nel campo cinematografico; egli fu regista teatrale e cinematografico, commediografo, soggettista, sceneggiatore, scenografo, costumista, ecc. Non potendo, per ovvii

motivi di spazio, approfondire i diversi interessi artistici e culturali del De Donno, abbiamo pensato di pubblicare di seguito il *curriculum vitae* e alcune tra le molte locandine pubblicitarie delle sue commedie, drammi, scenografie, ecc., tra le quali ci piace menzionare il ‘*Martirio di San Vito*’, tragedia in 4 atti e 16 quadri, rappresentata a Tricase (cfr. *Siamo La Chiesa*, A. XXIV, n.1, gennaio-febbraio 1996, pp.61-65).

Ci piace concludere questo sincero ricordo in memoria di Antonio De Donno con alcune frasi di Giovanna Pagani Paolino riferite all’opera “*La Luce e la Grazia*”, dramma sacro, in 4 atti, dove l’artista salentino ripropone, in una interpretazione personale, il Martirio di Santa Lucia, Vergine siracusana. La Pagani Paolino, fra l’altro, scrive: *Il De Donno riesce a trattare il dramma sacro con eccellente disposizione spirituale, per cogliere con anima lirica i profondi problemi che s’agitano nell’anima umana, di cui sa magistralmente interpretarne gli occulti segreti sia nelle debolezze e meschinità, che nella sua generosità. Fine cesellatore dei caratteri, evidenzia in ogni personaggio le ultime reazioni in determinate circostanze, sì da darci una sintetica visione della stupenda flora psichica... (...) Definiamo questo dramma, la proiezione dell’uomo al di là del contingente, nel respiro del limite, dove lo spirito riscattando la sua origine di luce, acquista coscienza della sua libertà”*.

L’IMPRESSIONISMO ESTETICO DI RITA COSÌ E PATRICK WIATROWSKI di C.C. (1997)²⁶⁴

Esprimere valutazioni, soprattutto quando si ha la ferma convinzione che sono frutto di una visione legata esclusivamente al gusto estetico, peraltro soggettivo e personale, non è voler assumersi un ruolo che non compete: cioè, il ruolo del critico. Esso spetta agli “addetti ai lavori”: intendendo per tali non quelli improvvisati o, peggio, quelli dalle critiche prestampate già suddivise per prezzo e/o per valore compensativo a cui basterà aggiungere il nome.

Non ritenendomi perciò un critico di mestiere e neppure un “tuttologo” prezzolato in natura o in denaro, non posso che osservare la produzione pittorica di Rita Così e Patrick Wiatrowski – in rapporto al colore ed alla sua valenza nei confronti di chi osserva, alla tecnica del disegno e, infine, all’emergere dell’artista nell’opera che lo rappresenta - in relazione alle sensazioni estetiche e di gusto che essa riesce a comunicare. E la sensazione immediata, che l’osservatore ricava dai quadri di Patrick Wiatrowski, è l’emergere di una forte personalità pittoricamente ben definita. Essa assume concretezza per l’uso dominante della spatola. Una tecnica usata prevalentemente da quegli artisti che intendono identificarsi con l’immagine qualunque essa possa essere, nel tentativo, per Wiatrowski ben riuscito,

²⁶⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XX, n.1, 14 febbraio 1997, p. 6.

di diventare “univoco” con la propria produzione artistica. Una sorta di “identificazione” dell’artista con la sua manifestazione non solo come tale.

Pur con le debite proporzioni e con gli oggettivi limiti temporali, parafrasando l’espressione di un filosofo idealista (Schelling), un “genio che crea” e si crea “come natura”. Quest’ultima vista con i colori e la luminosità che richiamano il migliore impressionismo francese, anche si filtrato, in alcune opere, da tonalità cromatiche un po’ scure: quasi desiderio di non riproporre, pari pari, tale corrente che dimostra di avere assimilato e personalizzato dal punto di vista estetico?

Più studiata e, di conseguenza, più “costruita” si manifesta l’arte di Rita Cosi. In essa il suo desiderio di annotare, perché possano essere “notati”, sfumature al maggiore “godimento” soprattutto dei volti e delle figure. Difatti, la sua predilezione per il “modello” è evidente: modello che riesce a personalizzare e a rendere dal punto di vista pittorico con l’uso dei colori tenui e riposanti in alcune immagini, e con una luminosità sensuale e a volte carnale in altre: elementi che spingono, anche quanti non sono del mestiere, a soffermarsi per gustare e fantasticare immaginando.

Due manifestazioni artistiche che si completano a vicenda e che dimostrano una **“unità sia nell’arte che nella vita”**. Non sembrerebbe azzardato supporre che i due si siano ritrovati per l’arte, e che sia proprio l’arte a tenerli uniti e a completarli.

ANTONIO D’AVERSA ESPONE A ROMA di *Antonio Turco* (1997)²⁶⁵

Non sono, né ho l’ambizione di essere un critico d’arte, e queste righe sono per festeggiare un amico, Antonio D’Aversa, che ha colto un buon successo personale ottenendo che le sue tele vengano esposte in una galleria d’arte posta in una delle strade più importanti di Roma per ciò che riguarda gallerie d’arte, via Sistina.

È, quindi, l’occasione per parlare brevemente della sua pittura.

Della pittura di Antonio D’Aversa colpisce soprattutto la sua completa estraneità al nostro ambiente ed alla nostra cultura. Di queste ragioni, dopo essere andato a fargli visita in quello strano posto dove vive ed aver visto la sua pittura, si riflette, mentre la strada di campagna riporta alla rassicurante normalità del paese. E non è per niente difficile buttare lì un giudizio negativo su quei quadri, cadendo nel tranello nel quale cadono le menti “normali”, di condanna di tutto ciò che oltrepassa le loro capacità.

Se, invece, ci si sforza di capire e magari si fa il passo di mettersi dentro casa uno di quei quadri, allora inizia il lento processo di avvicinamento ai contenuti di quella pittura. Non sono, sia chiaro, discorsi nuovi, non c’è nulla di nuovo rispetto alla “Action Pinting” o “Espressionismo Astratto” dei vari Pollock, Kline e De

²⁶⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XX, n. 5, 27 luglio 1997, p. 7.

Kooning ma c'è una inspiegabile affinità di linguaggio pittorico senza che sia mai esistito alcun tipo di contatto. In altre parole, Antonio D'Aversa fa dei quadri che dal punto di vista artistico non dicono niente di nuovo perché ricordano un tipo di arte già sviluppata e compiuta, ma lo fa in maniera originale, senza copiare nessuno, come esternazione di un suo personale discorso che solo casualmente coincide con quello di quei grandi pittori appena citati.

Se dal punto di vista artistico la pittura di D'Aversa non dice niente di nuovo, dal punto di vista estetico produce un effetto spesso molto riuscito; specie l'effetto cromatico è a volte straordinario. Per quanto lo stimolo arrivi da ragioni inconse, il risultato è quasi sempre armonico, il quadro ha una sua unità ed un suo, per quanto difficile da capire, senso.

“Dipingo sul pavimento perché così mi sento più a mio agio, e mentre lo faccio non ho coscienza di quello che metto sulla tela, solo dopo aver ‘ripreso conoscenza’ posso vedere quello che ho fatto”. Sono parole di Pollock tratte da una sua intervista che riflettono in modo speculare il modo di dipingere di Antonio D'Aversa ed è questo che dà valore alla sua pittura, l'automatismo psichico che ne comanda le azioni trasferendo sulla tela le sue tensioni e la sua più profonda interiorità.

In questo non sono d'accordo con coloro che parlano di pittura e di pittorico che ha una sua forte pulsione ed una necessità di comunicazione; se di involontarietà si tratta è nella rassomiglianza della sua pittura con quella di altri grandi pittori, che non è sicuramente facilmente spiegabile, ma che non è sicuramente frutto di una azione volontaria. Per finire faccio i miei complimenti all'amico pregandolo di organizzare quanto prima un'esposizione in Tricase per far conoscere a tutti i suoi bei quadri.

*A salvaguardia del nostro paesaggio “pajare in miniatura”,
affascinanti creazioni in pietra di Salvatore Brigante
IL POETA DELLE PIETRE di Francesco Accogli (1998)²⁶⁶*

Dal 24 dicembre 1997 al 7 gennaio 1998, presso la Sala Mostre della Biblioteca Comunale di Tricase, Salvatore Brigante ha tenuto una personale dal titolo: “Spazi, Colori e Sentimenti della nostra Terra”. Ne parliamo volentieri, anche se la manifestazione è già trascorsa, perché l'originale creatività e la poliedrica personalità dell'artista tricasino hanno suscitato veramente un particolare interesse ed una notevole curiosità nelle numerose persone che con assidua frequenza si sono succedute. Il materiale presente in Biblioteca (pajare in miniatura, costruite in pietra locale e tipiche del paesaggio salentino; composizioni di fiori; soluzioni verdi; giochi d'acqua; poesie; favole per bambini da colorare; aforismi; articoli

²⁶⁶ In *Il Gallo*, A.III, n.2, 24 gennaio / 6 febbraio 1998, p.2.

giornalistici, ecc.) era solo una piccola parte della vasta produzione artistica e culturale che con tenacia e continuità, da diversi anni ormai, Salvatore Brigante propone per una sempre maggiore conoscenza, salvaguardia e tutela del nostro paesaggio naturale, storico ed artistico.

Piacevoli ed interessanti sono state ritenute le testimonianze storiche (Paesaggi rurali su pietra; muri a secco; ecc.), quali “simboli” eterni e “segni” caratterizzanti del nostro paesaggio, come affascinanti e misteriose sono state le creazioni e le realizzazioni di “spazi verdi”, di “giardini in miniatura”, “manti erbosi”, “angoli verdi” con la piacevole presenza di poesie brevi e significative. Creare, inventare, costruire “paesaggi di pietra locale” e spesso scrivere sulle nostre pietre per Salvatore Brigante non è solo esprimere le proprie sensazioni ed i propri sentimenti, ma far parlare le stesse pietre, dare vita alle cose inanimate della nostra storia salentina (*Paiare tricasine se parlar potreste / da dire avreste cose assai/ avete visto tanto.../ Parlate... / Parlate.../ dite la verità / perché tutti possano sapere / perché tutti possano capire...*). Ecco perché Egli è spesso soprannominato “poeta delle pietre” o “poeta agreste”; perché le pietre, le piante, le pajare, i muri a secco assumono, nelle sue poesie, quasi le sembianze delle persone in un modo originale e con una comunicazione a tratti irruenta con la quale l'autore porta a galla i pensieri dell'anima.

È giusto ricordare anche che l'impegno artistico e culturale di Salvatore Brigante è il risultato di una vita con la partecipazione assidua a concorsi, rassegne, fiere, mostre, ecc., con la pubblicazione di volumi e di opuscoli e con la responsabile e vissuta attività professionale, quale docente di “Arredo urbano” presso la Scuola ENAIP di Botrugno.

SUCCESSO DI PUBBLICO ALLA MOSTRA DI PALAZZO GALLONE IL PRESEPIO AFFASCINA SEMPRE di *Maria Fino Frisullo* (1998)²⁶⁷

L'Amministrazione Comunale di Tricase ha organizzato, nel periodo compreso tra l'8 e il 13 dicembre 1998, la seconda edizione della “Mostra del Presepio artistico e dell'arte presepiale”. Alla serata d'apertura della mostra, tenutasi nella sala del trono di Palazzo Gallone, alla presenza di un folto pubblico, hanno presenziato e rivolto parole di saluto il Sindaco di Tricase, Ecclesia; il Nunzio apostolico S.E. Mons. L. Accogli; il consigliere Guido Sparasci; l'assessore provinciale Pirelli; il senatore R. G. Costa ed il Vicepresidente dell'Assemblea regionale Palese. In particolare, il Nunzio apostolico si è soffermato su ricordi della sua infanzia e sulla semplicità d'animo con cui, ai suoi tempi, si viveva la festa del Natale. Meno consumismo ma più valori cristiani.

Il consigliere comunale Guido Sparasci, dopo, ha avuto il compito d'illustrare i vari momenti che avrebbero contraddistinto la manifestazione. Nella prima serata

²⁶⁷ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI n.12, 30 dicembre 1998, p. 5.

vi è stata la premiazione di un concorso di poesie a tema “Il Natale” indetto tra i bambini delle scuole elementari di Tricase. Sono risultati vincitori: Rossella Minonne (prima classificata), Daniela Giorgiani (seconda), premiati dai loro coetanei che appartenevano all’Associazione A.G.O.P. (Associazione Genitori oncologia Pediatrica). Per una maggiore sensibilizzazione sul problema della oncologia pediatrica la stessa associazione ha effettuato, nel corso della mostra, una vendita di Stelle di Natale per finanziare le proprie attività.

Gli organizzatori, inoltre, hanno indetto un concorso per premiare le migliori opere in esposizione. I premi sono stati assegnati ai primi classificati nelle tre categorie in cui si divideva il concorso ed in particolare:

- **Artigianato artistico:** vinto da Antonio Malecore di Lecce riconosciuto “Maestro” della cartapesta che ha devoluto in beneficenza il premio in denaro assegnatogli, in beneficenza affidando l’incarico al sindaco di Tricase di attuare questa sua volontà;

- **Artigianato amatoriale:** vinto da Antonella Della Valle De Marco di Santa Maria Capua Vetere (Ce), esperta nella creazione di “micro moschelle”, statue in miniatura, che realizza modellandole con degli spilli;

- **Opera preferita dal pubblico:** Vito De Matteis di Lequile.

I primi due premi sono stati assegnati nella serata inaugurale dalla giuria composta da Mons. Luigi Accogli (Nunzio Apostolico), dott. Fernando Cezzi (Direttore istituto di storia patria di puglia), prof.ssa Lilli Melillo di Bari, sig. Edoardo Antonio Foscarini (esperto di presepi) e arch. Geremia Ruberto. Il terzo premio è stato assegnato nella serata finale della mostra ed è stata votata direttamente dai visitatori.

Alla mostra hanno partecipato un gran numero di artisti locali e stranieri. Ogni opera aveva un suo fascino per lo stile ed i materiali utilizzati nella realizzazione dei personaggi e dei paesaggi. L’universalità della Festa del Natale si poteva notare davanti alle statue provenienti da altri continenti in cui si vedeva la sacra famiglia rappresentata secondo le varie culture. Il grande afflusso di pubblico, che vi è stato nei giorni d’apertura della mostra, è il miglior riconoscimento all’impegno profuso dagli organizzatori.

TRICASE: POLO DEL PRESEPE? di *Vittorio Raeli* (1998)²⁶⁸

La mostra del presepio artistico, organizzata dall’amministrazione municipale a Palazzo Gallone dall’8 al 13 dicembre 1998, e il consueto appuntamento con il presepio vivente, a cura del locale comitato, nel periodo delle festività natalizie inducono ad alcune riflessioni sulla prospettiva di medio termine di creare a Tricase un vero e proprio polo del presepe, inteso come centro attorno al quale far

²⁶⁸ In *il Volantino*, A.I, n.28, 26 dicembre 1998, p. 2.

gravitare le attività commerciali ed artigianali locali. L'idea di creare reddito intorno alle manifestazioni aventi ad oggetto il presepe, in verità, potrebbe sembrare un'idea balzana se non fosse che la realtà di quest'anno dimostra sempre più il radicamento a Tricase della vocazione per il fenomeno presepiale, inteso come fatto culturale e legato alla tradizione.

Ad un osservatore non distratto dei fatti di costume non può sfuggire l'interesse sempre più sentito per il presepio vivente organizzato da oltre dieci anni, tant'è che per il primo anno sarà possibile visitarlo non più in giorni prestabiliti, ma in qualsiasi giorno indifferente del periodo di apertura. Questo non potrà che agevolare l'affluenza del pubblico che si spinge a Tricase dai punti più disparati per rimirare la bellezza di un'ambientazione così suggestiva che ogni anno non finisce di stupire.

I tempi crediamo siano, quindi, ormai maturi per quel salto di qualità che consiste nel creare intorno all'interesse popolare per l'arte presepiale e la rappresentazione vivente del presepio una serie di iniziative volte a creare ricchezza, con una ricaduta positiva sullo sviluppo sociale ed economico della nostra comunità. Tricase ha, insomma, tutte le carte in regola per far fruttare al meglio gli eventi del mese di dicembre che attengono al presepio. Vi è però la necessità che da parte innanzitutto degli artigiani e dei commercianti si acquisisca la consapevolezza delle opportunità che manifestazioni come quelle sopra citate offrono per lo sviluppo delle imprese.

Da parte del Comune, invece, vi è soltanto bisogno di programmazione, in modo da poter studiare per tempo tutte le iniziative che possano contribuire a far affluire a Tricase la gente dai paesi limitrofi, coinvolgendo in prima persona gli operatori commerciali e gli artigiani del posto, che sicuramente accorrerebbero entusiasti alla creazione del polo del presepe.

ORONZO DE MATTEIS, IL PITTORE DEGLI OCEANI di Maria Grazia Bello (1999)²⁶⁹

Si è appena conclusa, presso la Biblioteca Comunale di Tricase, la mostra di pittura di Oronzo De Matteis. L'artista leccese ha all'attivo mostre e partecipazioni in varie parti del mondo ed è un rappresentante dell'action painting (corrente dei grandi maestri del '900); nell'ottobre scorso, con il quadro "Onda oceanica", si è aggiudicato il primo premio, tra novanta partecipanti, al concorso di pittura "Il mare", organizzato dalla Lega Navale di Bari.

De Matteis è noto al grande pubblico come il "pittore degli oceani": oggetto delle sue opere non sono però oleografiche distese marine con la linea dell'orizzonte che taglia il cielo, bensì masse d'acqua impetuose tra travolgono tutti

²⁶⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXII, n. 3, 28 marzo 1999, p. 5.

gli elementi naturali, dell'acqua, all'aria, alla terra, al fuoco. A guardare i quadri si ha la sensazione di respirare l'aria mista a salsedine, di avvertire sulla pelle il fresco delle goccioline impazzite, schizzate fuori dal turbino, di sentire il rombo minaccioso e insieme misterioso, ammaliatore delle forze della natura. Sono opere che esprimono voglia di muoversi, voglia di vivere: quella del pittore. Parlando con lui, si entra in un mondo di viaggi e di libertà, e si comprende che quella forza sovrumana capace di spostare le viscere dell'oceano è la stessa che cerca di scardinare l'ordine imposto all'uomo. Ad una vita precostituita, l'alternativa è una vita in continuo rivolgimento: la guida è, sempre, il desiderio di libertà, rappresentata dal pittore con il volo dei gabbiani, metafora del dominio di spazi immensi che non si possono racchiudere in anonime cornici.

I quadri di De Matteis aiutano così a volare, a superare i ristretti limiti della propria natura; sono viatici per un mondo migliore.

... Egli imparò a volare, e non si rammaricava per il prezzo che aveva dovuto pagare... "R. Bach, *Il gabbiano Jonathan Livingston*".

GIOCHI D'ALTRI TEMPI di *Maria Grazia Bello* (1999)²⁷⁰

Sabato 8 maggio, un filo immaginario ha legato un pittore tarantino e Tricase, con una manifestazione e una mostra di pittura: è il filo del ricordo e della nostalgia per i giochi di una volta.

La mattina, in piazza Pisanelli, alunni e docenti della scuola elementare 1° Circolo, delle scuole medie "G. Pascoli" e "D. Alighieri" (Depressa), si sono ritrovati a fare ciò che nelle nostre strade ormai non si fa più: giocare. Guidati dai proff. Andrea D'Amico e Raffaella Cristiani, grandi e piccoli si sono divertiti giocando a "campana", a "mazza e zippu", "allu fitu", al tiro della fune. Per molti alunni era la prima volta, per gli adulti sicuramente no.

La manifestazione ha rappresentato il momento più "vivace" di un'iniziativa dell'Assessorato alla Cultura, mirante alla riscoperta di un mondo ludico che ha come palcoscenico la strada.

Sabato sera, a conclusione di tale iniziativa, la staffetta è passata a Giovanni Lacatena. La sua mostra: "Giochi di altri tempi", è stata inaugurata dal sindaco Luigi Ecclesia, presso la Biblioteca Comunale, ed è rimasta aperta al pubblico fino a domenica 16 maggio. Nei quadri il pittore ha materializzato il mito dell'infanzia, dei giochi fatti di niente: un copertone, delle figurine, una trottola; il tutto in un'atmosfera surreale, fantastica, dalle proporzioni che soli i bimbi possono immaginare. I giochi rappresentati sono quelli che non torneranno più: le strade di oggi sono piene di auto, i cortili restano chiusi, i pericoli si nascondono anche nei rari spazi pubblici. Ma la fantasia dei ragazzi è certamente viva: speso non conviene ai grandi assecondarla.

²⁷⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXII, n. 5, 30 maggio 1999, p. 6.

PUCETTO, UN PITTORE-POETA di *Mario Mercogliano* (1999)²⁷¹

Tra le poche emozioni regalateci da questa estate tricasina voglio segnalare alcune, non legate alle manifestazioni che hanno ravvivato la città, ma nate dalla propensione alla riflessione che, nei giorni torridi di agosto, esse hanno generato. Durante la visita, domenica mattina 22 u.s., alla mostra fotografica “C’era anche papà” curata dal Salvatore Errico e Guido Soderò, siamo stati avvicinati da Puccetto D’Aversa, “lo schifoso casellante imbrattatore”, come egli si definisce, e invitati a guardare alcuni suoi quadri.

Al casello di Tutino, posto di lavoro e studio, siamo stati scioccati, io, il dr. Salvatore Errico e il dr. Guido Soderò e consorte, non tanto dai due quadri mostratici, (che non siamo in grado di valutare) che egli definisce “pezze”, ma da alcune scritte sulle pareti dei locali: “Non ho avuto nulla nella vita Assuntina e Annalisa perdonatemi per il poco tempo che dedico a voi. / Meglio morire solo. Chiedere aiuto e non farti sentire da nessuno. Un uomo solo se non lacrima non è un uomo. / Ho conosciuto tanta gente; non ho trovato uno che mi insegni cosa vuol dire uomo. /

Attenti a voi: il disordine alle volte può essere ordine. Chiesi di essere forte Lui mi rese debole e bisognoso. /

Voi colori per me siete tutto, vi abbraccio tanto. Grazie amici mi date l’onore di essere appeso alle vostre pareti. / Gli chiesi la ricchezza. Mi ha fatto povero per non essere egoista. / Il potere che tutti avessero bisogno di me mi ha fatto povero /”

Abbiamo chiesto a Puccetto di mostrarci altri suoi scritti e siamo subito accontentati. Da un cassetto ha tolto un’agenda e tanti fogli su cui aveva annotato pensieri e commenti sul suo essere uomo e artista, sui suoi affetti, sulla sua città. Ce ne ha letti alcuni con voce rotta dalla commozione e si è profilato davanti ai nostri occhi, offuscato dalle lacrime quelli della signora, la ricchezza interiore del nostro interlocutore, che ha fatto sparire la trascuratezza del suo aspetto e lo squallore e la povertà del casello. Eravamo andati per conoscere un pittore e abbiamo scoperto un poeta, se poeta è colui, come ha sottolineato Guido Soderò, che è capace di trasmettere emozioni profonde.

Alla fine della visita Puccetto si è scusato di averci fatto perdere un’ora del nostro tempo; invece, ci aveva regalato un’ora di sensazioni che non provavamo da tempo. Con il suo permesso, nei prossimi numeri pubblicheremo alcune pagine del diario. Chissà! Forse la sua lettura ci farà diventare meno superficiali e più attenti ai veri valori della vita.

²⁷¹ In *il Volantino*, A.II, n. 30, 11 settembre 1999, pp. 1-2.

TERZA EDIZIONE DELLA MOSTRA DI “ARTE PRESEPIALE”
IL PRESEPE E LE SUE “FORME” di *Maria Fino Frisullo* (1999)²⁷²

La “Mostra di arte Presepiale” organizzata dall’Amministrazione Comunale di Tricase è arrivata alla sua terza edizione, ma continua ad affascinare ed incuriosire il visitatore come la prima edizione. Bisogna riconoscere agli organizzatori il merito di aver contattato nelle varie edizioni un numero sempre maggiore di artisti e di collezionisti di Presepi tanto da giungere, in questa edizione, ad esporre le opere di oltre 120 autori. Ogni presepe ha un suo fascino ed una sua poesia ma a parere della scrivente le opere che più di ogni altra mi hanno entusiasmato sono state “Adorazione dei pastori”, opera eseguita da Luisa Grafiti di Palmanova (UD) su vetro, i pupi di Cecilia Madaro Buri di Novoli che riesce a dare alla cartapesta un aspetto “orientaleggiante” per l’originalità dei colori usati ed infine la scultura di Isaia Moro di Sutrio (UD). Quest’ultima opera che rappresenta la natività che sorge dalle radici di un tronco dà forse come nessun’altra l’idea della forza primordiale e naturale che la nascita del Cristo ha dato al cristianesimo. Forse da sola riesce ad esprimere la forza “rivoluzionaria” con la quale un bambino, nato in un piccolo paese di un grande Impero, è riuscito a travolgere e conquistare quest’ultimo senza spargere sangue nemico.

La cerimonia di inaugurazione si è tenuta nella sala del Trono di Palazzo Gallone. È stata una manifestazione semplice ed austera alla quale ha partecipato un folto pubblico. Il primo a prendere la parola è stato Adolfo Rizzo, nuovo assessore alla cultura, il quale ha pubblicamente ringraziato la Sig.ra Betti Bentivoglio che insieme al consigliere Guido Sparasci sono i fautori di questa iniziativa. Dopo è stata la volta del sindaco, dott. Ecclesia, che ha rivolto un breve saluto ai partecipanti sottolineando l’importanza che la manifestazione sta assumendo nei confronti degli estimatori dell’arte presepiale. Il Presidente della Provincia, avv. Ria, nel suo breve intervento, dopo aver ricordato le vittime di Veglie, ha voluto sottolineare come anche l’arte è impegno civile. Infine, S.E. Mons. Caliandro ha parlato della forza educativa ed evocativa del presepio. Facevano da cornice alla serata tre pastori con le loro cornamuse e flauti che intonavano nenie natalizie ed un gruppo di ragazze in costume che distribuivano a tutti i presenti “puccette” con le olive.

IL PRESEPIO. UN INTRECCIO DI FEDE, ARTE, CULTURA
CHE AFFASCINA ANCORA OGGI di *Virginia Peluso* (2000)²⁷³

IL PRESEPIO NEL TEMPO

La Natività di Gesù ha sempre ispirato e affascinato gli artisti di ogni tempo, ma

²⁷² In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXII n.12, 31 dicembre 1999, p. 4.

²⁷³ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXIII, n.11, 21 dicembre 2000, p. 4.

per poter ammirare le sue prime vere rappresentazioni bisogna attendere il IV secolo. La prima ricostruzione del Presepio si attribuisce a S. Francesco, che la realizzò a Greccio nel 1223, secondo la testimonianza di S. Bonaventura. Nel 1400, poi, si diffuse la consuetudine di allestire i Presepi nelle chiese, specialmente in quelle del Regno di Napoli. Nella storia è rimasto simbolicamente importante il Presepio con figure lignee della fine del secolo XV, custodito in parte a Napoli, in S. Giovanni a Carbonara. Caratteristici sono alcuni Presepi dell'Italia meridionale come quello del Duomo di Matera, influenzato dall'iconografia bizantina. Famoso e pregevole, dal punto di vista artistico, è il Presepio dell'Aracoeli di Roma dove il bambino è una scultura in legno di ulivo ricoperta di gemme preziose.

Finalmente nel 1500, nasce il Presepio popolare che vede in S. Gaetano di Thiene il suo ideatore. L'artista iniziò ad abbellire la natività immettendo dei personaggi secondari. Furono anche impiegati nella fabbricazione delle figure del Presepio diversi materiali: il legno, lo stucco, la terracotta, la cera e, solo ultimamente, il cartone e le materie plastiche. In Presepi di tipo folklorico, di particolare bellezza come in quelli abruzzesi, napoletani, siciliani e pugliesi si sono adoperati anche la lana, la stoppa e il filo di ferro. In Puglia l'artigiano leccese ha saputo mantenere, nei secoli, intatta la propria stilistica, creando personaggi di cartapesta sempre più raffinati.

Ricostruzioni di alcuni esemplari e collezioni di singoli gruppi di Presepi sono conservate a Napoli, nella Collezione Casello al Museo di S. Martino, nella Reggia di Caserta, a Genova nella galleria di Palazzo Rosso. La massima esposizione annuale di Presepi si svolge ogni anno all'Angelicum di Milano, che ne possiede anche l'unica, importante fototeca.

IL PRESEPIO OGGI

Da tempo operano e si costituiscono Associazioni per la difesa e la valorizzazione della tradizione del Presepio. In Italia è famoso il catalogo a cura dell'Associazione Italiana Amici del Presepio. Ed è proprio in questo catalogo che ritroviamo i nomi più prestigiosi presenti nella IV Mostra di Arte Presepiale allestita nel Palazzo Gallone a Tricase. Questo incontro annuale, volontà di un'animatrice sensibile e instancabile, la signora Elisabetta Bentivoglio, che ha trovato nell'Amministrazione Comunale un valido e decisivo sostegno, si colloca, prestigiosamente, nel panorama nazionale. Gli artisti sono stati scelti seguendo un criterio non soltanto di bravura, ma di bellezza e di valore interiore, legato alla Natività sia vissuta all'insegna della fede, sia come valore alto di famiglia e di unione.

GLI ESPOSITORI...

Gli espositori provengono da diverse culture e formazioni, ma tutti concordi sui valori delle tradizioni. Ad artigiani locali si affiancano nomi celebri che sottolineano come la ricerca di un percorso comune sia perseguibile da ogni uomo che ama conservare e recuperare.

NAPOLETANI

La locandina della Mostra ritrae un'opera ospitata: "Natività raccolta" dell'estrosa Anna Bisogno. Opera di soli sette centimetri di altezza, interamente in terracotta e dipinta con colori ad olio, non tipica della "scuola" napoletana che vuole i pastori abbigliati con antichi tessuti o con sete di San Leucio, volto, mani e piedi in terracotta, capelli in legno e occhi di vetro. L'ambientazione delle figure dei maestri napoletani sono scogli e tempietti di stile romanico, mentre le "cesterie" sono prodotti in cera (agli, pomodori, pane ...) contenuti in piccolissimi cesti di vimini.

Alcuni artisti sono specializzati solo in ambientazioni o in produzioni di oggetti e adoperano pastori realizzati da altri artigiani. Per citare alcuni nomi ricordiamo: Marcello Aversa che il catalogo napoletano descrive "senza ombra di dubbio, autentico artista, uno dei soci che la nostra Sezione è orgogliosa di annoverare tra i suoi iscritti ed espositori"; Marco Ferrigno il cui padre Giuseppe è conosciuto per la sua produzione di pastori con volti di personaggi famosi; Maria Pede riproduttrice di antichi mestieri napoletani; Franca Pinfield; De Vito, Ulderico Pinfield; Lina Pontecorvo Troncone; Carmine Romano; Alessandro Rufolo e tanti ugualmente apprezzati e conosciuti.

LECCESE

Tra gli artisti leccesi, esperti fedeli nei secoli in realizzazioni di cartapesta e terracotta, i cui pupi sono modellati e dipinti a mano, segnaliamo i tre fratelli Vito, Oronzino ed Emanuele De Matteis. Artisti fantasiosi e sensibili, insieme a Maria Antonietta Palzani, allieva del maestro Capoccia recentemente scomparso, la cui delicatezza traspare dalle sue opere. Testimonianza dell'Arte Presepiale locale è offerta da Michele Rizzo, un appassionato di Lucugnano, il paese della terracotta, unito da un filo ideale con la cittadina di Grottaglie, qui degnamente rappresentata da artisti della levatura di Angelo Pio De Sisti e Leonardo Petraroli.

SICILIANI

Francesco Scarlatella presente per la terza volta alla Mostra di Tricase, valentissimo scultore di Caltagirone, Giuseppe Criscione anch'egli scultore di livello internazionale, autore di Presepi spettacolari ambientati in paesaggi tipici siciliani. Alcuni tra gli espositori di "Palazzo Gallone" hanno vinto Premi in Mostre prestigiose e a tal proposito citiamo Alfonso Pozzobon trionfatore lo scorso anno nella Mostra di Verona, Arcangelo Parise di Marostica, vincitore nel 1999 del primo Premio di un concorso internazionale.

Quest'anno però c'è un'ulteriore novità; la giuria premierà le opere più meritevoli e sarà presieduta "dall'etnografo dilettante", come modestamente si autodefinisce, Nunzio Bruno. A cinque minuti fuori Florida e a quindici chilometri da Siracusa, c'è la sua Villa Museo. Una preziosa raccolta di testimonianze della cultura contadina accumulata in molti anni di ricerca. La mole degli oggetti esposti

in questa villa straordinaria è notevole e variegata; aratri, zappe, carretti, tornii per la lavorazione del legno, brocche, miniature dipinte su pietra, legno, su tegole, scolpite, intarsiate ... Le ambientazioni fanno rivivere i vecchi mestieri e la loro quotidianità lavorativa: pastori, carratori, apicoltori... esseri di un'antropologia scomparsa che Nunzio Bruno in alcune stagioni dell'anno, invitato in Italia e all'estero, va a raccontare a noi quasi superstiti di un mondo che non conosciamo più.

IV MOSTRA DI ARTE PRESEPIALE. NOTE DI CRONACA di Maria Fino Frisullo (2000)²⁷⁴

Siamo alla IV edizione della “Mostra di Arte Presepiale” che nel suo ripetersi si presenta sempre nuova e carica di fascino. Un plauso va fatto agli organizzatori che ogni volta riescono a coinvolgere un numero sempre maggiore di espositori. Una sezione importante della mostra, inoltre, era occupata da collezioni private che esponevano molte opere di noti maestri, dell'arte presepiale leccese. In questa sezione un pezzo particolarmente bello era rappresentato da un bambinello spagnolo disteso su un fianco.

Anche il consigliere Guido Sparasci, che ha fatto gli onori di casa, questa volta ha superato sé stesso avendo preparato prima il suo discorso e non “andando a braccio” come nelle precedenti edizioni. Tolta la simpatica battuta, il Consigliere Sparasci, dopo aver ringraziato tutte le persone che si sono adoperate per la buona riuscita della mostra, non ha mancato di lanciare una frecciatina nei confronti del clero di Tricase che è sempre risultato assente a questa manifestazione che comunque rappresenta uno dei momenti più importanti della vita dei cristiani; ma i parroci non erano gli unici, mancavano anche altri rappresentanti istituzionali.

Dopo ha preso la parola il Sindaco che ha ripetuto i ringraziamenti agli organizzatori per il lavoro svolto ed ha presentato il premio letterario “Bianca Gallone”; quest'anno alla sua prima edizione; ultimo dei politici a prendere la parola Rocco Palese, anche lui molto essenziale nel suo discorso. L'intervento clou della serata è stato quello di Nunzio Bruno un simpatico maestro nell'arte presepiale, originario di Siracusa. Il suo è stato un discorso che toccava i cuori. Ha esordito dicendo che, quando la Sig.ra Elisabetta Bentivoglio (vera anima della Mostra) gli ha chiesto di essere presente alla Mostra di Tricase la prima domanda che si è posto – in dialetto siciliano – è stata “dove si trova questo Tricase? conosco gli altri luoghi dove si organizzano manifestazione sul Presepio”. Infine, grazie anche alla caparbietà della Sig.ra Bentivoglio, ha accettato ed è stato entusiasta di questa scelta perché gli ha permesso di conoscere persone ospitali e luoghi di rara bellezza e si è ripromesso di ritornare. Nel suo intervento si è soffermato su una frase presente nel libretto di presentazione della mostra in cui si dice: “La Mostra

²⁷⁴ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXIII, n.11, 21 dicembre 2000, p. 4.

figlia della passione popolare per il presepio...”, e partendo dal concetto “della passione popolare” ha parlato di “rispetto per le cose del passato” – dello “smarrimento dei riferimenti forti”- che la nostra società non riesce a dare, della tradizione del presepio come momento di incontro e dialogo di grandi e piccini auspicandosi, infine, che l’Amministrazione comunale sia sempre sensibile a questi valori.

Una menzione, infine, per la Regione Puglia, la Provincia di Lecce e la Banca 121 per i contributi alla realizzazione della manifestazione.

DIPINGERE PER VEDERE LA REALTÀ (2002)²⁷⁵

Dal 21 al 31 marzo la Cooperativa Sociale l’Adelfia ha realizzato una mostra presso la biblioteca comunale, dei lavori realizzati dai ragazzi ospiti presso la casa denominata “Villa archi” in via Lecce a Tricase. I lavori di oggettistica, di pittura e di restauro, sono stati coordinati dai maestri di laboratorio, Carmine Cazzato, Letizia Rizzo, Gabriele Piccinni e Margherita Passaseo.

In questi giorni come redazione di N.O. siamo andati a visitare la mostra e a fare qualche foto. Siamo stati colpiti, oltre che dalla bellezza di alcuni quadri anche dalla stupenda carica umana che trasmettono i ragazzi-artisti, che con pazienza ci attendevano tutti insieme nelle sale della biblioteca. Nel complesso la mostra ha dimostrato che l’arte può essere un mezzo eccezionale per uscire dall’isolamento, sia individuale che come gruppo di persone impegnate a ritrovarsi al meglio. Ci è insomma piaciuto lo spirito di questa mostra e specialmente quello che in essa ha profuso Carmine Cazzato, valido maestro, ma a dirla con una poesia di Silvia “maestro di generosità e di cultura”.

Vorremmo concludere con la citazione di Jules Feiffer che è stata pubblicata sul folder illustrativo della mostra: “Gli possono dipingere un cielo rosso perché sanno che è azzurro. Chi non è un artista deve dipingere ogni cosa nel suo vero colore, altrimenti gli altri penseranno che sia uno stupido”.

“ACQUE E TERRE” DI SERGIO LICCI A TRICASE (2002)²⁷⁶

Finalmente il pittore salentino espone i suoi quadri nel centro storico di quella che si potrebbe definire la città delle sue origini in tanti sensi: la madre Giulia Cortese, trिकासina di nascita, ha tramandato in Sergio l’amore per gli scorci più belli e significativi del paesaggio tricasino, la passione per le sue marine, la simpatia nei confronti dei cittadini.

²⁷⁵ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXV, n. 3, 28 marzo 2002, p. 3.

²⁷⁶ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A.XXV, n. 6, 25 luglio 2002, p. 5.

Ma è la stessa Tricase che rappresenta un luogo significativo per le origini artistiche del pittore: Sergio ha scoperto la sua vocazione a Tricase: gli scorci del Porto, della Serra, delle viuzze e delle piazze del centro storico hanno offerto spunti per il suo genio artistico, quando, appena adolescente, ha sentito in sé irrefrenabile la spinta artistica, essenzialmente pittorica. Una vocazione che ha le sue motivazioni ataviche: Silvio Zanchi, emerito pittore fiorentino, nonché abilissimo e apprezzatissimo restauratore di significative opere di Raffaello, ritrattista accorto e sensibile, è zio da parte materna; Antonio Licci, prestigioso pittore ruffanese, anch'egli abile ritrattista e delicato paesaggista, è parente per via paterna. Inevitabilmente, Sergio Licci ha raccolto la sensibilità artistica dei suoi predecessori, l'ha avvertita come vocazione e ispirazione e l'ha tradotta con abilissima tecnica in opere accattivanti, belle, che offrono a chi le ammira un respiro spirituale che è difficile provare oggi di fronte a un quadro.

Dal 23 luglio al 1° agosto nei locali della biblioteca di Tricase è possibile visitare la mostra che, per l'occasione, ovviamente presenta numerosi soggetti tricasini e che non tradisce certo le attese degli intenditori e del pubblico più semplice e sprovveduto dal punto di vista artistico: le opere sono molto belle ed anche varie per tecniche e soggetti; l'artista ha voluto rivolgersi ad un pubblico eterogeneo come certamente è quello che nelle calde sere d'estate affolla la bella Tricase.

“L'ARTE HA MATURATO LA MIA LIBERTÀ” di *Ezio Sanapo* (2011)²⁷⁷

Abbiamo chiesto al pittore e scrittore Ezio Sanapo una breve nota in previsione della sua prossima mostra di pittura a Tricase. Ecco quello che ci ha gentilmente inviato.

Sono contento che questo giornale di storia, cultura e politica abbia voluto considerare la mia presenza artistica. È una pura coincidenza se questa opportunità mi viene offerta oggi – mese di giugno dell'anno 2011 – esattamente cinquant'anni dalla mia prima mostra di pittura a Supersano, mio paese di origine. Avevo appena 12 anni e sentivo il bisogno di cercare un linguaggio per un “dialogo” con la mia comunità. Non sono stati 50 di attività artistica a tempo pieno, ne poteva esserlo, se dovevo affrontare le esperienze di vita che hanno maturato la mia Libertà individuale che oggi mi permette ancora di pensare ed esternare (magari con una tecnica improvvisata quand'ero bambino) le mie emozioni e il mio linguaggio di adulto: le ripetute e sofferte partenze e gli altrettanti sognati ritorni hanno formato l'ossatura del mio essere artista. Il mio racconto pittorico ruota intorno al tema della ricerca di una comunità, la descrizione dei “frammenti” che la compongono. Ed è stato un racconto necessariamente interrotto tante volte in tutti questi anni.

²⁷⁷ In *Terra di Leuca*, A. VIII, n. 42, giugno 2011, p. 7.

Oggi lo riprenderò, più attuale che mai, da dove lo avevo interrotto l'ultima volta. E lo farò con una mostra a Tricase, città che mi ospita, il prossimo mese di luglio con 80 opere che avranno, tra l'altro, anche il compito di fare chiarezza sul significato della parola ARTE, soffocata, oggi più che mai, da tante opportunistiche mistificazioni.

L'ESSENZIALE E IL METAFISICO NELLE PITTURE DI EZIO SANAPO
di Francesco Accogli (2011)²⁷⁸

Ho avuto la fortuna di conoscere da un po' di tempo il pittore Ezio Sanapo, originario di Supersano e domiciliato a Tricase, e di scambiare con lui piacevoli ed interessanti chiacchierate sull'arte ed in particolare sulla pittura. Non nascondo che il mio interesse nei confronti del suo impegno artistico e culturale, ormai di lungo corso (Sanapo ha tenuto la sua prima mostra di pittura a soli 12 anni nel 1960), è venuto via via sempre più crescendo permettendomi di conoscere approfonditamente sia l'uomo che il pittore e l'artista.

La prima caratteristica che mi ha colpito dell'artista Ezio Sanapo consiste nel suo essere un autodidatta, nel senso che egli non ha avuto maestri e non ha frequentato scuole d'Arte e, ancor di più, non ha mai preso a modello una o più correnti artistiche affermatasi nel corso della storia. Il pittore di Supersano dipinge per un'esigenza dell'anima, per un bisogno innato di esprimersi, per quella strana ed inspiegabile motivazione che nasce dal di dentro e che trova nell'Arte la sua espressione più alta e sublime (*"Da piccolo non facevo altro che disegnare: per terra, con i gessi sui muri, col lapis; persino sui cartoni che stavano dentro le lenzuola e le coperte della dote delle ragazze"* – dirà al giornalista Aldo Bello nel 1991). Ezio Sanapo non dipinge con l'obiettivo di vendere immediatamente i suoi dipinti, nonostante non viva nel lusso, ma dipinge per comunicare, per testimoniare, per emozionare e per continuare a dare un valore all'Arte in un momento storico, come quello che stiamo vivendo, di facili mercificazioni e di opportunistiche mistificazioni.

Guardando con attenzione le sue opere pittoriche è possibile notare subito come egli colga solo l'essenziale; cioè, l'essenza o la natura dell'oggetto trattato, riferito sia alle persone che agli oggetti che lo interessano. Possiede quella maestria straordinaria nel far emergere nei suoi dipinti l'elemento costitutivo, connaturale ed intrinseco, coinvolgendo sapientemente l'osservatore sull'essenzialità del messaggio e sulla sostanzialità della tematica trattata. Le opere di Ezio Sanapo rifuggono dai barocchismi e dai manierismi; sono tele dipinte con uno stile pulito, lineare, appunto *essenziale*, con pochi elementi caratterizzanti che colpiscono immediatamente e coinvolgono piacevolmente l'osservatore. Alcune di queste opere, per la verità, sembrano non avere limiti di spazio e di tempo e si avvicinano,

²⁷⁸ In *Depliant per la mostra* del 7 luglio 2011.

volendo fare un preciso riferimento artistico, alla corrente pittorica dei *Metafisici*, in particolare ad alcuni dipinti di Giorgio de Chirico. Le tele di Ezio Sanapo sprigionando emozioni e sentimenti di carattere universale, eterno ed infinito, non nel senso religioso comunemente inteso e finalizzato al trascendente e all'assoluto, ma dal punto di vista laico e pittorico basato sull'indispensabilità e sull'universalità dell'Arte.

Tutto ciò grazie anche al sapiente e ragionato uso dei colori che danno vita e luce agli schizzi e ai disegni, sui quali Ezio Sanapo si ferma a ragionare e riflettere con molta cura e con la necessaria attenzione per scegliere e per utilizzare il colore più adatto e connaturale, grazie alla pluridecennale attività lavorativa di decoratore che lo ha visto impegnato in diverse regioni d'Italia.

Molto altro ci sarebbe da dire sul pittore di Supersano e di Tricase, ma mi piace concludere questa breve nota con la frase di Eduardo Galeano che Ezio ha scelto nell'*incipit* del suo sito (anche questo essenziale: www.eziosanapo.it): *“L' Utopia sta all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Faccio dieci passi e l'orizzonte si allontana di dieci passi. Per quanto cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? A questo: serve a camminare”*.

ALLA RICERCA DELLA SPIRITUALITÀ PERDUTA
MOSTRA DI EZIO SANAPO di *Francesco Accogli* (2012)²⁷⁹

Dedicato a mia sorella, Assunta

Dal 24 dicembre 2011 al 22 gennaio 2012, presso la Cripta “Madonna del Rosario” della chiesa della Natività della B. M. V. di Tricase, il pittore Ezio Sanapo, originario di Supersano e domiciliato a Tricase, ha tenuto un'esposizione di opere inedite dal titolo *“Maria, Donna dei nostri giorni”*, nota espressione del nostro don Tonino Bello. La mostra, dedicata al Natale 2011, grazie alla disponibilità del parroco don Flavio Ferraro, è stata aperta tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 16.00 alle ore 19.00.

I dipinti esposti, di varia grandezza, erano nove ed avevano i seguenti titoli: *“Maria”*, *“Immacolata”*, *“Annunziata”*, *“Magnificat”*, *“Natività”*, *“Maternità”*, *“Esodo”*, *“Addolorata”* e *“Assunta”*. Come è facile capire sono tutti dedicati alla Madonna, raffigurata nelle diverse fasi della Sua vita terrena e divina con volti di donne semplici, comuni, umili, come sono le donne dei nostri paesi nella loro bellezza e semplicità.

Il tema fondamentale che pervade tutte le pitture è la *Spiritualità perduta* dei nostri tempi che, secondo l'artista Ezio Sanapo, nel passato era ben rappresentata anche dagli stessi nomi delle donne, dalla loro innocenza e originalità, dalla loro semplicità e bellezza e quindi anche dalla loro spiritualità. Tutte le opere sono state

²⁷⁹ In *Terra di Leuca*, A.IX, n. 45, marzo 2012, p.7.

realizzate con la tecnica dell'olio su tela e per ognuna di esse sono stati scelti in modo meticoloso e sapiente pochi ed indicativi colori. Infatti “*Maria*” è una giovane, rappresentata con la purezza e l'innocenza del rosa e del bianco; l' “*Immacolata*” è una vergine adolescente vestita di rosso e celeste; l' “*Annunziata*” ha i colori del rosso, del giallo e del celeste mentre riceve l'annuncio di essere madre; nel “*Magnificat*” è rappresentata solo con il verde e l'azzurro; ringrazia Dio perché si è benignamente degnato di liberare il suo popolo; la “*Natività*”, con il bianco e il giallo, è la vita che finalmente si realizza, il sogno che diventa realtà, la nascita del “*Salvatore*”; la “*Maternità*”, con il rosa, il bianco e il celeste, vuole indicare il rapporto, il dialogo tra madre e figlio, la consapevolezza e la gioia di essere madre; l' “*Esodo*”, il dipinto più grande (mt. 2,20 x 1,60), con i colori del blu, del grigio e del marrone, è una rielaborazione della *Fuga in Egitto* del grande Caravaggio e mette in evidenza l'esodo degli immigrati, dei profughi dei nostri giorni; l' “*Addolorata*” ha i colori del viola, del rosso e del bianco e indica la presa d'atto della realtà nuda e cruda, del dolore umano, ben rappresentato da una piccola croce che è riferita alla crocifissione del Figlio, nostro Signore Gesù Cristo; ed infine l' “*Assunta*” con i colori paradisiaci del celeste e del rosa, volutamente rappresentata da Ezio Sanapo da una donna che, nell'atto di camminare, si volta e saluta chi rimane, come se fosse dispiaciuta ed amareggiata perché deve andare. Deve risorgere in un'altra vita, dovrà essere Assunta in cielo. È, in sintesi, secondo il pittore, l'avverarsi della spiritualità, segno di speranza e di suffragio universale.

Non sembri strano che, per mettere in evidenza la *Spiritualità Perduta*, Ezio Sanapo, da laico, abbia rappresentato artisticamente Maria, la donna per eccellenza, e che per tentare un legame tra il terreno e il divino, legame che secondo il pittore Sanapo si è sempre più affievolito nei nostri giorni, egli abbia coscientemente utilizzato l'immagine della Madonna che, meglio di altre figure sacre, dovrebbe avvicinare le persone al divino ed esprimere un bisogno di religiosità.

PER UNA MOSTRA DI EZIO SANAPO - TRICASE, AGOSTO 2012
 “PASSO DOPPIO”, O DELLA FINE DELLA LEGGENDA NERA
 di *Nello Wrona* (2012)²⁸⁰

Conosco Ezio Sanapo da più di vent'anni, da quando, cioè, tra le pagine della rivista “*SudPuglia*”, poi “*Apulia*”, si era raggrumato, romantico e disperato quanto può essere un trasognato Don Chisciotte di fine millennio, un gruppo di poeti, scrittori, romanzieri, artisti (pittori, soprattutto, e poi scultori, fotografi, gente dallo sguardo lungo e disincantato), giornalisti, editori. Per tutti, uno squalo che mordeva dentro, dannazione e tormento di errabondi suonatori di violino, sognanti a volte, eccessivi quasi sempre, nel deserto illimitato e senza confini del Salento.

²⁸⁰ In *Terra di Leuca*, A.IX, n. 47, settembre 2012, p.7.

Ezio Sanapo era ai margini di quel gruppo, non vi entrò mai – come dire? – in modo organico, militante, ma con quel gruppo si misurò, lui fortemente laico e con intatti propositi di rivolta, con intelligenza e ironia.

Erano gli anni Novanta, o giù di lì: crollavano Muri, che scoprivano patrie inquiete, e scoppiavano i bubboni di Tangentopoli e di Mani pulite, una tempesta annunciata mesi prima da un film tristemente profetico, “Il portaborse” di Nanni Moretti. Dice il protagonista in una sequenza ormai celebre: «Il grigiore, la noia e anche l'eccessiva onestà fanno senz'altro più danni al Paese». La classe politica, in Italia, è decapitata: spariscono o si dissolvono partiti storici come la DC, il PSI, il PSDI, il PLI; il PCI si chiama ora Partito Democratico della Sinistra, la falce e il martello sono sepolti all'ombra di una quercia frondosa. È una stagione di sangue e di mattanze (Falcone e Borsellino), di vuoti politici, di imbonitori televisivi prestati alla politica, del telemarketing elettorale, di un partito di plastica (“Forza Italia”), in un Paese sfiancato dalla crisi economica e da un “effimero” elevato a sistema culturale (il suo profeta intellettuale, Renato Nicolini, protagonista delle Eitati romane, è scomparso pochi giorni fa), dove la noia della “generazione X” è uno stato d'animo permanente.

Dico questo, e mi sono dilungato nella premessa, perché “Passo doppio” di Ezio nasce in quegli anni, è una gestazione lunga e complessa, perché rivela un malessere esistenziale che in quegli anni svuoterà le piazze e i cortili (per chi ha memoria: l'ultimo grande movimento di massa sono i giovani che picconano il Muro di Berlino; negli anni seguenti i giovani entreranno nelle pagine della cronaca nera e si chiameranno “black bloc” e renderanno tristemente famosi i sit-in delle potenze mondiali) ricacciando le persone nelle case, a spiare con occhi di gatto dietro persiane e finestre e porte impietosamente chiuse e sprangate a chiave.

Tramontata la stagione della solidarietà del vicinato, svuotati come denti cariati i centri storici, violentato persino il bianco della calce (il bianco che al Sud fa – faceva – miracoli, scriveva Giuseppe Cassieri, ora oscenamente deturpato con sorprendenti gamme di colori che nelle facciate delle case vanno dal giallo canarino al verde al viola al celeste al malva, e con il benessere delle amministrazioni comunali), il rifugio nel privato, tra confortevoli mura domestiche, chiudersi la porta alle spalle, definitivamente, sembrava un passo obbligato.

Un passo obbligato, come lo era stato, Ezio, accantonare i temi e la narrativa pittorica della cultura contadina, dei contadini dalle mani callose, del culto dei morti (in un Salento sempre più affrancato da una servitù confinata nei libri di Fiore, di Levi o di Scotellaro, ma di nuovo popolo di formiche incolonnate ora ai caselli autostradali o in fila ai checking degli aeroporti pronti a timbrare i biglietti di una nuova emigrazione, qualificata e intellettuale, con il trolley e l'iPad in mano).

Un passo obbligato, come lo è stato emigrare una prima volta, sei anni in terra elvetica, e poi tornare a Supersano, provare a forzare l'uscio delle case, scardinare le diffidenze, parlare di diritti e di sindacato, captare le ansie e i sogni della gente, e

poi emigrare una seconda volta (nel Nord Italia) ad allargare i confini (non soltanto della propria arte) e andare a vedere, come si dice, dove fa giorno. Sottilissimo il filo che lega questi momenti, come quello che in una sua bellissima tela (“Gruppo di famiglia in esterno”) regge i panni del bucato, appesi ad asciugare, esposti al caldo del sole ma anche alle intemperie.

Non si può vivere di monologhi, ha detto Ezio Sanapo in una remota intervista, e nemmeno di voli solitari, aggiungo io. Dice Paul Éluard: «Non verremo alla meta ad uno ad uno, ma a due a due. / Se ci conosceremo a due a due, noi ci conosceremo / tutti, noi ci ameremo tutti e i figli / un giorno rideranno / della leggenda nera dove un uomo / lacrima in solitudine».

Stupenda metafora, quella del volo a due, che ricorda i violinisti e gli amanti delle promenades di Chagall, che si librano e volteggiano in aria mano nella mano, in modo sconcertante e a dir poco naturale, e sulla quale don Italo Mancini nel 1985 – nella solitudine, questa sì perfetta, delle bianche scogliere di Leuca – scrisse una pagina memorabile, parlando del volo elitario, verticale, del gabbiano Jonathan e della morale imperfetta dello stormo, cioè della crassa ignoranza del branco.

Ecco, la scia lunga, il colpo di coda degli anni Novanta è che in qualche modo si sia tentati da un volo solitario e verticale, cioè dalla tragica dimensione della solitudine, dove solo a Dio e agli angeli, come dice Francesco Bacone, è concesso di fare da spettatori. Mentre la logica di questa mostra, la cifra stilistica di Sanapo e la sua esperienza di artista (uso questo termine in maniera provocatoria con lui, che si ritiene solo un umile apprendista del colore) vanno nella direzione opposta, cioè verso un percorso di coppia (non solo nel senso più corrente di uomo-donna, del “còpula” latino), puntano dritte verso storie condivise, che possano far riemergere l'uomo dalle macerie di giorni sempre uguali, che scorrono anonimi, arroccati dietro cancelli elettrici, muri di confine, vetri blindati e telecamere di sorveglianza contro un nemico immaginario che preme minaccioso alle frontiere.

[Ecco, a proposito del nemico alle frontiere, una singolare coincidenza di date: l'8 agosto del 1991 (riaffiorano sempre gli anni Novanta...) dal mercantile “Vlora” sbarcarono a Bari oltre ventimila albanesi che erano saliti con la forza a bordo nel porto di Durazzo; la loro prigionia nello stadio del capoluogo pugliese, contro il parere del sindaco e contro qualsiasi sentimento di umanità; le rivolte; il rimpatrio di quasi tutti gli esuli. Per loro l'abbondanza, la fortuna, il sogno di una nuova “Mèrica” restarono una chimera confinata nella calura di un girone dantesco; per noi, fu la perdita definitiva dell'innocenza, rispetto a un'emergenza immigrazione mai conclusa, anzi in questi ultimi mesi drammaticamente accentuatasi, con gli sbarchi clandestini sulle nostre coste, a un passo dalle nostre case].

Contro il nemico, scrive Borges, si costruì l'infinita muraglia cinese e il suo imperatore ordinò, anche, che si bruciassero tutti i codici, tutti i libri, tutti i ritratti, tutti i quadri, tutte le stoffe colorate e tutte le insegne dei negozi. Non si può nulla predare se tutto è già distrutto e dimenticato: è il paradosso di un presente orfano di memoria, di un “quando” senza risposta, di un mondo infantile abbozzato da un dio

capriccioso che lo abbandonò, per gioco appunto o per stanchezza, a metà dell'opera.

“Passo doppio”, invece, è la porta spalancata di casa, un invito a guardare cosa vi succede dentro, a sbirciare dove e come possono nascere le nuove speranze. Che si tratti di un ballo appena accennato, o di un vorticare frenetico di mani e di gambe, o di una scala a pioli che sembra tentare la scalata fino al cielo, il messaggio più eloquente è che, dietro ogni apparenza e contro ogni apparenza, in fondo al tunnel c'è sempre una speranza.

Guardando questa “nostra” gente ballare, dure e callose le mani, viene in mente “L'avventura di due sposi” di Italo Calvino, dove è rappresentata la vita quotidiana di due giovani sposi, operaio lui, impiegata lei, una vita familiare vincolata e condizionata dai rispettivi orari di lavoro, stritolati dalla logica del capitalismo e di una società industriale che con i suoi ritmi produttivi priva i due giovani sposi persino del tempo per amarsi e rende frettolose e fredde e furtive le loro carezze, negando loro persino il piacere di tenersi per mano. La speranza è quella di ritrovarsi, per un attimo, a condividere davanti a una bacinella d'acqua il tubetto del dentifricio. E in direzione della speranza sembra guardare la moglie del casellante, lo sguardo penetrante e insistente a cercare treni su altri binari, oltre la linea dell'orizzonte, oppure le due figure femminili, la donna e la bambina, in bilico sul binario in attesa del treno, o aspettando di sentirne il fischio (“Binario unico”), o la donna che splende di luce propria, come le lucciole di pasoliniana memoria, nel “Ritratto di amanti in un interno”, dove la passione e l'amore non hanno volti, ma sono ridotti a pura sostanza.

La speranza, dicevo. È una vigilia, dice Sanapo, è l'attesa, il sabato del villaggio, e quando si realizza (la speranza) ti rendi conto che, come l'utopia, questa speranza ti ha fatto camminare, proprio come l'utopia dello scrittore uruguayo Eduardo Galeano, così cara a Sanapo: «L'Utopia sta all'orizzonte. Mi avvicino di due passi, lei si allontana di due passi. Faccio dieci passi e l'orizzonte si allontana di dieci passi. Per quanto cammini, non la raggiungerò mai. A cosa serve l'utopia? A questo: serve a camminare».

Ma la speranza è anche un filo sottilissimo ed esile, che si tratti del filo dell'uomo e della donna che ricamano (splendida metafora dei ruoli invertiti nella società moderna...), o del filo dei guinzagli di “Isola pedonale” (l'uomo e la donna si avvicinano, si conoscono, mantengono le distanze? O altro?), o il filo che muove la macchinina dell'autoscontro e porta una coppia tra gli scossoni della vita, tra rischi di colpi e di collisioni.

L'individuo da solo non conta niente, non dà certezze, non fornisce risposte (si veda il quadro con il manichino, e subito dopo quello con l'appendiabiti, da leggersi l'uno e l'altro in sequenza, come se fossero collocati nella stessa stanza): in termini pittorici, è il rovesciamento dell'impressionismo, che diede uno scossone alla riproduzione naturalistica della forma, che porterà alla scomposizione del soggetto rappresentato e infine alla sua dissoluzione nell'astrazione, nel concettuale

e nell'informale. Lo aveva lucidamente anticipato, nel 1832, Honoré de Balzac, nel suo "Capolavoro sconosciuto" dove il protagonista del racconto, il pittore Frenhofer, nega l'esistenza in natura delle linee, il contorno degli oggetti, definiti in realtà dalla luce che avvolge dinamicamente superfici e volumi.

Ezio le linee le usa, eccome, con il seppia o il nerofumo, definisce i contorni e le masse corporee, e le pieghe degli abiti, e le architetture e i ritagli del cielo, non lascia spazio agli equivoci o alle imposture delle macchie e dei tocchi di colore, delle ombre e dei riflessi, dei valori tonali, prospettici e atmosferici: in questo è un artigiano tardo-rinascimentale, lontano anni luce dall'artista individuale, narciso e nevrotico dell'età romantica e dei giorni nostri.

Provate a guardare, ora, questi quadri, e di ognuno di loro vi sembrerà di poterci entrare dentro, e girare intorno ai personaggi, sentire il calore della pelle e anche il sudore, e di poterli guardare da ogni angolazione, come se si fosse allo stesso tempo protagonisti e spettatori, che è poi il vero senso della tragedia, dove gli uomini, tutti gli uomini, sono spettatori, e il vero miracolo della pittura: che è quello di lasciarci dentro un dubbio, più spesso un'emozione. E di farci credere che presto finiranno, anche per noi, i giorni della leggenda nera.

LA PUPAZZA di *Oronzo Russo* (2013)²⁸¹

Presentiamo Eleonora De Giuseppe, che firma "LA PUPAZZA", figlia di Alfredo, che da qualche tempo contribuisce, con successo, a far conoscere al mondo, con le sue opere pittoriche, l'anima di Tricase e del profondo sud, proiettata in una dimensione molto ampia che ci inorgoglisce. Ho riflettuto a lungo sull'opera di Eleonora De Giuseppe, l'artista di Tricase che ora ha travalicato gli angusti confini italiani e mi sono convinto, se ce ne fosse stato bisogno, che ci consegna una sorta di prontuario della post-modernità frantumato in immagini, terribili e dolci, sconfinite e toccanti. Specialmente, quando tocca e fa toccare con l'anima, quella natura che le è madre in cui, ai ricordi, s'avvallano esperte conoscenze di un mondo che da sempre le è sotto la pelle. E mi sono convinto che la sua arte è un atto d'amore. Si scopre in lei l'ansia di arrivare, grazie anche da una meticolosa ricerca, e si intuisce che le rinunce non sono state indolori, che i vuoti a rendere sono stati tanti, sono ancora tanti, pur se mitigati dal calore di un'inimmaginabile figura paterna che aleggia senza invadere.

Mi ha sorpreso la vasta e vertiginosa area di scavo inedita nelle sue figure, dove scopro personaggi che precipitano e si muovono come anime perse, disposte a parlare e non ad ascoltare, prigionieri di un altro da sé, incombente e tirannico. Come dire che le immagini di Eleonora agiscono a ridosso di una normalità in perenne affanno, problematica e lunare. Scenari conflittuali, riassunti di una raffica di immagini graffianti e ruvide, in remote nostalgie, in luoghi pietrificati eppure

²⁸¹ In *Diciamo*, A.VII, n. 139, 5/11 gennaio 2013, p. 2.

vivi. Ed ho capito la dimensione solitaria e verticale del dramma di Eleonora, l'essenza di un essere che si guarda dentro, che misura l'abisso di un tumore che dilania l'anima mentre prospetta sensazioni vissute, memorie, affetti, angosce. Ipocrisie, speranze, disperati voli nell'indifferenza, contraddizioni, parole, silenzi, prima di una resa che mai avverrà.

Dal febbraio 2012 l'artista si è lanciata in una nuova avventura creativa trascorrendo le sue immagini della Pupazza su capi moda, accessori, arredo e gadget utili e divertenti.

LA PUPAZZA AL CUBO (2015)²⁸²

Molti rimasero sorpresi quando La Pupazza fu chiamata nel novembre del 2012 a rappresentare l'Italia al Gran Palais di Parigi in quell'esposizione iniziata nel 1884 definita *La Société des Artistes Indépendants*, dove non c'è spazio per premi, simboli e conoscenze di alto livello, ma solo il riconoscimento del semplice, assoluto talento artistico. In effetti la freschezza creativa di Eleonora aveva colpito, svolazzando con veloce maestria sull'umanità con l'occhio universale, miscelato fra la natura del sud e il soffio vitale di una donna misteriosa. La sua opera dolcemente moderna, che riesce ad amalgamare arte pop, quella dei murales e la primordiale ricerca di armonia si era nel frattempo fatta apprezzare in diverse esposizioni, a Londra, Düsseldorf, Amsterdam, Lecce, Roma e Sydney.

Ora ha aperto a Milano un'esposizione che è anche il laboratorio d'arte dove la Pupazza si cimenta in originali incursioni nell'art design attraverso una serie di oggetti che, pur continuando la sua crescita artistica, entrano a pieno titolo nell'alveo del nuovo arredamento. I suoi colori, i suoi continui rimandi ad una etnicità mai manieristica, fanno di questa giovane artista una delle certezze pittoriche italiane dei prossimi decenni. Nei suoi quadri trasuda il sogno e la voglia di esistere, del mondo perfetto e delle linee curve, della manualità quale portatore di valori umanistici e senza tempo.

Ma non è tutto, dopo il recente successo alla Street Food di Boario Terme La Pupazza si è aggiudicata la possibilità d'ottenere uno spazio permanente in occasione di Expo 2015 presso l'Art & Design Box situato di fronte all'ingresso principale di Expo 2015 (1°giugno - 31 ottobre). In questa area sarà visibile l'immensa e variegata produzione artistica e di design de La Pupazza e chi vorrà potrà acquistare o ordinare con spedizioni garantite in tutto il Mondo.

La Pupazza al cubo si profila appieno... presto un'altra importante sorpresa.

La Pupazza, nome d'arte di Eleonora De Giuseppe, dal 14 maggio presso il suo laboratorio in Affari Centro, via Don Bartolomeo Grazioli n° 16, Milano.

²⁸² In *il Volantino*, A.XVIII, n.19, 16 maggio 2015, p. 5.

IL PITTORE DELLA SENSIBILITÀ di *Alfredo De Giuseppe* (2015)²⁸³

Ezio Sanapo ha la faccia tonda, buona del vecchio contadino di Supersano, uno di quei paesi dell'entroterra salentino che fino a qualche decennio fa erano imbevuti di moralismo cattolico frammisto ad un'economia ancora feudale. Ezio, che non è stato mai contadino, ma che ha lavorato fin da bambino nell'impresa edile del padre, ha rifuggito quei concetti, quel modo di vivere. Fin da giovane, in nome dell'arte, della sua concezione della vita, di un'immaginazione che andava ben oltre i confini stabiliti da regole settarie, secolari, frustranti. Ha girovagato per lunghi anni, prima in Svizzera, poi a Parma, ha creato una bella famiglia, sempre con il pennello in tasca e i colori nella mente. Da qualche anno è tornato nel Salento, vive a Tricase, dove tenta di donare sé stesso e la sua arte alla comunità, riuscendovi con difficoltà come capita spesso ai sensibili generosi.

Ezio Sanapo ha saputo crearsi, da autodidatta, uno stile che non è solo stile pittorico, ma anche contenutistico. Molti suoi quadri sono momenti di vita quotidiani, il ricambio di una lampadina, la banda che suona, l'uomo che semina, il bambino che gioca, una scala poggiata al muro, che riescono comunque a conservare un soffuso pentagramma sognante. Le sue figure di donne non sono mai banali, magari fotografate in un momento semplice, ai fornelli o al bagno del bambino, ma sempre nell'ambito di una visione ottimista e stemperata, dove i colori si confondono con la stanza, il cielo con la terra, gli attrezzi con le mani. Anche quando è chiamato a dipingere angeli e santi, il suo stile predomina sulle convenzioni: le figure non sono mai anoressiche, ma neanche bellissime, magari leggermente paffutelle, i muscoli si confondono con un'incipiente pinguedine, il bacino è largo, le cosce non vogliono ricalcare il modello michelangiolesco ma la serenità di chi ha raggiunto una pace con il mondo circostante, anche con il cibo e quindi con sé stesso. Le sue linee tondeggianti, sognanti, avvolte dentro la nebbiolina dei ricordi, nella cornice di una fotografia d'inizio Novecento, sono lontane dalla durezza del nostro paesaggio ancestrale, perché in Ezio prevale la dolcezza, la sensibilità del gesto, la curiosità di un momento, la fanciullezza del pensiero. In questo senso alcuni suoi tratti appaiono molto vicini alla pittura naïf, anzi, una evoluzione della semplicità, uno stato d'animo pittorico che poi si interseca tutti i giorni con la vita comune, con il sentire delle anime più belle. Ezio non è avulso infatti dalla realtà: mentre dipinge, partecipa alla vita politica, è attento alle dinamiche giovanili, firma la petizione contro l'uso indiscriminato dei colori nelle nostre cittadine, si impegna perché l'ambiente sia tutelato. La dimostrazione vivente che essere sognatore non significa vivere in un'altra dimensione, che la sensibilità e l'arte possono essere a disposizione di un mondo migliore.

In mostra a Matino presso Palazzo Marchesale dal 16 maggio al 6 giugno.

²⁸³ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 21, 30 maggio 2015, p. 4.

LA PUPAZZA TRICASINA ALLA NOTTE DELLA TARANTA (2016)²⁸⁴

L'occhio della Pupazza nel ventre della Taranta. Si potrebbe riassumere così l'opera realizzata da Eleonora De Giuseppe, in arte *La Pupazza*, per la Notte della Taranta svoltasi a Melpignano. Lo sfondo del palco del Concertone è stato arricchito da una creazione artistica di Eleonora: 18 metri per 8 dipinti con le bombolette spray, strumenti che hanno reso famosa la nostra cittadina in tutto il mondo. Ispirandosi alla Taranta e alla donna, Eleonora, dopo aver dipinto oltre 500 bozze seguendo il filo conduttore dell'Edizione 2016, ha reinterpretato con il suo "occhio" la ragnatela in una chiave contemporanea partendo da una linea che non si stacca mai, proprio come fa il ragno che tesse la sua tela senza sosta.

La Pupazza ha, da tempo, trasferito il centro dei suoi interessi a Milano, e non è raro che, passeggiando per la Metropoli lombarda, si vedano i suoi ormai famosi "occhi" con i quali si è fatta conoscere in Salento. La De Giuseppe ha, poi, allacciato importanti contatti con famosi marchi ed ha concluso con il Comune di Milano un contratto che le consentirà di esprimere la sua vena artistica per abbellire alcuni angoli della Città.

Insomma: *occhio all'occhio della Pupazza!*

PREMIO SALENTO ARTE (2017)²⁸⁵

L'Associazione Vito Raeli di Tricase con il *Premio Turrus Magna - Città di Tricase*, propaggine della stessa, vara per l'edizione 2017 anche il Premio Salento Arte per l'Arte Contemporanea. L'esposizione, dal titolo *Come l'Albero. Nutrimenti per l'Arte*, inaugurata il 25 agosto presso la Galleria temporanea spazio #17 in via Stella d'Italia 1 a Tricase, ideata dallo Storico dell'Arte Moderna e Contemporanea prof. Carlo Franza e curata dall'Architetto Serena Iolanda Colazzo, è una sorta di termometro della spettacolarità e della storicità dell'arte nuova, di un'arte che si fa veicolo di novelle idee scolpite nella cultura occidentale, di un'arte capace di rigenerare mondi e uomini, e si fa anche bussola in un mare di proposizioni della cultura e delle arti internazionali.

Il *Premio Salento Arte* sarà conferito all'artista vincitore durante la serata di gala *Premio Turrus Magna 2017* a Villa Baglivo, e la Galleria Temporanea spazio #17 ospiterà una personale del suddetto artista fino al 28 agosto 2017.

²⁸⁴ In *il Volantino*, A. XIX, n. 27, 3 settembre 2016, p. 4.

²⁸⁵ In *il Volantino*, A. XX, n. 29, 29 luglio 2017, p. 7.

TRICASINI NEL MONDO. L'OCCHIO DI MILANO

di Riccardo Distante (2017)²⁸⁶

Nella storica capitale europea dell'arte e della moda che è Milano, Eleonora De Giuseppe, in arte La Pupazza, è ormai diventata una presenza dal tratto inconfondibile ed esplosivo attraverso le sue numerose creazioni esposte in quella che lei ritiene essere la migliore galleria d'arte al mondo: la street art. Camminando per il capoluogo lombardo è possibile imbattersi nelle creazioni della nota artista di Tricase, in particolare nei murales e sulle cabine dell'Enel da lei realizzati, facendosi attrarre dal suo marchio di fabbrica, ossia un grande occhio dalle lunghe ciglia, dai giochi di colori vivaci e psichedelici, e dai soggetti unici, a volte paradossali, espressi in cornici surreali in cui la mente è solita vagare nel sogno nonostante essa ne perda la memoria al risveglio.

Le brocche umane, i macinini che trasformano le rose in fragole, il piatto di pasta asciutta che capovolto diventa una donna che si chiama Asciutta pasta questi, secondo l'artista salentina, sono solo alcuni dei protagonisti delle sue opere. A Milano, dall'11 ottobre, presso la galleria Pisacane Arte è possibile, tramite un percorso studiato offrire al visitatore l'esperienza più completa possibile dell'arte della Pupazza. La mostra presenta diversi disegni su tela, alcuni dei quali rendono omaggio alla città che ha accolto l'artista: Milano, ne sono degli esempi *Il Duomo nel vaso o il Duomo d'acqua*, ma anche oggetti di design realizzati seguendo il suo stile artistico come frigoriferi, sedie, tavoli e costumi da bagno. Durante l'inaugurazione della mostra tenutasi l'11 ottobre non si sono soltanto potute vedere le opere della Pupazza ma è stato possibile anche... berle! Infatti, una nota ditta vitinicola cunese, la Santero, ha commissionato all'artista tricasina la creazione di una linea di 6 bottiglie di spumante in una *Limited edition Santero 958* di cui sono state vendute circa 400.000 bottiglie. Gianfranco Santero presidente della maison 958 Santero ha affermato: *Ho scelto la Pupazza perché la sua arte è originale ed effervescente*. Al termine della serata l'artista si è esibita in un live painting ossia nella realizzazione di un suo quadro alla presenza degli attenti e numerosi visitatori che hanno riempito la galleria Pisacane. Inoltre, uno dei quadri esposti durante la mostra "Conserva l'acqua" sarà prossimamente esposto in una nota mostra d'arte contemporanea che si terrà a Torino.

Probabilmente è ora che anche nella città della Mole si cominci a parlare della Pupazza e ad essere rapiti dal suo occhio.

#LANDSCAPEREFRAIN (2017)²⁸⁷

Martedì 26 dicembre 2017 alle ore 19:00 in via Santo Spirito 62 a Tricase, si terrà l'inaugurazione della mostra #LandscapeRefrain Esplorazioni fotografiche e

²⁸⁶ In *il Volantino*, A. XX, n. 37, 28 ottobre 2017, p. 3.

²⁸⁷ In *il Volantino*, A. XX, n. 42, 16 dicembre 2017, p. 7.

pittoriche del paesaggio salentino, a cura di Federica Piccinni, fotografa professionista formatasi presso l'Istituto Europeo di Design, Milano, e Antonio Bonatesta, pittore e ricercatore in studi storici presso l'Università del Salento.

La mostra #LandscapeRefrain è la rappresentazione del paesaggio Salentino a partire dal suo valore identitario attraverso i linguaggi della fotografia e della pittura. La premessa di fondo da cui muovono i due artisti è che paesaggio e società vivono un indissolubile connubio, e che la società nasce e si caratterizza in rapporto al territorio cui appartiene. Il Salento viene ivi vissuto ed interpretato come un microcosmo paesaggistico in grado di dar vita a una precisa identità storica e culturale, con peculiarità che sembrano rimanere eterne ed immutabili.

La fotografia cattura l'essenziale, sospendendolo nel tempo: un frame racconta secoli di storia e l'immagine torna a rivelare le radici del tessuto societario. La pittura offre una prospettiva vissuta, racconta *ciò che è stato* per dare poi spunti di riflessione retrospettivi. L'arte, quindi, ritorna a raccontare il paesaggio con una grammatica essenziale, per poi spiegarne l'influenza sul tratto umano nonché la forza, spesso destrutturante, dell'apporto umano sul paesaggio stesso.

Questo delicato equilibrio traspare in tutta evidenza nello scatto della Piccinni intitolato: *La natura del tempo* in cui, attraverso un sapiente utilizzo delle tecniche fotografiche, la secolare presenza di un possente albero d'ulivo è ricavata per contrasto con lo scorrere degli elementi di contesto, quasi a sottolineare lo svolgersi del tempo. O ancora nell'opera di Bonatesta intitolata *Incendio agli Alimini* viene proposto un drammatico conflitto tra la natura e l'agire dell'uomo, che quindi è incluso come fattore decisivo per un racconto verista del paesaggio.

La mostra rimarrà aperta dal 26 dicembre 2017 al 6 gennaio 2018, dalle 18:00 alle 20:30, a Tricase in via Santo Spirito, 62. Ingresso gratuito.

Contatti Federica Piccinni www.federicapiccinni.com. | 348 950 5448

Antonio Bonatesta www.antoniobonatesta.com. | 320 645 6363

2) MOSAICO, CERAMICA E FERRO

SUCCESSO DI ROCCO INGLETTO ALLA MOSTRA NAZIONALE DI FERRO BATTUTO DI FELTRE. COL FERRO, CHE FANTASIA (1984)²⁸⁸

Lo confessiamo, abbiamo ... rubato il titolo al "Gazzettino" di Venezia del 7 settembre scorso, che, presentando la mostra nazionale del ferro battuto dedicata a Carlo Rizzarda, non ha mancato di citare, tra gli espositori "il più distante, il leccese Rocco Ingletto, eclettica figura di fabbro, che ha dato vita in questi ultimi anni ad una ricchissima produzione".

Successivamente, il 10 settembre, lo stesso quotidiano veneto, dando un ampio resoconto su cinque colonne di una tavola rotonda tenutasi nell'ambito della Mostra, intitolata "Quale scuola per il ferro?" ha messo in rilievo il "particolarmente appassionato intervento del leccese Rocco Ingletto, che ha insistito sul recupero di dignità a favore degli artigiani".

Questa mostra ha consacrato il nostro Rocco Ingletto come artista del ferro battuto (artigiano, maestro, fabbro...?) di livello nazionale. Pensate che su venti espositori alla mostra di Feltre ben 17 erano del Triveneto, uno di Vienna, uno di Como, ed uno di Tricase, anche se la stampa l'ha classificato "leccese": certe distinzioni a un certo livello non contano più.

L'opera esposta dal nostro è la scultura "Cesta-Valori del Sud", che è stata particolarmente apprezzata per la sicura capacità tecnica che denota, per l'estro artistico, la puntigliosa ricerca dei particolari, la resa quasi manieristica dell'insieme.

Il portale di ingresso del nuovo cimitero

IL DOLORE DEL TRAPASSO ED IL MISTERO DELLA VITA

NELL'OPERA DI ROCCO INGLETTO di *Carlo Franza*

(Storico e sociologo d'arte presso l'Università di Milano) (1988)²⁸⁹

Numerosi passi del Vangelo iniziano con la frase "in nullo tempore", vale a dire "in quel tempo", che è poi il tempo vissuto da Cristo in Palestina. Ed in quel tempo avvennero pure i fatti salienti e i miracoli che sono descritti o, meglio rappresentati in quell'enorme portale di ingresso del Nuovo cimitero di Tricase, opera in ferro battuto di Rocco Ingletto, artista ma anche "artifx", artefice secondo i canoni e le misure di quel che era e contava l'artigiano nei secoli d'oro della nostra storia d'arte.

²⁸⁸ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n. 75, 14 ottobre 1984, p. 4.

²⁸⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n.4, luglio-agosto 1988, pp. 40-41.

L'enorme opera è quasi un racconto, scritto in ferro, una materia primigenia della nostra madre terra; nel disegno e nella struttura la leggibilità è chiara, atta a fornire a chi intende e si reca a visitare nel luogo di sepoltura amici e parenti, il senso della trasmutazione e della continuità, di quel che prepara e lega l'uomo dal contingente al divino. Il lavoro dell'uomo è stato dall'Ingletto interpretato in maniera sistematica se nei vari pannelli si fa spesso menzione visiva di animali al lavoro, pecore al pascolo, buoi alle prese dell'aratura. "Lavorerai col sudore della tua fronte".

Il senso della terrestrità, del contingente, dell'umano, è anche chiaro nel senso dell'ascensionalità che l'intero portale presenta; difatti la terrestrità che tocca i lati estremi con pecore al pascolo, si orienta da sinistra e da destra verso il centro per significarsi in un incontro con il Cristo che si erge superbamente nella parte centrale, in un pannello che chiarisce e significa la frase "Con me venite nella vita eterna". Si è voluto, con ampie risultanze e incontri, dall'Ingletto, non creare separazioni tra la vita e la morte nel dover rappresentare iconograficamente i richiami al luogo di sepoltura. Sappiamo bene come in Italia esistano luoghi cimiteriali dove si ha riscontro e visione di opere d'arte di artisti notevoli, (si pensi in questo caso al cimitero del "Verano" di Roma, allo "Staglieno" di Genova, al "Monumentale" di Milano) ma anche cimiteri minori, come quello di Tricase, possiedono oggi opere di sicura mole e di sicura arte. L'arte non è stata, negli anni, considerata solo la pittura o la scultura, ma anche tutte le tecniche a sbalzo come è appunto il ferro battuto, lavorato febbrilmente, con tenacia, e con passione soprattutto.

Il lavoro dell'Ingletto si presenta con i caratteri non solo della corposità e del tutt'uno, nonostante l'opera sia legata tramite pannelli, ma è soprattutto mobile e ariosa, per non dire leggera nel senso della libertà creativa come pare vedersi negli alberi che pure aleggiano se increspatis dal vento che sfiora Tricase e muove sul colle dove si erge l'opera scultorea. L'opera è certamente grandiosa, come grandiose sono sempre state le opere dei grandi artisti del passato, si pensi che i pannelli misurano complessivamente mq. 100 circa, con un peso complessivo di circa 12.000 (dodicimila) Kg. Il pannello centrale che segna l'entrata alla vera vita, misura alla base mt. 6,35, mentre in altezza è di 6,75 mt.

Le mani sapienti di Rocco Ingletto, uno dei pochi artisti-artigiani italiani che ancora oggi lavorano con fiducia questa materia prima, hanno forgiato e scolpito e modellato con pazienza, un'opera di sicuro impegno, intanto civile, verso la popolazione della città di Tricase che lo vede concittadino, e poi morale religiosa, che risolve la disposizione originariamente tragica dell'opera in poesia.

Ingletto con il portale d'ingresso al nuovo cimitero di Tricase si evidenzia anche maestro di vita, uomo di profonde convinzioni, giacché è riuscito a trasformare il dolore in bellezza nella contemplazione del mistero dell'universo, a far ritrovare la speranza al di là delle proprie pene interiori, e a dare della morte una visione nuova.

E ci par cosa degna di indicare a chi volesse spingersi nel Capo di Leuca fino a Tricase a visitare il portale dell'Ingletto nel nuovo cimitero della cittadina, che quest'opera è una delle poche cose artistiche che siano state eseguite dal dopoguerra ad oggi in Terra d'Otranto, un'opera che dirà ai posteri quanto il ferro battuto abbia trovato merito e fortuna, al tempo stesso, come per la cartapesta e la pietra leccese.

LA LAVORAZIONE DELLA CRETA di *Alessandro Sanapo* (1992)²⁹⁰

L'arte della creta è millenaria; si può addirittura affermare che sia vecchia quanto l'uomo. Il nostro paese è famoso perché vi si è sviluppato un fiorente artigianato, fonte di guadagno e di orgoglio per molti abitanti locali. A dire il vero oggi sono rimasti in pochi ad esercitare questo mestiere, visto che si contano solo sette botteghe artigiane, perché i giovani preferiscono alimentare le industrie calzaturiere dei paesi vicini. Un tempo, appena fuori dell'abitato, alle spalle del castello baronale, vi erano le cave da dove veniva estratta la creta. Un pozzo scavato ad un'altezza di circa due-tre metri, dal quale si ramificavano diverse gallerie nelle varie direzioni.

Le cave si trovavano nelle cosiddette contrade "Fogge" e "Cignorosso" ed ancora oggi si possono trovare alcune di quelle gallerie che i nostri padri scavavano per l'estrazione della materia prima. Oggi questo lavoro non si fa più, perché è meno pericoloso e più economico acquistare la creta da Montemesola e Grottaglie, nella vicina provincia di Taranto. Anticamente l'intero processo di lavorazione si svolgeva a mano o con il semplice ausilio di macchine rudimentali come ad esempio il "maju", che serviva a frantumare le grosse zolle di creta, ed una comune pala adatta ad amalgamarla. Oggi si ricorre invece alle impastatrici a motore, ai forni elettrici o a gas, i quali tuttavia non hanno ancora completamente sostituito i più antichi forni a fascine, i "camini", che occorre preriscaldare perché arrivino alla temperatura giusta per poter "cuocere" i prodotti da immettersi sul mercato.

È importante, ora descrivere l'iter che segue la creta nella sua lavorazione, dalla materia prima fino al prodotto finito. Le grosse pietre di creta portate dalla cava al laboratorio vengono frantumate fino ad essere ridotte in sabbia, che viene impastata con acqua. Si ottiene così un impasto compatto e malleabile, da cui il figulo preleva una piccola parte chiamata "maddhu" (da quel tanto che basta per l'oggetto che ha in mente di realizzare), che posa sul tornio ed inizia il processo di lavorazione vero e proprio. Mentre il tornio, mosso generalmente con il piede destro, gira, la massa della creta acquista gradatamente forma, sotto le mani esperte dell'artigiano, il quale modella la creta con amore e pazienza secondo forme tramandate da secoli di esperienza, modellandola in base al prodotto che il mercato richiede di anno in

²⁹⁰ In *Lucugnano. Microstoria di una comunità del Salento*, Galatina, Congedo Editore, 1992, pp. 51-52.

anno, o facendo galoppare la sua fantasia per avere modelli sempre più nuovi. Quando l'oggetto che si desidera formare è pronto, viene messo al sole per un primo periodo di essiccazione, quindi, viene messo nel forno per la completa cottura, dopo la quale il forno viene spento e fatto raffreddare lentamente; gli oggetti sono così pronti ad essere immessi sul mercato. Per i prodotti con smalto e pittura, il procedimento è identico; si deve avere solo cura di effettuare i disegni dopo l'essiccazione al sole. Numerose sono oggi le bancarelle che espongono questi prodotti artigianali che fanno la gioia di tanta gente, soprattutto di turisti, e, orgogliosamente, possiamo dire che molti di quei prodotti sono frutto dell'artigianato lucugnanese.

*Passione irrefrenabile, ricerca estetica, messaggi emotivi,
creazioni di ambienti ed atmosfere*
LE BAMBOLE DI MAURA di *Francesco Accogli* (1994)²⁹¹

Ricordo bene il nostro primo incontro, avvenuto nel dicembre del 1990, presso la Biblioteca Comunale di Tricase, in occasione della Personale di bambole artistiche della Sig.ra Maura Pacella Cosuccia (credo fosse la prima mostra che allestiva in provincia di Lecce). Nata a Specchia e trasferitasi a Firenze alla fine degli anni '60, Maura è ormai nota al grande pubblico della nostra provincia per le sue meravigliose, singolari e caratteristiche bambole in ceramica. Il suo nome è diventato un sinonimo, un legame indissolubile con le sue produzioni. Non nascondo di essermi subito incuriosito e di averle chiesto, appena conosciuta, dove e quando aveva avuto l'opportunità di apprendere la tecnica artigianale, un nobile e antico mestiere, come si procurava i materiali necessari e perché questa Sua passione irrefrenabile per le bambole che, sin dalla preistoria, sono l'oggetto preferito, il trastullo, il giocattolo più desiderato dalle bambine.

“Non ho mai giocato con le bambole, ma mi divertivo, sin da piccola a preparare i vestitini per le puppe di mia sorella Patrizia che è stata sempre un'appassionata collezionista” – Mi ha detto subito. Poi continuando in modo sincero, gentile e disponibile mi ha precisato: *“Ho appreso il tutto a Firenze, dove ho vissuto dal 1968 sino al 1990. Mi recavo nelle botteghe artigianali del luogo per acquistare le bambole e restavo affascinata, colpita dalla bravura, dalla passione e dall'amore che gli artigiani sentivano nel preparare, scegliere ed armonizzare i diversi materiali che servivano alla creazione delle bambole”*.

Questa sua curiosità, voglia di sapere e di imparare, è divenuta col tempo una scelta di lavoro, una conoscenza minuziosa e particolareggiata della tecnica

²⁹¹ In *Siamo La Chiesa*, A. XXII, nn.1-2, gennaio-aprile 1994, pp. 59-62. Per ulteriori informazioni cfr. F. GRECO, *Addio a Maura Pacella-Coluccia. È morta la poetessa di “nessuna increspatura sull'acqua”*, in *Euromediterraneo*, A.VIII, n.134, 13 agosto 2008, p.11 e P. PACELLA COLUCCIA (a cura di) *Maura Pacella Coluccia. La signora dai capelli rossi. Racconti, poesie, bambole e costumi*, Edizioni Tabula Fati, 2012.

artigianale, una continua ed instancabile ricerca storica e culturale strettamente legata alla creazione, produzione e diffusione di bambole in ceramica. In questo modo si spiega come per le sue produzioni Maura Pacella Coluccia prepari tutto da sola: dalla colatura delle teste alla costruzione del corpo, dei piedi; dalle apparecchiature dei costumi, che sono normalmente di cotone, di raso, di velluto, sino alla scelta appropriata dei pizzi e delle trine. Ma queste mie parole non riusciranno sicuramente ad esprimere l'armonia, la ricerca estetica ed il messaggio emotivo che i suoi prodotti artistici rievocano; si rimane letteralmente meravigliati, colpiti, toccati, nel visitare le Personali di Maura per la fantasia e la maestria nel saper creare le atmosfere particolari, gli ambienti scenografici e l'apparecchiatura circostante, spesso d'epoca, che rappresenta situazioni romantiche, rinascimentali, drammatiche, moderne, ecc.

Maura ha con il lavoro un rapporto piacevole, affettuoso, felice; le sue bambole in ceramica, le sue creature sono un messaggio di bellezza e di continua e ricercata perfezione estetica. Non è difficile capire come la tecnica artigianale, l'arte applicata di Maura Pacella Coluccia si elevi a ricerca di armonia, a ricerca del bello, come se il bello fosse l'essenza della vita. Ella ha acquisito una bravura, che da un oggetto inanimato, riesce ad esprimere facilmente messaggi emotivi, di comunicazione, coinvolgendo totalmente il visitatore e trasportandolo piacevolmente in un mondo magico, surreale e fantastico.

È interessante sapere che l'incoraggiamento maggiore per questo suo lavoro le è stato dato da sua madre, una donna colta, preparata, docente in discipline letterarie, che ha capito subito il messaggio artistico e culturale che traspare dai suoi prodotti artigianali. Ma le soddisfazioni più incoraggianti e stimolanti sono venute dal variegato pubblico che in questi anni ha conosciuto, apprezzato e lodato l'artista specchiense, non solo acquistando le sue caratteristiche bambole in ceramica, ma dialogando, complimentandosi per la bravura e la costanza.

Come Presidente dell'Associazione Artistico Culturale "Accademia di Terra d'Otranto", sita in Tricase, in via S. Michele, della quale Maura Pacella Coluccia è sin dalla nascita iscritta ed attiva collaboratrice, sono sinceramente compiaciuto che i soci abbiano voluto scegliere la sig.ra Maura quale Coordinatrice del Gruppo Arti Visive che vede la presenza di una ventina di bravi e preparati artisti nelle discipline pittoriche, scultoree, grafiche, fotografiche e della ceramica artistica. Maura Pacella Coluccia, con il suo lavoro paziente e tenace, oltre ad aver saputo ravvivare un'antica tradizione del passato, praticata anche nella nostra provincia (Taviano, Soletto, Lecce, soprattutto bambole di cartapesta) contribuisce e permette alle bambine di godere di una felicità unica: giocare con le bambole che, come riferiamo in seguito nella *Nota Storica*, ha costituito, in tutti i tempi, il primo e il più naturale giocattolo dell'infanzia femminile.

NOTA STORICA

Valore magico-rituale, gioco e balocco preferito dell'infanzia femminile, giocattolo d'arte e di buon gusto, miracolo di finezza e di tecnica raffinata. Oggi

come ieri la bambola ha il suo posto in ogni casa dove c'è una bimba. La bambola (dal basso latino bambo, bambino, in francese poupée, in inglese doll, in tedesco puppe, in spagnolo muñeca) è una piccola figura di donna o di bimba (fatta spesso di cenci, di legno, di cartapesta, di ceramica, di celluloidi, di pannolenci, di plastica, ecc.) che si dà alle bambine per giocare. Presente sin dalla preistoria, come è risaputo, è il gioco più antico e preferito dall'infanzia femminile. Di origine antichissima, dunque, la bambola ebbe un valore insieme di giocattolo, di oggetto magico o figura magica; nel Giappone ancora oggi sopravvive il suo originario valore magico-rituale connesso col gioco. È proprio in questo Paese che le bambole godono della massima venerazione, fino ad avere una festa speciale loro dedicata, chiamata Hinamatsuri, che si celebra il 3 marzo di ogni anno. In questo giorno le bambole vengono esposte fra lampade e fiori nelle case e ricevono dalle bimbe riverenze, doni e offerte.

Di questo primo e più naturale giocattolo delle bambine, in tutti i tempi, si trovano riferimenti e precisazioni continue: nelle tombe degli Incas del Perù (dipinte a vari e vivaci colori), così come fra gli Aztechi, nelle tombe egiziane (di legno dipinto), come in Grecia e in Roma (di argilla, di osso, di legno, di avorio, di stoffa, ecc.), nel Medioevo (spesso rozze e di legno) come nel Rinascimento (dove acquistarono un carattere artistico e di buon gusto), nei secoli XVII e XVIII (dove incominciò a diffondersi un abile artigianato di tipo barocco), al primo Ottocento (neoclassico, che servivano da manichini per sarte e modelle). Ma la fabbricazione delle bambole raggiunse già alla prima metà del secolo XIX perfezione tecnica, per certi aspetti, non ancora sorpassata con l'introduzione della cartapesta o con la fabbricazione con la testa di biscuit o di porcellana. (1862) o, come successe in seguito, con la circolazione delle prime bambole con gli occhi mobili e capaci di emettere suoni e a parlare. È da notare che, sin dall'antichità, è connessa la piccola e graziosa suppellettile, che ammobilia la casa e completa l'ambiente. Tuttavia, l'Italia è stata sempre, e rimane ancora oggi, quasi esclusivamente, la produttrice della bambola artistica ricercata in tutto il mondo per il suo buon gusto, la sua rifinitura, la sua espressione, il suo abbigliamento. La grande tradizione italiana della bambola d'arte, più ornamento che giocattolo, rivisse attraverso il gusto e l'abilità dei nostri artefici e conquistò subito i mercati mondiali con l'apertura (Torino 1919) della fabbrica Lenci, che produce bambole interamente di feltro, formate e cucite a macchina, poi dipinte ed abbigliate con gusto squisito da specialisti.

Novità ornamentale per la piazza principale del paese
LO STEMMA DEI PRINCIPI GALLONE E LA TRADIZIONE
MUSIVA TRICASINA di Giuseppe Pisanelli (1994)²⁹²

L'insediamento dei Gallone, ricchi mercanti di oli, nel feudo di Tricase, risale al

²⁹² In *Siamo La Chiesa*, A. XXII, nn.1 - 2, gennaio-aprile 1994, pp.55 - 58.

1546. Gente colta, di bella presenza, baldanzosa, spensierata, oltremodo danarosa, tanto che Alessandro Gallone, meritò il titolo nobiliare di barone di Specchia e di Tricase. Sposò nel 1569 Camilla Pisanelli, tricasina, figlia di Giovanni Angelo, educata e vissuta nella terra natale. Leggiadra donzella di rara bellezza e virtù, danarosa anch'essa, molto amata dai sudditi anche per le opere caritatevoli, per l'assistenza elargita continuamente ai poveri del suo stato. La amarono talmente da chiamarla Principessa, pur essendo soltanto baronessa. Dicono gli storici che fu donna bellissima e d'animo gentile, venne adorata dal popolo che ne pianse sinceramente la dipartita (1627 ca.), lasciando per secoli il ricordo della conclamata beltà.

LO STEMMA. I Gallone provenivano dall'oriente (Grecia) come vuole indicare, nello stemma dei Gallone, una delle cinque punte della stella cometa, appositamente allungata, rispetto alle altre quattro, a mo' di scia, verso il punto cardinale dove sorge il sole. Tale stella è fissata in alto a sinistra nella curva superiore del cerchio in cui, in un tratto di cielo cristallino e azzurro, verso il quale un maestoso gallo (detto anche grande Bestia dai suoi padroni) protende la testa, il becco appuntito e la cresta rizzata, mentre ha le zampe a mo' di artigli, affondate nella terra tricasina raffigurata con tre cumoli o collinette dov'erano già sorti i tre casali dai quali il paese aveva preso il nome.

È ovvio dire che il maestoso gallo, al sorgere del sole, sembra indirizzare i suoi chicchirichi alla sfera luminosa, salutandoci, così, la luce del nuovo giorno. Il novello padrone dell'antico feudo fu costretto a stabilirsi in Tricase perché così volle la leggiadra Donna Camilla, la quale, non accettò mai di allontanarsi dalla sua terra e, forse anche per questo, era adorata dal popolo.

Allorquando per i favolosi e ricchi doni fatti al re di Napoli, per i servizi resi alla Corte, ottenendo il titolo di Marchese prima e di Principe poi, dovendo intervenire alle riunioni di corte con le personali insegne araldiche, scelsero come simbolo il grosso pennuto detto, per la sua mole, Gallone, e così si nominarono.

Del resto, il maestoso gallo ebbe vita reale e di quella bestia canterina ed imponente furono talmente orgogliosi e fieri che, quando morì ne conservarono un'unghia inquartandola d'argento. Non è questa una favola, o invenzione popolare, perché, in un inventario dei beni mobili e degli oggetti preziosi esistenti nel castello di Tricase, è inclusa "L'unghia della Gran Bestia inquartata d'argento".

L'attenzione e la venerazione che ebbero i Gallone per la "Gran Bestia", divenuta ormai simbolo del casato, sfolgorarono quando Stefano Gallone nel 1663 ottenne il titolo di 1° Principe di Tricase. Il nuovo stemma tuttora visibile, anche se malridotto, dal mosaico, al centro della così detta Sala del Trono, divenuta squallida e vuota di ogni suppellettile che un tempo la ornavano, presenta l'aurea corona dei Principi incastonata di pietre preziose, fatta con lamine d'oro e argento, così come si intuisce nel vetusto mosaico di un artigiano tricasino di quell'epoca. Era il titolo nobiliare che seguiva subito dopo quello del Re e le Principesse di Tricase ebbero l'ambito titolo di Dame di Compagnia della Regina.

La complessa figura dello stemma Principesco può essere spiegata nel seguente modo:

- alla base la grossa testa di un cortigiano con copricapo a tre punte allungate e terminanti con tre fiocchi a forma di palloncino: caratteristico berretto dei giullari;
- da tale testa si dipartono a sinistra e a destra verso l'alto, due putti che a loro volta, poggiando un piede sulla testa del primo cortigiano, hanno le braccia alzate quasi a sostenere due altre figure di giullari o cortigiani situate a mezza faccia verso la metà del cerchio in cui è posto il gallo più sopra descritto. Le due teste presentano il profilo della faccia e del copricapo simile a quello del predetto;
- altri due putti, festanti e gioiosi, un piede poggiato sulla testa di quest'ultima figura, s'innalzano con le braccia, recando in mano un fiocco con tre pendenti, i quali, vanno a sostenere la corona principesca che sovrasta lo stemma. Il susseguirsi di giullari, putti e ornati vari, non so dire se stanno a festeggiare il Gallo centrale della figurazione, oppure un insieme di giuochi allegorici espressi per fare onore al nuovo titolo.

Dal breve tratto di cielo e dal bianco che circonda il gallo si evince che i colori del gonfalone dei Gallone furono il bianco e il celeste, in due bande uguali. Quest'ultimo particolare era visibile negli scudi policromi un tempo esistenti al centro dei soffitti lignei in due sale del castello.

I MOSAICISTI TRICASINI. La storia dell'artigianato locale annovera fra i suoi figli il mosaicista Francesco Orlando (1889-1950), discepolo dei più famosi f.lli Peluso emigrati a Lecce all'inizio del volgente secolo. Il nostro artigiano, ancor giovane emigrò in America per motivi di lavoro, tornando in Patria contrasse matrimonio nel 1920. Uno dei suoi figli, e precisamente Giuseppe cl. 1935, volendo rinverdire l'arte del mosaicista, essendo stato – a sua volta – allievo di Fedele e Fernando Fracasso anch'essi specialisti in quell'arte, si è da tempo dedicato al paziente lavoro in cui il padre fu provetto operaio.

Lo avvicinai mentre eseguiva, nel 1992, lo stemma di Tricase ai piedi del Monumento in Piazza Pisanelli, ne apprezzai l'opera e lo invogliai a proseguire in quel genere di lavoro perché ormai quasi scomparso proprio in questa terra che fu madre di mosaicisti, i quali, nella storia dell'artigianato leccese, figurano come artisti di ineguagliabile valore. In quella circostanza ebbi pure occasione di parlare con l'amico Emanuele Sparasci, geometra presso l'Ufficio Tecnico Comunale, il quale, pur non disdegnando lo stemma Comunale riprodotto in mosaico sul piazzale, osservò che avrebbe visto meglio quello dei Gallone inquanto ch  la storia di Tricase tanto doveva e deve a quei Principi. Nessuno ascoltava, ma quel modo di pensare mi lasci  pensieroso e per molto tempo cercai il modo e la maniera per riprendere con qualche Amministratore il discorso dell'arricchimento dei marciapiedi e del piazzale antistante il castello con pezzi di mosaico riproducenti gli stemmi dei casati ai quali la storia tricasina   legata da secoli.

Lo stesso Giuseppe Orlando – senza conoscere il discorso avvenuto tra me ed il geometra Sparasci, un giorno – manco a farlo apposta – mi disse che sarebbe stato

capace di riprodurre il grande mosaico della Sala del Trono e sistemarlo in un qualsiasi punto della piazza.

Devo dire sinceramente che l'Orlando è animato dall'ansia di dimostrarsi degno figlio di quel padre che tanto amò il mestiere del mosaicista ed altrettanto orgoglioso il nostro Giuseppe di essere stato discepolo di Fedele Fracasso autore del pavimento della Chiesa di San Domenico in Tricase e di San Francesco d'Assisi presso l'omonimo Convento dei Frati in Alessano.

Avuto qualche approccio con il Sindaco Luigi Ecclesia e con altri amministratori dell'attuale Giunta Comunale, si è ottenuto il nulla osta alla costruzione ed alla posa in opera (febbraio 1994) del mosaico tra la torre piccola e la fiancata di scirocco del Palazzo Gallone ai piedi della scalinata di accesso agli Uffici Comunali. Finalmente un'opera che sicuramente susciterà tante domande dei turisti italiani e stranieri del periodo estivo e la possibilità ai tricasini di poter dire che quello è lo storico stemma dei Principi Gallone che per quasi quattro secoli governarono lo Stato di Tricase e non soltanto di quello, perché i Gallone ebbero proprietà feudali fino a Nociglia (Bosco Belvedere), Supersano, Casaranello, Specchia Gallone, nel feudo di Terra d'Otranto, ma poi in Napoli, Rapallo, Bordighera, Marsiconovo e Moliterno, nonché Parigi ed una vasta estensione feudale anche in Laterza (Ta).

Ora è sperabile ed auspicabile che, retribuito adeguatamente Giuseppe Orlando per il secondo lavoro, si dia corso al progetto di ornare (è un sogno!) nel senso espresso l'intera piazza del paese arricchendola in modo da poter veramente essere definita "il salotto di Tricase", dopo averla liberata di quei miseri tronchi d'alberi somiglianti a poveri storpi con le braccia monche.

“ANDAR PER BOTTEGHE”
TRA IVA E IRPEF SPARISCE L'ARTIGIANO
di *Agostino Branca* (1994)²⁹³

Non si può fare a meno di pensare all'Artigianato creativo senza farsi venire in mente l'immagine pittoresca e retorica del vecchio barbuto, intento a modellare o a scolpire o a decorare con fantasia ed abilità.

Niente di più sbagliato!

Purtroppo, è assolutamente anacronistico, e quasi offensivo per la Categoria, continuare a idealizzare sotto questo aspetto l'artigiano creativo che invece vede modificarsi il proprio ruolo sociale: fino ad allontanarlo completamente dalla figura che ho descritto. Addio, dunque, ai vecchi maestri di bottega che, con la loro umile autorità, tante volte hanno impersonato le statue dei meravigliosi presepi dell'Ottocento.

²⁹³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XVIII, n.1, 20 dicembre 1994, p. 5.

Oggi, purtroppo, in Italia l'artigiano creativo va visto con ottica decisamente diversa. Ne parlo con cognizione di causa poiché, artigiano io stesso, scelsi di intraprendere questa attività, spinto da un eccesso di entusiasmo e da una concezione vaga e personale che mi ero fatto dell'artigianato in generale. Essendomi formato nel campo della Ceramica dipinta, decisi di liberarmi dalla condizione di lavoratore dipendente per poter meglio conciliare l'idea di libertà espressiva. È allettante pensare di poter esprimersi liberamente senza vincoli di alcun genere e lavorare in modo completamente autonomo: creare nuove linee di prodotti artigianali, proporre nuove idee personalizzate; imporsi sul mercato locale con una propria impronta stilistica. Tutto molto legittimo e potenzialmente attuabile. Ma allorché si devono fare i conti con la realtà, ci si accorge che essere artigiano, oggi, non significa affatto esprimere soltanto altre mansioni parallele al lavoro; nel mio caso di pittura e modellistica.

Dunque, una bottega a conduzione personale necessita per forza di una gestione poliedrica per far fronte ad esigenze di natura diversa fra loro. Ad esempio, non si può pretendere il successo di una Bottega che non curi adeguatamente i rapporti con i clienti, siano essi grossisti o dettaglianti, per cui l'artigiano creativo, in questo caso dovrà imparare ad essere anche un abile commerciante. Questo è uno sforzo assai faticoso per l'artigiano, specialmente se in erba, che molto raramente sa essere un efficace venditore di sé stesso. Inoltre, la gestione della bottega obbliga ad assolvere anche a delle pratiche di carattere burocratico. Cosicché un creativo con l'intento di esprimersi magari artisticamente si ritrova a scartabellare tra scartoffie di ogni sorta, alle prese con incomprensibili modelli 740, dichiarazioni IVA, anticipi IRPEF, ecc.

E ancora, per poter essere competitivi su un mercato come quello locale che non ha una regolamentazione adeguata, bisogna necessariamente autogestirsi anche economicamente poiché non esistono fondi di sussidio per questa categoria se non quella forma, diciamo di ... "prestito" ... legalizzato che è l'affidamento bancario! ... e guai a farne un uso non appropriato. Infine, qualora la bottega non fosse solo a conduzione personale e vi fossero altre "unità" o coadiuvanti familiari o estranei, in tal caso l'aspirazione dell'artigiano va a farsi benedire in quanto occorre una gestione del lavoro che esula completamente dall'intenzione originale creativa. L'artigiano dovrà organizzare il lavoro dei collaboratori, insegnare loro nuove tecniche, dimostrare l'impegno, procurare le materie prime, contattare i fornitori, occuparsi della manutenzione delle attrezzature.

Un cumulo di impegni che sovrastano e logorano l'estro espressivo del povero artigiano! Tutt'al più si ritrova nel ruolo indesiderato di capo reparto, direttore del personale e amministratore delegato della propria azienda. Tutto, dunque, tranne che "creativo", manager, il più delle volte inesperto di una produzione che in fondo non la si sente neanche propria in quanto gran parte dei manufatti sono completati dai collaboratori e la maggioranza delle "Azioni" appartengono a qualche banca presso cui si è inevitabilmente debitori. Ciò per un ostinato accanimento da parte

dello Stato contro questa categoria di cui fa parte il povero artigiano che, tutto sommato, non ha mai veramente protestato, non è mai stato al centro di alcuna tangentopoli e che tra l'altro, non ha mai posseduto nessuna rete televisiva ...

“ANDAR PER BOTTEGHE”

LA CARTAPESTA. ARTE POVERA MA RICCA DI STORIA

di *Agostino Branca* (1995)²⁹⁴

Nata quasi per diletto nei borghi più umili della antica Lecce del XVIII secolo, l'Arte della Cartapesta, divenne, senza peraltro pretenderlo, una delle più rappresentative espressioni dell'artigianato tipico leccese. Assai curiosa la storia delle sue origini collocate in qualche bottega da barbiere e concepite quasi come un modo per ingannare la noia e il tempo. Sicché “Mesciu Pietru” divenuto poi “Mesciu Pietru de li Cristi”, al secolo Pietro Surgente, fu il primo maestro cartapestaio sicuramente riconosciuto dalla storia di questa attività artigianale. Un antesignano, dunque, delle non meno storiche botteghe sorte in seguito: negli anni che vanno dal periodo della controriforma fino ai primi decenni del nostro secolo. Botteghe che nella loro esiguità hanno contribuito a segnare la storia dell'Arte cartacea elevandola a livelli inestimabili soprattutto nella statuaria sacra e grazie anche o soprattutto ad una committenza ecclesiastica e aristocratica.

Infatti, alla fine dello scorso secolo gli artigiani della cartapesta a Lecce furono artefici di manufatti d'arte sacra che, per la loro raffinatezza, reggevano bene il confronto con altri materiali pregiati come il legno, la pietra leccese, il bronzo o il marmo. Quindi, ogni Chiesa e molte Confraternite religiose commissionavano statue di Santi, di dimensioni anche considerevoli, lavorate con quella particolare tecnica di carta pestata e con la farina solidificata dal sole e resa dura quasi come il legno, pronta ad affrontare la sfida con il tempo.

Le Botteghe della cartapesta storicamente riconosciute, e operanti negli anni del massimo splendore di questa attività, furono quella del Guacci, del Manzo, del Caretta, del De Pascalis, del Maccagnani, ecc. In queste Botteghe si formavano altri artigiani che oggi a loro volta hanno contribuito all'evolversi e allo sviluppo di tale attività. È notevole come nello sviluppo di questa espressione artigianale ci sia stato quasi un freno alla possibilità di estendersi nel territorio circostante della Provincia. Infatti, per molti anni, solo nel Centro della città di Lecce erano situate le uniche manifatture per la lavorazione della cartapesta. Questo contribuiva ad alimentare l'immigrazione che proponeva tali Botteghe non solo come laboratori di produzione artigianale bensì come una sorta di luoghi di culto dove i maestri cartapestai erano i “sacerdoti” depositari di una delle tecniche che, pur nella sua definizione di Arte povera, raggiungeva livelli così elevati da non potersi definire nemmeno artigianali.

²⁹⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XVIII, n.2, 5 febbraio 1995, p. 7.

Ma benché il cammino della storia della Cartapesta fosse stato costellato da trionfali riconoscimenti anche internazionali da parte di Sovrani d'Europa, e benché le statue Leccesi venissero continuamente commissionate da tutti i Continenti, vi fu un periodo successivo a quest'apoteosi che segnò un notevole declino di questa attività. Esso cominciò con l'affievolirsi della committenza ecclesiastica dettata da un ingiusto anatema scagliato dal Vescovo di Otranto che vietò la commissione di statue in cartapesta per il culto cattolico.

A nulla servì la riabilitazione della chiesa di Roma negli anni Trenta e l'audace lenta ripresa dopo il dramma della guerra mondiale.

La cartapesta, a Lecce. Oggi si esprime su linee decisamente nuove, non più fondate su necessità culturali e religiose ma aperte ad una interpretazione rinnovata dell'Artigianato, industrializzandolo quanto basta a non far credere che le nuove generazioni di maestri carta pestai si cullino solo su una tradizione che è stata tipica di un periodo storico e che avendo già segnato un'epoca, non può ripetersi. Essa, quindi, si esprime nella realizzazione di interessanti pezzi di arredo, ritratti a mezzo busto commissionati da privati, concretizzazioni di opere da parte di creativi designers affascinati dal recupero del primitivo, e ancora di moderne maschere per il teatro, ma soprattutto di sofisticati pupi che da sempre hanno fatto parte di una tradizione che non è solo esclusivamente leccese ma ben più universale.

Corsi di Cartapesta sono annualmente organizzati dallo Istituto d'Arte della "Scuola Maccagnani" istituita dalla Società Operaia.

DALLA PIETRA LECCESE DEL FONTE BATTESIMALE COMPARE L'ARTIGIANO DOMINICUS MUSCA DE TRICASIO (1995)²⁹⁵

L'11 febbraio riaprirà al culto la Chiesa Matrice della "Natività". Durante le opere di restauro e di ripulitura si è avuta la sorpresa di un fonte battesimale in pietra leccese di **Dominicus Musca de Tricasio** datato 1547.

L'arciprete, don Antonio Ingletto, ha preparato, per quella data, un incontro della cittadinanza, nella biblioteca locale, con il professor Donato Valli.

Altre novità: il restauro dei confessionali, riportati al loro iniziale splendore, e il cenacolo del pittore Buttazzo (valore L. 31.000.000), pagato con i fondi del gruppo di preghiera della Chiesa Madre.

²⁹⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XVIII, n. 2, 5 febbraio 1995, p. 7.

“ANDAR PER BOTTEGHE”
ARTE ANTICA DEL FERRO BATTUTO di *Agostino Branca* (1995)²⁹⁶

Continuiamo il giro per le botteghe, soffermandoci su un'altra realtà artigianale molto significativa nell'economia dei paesi del Salento: l'arte, nobile ed antica, della lavorazione del ferro.

Il fabbro: artefice ed operatore; in un settore artigianale che, pur nella sua modestia, ha saputo dare sostentamento a molte famiglie di artigiani. Molto è dovuto anche al vasto campo d'impiego che consente questo lavoro. Spazia dalla realizzazione di strumenti ed infissi alla costruzione di serrature e cerniere d'ogni genere, fino a giungere all'aspetto creativo e geniale della produzione di lampade, tavoli e altri complementi d'arredo.

La evidente ed estrema versatilità di questo metallo, dovuta sempre alla indiscussa abilità degli artigiani che lo lavorano, fa sì che intorno a questo mestiere aleggi un alone di mistero ed enfasi. Esso si sintetizza nel gesto solenne del fabbro che solleva vertiginosamente il martello verso il cielo per poi scaraventarlo con violenza controllata, in una traiettoria geometrica contro il fero rovente e malleabile adagiato sull'incudine.

Per rimanere nello spirito del “locale” occupandosi di questa “arte” limitatamente al comune di Tricase, si possono contare diverse botteghe dove il ferro viene lavorato alla maniera tradizionale. Cioè, battendolo, come si faceva una volta, con il martello sull'incudine dopo averlo scaldato ed arroventato nella forgia.

La maggior parte delle attuali officine operanti in Tricase sono il frutto di una selezione naturale di questo mestiere. Non essendo più finalizzato alla produzione specifica di utensili per il lavoro nei campi, come invece avveniva in passato, si è adeguato alle esigenze più attuali, di arredamento e di recinzione d'arte. Quindi, antiche e storiche officine artigianali, come quella di “Mesciu Ntoni Dell'Abate”, angusta e fumosa, una volta sita nei pressi di Piazza Cappuccini, o come quella ancora esistente di “Mesciu Arcangelo” – stanno lentamente scomparendo o sono già completamente scomparse, interrompendo così una tradizione di lavorazione antica, anche se rudimentale e cancellando del tutto anche le pittoresche prestazioni del non dimenticato “Mesciu Roccu Dell'Abate”. Molti lo ricordano durante il settimanale mercato comunale eseguire seduta stante operazioni di tempera su utensili da lavoro in una spettacolare performance.

Oggi, forse più ricercate scaturiscono dalle botteghe artigiane tricasine e la loro produzione sconfina dall'ambito puramente artigianale fino a raggiungere sempre più facilmente livelli di estrema perfezione anche artistica. Riconosciamo, tra gli artigiani di Tricase che hanno contribuito ad elevare il prestigio di questo settore, il maestro Rocco Ingletto. Discepolo della bottega di Maestro Vincenzo Stefanazzi con i suoi 35 anni di lavoro, ininterrottamente consumati nei campi del ferro battuto, è riuscito a dare una concreta dimensione artistica a mostre di scultura in

²⁹⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, pp.11 e 12.

ferro anche internazionali. Un esempio di scultura, peraltro funzionale, in ferro battuto è il portone d'ingresso del Cimitero di Tricase, eseguito dal maestro in maniera assolutamente artigianale negli anni 1985-1990. Altre opere si possono ammirare nella esposizione attigua alla bottega.

In una linea decisamente più sobria, ma meno sofisticata, si collocano i prodotti della lavorazione dell'attentato maestro Giuseppe Panico (Mesciu Pippi). Con la sua aria sorniona e tranquilla, esegue lavori in ferro di strabiliante ingegnosità e perfezione come serrature, chiavi e cerniere completamente costruite a colpi di lima e seghetto. All'età di 74 anni, oggi si può permettere di realizzare i suoi manufatti quasi per diletto essendo oggi pensionato dopo aver dedicato tutta la vita a questo mestiere.

Le idee per il ferro battuto della "nuova generazione" a Tricase sono affidate alla bottega del giovane maestro Mauro Arena. Sulle orme del padre, maestro fabbro anche egli, (Mesciu Nino), prosegue nell'uso delle tecniche tipiche, utilizzando gli stessi utensili e gli stessi attrezzi che per diversi decenni sono appartenuti all'anziano padre, che comunque resta sempre presente nell'officina a seguire i lavori della nuova generazione di manufatti concepiti con rinnovato spirito artistico-artigianale. Forme snelle ed eleganti per letti, cancelli, elementi d'arredo per interni e per giardini vengono progettati e realizzati dal giovane maestro con opportuna creatività all'insegna di una auspicabile continuità di questo nobile mestiere.

LA CERAMICA A TRICASE TRA IERI E OGGI

di *Agostino Branca* (1999)²⁹⁷

Per fronteggiare il seppur fiavole turismo estivo e invernale, Tricase può contare anche su quello che ormai è diventato o sta per diventare un suo punto forte: l'artigianato della ceramica rustica.

Con le vecchie e nuove botteghe e i relativi anziani e giovani ceramisti, Tricase propone manufatti ogni anno sempre più originali realizzati con la terracotta smaltata; la creta una volta veniva estratta dalle cave a cielo aperto nelle campagne di Lucugnano e che oggi più agevolmente la si importa dal Norditalia, già pronta per essere lavorata al tornio; questo caratteristico attrezzo della produzione figula, che oggi gira spinto da una forza elettromotrice e che solo in alcune botteghe locali, condotte peraltro da resistenti "portatori", viene ancora spinto a forza di lente e costanti pedate. La smaltatura e la pittura del vasellame che era una fase della lavorazione noiosa e ripetitiva, veniva affidata spesso a chi nei lavori della bottega era meno prestante, per cui veniva relegato al ruolo di decoratore quasi a dimostrare che per altri lavori era proprio inefficiente. Si delineava così, una

²⁹⁷ In *Lu Lampiune*, A. XV, n. 3, settembre 1999, p. 179.

produzione di ceramica sempre più mediocre e povera di decori che ha caratterizzato per anni la ceramica rustica salentina.

Nella bottega “Dipinto a mano” del Maestro Agostino Branca, invece alla figura del pittore decoratore si conferisce un profondo significato artistico e creativo; la decorazione, infatti, viene affidata a persone esperte e specializzate nel campo: Vittoria è diplomata all’Accademia di Belle Arti di Lecce e il suo operato all’interno della bottega è impareggiabile; Sabina è in grado di creare nuove linee di decorazione e di seguire dall’inizio alla fine tutto l’iter della cottura; Agnese con l’antica tecnica dello “spolvero” è in grado di improntare decori istoriati e minuziosi fregi classici; Mimina riproduce nuove decorazioni elaborando e interpretando motivi tipici della tradizione popolare. Una compagine, dunque, affiatata e attiva che forte dell’esperienza pluriennale del Maestro di bottega Agostino Branca, tende al recupero di questo mestiere che per qualche anno ha temuto l’estinzione definitiva; questo rischio è ora definitivamente scongiurato.

In ricordo di un artigiano tricasino
GIUSEPPE ORLANDO: MAESTRO MOSAICISTA
di *Francesco Accogli* (2001)²⁹⁸

Lunedì, 25 giugno scorso, ho appreso con profondo dispiacere la prematura scomparsa (aveva solo 65 anni) del maestro Giuseppe Orlando. Egli, infatti, era nato a Tricase il 13 dicembre 1935 da Francesco e da Maria Lucia Piscopiello. Di professione pavimentatore ed intonacatore, svolgeva di fatto il mosaicista, continuando con passione e con dedizione il mestiere del padre Francesco, il quale era stato discepolo dei fratelli Michele e Giuseppe Peluso, emigrati a Lecce all’inizio del secolo scorso.

Giuseppe Orlando, a sua volta, era stato discepolo di Fedele e Fernando Fracasso, anch’essi specialisti nell’arte musiva, ormai divenuta una nobile tradizione tricasina. Mi piace ricordare il maestro Giuseppe Orlando perché, da modesto ed umile artigiano mosaicista, ha sicuramente contribuito ad arricchire ed arredare il centro storico della città di Tricase e, in particolare, la storica piazza Giuseppe Pisanelli (nota come “il salotto di Tricase”) e giustamente dedicata all’illustre giurista e deputato tricasino.

Sono opere dell’Orlando, infatti, lo stemma civico della città riprodotto a mosaico alla base del monumento di Giuseppe Pisanelli nella piazza omonima; opera realizzata e poi donata al Comune nel dicembre 1991 in occasione della nuova pavimentazione della citata piazza; lo stemma dei Principi Gallone, riprodotto (simile all’originale presente nella cosiddetta “Sala del Trono” del

²⁹⁸ In *Nuove Opinioni*, A. XXIV, nn.7-8, 31 luglio 2001, p. 8 e ID., *Giuseppe Orlando: Maestro mosaicista*, in *Il Gallo per Tricase*, supplemento a *Il Gallo*, A. VIII, marzo 2003, p.14.

Palazzo dei Principi Gallone) davanti alla scalinata d'ingresso del Municipio di Tricase, con la posa in opera nel dicembre del 1993.

È giusto ricordare anche che il maestro Giuseppe Orlando ha prodotto altri importanti lavori per privati cittadini in Tricase, nella provincia di Lecce e nel resto d'Italia, ma non intendiamo ricordarli, perché non è questo, al momento, l'oggetto del nostro interesse. La molla che mi ha spinto a scrivere queste poche righe è soprattutto il fatto che, con l'avvenuta morte dell'Orlando, sembra stia sparendo anche (vorrei tanto sbagliarmi) una nobile tradizione tricasina che ci ha resi, nel passato, noti in Italia ed all'estero. Tanto per fare qualche citazione ricordo che i Fratelli Peluso, nel pieno della loro attività, eseguirono la stesura pavimentale della Chiesa San Michele Arcangelo a Castiglione di Andrano, la Chiesa di Santa Maria dei Martiri a Martignano, il mosaico del santuario di San Rocco a Torrepaduli di Ruffano, la Chiesa di San Giuseppe a Tuglie, ma anche nella loro (nostra) città natia hanno lasciato opere (il pavimento della Chiesa di Santa Maria del Loreto), la Chiesa di San Gaetano in Tutino, ecc., ecc.) come ha già avuto modo di ricordare il prof. Ercolino Morciano, proprio su "Nuove Opinioni" (cfr. A.XXII, n.6, 30 giugno 1999, p.5).

La mia più sincera amarezza consiste proprio nel notare come, nel mentre si preparano tesi di laurea, si pubblicano volumi, si scrivono saggi su riviste specializzate intorno alla nobile e suggestiva arte musiva tricasina, noi tutti (Tricasini) continuiamo ad ignorare la nostra storia, i nostri artigiani, i nostri padri che con il loro paziente ed onesto lavoro, nella storia dell'artigianato leccese, hanno scritto pagine interessanti e sono riusciti ad occupare posizioni di ineguagliabile valore. È davvero amaro constatare come giovani studenti di altre località della provincia s'interessino continuamente a quest'arte che, per dirla con le parole del compianto Giuseppe Pisanelli *proprio questa terra fu madre di mosaicisti*, noti ed apprezzati in tutto il territorio nazionale, mentre, a tutt'oggi, nessun cittadino di Tricase, giovane o adulto, si è mai degnato di occuparsi seriamente di questa nobile tradizione locale e di coloro che hanno dedicato l'intera vita a questo tipo di artigianato.

Per il maestro Giuseppe Orlando, ultimo (forse) artigiano mosaicista tricasino, almeno un semplice ricordo per avere, con il suo umile e paziente lavoro, contribuito a rendere Tricase più bella e per aver mantenuto in vita una nobile e suggestiva tradizione artigianale tricasina.

ARTI NASCOSTE A LUCUGNANO (2013)²⁹⁹

Ritorna la "Mostra delle arti nascoste", opera di artisti lucugnanesi, quest'anno alla sua quarta edizione, che si terrà come sempre nelle stanze a pianterreno dell'accogliente palazzo Comi. L'inaugurazione si è tenuta il 12 settembre, alle ore

²⁹⁹ In *Il Volantino*, A.XVI, n..33, 20 settembre 2013, p. 4.

20,00, con l'intervento di Giuliana Coppola, la quale ha definito la manifestazione *"... una danza della vita che ognuno degli espositori ha voluto offrire a Lucugnano. Un atto generoso di coraggio da parte di persone che non hanno avuto paura di affrontare i giudizi e che hanno solo voglia di raccontare il quotidiano espresso nell'arte"*.

Arsenio Giannuzzi è intervenuto a nome di tutti i "collegli" per motivare, almeno dal suo punto di vista, la partecipazione alla mostra ed Elisa Manni ha letto una poesia di G. Comi dal titolo *"L'argilla"*.

La mostra è visitabile tutte le sere dalle 18,00 alle 22,00, chiuderà i battenti domenica 22 settembre e vedrà impegnati i seguenti espositori: Daniele Baglivo (riparatore restauratore moto d'epoca), Lucia Carbone (pittura su tela), Chiara De Rinaldis (oggettistica e bijoux in fimo), Antonio Giannini (pittura), Antonio Giannuzzi (cartapesta e pittura), Luigi Giannini (fotografia), Arsenio Giannuzzi (pittura e grafia), Fiorella Indino (pittura su tela), Azzurra Legari (accessori con materiali vari), Salvatore Marzo (lavori in pietra leccese), Nicola Rizzo (pupi in terracotta), F. Ada Torsello (pittura su stoffa, creta e legno).

CERAMICA DI MARCA AD ASCOLI PICENO - MENZIONE D'ONORE ALL'ARTISTA TRICASINA ELENA TURCO di *Gianna Marchese* (2014)³⁰⁰

Nell'ambito della terza edizione della Biennale Internazionale di Ceramica - "Tra Tradizione e Modernità", sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Ascoli Piceno ha rinnovato il suo profondo legame con la ceramica attraverso una rilettura delle tradizioni, stili e decori di questa Arte antichissima che nasce dalla terra e dal fuoco. Giovedì, 1° maggio 2014, presso la Sala della Regione, Palazzo dei Capitani, in Piazza del Popolo, ha avuto luogo la premiazione della terza edizione del Concorso: "Tra tradizione e modernità" che ha visto premiati l'impegno e la creatività, volano di uno sprone ulteriore, affinché la ceramica si affermi maggiormente sul mercato Nazionale ed Internazionale, proponendo qualità e ricerca, arte e raffinatezza. Ai partecipanti si chiedeva la realizzazione di un manufatto che celebrasse la "Figura femminile". Il Concorso, infatti, si proponeva di incentivare la ricerca tramite il rinnovamento di forme e modi espressivi nell'ambito della produzione ceramica dei ceramisti italiani e stranieri.

L'Amministrazione Comunale ha proceduto alla premiazione dei vincitori e all'assegnazione delle Menzioni d'Onore, unitamente al Convegno sull'evoluzione del design, promozione e tutela delle produzioni ceramiche. Più che giustificato il riconoscimento conseguito da parte dell'artista Elena Turco. L'arte ceramica della nostra artista nasce, infatti, con l'intenzione di dare il giusto rilievo al mondo della

³⁰⁰ In *Il Volantino* A.XVII, n.12, 10 maggio 2014, p. 6.

ceramica a lungo rifiutato come artistico e da sempre collegato all'artigianato e alla produzione d'uso comune. I suoi manufatti vogliono essere un viaggio verso il sempre più vicino mondo delle "arti", interpretando la nuova condizione della ceramica, lontana ormai da quell'abisso che tradizionalmente ha tenuto separato il regno dell'artigianato da quello dell'arte. Le sue opere incarnano un cambiamento importante nella percezione di ciò che la ceramica può essere e può significare.

La nostra artista tricasina ha saputo farsi egregiamente onore presentando una scultura a tema tesa ad esaltare la figura femminile. "*Teresa danzatrice di terra e di mare*" questo il titolo che l'artista ha voluto dare alla sua opera che in una felice sintesi di forme e colori, di grande intensità evocativa, ci riporta al legame profondo che fin dall'antichità coniuga quelli che sono gli elementi costitutivi della nostra particolare geografia: la donna, la terra, l'acqua, il fuoco, la musica e la danza, elementi che in maniera originale uniscono ogni artista alla propria terra, un legame fortemente sentito anche dalla nostra ceramista tricasina, come lei stessa ha potuto comunicarmi durante le nostre conversazioni, e che sicuramente ha saputo esprimere nella sua opera, meritandole un riconoscimento di tutto prestigio, la Menzione D'onore. Siamo certi che questo riconoscimento, insieme alle diverse attività in campo didattico che vedono la nostra Elena impegnata a educare i bambini delle scuole al mondo dell'arte e della bellezza, non potrà che essere, come è già avvenuto altrove, la continuazione di un percorso di grande onore e riconoscimento anche da parte della nostra città e della nostra terra.

SIMPOSIO DI CERAMICA NEL SALENTO

di Agostino Branca (2015)³⁰¹

Si svolgerà a Tricase dal 20 al 25 ottobre 2015 ed è la prima manifestazione di questo genere nel Salento.

Prevede l'incontro fra 7 artisti di diverse discipline e nazionalità i quali, per una settimana, confronteranno le proprie tecniche e la loro creatività ospiti nella Bottega del ceramista Agostino Branca in via Tempio a Tricase. Alla manifestazione è associato un seminario di ceramica raku aperto a un pubblico di principianti e appassionati di ceramica.

Gli artisti partecipanti: *Ildiko Karolyi* ceramista ungherese di Budapest; *Domenico Rosa* disegnatore - appassionato ceramista - Milano; *Paola Bandini* ceramista di scuola faentina - Fusignano (RA); *Gaby Picci* ceramista di Losanna - Svizzera; *Rita Cafaro* ceramista scultrice - Cava dei Tirreni (Sa); *Luca Apuzza* ceramista - esperto Raku di Napoli; *Enzo Femia* esperto Raku - ceramista di Salerno.

Il programma prevede il confronto fra i 7 artisti accomunati dalla passione per la ceramica, che si scambieranno le proprie esperienze durante le ore antimeridiane

³⁰¹ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 38, 17 ottobre 2015, p. 5.

nello spazio appositamente allestito nella Bottega di Agostino Branca. Potranno usufruire anche dello spazio all'aperto per la realizzazione di installazioni e performance di ceramica. Ognuno potrà fare dimostrazione della propria tecnica di lavorazione e realizzare opere di modeste dimensioni ma in massima libertà di tecnica e materiale.

Nelle ore pomeridiane della permanenza sono previsti diversi incontri con artisti locali, visite a mostre, musei e associazioni artistiche locali. Si terrà un concerto di musica e sarà offerta una cena alla presenza di istituzioni locali. Le opere realizzate durante il simposio resteranno di proprietà degli autori e Bottega Branca, organizzatrice dell'evento in collaborazione con l'associazione *Meditinere* di Tricase, cureranno un'esposizione per un mese dopo il termine dei lavori. Verso la conclusione della sessione creativa sarà dedicata una giornata esclusivamente alla cottura. Per l'occasione alcuni degli artisti costruiranno un forno all'aria aperta e si terrà una dimostrazione della cottura Raku.

Nei giorni 24 e 25 sarà associato all'iniziativa il Laboratorio di Ceramica Raku, per il quale sono già aperte le iscrizioni rivolte a ceramisti e appassionati di ceramica. Essi potranno raffrontarsi agli artisti partecipanti al simposio che terranno il corso. Si parteciperà attivamente alla lavorazione per portarsi a casa un oggetto in ceramica Raku fatto con le proprie mani. Sarà l'occasione per immergersi nel mondo della ceramica, per scambiare le proprie esperienze oltre che far conoscere persone e luoghi di cui è ricco il nostro Salento.

Il laboratorio di ceramica Raku si terrà nello spazio antistante la Chiesa dei Diavoli e rientra nella programmazione SAC (Sistemi Ambientali e Culturali) promosso dal Parco Naturale Regionale Otranto, S. M. di Leuca e Bosco di Tricase.

AGOSTINO BRANCA PREMIA ROMA VIDEOCLIP (2015)³⁰²

Si è conclusa con grande successo a La Casa del Cinema di Villa Borghese a Roma, la premiazione Roma videoclip che conferisce il più ambito riconoscimento del settore a personaggi del mondo del cinema e della musica. I Premi, realizzati con la tecnica propria del ceramista salentino Agostino Branca, sono opere in ceramica create in esclusiva per la manifestazione di Roma e ispirate particolarmente al mondo del Cinema e della Musica. Tra i destinatari del riconoscimento personaggi come Federico Zampaglione, Antonello Venditti, Max Gazzè, Guido M. Ferilli, Povia, e operatori del cinema come Claudia Gerini, Violante Placido, Sergio Gallo ecc.

Il cinema incontra la musica è lo slogan della manifestazione giunta alla tredicesima edizione, ideata e condotta da Francesca Piggianelli. L'arte della Musica e l'arte del Cinema felicemente coniugati dall'arte della ceramica salentina di Agostino Branca.

³⁰² In *il Volantino*, A. XVIII, n. 44, 28 novembre 2015, p. 5.

LA CERAMICA DI TRICASE A MONTECITORIO (2016)³⁰³

Si è svolta a Palazzo Montecitorio di Roma, lo scorso 5 aprile, la cerimonia *La Dieta Mediterranea e il Made in Italy negli Stati Uniti* organizzata dalla On. Fucsia Nissoli, eletta nella Circoscrizione Nord America. Per il prestigioso evento internazionale, il ceramista di Tricase Agostino Branca ha creato dei piatti-premio in ceramica che sono stati esposti nella Sala stampa della Camera dei deputati per essere assegnati a 13 imprenditori italiani e americani impegnati nella promozione e nella difesa del Made in Italy. A sottolineare l'impegno dei meritevoli imprenditori sono intervenuti la giornalista Carmen D'Ambruoso e la PR Marketing Daniela Puglielli, mentre il prof. Eugenio Luigi Iorio ha descritto scientificamente i benefici della Dieta Mediterranea.

Le opere del ceramista salentino raffigurano, con la tecnica che lo contraddistingue, gli elementi più significativi della Dieta Mediterranea.

DALLA BOTTEGA DI VIA TEMPIO, AGLI SCAFFALI DI UNA DELLE PIÙ NOTE CATENE COMMERCIALI DEGLI STATI UNITI (2017)³⁰⁴

La prestigiosa catena commerciale *Kings* ha allestito nelle sue sedi del New Jersey, un apposito scaffale per le ceramiche da tavola ideate e realizzate a mano nella Bottega di Agostino Branca di Tricase. Nei primi dieci giorni di aprile si è attuata una campagna di promozione denominata *Piazza Italia* per la quale i *buyer* della nota catena commerciale *Kings*, hanno selezionato alcune aziende artigiane di diverse regioni d'Italia, per la maggior parte nel settore del *food*, tra cui Bottega Branca di Tricase con una linea di manufatti per la tavola.

Alla campagna promozionale che si è svolta in diciassette centri commerciali dislocati nello stato del New Jersey, ha partecipato il ceramista Agostino Branca che insieme ad altri artigiani, rappresentanti l'eccellenza italiana, hanno avuto modo di presentare i prodotti delle proprie aziende ai visitatori occasionali del network commerciale. Ad Agostino Branca è stato assegnato il compito di tenere tre workshop di ceramica, in tre centri commerciali per far vedere come nasce un manufatto sicuramente artigianale, un oggetto decisamente made in Italy, un oggetto d'eccellenza made in Salento.

³⁰³ In *il Volantino*, A. XIX, n. 12, 16 aprile 2016, p. 4.

³⁰⁴ In *il Volantino*, A. XX, n. 15, 22 aprile 2017, p. 5.

LONE THUN
LA CERAMICOTERAPIA CON AGOSTINO BRANCA (2017)³⁰⁵

La Bottega di via Tempio coinvolta attivamente nel progetto della prestigiosa fondazione Lone Thun che promuove la ceramico-terapia per i bambini in cura presso alcuni ospedali di diverse regioni d'Italia.

Un laboratorio di manipolazione della creta è affidato al ceramista Agostino Branca e si svolge presso il reparto di onco-ematologia pediatrica dell'Ospedale *Vito Fazzi* di Lecce.

Con i bambini, sono state realizzate le Sfere dei Desideri; delle sfere eseguite con la creta su cui i piccoli ceramisti hanno raffigurato i propri sogni e desideri e, una volta completate dal ceramista, sono state inviate in Vaticano per addobbare il grande albero di Natale di Piazza San Pietro portato dalla lontana Polonia.

Lo scorso giovedì, per l'accensione dell'Albero di Natale, alcuni famigliari dei i bambini, i ceramisti e i rappresentanti della fondazione, sono stati ricevuti in udienza privata da S.S. Papa Francesco in un commovente incontro ravvicinato nella sontuosa Sala Nervi in Vaticano. Sua Santità si è soffermato ad ammirare le creazioni in ceramica e ha salutato, uno per uno, tutti i bambini e ragazzi coinvolti nei diversi laboratori.

Alla Dirigente responsabile del reparto, dottoressa Assunta Tornesello, va il merito di aver accolto in reparto il progetto affidandolo alle volontarie dell'Associazione: *Per un sorriso in più* che assistono i giovani allievi negli incontri con il ceramista di Tricase.

CERAMICHE BRANCA IN ... DIOR (2020)³⁰⁶

Nelle boutique Dior... una collezione di 12 piatti ispirati al tema esoterico dei tarocchi, per l'occasione rielaborati in maniera creativa dal maestro ceramista Agostino Branca

Da qualche giorno sono in vendita, nelle boutique Dior, le creazioni in ceramica che Maria Grazia Chiuri, direttrice artistica delle collezioni donna di Christian Dior, ispirandosi ai temi della sfilata Cruise 2021, ha affidato alla interpretazione del ceramista Agostino Branca di Tricase. La presentazione della Collezione in ceramica "*Tarotos*" è avvenuta contestualmente alla sfilata Cruise 2021 tenutasi a Lecce nello scorso luglio. Si tratta di una collezione di 12 piatti ispirati al tema esoterico dei tarocchi, elemento che ha sempre affascinato *Monsieur Dior* e per l'occasione rielaborati in maniera creativa dal maestro ceramista Agostino Branca.

³⁰⁵ In *il Volantino*, A. XX, n. 42, 16 dicembre 2017, p.5.

³⁰⁶ In *Il Gallo*, A.XXV, n. 18, 14/27 novembre 2020, p. 21.

Il lavoro di progettazione si è svolto nella Bottega di via Tempio nel periodo del lockdown della scorsa primavera con un intenso carteggio via mail di disegni e bozzetti tra il ceramista, la stilista a Roma e il suo team di Parigi. Nella collezione di piatti sono raffigurati gli elementi emblematici delle ceramiche popolari di Puglia: la *spiga di grano*, il *ramo d'ulivo* e il *grappolo d'uva*. Questi, i tipici decori che identificano la base dell'economia pugliese, si accostano e si alternano con il quadrifoglio, la stella perforata e il mughetto, simboli che da sempre caratterizzano le creazioni di Dior. La commistione di tali elementi decorativi è la metafora della sinergia artistica tra la Bottega di ceramica e la Maison francese.

Oltre alla collezione dei tarocchi, nelle principali boutique Dior è in vendita anche la composizione di quattro piatti da dessert che il ceramista ha intitolato "quatre saisons" oltre a caraffe, e delle graziose ciotoline. Tutti i pezzi della collezione sono in vendita anche sul sito ufficiale Dior (www.dior.com).

GIUSEPPE NICOLARDI. TRICASINO D'ORIGINE E IL MOSAICO CON LA LUPA DI LECCE di *Ercole Morciano* (2021)³⁰⁷

Lo scorso 3 gennaio, all'età di 94 anni, si è spento a Lecce, dov'era residente, Giuseppe Nicolardi, autore tra l'altro del mosaico con lo stemma della Città di Lecce, nella centralissima piazza S. Oronzo. La prima volta che lessi il suo nome, nell'ottobre 1960, avevo poco più di 13 anni. Frequentavo il primo anno dell'Istituto tecnico industriale di Lecce e per andare dalla stazione alla scuola, vicino a S. Antonio a Fulgenzio, dovevo con tanti altri studenti, attraversare ogni giorno la piazza principale di Lecce, sul cui centro vi era il mosaico con la lupa. Leggendo "G. Nicolardi" in calce allo stesso, pensavo a un cognome tricasino ma, preso da altri interessi, non mi curavo più di tanto, anche perché non conoscevo ancora la vicenda dei tricasini f.lli Peluso, che hanno lasciato una bella traccia nella storia dell'arte musiva salentina e italiana.

Giuseppe Annunziato Nicolardi nasce a Tricase il 6 marzo 1926 da Vito, mosaicista e Lucia Carbone (atto n. 107). Si trasferisce con la famiglia a Lecce e, insieme al fratello, apprende dal padre l'arte di comporre mosaici. A Lecce vi è una raffinata committenza che i Nicolardi sono in grado di soddisfare con la loro maestria. Giuseppe ricordava in un'intervista che la ditta di famiglia si occupava di realizzare rivestimenti e pavimenti in marmo o pavimentare abitazioni di lusso con mosaici (lavori ai teatri Politeama e Ariston), dei quali erano rimasti, dopo il tramonto dei f.lli Peluso, affidabili esecutori. Da loro avevano verosimilmente ereditato la conoscenza e la pratica delle tecniche compositive e i luoghi di approvvigionamento delle pietre multicolori sulla costa compresa tra S. Cesarea e Leuca, vicino a Tricase.

³⁰⁷ In *il Volantino*, A.XXIV, n. 2, 30 gennaio 2021, p. 7.

Nel 1953 sindaco di Lecce è l'avv. Oronzo Massari; direttore del Genio civile è l'ing. Sarno che sceglie la ditta Nicolardi e sovrintende ai lavori per la posa in opera del mosaico con lo stemma civico di Lecce. I Nicolardi, ricordava Giuseppe, prima si procurano le rocce, andando sulla costa "con i traini" per cavare e trasportare le pietre, e poi eseguono i lavori con la tecnica "a terrazza": stendono la carta di base con la figura da mosaicizzare, poi procedono al taglio delle tessere e al loro assemblaggio, fissaggio e levigazione. I lavori durano circa quattro mesi. Al momento di apporre la firma, papà Vito vuole che, a firmare l'opera, sia il figlio Giuseppe. È l'agosto 1953; in seguito, Giuseppe emigra in Francia, per lavorare come piastrellista e il 25 maggio 1957 sposa Carmela Maria De Pietro di Ruffano. Al rientro a Lecce, dopo 12 anni, ricordava nell'intervista come, a causa del suo carattere schivo, non pensò di farsi pubblicità. La riservatezza e la semplicità rimarranno una costante nella vita di Giuseppe Nicolardi che, anche non esternando, conservava nel suo cuore i ricordi legati a quel particolare evento lavorativo e alle altre pregevoli opere eseguite.

Nel 2005, al compimento del 79° anno d'età - sindaco l'on. Adriana Poli Bortone - ebbe un riconoscimento dal Comune di Lecce, e nel 2017, alla vigilia della festa patronale, presenziò alla inaugurazione del suo mosaico dopo il restauro voluto dal sindaco Carlo Salvemini ed eseguito dalla ditta Nicolì.

Da Tricase vada, con questo breve scritto, il nostro grazie a Giuseppe Nicolardi per aver egli onorato la sua città natale con le esemplari qualità umane, artistiche e lavorative che ne fanno un modello positivo per tutti e specialmente per le giovani generazioni.

3) CINEMA, FOTOGRAFIA E MODA

IL CINEFORUM IN TRICASE di *don Eugenio Licchetta* (1976)³⁰⁸

Su questo argomento Francesco Scarascia e Claudio Morciano hanno avuto modo di esprimere il loro punto di vista con valutazioni che non mi sembrano del tutto giuste. Francesco nel suo appunto, se ricordo bene, usò una frase con cui lamentava e quasi condannava l'origine confessionale del Cineforum in Tricase. Ciò non mi sembra del tutto esatto. Sappiamo bene tutti e mi auguro non solo a parole che in Tricase regna sovrana l'apatia, il senso di indifferenza e di ipercritica.

Nel lontano 1962 - '63 mi resi conto dello stato di cose e preso il coraggio a due mani, anche perché più giovane e più battagliero, sprezzante delle critiche e dei pericoli, con due ragazzi del Liceo Scientifico e precisamente con Tonio Ruberto e Angelo Chiuri, allora frequentanti il 3° Liceo, decidemmo, appoggiati dall'entusiasmo della classe, di dar vita in Tricase all'attività del Cineforum con la proiezione di tre film a titolo sperimentale. Credo che fossero: "Corona familiare" di Zurlino, "Otto e mezzo" di Fellini e "I fidanzati" di Olmi.

L'esperimento riuscì e sembrò ben attecchire, tanto che l'anno successivo le proiezioni furono 10 con entusiasmo e favori a non finire. È vero che gli inizi furono all'ombra della Chiesa sia per la presenza di un giovane prete e sia perché quei due giovani allora militavano nel movimento di Azione Cattolica. Ma che questo costituisca un motivo di rammarico o di condanna non so proprio accettarlo. Anche perché la storia di questi 13 anni dimostra che a parte legittime e comprensibili difficoltà di ordine paternalistico e limitative, comuni e naturali a qualsiasi attività e iniziativa appena sorta e credo che gli anni successivi abbiano portato a far percorrere il Cineforum una "sua" strada distaccandolo sempre più: dalle sue origini per un certo rispetto delle libertà e sensibilità di tutti.

Ciò ha portato a invogliare, persone più qualificate, a far succedere presidenti sempre più responsabili ed autonomi, a ritirarsi da posti di responsabilità da parte del sottoscritto anche se ha gradito partecipare ed essere presente nella vita di un'attività che ha considerato un po' parte di sé stesso. Sono chiari i programmi, le prese di posizione, le iniziative e i dibattiti che ci si è sforzato di rendere sempre più liberi e aperti con tutti gli inconvenienti e, permettetemi, *deviazioni* lamentate in questi ultimi tempi.

Bisognerebbe tener presente tutto questo nella valutazione dei pregi e difetti del Cineforum che, volere o volare, con tutti i suoi limiti ancora è l'unica attività che resiste alla usura del tempo, che ha una storia, che vanta dopo i cinque anni una discreta pubblicazione a cura di Hervé Cavallera, Donato Ruberto e Tonio Facchini e che si presenta stranamente come l'unica alternativa culturale a Tricase.

³⁰⁸ In *Siamo La Chiesa*, A. IV, n. 10, ottobre 1976, pp. 25 - 28.

Certo è doloroso constatare, come giustamente dice Claudio Morciano, che il senso e il significato dell'iniziativa venga sminuito e reso infruttuoso dall'atteggiamento dei componenti e dei soci. Chiasso, senso di superficialità, scarso interesse al dibattito, fuggi fuggi dopo la proiezione del film, riducono tutto, almeno per la maggior parte, a due ore di svago o di incontri lontani da sguardi indiscreti e forse a perdite di tempo. Sono fattori tanto negativi che non compensano affatto la bontà positiva dell'azione. Per cui al nuovo direttivo il problema si pone in tutta la sua entità, con lo studio di accorgimenti tali che possano evitare il ripetersi di simili cose. Né vale più rimproverare. È umiliante per chi lo fa e credo anche per chi lo riceve. Tra persone che si dicono responsabili, che ci tengono alla loro personalità, a cui è difficile poter dire qualcosa è doloroso, ripeto, dover lamentare tali limiti. Più di una volta il sottoscritto l'ha fatto, usando il tono forte e chiaro, ma nello stesso tempo puntando sull'amicizia e sulla convinzione.

Non ho girato molte sale cinematografiche, direi anzi che ne conosco ben poche. Però mi dicono che il chiasso che si fa durante la proiezione in Tricase sa proprio di ambiente paesano e forse poco civile. Né si può mettere in ballo il problema della libertà di ognuno. A proposito della libertà forse è difficile dare una spiegazione o una definizione come giustamente mi diceva un amico, ma si conoscono anche i limiti di questa oltre i quali non deve andare e che sono i diritti altrui, e il significato dell'iniziativa. Ed in questo forse un po' tutti abbiamo da rivedere le proprie posizioni. Ma non basta la critica o la lamentela sui difetti. Propongo alcune indicazioni per il prossimo anno:

1) Non si dia assolutamente la tessera a chi non abbia compiuto i 18 anni. Per questo non dovrebbe dispiacere un aumento del prezzo.

2) Si cerchi di invogliare l'autorità comunale a destinare o favorire presso l'esercente la possibilità di utilizzare una serata presso qualsiasi sala cinematografica. Intento questo già ottenuto da altri Cineforum e così ovvio data la finalità dell'iniziativa.

3) Non si punti sulla quantità, ma sulla qualità delle persone o sulla buona volontà e disponibilità.

4) Si ribadisca l'importanza del dibattito in tutti i modi: sia al ritiro della tessera, sia su appositi fogli ciclostilati, sia invogliando e favorendo quelle che possono essere le indicazioni dei soci.

5) Metto a disposizione, se dovesse essere necessario, la mia sala e la mia macchina da 16 mm. qualora si dovesse restringere e favorire un diverso atteggiamento. Meriterebbero solo di metterle in efficienza.

6) Si continui, come giustamente consigliava Claudio, con le iniziative collaterali quali: dibattiti, conferenze, incontri. In questo tutta la mia solidarietà e tutta la mia adesione.

Nel 1963 sorgeva a Tricase il Cineforum. Quali intenti si proponevano gli organizzatori? Perché gli operai e i contadini boicottano questa iniziativa? Cosa è cambiato oggi nei programmi e nelle prospettive dell'attuale direttivo? A questi interrogativi rispondono il primo presidente del Cineforum di Tricase Rag. Salvatore Baglivo e il presidente attuale: prof. Hervé Cavallera.

Il Cineforum è senza dubbio ancora oggi un fatto culturale rilevante nella nostra società. Per questo abbiamo ritenuto opportuno analizzare in modo ampio quali scopi esso si propone e quali obiettivi ha raggiunto. Abbiamo rivolto alcune domande al primo e all'attuale presidente per fornire alla nostra analisi delle testimonianze concrete.

N. O. - Signor Baglivo, lei è stato il primo presidente del Cineforum, ci può spiegare quali furono gli intenti che portarono alla nascita di questa organizzazione?

R.) Gli intenti furono senza dubbio culturali. Volevamo, cioè, dare alla gente l'occasione per discutere su argomenti sociali in liberi dibattiti. Tenga presente che fu la prima manifestazione culturale promossa a Tricase.

N. O. - Come rispose a quell'iniziativa la popolazione? E di quale strato sociale il cineforum era espressione?

R.) In quel primo anno ci furono molti iscritti: il numero preciso non lo ricordo. La maggioranza erano studenti, universitari, alcuni professionisti, e qualche impiegato. Ricordo che il costo della tessera era molto esiguo: si pagavano 1.000 lire per 10 film. Avemmo scarse adesioni da parte di operai e contadini, credo che ciò dipendesse dal fatto che le classi meno istruite nutrissero molta diffidenza nei nostri confronti.

N. O. - Alcuni mesi fa su "Siamo La Chiesa" si sviluppò un dibattito circa la nascita confessionale del Cineforum. Lei cosa ne pensa?

R.) Era sorto senza dubbio per iniziativa di un gruppo di "Azione Cattolica", tuttavia non tutti i componenti del direttivo erano gente di "sacrestia". Anzi ricordo bene che già in quel primo anno ci furono delle divergenze con l'allora padre spirituale dell'A. C. don Eugenio Licchetta circa una festa da ballo che il Cineforum organizzò quell'anno.

N. O.- Crede che quei vostri propositi ed intenti siano ancora presenti nella attuale gestione?

R.) Io penso senz'altro di sì.

³⁰⁹ In *Nuove Opinioni*, Numero Unico, 6 febbraio 1977, pp. 2 e 6.

N. O. – Prof. Cavallera, cosa rappresenta oggi per Tricase il Cineforum, e quali sono i suoi scopi?

R.) Di fatto il Cineforum oggi rappresenta l'unico mezzo di incontro e di confronto per la maggior parte dei giovani. Ed è proprio questo carattere di unicità a far sì che nella partecipazione, confluiscono spesso non fusi, componenti e comportamenti diversi. Gli scopi sono evidenti: l'intelligenza dei film, vale a dire non la semplice critica estetica, ma soprattutto la sollecitazione critica.

N. O. – Quali strati di popolazione cittadina rappresenta oggi il Cineforum?

R.) Soprattutto la massa studentesca e qualche professionista. Sarebbe così opportuno, ma non è questa la sede, chiarire le componenti socioculturali della massa studentesca.

N. O. – Perché riscuotete scarso seguito nella classe operaia e contadina?

R.) Il Cineforum è stato inteso nel passato come analisi del fenomeno artistico e intellettuale. Di qui la sua difficoltà ad essere percepito dalla classe operaia e contadina. Non è facile "leggere" il film, e inoltre c'è sempre qualche inibizione.

N. O. – Quali sono state le tappe più importanti dell'evoluzione del Cineforum dai suoi inizi ad oggi?

R.) Il Cineforum è passato da una fase di analisi puramente estetica ad una interpretazione più compiutamente socioculturale. Ciò ha fatto sì che si ampliasse le attività collaterali. Sono state promosse conferenze, tavole rotonde, ecc., con relatori di fama nazionale. Al tempo stesso il nostro Cineforum è diventato cineforum zonale, con il compito di coordinare, quanto si fa con gli altri cineforum della Puglia. Si tratta di un compito di estrema importanza, la cui prospettiva futura potrebbe essere rilevante per la crescita culturale del nostro ambiente sociale.

* * *

Sono, senza dubbio, d'accordo con il prof. Cavallera che il cineforum rappresenti oggi l'unico momento di incontro e di confronto esistente a Tricase, condivido la sua analisi. C'è una constatazione che sta alla base di queste mie considerazioni: il cineforum oggi è in crisi. Sia chiaro che non è l'industria cinematografica ad essere in crisi, ma il nostro approccio con la realtà cinema. Fino ad oggi due erano i metodi per analizzare il film: o si affrontava il lato tecnico con considerazioni estetiche, o si tentavano delle analisi sociopolitiche delle tematiche che il film portava. Noi a Tricase da più di cinque anni avevamo intrapreso questa seconda strada, con risultati senza dubbio soddisfacenti. Oggi purtroppo neppure con questo metodo si riesce ad instaurare un proficuo dibattito. Quindi non è vero, come dice il prof. Cavallera che sono i contadini e gli operai che non sanno

“leggere” il film, ma anche gli studenti e i professionisti che sono la larghissima maggioranza dell’attuale cineforum, sono “inibiti”.

Ma è poi vero che si tratti di inibizione? Personalmente non credo.

Io penso che oggi, in una situazione di crisi politico-economica così forte, con delle contraddizioni sociali così macroscopiche, la realtà che il cineforum porta sugli schermi sia profondamente diversa e lontana dai nostri problemi di tutti i giorni. Per cui rischiamo con tutti i nostri discorsi, anche se impegnati, di evadere continuamente dalla realtà in cui agiamo. Inoltre, credo che sia utopistico affermare che in un periodo di crisi economico-politica, la cultura debba mantenersi integra e al di sopra delle contraddizioni contingenti. Per cui anche i professionisti e gli studenti sono coinvolti nella crisi generale.

Nonostante tutto ciò, c’è una deficienza da addebitare al cineforum. In questi 14 anni di attività non si è riusciti a far nascere un pur minimo esperimento di produzione in proprio. Non si trattava di fare il film con attori e registi, con copione e trama, sarebbe stato presuntuoso da parte nostra pretendere ciò. Bisognava solo far nascere il gusto di questo mezzo espressivo che è la cinepresa o la macchina fotografica. A Tricase così ricca di scuole, non sarebbe stato pedagogicamente errato, fare delle ricerche con i moderni mezzi audiovisivi. Forse oggi potremmo essere noi a cogliere con un po’ di attenzione i problemi sociali che ci travagliano e a discutere insieme.

DEFILÉ DI MODA (1977)³¹⁰

Tre indossatrici dilettanti: Annalisa Atzori, Cesarina Baglivo e Stefania Turco, insieme alla signora Elisabetta Weiland, titolare della “Lilo Boutique”. Con entusiasmo e, soprattutto con coraggio (tenuto conto della mentalità della nostra gente!) le giovani ragazze si sono prestate con entusiasmo per indossare i nuovi modelli del campionario autunno-inverno nel defilé di moda tenuto il 27 settembre scorso alla sala Ariston della boutique Lilo. Avvenimento molto riuscito in tutti i sensi, sia per partecipazione che per organizzazione, con gli ovvi limiti di una prima assoluta, nel settore, in tutto il Capo di Leuca. Ecco il motivo per cui ne parliamo, specialmente se si pensa che il settore moda, in Italia, è uno dei pochi in attivo della nostra disastrosa economia.

Auguri alle indossatrici e, per la titolare, un invito a non ridurre i prossimi avvenimenti del genere ad un fatto isolato ed elitario. È bene che, anche in questo settore, partecipazione popolare vi sia. Alla crescita della comunità si contribuisce anche con tali fatti.

³¹⁰ In *Nuove Opinioni*, A.I., n.9, 30 ottobre 1977, p.4.

CONCORSO FOTOGRAFICO “NUOVE OPINIONI” (1978)³¹¹

Il mensile “Nuove Opinioni”, con sede a Tricase, indice un Concorso Fotografico aperto a dilettanti e professionisti sui seguenti temi:

A) TEMA LIBERO

Riservato a stampe bianco-nero di formato non inferiore al 18 x 24 cm.

Costo d'iscrizione: L. 2.000 a foto. Primo premio; L. 30.000

B) LE MARINE DEL SALENTO –SCORCI – IMMAGINI – PANORAMI, FUORI DALLA OLEOGRAFIA DELLE CARTOLINE ILLUSTRATE

Riservato a fotocolor (diapositive o stampe su carta), queste ultime di formato non inferiore al 13 x 18).

Costo d'iscrizione: L. 2.000 per fotocolor. Primo premio L. 50.000

C) ANTICA CIVILTÀ E TRADIZIONI CONTADINE-ARTIGIANATO TRADIZIONALE DEL SALENTO (temi alternativi)

I servizi dovranno consistere in non meno di 10 fotografie (stampe su carta) bianconero o a colori, di formato non inferiore al 13 x 18, accompagnate da una breve relazione dattiloscritta.

Costo d'iscrizione: L. 10.000 a servizio. Primo premio L. 100.000.

Termine per la presentazione dei lavori: 31 maggio 1978.

Le foto vanno inviate a <<Nuove Opinioni>> Tricase (Le) 73039 Via Roberto Caputo, 9, unitamente alla somma corrispondente alla tassa di iscrizione, a mezzo assegno bancario o vaglia postale, intestato a <<Nuove Opinioni>>.

Le foto pervenute costituiranno il materiale della <<Prima Mostra Fotografica Nuove Opinioni>>, e rimarranno esposte per tutta la stagione estiva 1978 in locali di Tricase, Marina Porto e Marina Serra.

La Redazione si riserva di apportare variazioni al termine di presentazione delle foto e di comunicare tempestivamente i nomi dei componenti della Giuria che assegnerà i premi.

Verso una “classica” manifestazione di arte e cultura
IL 1° CONCORSO FOTOGRAFICO “NUOVE OPINIONI”
di G. I. (1978)³¹²

Come prima volta non c'è male. Questo, in sintesi, il giudizio che si può dare sull'esito del concorso fotografico indetto dal nostro giornale. Nei concorsi

³¹¹ In *Nuove Opinioni*, A. II, n. 13, 26 febbraio 1978, p. 8.

³¹² In *Nuove Opinioni*, A. II, nn.19-20, 30 settembre 1978, p. 5.

fotografici, si sa, è la quantità che dà la qualità, nel senso che, se all'organizzazione pervengono 500 o 1000 foto, inevitabilmente tra queste ci sarà il capolavoro, o quanto meno la foto bellissima da incorniciare ed appendere al muro. Nel nostro caso siamo andati ben lontani dalle 500 o 1000 partecipazioni, e tuttavia non è mancato di ammirare tra le foto pervenute opere di ottima realizzazione e come taglio dell'immagine, e come scelta del soggetto, e come tecnica di sviluppo e stampa.

Diciamo subito che dei tre temi che il concorso prevedeva, la partecipazione massiccia (si fa per dire) si è avuta solo nel tema libero. Quanto al reportage su antiche tradizioni contadine e artigianali del Salento non ci è pervenuto materiale degno di essere esposto, se si fa eccezione per i 29 poster del fotografo professionista Aldo Ferriero di Melendugno, che rappresentano il centro storico di Tricase. Infine, nella sezione diapositive a colori, la partecipazione è stata assai esigua, sicché ci sarebbe da considerare per il prossimo anno o una ristrutturazione dei temi, o l'assegnazione del solo tema libero.

E veniamo alla Giuria, punto dolente di ogni concorso fotografico. Non esiste né una patente di <<membro della Giuria>, né di <<Fotoamatore esperto>>, e quanto ai fotografi professionisti, si sa il 90% (almeno da queste parti), sono bravissimi per matrimoni e battesimi o per il ritratto in studio, ma quanto a far parte di una giuria...

La scelta è caduta allora sul geom. Emidio Torsella di Taranto, noto fotoamatore che ha esposto sue opere anche a New York e che è attualmente Consigliere Nazionale della FIAF (la federazione che raccoglie le associazioni dei fotoamatori). Lo stesso ha presieduto la Giuria della quale hanno poi fatto parte un 'vecchio' fotoamatore come Salvatore Augenti, e, indegnamente, il sottoscritto.

Le scelte sono state quelle che si fanno, e che abbiamo voluto pubblicare a lato, nel verbale di giuria. In questi casi, tuttavia qualsiasi scelta rappresenta il gusto e il punto di vista soggettivo di una giuria, e quindi, come tale, dà sempre adito a contestazioni più o meno velate. Devo dire anzi, svelando a posteriori un piccolo segreto, che i tre componenti della giuria sono stati unanimemente d'accordo solo nell'assegnare il primo premio, perché per la verità tra le foto del sig. D'Andre e le altre vi era una certa distanza, quanto meno in fatto di tecnica. Per gli altri premi, invece, si è arrivati ai voti, e devo dire di essere stato messo in minoranza soprattutto nel secondo premio del tema libero. Con questo non voglio togliere nulla a Carmine Zocco e alla sua foto (che si è affrettato a ritirare), impedendoci di pubblicarla in questo numero ma a me piaceva moltissimo la foto inviataci dal sig. Mario Gentili da Roma.

Un particolare ringraziamento deve essere doverosamente rivolto al Sindaco di Tricase che ci ha permesso di allestire la mostra in una sede dignitosa, e, quel che più conta, in un posto centralissimo del paese.

Per l'anno prossimo, si spera, potremo contare su di una partecipazione più consistente di opere, in quanto il geom. Torsella ci ha assicurato il suo

interessamento per pubblicizzare il nostro concorso tra tutte le varie associazioni fotografiche. Speriamo veramente di poter mostrare all'attenzione dei concittadini e dei turisti, che di agosto affollano le nostre marine, non cento, ma 500, 1000 e più fotografie...

IL VERBALE DELLA GIURIA (1978)³¹³

La Giuria del Concorso Fotografico di cui in epigrafe, composta dei sigg.:

- Geom. Emidio Torsella, da Taranto, Consigliere Nazionale della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche – Presidente;
- Dr. Salvatore Augenti, da Alessano (LE) - Esperto;
- Avv. Gennaro Ingletti, da Tricase, componente la Redazione di “Nuove Opinioni” – Esperto;

Riunitasi nei locali della Biblioteca Comunale di Tricase, nell'ex Convento dei domenicani, ed esaminate le numerose opere pervenute, decide di assegnare i seguenti PREMI

Sezione A – *Tema libero.*

- Coppa offerta dall'Amministrazione Comunale di Tricase e premio in denaro di L. 30.000 (trentamila) offerto dal giornale organizzatore al primo classificato Sig. D'ANDRE Pietro da Como, foto n. 2 della serie <<Come diventeremo>> con la seguente <<motivazione>>: “Per l'alto contenuto espressivo e la forza drammatica dell'opera, uniti ad una tecnica eccellente ed a un taglio smalzato”.

- Targa offerta dal giornale organizzatore al secondo classificato sig. ZOCCO Carmine da Tricase, foto serie <<Clowns>> n. 2 con la seguente <<motivazione>>: “Un ritratto di estrema freschezza e semplicità, realizzato con sufficiente tecnica di ripresa e di stampa”.

- Targa offerta dal giornale organizzatore al terzo classificato Sig. FERRAMOSCA ENZO, titolare dello studio <<Studiotredici>> in Tricase, FOTO <<Zingara nella Galleria di Piazza Mazzini a Lecce>>, con la seguente <<motivazione>>: “Immagine di notevole contenuto umano e sociale, nella quale è colto quasi con delicatezza e discrezione un momento di vita quotidiana nelle strade cittadine”.

Sezione B - *Le marine del Salento fuori dalla oleografia delle cartoline illustrate*

- Coppa offerta dall'Amministrazione provinciale di Lecce e premio in denaro di 30.000 (trentamila) offerto dal giornale organizzatore al primo classificato Sig. VALLETTA Giovanni di San Cesario (LE), diacolor <<Lampare>> con la seguente <<motivazione>>: “Il punto di ripresa ha creato una piacevole composizione avvalorata da una buona resa cromatica che attribuisce un particolare tono pittorico agli attrezzi da pesca nel loro naturale ambiente.

³¹³ In *Nuove Opinioni*, A. II, nn.19-20, 30 settembre 1978, p. 5.

- Sezione C – *Antiche tradizioni, ecc., reportage*

La Giuria non ha ritenuto di assegnare alcun premio alle opere pervenute per questa sezione. Ha tuttavia segnalato l'opera <<Il centro storico di Tricase>> realizzata in 29 poster dall'équipe di Italia Nostra, sezione di Lecce, composta dagli architetti Francesco Greco e prof. Giovanni Costantini, con fotografie di Aldo Ferriero da Melendugno (Lecce). Alla predetta équipe viene data la Coppa offerta dalla Pro-Loco di Tricase.

CINEFORUM. UN MALATO INCURABILE?

di *Vincenzo Resci e Mario Mercogliano* (1979)³¹⁴

Si è chiuso il 6-6 ufficialmente, con la proiezione del film DUE PEZZI DI PANE, l'attività dell'anno sociale '78-'79 del Cineforum di Tricase in un cinema "Moderno" pressoché vuoto. Non c'erano più di trenta persone.

I sintomi del disinteresse veramente già si erano manifestati da tempo con lo snobbare l'acquisto della tessera da parte degli adulti e con il disertare il dibattito da parte dei giovani e dei non più giovani. Comunque, l'affluenza degli studenti alle proiezioni ha permesso fino ad oggi di continuare in qualche modo l'attività del Cineforum. Il direttivo, da parte sua, ha cercato di ravvivare l'interesse programmando film di buona fattura e ricchi di spunti interessanti. Purtroppo, questo non è bastato ed i dibattiti sono diventati sempre più penosi e privi di ogni mordente. Non si è invitato nessun relatore qualificato da fuori per il timore di fargli trovare la sala vuota dopo la proiezione.

A chi attribuire la colpa?

È inutile qui rinnovare le polemiche, del resto sterili, sulla scarsa partecipazione della nostra città a qualsiasi manifestazione in odore di cultura. Il Cineforum, Nuove Opinioni, Radio Capo e il Gruppo Teatrale Tricasino sono, per quello che ne sappiamo, gli unici a garantire una presenza continua nella vita culturale di Tricase ed ora il Cineforum si avvia a chiudere la sua attività. Infatti, a settembre decade l'attuale direttivo e saranno indette nuove elezioni, come previsto dallo statuto. Non sappiamo quanti dei vecchi dirigenti saranno disposti a ripresentarsi candidati, perciò, approfittiamo dell'ospitalità di Nuove Opinioni per invitare quanti hanno proposte da fare, formule nuove da suggerire, volontà di lavorare a non disertare le elezioni. Tutto, purché il Cineforum a Tricase, non muoia!!!

³¹⁴ In *Nuove Opinioni*, A. III, n.29, 5 luglio 1979, p. 6.

2° CONCORSO FOTOGRAFICO “NUOVE OPINIONI” REGOLAMENTO (1979)³¹⁵

1) Possono partecipare fotografi dilettanti e professionisti, ed è consentito l'uso di qualsiasi fotocamera e obiettivo.

2) La gara è articolata in tre distinte sezioni:

a) *bianconero* (formato minimo 24 x 30);

b) *stampe a colori* (formato minimo 20 x 25);

c) *diacolor* (formato Leica).

3) Il tema è libero. Si può partecipare anche con una sola fotografia, o al massimo con sei foto per ogni sezione.

4) Saranno premiati i primi tre di ogni categoria. Oltre alle nove fotografie premiate, la Giuria riserverà un premio speciale a quell'opera che avrà documentato più significativamente il dramma ecologico del nostro mare.

5) La Giuria sarà composta da quattro esperti di fotografia, e di un redattore di “Nuove Opinioni”.

6) Le opere dovranno essere inviate entro il 14 agosto 1979 franco di ogni spesa a “Nuove Opinioni” concorso fotografico – via Roberto Caputo, n. 9, 73039 Tricase (Le), accompagnate dalla tassa di iscrizione di L. 3.000 per ciascuna foto.

7) La premiazione avverrà nella seconda metà di agosto '79, in data che sarà tempestivamente comunicata ai vincitori.

8) La partecipazione al concorso implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

Per informazioni rivolgersi a “Nuove Opinioni” Mensile indipendente – Via R. Caputo, 9 - 73039 Tricase (Lecce).

LA SECONDA EDIZIONE DEL NOSTRO CONCORSO FOTOGRAFICO (1979)³¹⁶

Pubblichiamo il verbale di giuria del secondo concorso fotografico organizzato dal nostro giornale. Come avviene in ogni manifestazione di questo genere, le conclusioni cui perviene la Giuria lasciano sempre qualcuno scontento, non foss'altro perché il giudizio riflette pur sempre gusti personali dei giurati, che altri non condividono, o possono non condividere. Tuttavia, da alcuni dati non si è potuti prescindere, nello scegliere le opere da premiare: l'accuratezza della esecuzione della stampa, l'assenza di errori, quanto meno i più grossolani.

E purtroppo questo semplice ed elementare criterio, nel nostro caso, è stato quanto mai restrittivo, perché, a differenza dello scorso anno, ben poche erano le foto immuni da difetti tecnici della stampa o delle riprese. È assurdo voler

³¹⁵ In *Nuove Opinioni*, A. III, n. 29, 5 luglio 1979, p. 7.

³¹⁶ In *Nuove Opinioni*, A. III, n. 31, 3 ottobre 1979, p. 4.

partecipare a concorsi fotografici con copie stampate su Formaini 18 x 24, inviare foto con i peluzzi, sfocature, vignettature dovute ad una stampa frettolosa o eseguita con materiale scadente. E tuttavia tutti i partecipanti hanno avuto spazio, e quindi la possibilità che le loro opere fossero viste e giudicate dal pubblico, i cui giudizi, tutto sommato, non si sono nel complesso discostati molto da quelli della giuria. E questo è già tanto,

VERBALE DI GIURIA

Il giorno 9 settembre 1979, nei locali della mostra (ex Convento di San Domenico) in Tricase si è riunita la giuria del 2° Concorso Fotografico organizzato dal periodico “Nuove Opinioni”, e composta dai sigg.

Geom. Emidio Torsella di Taranto – Presidente (FIAF); Avv. Carlo Piccinni di Gallipoli – Membro (FIAF); Avvocato Gennaro Ingletti, Tricase – Membro (dell’organizzazione).

Esaminate le opere pervenute, la Giuria ha deciso di assegnare i premi nel modo seguente, e con le motivazioni appresso indicate:

1° PREMIO B. N. – ANTONIO PERRELLA di Gallipoli. Opera: “Vele al tramonto”. Motivazione: “Per l’immagine molto significativa realizzata con tecnica di ripresa e di stampa pregevole ed accurata”. Assegnata coppa offerta dall’Amministrazione Provinciale di Lecce.

1° PREMIO FOTOCOLOR – ROCCO MARTELLA di Depressa di Tricase. Opera: Farfalla”. Motivazione: Per la poetica e delicata raffigurazione della composizione”. Assegnata coppa offerta dal Comune di Tricase.

PREMIO SPECIALE REPORTAGE – CARMINE ZOCCO di Tricase. Opera: serie di sette fotografie. “Sguardo nell’universo donna”. Motivazione: “Per l’opera di attenta analisi della realtà donna vista con ottica distaccata e freddo realismo”.

Unanimente viene deciso di non assegnare alcun premio al settore diacolor.

L’organizzazione ringrazia per la collaborazione il Cinefotoclub di Gallipoli che ha messo cortesemente a disposizione le opere già partecipanti al Concorso Fotografico “Il Mare”.

L.C.S. Emidio Torsella, Presidente; Carlo Piccinni, Gennaro Ingletti.

IL CINEFORUM AD UN BIVIO di *Claudio Morciano* (1980)³¹⁷

Quindici anni di vita del Cineforum di Tricase non sono evidentemente bastati a far maturare nella nostra collettività il gusto per il dibattito, per il confronto sia pure verbale. È questa la prima amara considerazione che dobbiamo fare mentre ripensiamo ai dibattiti quasi deserti ai quali abbiamo assistito in quest’ultimo anno sociale (ma non è che gli anni scorsi le cose siano andate molto meglio).

³¹⁷ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 38, 5 giugno 1980, p. 3.

Eppure non si può certo dire che mancassero i motivi e i temi per un confronto più ampio: film come “Derzu Uzala”, “Easy Rider”, o registi del calibro di Kubrik, Oshima, Damiani costituivano una seria proposta di tematiche da affrontare, discutere, sviscerare in alternativa al dilagante pornocinema che ormai quotidianamente ci martella, con la sua vistosa pubblicità con i suoi richiami che sfruttano una società incerta tra i tabù antichi (ma ancora presenti in larghi strati soprattutto popolari) da una parte e una malintesa libertà sessuale dall'altra.

Ma evidentemente tutto ciò non è bastato, e bisognerà per cercare di individuare le cause della crisi di questa istituzione, che esercita ancora un richiamo su molti giovani, basti pensare agli iscritti (più di 500) e ai presenti in sala durante le proiezioni prima del consueto dibattito. Qualche volenteroso rimasto in sala dopo l'ultimo film ha cercato di individuare tali cause nell'ora e nel giorno di proiezione, oppure nel fatto che coloro che intervengono nel dibattito sono sempre gli stessi, o ancora in un mancato coinvolgimento diretto dei giovani. Però tali obiezioni sono facilmente contestabili se si pone mente ai tentativi fatti negli ultimi anni (proiezioni di sabato pomeriggio, affidamento dei dibattiti agli stessi iscritti, e così via), senza aver ottenuto risultati apprezzabili.

Ci sembra invece che il discorso debba essere esteso e vada presa in considerazione una frase del prof. Mercogliano, già presidente dello stesso Cineforum: <<Pare che i giovani abbiano perso il gusto del dialogo>>. Una gioventù acritica, asettica quasi, in linea con la più generale tendenza al riflusso, non può che dimostrarsi tale anche nel Cineforum, che, sarà bene ricordarlo, conobbe i suoi primi anni migliori proprio all'epoca della contestazione studentesca. Quali strade allora intraprendere? Il presidente H. Cavallera ha assicurato che nel mese di settembre sarà convocata un'assemblea dei soci, che deciderà gli orientamenti e il futuro del circolo. Contiamo perciò di ritornare anche noi sul Cineforum, in modo più approfondito, per quella data.

3° CONCORSO FOTOGRAFICO “NUOVE OPINIONI” REGOLAMENTO (1980)³¹⁸

1) Possono partecipare fotografi dilettanti e professionisti, ed è consentito l'uso di qualsiasi fotocamera e obiettivo.

2) La gara è articolata in tre distinte sezioni:

- a) *bianconero* (formato minimo 24 x 30);
- b) *stampe a colori* (formato minimo 20 x 25);
- c) *diacolor* (formato Leica).

3) Il tema è libero. Si può partecipare anche con una sola fotografia, o al massimo con sei foto per ogni sezione.

³¹⁸ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 38, 5 giugno 1980, p. 5.

4) Saranno premiati i primi tre di ogni categoria. Oltre alle nove fotografie premiate, la Giuria riserverà un premio speciale a quell'opera che avrà documentato più significativamente il dramma ecologico del nostro mare.

5) La Giuria sarà composta da quattro esperti di fotografia, e di un redattore di "Nuove Opinioni".

6) Le opere dovranno essere inviate entro il 31 luglio 1980 franco di ogni spesa a "Nuove Opinioni" concorso fotografico – via Roberto Caputo, n. 9, 73039 Tricase (Le),

7) La premiazione avverrà nella seconda metà di agosto 1980, in data che sarà tempestivamente comunicata ai vincitori.

8) La partecipazione al concorso implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

Per informazioni rivolgersi a "Nuove Opinioni" Mensile indipendente –Via R. Caputo, 9 - 73039 Tricase (Lecce).

PRO - LOCO MARINA SERRA. PRIMO PREMIO DI FOTOGRAFIA VECCHIE FOTO DEL "SALENTO" (1980)³¹⁹

La Pro-Loco di Marina Serra di Tricase, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Tricase e con l'E.P.T. di Lecce, indice per il mese di Agosto '80 il primo premio di fotografia: VECCHIE FOTO DEL SALENTO.

Con le foto pervenute e ritenute idonee verrà allestita una mostra nei locali della <<Pro-Loco>> di Marina Serra di Tricase dal giorno 10 al 17 del mese di agosto.

Il premio è regolato dalle seguenti norme:

1) I partecipanti dovranno inviare da una a tre fotografie a tema libero, di qualsiasi formato, purché inerenti: >>La civiltà Salentina e Aspetti Paesaggistici e Tipici del nostro Salento>>.

2) Tutte le opere concorrenti, firmate e corredate dall'esatto indirizzo del proprietario, dovranno essere recapitate o spedite entro le ore 12 del 9 agosto 1980 al seguente indirizzo: Pro-Loco di Marina Serra - Tricase (LE). Per le opere spedite vale il giorno di arrivo.

3) Non è prevista alcuna tassa di partecipazione.

4) Ai concorrenti saranno assegnati i seguenti premi:

- foto 1° classificata: targa attestante la partecipazione più Lire 50.000;

- foto 2° classificata: targa attestante la partecipazione più Lire 35.000;

- foto 3° classificata: targa attestante la partecipazione più Lire 15.000.

Altri premi saranno distribuiti nell'ambito delle possibilità dell'associazione.

5) I premi verranno assegnati a giudizio insindacabile della giuria che sarà composta:

- dal Sindaco di Tricase o suo delegato;

³¹⁹ In *Nuove Opinioni*, A. IV, nn.39-40, 31 luglio 1980, p. 5.

- dal Presidente dell'E.P.T. di Lecce o suo delegato;
- da un rappresentante della stampa regionale;
- da due operatori culturali;
- da un editore operante nel Salento;
- dal Presidente della Pro-Loco di Marina Serra.

6) La partecipazione al concorso implica l'accettazione del regolamento.

I VINCITORI DEL III CONCORSO FOTOGRAFICO "N. O." (1980)³²⁰

La foto di Roberto Quaranta, di Presicce, ha vinto il primo premio nella sezione bianco-nero del 3° Concorso fotografico organizzato da N. O. La manifestazione si è svolta negli ultimi giorni di agosto, ed ha registrato una discreta partecipazione di concorrenti nelle tre sezioni (B/n, colore e dia).

Quanto alle altre sezioni, per il colore è stato premiato il sig. Luigi Torsello, un anziano signore di Roma, originario del Salento, il quale ha girato in lungo e in largo le nostre marine, con al collo una vecchia Leica e una Rolleiflex, ricavando suggestive immagini di albe e tramonti, di tono vagamente impressionistico, e tutte godibili.

Per le diapositive la scelta è andata su un'immagine di Enzo Lucchi scattata sull' "Avetrana", come comunemente viene da noi chiamata la strada che da Nardò conduce ad Avetrana. Il gregge di pecore tra il verde della vegetazione e l'andamento sinuoso del declivio stradale è stato ripreso quasi sommessamente, da un angolo visuale abbastanza singolare, di chi si accosta a questa natura con un misto di curiosità e di grande rispetto, e denota l'amore smisurato che nutre per il Salento questo giornalista romagnolo.

Infine, il bianco-nero: la foto non è eccezionale come tecnica di stampa, ma alcune lievi pecche sono ampiamente riscattate dalla scelta del soggetto. Quasi uno squarcio nel mondo povero del lavoro nero a domicilio, con la ragazzina intenta a cucire tomaie, che solleva appena un momento gli occhi dal grembo per lanciare uno sguardo enigmatico verso il fotografo, senza lasciar trasparire né curiosità, né civetteria, ma forse solo indifferenza o rassegnazione. Per terra, accanto alle altre tomaie da cucire, un piccolo giocattolo, quasi il segno di un'infanzia presto interrotta.

I vincitori sono stati premiati con Coppe offerte da N.O., dal Comune di Tricase e dall'Amministrazione Provinciale di Lecce.

³²⁰ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 41, 12 ottobre 1980, p. 5.

Non è un compito facile quello che attende i dirigenti del Cineforum di Tricase e del resto l'attività del trascorso anno sociale aveva già lasciato intravedere le difficoltà con le quali bisogna misurarsi. Difficoltà che possono essere riassunte sì nella scarsa partecipazione ai dibattiti, ma che non hanno consentito di trovare la soluzione per un problema che ormai si ripropone puntualmente ai dirigenti del circolo da più anni. Eppure, non sono mancati i tentativi per rendere più attiva tale partecipazione, per coinvolgere i soci nel consueto dibattito.

Si è cercato, in tempi passati, di favorire il dibattito con schede di presentazione filmografica consegnate in anticipo ai soci, o poco prima della proiezione, per permettere l'approfondimento delle tematiche trattate, ma, a parte le considerazioni sulla fine <<aerea>> di tali fogli, qualcuno ha avanzato l'ipotesi che gli interventi non erano possibili perché i relatori erano troppo intellettuali e scoraggiavano di fatto gli altri soci. Così si è passati alla fase successiva, con gli introduttori (perché relatori non li si poteva più definire) al dibattito scelti tra gli stessi iscritti. Ma anche qui reazione non soddisfacente.

Colpa allora dei film? Certamente, afferma qualche altro, sono i film troppo difficili, intellettuali, con immagini e temi da iniziati.

Ed ecco il Cineforum battere la nuova strada, con film da cassetta, avventurosi (vedi l'ultima serie di gialli), ma a questo punto si aveva l'effetto opposto: invece di registrare un aumento di interventi o presenze al dibattito, si aveva un netto calo, oserei dire anche qualitativo, che almeno a mio modo di vedere, sta a dimostrare una sola cosa, sono i soci, soprattutto le nuove leve, che lasciano a desiderare e non i dirigenti, i film o i relatori.

Non è facile andare avanti con una massa di persone che non sanno, o non vogliono, dire niente sugli argomenti in discussione, quando gli argomenti sono quelli dibattuti in sede nazionale, o toccano da vicino per la loro aderenza ai problemi locali. Non basta. Chi pensava, come il sottoscritto, che il notevole numero di iscritti si potesse spiegare almeno col fatto che il Cineforum permette la fruizione di film di qualità diversa da quelli oggi in voga nei normali circuiti cinematografici, si è dovuto ricredere partecipando all'assemblea generale convocata alla fine di ottobre e che ha registrato la presenza di una trentina di soci (su oltre 400 iscritti).

Si impone allora un ridimensionamento del fenomeno Cineforum, per riportarlo alla sua funzione di centro di incontri, di dibattiti, di scambi di opinioni e non di puro e semplice luogo di appuntamenti. Vi è stato chi, nella citata assemblea, ha proposto una selezione qualitativa a 80-100 persone, insistendo per lo più su gente matura, onde ridare un volto di impegno e serietà all'organizzazione. Personalmente ho invece sostenuto la tesi che una selezione è necessaria, ma deve

³²¹ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 42, 4 dicembre 1980, p. 5.

essere fatta non sul piano economico o sociale, ma solo su quello dell'impegno. Se il Cineforum era diventato ultimamente un luogo di ritrovo, bisogna organizzarlo in modo da rendere questo impossibile o quanto meno difficile, riducendo il numero di partecipanti alle proiezioni. Nel contempo, per dare la possibilità a tutti di partecipare, le proiezioni potrebbero essere ripetute, così come si fa nei cinema d'essai, con il dibattito eventualmente dopo l'ultima proiezione. In tal modo chi ha intenzione di assistere al solo film potrebbe scegliere le prime proiezioni, mentre l'ultima dovrebbe essere <<naturalmente>> frequentata dagli interessati al dibattito.

Per evitare una fruizione puramente passiva di spettacoli di cassetta, il programma dovrebbe poi essere di qualità, con tematiche e registi di grande respiro, per permettere, anche a chi non vuol sentir parlare di dibattito, un impegno nel momento della visione e dell'ascolto. In questo modo si avrebbe sicuramente una selezione dei partecipanti, selezione, è facile prevederlo, che porterebbe a un calo delle entrate, tale da rendere proibitivo l'affitto del locale per le proiezioni.

Ma anche qui si potrebbe risolvere in modo nuovo il problema, effettuando le proiezioni nella nuova biblioteca comunale, che peraltro sarà fornita di apposito proiettore e dispone di una sala capace di ospitare un centinaio di persone sedute comodamente. Queste idee espresse, in sede di assemblea, sono state solo in parte accettate dai dirigenti, che sembrano orientati ad effettuare le proiezioni presso il cinema <<Moderno>>, però in due tempi, al pomeriggio e alla sera. Personalmente ritengo questa una mezza misura, che, pur avendo effetti positivi dovuti al minor numero di persone in sala, non potrà dare i risultati sperati se, nel contempo, non verrà escogitato qualche altro accorgimento.

Un'ultima considerazione infine resta da fare ed è quella che, come da lungo tempo si ripete, un circolo come il Cineforum ha bisogno di una sede sociale, per permettere un più razionale funzionamento del direttivo (oggi sempre alla ricerca di un luogo in cui riunirsi), ma anche per costituire un punto di incontro e di riferimento nei giorni in cui non sono previste proiezioni. Anche qui è intuibile l'impossibilità di affittare un locale idoneo a causa del bilancio risicato, ma si potrebbe cercare di ottenere qualche locale del Comune, anche se, a dire il vero, così come stanno oggi le cose (situazione del Magistrale, degli uffici, etc.) non è un'ipotesi di prossima realizzazione.

La stagione estiva fa crescere i film porno

LA LUCE ROSSA MATURA LE ALLODOLE di *Rodolfo Fracasso* (1981)³²²

Come si arriva, in Italia, al porno. Bergman, Fellini ed i produttori. La censura non può sostituirsi alle coscienze. La situazione a Tricase. Pornografia e società capitalistica. Conseguenze sul concetto di Sessualità e di Persona.

³²² In *Siamo La Chiesa*, A. IX, n. 4, luglio-agosto 1981, pp. 55-60.

Fa un certo effetto scrivere di cinema pornografico mentre dà l'addio al cinema, e subito dopo rientra, quel lirico dello schermo di I. Bergman. C'è chi dice che se ne va perché ha esaurito le sue tematiche (ma non ci crediamo) c'è chi afferma che lo ha deciso per i cronici ed insanabili contrasti sia col fisco del suo paese sia con i produttori.

Il produttore, questo catalizzatore, a volte determinante, dell'oggetto di un film, questo incombente manipolatore di sceneggiature, sempre alla ricerca di *trovate* che sappiano tradurre il "suo" film in un utile danaroso. E la "trovata" covava in Italia da lungo tempo, fin dagli inizi degli anni '70, quando Pasolini giustificava la sessualità dei suoi film con la celebrazione dell'età contadina (unica epoca 'autentica', a suo dire), quando Samperi trovava nella iniziazione sessuale degli adolescenti il pretesto per farci apprezzare i 'nudi artistici' (nel caso specifico il fondo-schiiena della Antonelli).

I filoni che ne seguirono, quello boccaccesco e quello di velleità pruriginose di cugine, nuore, suocere e così via, furono la logica conseguenza di quella crepa aperta nell'ambiguo muro del sacro 'senso del pudore' sia dal Pasolini (100 milioni a film), sia dal Samperi (qualcosa in meno) in virtù dell'altrettanto ambiguo principio del 'nudo artistico'. Da qui alla abolizione della censura cinematografica, poco più di un anno fa, il passo era breve. Disse, Andreotti, che la cosa non doveva smuovere più di tanto chicchessia, perché era questione di abitudine, col tempo anche gli Italiani si sarebbero assuefatti al cinema senza veli e la cosa non avrebbe più fatto notizia, anzi si sarebbe poi avuto un certo rimpianto per il cinema castigato e per il film d'autore.

Moravia, saggista non dichiarato, fra l'altro, di una decina di film, diceva che *"Non esiste un soggetto osceno in sé; quello che noi dichiariamo pornografia non è altro che il trattamento volgare dell'argomento sessuale"*, e ancora, a proposito di alcuni film 'a luce rossa' condannati dalla Corte di Cassazione, *"Io credo che sia un fatto abbastanza grave perché significa che la Corte di cassazione considera i cittadini come bambini, tutti come dei minori. Non credo che ci sia bisogno di proteggere una persona contro sé stessa, di sostituirsi alle coscienze. E soprattutto non credo che una Corte di cassazione abbia i mezzi culturali per definire in sede giuridica che cosa è il senso del pudore. Esiste, eccome, ma è un fatto di sensibilità che non è identificabile sul piano giuridico... Il film a 'luci rosse' sono tutti brutti, noiosi, antipatici... Con tutto questo penso che, bisogna lasciare al cittadino la libertà di vederli"*.

In realtà il Cinema italiano era in grave crisi di idee (da tale crisi, tuttora, gradatamente si sta risolvendo, con i Nichetti, i Troisi...), e gli operatori cinematografici nostrani (produttori in testa) premettero per aprire alla cinematografia porno d'oltr'alpe.

Insufficiente è sembrata la super tassazione cui sono soggetti i film porno, visti i loro bassi costi di produzione rispetto ai film d'autore. Così, Bergman ha trovato

difficoltà coi produttori (pare gli richiedessero delle scene... illecite gratuite per attirare lo spettatore) e Fellini si sente dire da De Laurentis (suo produttore) che *“deve piantarla con l’infanzia, l’autobiografia, le mignotte, il circo e le culone”*.

Dunque, conta ciò che più rende e vale ciò che più attira lo spettatore medio. Bisognerebbe scoprire quali capacità critiche ha sviluppato lo spettatore medio oggi e, ancor più, dalle nostre parti.

A Tricase, il Cinema come fonte culturale è ormai relegato alle occasioni fornite dal Cineforum ed è, purtroppo, pur riconoscendo lodevoli meriti a questa iniziativa, poca cosa, considerato che offre poco meno di una quindicina di film l’anno (e non potrebbe fare altrimenti) e che, nonostante conti un lusinghiero seguito (il 18% dei ragazzi fino ai 18 anni; il 12% dei giovani dai 19 ai 30 anni e l’8% degli adulti – cfr. *Siamo La Chiesa* supplemento al n. 2 del 1981, pag. 8 - n.d.r.) in realtà, coloro che partecipano al dibattito dopo il film sono ancora pochi, e coloro che subito dopo la proiezione vanno via sono ancora troppi.

Neanche la scuola crea interessi in quel senso, continuando a proporre rinvangamenti del passato che possono offrire pericolose gratificazioni statiche ma non certo spinte ad agire. Altre occasioni, da cui il cittadino medio delle nostre parti possa trarre motivazioni culturali ed incitamenti alla presenza critica, vivono qualche crisi: le radio locali, si sono dimostrate una delusione; gli incontri con personalità della cultura, sono sempre più rari e non tutti ne ricevono notizia, i giornali locali hanno frequenza minima mensile ed hanno problemi di identità o di sopravvivenza (e, d’altra parte, in complesso, leggiamo molto poco) e sembra esistere qualche difficoltà di linguaggio e di ricettività. Se poi ci aggiungiamo la nostra proverbiale apatia in quel senso, il quadro comincia già ad avvicinarsi alla realtà: culturalmente siamo dietro e la nostra capacità critica fatica a farsi strada.

Intanto i cinema di Tricase e dei paesi circostanti non hanno difficoltà a proporci per 5-6 giorni la settimana dei film pornografici; e d’estate è tipico lo aumento della loro frequenza settimanale. Nei giorni, per così dire, scoperti o non illuminati da ‘luci rosse’, ci sono proposti alcuni residui di western-spaghetti o di Kung-fu. In altri paesi, non lontani da noi (neanche in senso culturale) si fanno programmazioni mensili di “film d’essai”, scelti, o d’autore o, addirittura, di buoni film in lingua originale. Certo, dai gestori dei cinema nostrani non ci aspettiamo logiche cultural-filantropiche, ma la loro buona volontà ci vorrebbe, pur se non ci sentiamo di criticarli troppo quando puntualizzano: *“per un film “buono”, in tre serate, sabato e domenica compresi, arrivo appena a prendere 80-100 mila lire e i film buoni costano! - invece, con un film porno, qualunque sia il titolo, il contenuto o la provenienza, faccio il pieno tutte e tre le serate!!!* C’è da dire che il pieno lo fanno anche con le rappresentazioni teatrali dialettali, e non solo tre serate di fila, ma anche otto o nove.

E allora? Manca una corretta educazione al film, al saperlo leggere, al coglierne il messaggio, interessarsene, farlo proprio.

In Italia, 3 maschi su 4 e 2 donne su 5 guardano, sia pure con diversa frequenza e intensità, materiale pornografico. Il maggior consumo si ha tra i più giovani: circa l'80% tra i maschi ed il 50% tra le donne. La pornografia è un prodotto della società capitalistica, deriva dal fatto che la sessualità è strumentalizzata, asservita al potere economico, mercificata: dai nudi dei manifesti pubblicitari alle ragazze discinte nell'autosalone alle soubrettes sponsorizzate nei programmi sexy delle tv private. È la subdola manipolazione pubblicitaria dei bisogni, la subordinazione degli ideali alla logica del profitto.

L'individuo ne esce con un senso di asservimento e si sente insignificante come persona e come autore di scelte autonome. Nei film porno vige la logica maschilista e fallocratica; gli uomini sono tutti supermaschi, le donne "lascive, sempre disponibili, tutte gemiti e sospiri"; le scene raccontano sempre di una vita fatta di vacanze e di lusso; sessualità vuol dire solo piacere fisico e niente slancio affettivo o dialogante; la persona efficiente si misura dal numero degli orgasmi; tutto è generalizzato.

C'è dunque un divario notevole e pericoloso tra la realtà filmica e la vita reale, che potrebbe spingere individui delusi dal quotidiano e frustrati nelle loro aspirazioni, a considerare la sessualità come la unica ed importante loro risorsa distaccandosi dal reale e restando in attesa di vivere l'irreale oggetto dei loro sogni. La sessualità, così mercificata, distacca la persona dalla pratica degli affetti e denuncia l'immoralità di un sistema economico che mira ad umiliare anche il valore sacro della Persona.

PRETI, CINEFORUM E ALTRO di *Alfredo De Giuseppe* (1982)³²³

Tricase, come al solito, ad osservarla è strana cosa.

Nell'immobilismo generale, la classe ecclesiale, generalmente conservatrice, è all'attacco. Nomi e fatti: don Donato da anni cura "Siamo La Chiesa", giornaleto che non ha paura di inimicarsi i potenti; don Tonino è il personaggio più popolare di Tricase, visto che in pochi anni è riuscito a riempire di nuovo le chiese; don Eugenio fra una messa e un convegno è l'unico organizzatore di viaggi che Tricase abbia mai conosciuto (almeno nell'ultimo secolo; prima qualcuno organizzava viaggi in Albania per contrattare cavalli). La classe ecclesiale, insomma, vive il suo momento magico. Fra Giuseppe Ciondoli è il primo in classifica e l'anno prossimo a San Remo, invece di Romina e Albano, vedremo fra' Giuseppe e Suor Cecilia entusiasmare l'intero popolo italiano. Con la benedizione di Wojtyła, naturalmente.

Ma noi, popolo salentino, una vocazione ecclesiastica l'abbiamo sempre avuta. O uomini di chiesa, o uomini fidati della chiesa al centro di ogni organizzazione, dalla cultura allo sport. Il cinema per esempio. Qualche anno fa c'era un presidente che di tanto in tanto, nei dibattiti, prendeva la parola per dire soltanto: "basta con la

³²³ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 54, 10 marzo 1982, p. 6.

politica, nel cineforum non si fa politica”. Non si capiva, allora come adesso, che Tricase non ha bisogno del cineforum in sé ma di un punto di scontro, che qui il cineforum non può limitarsi a dibattere sul film perché è l’unica possibilità di proporre nuove forme di cultura.

Hervé Cavallera, in un memorandum apparso un paio di anni fa, diceva, con toni enfatici, che il cineforum di Tricase era da quindici anni lo specchio della vita culturale del Basso Salento. Come Shakespeare faceva dire ad Amleto che lo scopo dell’arte drammatica era “di reggere lo specchio alla natura”, così Cavallera si mirava nella miseria senza chiedersi se quell’organismo dovesse fare cultura oltre che rifletterla. Il cinema è da circa un secolo l’immaginazione del mondo, e da circa un secolo noi immaginiamo in ritardo o assonnati, davanti ad un televisore. Tricase ha bisogno di una struttura fissa, di un posto in cui poter vedere e leggere cinema e magari, dopo, imparare a farlo.

Abbiamo bisogno di film più nuovi (non dimentichiamo che Lecce è a 60 km) ma anche diversi, di conoscere film meno pubblicizzati ma ugualmente vivi, inseriti nel nostro tempo. La colpa del cineforum ecclesiastico è stata proprio questa: non essere riusciti, nonostante tanti anni di esperienza, a farsi promotore di un’iniziativa di più largo respiro. Eppure, bastava guardarsi intorno per accorgersi che nessuna organizzazione raccoglieva ogni anno più di cinquecento soci.

Ma Tricase ecclesiastica, al contrario dei suoi sacerdoti, è conservatrice, per apatia e per ideologia, e continua a mietere successi (un ospedale privato diventa, se opportuno, pubblico in pochi giorni; comitati per la pace e per la Polonia dettati da vescovi e onorevoli) tanta da far pensare che questo paese è più democristiano che cristiano.

POLITICA DELLA CULTURA O CULTURA POLITICA?

Ovvero la storia di un Ente culturale avvizzito (il Cineforum) e di un suo Presidente alla ricerca del tempo perduto in inutili neutralità
di Antonio Cazzato (1982)³²⁴

Il Cineforum era morto. Lo avevano sentenziato quelli che dalla nascita, a rotazione, lo avevano guidato. Le difficoltà economiche, i pochi risultati e soprattutto la scarsamente attiva partecipazione ne erano state le cause. Non vi era autocritica nella sentenza, anche se molti erano stati gli errori di impostazione. Il Direttivo si è sempre mosso, nella campagna tesseramento, affiliando quanta più gente possibile per esigenze di bilancio, spacciando questa scelta funzionale per pluralismo democratico. Si è creato, in tal modo, uno stridente contrasto tra un professionismo intellettuale (serio o parolaio, a seconda de casi), per il quale lo stesso Cineforum era stato originariamente ideato, e una maggioranza studentesca alla quale in continuazione si chiedeva il pronunciamento. Qualcuno si era accorto

³²⁴ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 54, 10 marzo 1982, p. 6.

dello stato di cose esistente ed aveva più volte reclamato una sterzata vigorosa. La scelta però, anche se necessaria, era impossibile per chi invece voleva conservare una platea importante e nel numero (studenti) e nella qualità (i Maitres a penser).

Terminata la stagione 1980-81 il Direttivo (Pres. Hervé Cavallera) si sarebbe dovuto rinnovare. Per molti mesi non si hanno notizie. Al manifestarsi dei primi interessamenti scatta la molla che indice le elezioni. 1° errore: l'invito alle votazioni non è inviato a tutti i soci.

Si forma una lista diversa dalla solita, e nasce da incontri di piazza, via via assumendo le proprie caratteristiche attraverso discussioni piene di entusiasmo. Un futuro per il Cineforum ci sarà: saremo noi a darglielo.

Il Direttivo uscente, nella persona del suo Presidente, e di qualche "personaggio" secondario, si indispettisce e adotta marchingegni burocratici utilizzando menzogne e falsità. Obiettivo: invalidare la lista o renderla innocua.

2° errore: 2 dei presentatori della lista non risultano essere soci, pur essendo in regolare possesso della tessera.

3° errore: non viene convocata la regolare assemblea, prevista dallo Statuto, che potrebbe servire per enunciare gli eventuali programmi di gestione e permettere un libero confronto.

4° errore: non viene fornito alla nostra lista né lo Statuto né l'elenco dei soci (quest'ultimo è stato tenuto nascosto fino alla mattina del giorno previsto per le votazioni) pur essendo stato richiesto insistentemente.

5° errore: la validità della lista viene sancita dal Consiglio dei Sindaci Proviviri alle ore 15.55 del 27-2-82 (le votazioni erano previste per le 16).

Ce n'è quanto basta per capire quale farsa si sia consumata.

FOTOGRAFIA: DOCUMENTO E ARTE LINGUAGGIO PER IMMAGINI (1983)³²⁵

Cominciamo da questo numero col dare uno spazio autonomo alla fotografia. Intendiamo, cioè, slegare la fotografia dal contesto dell'articolo, eliminare il suo strumentale teso alla valorizzazione dello scritto, per darle una vita propria, riconoscere la capacità che essa ha di scrivere non una ma cento storie diverse con un solo, piccolo pezzettino di superficie.

Il 7 gennaio 1839 un certo Arago così comunica la scoperta di Daguerre: "Il signor Daguerre ha scoperto schermi piccoli sui quali l'immagine ottica lascia un'impronta perfetta, schermi dove tutto quello che l'immagine conteneva viene riprodotto nei più minimi particolari con esattezza e finezza incomparabile".

"Da allora è stato fotografato quasi tutto, o almeno così pare. E questa insaziabilità dell'occhio fotografico modifica le nostre conoscenze, o la nostra cultura. Insegnandoci un nuovo codice visivo, le fotografie alterano e ampliano le

³²⁵ In *Nuove Opinioni*, A. VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p. 3.

nostre nozioni di ciò che val la pena di guardare e di ciò che abbiamo da osservare. Sono una grammatica e, cosa ancora più importante, un'etica della visione. Infine, la conseguenza più grandiosa della fotografia è che ci dà la sensazione di poter avere in testa il mondo intero, come antologia di immagini... Ma come strumento per filtrare il mondo e trasformarlo in oggetto mentale, che sono oggi le fonti principali di ciò che noi sappiamo sull'aspetto del passato o sulla gamma del presente. Ciò che si scrive su una persona o su un evento è chiaramente un'interpretazione, come lo sono i rendiconti visivi fatti a mano, quali la pittura e il disegno. Le immagini fotografiche invece non sembrano tanto rendiconti del mondo, quanto pezzi di esso. Miniature di realtà che chiunque può produrre o acquisire" (Susan Sontag). "L'analfabeta del futuro sarà colui che non saprà usare la macchina fotografica come la penna". (Lazlo Moholi Nagy).

Saper scattare e capire la fotografia fa di noi delle persone colte perché riesce a transcendere la barriera del linguaggio, incrementa la nostra capacità di capire il mondo e la gente e introduce nella nostra vita un elevato senso della bellezza.

È per tutto questo che la foto non può essere spiegata ma ad essa sono collegate emozioni, ricordi, interpretazioni diverse e a volte contrastanti. È per invogliare le emozioni e i ricordi, per spronare e interpretare che pubblichiamo questo lavoro di G. Campanile. Ne potranno seguire altri, e cogliamo l'occasione per invitare dilettanti e professionisti a proporceli, senza presunzione, ma convinti di allargare in tal modo gli orizzonti di questa nostra conquistata opportunità di comunicazione. Il tema di questo servizio è il Salento, la nostra gente, le nostre esperienze; risalta il ritratto delle facce, l'essenzialità delle cose, la bellezza dei sogni, l'illusione del futuro, semplice e bello, nonostante tutto!



Foto di G. Campanile.

A Tricase mancano iniziative per rassegne cinematografiche
CINEMA SAREBBE BELLO di Rodolfo Fracasso (1983)³²⁶

I due cinema tricasini hanno ora due gestori diversi. Quello che si fa e che si potrebbe fare. Il gusto dello spettatore medio, il regista, il produttore, la legge sul cinema e l'Assessorato provinciale alla cultura.

Da poco tempo, in Tricase, i gestori delle due uniche sale cinematografiche presenti sono tornati ad essere due: prima ce n'era uno solo e si occupava di entrambe le sale. Qualcosa si è mosso, e lo vedremo, ma non totalmente nella direzione più opportuna.

"Cinema Moderno" e "Cinema Aurora" offrono oggi, più spesso di una volta, programmazioni, a scadenza quasi settimanale, di film di ultima produzione o, come si suole dire, di 'prima-visione'; questo non è sempre garanzia di sicura bontà della proposta ma, si sa, la dicitura 'prima visione' tira. In ogni caso è comparsa la buona abitudine di indicare, e ben in vista, all'entrata del locale, gli orari di inizio degli spettacoli di modo che ci si possa programmare la serata al cinema contando di non essere costretti ad entrare a spettacolo già iniziato. Questa preoccupazione non esiste in quei 2-3 giorni fissi della settimana (in genere lunedì-martedì-mercoledì) in cui entrambe le sale programmano film porno per i quali, si sa, non è strettamente necessario osservare lo spettacolo dall'inizio per seguire con ordine come vanno le cose.

Inoltre, sui due quotidiani pugliesi a distribuzione locale (Gazzetta del Mezzogiorno e Quotidiano) ha cominciato a comparire da tempo la pubblicizzazione dei film in programma sia al "Cinema Aurora" che al "Cinema Moderno".

Non conosciamo la fascia d'età che più di ogni altra preferisce impegnare il suo tempo libero andando al cinema; ci soffermiamo, brevemente, sui giovani e ci serviamo di una *indagine sul tempo libero dei giovani*, condotta e pubblicata dal sociologo Franco Garelli e la confrontiamo con una analoga ricerca ISVET del 1971.

TEMPO LIBERO NEI GIOVANI 1970 E 1980

Attività di tempo libero che assorbono "molto abbastanza" tempo libero giovanile. Comparazione dati con la ricerca ISVET (1971)

Ricerca Garelli-1980	%	Ricerca ISVET- 1971	%

³²⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. XI, n. 1, gennaio-febbraio 1983, pp. 63-68.

Parlare con gli amici	71,9	Conversare, uscire con gli amici	82,3
Sentire musica, dischi	66,9	Televisione	72,2
Stare in famiglia	65,4	Musica leggera	62,6
Guardare TV, ascoltare radio	64,0	Libri	57,8
Leggere giornali, riviste, libri	60,8	Auto-moto-bici	57,5
Stare con ragazzo/a	49,1	Giornali giovanili	53,7
Andare a ballare, in discoteca	32,5	Giornali in genere	52,7
Coltivare gli hobby	32,1	Cinema	48,2
Andare al cinema	30,5	Ballare	42,4
Girare in moto, in bici	29,0	Sport	30,6
Fare sport	28,9	Spettacoli sportivi	29,9
Andare al bar	27,7	Bigliardo, carte	28,7
Andare in gita	19,1	Musica classica, jazz	18,4
Partecipare a gruppi, dibattiti	16,1	Suonare strumenti	9,8
		Attività politiche	9,5
		Collezioni teatro e simili	9,4
			8,3

L'interesse per il cinema da parte dei giovani sembrerebbe calato ma non bisogna dimenticare l'influenza delle tele-private a cominciare dalla fine degli anni Settanta; per cui sostanzialmente si può dire che il calo è stato contenuto.

Il gestore decide le sue programmazioni in rapporto alla richiesta ovvero ai gusti del pubblico; una recente indagine in tal senso ha detto che gli italiani preferiscono in larga maggioranza i film comici, divertenti, umoristici (ma la vera satira è difficile farla) seguono poi i film a carattere avventuroso ed ancora quelli a carattere romantico e quelli in costume. A Tricase la tendenza nazionale sembra rispettata in pieno: negli ultimi tre mesi numerosi sono stati i film "leggeri, di divertimento epidermico, ed in cartellone si sono alternati i lavori dei Corbucci, Pasquale Festa Campanile e Castellano & Pipolo. Il cosiddetto "cinema impegnato" segna il passo, un po' perché più di uno nega che un film possa portare il famoso "messaggio", un po' perché questo genere cinematografico ha un seguito medio secondo l'indagine di cui parlavamo, ma soprattutto perché la legge sul Cinema, del 1981, privilegia la grossa produzione e penalizza quella media e piccola, rappresentata, in gran parte, da giovani registi più predisposti al cosiddetto "film-pensato" o "film-culturale".

Come ciò avvenga è facile da dire. L'articolo 1° della legge sul Cinema così recita: "Lo Stato considera il cinema e le forme audiovisive mezzi di espressione artistica, di formazione culturale e di comunicazione sociale, ne riconosce la rilevanza economica ed industriale, ne favorisce lo sviluppo in tutte le forme creative, nel rispetto della libertà di espressione, di creazione e di circolazione". Con questo spirito lo Stato elargisce miliardi agli operatori cinematografici ma la legge privilegia i produttori. Lo dimostra l'art. 7 che riconosce come prodotto nazionale, e quindi avente diritto a tutti i benefici ed i contributi statali previsti dalla legge, quei film realizzati dalle co-produzioni e dalle partecipazioni con

imprese estere; ma lo dimostra soprattutto la politica dei finanziamenti da parte dello Stato prevedendo annualmente 5 miliardi a beneficio della distribuzione dei film, 4 per le industrie tecniche, 8 per l'esercizio, e ben 37 miliardi per la produzione dei film ovverossia per i produttori.

L'art. 18 prevede 5 miliardi per il finanziamento dei progetti di iniziativa degli autori cinematografici ossia quelli autori che vogliono fare del cinema più impegnato e non necessariamente "baciato" da numerosi miliardi di incasso (perché si sa, un'opera d'arte, nel senso cinematografico, spesso ha riconoscimenti dalla critica ma scarso consenso di pubblico). Purtroppo, l'art. 14 prevede, per questi autori, espressione della piccola e media produzione cinematografica, una serie di pesanti adempimenti amministrativi prima di poter avere quei 5 miliardi di mutuo; infatti, per l'erogazione dei mutui è richiesto, fra l'altro, il *contratto di distribuzione*, che le piccole e medie produzioni riescono ad avere praticamente a film concluso. Ecco, perciò, come il regista cosiddetto "impegnato", che gradirebbe fare dei film "pensati" e non necessariamente conditi dal seno di Ornella Muti o dalle stupidaggini di Abatantuono, trova difficoltà a lavorare ed ecco anche come il produttore, baciato in fronte dai mutui dello Stato ed informato delle preferenze della maggior parte del pubblico, finanzia e promuove in larga maggioranza film a carattere umoristico ma piuttosto leggeri, spesso scontati. I miliardi di incasso sono assicurati: Celentano, Pozzetto ed Abatantuono insegnano.

Ma il Cinema è soprattutto un formidabile veicolo culturale ed in questo senso va incoraggiato. Come? Aspettiamo che la legge sul cinema migliori, nel frattempo si può fare qualcosa perché i film "impegnati" arrivino e restino nella sale di proiezione e non siano sempre sacrificati ai film di più facile cassetta. È questo uno dei compiti del *Cineforum* e di altre iniziative che tendono a presentare "film scelti" al pubblico interessato. Le sale di proiezione riceverebbero un contributo dalla Provincia (*Assessorato alla Cultura*) quale rimborso del presunto maggiore incasso che sarebbe venuto proiettando film di altro genere, comici o porno.

Questo è quanto succede in altre città, non a Tricase. A Tricase può capitare solo di pescare per combinazione la proiezione (per un solo giorno e per giunta feriale) in una sala deserta, di un notevole film come "La guerra del fuoco", un capolavoro della produzione europea '82, una sorta di documentario sulla vita dell'uomo primitivo realizzato col concorso di etologi, glottologi e sociologi di fama.

Un esempio: qualche settimana fa si è concluso, a Bari, con notevole successo, la *Rassegna Cinematografica* denominata "Professione attore", patrocinata dall'*Assessorato alla Cultura della Provincia di Bari* e dalla Cassa di Risparmio di Puglia.

A Tricase, negli ultimi anni, il *Cineforum* ha avuto dei problemi per riproporsi; l'anno scorso è nato anche il *Cineclub*. L'uno e l'altro hanno intenti comuni ma quest'anno, e siamo già a marzo, nessuno si è mosso. Ma indipendentemente da *Cineforum* e *Cineclub*, il cittadino dovrebbe avere la possibilità di vedere, con una

certa continuità, dei *film scelti* anche a Tricase. Basterebbe che l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Lecce, in rispetto dell'art. 1° della *Legge sul Cinema*, offrisse il patrocinio (in pratica una ventina di milioni) per delle rassegne cinematografiche di particolare interesse culturale di modo che una o entrambe le sale di proiezione di Tricase, dietro un qual certo "*rimborso*" per la mancata proiezione di film di più facile guadagno, accettino di presentare al pubblico trिकासino delle *rassegne*, delle *selezioni di film scelti, impegnati, pensati* che dir si voglia. Sarebbe un utile contributo per la nostra maturazione culturale che, a breve e lunga scadenza, porta sempre promozione sociale. Diceva don Milani: "*l'uomo delle cento parole è sempre schiavo dell'uomo dalle mille parole!*".

Anche il Cinema può contribuire a farci arrivare tutti alle mille parole, sarebbero sufficienti.

CINEMA A TRICASE - INTERVISTE (1983)³²⁷

Per una continuità di quanto pubblicato nel numero precedente riguardo alla promozione di "Rassegne cinematografiche" in Tricase, abbiamo rivolto alcune domande (che di seguito riportiamo) ad alcune persone che operano in questo settore.

* * *

1) Recentemente l'Amministrazione Comunale di Tricase e la Provincia di Lecce hanno patrocinato una serie di manifestazioni teatrali. Pensa che in tali iniziative possano anche inserirsi proficuamente delle Rassegne Cinematografiche da proporre periodicamente ai trिकासini così come già altrove da tempo si usa fare?

2) I gestori dei due cinema di Tricase sostengono che spetterebbe all'Assessorato alla Cultura della Provincia di Lecce stanziare i fondi necessari (nello spirito dell'art. 1 della 'legge sul Cinema') ammontanti a circa venti milioni per poter garantire lo svolgimento di tali Rassegne non solo nei due cinema trिकासini ma in tutta la provincia. Cosa ne pensa?

3) Come pensa che il Cineforum possa inserirsi in una azione tesa alla maturazione sociale e culturale del cittadino?

"OCCORRONO GLI STIMOLI di Prof. Hervé Cavallera
Presidente del Cineforum -Tricase (1983)³²⁸

1) Posta in tal modo la domanda, la risposta parrebbe scontata: "sì!". Eppur, e la risposta non è così semplice. Il fatto è che, mentre le manifestazioni teatrali

³²⁷ In *Siamo La Chiesa*, A. XI, n. 2, marzo-aprile 1983, p. 73.

³²⁸ In *Siamo La Chiesa*, A. XI, n. 2, marzo-aprile 1983, pp. 74-75.

patrociate dall'Amministrazione Provinciale e dal Comune sono positive anche perché non esiste a Tricase una attività stabile teatrale e quindi creano interesse, il Cinema invece esiste da sempre ed una "Rassegna Cinematografica" offerta dall' "alto" potrebbe rischiare di non andare al di là della pura "consumazione" se non vi fossero prima adeguati stimoli.

2) Sono purtroppo una realtà e la non perfezione delle Leggi e le esigenze economiche dei gestori. Non si vuole spendere e non si vuole perdere, e bisogna accontentare tutti. Il nodo non può essere sciolto, ma solo tagliato mediante la istituzione di strutture pubbliche ad hoc.

3) È un vecchio discorso che richiederebbe una lunga trattazione, il che ovviamente non è possibile in questa sede. È certo evidente che la proiezione cinematografica può giovare alla maturazione sociale e culturale del cittadino in quanto essa è una delle attività di massa (almeno come fruizione) del secolo XX°. Un film visto da milioni di individui non può non lasciare in questi qualcosa. Di buono, ma anche di cattivo, si capisce. Questo significa - e lo si sa bene - che i film possono anche contribuire (e contribuiscono) alla deformazione del cittadino. In breve, ogni attività può fare, essa stessa, del bene e del male. Dipende come si fa. Affinché il Cinema fosse solo positivo dovrebbe innanzitutto non badare al profitto. Ma sarebbe sufficiente? No. Dovrebbe essere allora espressione di una proposta costruttiva di valore assoluto. Ma non è possibile chiedere al Cinema (che è mestiere, consumo e in qualche caso arte) di diventare una struttura educativa e al presente, manca "una azione tesa alla maturazione sociale e culturale del cittadino".

4) (Una ulteriore domanda - sui programmi del Cineforum per quest'anno - è stata posta all'intervistato in qualità di presidente dello stesso Cineforum).

Il Cineforum di Tricase non può non riflettere su quelle che sono le dimensioni del presente e non può pertanto esimersi dal trovare una più attenta rispondenza all'esistente. La pausa attuale è appunto un serio ripensamento dal quale dovrà nascere, o tentare di far nascere, qualcosa di positivo. Solo allora sarà possibile precisare i programmi.

"IL CINEMA AIUTA A PENSARE"

di Alfredo De Giuseppe del "Cineclub" - Tricase (1983)³²⁹

1) Ma certo! Rassegne che sappiano dare completezza ad un discorso storico-cinematografico dovrebbero essere promosse dagli Enti pubblici che, invece di

³²⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XI, n. 2, marzo-aprile 1983, pp.75-76.

generalizzati finanziamenti a tutti i film, dovrebbero garantire una maggiore circolazione di tutti i prodotti, al di là di moralismi, ideologie e censure.

2) I gestori dei cinema sono dei commercianti, lavorano, non possono certo accollarsi tutto il peso di una programmazione diversa, più differenziata. Qualora potessero fare in proprio, come, ad esempio, fissare un giorno alla settimana per proiezioni di film poco commerciali o storicamente importanti. So di film come “Ragtime” o “La notte di S. Lorenzo”, prodotti apprezzabili e certamente da vedere, che i nostri gestori hanno dovuto acquistare per forza, ma che non sono stati mai programmati, perché giudicati “troppo difficili” per Tricase. Meglio, specie il lunedì ed il martedì, un bel film porno con tante ragazzone e tanti maschioni. Più che le leggi e gli stanziamenti, insomma, bisogna voler vedere qualcosa di stimolante; i film buoni (perché questo credo che sia il problema) li vedremmo anche noi. Finanziare la visione di “Querelle” o di “La storia di Piera” ed essere poi in venti a vederli non credo che serva molto. Mi piace molto di più l’idea di gestori che sappiano raccogliere anche quelle 300 persone che frequentano il “Cineforum”.

3) Il Cinema ti fa partecipare, ti coinvolge in situazioni che prima di entrare nella sala neanche immaginavi di poter provare. È la somma di molte arti, dalla fotografia alla recitazione; ci regala emozioni e sorrisi. E non è facile. Il Cinema aiuta a pensare, la maturazione è un’altra cosa e viene insieme ad altre faccende. È già importante riuscire a sedersi, provare una sensazione nuova ed alzarsi, dopo due ore, con la voglia di parlarne. Io, che mi sorprendo ad immaginarmi come riprenderei quel volto o quella tonaca, non riesco a divertirmi se lo stesso film lo rivedo assonnato davanti alla TV, con un panino in mano e poi a letto, con il triste telecomando.

4) (Una ulteriore domanda – sui programmi del Cineclub per quest’anno è stata posta all’intervistato in qualità di promotore, insieme ad altri, della nascita dello stesso Cineclub).

Il Cineclub era nato da un’esigenza di film “nuovi” ma si è arenato, prima su questioni tecniche e poi sulla mancanza assoluta di un gruppo, almeno ristretto, capace di pensare uno sviluppo. Ci sono stati approcci con uno dei gestori dei cinema di Tricase e qualcosa si potrebbe fare per il prossimo autunno. Teniamo però presente che il Cineclub non ha ancora una propria strutturazione interna per cui certe decisioni devono partire da “voglie” generalizzate, più che dalla volontà di uno o due.

“... COME TI COLPISCE L’IMMAGINE” ... di Biagino Panico
Gestore del “Cinema “AURORA” di Tricase (1983)³³⁰

1) *Certamente. Per come è strutturata l’attività teatrale ed anche quella cinematografica dalle nostre parti, credo che il Cinema sia più seguito ed interessi un buon numero di persone. Da noi non si è ancora creata una buona tradizione teatrale pur se bisogna ammirare ciò che vari gruppi teatrali dialettali hanno rappresentato in Tricase in questi ultimi anni.*

2) *È stato riportato dalla stampa che l’ultima edizione di una Rassegna cinematografica che ogni estate è organizzata in provincia di Bari, è costata all’incirca una trentina di milioni. C’è da aggiungere che l’iniziativa ha interessato quasi tutti i centri della provincia barese (più estesa della nostra) e che ha coinvolto, nel patrocinio, sia le varie Amministrazioni comunali sia l’Assessorato alla Cultura di Bari. Non mi risulta che finora nel leccese sia mai stato fatto qualcosa del genere, a parte l’iniziativa singola di qualche isolato gestore di sale cinematografiche che abbia deciso di offrire ai suoi clienti una settimana di film scelti, film di un certo contenuto sociale, film “d’autore”. Tali film hanno indubbiamente un seguito minore rispetto a quelli di più facile consenso (i film d’evasione, i pornografici...) e possono incappare in situazioni paradossali come recentemente è accaduto: in un paese il gestore di un cinema ha messo in programma, il giovedì, un famoso e recente film, vincitore di un festival di Cannes; ebbene, il giorno dopo, venerdì, vista la scarsa affluenza, ha dovuto sostituirlo. Eppure, sostengo che quelle poche (purtroppo ancora poche) persone nella nostra zona che amano il “film pensato” meriterebbero di più; se non altro di non subire le conseguenze degli umori di quella maggioranza che preferisce i film “a scenette” o i residui del Kung-fu o i porno. Per un’eventuale organizzazione di Rassegne è l’A.G.I.S. (Associazione Generale Italiana Spettacolo) che cura i rapporti tra Enti (Provincia, Comuni, rappresentanti di partiti, giornalistici, critici cinematografici, operatori culturali) e Gestori dei locali cinematografici. Certo, se un singolo Comune decidesse di fare tutto da solo non converrebbe, vi sarebbe una spesa di 4-5 milioni considerando che deve pagare il noleggio dei film e l’affitto del cinema. Se invece è un’iniziativa provinciale, i vari film, noleggiati una sola volta, “girano” nei vari paesi impegnati nell’eventuale Rassegna; inoltre, si può far pagare un biglietto d’entrata, pur se ridotto; ed ancora l’Organizzazione può curare la stampa e la distribuzione di fogli di “guida al film”. È fuori discussione che, come gestore e soprattutto come trिकासino sarei felice se qualcuno prendesse in seria considerazione l’organizzazione di Rassegne cinematografiche a Tricase.*

3) *Come elemento di informazione e come veicolo culturale il Cinema ha indubbiamente il suo valore. Anche come documento storico (ad es. adesso si sta*

³³⁰ In *Siamo La Chiesa*, A. XI, n. 2, marzo-aprile 1983, pp.77-78.

girando un film su Dalla Chiesa) come indice dei mutamenti del Costume (i film che facciamo oggi dieci anni fa erano impensabili, specie quando c'era ancora la Censura cinematografica), come stimolo di impegno sociale e civile; e poi l'IMMAGINE stessa ha un valore determinante, come ti colpisce l'immagine è una sensazione unica. Il Cinema accomuna magistralmente l'emozione, l'evento e l'immagine.

(N.d.r.: l'invito a partecipare a questa intervista è stato esteso anche la Gestore del Cinema "MODERNO" di Tricase ma la risposta, attesa, non ci è giunta).

INTERVISTA. CINEMA È BELLO! (1983)³³¹

Già in precedenza, su queste pagine, mettemmo in risalto l'opportunità della comparsa, in Tricase, di Rassegne o Cicli di film d'Essai (scelti) – vedi Siamo La Chiesa nn.1 e 2 del 1983. Qualcosa si è mosso, vediamo in questa intervista ad A. De Giuseppe, uno dei promotori dell'iniziativa di cui ci parlerà.

* * *

D. È cominciato a Tricase, per la prima volta, un "Ciclo di film d'essai", cosa rappresenta questa iniziativa?

R. Questo Ciclo di film d'Essai ha la sua più grossa novità nella formula della gestione. Il titolare di un cinematografo (*Biagino Panico del Cinema Aurora*), invitato a collaborare con delle ditte locali (*Pich Pach discoteca, Cartolibraria, Foto Campanile, Patrich calzature, Benetton 012, Laborgraf tipo-litografia*) ha deciso di instaurare un rapporto diverso con il pubblico riservandosi un giorno alla settimana da gestire con un certo tipo di film. Questo non era possibile farlo rimettendoci di tasca propria perché, si sa, portare sugli schermi di Tricase un film come "Anni di piombo" costa una certa cifra e si rischia di avere appena una cinquantina di spettatori. Ecco, dunque, gli "sponsor" di cui parlavo prima, che copriranno gran parte delle spese (oltre due milioni) ricavandoci, in cambio, della pubblicità.

In tal modo chi vorrà seguire il ciclo, potrà farlo spendendo una modesta somma, quella per l'acquisto della tessera. Se si avesse una notevole vendita di tessere (facciamo il caso di 300) si coprirebbe già tutta la spesa ed i soldi degli "sponsor" servirebbero, in tal caso, ad ampliare la rassegna. Se invece si venderanno malauguratamente poche tessere (facciamo 50) gli "sponsor" coprirebbero gli impegni finanziari assunti dal gestore del Cinema Aurora per portare a termine il ciclo.

È una formula interessante ed un esempio di collaborazione tra imprenditori e "cultura" (sotto le ali della trovata pubblicitaria) insolito ma senz'altro fruttuoso e

³³¹ In *Siamo La Chiesa*, A. XI, n. 5, dicembre 1983, pp.31-33.

sono certo che altre iniziative del genere seguiranno. Importante sottolineare che, sia gli sponsorizzatori che il gestore del cinema che ospita la Rassegna sono giovani e con idee nuove ma chiare.

D. Quali criteri usate per dare vita all'eventuale dibattito che potrebbe seguire alla proiezione?

R. Il dibattito cerchiamo di farlo nascere all'interno; cioè, sappiamo quanta poca voglia ci sia di impegnarsi in queste cose e cercheremo di sollecitare, guidare una qual certa discussione solo per quei film che effettivamente presentano o provocano delle posizioni di giudizio diverse o in opposizione. Ad esempio, ci sono dei film (Vedi "Anni di piombo") che presuppongono delle prese di posizione (nel caso del film citato si tratta di prese di posizione nei confronti del terrorismo: pena di morte o no? come giudicare i cosiddetti "pentiti"?) ed in tal caso il dibattito si fa, viene spontaneo.

D. Cosa vuole significare il "CINEMA D'ESSAI"?

R. Vuole significare innanzitutto vedere dei film che normalmente non arrivano nei circuiti di provincia e che possono suscitare delle emozioni indipendentemente se sono film comici o meno. Il ciclo d'essai sta anche a testimoniare che il Cinema non è solo "porno" o "pierini" o simili e che il "film d'autore" va incoraggiato, soprattutto da una legge sul cinema certamente più adeguata di quanto non lo sia quella vigente che penalizza i registi giovani, con idee nuove, non inquadrati nella logica del mercato e perciò con pochi produttori disposti a finanziarli.

D. Quali film sono compresi nel ciclo?

R. È stato fatto un omaggio all'attore John Belouschi quale grosso interprete della commedia di costume con due film 1941: "ALI ARMF AD HOLLYWOOD" di S. Spielberg ed "I VICINI DI CASA" di J. Avildsen. Poi vi sono due film di due grandi del cinema comico degli anni '20 "UNA NOTTE SUI TETTI" e "LA GUERRA LAMPO" dei fratelli Marx. Nella nuova produzione del nuovo cinema tedesco abbiamo scelto "ANNI DI PIOMBO" (di cui parlavo prima) di M. Von Trotta e "LO STATO DELLE COSE" di W. Wenders, due film che si presentano da sé; hanno vinto entrambi il Leone d'oro di Venezia.

Infine, i problemi giovanili con "JONAS, CHE AVRÀ VENT'ANNI NEL DUEMILA" di A. Tanner e quelli degli anziani con "HARRY E TONTO" di P. Mazursky, storia di un vecchio e del suo gatto.

Le proiezioni si svolgono sempre presso il Cinema Aurora ed iniziano alle ore 19,30.

LO SPONSOR AL CINEMA di R.F. (1983)³³²

Lo “sponsor” investe in cultura. Chi l'avrebbe detto. Finora i gestori di esercizi commerciali, per propagandare la loro attività, si sono serviti della pubblicità pura, (quella murale o sui mass-media) o dello sport (si pensi alla sponsorizzazione di società sportive). A Tricase nasce un'iniziativa insolita: dopo aver risanato in parte i bilanci di gruppi sportivi, lo “sponsor” rivolge la sua attenzione verso manifestazioni culturali, e patrocina un “Ciclo di film d'essai”.

Si tratta di esercenti di vario tipo, dalla discoteca alla cartolibreria, dallo studio fotografico alla tipografia, dal commerciante in scarpe a quello in maglieria. Hanno pagato tutto loro ed i tricasini, con una tessera dal prezzo modesto, possono gustare film diversi dal solito porno o dal pierino ridanciano che sembrano essere da tempo il destino dei circuiti di provincia. Un destino dovuto a leggi di mercato, visto che il cosiddetto “film impegnato”, nei nostri paesi, ha spesso pochi spettatori ed i gestori delle sale cinematografiche devono pur fare i loro interessi.

Il Ciclo, iniziato il 14 novembre presso il Cinema Aurora, si articola in proiezioni ed eventuale dibattito (se il tema lo genera). Finora sono stati proiettati quattro film: “1941: allarme ad Hollywood” ed “I vicini di casa” interpretati da John Beloushi, espressioni di un ceto cinema grottesco da intrattenimento di classe e che hanno un po' deluso chi si aspettava la risata forse troppo facile, e “Una notte sui tetti” e “La guerra lampo” dei fratelli Marx (comici degli anni '20).

La seconda parte del Ciclo riprenderà il 16 gennaio '84 e sarà tutto da vedere: “Anni di piombo” di Von Trotta e “Lo stato delle cose” di Wenders, due film tedeschi vincitori entrambi di due diverse edizioni del “Leone d'oro” a Venezia ed addirittura mai presentati nei circuiti della nostra provincia. Concludendo la serie due opere di costume: “Jonas, che avrà vent'anni nel 2.000” di Tanner (affronta la tematica giovanile del dopo '68) ed “Harry e Tonto” di Mazursky, storia di un vecchio e del suo gatto, a riprova che gli anziani ed i loro problemi ci sono ancora.

La cultura, che in Tricase ha avuto spesso espressioni un po' artistiche e che di frequente ha dovuto pagare i pedaggi di spese organizzative troppo onerose o di posizioni politiche a volte da conciliare, offre ai tricasini una buona occasione.

Le tessere acquistate sono state circa 140; le proiezioni si svolgono sempre alle 19,30 presso il Cinema Aurora.

OTTO ANNI DI VITA CITTADINA

a cura di *Gennaro Ingletti* ed *Enzo Serafini* (1984)³³³

N. O., quando ha potuto, ha sempre privilegiato l'immagine fotografica, come veicolo immediato della notizia, e come fonte d'informazione ineguagliabile. Tanti

³³² In *Nuove Opinioni*, A. VII, n. 69, 31 dicembre 1983, p. 10.

³³³ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, Inserto.

i temi trattati in questi anni: ne riproponiamo solo alcuni tra i più stimolanti. La rovina del centro antico (Rione Puzzu) occupò un intero inserto del nostro giornale, così come il convegno sul tabacco del dicembre 1979. Siamo stati i primi (e gli unici) a dare ai tricasini l'immagine visiva delle sedute del Consiglio comunale, abbiamo proposto i problemi della conservazione e del restauro delle chiese e cripte meno conosciute (Gonfalone), abbiamo denunciato la rovina dell'Abbazia del Mito, insieme all'abusivismo edilizio che tentava di devastare la nostra costa insieme all'inquinamento del "Canale del Rio". Abbiamo registrato curiosi fatti di cronaca, come le file d'auto all'epoca del ... pieno ad ogni costo, abbiamo riproposto - con nostre immagini - tanti e tanti angoli più o meno conosciuti di Tricase.

Né sono mancate le... divagazioni, come la foto di Ramona Dell'Abate, ora sulla cresta dell'onda, che posò per il nostro obiettivo ai bordi della piscina del "Vascello" (sei anni fa) o come la ripresa della marcia trionfale dell'Aida, in quel Raduno bandistico che è ormai divenuto il classico biglietto da visita dell'estate tricasina.

GALLERIA

a cura di *Gennaro Ingletti* ed *Enzo Serafini* (1984)³³⁴

Tra i tanti personaggi, che in otto anni di cronaca hanno fatto parlare di sé a Tricase e in provincia, il nostro giornale ha registrato significative presenze: da Pertini, in visita a Lecce nel maggio 1980, a Craxi e Colombo, apparsi sulla storica piazza Vittorio Emanuele durante le elezioni europee del maggio 1979, a tanti altri più o meno illustri.

Luigi Pedrazzi scrisse per N.O. un saggio su Craxi, non ancora Presidente del Consiglio (luglio 1980); Raniero La Valle tenne una apprezzata conferenza a Caprarica, nell'aprile 1980, sui temi attuali dell'esperienza sessantottesca e del riflusso. Segue, nell'ordine d'impaginazione, don Tonino Bello, nostro illustre collaboratore prima che alti incarichi lo portassero lontano da Tricase; il Prof. Carlo Scarascia Mugnozza, autore per il nostro giornale di un acuto saggio sul Parlamento europeo (maggio 1979); David Maria Turollo, più volte ospite di Tricase e delle nostre pagine con un apprezzato articolo sul Terzo Mondo, Giulio Girardi, ex-prete, docente universitario, venuto a parlarci dei rapporti tra Marxismo e Cristianesimo; Italo Mancini, ritratto mentre presiede il Congresso sulla stampa locale, organizzato da "N.O." nell'aprile 1982; il sen. Claudio Vitalone, intervistato nel febbraio 1979, quando nessuno pensava che a Tricase avrebbe messo le radici; Carlo Donat-Cattin e Pino Leccisi, venuti a Specchia a inaugurare la nuova sede municipale (marzo 1979); il vescovo d'Ivrea Luigi Bettazzi che tenne una

³³⁴ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, Inserto.

conferenza sulla pace nel febbraio 1982; e quindi Giuseppe Codacci-Pisanelli, autore di numerosi interventi su N.O., polemici e non, e il compianto Senatore Marino Carboni, e ... in cauda venum, il prof. Donato Valli, ora magnifico Rettore dell'Ateneo Salentino, che ci aveva assicurato la sua "costante" collaborazione sulla terza pagina (ci mandò solo tre servizi...). Mancano immagini di altri non meno illustri, se pur occasionali, nostri ospiti, da Giovanni Invitto a Ettore Masina, da Ugo Zatterin a Vittorino Colombo, da Gianni Giannotti a Giorgio Casalino...

PRIMO CONGRESSO NAZIONALE A.N.A.F.
FOTOAMATORI A CONFRONTO di *Antonio Minerva* (1984)³³⁵

Bilancio positivo per il '1° Congresso Nazionale A.N.A.F.', tenutosi a Tricase il 17 e 18 novembre u.s. Sono stati 75 i congressisti, tutti fotoamatori, che hanno partecipato a questo primo importante appuntamento dell'Associazione Nazionale Arti Fotografiche, aderente all'A.N.C.I.S. - Associazione Nazionale Centri di Iniziativa Sociale. La manifestazione, patrocinata dall'Amministrazione Comunale di Tricase, ha aperto i suoi lavori col saluto ai Convegnisti e agli interventi da parte del Presidente Regionale dell'A.N.C.I.S. Antonio Ciardo.

"Come Associazione", ha detto Ciardo, "siamo uno spazio libero a disposizione di tutti coloro che operano nella società ritrovandosi negli ideali di libertà, di democrazia, di partecipazione, di pluralismo, di ispirazione cristiana". E puntualizzando il "progetto ANCIS", ha sottolineato che l'Associazione, attraverso i suoi Centri Culturali e le Federazioni aderenti cammina verso "la riscoperta di una coscienza cristiana 'situata', che è dire posta di fronte alle sue responsabilità in una società fortemente secolarizzata e in buona parte scristianizzata".

Poi il saluto del Segretario Regionale dell'ANAF, Enzo Ferramosca; e, quindi, il saluto del Presidente Nazionale dell'ANCIS, il prof. Franz Ciminieri che ha centrato il suo dire sulla urgente necessità di essere associazionismo come presenza, più che come somma di cose da fare o da realizzare.

Per l'Amministrazione Comunale ha parlato il Sindaco di Tricase Vittorio Serrano che non ha mancato di sottolineare come sia stato importante che un Congresso nazionale di una Associazione di fotografi sia stato celebrato in Tricase, quasi a significare la urgente necessità di promozione economico-turistica, rispetto ai grandi tracciati nazionali. Ha presieduto il Congresso l'Assessore comunale allo Sport, Turismo e Cultura Carmine Panico.

Al termine dei lavori congressuali, è risultato riconfermato nella carica di Segretario Nazionale dell'A.N.F.A.F. Antonio D'Alimonte di Chieti; mentre Enzo Ferramosca, di Tricase, già Segretario regionale dell'associazione, è risultato eletto

³³⁵ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, nn.76-77, 31 dicembre 1984, p. 7.

nel Consiglio Nazionale della stessa. Conferma pure per Andrea Morciano di Tricase, nella carica di segretario Provinciale dell'ANAF.

Ai margini del Congresso, sono stati vissuti altri importanti appuntamenti. Era presente, infatti, in Tricase il Presidente Nazionale dell'ENALTURIST dr. Antonio Di Giulio. L'Enalturist è, infatti, un'altra federazione dell'ANCIS. Su proposta del Presidente regionale dell'ANCIS, la Presidenza nazionale dell'Enalturist ha nominato Antonio Musio, di Tricase, Segretario regionale e coordinatore per le regioni del Sud dell'Enalturist.

In concomitanza col Congresso, l'ANAF aveva bandito il "1° Concorso Fotografico Nazionale 'Salento - Città di Tricase'". Vittorio Ronconi di Saronno con 'Quo Vadis?' per la sezione B.N. e Antonio D'Alimonte di Chieti con 'Venezia '84' per la sezione colorprint sono i vincitori dell'importante manifestazione. La giuria, poi, ha assegnato, per il B.N. il secondo premio ad Antonio Carini di Monza con 'Abbandono'; e il terzo a Cesare Morstabilini di Chiari con 'spiaggia juventina'. Per il colorprint, il secondo premio è andato ad Emilio Flesca di Reggio Calabria con "Il punto debole"; mentre il terzo a Roberto Ponzone di Valenza Po con "Monferrato '84". Per le opere segnalate, invece, la giuria ha scelto: per il B.N.: "Espressività di un volto" di Sandro Maffei di Pontassieve; "Vecchia campagna" di Daniele Amoni di Gualdo Tadino! "Senza titolo" di Valerio Perini di Molino del Piano; "Piccolo pescatore keniota" di Aldo Pepe di Luzzi; e "In volo libero" di Roberto Ponzone di Valenza Po. Per il colorprint: "Inverno" di Maurizio Rossetti di Chieti; "White Horse" di Sandro Maffei di Pontassieve; "Tenerezza" di Marocchi Giovanni di Chieti; "Forme e Colori" di Roberto Ponzone di Valenza Po; "Antonella" di Nino Occhiuto di Villa S. Giovanni; "Ultimo raccolto" di Nicola Toma di Torino; "Venezia" di Antonio Mancuso di Cellara; "Colori in città" di Sandro Maffei di Pontassieve.

A.N.C.I.S.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CENTRI DI INIZIATIVA SOCIALE

L'Associazione raduna sia singoli aderenti che Centri Studi e Culturali, oltre ad alcune federazioni nazionali di settore (turismo, arte, fotografia, centri universitari).

SETTORI DI INTERVENTO:

1. Coordinamento di attività che i centri aderenti già svolgono;
2. Coordinamento delle attività delle federazioni;
3. Attività culturali;
4. Attività turistiche;
5. Attività fotografiche;
6. Attività artistiche;
7. Attività popolari;
8. Attività sociopolitiche;
9. Attività sociali in genere;

10. Attività di formazione.

LE FEDERAZIONI DELL'A.N.C.I.S.

ENALTURIST – Ente Nazionale Libero Turismo.

E.N.A.F. – Associazione Nazionale Arti Fotografiche.

F.I.A.P. – Federazione Italiana Arti Pittoriche.

C.S.U. – Centri Servizi Universitari.

O.N. d. A. – Organizzazione Nazionale dell'Associazionismo (un centro di servizi dedicati all'associazionismo di base, prima di tutto a quello che organizza manifestazioni o feste popolari).

UN'INIZIATIVA DEL NOSTRO GIORNALE

di *Siamo La Chiesa* (1985)³³⁶

Nelle settimane successive alla Pasqua, a cura del nostro Bollettino, si è tenuta, nei locali della Parrocchia di S. Antonio, la rappresentazione di alcuni film di successo. L'idea di proiettare dei film è stata quasi spontanea allorché ci si è prefissati di organizzare un qualcosa che stimolasse la partecipazione, e che si ponesse come punto d'incontro settimanale di giovani e meno giovani, uomini e donne, che nel cinema cercassero un'occasione di impiego del tempo libero e, nello stesso tempo, un facile strumento di apprendimento culturale.

Ci siamo avventurati in questa impresa considerando anche l'antica tradizione che ha avuto il Cineforum a Tricase, ed avvertendo il vuoto, quasi generale, che la cessazione della sua attività ha lasciato, per ciò che riguarda l'organizzazione di manifestazioni a sfondo ricreativo-culturale. Non vogliamo certo disconoscere le difficoltà che hanno indotto il Cineforum di Tricase a sciogliersi, come anche crediamo che altri motivi abbiano portato a tale decisione, oltre a quella della poca partecipazione ai dibattiti.

Da parte nostra, questa iniziativa è stata interpretata come un'occasione per prendere maggiore praticità con questo tipo di espressione artistica che rimane pur sempre... l'arte dei poveri, non soltanto in senso economico. Per la scelta delle pellicole utilizzando le informazioni del catalogo della San Paolo film, abbiamo puntato sulle novità, anche se alcune di queste selezioni in un primo tempo, non sono state poi disponibili. Inoltre, abbiamo badato all'interesse del contenuto cinematografico ed etico-sociale. Infine, altro elemento preso in considerazione è stato quello della spettacolarità dei film. Per tutto questo ci siamo serviti della trama, oltre che delle personali conoscenze, sia pur approssimative, dello stile delle produzioni dei singoli registi.

In questo modo abbiamo selezionato otto film che settimanalmente sono stati proiettati, tutti i venerdì e sabato, a partire dal 12 aprile al 1° giugno, alle ore 20.00. I perché della doppia proiezione dei film e dell'orario di piena serata, stanno

³³⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. XIII, n.2, marzo-aprile 1985, pp. 49-51.

innanzi tutto nella scarsa capienza della sala, e nella previsione, forse ottimistica, di almeno un centinaio di adesioni, ragioni queste che hanno richiesto la necessità di ripartire gli iscritti in due serate. Inoltre, si è ritenuto opportuno consentire a chi lavora di poter partecipare all'iniziativa. Senz'altro l'orario di programmazione è stato determinato anche dal periodo in cui si è dato vita a questa iniziativa, e, crediamo, si debba attribuire ad esso la non buona riuscita della stessa. Se, infatti, si sono registrate circa sessanta adesioni (grazie alle quali si sono interamente coperte le spese di noleggio dei film) risultato questo tutto sommato positivo, dato che per motivi banali si sono avuti soltanto 5 giorni di tempo per diffondere l'iniziativa prima dell'inizio della spedizione delle pellicole, l'afflusso serale è stato invece parziale e soltanto una quarantina di persone hanno complessivamente assistito alle proiezioni.

Al di là di questi scompensi di natura organizzativa, resta la positività dell'esperienza in sé stessa. I film sono stati comunque, apprezzati, ed i timori legati, alla nostra pressoché totale inesperienza ben presto hanno lasciato il campo all'entusiasmo di imparare e di capire.

Elenchiamo di seguito i film selezionati nel rispettivo ordine di programmazione:

12-13/4 **Chiedo asilo** (ita.-'79) di Marco Ferreri con Roberto Benigni.

19-20/4 **Il pollo si mangia con le mani** (u.s.a. -'82) di Michael Schultz con George Segal.

26-27/4 **Yol** (turc.- '82) di Yilmaz Guney e Sherif Goren con Torun Akan.

3-4/5 **Tess** (gb-fra -'80) di Roman Polanski con Nastassia Kinski.

10-11/ 5 **Ifigenia** (gre -'76) di Michael Cacoyannis con Irene Papas.

17-18/5 **Sotto Tiro** (u.s.a. '84) di Roger Spottiswoode con Nick Nolte.

24-25/5 **Mephisto** (ung. -'81) di I. Szabo con K.M. Braundauer.

31/5-1/6 **Caro Papà** (ita. -'79) di Dino Risi con Vittorio Gasmann.

Per concludere vorremmo rivolgere un cordiale ringraziamento a tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa e, in particolare, a tutti coloro che ci hanno materialmente aiutati per poterla realizzare.

DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE: UN "PROGETTO CINEMA '86" (1987)³³⁷

Promosso dall'assessorato alla cultura dell'Amministrazione Provinciale di Lecce, è stato divulgato nelle scuole di Tricase, oltre che in quelle di altri Comuni, un "Progetto Cinema 1986". A tale iniziativa hanno aderito sia l'assessorato regionale competente che l'Associazione Industriali della provincia di Lecce, oltre l'associazione provinciale di categoria.

³³⁷ In *Nuove Opinioni*, A XI, n. 86, 1° febbraio 1987, p. 6.

Sembra un nuovo modo di presentarsi dell'Ente Intermedio, come viene definito l'Ente Provincia, a patto che non s'intenda risolvere, prima, la crisi del settore e poi iniziare anche la "promozione culturale" attraverso l'immagine. Come si diceva, l'inizio corretto di un metodo mai pensato prima, ritenuto che a monte vi sia una programmazione del settore che ad oggi almeno noi, ignoriamo.

Nasce, quindi, spontanea la domanda: si va verso una svolta della politica culturale? A tale interrogativo solo i diretti promotori possono rispondere anche da queste colonne (non ha minimamente alcuna importanza la disdetta dell'abbonamento a "N.O." per il 1987...) Intanto, si ritiene che la funzione di ente intermedio della Provincia, anche dal punto di vista della promozione culturale, almeno da noi, deve essere totalmente "inventata" nel senso, classico, di "scoperta".

"Nuove Opinioni", con i suoi dieci anni di presenza, *"dignitosa e non provincialistica"* a quanto altri sostengono, ma non solo esso, potrebbe avere le carte in regola per suggerire ipotesi d'intervento nel settore indicato innanzi. Tuttavia, si ritiene che vi sia una condizione necessaria ed indispensabile da cui partire. Perché una proposta culturale possa avere il carattere della totale pratica legittimazione, non dovrebbe essere calata dall'alto. Caso contrario, si darebbe oggettivamente la sensazione di un malcelato tentativo di soluzione di un problema contingente e particolare, come la crisi della frequenza cinematografica.

Ogni proposta culturale dovrebbe venire dalle basi sociali che compongono la Provincia di Lecce. Ed allora, il cinema è davvero il primo dei "bisogni culturali emergenti", o piuttosto altri se ne potrebbero trovare di più funzionali ed importanti insieme con quello? Ed ulteriori interrogativi si potrebbero porre. Però, per il momento, vengono taciuti nella speranza, che ci auguriamo non andrà delusa, di una risposta dell'Ente promotore. E se un riscontro dovesse mancare, altre dovrebbero essere le conclusioni da fare su iniziative che comportano certamente impiego di denaro pubblico, che è della Comunità nazionale o almeno di coloro che pagano le tasse. In conclusione, il tentativo di iniziare un discorso culturale, a livello promozionale – il manifesto è stato esposto in tutte le scuole di ogni ordine e grado – presupporrà voluta assenza d'improvvisazione e studio corretto di nuove "figure culturali" anche a livello istituzionale. Ma questi ultimi presupposti o mancano oppure non sono da noi conosciuti. Perciò si vorrebbero conoscere: non solo in quanto "operatori culturali".

Del regista Edoardo Winspeare
“LA PIZZICATA” – ALLA SCOPERTA DELLE PROPRIE “RADICI”
TRA “MAGIA” DELL’AMORE E “AMORE” DELLA MAGIA
di Alberto Leone Errico (1994)³³⁸

Lo scorso mese di agosto ho assistito con vivo coinvolgimento alle riprese cinematografiche che la multicolore (e multinazionale) troupe del regista di Depressa Edoardo Winspeare, stava effettuando nelle vie e nelle piazze di Tricase e in altri luoghi del Salento.

Ricordiamo il centro del paese ammantato di una coltre di ghiaia di tufo, avvolto in un’atmosfera irreale lontana nel tempo; i pomeriggi trascorsi assiepati ai bordi dei set allestiti nella vecchia piazza della Verdura e in piazza Pisanelli. Con maestria e dedizione vi lavoravano, in perfetta simbiosi, tecnici e artisti di professione con attori e comparse reclutate tra la gente del luogo, nel solco della tradizione dei grandi del cinema neorealista italiano.

Infatti, Winspeare, che abbiamo incontrato nella sua abitazione di Depressa, definisce la storia raccontata nel suo film *“una favola neorealista”*. E si spiega: *“È una favola perché gli intrecci della trama sono tessuti ad arte creando una storia delle coincidenze improbabili. Tutto comincia con l’abbattimento di un aereo statunitense durante la fine della Seconda guerra mondiale, mentre sorvolava in terra Salentina. Il pilota, che riesce a salvarsi lanciandosi con il paracadute, è Tony Morciano, figlio di emigrati pugliesi, che il destino ha voluto catapultare, in maniera così drammatica, in un mondo a lui sconosciuto, ma che scoprirà appartenergli cromosomicamente. Un mondo in cui ritroverà le proprie radici, vivrà sentimenti primordiali, l’amore e l’odio, immerso in una dimensione quasi magica, arcana, di favola appunto. Perché il Salento è una terra misteriosa: la terra delle **macare**, di civiltà antiche che ci hanno lasciato in eredità testimonianze come i dolmen e i menhir”*.

Ed infatti già dal titolo provvisorio del film **La Pizzicata**, si intuisce che il filo conduttore di tutta la storia è il fenomeno forse più tipico della tradizione culturale-religiosa del Salento, ovvero il tarantismo, mentre la colonna sonora è scandita al ritmo della “pizzica”, la tipica danza della tradizione popolare salentina. Una musica che di volta in volta sa adeguarsi allo svolgersi della passione dei due amanti (**pizzica de core**), della rivalità dei due pretendenti (**pizzica scherma**) e della pazzia (**pizzica tarantata**).

La storia, come già detto, è quella dell’aviatore Tony che, precipitato con il suo aereo in terra salentina, viene soccorso e salvato dalla famiglia Pantaleo, che si prende cura di lui. Lo accoglie nella propria masseria e gli fornisce una falsa identità, approfittando del fatto che conosce l’Italiano. Ed è qui che Tony scopre l’amore per una donna, Cosima, la figlia del massaro. Ma scopre anche l’amore per

³³⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n.1, 20 dicembre 1994, p. 3.

la terra che fu dei suoi padri, per le tradizioni che ancor'oggi, seppur flebilmente, vengono custodite dalle nostre comunità.

Non è casuale la scelta di un protagonista Italo-Americano perché, dice Winspeare: *"I più fedeli custodi delle tradizioni sono gli esuli. Tutte le diaspore, quella degli ebrei o quella degli emigranti italiani, hanno fortificato il legame che gli individui hanno con le cose della propria terra. Così come è successo a me, che dall'età di 14 anni ho girato il mondo e che per realizzare il mio progetto importante sono tornato a Depressa, dove ero sicuro che sarebbero riaffiorate in me le cose tipiche della mentalità e delle tradizioni salentine"*.

Il film rimane, comunque e soprattutto, una bella e intensa storia d'amore appositamente ambientata in un'epoca di conflitti: gli errori della guerra, il contrasto tra la povertà della vita contadina e la ricchezza dell'esperienza americana di Tony. In questo contesto si inserisce la lotta che Pasquale (il pretendente di Cosima) scatena per impossessarsi del cuore dell'eroina. È lei la vera protagonista del film, rappresentante di quel mondo rurale tano antico quanto oppressivo; il tema della incapacità di vivere secondo gli schemi precostituiti è sempre presente nella storia. La **tarantolata** diviene il simbolo di questa insofferenza.

Il morso del ragno rappresenta la possibilità che ognuno ha di modificare le regole (se queste sono ingiuste). È il simbolo di quell'entusiasmo anarchico, sopito nella maggioranza delle persone, ma che affiora in quelle "donne particolarmente sensibili quali sono le tarantolate" che utilizzano la loro **pazzia** come arma per risvegliare le coscienze. La tarantolata è tale ancora prima di essere **pizzicata**. *È una predestinata*", dice il regista, che spera di *"essere riuscita a tratteggiare le zone di ombra che caratterizzano la personalità di Cosima, luminosa nelle apparizioni pubbliche ma misteriosa nell'intimità"*. Insomma, una storia d'amore, e un viaggio alla ri-scoperta delle radici.

Ci auguriamo di vedere distribuita al più presto l'opera prima di Winspeare nelle nostre sale cinematografiche. Nel frattempo, il regista è ripartito per Milano dove sono all'opera i tecnici per la sincronizzazione e il montaggio della pellicola, che verrà presentata alle selezioni per i festival di Venezia e di Cannes.

In bocca al lupo Edoardo ... e Salento!

IL REGISTA

Edoardo Winspeare nasce a Klagenfurt (Austria) nel 1985 da Riccardo Winspeare e da Elisabetta von und Liechtenstein. Frequenta il liceo classico a Firenze, studia successivamente letteratura tedesca all'Università di Salisburgo. Nel 1988 entra nella scuola di cinema di Monaco di Baviera (quella di W. Wenders). Partecipa a vari cortometraggi insieme agli studenti della Scuola come assistente alla regia. Fino al '92 realizza sette fra cortometraggi e documentari. La Pizzicata è il suo primo lungometraggio.

GLI ATTORI

Chiara Torelli di Lecce (Cosima), Fabio Frascaro di Supersano (Tony), Paolo Massafra di Andrano, e Paola Dimitri, tutti esordienti, tranne Cosimo Cinieri, unico professionista dell'intero cast.

A Tricase

CARLO BISTOLFI. LA FOTOGRAFIA: TRA MODA E CULTURA
di *Linda K. Hand* (1995)³³⁹

Durante lo scorso mese di giugno è stato ospite gradito a Tricase Carlo Bistolfi, Ligure di Savona, noto fotografo di moda. Il suo percorso artistico inizia alla facoltà di architettura. Dato il suo temperamento eclettico consegue il brevetto di pilota per potenziare i suoi interessi per le riprese fotografiche aeree, in particolare per le installazioni petrolifere. Negli anni '70 il suo gusto personale lo spinge a Londra per dei servizi di moda, e per più di dieci anni lavora per riviste specializzate nel settore. Il suo senso artistico lo spinge a mettere in risalto soprattutto la personalità dei suoi soggetti senza il ricorso ad effetti speciali, dando rilievo alle sue foto alla sola luce naturale.

Ho conosciuto personalmente Carlo Bistolfi per motivi professionali, e abbiamo continuato a frequentarci anche dopo la mia esperienza di fotomodella. Ha quindi raccolto il mio invito a visitare il Salento e la nostra cittadina, aderendo anche lui all'idea di un'agenzia che, con base a Tricase, proponga servizi fotografici pubblicitari per negozi e boutiques della zona.

La sfilata di moda (a cui Tricase, per la verità, non è nuova: ndr) è il sistema più classico per tentarne la realizzazione. Da ciò il coinvolgimento di ragazzi e di ragazze del luogo a cui offrire le personali esperienze nel settore del foto - modellismo.

Carlo Bistolfi ha aderito con entusiasmo, ed ha fotografato giovani di Tricase precedentemente scelti. Sarebbe ora interessante sapere cosa pensano di questo progetto i lettori e gli abbonati di N.O., nonché i negozi e le ditte interessate.

SALENTO FASHION MANAGEMENT di *A. E.* (1995)³⁴⁰

Qualche tempo fa, un gruppo di ragazzi e ragazze hanno insieme deciso di condividere la loro passione per tutto ciò che è e che fa moda, preparandosi in modo tale, da far vivere a Tricase, si spera continuamente, l'atmosfera tipica di posti storicamente destinati ad incarnare ed a respirare la moda.

³³⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, n. 6, 6 agosto 1995, p. 4.

³⁴⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, nn.7-8, 1° ottobre 1995, p. 9.

Hanno deciso di chiamarsi “Salento Fashion Management” e sotto la guida entusiastica ed esperta di Linda K. Hand (fotomodella ed indossatrice, trapianta a Tricase da Los Angeles, dove ha esercitato tale professione, n. d. r), hanno voluto invitare i loro amici alla “prima” che ha visto la presenza di oltre cinquecento persone attente e divertite.

Infatti, sabato scorso, 23 settembre, hanno sfilato nei locali della “masseria Uccio” sulla collina della Madonna di Fatima, al solo scopo di dimostrare ciò che hanno imparato. È stata una piacevole serata in un ambiente allestito con piacevole sobrietà rurale. Il tutto preparato dall’entusiasmo e dalla volontà degli amici.

SALENTO FASHION MANAGEMENT (1995)³⁴¹

Il 9 dicembre scorso, nei locali del ristorante “Regina dei mari”, presso l’albergo “Il Vascello” di Marina Serra il gruppo dei modelli di “Salento Fashion Management”, curato da Linda K. Hand, ha sfilato presentando la collezione di biancheria intima della ditta “Gisella” di Tricase. Un successo, evidente e meritato, dei giovani modelli alla loro seconda esperienza, confermato dal folto pubblico presente: anche esso costituito, in massima parte da giovani.

MODELLA: BELLO MA DIFFICILE. TUTTI I SEGRETI PER INIZIARE di Linda K. Hand (1996)³⁴²

Una vita sotto i riflettori; viaggi, fidanzati miliardari; feste, fiumi di denaro: la gente vede solo questo. Ma la modella non ha una vita facile!...

Non si timbra il cartellino all’entrata ma... servizi per le riviste di moda, sfilate, showroom, spot televisivi, un giorno a Milano; una settimana a Parigi, l’altra a New York richiedono altro che orari!... Le giornate di lavoro delle modelle sono sempre diverse. In estate, la sveglia è anche alle quattro di mattina per arrivare sul “set” all’alba, con la luce preferita dai fotografi. Due ore per il trucco e i capelli, poi lavoro fino alle 10 per riprendere alle ore 16 quando la luce del sole torna funzionale. E le feste in discoteca, i party, i gala? Eccezioni, non regole. Dopo un giorno di lavoro sei così stanca che vai a dormire non più tardi delle 20.30.

Come libere professioniste le ragazze devono spendere molto tempo per cercare lavoro. Le agenzie procurano anche 6/8 appuntamenti al giorno per le selezioni (casting). Quando ero a Milano mi alzavo sempre alle 7 per essere pronta prima delle 8.30: visto che possono chiamarti per una selezione anche all’ultimo momento e devi essere a posto, fresca, riposata, perfettamente depilata, i capelli in piega, viso pulito e solo un velo di lucida-labbra.

³⁴¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XVIII, nn.11-12, 31 dicembre 1995, p. 11.

³⁴² In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, n. 4, 25 maggio 1996, p. 9.

Come entrare, allora, nel mondo della moda senza il rischio di passi falsi?

Inizialmente si potrebbe frequentare un corso serio in una scuola seria di portamento (una possibilità che penso possa servire solo per acquistare più grazia e maggiore sicurezza), poi i contatti con le agenzie ed infine le prime foto.

Come funziona una buona scuola. Innanzi tutto, è importante capire se si vuole frequentare la scuola perché si desidera fare la modella o soltanto per migliorare il proprio look. Nella prima ipotesi una scuola seria dovrebbe valutare le effettive possibilità di riuscita. In caso contrario bisognerebbe sconsigliare la aspirante modella per non illudere nessuno. Molte scuole, se danno una preparazione di base, non tutte garantiscono un futuro professionale. Altre sono assolutamente da evitare. Esse si riconoscono perché, di solito, promettono troppo e i loro rappresentanti fanno di tutto per vendere corsi.

Subito dopo un buon corso, o proprio per iniziare, è importante trovare un'agenzia. Questa valuta se sei bella, proporzionata e di statura superiore a mt. 1,75. L'età per iniziare non può superare i 17-18 anni. Se l'agenzia ti sceglie, sarà essa a guidarti e ad insegnarti gratuitamente come diventare una modella. Proprio ciò fa comprendere come non sia necessaria una scuola di portamento. Sarà l'agenzia ad investire tempo, denaro ed energie per promuovere la nuova modella. Una volta accettata da un'agenzia, si iniziano le prove fotografiche.

Una brava modella è una trasformista: un po' come una brava attrice pronta ad interpretare qualsiasi ruolo. Si fanno un paio di test per rendersi subito conto se c'è la "stoffa". Solo dopo la ragazza verrà aiutata a perfezionare il look ed il portamento con l'intervento di truccatori, parrucchieri, dietisti e, perché no", spesso anche chirurghi plastici. Fare la modella è la conseguenza di un lavoro d'equipe. Solo iniziando a 16-17 anni si può arrivare ad essere professioniste a 20 anni. Molte pensano che quello della modella sia un mestiere facile: per riuscire basterebbe bellezza e disinvoltura. In realtà non è proprio così! Servono anche grinta e un'ottima salute.

RIUSCITO RITORNO AL PASSATO E AI SENTIMENTI CON LA "PIZZICATA" DI EDOARDO WINSPEARE (1996)³⁴³

Il 10 maggio scorso, presso il cinema "Moderno" di Tricase, la proiezione dell'opera prima del giovane regista di Depressa Edoardo Winspeare ha visto la presenza di un pubblico molto numeroso ed attento. Partecipazione e attenzione da grandi occasioni e non solo per il fatto che Tricase è tra i luoghi nei quali è stato girato il film. Per quanto riguarda la trama, N. O. ne ha parlato approfonditamente a pag. 3 del n. 1/1994.

³⁴³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, n. 4, 25 maggio 1996, p. 11.

Il film, oltre a richiamare immagini e temi cari alla cultura contadina del Salento, sintetizza, con risalto certamente soddisfacente, ambienti, passioni, sensazioni e sentimenti che richiamano i film di Ermanno Olmi, momenti di realismo e temi, fortemente simbolici, tipici degli sguardi e dei movimenti delle ballate contadine. Dall'incredulità e poi dell'amore della "magia" delle "tarantate", che si risolve al suono di "Pizzica", alla magia dell'amore che emerge, intenso e discretamente sensuale, dagli sguardi dei due protagonisti: Tony e Cosima.

I personaggi più realistici e maggiormente comunicativi risultano Cosima e Pasquale, che sembravano aver ben assimilato in profondità la cultura salentina. Infatti, gli sguardi intensi e penetranti, e perciò fortemente simbolici, fanno intendere, più delle parole, la filosofia di vita, anche personale e sentimentale, di un ceto sociale (quello contadino), la mentalità di un "popolo" e i forti legami alle "radici".

SALENTO FASHION MANAGEMENT di *Linda K. Hand* (1996)³⁴⁴

Dopo la lettura di alcuni "pezzi" su N.O., qualcuno mi ha chiesto che cos'è, com'è nato e cosa si propone Salento Fashion Management. Ritengo, dunque, doveroso dare le informazioni richieste pubblicamente e alla "luce del sole".

Si tratta di un gruppo di ragazzi e ragazze che hanno deciso di impegnare un po' del loro tempo libero interessandosi di "moda" in ogni suo aspetto, utilizzando la mia precedente attività professionale trasformata, dopo anni su passerelle e set fotografici, in un hobby. Ne ho parlato in giro ed ho visto che diverse ragazze e ragazzi avevano voglia di imparare a sfilare e di provare l'emozione dell'obiettivo, oltre che di curare di più il loro look ed il loro portamento.

Così si è deciso di incontrarci ogni sabato per trascorrere qualche ora coltivando la "moda", nella convinzione che sia un'esperienza di crescita sana, positiva e soprattutto divertente. È ormai da un anno che ci incontriamo regolarmente per ripassare passi, movimenti e pose diverse: a volte con l'aiuto dell'esperienza di fotografi di moda della portata, ad esempio, di Carlo Bistolfi e con la cortese collaborazione delle più conosciute agenzie milanesi del settore.

A fine anno, posso sicuramente affermare che Salento Fashion Management ha raggiunto un discreto livello di qualità, anche a detta di qualificati esponenti del settore. È vero che non tutte le ragazze potrebbero fare le modelle come professione, ma è pur vero che tutte possono coltivare un piacevole hobby. L'intenzione è che Salento Fashion Management cresca; quindi, le lettrici ed i lettori che avessero intenzione di partecipare e di provare possono inviare due foto ed i propri dati anagrafici a Laborgraf, Tricase, piazza Lecce (Tel. 0833/543755).

³⁴⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, n. 5, 26 giugno 1996, p. 9.

“PIZZICATA” CONQUISTA ANCHE GLI STATES

di *Gianluca Eremita* (1997)³⁴⁵

Ennesima conferma estera per il film “Pizzicata” del nostro regista Edoardo Winspeare. Il film ha, infatti, ricevuto il Premio “Città di Firenze”, (quarto premio dopo quelli di Edimburgo, Annecy e San Sebastian) a New York nell’ambito della rassegna di film “New Italien Cinema Events”, la settimana del cinema italiano in America. “Pizzicata” si vede anche in Germania ed in Russia dopo essere stato proiettato in altre nazioni europee e, per l’ingresso, negli Stati Uniti. Unico neo: il film non è stato visto in Italia (al di fuori della nostra Provincia) poiché i distributori lo ritengono “troppo locale e difficile da vendere al Nord”.

OMAGGIO ALLA MADRE DIALOGANDO CON “LE ROSE DEL SUO GIARDINO” di *Francesco Accogli* (1998)³⁴⁶

*“Era il tramonto della tua vita terrena...
Era l'alba della tua vita celeste...
Ciao Mamma, continua a guardarci
dall'alto e a tenerci uniti
così come hai fatto
in questi anni di vita accanto a noi”.*

Sono queste le strofe finali di un’emozionante poesia dal titolo “Profumo di vita” che il fotografo Teo di Tricase ha scritto il 21 febbraio 1997 in occasione della dipartita di sua Madre, Maria Italia Riso, nata a Corsano. Dalla data del decesso e dalla mancanza fisica, ma non affettiva e spirituale della madre, l’artista-Teo ha avuto modo, numerose volte, di notare la sua presenza in tanti oggetti, in tanti particolari, in tantissimi ricordi. Ma il luogo che più di ogni altro lo ha colpito ed affascinato è un piccolo e tuttora curato giardino (“... dappertutto il tuo giardino era disseminato di vita, profumi e colori...”) ed in particolare le rose di questo giardino, nelle quali egli ha visto e vede trasparire la continua, allegra e leggiadra presenza della madre, tramite anche l’inconfondibile profumo e l’indescrivibile colore dei fiori.

La rosa, questo meraviglioso e sublime fiore, ritenuta da sempre la regina, è il tema centrale della Personal-Artistica del poeta e fotografo Teo dal titolo appunto “Le rose del suo giardino” che si terrà a Corsano dal 24 al 26 luglio presso l’ex Municipio in via della Libertà. Le opere esposte saranno 21 fotografie (la madre cessò di vivere proprio il giorno 21), in materiale plastificato (le prime 10 si riferiscono alla vita terrena, una rappresenta il trapasso, le restanti 10 la nuova vita, l’universale) e si succedono come un viaggio, un itinerario, un percorso. Questo

³⁴⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, n. 9, 30 novembre 1997, p. 7.

³⁴⁶ In *Il Gallo*, A.III, n.14, 8 luglio 1998, p. 5.

iter, che poi è la vita, inizia dal particolare per giungere all'universale, dal finito-concreto all'infinito-etero, dal fisico all'informale; l'inevitabile fine di tutti noi è solo terrena, sembrano proprio dire le fotografie. Segue il fugace passaggio, la momentanea mancanza del trapasso per approdare ad una vita nuova, la vita dell'infinito e dell'universale.

Niente di nuovo e di eccezionale, si potrebbe dire. È vero! Ma la bravura artistica del messaggio consiste nell'utilizzo di un fiore; la rosa. Essa nelle mani dell'artista diviene simbolo della vita, è "profumo di vita", è ancora delicatezza, sensibilità, sorriso, altruismo e solidarietà; è, in sintesi, l'amore di una madre per i propri figli. Il fotografo Teo, per la verità, non è nuovo in questo senso; enorme successo ebbe un'altra sua personale dal titolo "I colori del silenzio" con la quale richiamava l'attenzione per la natura e per gli oggetti inanimati.

Quest'ultima Personale, patrocinata dal Comune di Corsano e dall'Associazione Artistico-Culturale "Accademia di Terra d'Otranto" di Tricase, sarà inaugurata il 19 luglio, presso l'Anfiteatro Comunale, con uno spettacolo multimediale al quale hanno garantito la loro presenza una ventina di noti artisti come si evince dalla locandina. Chiuderà la serata inaugurale un cortometraggio, sempre di Teo, con immagini di infinito e con musica legata alla stagione delle rose e all'amore per la vita. D'altronde la rosa è stata sempre il simbolo che ha rappresentato la crescita suprema dell'essere umano; dialogare con essa ha significato amare la vita e, soprattutto, per il fotografo Teo, ricordare e vedere sua madre.

"... Ciao Mamma continua a guardarci. Dall'alto e a tenerci uniti..."

INTERVISTA A GUIDO SODERO CHE HA PRESENTATO LA SUA COLLEZIONE SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE PER NON DIMENTICARE a cura di Salvatore Errico (1998)³⁴⁷

Lunedì 2 novembre, alle ore 19,00, alla presenza di un folto pubblico, del Sindaco e dell'assessore alla Cultura, presso la locale biblioteca comunale, è stata inaugurata una mostra fotografica sulla Prima guerra mondiale del dott. Guido Sodero, che ha messo a disposizione una parte rilevante della sua collezione privata. La manifestazione, dal titolo "Per non dimenticare", organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Tricase, è terminata il 7 novembre ed è stata accolta con successo dai numerosi visitatori nonostante la breve durata. Numerose sono state le richieste di prolungamento della mostra per dare l'opportunità di fruizione ad un pubblico più vasto, non attuabili per impegni lavorativi inderogabili del suo autore. N. O., considerata l'importanza, l'originalità e la bellezza di tale mostra, le cui foto rappresentano solo la sintesi di un duro e lungo lavoro di ricerca in Italia ed all'estero, di studio, ma anche di tanta passione verso un mondo lontano e poco conosciuto soprattutto dalle nuove

³⁴⁷ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A XXI, n.11, 28 novembre 1998, pp. 3 e 8.

generazioni, ha ritenuto doveroso farne conoscenza ai suoi lettori; l'autore, un nostro concittadino che vive ed opera stabilmente a Padova, mediante un'intervista concessa a Salvatore Errico la sera del 3 novembre scorso nei locali della biblioteca comunale.

Come nasce questa tua passione verso un periodo della nostra storia così doloroso e lontano? E quanto pensi che possano averti influenzato i tuoi parenti in tal senso?

Penso che siano due i motivi che mi hanno spinto ad appassionarmi così tanto a questa guerra: il monumento ai Caduti di Tricase e la morte del nonno paterno. Ricordo, infatti, che, quando ero bambino andavo in Piazza Alfredo Codacci-Pisanelli ad aspettare che mia madre, operaia presso l'A.C.A.I.T., uscisse dal lavoro. Nell'attesa, ricordo che rimanevo incantato a guardare il monumento ai caduti, osservandolo sin nei minimi particolari. Quando mia madre usciva dal tabacchificio, correvo ad abbracciarla e la tempestavo di domande riguardanti il soldato del monumento, l'aquila, le catene. Lei mi rispondeva in modo molto semplice e alla mia portata. Mi parlava di alcuni nostri parenti che avevano combattuto in guerra e fra questi, in modo particolare del nonno Severino, morto nel 1928 per una broncopolmonite, lasciando moglie e figli in tenera età. Avevo tanto sentito parlare di questo mio nonno, che io non avevo mai conosciuto, sicché crescendo sentii l'esigenza di colmare questo vuoto, di ricostruire la sua storia, interessandomi della sua partecipazione al primo conflitto mondiale, approfondendo quel periodo storico. Terminati gli studi superiori, m'iscrissi alla facoltà di medicina a Padova, ed ebbi modo di vedere i luoghi in cui i nostri soldati avevano combattuto. Tutto ciò che sapevo su quella guerra non mi bastava più, perché era cresciuta in modo smisurato la mia sete di conoscenza. I miei pensieri volavano verso tutti i "miei tricasini", verso tutti quei giovani che erano morti lassù. Allora mi sono detto: "perché non cecare di ricostruire le loro storie, la loro vita qua in guerra". Ho cominciato così ad accumulare materiale, a scartabellare documenti, a rovistare negli archivi privati e pubblici. Un lavoro lunghissimo, il tempo per un progetto così ambizioso non si conta, non si bada ai soldi che ovviamente si spendono, non si contano le ore di lavoro, si guarda solo l'obiettivo da raggiungere, cercando sempre di dare il massimo per la realizzazione di questo scopo. Ad un certo punto mi sono trovato tanta documentazione tra le mani e visto che quest'anno ricorreva l'80° anniversario della vittoria nella guerra del 1915-1918, mi sono posto il problema di fare qualcosa per ricordare questi giovani. Ed eccomi qua.

Dove hai trovato la documentazione fotografica che hai utilizzato per questa mostra?

È il frutto di un lungo lavoro di ricerca e di studio in Italia e all'estero. La maggior parte di ciò che vedi esposto in questa mostra deriva da negativi originali dell'epoca, lastre, e pellicole. Questo si può vedere dalla particolare bellezza di

certe immagini, una fotoreproduzione non viene così, è meno nitida, è meno bella, non puoi fare ingrandimenti così spinti.

Il tuo compito non si limita solo ad un lavoro di ricerca delle fonti iconografiche, ma ti porta ad impadronirti sempre più delle tecniche fotografiche. Qual è la motivazione che ti ha spinto a non fidarti dei fotografi professionisti?

All'inizio della mia ricerca mi rivolgevo a qualche fotografo per fare il doppione o una riproduzione, ma quando mi consegnava le foto il risultato non mi soddisfaceva, oltre che per il costo elevato, soprattutto per la resa. È vero che oggi nel bianco e nero si fa tutto manualmente come una volta si sviluppava il colore, però per l'amore di quella resa ho pensato che fosse proprio il caso di imparare. E così ho fatto, diventando ben presto esperto in materia. Mi devo ritenere fortunato, inoltre, ad avere una famiglia che non intralcia minimamente questa mia passione.

Nei primi contatti avuti con l'Amministrazione Comunale per l'organizzazione di tale mostra, quali sono state le tue impressioni?

Prima dell'estate ebbi il primo contatto con l'Assessore alla Cultura, prof. Franco Fornaro e parlandogli del mio progetto, mi dimostrò tutta la sua disponibilità al riguardo. Ci congedammo con l'accordo di rivederci in estate per meglio definire gli aspetti organizzativi. L'incontro risolutivo però si è avuto solo 10 giorni prima dell'inizio della mostra quando l'Assessore alla Cultura mi comunicò che finalmente la Giunta Comunale aveva deliberato lo stanziamento della somma necessaria per la realizzazione della mostra. Pertanto, a causa dell'esiguità del tempo a disposizione, ho dovuto barcamenarmi in un lavoro assai faticoso, grazie a Dio aiutato da alcuni parenti e dal mio amico Alfredo Panarese, per far sì che la mostra potesse essere aperta al pubblico la sera del 2 novembre c.m. Colgo l'occasione per ringraziare, attraverso il vostro giornale, l'Amministrazione Comunale, il Sindaco e l'Assessore alla Cultura, per avermi dato l'opportunità di organizzare nella mia Tricase questa mostra, e il Direttore della Biblioteca Comunale ed i suoi collaboratori per l'ospitalità e la disponibilità.

Suppongo che le foto usate per la mostra siano solo una piccolissima parte della collezione privata inerenti al primo conflitto mondiale. Se la mia supposizione è esatta, quale criterio hai usato nella scelta delle foto utilizzate per la mostra?

È vero. La documentazione fotografica in mio possesso è più numerosa. Non potendo esporre, per vari motivi, tutto ciò che detengo, ho scelto quelle foto più rilevanti sotto l'aspetto storico, quelle che meglio si prestavano a descrivere tutti quei momenti della quotidianità dei nostri soldati al fronte, ma anche la gioia, dopo tantissimo dolore, dei familiari per il ritorno a casa dei reduci.

Pensi che la tua mostra sia carente in qualche aspetto e che in futuro potrebbe essere riproposta per colmare tale vuoto?

Ogni lavoro, ogni progetto non è mai perfetto, e quindi probabilmente anche il mio non lo è, ma posso senz'altro affermare di aver dato il massimo per ricordare degnamente questo tragico evento.

Qual è stato il più bel complimento ricevuto per questa mostra?

Ho ricevuto diversi apprezzamenti, ma non ne ricordo uno in particolare che mi abbia colpito di più. Piuttosto sono rimasto molto soddisfatto nel constatare come gli occhi dei visitatori si illuminavano guardando le mie foto. Questo è per me più gratificante e più eloquente di mille parole, che molto spesso possono essere solo di circostanza.

Si evince subito, da come racconti queste foto, che il tuo è un modo originale di calarti in questa guerra come se ne fossi un "reduce". Pensi che il tuo esempio possa aiutare le nuove generazioni ad evitare simili accadimenti?

Hai azzeccato! Idealmente è come se mi sentissi un reduce di quella guerra, per cui con la mostra, che si caratterizza soprattutto col far diventare protagonisti tutti, dalle cose inanimate agli animali, dai cappellani ai soldati, vorrei riuscire a trasmettere alcune sensazioni e riflessioni sulla quotidianità dei nostri soldati, sulle loro sofferenze, sulle loro disgrazie, la più rilevante delle quali era di avere solo vent'anni o anche meno. Il mio messaggio, quindi, nonostante il tema della mostra sia la guerra, è un messaggio di pace, di non violenza, meditando e ricordando gli orrori che ogni guerra produce, le fratture insanabili che provoca nelle popolazioni coinvolte, a prescindere da chi vinca o perda.

Se alcune scuole ti chiedessero copia delle foto utilizzate per la mostra, cosa faresti?

Sicuramente le regalerei, ma non ora, in futuro.

Come mai hai allestito contemporaneamente due mostre fotografiche sullo stesso argomento?

I motivi per cui ho deciso di organizzare contemporaneamente sullo stesso tema due mostre fotografiche, di cui una a Tricase e una a Padova, sono, diciamo, sentimentali: con Tricase dove sono nato, dove risiedono i miei parenti più stretti, i miei amici di vecchia data, voglio mantenere legami sempre più profondi, sebbene qui ritorno solo per brevi periodi dell'anno, e sicuramente iniziative come la mia rappresentano dei piccoli contributi verso tale direzione; con Padova, dove mi sono laureato in medicina, opero, vivo con la mia famiglia e sono integrato molto bene socialmente, diciamo che era un atto doveroso per aver vissuto questa città, in maniera più diretta e coinvolta questa guerra, data la vicinanza geografica con i posti di trincea. Non dimentichiamo, inoltre, che proprio a Padova, presso villa Giusti, la sera del 3 novembre 1918 fu firmato l'armistizio, anche se le ostilità terminarono solo il pomeriggio del giorno successivo. Ti assicuro, però, che non ho penalizzato nessuna delle due, in quanto le foto utilizzate, tranne qualche piccola

variante, sono identiche, avendone sviluppate più copie di ogni esemplare. La due mostre in contemporanea rappresentano solo un omaggio verso due città che amo profondamente.

Se tu dovessi dedicare la mostra in parola a qualcuno, a chi la dedicheresti e perché?

Ai miei tricasini.

Il 1° settembre 1999 ricorrerà il 60° anniversario dello scoppio della Seconda guerra mondiale, pensi di avere documentazione fotografica sufficiente al riguardo per organizzare una nuova mostra fotografica a Tricase?

Ho in cantiere molte altre cose. La Seconda guerra mondiale è inserita all'interno di un insieme di problematiche che è difficile svolgere compiutamente: spero di riuscire a focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti e di approfondirli.

PIAZZA PISANELLI: CIAK SI GIRA di *Patrizia De Vittorio* (1998)³⁴⁸

All'interno dell'unica cornice di piazza Pisanelli sono terminate lo scorso 18 novembre le riprese del film per la televisione svizzera SCWEIZER FERNSEHEN DRS, che hanno visto la piazza interprete di un ruolo che non le è del tutto nuovo. Già, infatti, il regista Edoardo Winspeare, l'aveva scelta per girare alcune scene del suo lavoro: "Pizzicata". Il cortometraggio (dura 45 minuti) sarà pronto a febbraio e verrà trasmesso anche in Italia da emittenti private.

Difficile descriverne la trama, ma ancora più difficile è stabilirne il personaggio principale: non vi sono dialoghi, non vi è storia, si vede soltanto la vita della piazza di notte e come i personaggi che vi si trovano reagiscono alla musica. Filo conduttore, infatti, è l'opera di Franz Schubert, di cui ricorre il II centenario della nascita, l'*Incompiuta*, opera sinfonica eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Dorian Longo, composta da dieci violini e due viole.

La pièce, scritta e diretta dal regista Adrian Marthaler, è un quadro di vita surreale che abbraccia numerose scene in cui musica ed immagini sono sussidiarie, si alternano, nessuna delle due riesce a sopraffare l'altra, ma alla fine si fondono dando vita ad un musical in cui il vero protagonista è lo spettatore. È egli stesso che crea il film, con i suoi stati d'animo, le sue sensazioni, le percezioni che ne riceve, dandone così una essenza ogni volta nuova e rinnovata.

Dieci notti di riprese densissime, che hanno come comune denominatore l'intento dell'autore di mettere in risalto la piazza, il suo mistero e come reagisce agli eventi che si susseguono alle note dell'*Incompiuta*. In scena circa ottanta comparse del luogo reclutate tramite provini svoltisi nel mese di ottobre presso la

³⁴⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova serie, A. XXI, n.11, 28 novembre 1998, p. 4.

biblioteca comunale di Tricase. Per la realizzazione sono stati utilizzati anche supporti ed ausili strumentali della zona.

Appuntamento a maggio, quando, molto probabilmente verrà allestita, ad opera dell'organizzatore, Franco Gianni, e dell'autore, la piazza nella piazza, con la proiezione del film su schermo gigante.

PASSAPAROLA: IMMAGINI IN CANTIERE di *Ottavio Cusi* (1999)³⁴⁹

Personalmente questo termine mi riporta subito all'estate, perché è la stagione che mi ha fatto conoscere le belle cartoline firmate "passaparola", e da allora ho cominciato a farne collezione. La cartolina pubblicitaria "Passaparola" nasce nel 1995 da un'idea di Linda Hand, un'americana di Portland nell'Oregon, e del Tricase Antonio Errico; "Passaparola" perché è piacevole a sentirsi (dicono gli ideatori) e perché si parlasse delle immagini come mezzo di comunicazione.

Il primo lavoro è stato proprio la cartolina pubblicitaria e questa "avventura" è stata per la provincia di Lecce un avvenimento a dir poco pionieristico, rivelatosi poi vincente! La "cartolina" ha permesso a "Passaparola" di coniugare due cose molto importanti: far conoscere il proprio lavoro e avere un ritorno economico essenziale per continuare ad esserci. La collezione delle foto pubblicitarie è diventata un fenomeno mondiale ed è con quest'idea che il grande pubblico conosce "passaparola" le cui cartoline sono molto ricercate dai collezionisti tanto da aver dovuto aprire un sito internet proprio per loro: HYPERLINK [http:// w.w.w. Passaparola Card. Com.](http://w.w.w.Passaparola.Card.Com) "La soddisfazione più grande – dicono Linda e Antonio – è aver creato un genere che nel nostro territorio mancava". E i successi sono puntualmente arrivati, dal nord-Italia come dagli Stati Uniti, un po' da tutto il mondo, con i riconoscimenti di bravura e di professionalità.

"Passaparola" è composta da uno studio fotografico specializzato nel settore moda e pubblicità; da un laboratorio artistico e da uno studio grafico in grado, perciò, di soddisfare l'azienda che si rivolge ad essa dandole la possibilità di spaziare e scegliere il settore che più le abbisogna. "Passaparola" lavora per riviste specializzate di moda e per la ritrattistica in genere e da quest'anno anche per il privato che ritrova così il piacere di una foto che rispecchia i valori dell'immagine cara di un tempo; valori sintetizzati nel motto di "P.P.": "Immagine in cantiere".

³⁴⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n.1, 30 gennaio 1999, p. 7.

EDOARDO WINSPEARE- SALENTINO E REGISTA

a cura di Ercolino Morciano (1999)³⁵⁰

Edoardo Winspeare mi accoglie a casa sua, pochi minuti dopo un breve contatto telefonico per fissare l'intervista. Non ci conosciamo, ma l'accoglienza è ugualmente informale e nella tradizione salentina radicata nella cultura greco-antica: un calice di rosato "duca di salve" mi toglie un po' di freddo della tramontana serale e dall'imbarazzo in cui mi trovo, nei panni inconsueti dell'intervistatore. Mentre l'osservo si conferma in me il mistero di questo giovane uomo dai tratti decisamente nordici ma con nei lineamenti qualcosa di mediterraneo, di nostro. È il discendente di nobili cattolici inglesi venuti in Italia nel '500, al tempo delle persecuzioni causate dallo scisma anglicano. Una famiglia che ha dato ministri, ambasciatori, generali, prefetti, allo stato napoletano e poi a quello italiano. Austriaca è la nobile famiglia di origine della madre. Mitteleuropea è la sua cultura avendo egli completato i suoi studi a Monaco di Baviera. Eppure, è lui che nelle nostre piazze, durante le feste patronali o popolari, ho visto ballare con altri giovani al suono della pizzica. È suo il film nel quale risaltano luoghi, sentimenti, espressioni che solo un salentino poteva fissare nelle immagini e nei suoni. Un mistero che si svelerà nel corso del nostro colloquio che inizia, io seduto sulla poltrona e lui su uno sgabello, con la sua preliminare richiesta di darci del tu.

DALLA CULLA DELLA MITTELEUROPA AL SALENTO, CROCECIA CULTURALE TRA OCCIDENTE E ORIENTE

Quando hai scoperto la vocazione e maturato la volontà di fare cinema?

Da ragazzo. A 12 anni mi piaceva molto andare al cinema, a cominciare da quelli di Tricase. Mio padre mi accompagnava ai cinema della zona, fino a Lecce. Inoltre, mi piaceva molto scrivere, scrivo anche oggi, sto scrivendo una sceneggiatura. Per me scrivere significa soprattutto comunicare emozioni ma più congeniale trasmettere col mezzo visivo quello che sento, in ciò spinto da questa terra che a me piace chiamare "terra da immagini in campo lungo".

Quale corso di studi hai seguito per assecondare la tua inclinazione.

Dopo le elementari e le medie a Tricase ho fatto il Liceo Classico a Firenze. Studente di Lettere all'Università di Firenze ho fatto domanda di ammissione alla scuola di cinematografia di Parigi, Monaco e Looz, in Polonia. Venni ammesso a quella di Monaco.

Quanto ti ha dato la Scuola.

Molto. È una scuola statale. Mi permetteva di stare gratis, di fare un film l'anno, di raccontare una storia con le immagini. Dal punto di vista tecnico è dotata di

³⁵⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n. 2, 28 febbraio 1999, p. 6.

strutture d'avanguardia. Anche la metodologia è particolare: ho fatto esperienza non solo come regista ma anche come assistente, fonico ... e nei luoghi più diversi. Sono stato nell'ex Unione Sovietica, in Perù, Brasile, Francia, Spagna ... un po' da per tutto. Per me la dote fondamentale di un regista è la curiosità. Chiedevo io stesso di andare anche senza essere pagato.

E dal punto di vista culturale?

È un valido laboratorio culturale perché mette gli studenti a contatto diretto con registi affermati. Potevamo avere scambi di idee con artisti del calibro di Wenders, regista di "Paris Texas", o Uli Edel, regista di "Cristiana F. Noi ragazzi di Berlino". Un altro merito di quella Scuola è quello di farti entrare nella realtà dell'industria cinematografica: cosa impossibile in Italia dove i rapporti devono sempre essere mediati dalle conoscenze in campo politico, economico...

L'idea centrale che vuoi trasmettere con le tue opere.

Benché cresciuto nel Salento sono stato dieci anni fuori d'Italia, poi ho fatto per i tedeschi il documentario "S. Paolo e la tarantola". Fino ad allora non conoscevo quasi niente dell'aspetto magico e fascinoso di questa terra. Da quel momento sono rimasto folgorato dalla ricchezza dei valori culturali sedimentati attraverso secoli di storia. Nello stesso tempo mi rendevo conto che tutto quel patrimonio rischiava e rischia di scomparire, di restare cancellato dalla globalizzazione di una cultura dominante, di tipo consumistico, omologante perché più potente economicamente. La nostra è invece una cultura diversa, direi di frontiera, con innegabili influssi orientali. Un fenomeno che in generale, prima e meglio di me, aveva già spinto P. P. Pasolini a intraprendere, isolato, la sua battaglia culturale incompresa, allora, anche negli ambienti della sinistra italiana. Sia chiaro, lo sviluppo sociale è da promuovere con ogni sforzo, ma con intelligenza e senza disperdere i valori che hanno connotato il nostro essere salentini. I miei film hanno questa idea di fondo. E io vorrei che facessero riflettere soprattutto i giovani. Alcuni passi sono stati fatti e lasciano ben sperare: io stesso cerco di dare una mano; per esempio, gruppi come Zoè di Tricase o Sud Sound Sistem di S. Donato svolgono un interessante ruolo culturale perché reinterpretano e rivivono ciò che ci viene dal passato con la mentalità e la sensibilità dei giovani del nostro tempo. È un atteggiamento che con il sostegno degli enti pubblici, interessati a fare veramente cultura, potrebbe dilatarsi e contrastare così l'omologazione ormai dilagante.

I tuoi film: Pizzicata.

Pizzicata è ora a New York e vi resterà circa un mese. Il film è distribuito in un circuito particolare e girerà nelle principali città degli Stati Uniti. È stato accolto molto bene, sono tornato da lì pochi giorni fa e posso dire che ha suscitato anche l'interesse commerciale perché ho ricevuto offerte di lavoro. Pizzicata è stata un giorno a Roma ma tre mesi a Parigi, un giorno a Milano e un mese a Bruxelles, un

giorno a Firenze e un mese a Monaco. Fuori d'Italia il film è molto apprezzato, ha concorso a molti festival vincendo 12 premi. In Italia le cose vanno diversamente, forse perché io non voglio entrare nei meccanismi romani, sono un indipendente. O sto a Depressa oppure a New York, o sto a Tricase oppure a Parigi. In una mezza città non ci voglio stare. L'Italia è molto più interessante in provincia.

Sangue vivo.

Racconta una storia vera, liberamente interpretata e ispirata ad un conflitto lacerante tra due fratelli che ha un tragico epilogo: il sacrificio di uno dei due. A differenza di *Pizzicata* che è un film dolce, una dichiarazione d'amore. *Sangue vivo* è un film duro, violento. La violenza dei piani regolatori, di alcuni amministratori, degli usurai, della droga. Ma alcuni reagiscono, sono quelli "ca tenene sangu", persone di carattere. È un film difficile. Il casting lo sto formando con attori di strada e si parlerà il dialetto, molto più che in *Pizzicata*. Gli esterni saranno girati a Presicce, Tricase e soprattutto ad Alessano per l'ampia disponibilità che mi è stata offerta dal Comune.

A PROPOSITO DELLA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA 1999/2000 di *Davide Monaco* (2000)³⁵¹

La rassegna cinematografica che si è svolta, per il secondo anno, nella stagione 1999/2000 presso il Cinema Aurora a Tricase, ancora grazie all'iniziativa di Giovanni Mastria, è stata a mio avviso un evento su cui richiamare l'attenzione.

Innanzitutto, per l'attenta e oculata scelta dei tredici film proiettati che, oltre a presentare una gamma piuttosto ampia ed eterogenea per soggetto e regia, costituivano un'occasione per una maggiore sensibilità verso una forma di spettacolo e di comunicazione che molto spesso si è abituati a recepire in modo forse un po' troppo meccanico e irriflesso, lasciando sorpresi o impressionati, magari anche delusi, come a volte si è verificato.

In secondo luogo, per gli eventuali spunti di riflessione che in più di un caso si potevano trarre dalle tematiche affioranti dai film, spesso tutt'altro che estranee ad una dimensione individuale e sociale di larga partecipazione. Basti pensare, per fare solo qualche esempio, ad un film come *La cena* di Scola, variegato mosaico di tipologie umane e sociali, a *Lezioni di tango* di Potter, evoluzione di una complessa e delicata relazione affettiva tra due egocentriche e tormentate personalità, o ancora a *Il dolce rumore della vita* di Bertolucci, singolare e intrigata storia chiaramente interpretabile stile opposizioni vita-teatro, verità-falsità che finiscono per compenetrarsi a vicenda. Una serie impietosa di flash sulla turbolenta realtà storica balcanica dopo la dittatura era invece offerta da *La polveriera* di Kiarostami. Ha

³⁵¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, n.2, 5 marzo 2000, p. 3.

avuto anche parte lo spazio dell'evasione fantastica di gusto letterario con *Sogno di una notte di mezza estate* con Pfeifer ed Everett, e si potrebbe continuare.

Uno stimolo, dunque, per un passo avanti verso una disposizione a guardare oltre l'immagine, a saperne cogliere e leggere contenuti e messaggi sottesi, quale che sia la prospettiva individuale, andando al di là anche dei limiti imposti dagli interessi personali e dagli abituali parametri di riflessione e valutazione, penso sia stata la sfida principale cui tale iniziativa ci ha sottoposti, augurandoci che non abbia ad esaurirsi qui.

HO VISTO SANGUE VIVO di *Antonio Salerno* (2000)³⁵²

Mentre uscivo dal cinema Ariston di Lecce, dopo aver visto il nuovo film di Edoardo Winspeare, pensavo che per nessuno sarebbe stato facile liberarsi dalle contagiose sonorità della pizzica di cui era piena la mia mente (e il mio cuore) quella sera di lunedì 29 maggio scorso.

“Sangue vivo”, così si intitola il film, con i suoi temi musicali, mi ha riportato alla mia infanzia lontana, mi ha fatto rivivere quegli interminabili e caldissimi pomeriggi di giugno nei quali ascoltavo sull'aia vecchie melodie e ritmi ossessivi cadenzati su un vecchio tamburello da qualche mezzadro che ingannava le lunghe pause di bonaccia in attesa di “vientulare” le messi. Mi è davvero piaciuto il nuovo film di Winspeare. Più di tutto mi ha impressionato il suo “mestiere” nel raccontare. In “Sangue vivo” il nostro Salento è visto non tanto (o non solo) attraverso la trama del film, buona invero per tutto il Sud di questi anni, ma, soprattutto, attraverso i volti, gli atteggiamenti dei personaggi e non ultimo attraverso la coraggiosa quanto intelligente scelta della parlata dialettale. Nella intensità espressiva di Zimba, nel volto scavato di suo fratello Donato, nei lineamenti scolpiti e bellissimi dei volti delle protagoniste femminili ed infine nella musicalità del nostro dialetto (purtroppo non del tutto comprensibile neanche a noi salentini) v'è tutta l'arcaicità di questa terra, la sua poesia, la sua cultura, il legame sempre vivo con le sue antichissime radici: in una parola v'è il Salento come visto da Winspeare.

Il racconto non indugia negli stereotipi di un vecchio mondo contadino che non c'è più. I personaggi di “Sangue vivo” non hanno più i volti scavati e bruciati dal sole e poco o nulla hanno a che vedere con la gente delle troppe volte celebrata (e non sempre a proposito) “amara terra mia” della letteratura e documentaristica ufficiale. I personaggi di Winspeare appartengono al presente, sono uomini e donne che della mai irrisolta condizione contadina non hanno più memoria, sono protagonisti integrati nelle vicende più negative del Salento di oggi. Eppure, è innegabile che la diversità del contesto storico e sociale non ha liberato quei personaggi della tragicità della loro condizione, dalla difficoltà del vivere che oggi

³⁵² In *il Volantino*, A. III, n.21, 3 giugno 2000, p. 1.

come ieri affligge i più deboli. Appare comprensibile quindi il riproporsi nel film dell'antico desiderio di fuga dalla terra nativa che i personaggi più giovani ancora una volta si ripetono. Un proposito che forse è dettato più che da una vera volontà di riscatto, dal bisogno di esorcizzare le difficoltà vecchie e nuove, per dare e per darsi coraggio, per dare e darsi speranza.

Il film racconta la vita di due fratelli Zimba e Donato, entrambi abilissimi suonatori di pizzica che, come tanti altri nel loro stesso paese, conducono esistenze dissolute nella consuetudine con l'illegalità. L'unica ragione di amalgama e di speranza (tutti attendono con ansia un discografico che verrà da Bari per proporre una scrittura) sembra consistere nelle melodie e nei ritmi della pizzica nei quali tutti, protagonisti e comparse, si riconoscono e si rifugiano. La vicenda si snoda attraverso sequenze non avare di emozioni e di poesia ma avrà un epilogo tragico. Il racconto di Winspeare, tecnicamente apprezzabile, scorre agile, gradevole, sicuro. Vien da pensare che tanta padronanza del mezzo espressivo non possa essere dissociata da una sicurezza del racconto che nasce da un amore per la propria terra senza condizioni, viscerale, genuino, sanguigno. Un amore, mi piace credere, che il regista ha mantenuto e poi coltivato attraverso una consuetudine nell'infanzia, e poi anche recente, con il suo territorio e con la sua gente in un attaccamento orgoglioso e non formale alle proprie radici.

Tutto ciò per noi suoi conterranei è motivo di onore e di orgoglio. Non posso concludere queste brevi note senza aver espresso gratitudine al giovane regista Winspeare e non solo per aver dato notorietà alla nostra terra e alle sue più genuine espressioni culturali, ma per ciò che ha fatto a monte della sua opera e cioè per l'attività di studio, di ricerca, per l'opera di preservazione, insomma di un patrimonio diversamente destinato a svilupparsi nell'appiattimento e nella omologazione culturale di questa stagione.

È IL NUOVO SUCCESSO DI EDOARDO WINSPEARE “SANGUE VIVO” di Giovanni Invitto (2000)³⁵³

Può essere un salentino un lettore credibile dei film di Edoardo Winspeare? Ho molti dubbi al riguardo. A livello nazionale e internazionale la nostra terra non ha avuto registi che lo abbiano permesso di raccontarla a un pubblico ampio, anche perché le buone cose che sono state fatte sono rimaste chiuse nei club di cinefili. Mi riferisco soprattutto a *Nostra Signora dei Turchi* di Carmelo Bene, del 1968, che rappresentò l'esordio al cinema dell'artista salentino su testo tratta da un suo romanzo. Un film pieno di surrealismo barocco che rimane nella storia del cinema italiano e in quella personale di uno dei più originali artisti del '900. Potrei anche ricordare il *Tramontana* di Adriano Barbano, su testo di Rina Durante. Su Barbano dovremo nel tempo tornare con maggiore calma, ma indiscutibilmente il suo film,

³⁵³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, nn.6 -7, 31 luglio 2000, pp. 5 e 8.

di due anni anteriore a quello di Bene, pur essendo l'unico film italiano presentato al festival di Pesaro di quell'anno, non ebbe alcun circuito e, quindi, nessun successo di pubblico.

Per questi motivi l'esperienza coraggiosa (e quella relativa al coraggio non è una valutazione estetica) di Winspeare si presenta oggi come la prima produzione cinematografica in grado di proporre la nostra cultura a un pubblico non provinciale. Purché questa della "salentinità" non sia una condanna a vita per il regista di Depressa. Liberiamoci da un possibile equivoco: Edoardo, come Barbano e, soprattutto, come Bene, per quanto a livelli tra di loro non paragonabili, non è assolutamente artista provinciale. Come non è provinciale Fellini quando descrive la sua Romagna o Roma. Winspeare non è provinciale perché non ha formazione artistica provinciale, ma ha scelto, sinora, la sua terra come spazio di elaborazione e di imitazione. Non è provinciale perché non ha nostalgie per una storia di indigenza umana ed economica che non può essere rimpianta. Winspeare vuole conoscersi e conoscere. Soprattutto non vuol far conoscere storie individuali o soggetti singoli: egli fa avanzare una coralità che si dà per accumulazione progressiva. Non si capisce bene la sua opera se non si parte dalla sua produzione precedente. Penso soprattutto al documentario *San Paolo e la tarantola* che, dopo il materiale prodotto dalla classica ricerca di Ernesto De Martino, costituisce il primo approccio cinematografico serio al fenomeno del tarantismo.

Ma il cinema non è come la poesia o la pittura, per le quali i menî occorrenti sono di basso costo e facilmente reperibili (e deperibili, come dimostra la produzione di Barbano). Fare un film e farlo circolare richiede risorse e inserimenti in circuiti. Winspeare ha accettato la sfida con *Pizzicata* del 1995, poi con *Sangue vivo*, girato alla fine del '99 e uscito a fine maggio di quest'anno. La scelta del regista-autore è stata una scelta che potremmo definire artigianale: abbiamo in gran parte attori che divengono tali per l'occasione, a parte l'ottimo Cosimo Cinieri di *Pizzicata*. Solo che l'artigianato è la scelta più difficile e, paradossalmente, più costosa perché raramente incontra un produttore disposto a rischiare. Per *Pizzicata* si parlò di un film più visto e apprezzato all'estero che all'Italia, anche per motivi di circuito. Gli italiani avranno potuto ripetutamente vederlo, se non al cinema, nello spazio dedicatogli, nell'autunno scorso, da una delle emittenti televisive satellitari. Io vidi quel film con l'apprensione di chi teme di trovarci un *pastiche* folcloristico pari alle abbuffate di complessi tarantati e tamburellanti che ci stanno propinando negli ultimi anni. Invece, il lavoro era sobrio, ben condotto, senza sbavature e presunzioni. Evidenziava la caratteristica primaria di Edoardo regista (perlomeno sinora): il linguaggio documentaristico e melodrammatico insieme.

Potrebbe essere una contraddizione in quanto, se il documentario deve presentare dei fatti senza partecipazione emotiva da parte dell'autore, il melodramma è intessuto tutto sulla valenza affettiva e passionale dell'evento rappresentato. Si può dire che i due termini in Winspeare si incrociano, perché il Salento, per lui, è melodramma: sofferenza e vita, armonia e morte, immediatezza e

tentativo di uscita. *Pizzicata*, opera prima, praticamente convinse molti, a parte i padroni dei circuiti italiani.

La seconda opera è sempre più difficile della prima, perché ci si attende non solo la conferma ma anche un passo avanti, altrimenti, per il fenomeno che si chiama di “retro lettura”, anche l’opera precedente viene ridimensionata se non svalutata. A quanto abbiamo capito, gli spazi che la produzione ha dato a *Sangue vivo* sono stati più ampi rispetto al film precedente. Non sappiamo se siano sufficienti, ma questo non dovrebbe incidere sul giudizio relativo al prodotto filmico. Qui Winspeare ha voluto alzare la posta della scommessa. Ancora attori non professionisti e dialetto più stretto che in *Pizzicata*. I sottotitoli in italiano, tra l’altro, forse non danno appieno il colore delle espressioni. A un fruitore scolastico del cinema, come me, l’eco immediata è venuta da *La terra trema* di Luchino Visconti. Era la trasposizione, fatta nel ’48, de *I Malavoglia* di Verga: tutti attori presi dai posti d’ambientazione, dialoghi in siciliano incomprensibile (senza didascalie). Il connubio tra i due miei miti, Verga e Visconti, aveva prodotto oltre due ore e mezzo di film in bianco e nero e fu sonoramente bocciato dal pubblico anche in una seconda versione ridotta di 50 minuti e doppiata in un siciliano più comprensibile.

Sicuramente il film di Edoardo perde se capito attraverso le didascalie, né sono in grado di dire se quel salentino sia, perlomeno parzialmente comprensibile dai non pugliesi. La sceneggiatura, curata dal regista e dalla Cecere, è abbastanza nodosa e corposa, i personaggi non recitano mai al di sopra dei toni le proprie caratterizzazioni. Zimba su tutti, dimostra una duttilità e una immedesimazione totale e imprevedibile con il personaggio. La fotografia è ottima e recupera quella luce solare e cristallina della nostra terra che in *Pizzicata* veniva colta ma maggiormente nei toni crepuscolari e notturni. Il ritmo è “calzante nella prima parte si adagia nella seconda parte del primo tempo, quella dedicata alla musica e alla danza, riprende poi velocità e tensione nel secondo tempo. Ci sono figure memorabili a tutto tondo, come la madre del protagonista, l’angosciato e angosciante fratello Donato. Se nel primo film erano i profili femminili ad emergere con potenza e dolcezza qui la dialettica è tra universi maschili, ma anche (lui non manca di dolcezza e pietà). Ci sono anche figure che le esigenze del montaggio hanno solo lasciato intravedere (l’amante di Zimba).

Ma ancora una volta il discorso è quello della corallità e del melodramma. È lo spaccato non di un popolo, ma di una fetta di popolo quello che esce fuori, quella fetta di coloro che sono stati vinti da tutto, anche dalla propria fretta di vivere. Non è tutto il Salento, ma è un Salento con cui conviviamo e che intuiamo molto bene. Melodramma, dicevo. Irene Bignardi su “La Repubblica” avrebbe consigliato amichevolmente al regista di tagliare gli ultimi due minuti: quelli che vanno dallo sparo al recupero del fratello che suona il tamburello e che genera la visione della famiglia ricompota. Mi rendo conto che il “melodrammatico” nasce proprio da quel personaggio, ma mi chiedo: il film sarebbe nato senza quel passaggio? Non

avrebbe avuto il senso di un normale evento di criminalità quotidiana? Penso che Winspeare abbia voluto quella conclusione, quasi dandole una colorazione fiabesca, perché lì c'era il recupero, come nelle tragedie greche del senso della famiglia, degli affetti saldi e veri, della solidarietà tra i deboli e i poveri della vita. Senza pretesa di dare messaggi e senza consolazioni e riscatti che non siano privati e personali.

Ora ci chiediamo quale sarà il prossimo film di Edoardo. Forse la trilogia (compreso il documentario) sul senso arcaico o sacrale della pizzica ha esaurito il suo discorso su questa terna. Qualche critico gli ha chiesto di avere più coraggio e più fiducia nelle sue capacità indiscutibili o oramai acclamate. Ma nessuno si può dare il coraggio da solo nel campo del cinema. Bisogna avere supporti giusti e non solo dal punto di vista della produzione, ma anche da quello della sceneggiatura, del montaggio, della musica. A mio parere, Edoardo Winspeare non può che rimanere un regista "artigianale", cioè uno che vuole montare con le proprie mani ogni segmento del film, ogni dettaglio, che non accetta violenze fatte al suo discorso. Non riesco a pensare un suo film che non sia della nostra storia e della nostra terra, ma forse è quello che oggi la critica togata si aspetta da lui. Ma la propria terra è qualcosa che uno porta dentro anche quando parla di altro e narra in altra lingua: quindi non perderemo comunque il Salento di Edoardo anche se ci parlerà di storie e di terre altre.

UNA SERATA CON EDOARDO di *Virginia Peluso* (2000)³⁵⁴

Sono in macchina verso Lecce. Ho deciso di assistere all'anteprima di "Sangue vivo" già da prima dell'inizio delle riprese. Porto con me, aspettative, dubbi e desideri che solitamente non provo alla visione di altri film e anche i miei genitori. Sono anni che mio padre non mi accompagna a vedere un film. Allora ero una bambina, ricordo. E il viaggio ha già il sapore della festa. Sono intimamente emozionata, ma voglio prendere le distanze, devo restare obbiettiva.

Nell'anticamera dell'Ariston, l'aria è tesa, elettrica. Non vedo tanti volti conosciuti, tutti insieme, da tempo. Ed è bello condividere l'ansia e l'attesa. Cerco di calarmi nei panni di un qualunque spettatore e faccio la fila per acquistare il biglietto. Mio padre galantemente, me lo offre. Poi saluto gli attori, chi ha lavorato dietro le quinte ed Edoardo, quasi assente, per l'emozione. Vago con gli occhi, non riesco a muovermi. I miei passeggiano fuori ad ammirare le vetrine dei negozi. Finalmente le tende si aprono ed entriamo. Mi sistemo in alto, lontana dai posti riservati e da chi ha investito nel film. Si vede bene da qui. Le luci si spengono. Comincia. La prima scena: il sogno, il colore del tramonto, i visi espressivi dei protagonisti, le mani, la danza, la musica... mi chiudo a riccio. Sarò implacabile come un critico, troverò le imperfezioni, non mi sfuggerà nulla. Sì, perché siamo

³⁵⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, nn.6 -7, 31 luglio 2000, p. 5.

proprio noi, i “vicini” a essere i più spietati, a sentirci pronti a esprimere un giudizio. Ma chi ce lo chiede poi?

Tuttavia, rimango seduta e sudo. Sudo sempre di più e col sudore si sciolgono anche le mie barriere di neve. Perché è stupido supporre che chi vive a queste latitudini possa conservare il gelo. Mi lascio quasi andare inseguendo la musica, ma la scena si spezza. È terminato il primo tempo. Allungo le gambe, raddrizzo la schiena. Vorrei alzarmi, ma è meglio di no. Potrei uscire e non rientrare. Potrei crollare a terra svenuta per il calore. Potrei... Grazie! Mi offrono da bere i nipoti di zia Vata, nel film la madre di Pino e Donato. Acqua fresca, dicono, e a me pare vino. Quel nodo che si era creato giù nella pancia, all'altezza dell'ombelico, svanisce. La musica riprende, il ritmo delle scene diventa più urgente e là scorre più velocemente il mio sangue. Mi viene voglia di cantare. Allora canto con Teresa il mio dolore, gli anni in cui facevo l'operatrice per le Comunità di tossicodipendenti, gli anni in cui ho conosciuto una realtà diversa da quella che vivevo. Anni di storie simili a questa raccontata da Edoardo. Storie amare sì, ma storie vere che ti coinvolgono e ti riempiono di domande. (La droga è una possibilità? Perché sono i più deboli a pagare? Chi sono i poveri? Dove vivo? Cosa faccio e dico? Se è morto è anche colpa mia?).

Una storia, quella di Pino e di Donato, ripresa non da un cronista ma da un artefice. Perché questa storia di Edoardo l'ha portata dentro di sé ed è da dentro che viene narrata. Gli attori rappresentano loro stessi e l'espressività dei volti, la gestualità, i dialetti diversi, si rivestono di autentico e fanno il film. Il merito di Edoardo è di non aver portato sullo schermo una certa povertà, di aver desiderato e sognato il riscatto e, finalmente, di aver chiuso il cerchio. Il sogno dell'inizio: lo stesso del finale. Mi sono alzata in piedi ad applaudire e non comprendo cos'è la finzione. Le mie aspettative non sono state deluse, i miei dubbi svaniti, solo i desideri rimangono. Uno è quello di far conoscere questo film. Perché, come ha detto mio padre, “non capisco molto di cinema, ma Sangue vivo è emozionante”. E se uno prova un'emozione vuol dire che il film è nel sentimento.

All'uscita Giorgia Cecere mi dice che il ritmo della pellicola è quello della pizzica. Parte lentamente per poi incalzare. Ogni movimento, fotogramma, frase è una scelta. Nulla è casuale. E per me che conosco ogni particolare di “Sangue vivo” non è una sorpresa. Ma sorpresa sono io che smetto di parlare. Voglio tornare a casa per raccontare. Ho un dépliant. Lo darà a Sara, mia nipote, e lei mi spiegherà che “Sangue vivo” significa energia, significa avere un cuore.

*Pubblichiamo, su proposta dell'avv. Fulvio Rizzo,
il seguente articolo apparso su l'“Avanti”*

AL FESTIVAL DI SAN SEBASTIAN: VINCE EDOARDO WINSPEARE
di Rita Plantera (2000)³⁵⁵

³⁵⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIII, nn.9-10, 30 novembre 2000, p. 3.

È Edoardo Winspeare, il regista di *Sangue vivo*, il vincitore del prestigioso premio internazionale “Nuevo Directores” al Festival di San Sebastian, nei Paesi Baschi. Si tratta di un Premio in denaro ambizioso (2.500.000 in pesetas pari a circa 150.000 euro). *Sangue vivo*, unico film italiano in concorso, prodotto da Tore Sansonetti e Gianluca Arcopinto, è stato premiato come migliore film. Ed è un successo meritissimo del giovane regista salentino che ha lasciato sapientemente che questo lembo d’Italia si raccontasse mediante la lingua, i gesti, gli sguardi, le movenze, i rumori che gli appartengono.

Winspeare nato a Klagenfurt, Austria, nel 1935 (*sic*) è già al suo secondo film, oltre che autore di numerosi documentari (ricordiamo tra gli altri “A toilette’s Short Story” del 1989, *San Paolo e la Tarantola* del ’90, “L’ultimo Gattopardo” del 1991). *Pizzicata* del 1996, lasciava già intuire le grandi capacità del regista italiano, ma in Italia in pochi capirono. Prodotto per 600.000.000 dallo stesso Winspeare e dagli imprenditori salentini, e per 350.000.000 dal produttore tedesco Horres, ha ottenuto importanti riconoscimenti all’estero: menzione speciale a San Sebastian; Premio N.i.e.c. a New York; “Baste of the best” al Festival di Edimburgo; Premio Annecy come migliore opera prima e premio della critica al Festival del cinema italiano in Francia; Premio come migliore cinema indipendente al Festival di Arezzo; riconoscimento Wertvoll del Dipartimento dello spettacolo tedesco (l’equivalente del premio qualità italiano); riconoscimenti al “Sulmona Cinema”.

In Italia è stato privo di una distribuzione a livello nazionale. Winspeare è nato in Austria ma è cresciuto a Depressa (Le) dove vive tuttora. Maturità classica al collegio “La Quercia” di Firenze, ha frequentato la Scuola di Cinema di Monaco. È stato assistente montatore negli Stati Uniti e stagista presso la Columbia Pictures. Nella sua famiglia, si incrociano tredici nazionalità diverse, ma lui si sente profondamente salentino. Quando l’ho incontrato mi ha detto: “L’identità è un fatto personale. Ognuno ha un’identità individuale poi se ne sceglie una legata al territorio. Io mi sento salentino perché sono cresciuto lì. Non credo ad una identità di sangue. È pericoloso. Mi piace molto una frase del mio amico Lamberto Probo (che interpreta Donato in *Sangue vivo* n d r): metti insieme un greco, uno svedese, un marocchino e abbiamo un salentino”.

Si aspettava di vincere questo premio così importante?

Meno dell’altra volta, quando fu per *Pizzicata*. Sapevo che il film era piaciuto, ma mi sono imposto di non aspettarmelo. È un premio allettante.

Cosa significa per lei ottenere quest’importante riconoscimento?

Rappresenta il coronamento del mio lavoro di ricerca, di studio, insieme agli Zoè sulla cultura salentina, iniziata con *San Paolo e la Tarantola* e proseguita con *Pizzicata* e ora *Sangue vivo*.

Pensa di continuare questo tipo di percorso?

Non lo so. Mi piace raccontare storie nel Salento perché credo che raccontare la propria terra significhi anche raccontare del mondo e al mondo.

Cosa pensa dei suoi film?

Sono un po' critico con Pizzicata. È un film fresco, sincero pieno d'amore, ma in parte ingenuo. Per una durata di novanta minuti la sceneggiatura non è molto ricca. Avrei dovuto avere più coraggio nelle scelte ritmiche e drammaturgiche. Sangue vivo invece mi piace moltissimo.

Officina Zoè ha curato le musiche di Sangue vivo. Come ha conosciuto gli Zoè?

Ho fondato io il gruppo agli inizi degli anni '90. Fanno parte degli Zoè: Lamberto Probo, Cinzia Marzo, Pino Zimba e Donatello Pisanello. L'ideale era fare cultura di ampio respiro, portare fuori la nostra cultura, fare ricerca partendo dalle nostre tradizioni. L'ideale sociale è avvicinare i giovani alla cultura salentina. Organizzavamo feste nelle piazze cercando di coinvolgere vecchi tamburellisti e nuove generazioni, lavorando anche sull'aspetto erotico della pizzica: ballate la pizzica farete meglio l'amore. Facendo anche del "populismo vergognoso". Secondo me sono due i momenti importanti degli anni '90: la rivoluzione del reggae muffin dei Sud Sound Sistem e quella della pizzica. Molti giovani hanno preso coscienza della loro cultura che può anche non piacere, ma è comunque un punto di partenza, un segno forte, un fatto che coinvolge molti ragazzi. Il reggae muffin e la pizzica sono due fenomeni quasi unici come coinvolgimento perché nascono dalla provincia più profonda. Prima invece tutto partiva da Roma, da Milano e poi arrivava da noi. La cultura crea consapevolezza, scienza, sviluppo economico, stimola il pensiero. Anche se non piace. Da un lato è una reazione alla cultura omologata partendo dalla cultura locale, dall'altro è uno spazio di divertimento. Il periodo degli anni 93-94 nel Salento è stato il "periodo delle feste" belle esteticamente. Organizzavamo banchetti con prodotti tipici, utilizzavamo il fuoco, le torce creando un clima non da sagra paesana ma di valenza sacra. Volevamo fare incontrare vecchi e giovani, generazioni e classi sociali. Zoè in greco significa "eterno ritorno" e il simbolo è la "sarmenula", cioè la lucertola che si morde la coda, un vecchio simbolo pagano.

Sangue vivo è ambientato nel Salento.

Il Salento è la zona d'Italia più isola, più della Sicilia e della Sardegna e per questo è una terra magica, spirituale, è India dell'Europa. Il fatto che ci sia una forza spirituale, che ci siano dolmen, menhir, lo rende la punta di prua di una nave che solca il mare, il limes tra mondo greco e mondo romano non ancora rovinato dal mondo occidentale-consumistico o da quello romano-milanese. Da noi è ancora così importante il mercato. Ci sono ancora dei valori: l'ospitalità, la sacralità di alcune cose.

Si parla spesso di crisi del cinema italiano. Cosa ne pensa?

Non è che il cinema italiano è in crisi. Gli americani sono così forti che tutti i cinema sono in crisi. Si dice che quello spagnolo non è in crisi perché c'è Almadovar, ma c'è solo lui. Siamo sempre più mercato, si fanno sempre più prodotti omologati anche di ottima fattura. Siamo così abituati a certi schemi estetici americani che il mafioso è più Marlon Brando che non un vero mafioso o Totò Riina. Trovo che in America si facciano dei bellissimi film. Bisogna domandarsi quali sono le nostre storie senza scopiazzare l'America. Dovremmo imparare da loro la tecnica. È interessante che in Italia ci sia stato una sorta di "rinascimento italiano" nel cinema con Napoli (Martone, Capuano, Corsicato), la Sicilia e la Puglia. Ora è il turno della Puglia. Si è spostato l'asse geopolitico dal Tirreno all'Adriatico. Molti fatti di cronaca come gli sbarchi degli albanesi, il contrabbando hanno stimolato molti scrittori e registi. In Sanguè vivo ci siamo sforzati di raccontare una storia "universale" consapevoli del rischio di raccontare il Salento al Salento. Merito di Giorgia Cecere, la mia sceneggiatrice, è stato costruire due personaggi universali. Personaggi salentini, di lingua salentina, ma universali: immaginiamoci ad esempio due tamburellisti di jazz invece di due tamburellisti.

A cosa serve il cinema?

A raccontare sentimenti, emozioni. Il cinema è emozione.

Chi tra i registi esordienti ti trova più interessante?

Penso che Piva sia un grande regista. E poi Puccino.

Intervista ad Andrea Chiuri sulla nuova rassegna cinematografica

IL CINEMA, OSSIA RICERCA DELLA VERITÀ

di Maria Fino Frisullo (2001)³⁵⁶

L'amore per il cinema che fa discutere attiva sempre più appassionati tanto da spingere Andrea Chiuri e Andrea Facchini ad avviare una nuova rassegna a partire dal 1° febbraio. Questa si terrà presso il Cinema Paradiso, nuova sala cinematografica aperta a Tricase in via R. Caputo. Tra i film in rassegna indichiamo "Denti" di Gabriele Salvatores che aprirà la rassegna, "Il Giardino delle vergini suicide" di Sofia Coppola, "Criminali da strapazzo" di Woody Allen, ecc. Tutti film che mettono in risalto a volte in modo ironico altre volte in modo violento le contraddizioni della nostra società.

Ma vediamo cosa ha da dirci Andrea Chiuri sulla rassegna: *"La rassegna si compone di dieci film d'essai, tutti rigorosamente in prima visione, che*

³⁵⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n.1, 31 gennaio 2001, p. 3.

nell'insieme proiettano una serie di sguardi disincantati verso la società moderna, con l'inquietudine che immancabilmente la caratterizza, con le sue contraddizioni, con le sue insormontabili gabbie. Da questa evidenza il titolo del viaggio cinematografico, NON SOLO SANTI AL 'PARADISO', cioè una carrellata di scossoni radicali all'ipocrisia da talk-show televisivo o da fiction in prima serata, in netta contrapposizione dunque al buonismo massmedialogico imperante.

D'altronde, se l'idea-cinema è imprescindibilmente legata all'universo-cultura, è altrettanto vero che da sempre rappresenta un valido strumento di indagine sociale e antropologica. Il voler dipingere la realtà nella maniera più sincera possibile, senza dimenticare quindi la solitudine, la fame, la miseria materiale e/o etica e tutti i mali che, come sprigionati da un moderno vaso di Pandora, incancreniscono l'uomo, è stato nel dopoguerra il telaio stesso del Neorealismo. Oggi, a distanza di oltre mezzo secolo, si registra nel cinema di qualità una nuova ricerca nella medesima direzione. L'inevitabile mutazione degli strumenti sfocia in linguaggi ora dissacranti, ironici fino al delirio, ora in affondi diretti e frontali nell'immaginario, come un lungo esteso videoclip, ora paradossalmente in esplorazioni oniriche in quella fantastica, complessa, infinità dimensione che è la singola mente umana”.

Le premesse sono interessanti; non rimane, ora, che augurare buona visione.

LETTERE DI CELLULOIDE. INIZIO PER NON DIMENTICARE

di Edoardo Winspeare (2001)³⁵⁷

Cari amici,

con questa lettera inizio la mia collaborazione a Nuove Opinioni. È la prima volta che scrivo per un giornale e quindi vi prego di essere magnanimi se noterete che la scrittura non è il mio mezzo di espressione preferito. Ho accettato perché il giornale viene stampato a Tricase che è la piccola capitale di quel territorio da me descritto in “Pizzicata” e “Sangue vivo”: nella mia testa l’Atene del Capo di Leuca (se ne avrà Alessano?). Sicuramente avrete capito che per me il Salento, oltre ad amarlo e questo va da sé, è la metafora di una resistenza ad un mondo (ad un’Italia) sempre più disumano e volgare. La mia è stata una continua e spasmodica ricerca di bellezza, poesia e civiltà nel paesaggio contadino e nei suoi paesi, nella musica, nei volti, nei gesti, nella vita delle genti salentine; e mi ritengo molto fortunato di aver girato i miei primi due film in una terra che, nonostante gli inevitabili imbarbarimenti di “una modernità senza progresso”, non abbia ancora del tutto svenduto l’anima alla cultura dominante del mercato. Il mio disgusto, ma allo stesso tempo fascinazione verso l’unica ideologia che muove le cose nel mondo, è ancora fresco per essere stato appena una decina di giorni fa e per quasi un mese

³⁵⁷ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n.2, 28 febbraio 2001, p. 3.

negli Stati Uniti. Come molti sapranno, essendo diventato un personaggio “provincial-popolare”, “Sangue vivo” è stato invitato al Sundance Film Festival di Robert Redford nello Utah come primo film italiano nella storia del Festival. L’idea del mio produttore era di vendere il film ad un distributore americano possibilmente ad una Major come la Miramax o la Paramount. Sangue vivo sarà venduto negli Stati Uniti e in tutto il mondo, siamo tutti contenti specialmente i produttori, ma siamo anche delusi dalla qualità umana e intellettuale dell’ambiente del festival. Potrei sembrare un giovane spocchioso regista europeo, ma in fondo quello che cercavo al Sundance era parlare di idee, di cinema insomma e di imparare molto in quello che è il tempio del cinema indipendente americano. Pia illusione, oramai di indipendente non ci sono che il “No Dance” o lo “Slam Dance”, versioni anarcoidi del Sundance e nelle due settimane del Festival si riversano da Los Angeles gli squali: executives delle Majors, agenti, avvocati di cinema per comprare, vendere, trattare, opzionare. Anche noi piccoli italiani terzomondisti avevamo la nostra agente e il nostro avvocato losangelino, e più che vedere i film si vedono i clips o i trailers. La stessa produzione indipendente americana strizza l’occhio agli Studios con commedie carine o film violenti, cinici e falsi provocatori. *Ce su antipaticu!*

In ogni caso, in questa spumeggiante e superficiale moina fatta di feste, cocktails, attrici ho tirato fuori tutta la mia anima peripatetica, divertendomi pure. Ho conosciuto Forrest Whaker, superbo attore di colore di “La Moglie del Soldato”, il mitico Mick Jagger, lì ero veramente molto emozionato, Danny Aiello e Stanley Tucci, attori italoamericani con la faccia di Taurisano e Specchia, Courtney Love che girava in una limousine bianca con cinque guardie del corpo e tanti altri, alcuni divertenti, altri un po' ridicoli: era come stare in una Disneyland dello Show Business. L’importante è farsi vedere, attirare l’attenzione, divertire più che interessare, intrattenere più che parlare. Dopo una settimana di questo piacevole circo mi sentivo svuotato e l’arrivo di esseri umani come Tore Sansonetti, il produttore, Giorgia Cecere, la sceneggiatrice e Paolo Carnera, il direttore della fotografia che addirittura “fumano e apprezzano le donne” (extremely politically scorrect) mi ha riscaldato il cuore. In America ho molto pensato a tutti coloro che mi hanno aiutato nei miei due film, agli attori veri meravigliosi come Zimba, Lamberto e Chiara Torelli, e a quei piccoli grandi uomini come Pino Turco alla cui memoria dedico questa lettera, la cui generosità e personalità hanno permesso a molti di amare Sangue vivo (avrà riso Pino da lassù vedendomi moineggiare a Park City). Questo pensiero, di ritorno in Italia si è concretizzato in una convinzione, se volete in un credo politico o atto di fede: il mio cinema si deve sempre ricordare di avere un senso morale, la comunicazione delle emozioni non deve passare attraverso il cinismo, la ricerca della verità nei sentimenti non deve subire condizionamenti dovuti al denaro, i compromessi devono avere un limite ed essere intelligenti e il fine ultimo è solo la poesia e la bellezza. *Speriamu ca nu me lu scordu.*

Appunti ed impressioni sul recente viaggio di Edoardo in Giappone
LETTERE DI CELLULOIDE. SETTE GIORNI IN ORIENTE
di Edoardo Winspeare (2001)³⁵⁸

Cari amici,

uno degli aspetti più piacevoli del mio strano mestiere è quello di girare il mondo senza spendere una lira, per giunta quasi sempre nelle migliori condizioni possibili: voli in prima classe, alberghi a cinque stelle, ottimi ristoranti, incontri interessanti con registi, belle donne, intellettuali e artisti di altri paesi. Insomma, una bella vita, forse un po' vergognosa. È vero anche che così protetto si corre il rischio di osservare una sfavillante vetrina e non avvicinarsi all'anima di un paese, ma questo dipende dalla sensibilità del singolo viaggiatore. In questi anni ho collezionato qualcosa come duecento voli aerei visitando una trentina di paesi diversi. La mia vorace curiosità antropologica e sociologica veniva soddisfatta in modo continuo e ampio osservando le reazioni ai miei due film di un pubblico che poteva essere canadese come marocchino, israeliano o russo o ancora argentino; il cinema in questi paesi, naturalmente non solo il mio, mi ha confermato che i sentimenti nella loro essenza sono uguali in tutto il mondo, ciò che cambia è la diversa percezione estetica delle cose e la forma. A questo proposito il mio ultimo viaggio, appena due settimane fa, è stato in un paese dove la forma è un culto, quasi una religione: il Giappone.

Ero stato inserito in una delegazione del Cinema Italiano invitata da Italia-Cinema e l'Asahi Shimbun di Tokyo (il giornale con la maggiore tiratura del mondo: 12.000.000 di copie). Un risultato che a breve termine verrà conseguito da Nuove Opinioni) nell'ambito di "Italia in Giappone" che organizza quest'anno più di 400 eventi per la promozione della cultura del nostro paese nell'Impero del Sol Levante. Il nostro gruppo era guidato dall'Onorevole Luciana Castellina Presidente dell'Ufficio per la Promozione del Cinema Italiano all'Estero, ed era costituito dai registi Mario Tullio Giordana, Mario Martone, Francesca Archibugi, l'attrice Maja Sansa, la produttrice Elisabetta Boni, il critico Fabio Ferzetti, la distributrice Andreina Mazzotta, oltre a me stesso, orgoglioso ed eccitato di passare una settimana in Giappone assieme a tale compagnia. *Ce buliti?* È la mia anima provinciale! Arrivati a Tokyo dopo un volo di 14 ore, abbiamo avuto giusto il tempo di lavarci e cambiarci, che siamo stati trasferiti alla bellissima Ambasciata d'Italia con meraviglioso giardino giapponese per la conferenza stampa e il ricevimento di presentazione. Lì ad attenderci, oltre al nostro mondanissimo ambasciatore, c'erano una decina di televisioni e forse trenta fra i giornalisti e fotografi. Mi sono sentito un personaggio veramente importante fra flash e telecamere. Povero illuso di un Winspeare! Tutto questo spiegamento di forze mediatiche era dovuto alla presenza di Takeshi Kitano, il Tarantino giapponese

³⁵⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n.5, 30 maggio 2001, p. 3.

(anche un po' Benigni) invitato come “guest star (lui sì) della serata a commentare le nostre italiane dichiarazioni. All'affermazione dell'Archibugi sulla grande influenza che hanno avuto Ozu e Kurosawa sul suo cinema, Kitano rispondeva che non sapeva chi fossero, che era lui il più grande regista giapponese di tutti i tempi e che le storie, lui, le cercava piuttosto fra le lenzuola di una qualche signorina a pagamento. A questo stesso proposito, di me dubitava che avessi mai avuto una qualche esperienza sessuale di qualche genere, mentre a Giordana diceva che Cosa Nostra e la Yakuza (la mafia giapponese) fossero delle organizzazioni di cui i nostri due paesi potessero andarne fieri. In poche parole, ci prendeva tutti in giro, ma i suoi modi, filtrati da una gentilissima traduttrice, erano educati e composti, molto giapponesi.

Si percepiva, inoltre, dietro le sue provocazioni e reazioni antintellettualistiche, una grande e geniale intelligenza. Abbiamo comunque riso tutti, specialmente i giapponesi di noi europei, alle prese con il loro Kitano-Benigni. Questa è stata la nostra iniziazione con Tokyo.

La sera stessa, la notte, il giorno dopo, la notte dopo ancora, fra gli impegni di presentazione dei nostri film e le interviste, abbiamo vagato, curiosato, assaggiato, visitato tutto quel che colpiva la nostra curiosità: praticamente ogni cosa in quella Blade Runner di città estremo-orientale. E questo senza mai dormire. Non volevamo sprecare il nostro tempo col sonno, un po' a causa della differenza di fuso orario, ma specialmente perché succubi di una profonda fascinazione culturale.

Dopo due giorni in Giappone mi sembrava di aver capito che dietro una maschera di occidentalizzazione altamente tecnologizzata si celava un'anima ancora profondamente nipponica, a sua maniera intatta. Come per esempio la sacralità dell'educazione che comprende gesti formali di grande gentilezza, a volte eleganza come l'inchino, l'accompagnamento con le mani o con una leggera inclinazione del capo mantenendo sempre una distanza di almeno un metro o formale di cortesia, per noi forse eccessive, nel rivolgersi agli altri: spesso venivo presentato come “Winspeare- San Cacca” che vuol dire “L'eccellentissimo Signor Winspeare” (immaginatevi la reazione del samurai salentino Pino Zimba se fosse venuto anche lui). Martone mi sfotteva perché fra i giapponesi e me, di natura cerimonioso, non volendo essere da meno facevamo a gara a chi si inchinasse di più: potevamo sorriderci e ringraziarci a vicenda per cinque interi minuti, cosa che spazientiva i miei colleghi italiani. Anche nelle forti emozioni si comportavano in maniera composta. Mi ricordo di una ragazza che ha aspettato in una fila naturalmente ordinatissima di una quarantina di spettatori ai quali firmavo autografi per dirmi in un italiano da lezione radio con le lacrime agli occhi, ma senza sollevarli, se non di sfuggita: “È il più bel Film che ho mai visto”, poi se ne è andata non so se per l'emozione del Film, oppure perché quella frase le è costata un coraggio (o sfrontatezza secondo loro) eccessivo. Lo stesso, un altro gentile e timido signore che mi ha sussurrato con un filo di voce “Le porgo Signor

Winspeare il mio Benvenuto in Giappone e le vorrei dire, se mi permette, che non ho amato la sua opera”. Poi mi ha sorriso, si è inchinato e se ne è andato.

Il massimo dell’educazione l’ho sperimentato con Giordana e Martone in una peregrinazione notturna accompagnati dalla nostra guida Pio d’Emila (Orso in “Turisti per caso”) finita con un po’ di imbarazzo ma anche avventurosa curiosità di un locale sadomaso (Soft!), dove tre, come sempre, gentili ragazze, mi hanno invitato a provare l’esperienza della sottomissione o della dominazione. Invito da me declinato per i tanti motivi, comuni a tutti noi. Vi assicuro però che gli unici torbidi eravamo noi italiani, mentre fra i Giapponesi, in maniera assolutamente tranquilla, c’era chi guardava MTV, chi chiacchierava, chi addirittura dormiva, ma tutti sorridevano e ci salutavano inchinandosi.

In questa settimana abbiamo sentito un grande ma pudico affetto dei nipponici nei confronti dell’Italia. Io penso che nonostante apparentemente opposti, molti gusti ci accomunano, come quelli per la bellezza e l’eleganza. Loro hanno il culto della sobrietà, della linea, del rituale nei gesti come nelle arti marziali; parafrasando Parise, la loro è un’eleganza frigida. Noi siamo in Occidente i grandi amanti del bello, ma a differenza dei giapponesi la nostra forma contiene Dioniso che rende tutto più sensuale, più Sangue Vivo.

Sayonara, onorevoli capuzzeddi.

LETTERE DI CELLULOIDE.

CINEMA: IL VALORE DELLE IMMAGINI E DELLE EMOZIONI

di *Edoardo Winspeare* (2001)³⁵⁹

Cari amici,

premetto che spesso mi domando che senso abbia ancora fare del cinema: la finzione degli attori viene percepita appunto come funzione, quindi non emozionante, le vicende delle storie non provocano più stupore e come reazione si rischia di cadere in uno sperimentalismo rabbioso fine a sé stesso. Questo succede anche quando i film non sono brutti, perché il mare delle emozioni è stato pian piano prosciugato dalla svalutazione delle immagini in movimento, culminata con l’avvento di soap, serial e fiction per la televisione: le storie non hanno più una fine, alla quale arrivare attraverso un percorso di fatti e passioni, ma hanno solo un proseguimento infinito per scopi commerciali.

Credo che il pubblico, più che immedesimarsi nei personaggi del serial, si è ormai abituato ad essi. La strategia dell’abitudine sta dietro a questa mercificazione dei sentimenti, condotta da parte delle televisioni, e non ha niente a che fare con la grande televisione fatta da Kieslowski e Loach, tanto per fare due esempi. Anche lo star-system mi affascina più per le emozioni che suscitano i suoi protagonisti,

³⁵⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 6, 30 giugno 2001, p. 3.

piuttosto che per il potere che essi hanno in termini economici: Rodolfo Valentino era per tutti un gaucho argentino, mentre Brad Pitt è prima di ogni cosa uno che guadagna 40 milioni di dollari e poi tutto il resto...

Mi capita a volte di fantasticare di girare un film all'epoca di Griffith, negli anni Venti in Germania o in Russia oppure in Italia dopo la guerra, quando era più facile esprimersi in senso artistico con il Cinema: forse mancavano i soldi, ma c'era tutto da inventare. Oggi l'abitudine all'immagine ha inaridito e reso cinico lo spettatore. Chissà se una forma di spettacolo inconsapevole lo possa smuovere? Del tipo schiaffeggiamenti di vittime ignare da parte di bruti oppure effusioni amorose di belle ragazze verso beneficiari sorpresi, così, per strada. L'emozione c'è, e pure vera, ma bisogna capire come far pagare il biglietto...

Spesso in questi ultimi anni mi sono chiesto se, rispetto al cinema, non abbia più senso il teatro, per tante ragioni, fra le quali il martirio in competizione estetica e drammaturgica in mezzo a clip, spot, real tv, ecc., ecc. Amen.

Dunque, il Cinema è morto. Viva il Cinema.

Dopo questo mio predicozzo (mi sto antipatico da solo) da osservatore di periferia, voglio dire che solo il Cinema può salvare l'immagine in movimento. E penso che, nonostante tutto, ciò sta avvenendo, specialmente da questa parte dell'Oceano. Il pubblico è saturo di cattiva televisione e vuole scegliere in maniera consapevole cosa guardare ritornando al cinema. Vedo che in provincia la gente va a vedersi film in maggio o in giugno. Non ne circolano tantissimi, ma prima le sale in questo periodo chiudevano. È una piccola rivoluzione mediatica europea, che sta funzionando anche perché gli americani non fanno più bei film. A me sembra che nel loro sistema abbiano senso solo le enormi produzioni spettacolari, ma se deve essere Hollywood ... che sia Hollywood Bim! Bum Bam! E, quindi, con "Il Gladiatore" o "Titanic".

Mi piace pensare che lo spettatore voglia emanciparsi dalla schiavitù della televisione e non solo perché è brutta, ma anche perché in paesi come l'Italia si sono fatti film interessanti, pure belli e comunque diversi. E poi c'è un'ultima cosa che fa del Cinema una mia malattia: più che il movimento di immagini, la luce. Ed è questo miracolo che sento trasmesso di nuovo con rigore etico dagli autori, ma specialmente riscoperto e percepito dagli spettatori. Un saluto.

Mercoledì 27 giugno, a Palazzo dei Celestini a Lecce, è stato presentato il documentario dedicato al Salento della giovane regista francese Mathilde Daudy dal titolo: "Me pizzica lu core". Il cortometraggio, girato in parte durante le riprese di "Sangue vivo" è stato prodotto da Edoardo Winspeare e più precisamente dalla "Saietta film" di cui fa parte un altro nostro concittadino, l'avv. Gustavo Caputo, e con il patrocinio della Provincia di Lecce e del Consorzio dei Comuni della Grecia Salentina.

LETTERE DI CELLULOIDE. SBARCO IN LIBANO
di Edoardo Winspeare (2001)³⁶⁰

Cari amici,

i miei interminabili viaggi per la promozione di Sangue Vivo questa volta mi hanno fatto approdare a Beirut. Sono abbastanza deciso che sarà l'ultimo, ma *dulcis in fundo* il Libano. Questo scalo levantino è sempre stato un mio sogno e i sogni non si tradiscono se il Fato ti regala l'opportunità di esaudirli. Il racconto della mia "avventura" si limiterà alla descrizione del primo dei sette giorni di permanenza nel Paese dei Cedri, questo perché la giornata è stata memorabile, di quelle che ti riconciliano con la vita e che bastano un viaggio.

L'inizio non è tra i più promettenti perché alla Dogana si accorgono di un timbro dell'odiato nemico Israele sul mio passaporto. Mi trattengono quasi due ore per infiniti controlli e facendomi sempre la stessa domanda "Che ci faceva a Gerusalemme e che viene a fare a Beirut?". Avevo quasi voglia di rispondere che ero un agente del Mossad, il famigerato Servizio Segreto israeliano. La cosa buffa è che ero stato invitato dal loro Ministero della Cultura. Devo dire però che questo interrogativo si è svolto in un clima di grande serenità e educazione intervallato dalle solite chiacchiere che si fanno fra uomini, specie se di cultura mediterranea: calcio, donne, imprese leggendarie. Ad un certo punto vengo rilasciato appurata ormai la mia scarsa pericolosità. Mi è stato poi detto che il mio illustre collega Mimmo Calopresti era stato invece rispedito in Italia per lo stesso motivo.

In albergo incontro Giorgio Ficarelli, un diplomatico, che si rivelerà molto simpatico, della Commissione Europea. Sarà lui il mio Virgilio nei Gironi (o Cerchi) libanesi. Con la sua Range Rover, che guida come una biga romana utilizzando il clacson come una frusta nel caotico traffico beirutino, ci dirigiamo verso il Sud del Libano dove la sera stessa ad Hasbaya, un villaggio a maggioranza drusa, è programmato Sangue Vivo. A quanto pare, è la prima volta che nel paese si proietta un Film, ma specialmente è il primo evento culturale da quando l'occupante esercito israeliano si è ritirato dalla "fascia di sicurezza" in territorio libanese. Il paesaggio è molto vario e bello; nel giro di un'ora passiamo dal mare alla montagna per scendere poi nella Valle della Bekaa. Purtroppo, hanno costruito dappertutto orribili casermoni in stile realismo democristiano-sovietico calabrese anni '60. Tutte seconde o terze case. Uguale a noi. Altrimenti il Paese è un vero paradiso in terra. Sempre uguale a noi. *Paccatu*. Lungo la strada veniamo fermati ad almeno cinque posti di blocco, due dei quali siriani, ancora presenti in Libano con una forza di 15.000 soldati. Giorgio, che è una fonte inesauribile ed entusiasta di informazioni, mi spiega che per questa ragione c'è molto malcontento nei confronti della Siria che considera il Paese dei Cedri come una sua colonia. Vedo molti manifesti con la faccia di Assad, il Leone di Siria e più ci addentriamo in

³⁶⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 7-8, 31 luglio 2001, p. 7.

territorio sciita giganteschi ritratti con l'inquietante faccia dell'Ayatollah Khomeini. Molti ritratti rappresentano i martiri suicidi Hezbollah, che con attacchi Kamikaze si sono fatti esplodere in Israele per ammazzare il maggior numero di sionisti.

Arrivati ad Hasbaya rimango a bocca aperta per la scena che mi si presenta di fronte: la grande piazza del paese stipata all'inverosimile per l'arrivo del "famoso regista italiano" e appena scendo dalla macchina vengo accolto da un caloroso applauso accompagnato da urla di giubilo di donne, alla maniera araba. Dopo aver salutato i dignitari della regione e pronunciato un breve discorso di introduzione al Film partecipo alla cerimonia dell'inno nazionale libanese: tutti in piedi con la mano sul cuore a cantare l'amata patria. Chissà se pensano alla patria comune o a quella confessionale? Sembra che ci sia uno sforzo di riconciliazione, dopo 160.000 morti in 15 anni di guerra civile. La piazza è racchiusa fra la moschea e il castello dell'Emiro, le case, illuminate ad olio, sono adagiate sul dorso di una collina come in un presepe: uno spettacolo incantevole. Un pensiero mi attraversa la mente: i posti più belli del mondo come il Ruanda, la Sicilia o lo stesso Libano sono spesso i più violenti; è come se dovessero subire una compensazione al loro incanto. Finalmente ha inizio la proiezione. Il pubblico, per la maggior parte vergine di Cinema, partecipa alle avventure di Zimba con risate, mormorii, commenti e battiti di mani. C'è solo un momento di imbarazzo quando l'Iman alla vista dell'unica scena di sesso (molto blanda) si sente costretto ad annunciarmi la sospensione dello spettacolo al ripetersi di scene simili. Lo tranquillizzo che, a parte quella scena, Sangue Vivo potrebbe venire proiettato addirittura in Arabia Saudita. Questa nuova pruderie mussulmana oscura un'attitudine poetica della cultura islamica ad una dolce e raffinata sensualità. Pensate che in arabo classico vi sono ottantanove modi di dire "Ti amo". Ad un certo punto il Film viene lo stesso interrotto; questa volta per l'ultima preghiera verso La Mecca che nella geografia del luogo si trova dalla parte opposta dello schermo. Per un quarto d'ora i fedeli danno le spalle a Zimba e Probo per rivolgersi al nostro comune Dio. Sono allo stesso tempo estasiato e commosso.

Durante la proiezione mi avventuro nell'esplorazione del castello. L'interno nonostante il pessimo stato di conservazione è brulicante di vita; vi sono varie famiglie dall'aspetto molto dignitoso che chiacchierano o giocano a carte in quella che doveva essere una volta la piazza d'armi. La costruzione è enorme e stratificata da stili di epoche diverse; fate conto un Castello di Lecce iniziato in epoca romana e terminato il secolo scorso. Mi inerpico per delle scale molto ripide che mi portano sul tetto che funge da cortile sopraelevato di un'aggiunta abitativa di epoca ottomana. Un vecchio signore e tre signore altrettanto anziane siedono intorno ad un tavolo basso godendosi il fresco della sera e bevendo del tè. Mi sento un po' un intruso e faccio per scusarmi e ritornare sui miei passi, quando il vecchio signore in uno splendido francese mi richiama per invitarmi a bere un bicchiere di vino della valle della Bekaa. Il distinto gentiluomo mediorientale si presenta come Cehab e

mi racconta che il castello è di proprietà della sua famiglia da quando un suo antenato lo ha riconquistato dai crociati, più o meno da ottocento anni. Il clan dei Cehab era il più potente clan druso ma oramai ha perso quasi tutto il suo potere a scapito dei Jumlat, dei “nouveaux riches” secondo l’Emiro. Il mio nuovo amico Principe mi regala una visita della sua affascinante dimora. Un paio di volte ho paura di perderlo in delle voragini nel pavimento e nei balconi mezzo sfondati di legno marcio, ma il mio nuovo amico si muove come il Mister Magoo cieco dei cartoni animati. Mi racconta che le basi sono romane, le mura e le volte romaniche sono di epoca crociata, mentre le decorazioni, i balconi e i patii arabo-ottomani. La tamburellata finale mi annuncia che il film sta per finire e con gran dispiacere mi devo congedare dallo squisito gentiluomo.

Dopo lo spettacolo sono assalito da giovani arabi che si sono immedesimati nei personaggi salentini di Sanguè Vivo. I giovani mi raccontano degli anni dell’occupazione israeliana con storie di odio profondo; molti di loro sono stati arrestati e alcuni torturati dai servizi segreti. Questi ragazzi sono gli stessi che la mattina vanno a piedi al confine per lanciare pietre contro i soldati israeliani. Alla fine, sono distrutto. Niente da fare, Ficcarelli ha deciso di farmi conoscere “The swinging Night Life of Beirut” e insieme ad una pazza e simpatica documentarista libano-canadese, che mi mostra i buchi delle pallottole israeliane beccate mentre girava un reportage sui territori occupati nel Sud del Paese, facciamo rotta verso la capitale. Arriviamo a Beirut alle due di notte, fiondandoci in un locale notturno dove troviamo un milieu completamente diverso da Hasbaya. È la ricca e godereccia borghesia levantina che sta rinascendo divertendosi in tutti i modi: belle ragazze che ballano sui tavoli, coppie che danzano lascive, c’è chi sniffa una striscia di cocaina e chi accenna ad uno streap-tease; gli uomini tendono all’obesità, le donne invece sono molto attraenti e ti penetrano con lo sguardo con occhi che vogliono dire tante cose. In nostro onore vengono suonati “Un italiano vero” di Toto Cotugno, “Sotto le lenzuola” di Celentano e almeno una decina di pezzi di questo stesso genere, un pò ‘nzallo ma molto divertente.

Il proprietario del locale, il quale ne ha altri tre simili in Canada, Stati Uniti e addirittura in Costa d’Avorio (sorprendenti questi diasprati libanesi), mi fa ubriacare “a stozze” brindando alle donne e sancendo con me e Ficcarelli la solita alleanza fra “masculi” mediterranei, un po’ fessa ma simpatica. Mi racconta, inoltre, verso le cinque di mattina quando i discorsi si fanno più tristi, di essere un bravo cattolico-maronita e che più di tutti odia i falangisti cristiani, quelli della strage nei campi palestinesi di Sabra e Chatila per intenderci; li considera dei mafiosi che hanno vessato tutti i bravi maroniti come lui con richieste di “pizzo” allo scopo di finanziare l’assurda guerra “di tutti contro tutti” (pure fra mussulmani e fra le diverse confessioni di cristiani orientali). Ficcarelli aggiunge che in certe fasi il conflitto libanese aveva assunto una dimensione di regolamento dei conti fra clan rivali, come ad esempio fra la Falange dei Gemayel e la milizia Marda dei Franjeh o fra il Generale Aoun e il falangista Geagea – quest’ultimo aveva prima

eliminato il Clan rivale dei Franjeh facendoli mitragliare durante la messa domenicale nella loro roccaforte di Bsharre, che paradosso dei paradossi è il paese del “vate della fratellanza fra gli uomini” Kahlil Gibran autore del “Profeta” – oppure ancora fra il druso Jumblatt e gli sciiti e fra quest’ultimi e i fedayn palestinesi, il più delle volte per il controllo delle coltivazioni di oppio della Valle della Beeka. Insomma, “*nu casinu*”. A questo proposito sono contento di vivere in un altro casino di paese che è l’Italia dove negli ultimi trecento anni di Storia sono morte meno persone per guerre di vario tipo che in tre anni di guerra civile in Spagna. Sarà codardia, debolezza o mancanza di attitudine militare, ben venga comunque quest’inconscio pacifismo italiano, senza enfasi, un po’ cialtrone e in fondo laico.

Il mio Virgilio libanese mi riporta in albergo quando l’arrogante sole levantino è già spuntato dalle montagne dello Shuf. Penso al mito della bella Europa rapita da Giove in forma di toro e sul dorso trasportata dal Libano a Creta. Era un’incantevole fanciulla fenicia e noi siamo tutti figli suoi. Beirut sta lasciando alle spalle la sua lunga notte buia. Buona fortuna bella mia. Un saluto affettuoso.

LETTERE DI CELLULOIDE di *Edoardo Winspeare* (2001)³⁶¹

Cari amici,

sono appena tornato da Venezia dove ho trascorso una decina di giorni in veste di Presidente di Giuria alla Mostra del Cinema. Non vi impressionate, la nostra era la giuria della F.I.C.C. (Fed. Ital. Circoli del Cinema) che doveva scegliere il migliore fra i sette film della Settimana della Critica. Come Presidente di una giuria minore mi sono trovato nella posizione vantaggiosissima di essere allo stesso tempo, “dentro e fuori” dal Festival, d’altra parte è quello che ho scelto di chiedere alla vita. Dentro perché avevo gli accrediti e gli inviti per ogni proiezione, evento, in più cene e moine varie della Mostra, fuori perché non essendo il nostro un premio di un qualche valore mediatico o commerciale ma solo di piccolo elitario prestigio, potevo osservare dall’esterno e da una posizione privilegiata la Commedia del Circo del Cinema. Durante le due settimane del Festival il Lido di Venezia diventa un’enclave del Cinema romano, con tutta la sua serie di buffi personaggi, alcuni interessanti e vitali, molti mediocri e parassitari. La serenissima li osserva placida e paziente.

Rispetto ad altri festival poco si sentono gli stranieri sommersi dal chiacchiericcio dei cinematografari italiani, con l’eccezione delle Star, icone irraggiungibili e cafone, che danno alla Mostra una parvenza di glamour. In ogni caso tutto questo è molto divertente perché dal punto antropologico il mondo dello spettacolo con le sue ambizioni, vanità, apparenze e provocazioni è fra i più

³⁶¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 9, 21 settembre 2001, p. 6.

interessanti. Un pescatore, un contadino, un operaio, un principe e finanche un impiegato è ai miei occhi epico e tragico; un attore, un regista, un ufficio stampa quasi sempre ansiosamente buffi. A meno che... *eh mò, a ci venene le parole?!* Dunque, i film, tanti, alcuni belli, molti senza senso “tantu pare ca”, e fra quelli che ho visto tre con l’anima: un documentario-fiction del novantenne patriarca portoghese De Oliveira “The Navigators” del solito grande Ken Loach, e un’emozionante opera prima italiana “Tornando a casa” di Vincenzo Marra, recitato dai pescatori di Pozzuoli in dialetto napoletano. Almeno in questi tre autori percepivi un sincero amore per i personaggi e un profondo bisogno di raccontare una storia. E poi c’era Moretti, che, se pure non lo vedi è come se lo vedessi dappertutto perché tutti parlano di lui, o come lui oppure si rifiutano di parlarne e quindi a loro modo ne parlano. E ancora Goffredo Fofi che “*castimava*” con amore, contro un’Italia sempre più schifosamente consumista e cinica: un Torquemada che stimo molto, Enrico Grezzi, arruffato e gentile, Lo Cascio, nervoso e timido e con il “mostro” Toni Servillo il migliore attore italiano, Lo Verso con un tono da attore romano incongruo alla sua faccia di Cocumola, e poi la fata Nicole Kidman, forse la donna più elegante del mondo e tanti altri “*homini cinematografici*”.

Riassumendo molto questa è stata la mia esperienza veneziana – ah dimenticavo! il premio F.I.C.C. è andato al Film di Marra, quello in napoletano!

E con questo articolo mi congedo dai lettori di Nuove Opinioni. Ho spiegato all’amico De Giuseppe che approssimandosi la lavorazione del nuovo film, aggiunta ad altri impegni nel mio campo “nu tegnu cchiu a capu” per scrivere, considerando anche che questo mezzo d’espressione è molto faticoso per me: per ora il direttore mi ha esentato chiedendomi di collaborare occasionalmente se avessi qualcosa di interessante da dire. Questa nuova libertà mi ha molto rallegrato – la scadenza mensile di raccontare qualcosa di intelligente mi metteva ansia, non avendo spesso niente da comunicare – e con allegria quindi riprenderò i contatti con voi lettori (ma quanti siete? Chi siete?). Ringrazio tutti. È stato un piacere e un onore. Un saluto.

FICARIGNA di Alfredo De Giuseppe (2002)³⁶²

Venerdì 5 aprile ero alla prima del cortometraggio di Sophie Chiarello, “Ficarigna”, al Cinema Moderno, insieme a tanti Sindaci. Sophie è una giovane collaboratrice del già famoso Edoardo Winspeare, qui in veste di produttore. La corrente di pensiero, comunque, mi è sembrata abbastanza simile: colori mediterranei, musica come colonna sonora delle esistenze, dialetto come veicolo espressivo, simbolo della veridicità della storia.

³⁶² In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXV, n. 4, 7 maggio 2002, p. 3.

Al di là della personale simpatia per Winspeare e per tutto il suo movimento etnico, devo dire che è già giunto il momento di voltare pagina. Il film, nei suoi tredici minuti, è riuscito infatti a ricollocare negli stessi posti i soliti luoghi comuni (Renault 4 compresa), che se accennati una volta piacciono, ma ripetuti all'infinito faranno di tutto questo un cinema d'essai trिकासino o la massimo del Capo di Leuca. Possibile, ad esempio, che in tutti questi film ci siano pomodori appesi, donne che pensano alla dote, nonni che lavorano la terra, uomini che tornano a casa solo per mangiare, giovani un po' avulsi con uno strumento in mano? Almodovar traccia delle bellissime storie, facendo sentire il suo essere spagnolo senza bisogno di far parlare o ballare ogni volta un ballerino di flamenco. Qui da noi non esistono storie veramente allineate con il tempo che viviamo? Le nostre famiglie sono davvero così? E se invece è solo un'espressione artistica (o nostalgica) dov'è la necessità di questo dialetto o è solo una furba scorciatoia?

Insomma, una ragazza che ha dimostrato talento nelle riprese e nella scelta delle musiche (certamente la cosa migliore del film) e che parla correttamente un perfetto italiano con unico accento francese (sua patria d'origine) mi sarei aspettato un'evoluzione del prodotto-film-Salento in senso meno provinciale. Invece, sinceramente, mi è sembrato un passo indietro rispetto a "Sangue vivo", con un montaggio non sempre felice. Sarà forse una mia incapacità di cogliere certe sottigliezze ma non ho capito perché uno che ritorni al paese dopo otto anni e tanta autostrada scenda dall'auto lontanissimo dal paese e che venga accolto dalla propria famiglia (o non era la sua?) come se fosse tornato dalla scampagnata di Pasquetta e perché mai rivedendo una vecchia fiamma le debba chiedere del suo futuro sposo "Lo ami?". Né mi ha convinto il finale, un po' stracchiato. Errori di gioventù o forse dei tempi dettati dal corto, ma forse anche la difficoltà di uscire da un cliché, da una visione troppo oleografica del Salento (oltre a quelle oggettive di budget).

Per le prossime sceneggiature suggerisco alcune varianti: la ragazza che lavora in un calzaturificio; le donne in casa che guardano in Tv i programmi del pomeriggio in cui si litiga in diretta, i nonni che sono pensionati delle Poste; un protagonista che non sia un musicista etnico; un ragazzo che si veste e si muove come tutti i suoi coetanei d'Italia, qualche studente di tanto in tanto e forse qualche apparecchio moderno che dimostri che anche qui, oltre a saper fare la salsa, è arrivato il telefono e la corrente elettrica (insomma, trovate una storia bella nel nostro normale spazio quotidiano).

Un'ultima cosa che da anni vorrei vedere al cinema: le nostre feste: due sventurati suonano, due ubriachi ballano, tre ragazzini coronano e tutti gli altri, marito e moglie sottobraccio, guardano senza gioia e senza partecipazione e al primo venticello rientrano a casa, assolto il dovere di andare alla festa (tutto l'opposto del film dove invece, nelle scene finali, tutti ballano, ridono, si ubriacano e ascoltano una musica nuova con la gioia dell'intenditore).

Per il mio personale Oscar (di cui certamente non importa niente a nessuno) aspetto un cinema che ci racconti con un po' di verità e di autoironia, con la voglia dissacratoria e un po' blasfema di "sollevare le gonne alle suore" (per dirla con Bunuel), seppur con un pizzico di piacere di appartenere al mondo di tutti.

FICARIGNA di *Maria Fino Frisullo* (2002)³⁶³

Tricase come Hollywood perché no? Venerdì, presso il Cine teatro Moderno vi è stata la proiezione in prima nazionale del cortometraggio di Sophie Chiarello dal titolo "Ficarigna". Si è trattato di un cortometraggio ma non di una storia incompiuta. In quei pochi minuti di proiezione abbiamo assistito a più storie forse parallele, forse contrastanti, in cui si parla di amore e di abbandono, di lontananza e di nostalgia, ma su tutto incombe la saggezza del tempo che porta a riflettere su ogni attimo della nostra esistenza. È esemplare il modo semplice ma carico di significato con cui termina il film. Il protagonista, dopo una delusione d'amore, girovagando senza meta arriva, verso l'alba, ad inerpinarsi su un costone di roccia sulla cui sommità trova il nonno a pulire una "ficarigna" che poi passa al nipote perché la mangi e sullo schermo nero si può leggere in dialetto salentino "anche la pala della ficarigna diventa saggia e le cadono le spine... ci vuole il tempo che ci vuole". La colonna sonora è stata scritta ed interpretata dagli Opa Cupa. Nota originale forse stonata che fa sentire melodie di un'altra nazione anche se a noi così prossima come l'Albania. È da sottolineare, comunque, come nel filmato, in cui i dialoghi sono ridotti all'essenziale, l'apparizione del fisarmonicista ed il suo commento musicale sono molto più espliciti e penetranti di qualsiasi commento vocale. Prima della proiezione del film ci sono stati gli interventi di Gabriele Russo presidente di Kama uno dei coproduttori insieme a Saietta film, che ha presentato la serata. Dopo è intervenuto Edoardo Winspeare altro coproduttore che ha parlato delle precedenti, ma anche delle prossime collaborazioni con Sophie, dopo il Sindaco di Tricase ed infine la regista che ha ripetuto i ringraziamenti a quanti amministrazioni, amici e quant'altri ha reso possibile la realizzazione del film ed in particolare a Virginia Peluso che ne ha scritto la sceneggiatura.

Un ultimo e sentito ringraziamento la regista lo ha rivolto a suo padre e sua madre "che mi hanno trasmesso l'amore per questa terra".

UN FILM SULL'ACAIT (2002)³⁶⁴

L'amministrazione comunale, nell'ambito di un progetto di attività laboratoriali nei settori della storia, della letteratura, della poesia, della musica, del teatro e del

³⁶³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXV, n. 4, 7 maggio 2002, p. 3.

³⁶⁴ In *il Volantino*, A.V, n. 19, 25 maggio 2002, pp. 1-2.

cinema-documentaristico, ha focalizzato, con una delibera di Giunta del 26 aprile 2002 la sua attenzione sulla ricorrenza del 28 dicembre 1902 giorno in cui veniva sottoscritto lo statuto dell'ACAIT.

“L'intento dell'Amministrazione Comunale (così recita la delibera) è di ridare vita alla struttura, di riportarla alla luce quale emblema della memoria e del sudore dei nostri padri, della nostra gente. In questo contesto si innesta il film documentario pensato per Tricase e su Tricase, con la rivisitazione di luoghi, protagonisti, testimonianze dell'epoca, di ciò che maggiormente ha segnato il nostro percorso culturale e civile perché è giusto non dimenticare, ma, anzi, è doveroso lasciare traccia, ricordo indelebile nelle generazioni future, a orgoglioso vanto della forza e del valore della popolazione di Tricase. Il film-documentario è firmato dal regista Sandro Giupponi.

Se ne prevede la proiezione il 28 dicembre 2002 nei capannoni dell'ACAIT, autorizzati alla riapertura dal Ministero del Lavoro, competente per la liquidazione coatta amministrativa nella quale l'immobile attualmente trovasi. Per la realizzazione del film sono stati coinvolti la Euro Promex – società di produzione cinematografica di Roma, l'E.T.I., l'ENIT, la Camera del Commercio di Lecce, il Teatro Pubblico Pugliese, diversi Istituti bancari, tutti, per la concessione di una partecipazione finanziaria alle spese. Ci si avvarrà della consulenza, preziosissima, di personalità illustri del mondo della cultura. Il costo complessivo del progetto è stimato in 100.000 euro [...] delibera inoltrare istanza di cofinanziamento alla Provincia di Lecce e [...] assicura la propria disponibilità a reperire fondi per il finanziamento in proprio del progetto, la cui corposità verrà successivamente determinata sulla base delle promesse di contributo che via via si concretizzeranno per divenire formale impegno e che costituiranno supporto all'iniziativa”.

UN MIRACOLO di *Edoardo Winspeare* (2002)³⁶⁵

Che Film fare dopo *Sangue vivo* e *Pizzicata*? L'amore per il Cinema nei primi due lungometraggi salentini si accompagnava ad una viscerale passione per la mia terra, con la conseguenza che la loro poetica risentiva fortemente della ricerca antropologica, sia dal punto di vista drammaturgico che estetico. Questa era anche la sua forza, perché mi nutrivò del materiale umano che avevo a portata di mano dopo lunghi anni di osservazione sul campo. La mia quasi ortodossia nei confronti della musica popolare, della lingua, del tipo fisico e culturale dei personaggi, per non parlare dei luoghi scelti, contribuivano forse a far riconoscere ai miei due Film, in particolare in *Sangue vivo*, una convincente credibilità di tipo realistico; in apparenza questo poteva essere il loro merito principale. Ma la scommessa di questi lavori, una volta assorbito il realismo documentaristico, è stata di

³⁶⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXV, n. 5,11 giugno 2002, p. 1.

trascendere da esso per creare una vicenda umana con personaggi allo stesso tempo tragici e moderni dipinti in maniera da far comunicare sia l'archetipo emozionale che la schizofrenia del presente, pur nella sua vitalità. Il lavoro di ricerca sulla cultura e sulla società salentina assieme ad un'altra ricerca più concettuale e drammaturgica hanno forse reso Pizzicata e Sangue vivo almeno riconoscibili se non apprezzabili a spettatori di molti paesi del mondo. Il "mio" Salento diventava così una metafora di un qualsiasi altro luogo della Terra con il valore aggiunto del mio poco intelligente amore nei suoi confronti, che, se non altro dava una forza diversa ad una sostanza uguale: quella dei sentimenti dell'uomo. Un mio amico cinese dice sempre: "Visione globale, caratteristica locale". L'ho fatta mia. In questi anni è stato molto importante per me il confronto con Giorgia Cecere, la cosceneggiatrice di Sangue vivo e con i suoi produttori, Maurizio Tini e Tore Sansonetti, sull'idea di Cinema e sull'Arte in generale. L'incontro con le persone sopra citate ha contribuito ad affinare la mia poetica filmica, ad intravedere un nuovo senso nell'ormai stanca immagine in movimento, ma soprattutto mi ha illuminato sul ruolo di autore-regista che è quello di un poeta di immagini che si nutre delle profondità dell'anima, se è capace di riconoscerle, di chi ha eletto come compagno della creazione al fine di far uscire maieuticamente la propria anima attraverso il mezzo che ha scelto come scandaglio emotivo: la narrazione cinematografica. Questa premessa era necessaria per introdurre le intenzioni artistiche del mio terzo lungometraggio il cui titolo sarà "Un miracolo". Sentivo anche il bisogno di esporre il mio convincimento che un bel Film è un tale prodigio di talenti e specialmente amore da rendere in qualche maniera riduttiva la firma del regista, sebbene ne sia stato in piccola o gran parte l'autore.

Personalmente sarei molto orgoglioso se si riconoscesse in un mio Film un piccolo senso nella e della Vita di chi lo ha visto ma allo stesso tempo sarei ancora più felice se l'opera diretta prescindesse da me tanto essa è emozione pura. Io faccio una distinzione tra i Film interessanti, sebbene molto interessanti e intelligenti, e quelli semplicemente belli, ai quali di sicuro si è giunti attraverso un faticoso percorso creativo e intellettuale che il confronto fra talenti e la tensione artistica e drammaturgica fanno approdare alla sempre sorprendente verità, quella della semplicità. È molto difficile e intelligente la semplicità se è profonda e a questa che vorrei arrivare con "Un miracolo", (divertente questo gioco di parole, forse anche vero!). Quando Giorgia Cecere mi ha raccontato il primo soggetto di un bambino americano che fa i miracoli, cioè proprio guarisce le persone, e per questo viene per denaro sfruttato dal padre che alla fine invece si comporterà da uomo difendendo il figlio dagli sciocchi della televisione. (Questo qui sarà il vero miracolo. Sulla carta non ancora delineato perché fra la testa e il cuore il rubinetto doveva ancora aprirsi del tutto), ho pensato "questo è il Film che vorrei fare". Dopo due anni di lavoro degli sceneggiatori Cecere e Pirone, con il mio contributo di essere un Socrate di provincia con lo spirito molto vicino al loro, la lucida analisi dei produttori Tini e Sansonetti e infiniti scontri, ansie intellettuali, paure del

cattivo gusto, decisioni coraggiose, ripensamenti e geniali sciocchezze, posso dire con infinità felicità: “questo è il mio Film”, perché è una storia che racconta l’unico vero prodigio concesso all’uomo che è quello dell’Amore. Basta questo, semplice no? ho deciso di parlare a Lorsignori partendo dalla sorgente del fiume delle idee fino alla confluenza con l’emissario maggiore e soffermandomi piuttosto su questo di tratto. Poi, ormai in pianura, il suo corso diventa piccolo e maturo ma in cuor suo teneramente consapevole della recente e creativa infanzia montanara, quando ancora le giovani e fresche acque cercavano uno sbocco fra le valli. Una volta in pianura bisogna controllare con perizia gli argini affinché il fiume diventato grande non straripi. Infine, non resta che salire su di una barca e lasciarsi portare dalla corrente, a volte con il timone sotto controllo oltre facendosi cullare e magari pescando qualche sorpresa, fino alla foce dove in un ultimo fatale orgasmo l’ormai vecchio Nilo abbandona le sue acque al mare grande.

Non sono il giardiniere del Presidente interpretato da Peter Sellers in “Oltre il Giardino” e nemmeno un mediocre poeta haiku giapponese, sono solo molto molto consapevole del mio ruolo, in tutte le fasi della lavorazione e con ogni stato d’animo possibile, euforia creativa come indecisione, successo come sofferenza e anzi, sono i contraltari negativi a rendere interessante il Film, se io come regista riesco a coglierne il messaggio e indirizzarlo in un nuovo segno d’Arte. Un altro mio desiderio è quello di emanciparmi dalle mie due opere prime salentine senza però rinnegarle. Il mio terzo Film sarà sicuramente figlio dei primi due ma anche molto diverso per alcuni aspetti che ora spiegherò Loro. Innanzitutto, sarà quasi per intero girato a Taranto. Questa città possiede la luce più struggente d’Italia e della Luce che parla la nostra storia, quel barlume che diventa subito un meraviglioso chiarore quando ci si trova appena dopo la Vita e subito prima della Morte. Forse esiste una spiegazione fisica a questa esperienza ma per il momento è un mistero che avvicina chi l’ha avuta al Perché supremo. Io non vorrei fare un Film sul paranormale, al contrario sogno una storia di forte realismo affinché l’emozione di un mistero “normale” arrivi quotidiana con la potenza dell’amore. Ahi Winspeare, un po' di pudore! Taranto è perfetta perché è sia spaventosa, con l’impianto siderurgico più grande d’Europa a ridosso della città, che incantevole, con la posizione scelta dagli antichi coloni spartani nel luogo più ameno della Magna Grecia. È lo scenario ideale per un “miracolo” e secondo me, se uno dei grandi illuminati dell’umanità dovesse ritornare sulla Terra lo farebbe sulle sponde del Mar Piccolo! E poi è circondata dall’acqua che riflette per ogni dove la Luce. L’Acqua e la Luce, sfuggente e chiara, una giovane solitudine femminile e l’innocenza di una prima adolescenza maschile, l’umanità e la purezza, due destini uno liquido e l’altro etereo sfiancati dal Fuoco e dalla Materia, più arroganti e facili, tutto questo vive in “Un miracolo” a Taranto. Va da sé che la sfida fotografica sarà ciclopica; un solo aggettivo per descriverla: vibrante.

Per ultimo vorrei soffermarmi sugli attori. Nel lavoro con gli interpreti, che dovranno essere semplicemente “giusti” sia che siano dei professionisti o “presi

dalla strada”, ho pensato di estremizzare, quando possibile, il lavoro sul quotidiano e in particolare sugli “ossimori del vissuto” che paradossalmente rendono la recitazione più credibile e vera (lo so che è una forzatura ma a volte quando uno è triste canta o più semplicemente immagino delle “distrazioni” nell’interpretazione). Mi impongo ora di concludere, altrimenti potrei andare avanti a scrivere per molto ancora. Spero solo che un barlume di quella Luce che ha visto Tonio ci illumini. Io la cercherò per trattenerla, bella mia, un poco con me...

ANTICIPAZIONI SUL PROSSIMO FILM AMBIENTATO IN ERITREA LA MIA AFRICA di *Edoardo Winspeare* (2004)³⁶⁶

Il deserto è vuoto, si riempie di Dio. Me lo ha spiegato il generale Guillet alla cui vita avventurosa ispirerò liberamente il mio prossimo film. Andrò a girare nel deserto e sarà come fare un po' di pulizia dentro di me, seguendo i passi avventurosi del mio Comandante. Ho fatto esperienza del deserto più volte e ricordo un soggetto lungo una pagina scritto molto tempo fa e che prevedeva il confronto tra un eremita cristiano, un cabalista ebraico e un sufi musulmano sul monte Sinai. Troppo ambizioso, forse.

Sono stato nella steppa sterminata del Kazakistan, nel deserto di Atacama nel sud del Perù, nei deserti giordani e marocchini. Quando sei lì hai occasione di vedere con maggiore chiarezza. L'acqua in un'oasi ha un infinito valore. Il verde delle palme, il cammello assumono una connotazione completamente modificata del contesto. E c'è lo spazio fisico con il quale bisogna fare i conti. Che ti riempie e, inevitabilmente, diventa anche metafisico. Il Comandante protagonista del mio prossimo film è un personaggio che mi interessa molto perché proprio nel deserto ha vissuto una fase mistica. Lì ha capito che siamo figli di un unico Dio. Nel suo gruppo, infatti, aveva copti ebrei e musulmani. Convertitosi, dichiarava di essere musulmano ma anche di credere alla venuta di Cristo, figlio di Dio. È cambiato con il deserto, osservando gli Ascari eritrei e gli Sfahais, guerrieri beduini che cavalcavano in piedi.

Da salentino appassionato, anch'io avevo il mio deserto ed era una zona compresa tra Nociglia e Montesano. Ora tutto è mutato perché la Puglia, invece della Giamaica d'Italia, sta diventando quella dei supermercati. Tanto alla gente poco importa, basta spendere e consumare. Il signor Peluso di Tricase vuole sentirsi come John Smith di New York, avere le stesse potenzialità d'acquisto degli stessi prodotti.

Per questo ho sentito bisogno di deserto, di recuperare l'essenza andandola a cercare così lontano. Sono sempre stato un grande appassionato di John Ford, del resto, e poter realizzare un film con gli stessi campi lunghi, le stesse ampie

³⁶⁶ In *DS in forma*, Numero unico in attesa di registrazione, marzo 2004, pp. 1 e 3.

solitudini ma in chiave moderna è straordinariamente appassionante. A fine anno, andrò a girare nella zona più inospitale del mondo: nella Dankalia, la terra dei famigerati dankali che, durante la guerra, quando catturavano gli italiani, li uccidevano e dei loro genitali ne facevano sacchetti. Saremo a trecento metri sotto il livello del mare dove non sopravvivono neanche gli scorpioni. Un caldo insopportabile e per capire meglio quello che ci aspetta, penso all'esperienza di Enzo Monteleone che ha girato in Marocco il suo "el Alamein". Saremo nel quinto Paese più povero del mondo, l'Eritrea. E sulle Ambe, piccoli altopiani dell'Africa orientale, in particolare. Abbiamo bisogno di mille cavalli, li abbiamo chiesti in zona ma ci hanno spiegato che sono serviti a sfamarli durante la guerra di liberazione contro l'Etiopia.

Scritto con lo sceneggiatore Pierpaolo Pirone, pensiamo a una serie appassionante d'avventure dove più che a dialoghi siano le azioni a parlare. Il nostro Virgilio sarà il Comandante che con la sua insaziabile curiosità ci condurrà attraverso luoghi sconosciuti, tra genti diverse. Molte saranno le culture che incontreremo, le lingue che parleremo, ma saremo lo stesso capaci di comunicare a comprendere i pensieri degli uomini.

È il cinema, è la nostra scommessa.

A Tricase dal 18 settembre

AL SALENTO INTERNATIONAL FILM FESTIVAL PREMI
PER JOHN SAVAGE, LO VERSO E CIMINO (2004)³⁶⁷

Si svolgerà dal 18 al 26 settembre prossimo a Tricase la prima edizione del "Salento International Film Festival", rassegna del cinema indipendente internazionale a cui parteciperanno opere provenienti da 25 paesi.

Nella serata finale saranno consegnati dei riconoscimenti a John Savage, Enrico Lo Verso, Michael Cimino (che non ha ancora assicurato la sua presenza), Robert Minkoff e Vittorio Storaro.

Il festival, diretto da Luigi Campanile, è organizzato dall'associazione culturale "Salento on the World".

A EDOARDO WINSPEARE UN ALTRO PREMIO
A TARANTO PER UN DOCUMENTARIO SUI RITI PASQUALI
di *Francesco Accogli* (2005)³⁶⁸

Il nostro concittadino Edoardo Winspeare ha ricevuto un altro prestigioso premio a Taranto. Infatti, il premio speciale del concorso cinematografico sui riti

³⁶⁷ In *DS in forma- Terra di Leuca*, A. I, n. 3, settembre 2004, p. 8.

³⁶⁸ In *DS in forma- Terra di Leuca*, A. II, n. 8, marzo 2005, p.3.

della Settimana Santa “*Ovunque ci sia Passione*” è stato assegnato a Edoardo Winspeare dalla giuria presieduta dal critico Morando Morandini. Il documentario *La Passione del miracolo*, uno spaccato interessante sulla Settimana Santa a Taranto, è piaciuto alla giuria soprattutto per lo stile. “Ho apprezzato la scelta del silenzio, i campi larghi, i primi piani che hanno saputo raccogliere appieno lo spessore della processione”, ha detto il critico e presidente Morandini.

Edoardo Winspeare ha dedicato questo premio alla città vecchia, definita “la vera anima di Taranto”. “Voglio inoltre ricordare che le sono debitore di un film: senza di lei, non ci sarebbe stato *Il Miracolo*”.

Nel corso della premiazione Winspeare ha annunciato che potrebbe essere Luigi Lo Cascio il protagonista di *La guerra privata del tenente Guillet*, il suo prossimo film che verrà girato in Africa sull’aristocratico tenente di cavalleria italiano passato alla storia come il “Lawrence d’Arabia eritreo”.

Tantissimi auguri a Edoardo anche da parte nostra!

*L’iniziativa è della produttrice Silene Mosticchio insieme
al Comune di Tricase e con il sostegno della Provincia di Lecce*
AGENZIA DI SERVIZI PER IL CINEMA (2005)³⁶⁹

Il Comune di Tricase e la “Prometeo Video” di Silene Mosticchio, sabato 21 maggio scorso alle ore 11,00, nel loggione di Palazzo Gallone, con un’accurata conferenza stampa, hanno presentato al pubblico l’agenzia di servizi per il cinema e centro di produzione cinematografica, primo passo verso la “Film Commission Salento”. All’importante appuntamento erano presenti: Antonio Coppola, Sindaco di Tricase, che ha subito accolto favorevolmente il progetto, fornendo una sede a secondo piano di Palazzo Gallone e il supporto necessario per l’avvio dell’attività; Silene Mosticchio, titolare della casa di produzione e il sen. Giovanni Pellegrino, Presidente della Provincia di Lecce. Presenti anche all’iniziativa, tra gli altri, Ippolito Chiarello e Edoardo Winspeare.

Gli obiettivi della “Prometeo Video”, sostenuta attivamente dal Comune di Tricase, sono quelli di promuovere le potenzialità geografiche, ambientali, architettoniche e culturali di tutto il Salento. In particolare, promuovere l’immagine turistica attirando nel nostro territorio il maggior numero possibile di produzioni cinematografiche, televisive e audiovisive, assicurando condizioni più favorevoli per l’individuazione delle Location, l’effettuazione delle riprese e la permanenza della troupe nel Salento.

Il Presidente Pellegrino, oltre a congratularsi con il Sindaco di Tricase per la bella iniziativa, ha sottolineato la sua soddisfazione per un “progetto che abbandona la cultura del dire ed abbraccia quella del fare”.

³⁶⁹ In *DS in forma- Terra di Leuca*, A. II, n. 10, giugno 2005, p.5.

IL CINEMA INDIPENDENTE INTERNAZIONALE
DI SCENA A TRICASE di Annarita Zito (2005)³⁷⁰

Il Salento International Film Festival (SIFF), giunto alla seconda edizione, è oggi una realtà nel panorama (non solo artistico-cinematografico) pugliese. Una selezione delle migliori produzioni mondiali indipendenti, la ricerca e la diffusione delle opere cinematografiche contemporanee, lo stile di idee ed espressioni: questi i punti di forza del SIFF 2005, che può vantare la partecipazione di opere cinematografiche di 20 diversi Paesi: tutti lungometraggi, corti e documentari inediti in Italia. Prodotto ed organizzato dall'Associazione Cine Salento di Tricase e da Luigi campanile, il Festival si candida ad essere una piattaforma di lancio per i cineasti meno noti (ma non per questo meno bravi) al grande pubblico, con particolare attenzione al lavoro degli artisti più giovani. Protagonista dell'evento, non a caso, è il cinema indipendente. Il tutto, nello spirito del LAIFA (Los Angeles Italian Film Awards), con il fascino di Hollywood che arriva nel Salento. I 9 giorni del SIFF, infatti, comprenderanno retrospettive, incontri con gli attori e lezioni di cinema. Una giuria internazionale, composta da professionisti dell'industria cinematografica, valuterà i lavori in concorso e assegnerà i premi per ogni categoria. Oltre 500 i partecipanti attesi da oltre confine, mentre si stimano in una cifra di almeno 25.000 gli italiani attesi nei giorni dell'evento. A fare da cornice, galà, cocktails di benvenuto, parties e cene alla presenza degli ospiti del Festival, delle massime autorità del Governo locale, imprenditori e giornalisti.

Dopo la presentazione ufficiale del SIFF a Venezia il 3 settembre scorso, la manifestazione salentina partirà alle ore 21 di sabato 10 settembre con l'anteprima italiana *Tre giorni di anarchia* (pellicola fuori concorso diretta da Vito Zaggarro). Presenti, oltre al regista, i protagonisti Enrico Lo Verso e Tiziana Lodato. Tra i protagonisti del SIFF, anche la stella del cinema hollywoodiano Sean Young (*Balder Runner, Dune, Ace Ventura, Hold me, thrill me, kiss me*) e l'attore portoghese Joaquim De Almeida (*Bekind enemy lines*). Carlo Rambaldi (il "papà" di *E.T.*) riceverà il premio alla carriera. Tra gli omaggi, un ricordo di Pier Paolo Pasolini e di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. La rassegna proseguirà, fino al 18 dello stesso mese, con proiezioni giornaliere gratuite nelle tre piazze principali di Tricase. Cittadini e forestieri saranno i benvenuti.

CINEMA E NUVOLE di Alfredo De Giuseppe (2006)³⁷¹
*È necessario un coinvolgimento generale,
prima popolare, e poi politico ed imprenditoriale*

Il cinema è una fabbrica di sogni. L'industria cinematografica è semplicemente un business con tutti i suoi doveri, ammiccamenti e compromessi. Il Salento Film

³⁷⁰ In *DS in forma- Terra di Leuca*, A. II, n. 11, settembre 2005, pp.1 e 2.

³⁷¹ In *DS in forma - Terra di Leuca*, A. III, n. 18, settembre 2006, p.7.

Festival, dando spazio al cinema indipendente, a quello ancora poco inquinato dalle major americane o dai censori governativi di ogni paese, ha riproposto il “sogno”. E quell’aria sognante, ma anche frizzante, partecipe, amichevole, si respirava nella settimana fra il 9 e il 17 settembre a Tricase fra Piazza Pisanelli e le varie sale di Palazzo Gallone.

Nella Sala del Trono ci siamo riparati in un paio di sere ventose, nelle salette adiacenti abbiamo studiato i disegni di Mauro Borrelli e visto qualche cortometraggio. C’erano attori e registi venuti da tutto il mondo – questo è già un evento per Tricase – e una regista australiana molto nota nel suo paese ha potuto dire “qui guardo ogni palazzo e leggo mille anni di storia e cultura. Da noi ogni casa non ha più di cento anni”. Peccato che noi non sappiamo valorizzare quello che abbiamo: noi buttiamo a terra un muretto a secco come un fatto normale (specie se dobbiamo fare un semplice lavoro di manutenzione stradale), non considerando che quella cosa potrebbe avere dieci o quindici secoli. Peccato che non sappiamo quasi niente della nostra storia né locale né nazionale e le nuove generazioni ancor meno, presi da miti e modelli metropolitani, basati sull’apparire. Peccato che in piazza si siano visti pochi giovani. Ho chiesto a qualcuno perché non si avvicinasse al festival del cinema e ho ricevuto due tipi di risposte: *“la sera eravamo impegnati in Piazza Cappuccini e nessuno voleva venire lì, perché dovevamo organizzarci dove andare a passare la notte”*; *“quando vogliamo vedere un film lo noleggiamo alla videoteca e lo vediamo a casa di un’amica”*.

Disarmanti risposte nella loro semplicità: nessuna critica, nessuna obiezione, semplicemente non c’è spazio, nell’abitudine del nulla, per qualcosa di interessante. Se uno di loro si facesse prendere dalla voglia di una serata, una sola, trascorsa a vedere i film o i bellissimi cortometraggi (consiglio a tutti il vincitore “SPIN”) sarebbe considerato out, deriso dai suoi compagni come “uomodachiesamadre”, che sta per sinonimo di “secchione” o “bravo ragazzo”. Questa è anche una (non) risposta a tutti noi adulti che vorremmo capire perché a Tricase è scoppiato il bullismo o la voglia di branco o le passeggiate maleducate nei vicoli più degradati.

Ma torniamo al SIFF: grande successo ancora una volta nei media internazionali, un po’ meno in quelli locali e nazionali. Un festival basato sul volontariato di pochi ragazzi, venuti da varie regioni italiane (una anche dall’America), su pochi sponsor privati e pochissimi soldi pubblici. Un discorso lungo quello dei soldi destinati alla cultura da parte dei vari enti locali, un discorso complesso in Italia più che un qualsiasi altra parte del mondo come ha potuto ben constatare l’organizzatore Gigi Campanile. Un discorso che ci ha fatto precipitare nell’anonimato culturale, nel marasma delle beghe politiche, delle gelosie paesane, nelle sagre volgari, senza amore e partecipazione per nessuna cosa.

Il Salento International Film Festival di Tricase ha mostrato delle potenzialità incredibili che tutti hanno intravisto, prima fra tutte quella di un’apertura reale del nostro territorio al mondo intero, con positive ricadute in tutti i settori. Senza

dimenticare il piacere sottile di vedere in anteprima dei film che poi circoleranno nei vari festival (e forse qualcuno in Tv), parlare con estrema semplicità con attori, registi, scenografi e musicisti, che, quando vengono a Tricase si calano in una realtà che li attrae e li entusiasma. Ma senza un coinvolgimento generale, prima popolare, e poi politico ed imprenditoriale, non si riuscirà a potenziare questa manifestazione e probabilmente come tante cose passate sulle nostre teste sarà bene farla da un'altra parte. Perché sono d'accordo con Gigi: nella vita bisogna insistere, ma a volte, per non farsi prendere dalla depressione totale, è meglio scappare.

REGISTA E GALANTUOMO: WINSPEARE RINGRAZIA

di Edoardo Winspeare (2007)³⁷²

Una dichiarazione d'orgoglio e d'amore ai Salentini al termine delle riprese dell'ultimo film

Venerdì sera ho terminato le riprese del film “Galantuomini” con un’ultima inquadratura di Gifuni di fronte al portone aperto della chiesa delle Scalze nel centro storico di Lecce. Dopo lo stop la troupe è scoppiata in un grande applauso, poi tutti si sono abbracciati, infine molti hanno pianto per il dispiacere di lasciarsi (potete immaginarvi gli amori che sono nati fra 85 persone con una media di età sui 28 anni) e di lasciare la nostra terra e il suo bel capoluogo. Vi racconto questo per trasmettervi il clima di serenità ed emozione che ha pervaso il set dall’inizio alla fine della lavorazione. Sono convinto che gran parte del merito per un’atmosfera così piacevole sia dovuta alla gente salentina.

Questa, infatti, vuole essere una lettera di ringraziamento a tutti coloro che ci hanno permesso di girare un lungometraggio duro e difficile in piena tranquillità. “Galantuomini” senza l’affettuosa discrezione dei leccesi e la gentilezza della popolazione dei paesi della provincia sarebbe potuto diventare molto più complicato da realizzare. Qui galantuomini sono i salentini, almeno dal mio punto di vista. Ne approfitto anche per scusarmi per il fastidio che ho arrecato specialmente ai cittadini di Lecce facendo chiudere Viale Lo Re, Piazza Mazzini e Piazza Sant’Oronzo per le riprese del film. La pazienza e l’educazione degli automobilisti, per non parlare dei proprietari degli esercizi commerciali mi ha sorpreso. So bene io quanto il cinema può essere fastidioso. La mia gratitudine va anche agli amici del Palazzo di Giustizia, in particolare a quelli della Corte d’Appello disponibili e squisiti, senza dimenticare il Demanio, il Comando dei Carabinieri di via Lupiae, le suore delle Scalze e i proprietari delle case e dei negozi dove abbiamo girato molte scene. Per concludere Lecce, un ringraziamento particolare da parte mia va ai Vigili Urbani che ci hanno reso la vita infinitamente più facile. Vigili galantuomini. Infine, un grazie di cuore va all’Università di Lecce

³⁷² In *Terra di Leuca*, A. IV, n. 24, dicembre 2007, p.6.

e all'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco e della sua giunta. La produzione mi ha chiesto di girare subito un altro film nella nostra città tanto è efficiente e piacevole avere a che fare con la sua amministrazione.

In provincia, invece, voglio esprimere la mia gratitudine alla città di Specchia, alla sua gente, al suo sindaco, ai vigili e alla Protezione civile. Ci siamo sentiti a casa, non dico altro. Lo stesso vale per il paese più paziente del mondo: Felling. Ringrazio quindi tutta la sua popolazione e l'Amministrazione Comunale di Alliste. Mi sento anche obbligato verso la città di Tricase, mio quasi-paese, e i suoi efficientissimi vigili, uno in particolare (*sape iddhu*). Vorrei ricordare anche i paesi di Gagliano, Leuca (Castrignano del Capo), Novaglie (Alessano), Salve, Torre San Giovanni (Ugento), Corsano, Spongano, Miggiano, Otranto, le autorità portuali di Brindisi, Gallipoli, Tricase e Santa Maria di Leuca che hanno contribuito con spirito di ospitalità alle riprese di "Galantuomini".

Un grazie particolare va anche ai serafici proprietari di case, ristoranti, bar dove abbiamo girato e a tutte le protezioni civili, di Lecce e di tutti i paesi sopracitati. Un ultimo pensiero ai ragazzi salentini della mia troupe. Il produttore Fabrizio Mosca mi ha confessato che non ha mai visto tanta partecipazione, grinta e cortesia in tutti i lungometraggi che ha prodotto come con voi. *Beddhi*, sono orgoglioso. Infine, un plauso alla Provincia di Lecce per il suo impegno nel sostenere il cinema attraverso la Apulia Film Commission. *Mò aggiu spicciatu*. Grazie ancora a tutti. Mi tolgo il cappello davanti ai signori salentini, alle signore bacio la mano.

EDOARDO WINSPEARE: INNAMORATO DEL SALENTO di Francesco Accogli (2009)³⁷³

Negli ultimi anni nel Salento si sta registrando un vero e proprio risveglio culturale che non è difficile avvertire. Per la verità, il settore che più di altri è in continua evoluzione e gode un particolare interesse del vasto pubblico è soprattutto quello cinematografico, seguito a ruota da quello letterario.

Uno dei rappresentanti che riteniamo abbia contribuito non poco a questo rinascimento cinematografico è sicuramente il regista salentino Edoardo Winspeare, di Depressa, frazione del Comune di Tricase, centro politico e commerciale del comprensorio del Capo di Leuca nell'estremo Salento.

Ma chi è Edoardo Winspeare? Perché viene chiamato regista anglo-salentino?

Edoardo Winspeare, figlio di una nobile famiglia, è nato il 14 settembre 1965 a Klagenfurt, in Austria, da Riccardo e da Elisabetta von und Liechtenstein (la madre è cugina del principe del Liechtenstein, il padre discende dal ceppo di piccola nobiltà inglese che nel 1600 si rifugiò in Italia, prima a Napoli e poi in Puglia e in Sicilia, perché cattolico; attualmente ha il titolo nobiliare di barone).

³⁷³ In www.salogentis.it, pubblicato il 14 marzo 2009.

Ha frequentato le Scuole elementari e medie inferiori a Tricase ed ha conseguito la Maturità in un noto Liceo Classico di Firenze.

Successivamente ha perfezionato la conoscenza della lingua tedesca a Salisburgo ed ha studiato, con assiduità ed impegno, cinematografia e televisione a Monaco di Baviera, conseguendo la specializzazione con il massimo dei voti e la lode.

La sua prima esperienza cinematografica è stata un cortometraggio relativo alla conoscenza di alcuni gruppi etnici tedeschi, subito dopo ha prodotto "L'ultimo gattopardo", cortometraggio dedicato al duca Guarini e ben sette documentari, fra i quali ricordiamo: "San Paolo e la Tarantola" del 1990.

Edoardo Winspeare ha raggiunto la notorietà a livello nazionale ed internazionale come regista del film lungometraggio "Pizzicata", con proiezione dell'opera prima il 10 maggio 1996 presso il Cine-teatro "Moderno" di Tricase.

Il film è un atto d'amore per il Salento, una terra misteriosa, di antica civiltà e tipica della tradizione culturale-religiosa del tarantismo, della tarantola e della "pizzica", caratteristica danza della tradizione popolare salentina.

"Pizzicata" è una bella e intensa storia d'amore ed un viaggio meraviglioso alla riscoperta delle nostre radici. Ricordiamo con piacere le riprese cinematografiche effettuate nelle vie e nelle piazze di Tricase e in altri incantevoli luoghi del basso Salento. Come ricordiamo volentieri il centro di Tricase ammantato da una coltre di ghiaia di tufo ed avvolto in un'atmosfera irreale lontana nel tempo. Con maestria e dedizione vi lavoravano, in perfetta simbiosi, tecnici e artisti di professione con attori e comparse reclutate tra la gente della nostra terra, nel solco della tradizione dei grandi registi del cinema neorealista italiano.

Successivamente il giovane regista ha preparato un altro lungometraggio dal titolo "Sangue Vivo". Presentato in anteprima nazionale il 31 maggio 2000 a Lecce, il nuovo film ha avuto un'accoglienza calorosa da un folto pubblico accorso da tutta la provincia. "Sangue Vivo" racconta la storia di due fratelli, Pino e Donato, cioè Pino Zimba (deceduto nel 2008) e Lamberto Probo, attori non professionisti ma musicisti di rango che, nella realtà, hanno fondato il gruppo degli "Zoè". I due sono divisi dalla morte del padre e dalle scelte della vita. Pino fa il contrabbandiere, ma crede nella musica, Donato si dà a droga e rapine.

Pino cerca di ricucire il cordone ombelicale che lo legava al fratello, alla sua famiglia, alla sua terra. Sa che la musica è l'unica maniera per salvare suo fratello dallo spettro dell'eroina e dalla pericolosa amicizia che lo lega a Giovanni, un malvivente senza scrupoli. Donato è un grande talento musicale ma sbarca il lunario tra piccoli furti, spaccio e un gruppo di amici che vivono nel nulla nella piazza del paese. Né la madre, né l'amore di Teresa riescono sufficientemente a motivarlo.

Nel frattempo, Pino firma un contratto discografico, mentre Donato rifiuta e sceglie l'isolamento, ricadendo nell'eroina e nel coinvolgimento in una rapina mal organizzata. L'ultima speranza è riposta nell'aiuto del fratello maggiore che cerca

di risvegliare in lui l'antica passione e la capacità di resistenza tipiche dei salentini. La musica, quindi, diventa una valvola di sfogo, un mezzo per salvarsi, una microdimensione dove poter sorridere e ritrovarsi. Il tutto in linea con il titolo "Sangue Vivo" che proprio questo richiama: il ritmo ossessivo del tamburello con cui da tempo immemorabile, in quest'estremo lembo d'Italia, si cerca di ammansire la forza oscura e dolorosa che può abitare luoghi e persone.

Winspeare si conferma così il miglior interprete di un'anima del Sud che nei suoi film sembra ancora autentica e viva. Egli, in fondo, non fa altro che valorizzare la terra che ama. Cantare e valorizzare il Salento attraverso i luoghi, i volti, le persone, gli idiomi, la cultura tradizionale e, soprattutto, la musica, una musica ancestrale e sempre moderna ed attuale.

La "pizzica", come già nell'opera precedente, sembra non voler essere "solo" una colonna sonora, ma contribuire piuttosto alla caratterizzazione dell'atmosfera che domina l'intera vicenda raccontata da "Sangue Vivo", come se le canzoni degli Zoè costituissero una cornice logica alla vicenda animata da caratteri e situazioni tipiche della terra del Salento.

Gli Zoè, uno dei gruppi di punta nella scena della riproposta della musica popolare salentina, oltre ad interpretare il film (Pino Zimba e Lamberto Probo), ne hanno composto la fondamentale colonna sonora. Zoè, in greco, significa vita. E si capisce subito, ascoltando, perché i musicisti abbiano scelto questo nome e perché Edoardo Winspeare abbia affidato proprio a loro le musiche del film.

La sceneggiatura è firmata dalla salentina Giorgia Cecere, autrice più di dieci anni fa dei dialoghi e della sceneggiatura del mai dimenticato film di Gianni Amelio "Il ladro di bambini". Con Gianni Amelio ed Ermanno Olmi, sono i suoi maestri, e con altri, come il noto Vincenzo Cerami, ha diviso il cammino ed ha perfezionato la sua preparazione. "Sangue Vivo", ha dichiarato ai giornali la Cecere, "è stato pensato a lungo, forse un anno, e scritto in quindici giorni a Leuca, in un agosto terribile, caldissimo. Ricordo come fosse violento lo sforzo fisico per mantenere la concentrazione ma non c'è altro sistema per fare cose vive".

È giusto ricordare che "Sangue Vivo" ha conquistato premi in tutto il mondo (premiato a San Sebastian e Montepellier, invitato a London Film Festival, a Buenos Aires, Villerupt e Rotterdam, solo per fare qualche esempio) ed è stato anche presentato al "Sundance Film Festival", primo film italiano selezionato per la manifestazione fondata da Robert Redford e dedicata al cinema indipendente. La sala era piena e al pubblico è piaciuto molto.

Sicuramente i due film di Edoardo Winspeare, il primo "Pizzicata" ed il secondo "Sangue Vivo" hanno contribuito notevolmente alla riscoperta in tutta Italia della "pizzica" e del mito della taranta. Grazie a questa attenzione e a quanti sono sempre stati appassionati dal ritmo della "pizzica", sono venute anche le grosse rassegne che hanno richiamato l'interesse e la partecipazione di grandi nomi della musica nazionale ed internazionale.

E il regista Edoardo Winspeare così rispondeva ad un giornalista che gli chiedeva il segreto di “Sangue Vivo”: “Credo che sia piaciuto perché è una storia di sentimenti, di valori, e di umanità, e, grazie alla naturalezza del dialetto, 'parla' in maniera semplice al pubblico. In un panorama cinematografico piuttosto omologato, probabilmente, queste caratteristiche hanno finito per essere determinanti. È questo il segreto, se così si può chiamarlo. Il Salento di cui parlo è schietto e autentico”.

Mentre scriviamo è nelle sale cinematografiche il terzo lungometraggio di Edoardo Winspeare "Galantuomini" che è stato ambientato nella città di Lecce e in alcuni Comuni della provincia. L'esordio è stato salutato dalla critica in modo positivo e i giudizi sono stati lusinghieri. Come dire: il successo continua e noi siamo davvero contenti per il conterraneo regista e per il nostro territorio. Quanti volessero saperne di più sia sull'Uomo che sul regista Edoardo Winspeare si consiglia: Accogli Francesco e Peluso Virginia (a cura di), *Viaggio nel cinema di Edoardo Winspeare*, Tricase, Edizioni dell'Iride, 2003.

IL GRANDE CINEMA NAZIONALE E INTERNAZIONALE A TRICASE FILM, NON SOLO PASSIONE di *Gianna Marchese* (2009)³⁷⁴

Che il Salento sia meta privilegiata e prediletta di quanti attratti dalle sue bellezze naturali amano trascorrere qui buona parte dell'anno anche solo a ricaricarsi dallo stress accumulato in posti meno belli e fortunati del nostro è oramai sotto gli occhi di tutti, prova ne siano le crescenti strutture atte ad ospitare a diversi livelli le esigenze di un turismo di qualità in un settore, quello turistico, in cui i bravi e laboriosi salentini possono oggi mettere a frutto esperienze e cultura accumulate in anni di paziente lavoro, studio e permanenza in tanti Paesi del mondo.

Il Salento però sembra offrire molto di più a quanti ne sanno carpire in maniera particolare le sue qualità più nascoste e peculiari, non solo dal punto di vista del paesaggio ma direi soprattutto, e questa è forse la grande novità, dal punto di vista della storia e della cultura delle sue genti, storia e cultura fino ad ora tenuta forse in poco conto da una politica, quella del dopo guerra, giustamente impegnata a costruire una realtà atta a dare pari dignità sociale a quelle regioni che più di altre rimanevano al margine della vita attiva del Paese, e forse anche una storia e una cultura che qualche volta si è preferito rimuovere, quasi vergognandosene, quando essa è invece parte imprescindibile e integrante di ciò che nel bene e nel male distingue questa terra da altre realtà del nostro Paese. E per testimoniare di quanto stiamo affermando, come non parlare di quell'arte, quella cinematografica, che quasi in maniera pionieristica e senza una grande rete di supporto tecnico alle spalle ha mosso, alcuni anni fa, i primi passi senza più fermarsi e, oserei dire, sono stati

³⁷⁴ In Supplemento a *Il Volantino*, A. XII, n.33, 24 ottobre, pp. 22-25.

passi da gigante se pensiamo che oramai da anni la nostra terra da molti viene identificata come “la terra dove si girano i film” e dove si svolgono importanti Festival del cinema tra i quali vogliamo qui citare, per l’importanza che esso ha assunto negli anni (siamo oramai alla sesta edizione) il Salento International Film Festival che vede la partecipazione di centinaia di filmmakers provenienti da diverse parti del mondo.

Abbiamo incontrato Luigi Campanile, direttore del Festival, il quale ci ha illustrato quello che è stato il crescendo di una manifestazione di importante impatto territoriale, sia dal punto di vista culturale che economico e che ha resistito, nonostante le difficoltà incontrate soprattutto nelle ultime edizioni: “Prima di tutto il Festival è un patrimonio di tutta la città – ci riferisce Luigi Campanile – e io rilevo che in questo momento non ci sia una politica adeguata atta a far sì che le produzioni cinematografiche importanti rimangano a Tricase. L’Amministrazione Comunale dovrebbe avere un ruolo di collante e coordinamento economico tra le varie realtà produttive presenti sul territorio comunale (alberghi, ristoranti, e tutte quelle strutture economicamente impegnate nella prima accoglienza), cosa al momento assai carente e che rischia di compromettere per il futuro la continuità di una manifestazione culturale con un grande potenziale di mobilitazione delle risorse territoriali a vari livelli; del resto, i dati delle relazioni da me annualmente comunicati alle istituzioni competenti non fanno che confermare una situazione di poca attenzione da parte della stessa amministrazione comunale. Ciononostante, il mio auspicio è che in futuro si possa cominciare a ragionare in questa direzione, affinché le diverse realtà amministrative, imprenditoriali e culturali, coordinandosi, possano contribuire alla crescita della nostra città”.

Continuiamo, quindi, a comporre una panoramica di ciò che il cinema e tutto ciò che ruota intorno vogliano dire oggi per il Salento e in particolar modo per Tricase e il Capo di Leuca, in quanto realtà in forte crescita.

Vogliamo parlare, prima di tutto, di quella rete composta da professionisti seri e di grande esperienza che sono in grado di fornire tutto il supporto tecnico necessario a quanti vogliono realizzare oggi un film sul nostro territorio senza dover ricorrere a competenze esterne; in particolar modo, ho potuto avere un riscontro diretto incontrando Andrea Facchini, responsabile di Minuto d’Arco, un’importante agenzia di comunicazione, editoria, grafica e audiovisivi che oggi è in grado di fornire un prodotto finito in ognuno di questi settori. Lo stesso Andrea Facchini ha potuto testimoniare di quante risorse umane a livello locale, giovani capaci e professionalmente preparati nel settore audiovisivo, ma anche in quello dell’editoria del marketing, a cominciare dai bravi colleghi che compongono il team professionale di Minuto d’Arco siano in grado di fornire un’ottimizzazione dei costi di produzione altrimenti non contenibili qualora si dovesse invece ricorrere al supporto tecnico di realtà lontane dal nostro territorio. Questo supporto importante oggi permette a quanti cominciando a mettersi alla prova in questo mestiere, realizzando per esempio un corto, un documentario o un film, trovano

tutto ciò che occorre per essere seguiti dall'inizio alla fine. Una testimonianza diretta di quanto importante sia questo supporto a portata di mano l'ho avuta dalle conversazioni con il regista Edoardo Winspeare e con l'imprenditore e artista Alfredo De Giuseppe.

Oltre la scrittura, da qualche anno Alfredo De Giuseppe si interessa anche di regia e possiamo dire che i risultati non si sono fatti attendere perché recentissimo è il prestigioso riconoscimento che egli ha ottenuto a Londra con la presentazione del suo lavoro, un film documentario girato in Salento, dal titolo "L'arte Nascosta"; quest'opera vuole essere uno spaccato di realtà locale resa attraverso il racconto che vede protagonisti dei personaggi figli di un territorio che essi provocano e dal quale essi stessi sono fortemente provocati, nelle loro storie come nei loro gesti più abituali o in quel loro modo di fare arte attraverso cui possono in qualche modo riscattare un'esistenza altrimenti destinata a rimanere nell'anonimato. Ecco quanto ci riferisce lo stesso Alfredo: "Mi piace, come nei miei libri, narrare la nostra quotidianità che attraverso un documentario, un film o in un libro, può finalmente trovare, nei suoi personaggi più eclettici, una voce per raccontarsi; mi piace provocare delle situazioni per cui oggi questa terra possa finalmente uscire da un doppio malinteso che si è protratto nel tempo, quello che vedeva il Salento confinato in una specie di iconografia del bene o del male e che ignorava quasi del tutto la sua complessità, mentre oggi, grazie anche al cinema, può in qualche modo riscattarsi".

E come non parlare a questo punto di chi per primo e con grande arte e coraggio ha saputo essere un capofila in questo campo ma soprattutto un sensibile interprete della realtà di un Salento che rischiava di rimanere sepolto nei secoli. Sto parlando naturalmente del nostro grande regista, figlio di questa terra, pluripremiato in Italia e all'estero, Edoardo Winspeare, dal quale ho potuto avere una testimonianza diretta e privilegiata di che cosa oggi quest'arte muove nel territorio in termini di professionalità, risorse umane impegnate nel settore, dei temi prediletti nei suoi film.

D. I temi che tu affronti nei film sono spesso legati ad una realtà territoriale tormentata e comunque complessa, che attraverso le tue opere trova da un po' di anni una possibilità in più per raccontare se stessa attraverso i tanti personaggi che ne compongono la trama e che sembrano non poter prescindere mai da quell'ambientazione di luce unica e particolare e da una natura altrettanto drammatica entro cui essi trovano quasi una giustificazione esistenziale e momenti di intensa emozione e poesia. Penso al tuo primo film "Pizzicata" del 1996 che diviene anche testimonianza di una cultura popolare di un passato neanche tanto lontano e in cui una condizione umana difficile, soprattutto quella femminile, poteva esorcizzare il proprio disagio attraverso una danza, la pizzica, che con ritmi e gesti incalzanti, a volte fino all'ossessione, di quella condizione ne esprimeva tutta la drammaticità e il sentimento; poi il grande successo di "Sange Vivo" nel

2000 e dei tanti riconoscimenti ottenuti in Italia e all'estero e poi "Il Miracolo" nel 2003 e il tuo ultimo film importante "I Galantuomini" del 2008...

Fin dall'inizio i tuoi film sembrano privilegiare temi, personaggi e ambientazioni in una continuità oserei dire poetica che ne connota lo stile e i contenuti. Ce ne puoi parlare?

E. Winspeare: Ciò che da sempre mi provoca e mi spinge poi a raccontare storie e personaggi attraverso i miei film, è soprattutto l'osservare come questa terra, alla quale sono fortemente legato, in anni di perpetrato degrado culturale che si irradia su persone e cose si sia coperta di un bel peggiore degrado morale fino a creare quei vuoti sociali che poi permettono alla delinquenza spicciola o organizzata di riempirli e farla da padrone, in un processo quasi inarrestabile e in un quadro nazionale che spesso non ci riscatta. Attraverso i miei film cerco di raccontare una realtà difficile ma non senza speranza; l'amore grande che provo per questa terra è anche l'odio per le cose che non vanno, e di cui non si deve aver paura di parlare; la cultura, l'educazione il rispetto di cose e persone, che è poi il rispetto della vita in genere e di cui forse avevamo perso memoria, l'interesse per l'arte in tutte le sue forme credo siano oggi l'unico mezzo per combattere un degrado culturale morale in atto da tempo, anche per riscattare un passato di storia e cultura di grande valore e che noi tutti in quanto figli ed eredi di questa terra abbiamo il dovere di custodire e migliorare.

D. Nonostante questo quadro per certi versi drammatico, i tuoi film in qualche modo si sforzano di affrancare questa complessa realtà soprattutto attraverso la poesia di alcuni personaggi che sembrano volerci dire che anche dal male può scaturire a volte un filo di speranza.

E. Winspeare: È vero. Prima di tutto perché non sono un nichilista e quindi sono convinto che valga la pena combattere per trarre il bene anche da situazioni poco probabili, e credo che nonostante tutto ci siano ancora degli eroi del quotidiano, così come cerco di esprimere nei miei lavori, che raccontando la loro vita ci invitano a riflettere che essa è sempre qualcosa di speciale e che vale la pena difendere, e poi perché credo che alla fine di un film la gente voglia soprattutto sentirsi riconciliata e sentire la fratellanza di ciò che in quanto umani ci accomuna, nonostante tutto il male che ci circonda. Il mio obiettivo è anche quello di andare oltre il localismo di confini geograficamente ristretti, per far sì che le storie e i temi trattati siano fruibili anche da un pubblico eterogeneo, ma sensibile alle questioni presenti nei miei film. Credo che comunque oggi questa sia la sfida più grande per qualsia regista che voglia affrontare temi socialmente importanti.

A margine di tutte le attuali testimonianze ascoltate, si può tranquillamente concludere affermando che anche nel settore della produzione cinematografica la città di Tricase, e tutto il Capo di Leuca, possono a ragione rivendicare il ruolo di capofila, sebbene ci siano ancora molti angoli da smussare e tanto lavoro da

svolgere, con l'augurio da parte nostra che esso possa continuare nel migliore dei modi e attraverso la collaborazione attiva di tutte le realtà produttive e istituzionali.

TUTINO: IMMAGINI E VOLTI... TRENT'ANNI
di *Maria Antonietta Martella* (2013)³⁷⁵

In occasione della festa della Madonna delle Grazie, Alfredo De Giuseppe ha fatto un regalo bellissimo alla gente di Tutino, che è il suo natio borgo selvaggio, selvaggio solo nel senso letterario del termine. Ha sommerso in un'ondata di ricordi ed emozioni ciascuno di noi, dico noi perché anch'io faccio parte del borgo "selvaggio". Già nel 1983, a 25 anni, Alfredo si lasciava trasportare dal suo interesse per la gente, per i volti, gli atteggiamenti, per ciò che caratterizza in modo speciale ogni persona e che lo ha portato a realizzare straordinari documenti di umanità, nell'infinita varietà delle sue espressioni. Un lavoro bellissimo, di grande poesia, un documentario realizzato montando una prima parte girata in occasione della Domenica delle Palme del 1983 ed una seconda parte girata nella stessa festività quest'anno, cioè trent'anni dopo, magistralmente assemblate e introdotte da brevi notizie di cronaca relative all'anno di riferimento. Un fiume di immagini di gente, quasi tutta la popolazione di Tutino, ripresa con inquadrature che mettono in risalto le caratteristiche di ciascuno, gente che si affretta, gesticola, parla perché di fronte ha un interlocutore nascosto ma tu non senti quel che dice, per te è muta e tu le attribuisce parole, intenzioni, secondo quel che ti suggerisce la tua personale emozione, grazie anche alla straordinaria musica di sottofondo, che in perfetta armonia accompagna tutto il filmato, dando respiro, anima e ritmo a tutto quanto.

Un confronto emozionante tra il "prima" e il "dopo" di ciascuno di noi: prima giovani, ragazzi o bambini; dopo, le stesse persone con i volti segnati dal tempo, dallo scorrere della vita, con gli occhi che tanto hanno riso o pianto, nel frattempo. E molti, troppi, che non ci sono più, i cui volti per tanti di noi sono sbiaditi o addirittura dolorosamente cancellati nella memoria, ma verso i quali conserviamo vivo l'affetto e il sentimento di struggente nostalgia. Quei volti, per tutti, sono riaffiorati per incanto in un giorno di festa, facendoci avvertire più forte il senso di appartenenza e di continuità rispetto alla storia di una piccola comunità ed a quella personale di ciascuno di noi.

Anche il giorno del documentario era un giorno di festa e le persone riprese erano accomunate pressoché dagli stessi pensieri, dagli stessi affanni, dalle stesse speranze e dalle stesse preghiere. Andavano tutti, ieri come trent'anni fa, con i rami di ulivo, alcuni carichi di fascine, obbligati a procedere in processione dalla strettezza della strada con passo veloce e leggero verso la stessa meta, la cappella di S. Gaetano, dove da sempre per tradizione si benedicono "le palme", per poi

³⁷⁵ In *Il Volantino*, A. XVI, n.14, 12 aprile 2013, p. 5.

ritornare ancora, questa volta ordinatamente in processione col parroco in testa, verso la Chiesa Madre.

Accadeva per le strade di Tutino come per le strade di Roma con il Papa, nell'83, e poi ancora oggi, come a mostrare da punti di osservazione così lontani nel tempo e nello spazio l'unica eterna prospettiva dei cuori della gente, che ovunque battono all'unisono per gli stessi sogni, le stesse speranze, come in un unico grande paese. È stato bello poi poter godere di tutto questo nei giorni in cui Tutino era in festa per la sua (perdonate il possessivo) Madonna delle Grazie, nella saletta messa a disposizione per la proiezione continua del filmato: lì ci si è potuti incontrare tutti, in piccoli gruppi, come in un salottino, e si è condiviso emozioni, rivissuto momenti, raccontato episodi suggeriti dai ricordi, uniti in una calda e piacevole confidenza. Bravo Alfredo. Grazie, a nome di tutti i Tutinesi.

SIFF: INCONTRO CON IL REGISTA FABRIZIO CATTANI (2013)³⁷⁶

Nell'ambito della rassegna estiva Cinema a Palazzo Gallone, organizzata dal Salento International Film Festival in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e Turismo della Città di Tricase, si terrà, sabato 29 giugno, l'incontro con il regista Fabrizio Cattani. Non scopriamo l'acqua calda quando affermiamo che in Italia ci sono tanti registi sconosciuti che sanno fare il loro mestiere e che potrebbero far tornare al Cinema i più scettici se solo potessero contare su una distribuzione decente. Fabrizio Cattani è uno di questi validi registi, e per questo motivo il SIFF gli dedica una serata con la proiezione di suoi 2 film: *Il Rabdomante*, del 2007, e il suo ultimo film, il pluripremiato *Maternity Blues*, del 2011.

Inizio alle ore 21:00 con la proiezione del film "*Il Rabdomante*", un film che coinvolge già dalle prime scene. Una bella prova di regia per Fabrizio Cattani, che guida gli attori in un racconto fatto di surrealismo ma anche di una realtà cruda, triste, vera.

Alle 22:45 è la volta di "*Maternity Blues*" che tratta il tema dell'infanticidio. Già presentato a Tricase, al SIFF 2012, fuori concorso, è un film sconvolgente, scottante, amaro, impegnativo, fragile, complesso. *Maternity Blues* è uno di quei film da vedere non solo con gli occhi, ma anche con l'anima, con il cuore. Un film tratteggiato con delicatezza, asciutto, ma anche fortemente carico di tensione.

³⁷⁶ In *Il Volantino*, A.XVI, n..25, 28 giugno 2013, p. 5.

E se Tricase diventasse Tricasywood, una Hollywood tutta salentina, un set cinematografico permanente con tanto di sale, troupe, attori, registi, montatori, produttori e distributori?

La domanda vale come augurio, ma è anche la constatazione di una realtà che si sta profilando, seppure ancora per singole iniziative o fortunate coincidenze, ma che lascia anche immaginare o sognare ad occhi aperti.

Edoardo Winspeare è figlio di questa terra, al di là delle nobili ed antiche origini; Depressa è parte della sua storia e della sua filmografia. Ma accanto a lui, anche in questo ultimo film, troviamo altre persone che sono legate a Tricase per la loro vita e per i loro affetti. Andrea Facchini ha curato il montaggio di *In grazia di Dio*, così come aveva fatto per quasi tutti i film precedenti di Edoardo. Un'operazione, quella del montaggio, che in un film può fare la differenza: vedere tutte le riprese, scegliere quelle migliori e metterle insieme, o in altre parole, "costruire" il film, è un'operazione altrettanto importante come quella di girare le scene. Basta pensare che le riprese de "*In grazia di Dio*" sono durate circa 30 giorni, mentre per il montaggio ci sono voluti ben 8 mesi. Certo Winspeare è regista che segue personalmente anche il montaggio, ma l'apporto e le capacità di chi monta non è di secondaria importanza nella riuscita di un film.

E poi la fotografia: e qui va citato Cosimo Cortese che, anche questa volta, ha collaborato con Edoardo. Foto di scena, manifesto del film, copertina DVD, immagine, sono ingredienti importanti per un buon risultato finale; ed anche questo è un gran lavoro (incuriosisce sapere che nel Film che arriverà in questi giorni nelle Sale sono state scattate circa 10.000 fotografie, dico diecimila!).

Ed ancora Gustavo Caputo, produttore insieme a Winspeare di tutti i film di Edoardo ed egli stesso attore, passando da comparsa a ruoli sempre più impegnativi. Ed infine, ma tralasciando certamente qualcuno, Marilena D'Aversa, altra nostra concittadina che solitamente ricopre ruoli organizzativi nella produzione.

Non c'è che dire: una realtà che nasce e vive a Tricase e che su Tricase (e dintorni) accende i fari e suscita interesse. Da anni (e siamo alla XI edizione) vi è un altro cittadino che con il cinema ha dimostrato di saperci fare: Gigi Campanile. Con il suo *Salento International Film Festival* è riuscito a dare continuità alla rassegna del cinema alternativo e ora esporta la sua iniziativa in tutto il mondo. Una manifestazione che cresce e che concentra su Tricase interessi ed attenzioni.

Alfredo De Giuseppe, l'eclettico e sempre sorprendente tricasino, non disdegna cortometraggi e film, che offrono di Tricase e dintorni storie di personaggi apparentemente minori ma che portano a scavare nel profondo e suscitano riflessioni.

³⁷⁷ In *Il Volantino*, A.XVII, n.6, 22 marzo 2014, p. 1.

Poche settimane fa Richard Gere ha girato uno spot nella stazione ferroviaria ed è di questi giorni la notizia che a maggio sarà a Tricase Claudia Gerini per le riprese di un film girato tutto nella nostra città. Occasioni importanti di crescita, anche economica diretta ed indiretta. Una bella ripresa della città non può che promuovere il territorio ed attirare l'attenzione di chi, andando a vedere il film, conoscerà anche Tricase.

Un'occasione da non perdere, quindi, e che impone alla città di attrezzarsi, a cominciare dalla capacità dei cittadini di essere accoglienti ed anche pazienti se è vero che una ripresa di scene comporta anche non pochi disagi. Ma ne vale la pena, per aiutare chi nel cinema lavora ed offre poi tanto alla sua città e, in definitiva, per aiutare tutti noi.

UN INNO ALLE DONNE E ALLA MADRETERRA. L'ULTIMO FILM DI EDOARDO WINSPEARE di *Gianna Marchese* (2014)³⁷⁸

In un villaggio del Sud Salento una piccola impresa familiare del settore tessile è costretta a chiudere incalzata da una crisi che si fa sempre più drammatica e che costringe alcuni dei familiari ad abbandonare il paese natio ed emigrare. Spetterà alle 4 donne della famiglia, comprendenti tre generazioni (le due sorelle, la madre e la figlia di una delle due), combattere con coraggio e caparbia per far fronte ai debiti e alla bancarotta dell'azienda. Sarà **Adele**, una delle due sorelle, a incoraggiare e trovare soluzioni per tutti, quando deciderà di coltivare i terreni di famiglia, e tornare così alla terra, mentre il fratello, unico maschio della famiglia, decide di emigrare all'estero, la sorella invece sogna di diventare un'attrice e la figlia sembra non volersi accorgere della realtà che incalza con i suoi problemi e vive ogni cosa con atteggiamento di indolenza e di contrasto, come quando, ad esempio, la nonna, vedova, avrà un'imprevista storia d'amore con un contadino del luogo.

“Una crisi economica di queste proporzioni, vale a dire globale, non solo impoverisce le famiglie ma ne cambia gli equilibri e crea tensioni nella cellula fondamentale della società. Questo è il motivo per cui ho scelto di parlare della crisi dal punto di vista della famiglia” è quanto ha dichiarato il regista nel corso delle sue interviste. Ma continua ancora egli stesso, “Questo è anche un film sulla possibilità di essere felici”.

In queste due fondamentali dichiarazioni credo si situi concentrata l'essenza del film che trasmette allo spettatore la presa di coscienza di una realtà, quella del nostro Salento, che non è mai stata facile se pensiamo a quanta emigrazione ha costretto per anni molti dei suoi figli ancor prima che la crisi divenisse globale; ma nella vicenda umana che il film propone vi è concentrata anche tutta la poesia che

³⁷⁸ In *Il Volantino*, A.XVII, n.6, 22 marzo 2014, pp.1 e 2.

scaturisce dalla speranza di un rinnovato legame con la madre terra che può generare ancora benessere e felicità per chi rimane con amore e con coraggio. Neanche il titolo **“In grazia Dio”** è allora casuale se, come ha dichiarato ancora il regista, *“...c’è chi come le quattro donne della famiglia protagonista del film ha trovato la forza di andare avanti ritornando alle radici. Le stesse radici di una terra, il Salento, che insegna loro a vivere con poco, col baratto, di nuovo in grazia di Dio”*.

Le donne e il territorio, ancora una volta come in altre precedenti opere, un filo conduttore nel film di Winspeare. **Le donne paradigma di un cambiamento** che, seppure scaturito dalla disperazione di una crisi economica, attraverso l’amore, la solidarietà, la tolleranza e l’indipendenza, qualità prettamente femminili in questo film, saprà essere l’unica possibilità di approdo alla speranza, quella di una rinnovata felicità. E sebbene il film sia ambientato in Salento, il tema che esso affronta, di sicuro molto più ampio, ci costringe a riflettere su argomenti di portata universale, come per esempio le strategie che occorrerà affrontare per non soccombere a una crisi che vede calpestati non solo i diritti delle persone ma anche quelli di una natura da anni violentata per il profitto di pochi.

Il film uscirà nelle sale il **27 marzo**; all’inizio di questo mese abbiamo celebrato la **Festa delle Donne** e questo film di Edoardo Winspeare che la migliore critica ha definito *“un’inedita sintesi di cinema europeo estremamente moderno”* per tecniche utilizzate e per i temi affrontati, anche, ma direi soprattutto, per il fascino particolare che suscita la scelta di localizzare la storia in un preciso contesto storico e sociale, sarà sicuramente un inno e un omaggio alla nostra terra, il Salento, e alle donne che di questa terra rappresentano la speranza e il futuro di un avvenire migliore. Buona Visione.

SIFF 2014 - 11^a EDIZIONE di *Gigi Campanile* (2014)³⁷⁹

Il Salento International Film Festival è una miniera inestimabile di pellicole provenienti da ogni angolo del mondo, con oltre 67 film in programma tra lungometraggi, cortometraggi e documentari. Una kermesse che dà lustro alla Città di Tricase, in grande fermento culturale nel mese di giugno grazie anche alle riprese cinematografiche del nuovo film del regista Tonino Zangardi, con protagonisti Claudia Gerini e Marco Bocci. Tricase, cittadina in mutamento e sede del SIFF, festival attivo da ben 11 anni, e con una programmazione ricchissima che si svolgerà quest’anno per 9 giorni, dal 21 al 28 giugno, piuttosto che nel tradizionale mese di settembre. Le sedi principali della manifestazione sono il Cinema Paradiso e il Cinema Aurora di Tricase.

Per la prima volta il SIFF lascia le piazze ed entra nei cinema per offrire al suo pubblico maggiore qualità cinematografica, pur mantenendo l’ingresso gratuito in

³⁷⁹ In *Il Volantino* A.XVII, n.18, 21 giugno 2014, p. 5

quanto rimane ferma volontà del SIFF quella di consentire la libera fruizione di un'occasione di incontro con il cinema e la cultura, motori del progresso e del benessere.

Tra le novità dell'undicesima edizione, oltre al cambiamento delle date, una piccola rassegna sul nuovo cinema contemporaneo di Hong Kong. In rassegna, il thriller poliziesco teso e avvincente *Fire of Conscience*, un esempio elettrizzante di noir urbano d'intrattenimento che ti inchioda alla poltrona con un susseguirsi continuo di scene da brivido.

L'altro film in rassegna è *Detective Dee* e il mistero della fiamma magica del regista Tsui Hark, lo Spielberg di Hong Kong, applaudito alla Mostra di Venezia 2010 dov'era in concorso, interpretato da Andy Lau, Tony Leung Ka Fai e Bingbing Li. Il film è un inno alla fantasmagoria visionaria del cinema. Un invito alla meraviglia e allo stupore.

Siamo felicissimi di introdurre quest'anno una piccola sezione del Festival dedicata ai più piccoli: Il Cinema dei Piccoli, una rassegna rivolta ai bambini dai 5 anni in su. Lo scopo è quello di diffondere e promuovere il cinema di qualità tra i giovani in età scolare, spettatori di domani, ma soprattutto, segmento significativo di pubblico. L'intento è quindi quello di sviluppare la duplice valenza del Cinema: quella relativa alla sua modalità di fruizione di tipo collettivo che aiuta la socializzazione, e quella relativa ad una prerogativa del mezzo cinematografico di trasmettere messaggi positivi attraverso film di qualità. In rassegna, tra l'altro, il pluripremiato "cartoon" giapponese diretto da Mamoru Hosada, vincitore di numerosi premi e osannato dalla critica internazionale e capolavoro per tutta la famiglia. Portate i vostri bambini.

Le occasioni per prendere coscienza dei nostri valori

I CANTORI DEL NOSTRO SALENTO di Rodolfo Fracasso (2014)³⁸⁰

Che bello il film del regista tricasino Edoardo Winspeare” In grazia di Dio!”. In questa, come nelle altre sue pregevoli opere, Winspeare illustra, canta e tramanda la civiltà contadina, con le sue contraddizioni ma anche con i suoi colori, i suoi canti, le sue coreografie e i suoi valori (lavoro, sacrificio, senso della famiglia, affidamento fiducioso al Signore pur tra le difficoltà).

Vorrei brevemente sottolineare come il nostro Salento talvolta, negli ultimi anni, sia scoperto, amato e pubblicizzato da chi appartiene a famiglie e tradizioni lontane dalla Puglia, almeno in origine.

Tralascio attrici (Helen Mirren a Tiggiano) o registi (Taylor Hackford, Giuseppe Bertolucci) o uomini politici (Alistair McAlpine a Marittima di Diso) o giornalisti (Serena Dandini) che hanno comprato casa in provincia di Lecce, magari

³⁸⁰ In *Siamo La Chiesa*, A. XXXVI, nn.3-4 / 2014, pp. 47-48.

per trascorrervi le vacanze o la vecchiaia. Rimarcherei piuttosto chi l'ha valorizzato con altre modalità.

I Winspeare sono cattolici inglesi giunti nel sud d'Italia nel XVIII secolo e ora Edoardo, oramai da circa trent'anni, dimostra di essere il più convinto e capace cantore del Salento e delle sue caratteristiche.

Gerhard Rohlfs (linguista e glottologo) è un importante studioso tedesco che ha tanto indagato le nostre origini e la nostra lingua /frutto di secolari mescolamenti di razze e di idiomi) da pubblicare, in tre corposi volumi, il "Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)", Congedo editore, Galatina 1976 (riedito nel 2008), l'unico di chi ho notizia, nel suo genere. Nella sua vita ha pubblicato anche il Dizionario Dialettale della Calabria e ha studiato i dialetti dell'Italia meridionale in genere, ma a lui si deve la teoria (oggi condivisa da molti) che i dialetti salentini derivino dall'influenza greca e non da quella bizantina.

Lo scienziato americano Ancel Keys, scomparso dieci anni fa, ha promosso il corposo programma di ricerca conosciuto come Seven Countries Study e ha scritto il libro *Eat well and stay well, the Mediterranean way* sui pregi della dieta mediterranea. Il primo a sottolineare il valore (dà meno diabete e meno obesità) è stato in verità il medico nutrizionista italiano Lorenzo Piroddi nel secolo scorso ma è stato Keys, proprio con quel programma di ricerca, a dimostrare che la mortalità per infarto cardiaco è molto più bassa nelle popolazioni mediterranee (che consumano prevalentemente i grassi vegetali dell'olio d'oliva e pochi grassi animali) in confronto con le popolazioni che prediligono grassi contenuti in carni rosse, burro, strutto, latte e suoi derivati. Come dire che gli americani vantano ufficialmente i nostri alimenti e poi, con i loro potenti mezzi d'informazione, convincono i nostri figli a nutrirsi di hamburger, patatine fritte e bevande gasate rifiutando e disprezzando verdure, frutta e olio d'oliva.

Edoardo ha vissuto e si è formato come regista in lunghi periodi trascorsi in Germania e dagli anni Ottanta del secolo scorso vive stabilmente da noi; Rohlfs usava visitare e fotografare le terre delle quali studiava i dialetti; Keys ritengo abbia avuto solo contatti indiretti col Salento. Tutti comunque, in buona sostanza, sono un esempio di chi talvolta ci dà uno schiaffo, metaforico ma salutare, per svegliarci dal nostro torpore, dalla mentalità della delega, dalla tentazione di piangerci addosso e per prendere sempre più coscienza di chi siamo, da dove veniamo e dei valori e delle tradizioni che dobbiamo difendere.

CINEFORUM TRICASE (2015)³⁸¹

Prosegue la rassegna "Giovedì Cinema d'Autore", organizzata dal Gruppo Amici del Cineforum, in collaborazione con il Cinema Moderno di Tricase. Dopo la proiezione di *Anime Nere* di Francesco Munzi e *Il Regno d'Inverno* del regista

³⁸¹ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 10, 14 marzo 2015, p.7.

turco Nuri Bilge Ceylan, giovedì 19 marzo è la volta della pellicola *I Nostri Ragazzi*, un film di Ivano De Matteo, liberamente ispirato al libro *La Cena di Herman Koch*. È la storia di due fratelli assai diversi tra loro, così come le rispettive mogli; ogni mese si incontrano in un lussuoso ristorante, dove dialogano del più e del meno. La loro routine verrà spezzata da un video di alcune telecamere di sorveglianza che mostra due ragazzi, molto simili ai loro rispettivi figli, aggredire a calci e pugni una senzatetto. L'equilibrio delle due famiglie andrà in frantumi. Un evento tragico sta per abbattersi sulle due famiglie, e sia i fratelli che le rispettive mogli avranno visioni molto differenti su come procedere.

Alle precedenti proiezioni hanno assistito un centinaio di persone, sicuramente ancora innamorate del buio del cinema e della sua magia... un bilancio più che mai positivo, poiché lo spirito di questa iniziativa, fortemente voluta dal Gruppo Amici del Cineforum è fondamentalmente quello di 'fare comunità', in un momento in cui si è perso il piacere di incontrarsi, stare insieme, condividere e dare vita ad un'idea che oggi è il Cineforum, ma non è escluso domani possa essere altro.

L'augurio è che già dalla prossima proiezione ci possa essere una presenza nutrita di giovani, magari studenti delle tante scuole di Tricase... Sarebbe interessante confrontarsi con una generazione che comunica attraverso i 'social network'. Per i giovani e per gli studenti è previsto uno sconto sia sul prezzo della tessera che su quello delle singole proiezioni. Ricordiamo che è ancora possibile acquistare la tessera per la rassegna presso il botteghino del Cinema Moderno, oppure contattando il Gruppo Amici del Cineforum attraverso la pagina Facebook Cineforum Tricase.

SIFF 2016 | XIII EDIZIONE³⁸²

Dal 2 al 10 settembre la XIII edizione del SIFF. Palazzo Gallone & Chiesa dei Diavoli | Tricase. Salento International Film Festival, la kermesse per chi ama il vero Cinema libero.

Il SIFF continua nella sua missione condividendo con il pubblico del Festival opere cinematografiche indipendenti, film italiani ed internazionali provenienti da tutto il mondo, pellicole rare e prime visioni. Una rara opportunità di vedere il vero cinema indipendente proveniente da tutto il mondo. 10 Lungometraggi in concorso: la kermesse aprirà, il 2 settembre nell'Atrio di Palazzo Gallone alle 20.30, con il film iraniano diretto da Abbas Rafei "Oblivion Season" La Stagione dell'Oblio, che racconta la storia di Fariba, una ex prostituta in Iran, che, se pur maltrattata e segregata in casa dal marito che vede tradimenti inesistenti e che non riesce a perdonarle il passato, si mette alla guida del furgone del consorte per guadagnare i soldi necessari a curarlo. Un film duro e cupo, un film di denuncia contro le

³⁸² In *il Volantino*, A. XIX, n. 27, 3 settembre 2016, p. 3.

violenze e i soprusi che le donne subiscono in una società maschilista. Incontro con il regista Abbas Rafei dopo il film.

A chiudere la 13^a edizione del SIFF, venerdì 9 settembre alle 20:30, il nuovo film del regista Filippino Mel Chionglo, “Ladya Mo Kami” Liberaci dal Male, che racconta il dramma di un prete alla ricerca della sua vocazione e della redenzione e i tanti problemi che deve affrontare per essere un prete. Incontro con il regista Mel Chionglo, e l’attore protagonista Alen Dizon dopo il film. Presente alla proiezione l’Ambasciatore della Repubblica delle Filippine, Sua Eccellenza Doming P. Nolasco e la Viceconsole e responsabile per gli affari culturali Signora Candy Cypress.

Hong Kong Cinema Panorama: Il Salento incontra l’Oriente. I film di Hong Kong sono sempre più presenti sulla scena dei grandi Festival internazionali. Il genere “Action Movie” continua a rappresentare una ampia sezione della produzione annuale di HK, ma non è certo l’unica forma di espressione cinematografica della metropoli asiatica. In collaborazione con l’Hong Kong Economic and Trade Office di Brussel, è possibile vedere 4 film, fuori concorso, di cui un’anteprima nazionale (È già domani in Hong Kong), un cortometraggio (Aloha) e 2 film d’azione (Tempesta di Fuoco e Tempesta Bianca).

In programma anche il film che ha commosso Venezia nel 2011 “A Simple Life” diretto da Ann Hui con Deanie Ip e Andy Lau, premiati, la prima nel 2012 e il secondo nel 2013, con il Salento Cinema Actor Award.

Nell’ambito del “Salento incontra l’Oriente” si terrà, giovedì 8 settembre alle ore 11:00 presso la Sala Artemide del Callistos Hotel a Tricase, un “Business Meeting” a cura dell’Hong Kong Development Council (HKTDC) e InvestHK allo scopo di sensibilizzare le imprese locali alla possibilità di esplorare il mercato di Hong Kong, attraverso cui è gestito quasi un quarto del commercio estero della Cina Popolare. Interverranno il Dott. Gianluca Mirante, Direttore Italia, Hong Kong Development Council (HKTDC) e il Dott. Nicolò Seidita, Investment Promotion Manager (InvestHK) che interverrà su: Opportunità per le aziende Italiane di costituire una base a Hong Kong.

UN RICONOSCIMENTO MERITATO IN QUEL DI MILANO

di *Riccardo Distante* (2016)³⁸³

L’associazione internazionale dei salentini *salento.us* conferisce il premio *La Notte di San Martino* per l’eccezionale contributo dato alla diffusione della cultura salentina nel mondo a *Edoardo Winspeare* con queste parole pronunciate al *Time Club di Milano* venerdì 11 novembre si è voluto premiare il regista tricasino, ospite d’onore dell’evento. È stata l’occasione per ribadire quanto il maestro si sia impegnato per diffondere, attraverso le sue opere cinematografiche (e non solo), il

³⁸³ In *il Volantino*, A. XIX, n. 37, 19 novembre 2016, p. 3.

mondo del Salento dipingendolo in ogni suo aspetto: dalla lingua (*Sangue vivo*), alle danze tradizionali (*Pizzicata*), all'anima religiosa incarnata da celebri figure (*Il miracolo*, *L'anima attesa*) ai suoi luoghi carichi di un'atavica bellezza (*In grazia di Dio*).

Edoardo Winspeare così, attraverso la cetra della settima arte, si è reso un cantore degno non solo del riconoscimento internazionale per cui gli è stato conferito il Globo d'Oro Gran Premio della Giuria (in occasione del Festival internazionale del cinema di Berlino per il suo film (*In grazia di Dio*), ma anche della stima dei salentini sparsi per il mondo e per l'Italia e, in particolare dalla suddetta serata, di quelli di Milano che hanno accolto calorosamente il regista. Perché Edoardo Winspeare ha fatto riscoprire il Salento e magari fatto cercare ai tedeschi cosa significa *taranta*.

XIV EDIZIONE SALENTO INTERNATIONAL FILM FESTIVAL (2017)³⁸⁴ *La Grande festa del cinema indipendente internazionale*

Dal 1° al 10 Settembre 2017 si è svolto a Tricase il tradizionale appuntamento con la Grande Festa del cinema indipendente internazionale giunta quest'anno alla sua 14ª edizione; un progetto che conferma la crescita di prestigio internazionale e che si caratterizza per l'alta qualità dei contenuti e un attento lavoro di ricerca sulle espressioni culturali contemporanee, che per dieci giorni ha portato Tricase, 58 opere cinematografiche provenienti 29 paesi del mondo tra lungometraggi, documentari e cortometraggi.

Il SIFF intende portare il pubblico del Festival alla scoperta del vero cinema indipendente con pellicole rare e prime visioni, capaci di raccontare storie appassionate e divertenti, con uno sguardo all'attualità e all'impegno sociale. Il SIFF è diventato un evento internazionale per il suo concetto di Festival Itinerante cominciato nel 2010 a Londra presso il Prince Charles Cinema, l'unico cinema indipendente nel centro di Londra. Da allora il SIFF WORLD ha presentato molti film in varie destinazioni internazionali, tra cui Zurigo, Mosca, San Pietroburgo, Hong Kong, Santiago del Cile, Yerevan e altre ancora.

Quest'anno il SIFF ha presentato 2 sezioni speciali: la prima dedicata al *Nuovo Cinema Iraniano*, uno dei più innovativi ed esaltanti nel mondo. Dopo la rivoluzione iraniana del 1979 e l'inizio della Repubblica Islamica, molti avevano previsto che nuove restrizioni avrebbero ucciso il cinema iraniano, che invece è sopravvissuto pur sottoposto a notevoli trasformazioni in concomitanza con i cambiamenti della cultura e della società iraniana.

In collaborazione con l'Hong Kong Economic and Trade Office di Brussel, la seconda sezione speciale è dedicata al *Cinema di Hong Kong* caratterizzato da una

³⁸⁴ In *il Volantino*, A. XX, n. 31, 16 settembre 2017, p. 5.

produzione di film d'azione energici e surreali è diventata una cinematografia di cult ammirata ed imitata in occidente. Alice Choi, rappresentante del governo di Hong Kong, è stata presente alla manifestazione e ha incontrato il Sindaco di Tricase, Avv. Carlo Chiuri, le autorità e gli imprenditori locali.

CINEMA E BISTROT INSIEME (2017)³⁸⁵

Da lunedì 20 novembre parte l'iniziativa, promossa da Coppula Tisa presso la struttura Celacanto di Marina Serra, di mettere insieme Cinema e Bistrot. Ospite d'eccezione per il primo appuntamento è la chef Monica Giannone. L'idea è quella di far vedere ottimi film e far gustare ottimi cibi.

Gli Chef si cimenteranno nel preparare piatti raffinati e genuini con prodotti della nostra terra; l'obiettivo è quello di allietare i palati con ricette creative ed aumentare la consapevolezza alimentare, raccontando ingredienti a chilometro zero prodotti con metodi naturali dai fornitori locali. Il tutto durante la visione di un film. L'avvio sarà lunedì 20 alle ore 20:00. La prenotazione è obbligatoria da farsi entro e non oltre le ore 12:00 del sabato precedente scrivendo a celacanto@coppulalisa.it. oppure telefonando al 347 229 5867.

I successivi appuntamenti saranno il 27 novembre, il 4 dicembre, l'11 dicembre e il 18 dicembre. L'abbonamento costa €60 e l'ingresso singolo €15. Buon appetito e buona visione.

FAUSTO MORCIANO UN TRICASINO NEL CAST DEL FILM "DEI" (2018)³⁸⁶

L'attore salentino Fausto Morciano nel cast del film "Dei" di Cosimo Terlizzi, in uscita nelle sale prossimamente.

Salentino di nascita e romano d'adozione, il magnetico Fausto Morciano sarà prossimamente al cinema con il film "DEI" di Cosimo Terlizzi, pellicola prodotta da Riccardo Scamarcio, Valeria Golino e Viola Prestieri per Buena Onda e distribuito da *europictures*. Nel film interpreta Nicola, padre autoritario e amorevole del giovane Martino, protagonista del film, col quale ha un rapporto intenso e conflittuale. Il film è stato presentato con grande successo al Bari International Film Festival.

Fausto Morciano Vanta una ricca carriera cinematografica e teatrale.

A 18 anni si trasferisce a Bologna dove consegue la laurea in D.A.M.S. Debutta a teatro come protagonista accanto ad Ottavia Piccolo e Ivano Marescotti nello spettacolo "Bellissima Maria" per la regia di Sergio Fantoni. Successivamente

³⁸⁵ In *il Volantino*, A. XX, n. 38, 11 novembre 2017, p. 5.

³⁸⁶ In *il Volantino*, A. XXI, n. 13, 28 aprile 2018, p. 7.

viene diretto da registi come Giancarlo Sepe, Sebastiano Lo Monaco, Sergio Basile. In seguito, si diploma alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova partecipando poi a numerosi spettacoli. Vive a Roma, ama e approfondisce l'arte della recitazione. Nel cinema lavora con Edoardo Winspeare nel film "Galantuomini", con Federico Rizzo nella pellicola "Taglio Netto" e con Giangiacomo Ladisa nel film "Peace, Love, Freedom".

Recentemente ha ricoperto, con un buon riscontro di critica e pubblico, il ruolo di Macbeth in "Macbeth" di William Shakespeare, per la regia di Antonia Renzella e prodotto da Gitiessse Artisti Riuniti.

Per informazione e interviste. Ufficio Stampa. Licia Gargiulo - licia.gargiulo@gmail.com.

LA STILISTA MARIA GRAZIA CHIURI È STATA INSIGNITA DEL TITOLO "CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE" (2019)³⁸⁷

Maria Grazia Chiuri (classe 1964) si è detta "molto commossa" e con le lacrime a rigarle il volto ha ricevuto la Légion d'honneur, la più alta onorificenza della Repubblica Francese.

Maria Grazia Chiuri, stilista di Dior, è stata insignita del riconoscimento tra gli applausi del segretario di Stato e Ministro delle Pari Opportunità Marlène Schiappa e di Valentino Garavani, presente alla cerimonia assieme a Giancarlo Giammetti e altri ospiti nel quartier generale della griffe parigina.

MERAVIGLIE DELLA VOLONTÀ. GRAZIE ALLA STILISTA "TRICASINA" MARIA GRAZIA CHIURI di Rosario Tornesello (2020)³⁸⁸

Dior porta l'alta moda in piazza Duomo a Lecce. L'evento più atteso dell'estate:

Dior sfilerà in Piazza Duomo il 22 luglio per un pubblico ristretto e selezionatissimo, come impongono le norme per contenere il contagio da coronavirus.

La triangolazione Roma-Parigi-Lecce fa miracoli. Non c'è centro né periferia quando a viaggiare sono le idee. Arte e creatività sono tessuti connettivi capaci di accorciare il tempo, eliminando le distanze. L'agire comunicativo, se finalizzato all'intesa, dimostra come molte cose sono fattibili, e lo sarebbero sempre se il motore primo, non l'unico, fosse l'amore, la passione. Così l'impensabile divenuto possibile diventa realtà quando tutto - e per lo stramaledetto virus in principal

³⁸⁷ In *il Volantino*, A. XXII, n. 20, 6 luglio 2019, p. 7.

³⁸⁸ In *il Volantino*, A. XXIII, n.25, 11 luglio 2020, p. 4. (Stralcio dell'intervista fatta da Rosario Tornesello de *Il Nuovo Quotidiano di Puglia*)

modo - sembrava ormai improbabile o, nel migliore dei casi, procrastinabile. Il prossimo 22 luglio Lecce - e quindi il Salento, la Puglia e l'Italia - splenderà di luce nuova con la prima sfilata Dior al di qua delle Alpi. La prima, qui. Meraviglie della volontà. Lungo la stessa linea di comunicazione, con identica ostinazione, muove questo dialogo con la direttrice artistica delle collezioni donna della Maison francese, nati a Roma e origini a Tricase. La bellezza ridotta a parole è nella semplicità, nella spontaneità. Una sorpresa.

Maria Grazia Chiuri, come sta?

«Molto bene. Ce l'abbiamo fatta: finalmente riusciamo a sentirci...».

Se lo dice lei...

«L'agenda degli impegni è materia complessa, non so come definirla: fare prima era umanamente impossibile».

Lei è anche un modello di tenacia. È stato sufficiente seguirla.

«Io non mollo mai, vero. Uno ci deve provare sempre. Arrendersi è troppo facile. Anche se a volte è complicato, bisogna mettersi lì con la santa pazienza».

Basta?

«No, occorre anche molta passione, un aspetto fondamentale: ti dà energia. La mia grande fortuna è svolgere un lavoro che mi prende. Al di là del valore creativo, ha anche un risvolto comunitario: influenza tantissime persone, è quanto meno doveroso farlo seriamente».

L'evento di Lecce è un'esplosione di luce dopo mesi bui.

«Questa pandemia ha lasciato tutti sgomenti. Nessuno era preparato. Lo puoi vedere nei film, ma non pensi possa davvero accadere. Ti ritrovi incredulo, smarrito. Poi in qualche modo uno deve reagire e capire cosa si può fare».

Operazione non proprio semplice.

«C'è il rischio di chiudersi in sé stessi. Ma bisogna trovare la forza per capire cosa fare, anche con il poco che si ha. È il più grande insegnamento: provarci sempre».

Come?

«Con spirito di adattamento ed elasticità mentale. Anche ponendo in discussione processi consolidati: ti metti e cambi. Sono nella moda da sempre, ho iniziato a 22 anni e mi sono ritrovata catapultata alle mie origini, quasi col fai da te. Ho trascorso a Roma - città dove vivo - il periodo di quarantena, senza avere a casa grandi strumenti a disposizione. Così ricominci con carta, penna, colla. Il lato artigianale mi piace molto».

Ha percepito il terremoto in arrivo?

«Abbiamo un grande staff in Cina: non sono potuti venire a Parigi per l'alta moda, in gennaio. Era evidente la gravità della situazione, ma non pensavamo che l'emergenza avrebbe investito di lì a poco l'Europa. In Francia la mia équipe, giovane e molto attenta, ha attuato subito con rigore tutte le misure di precauzione. Poi, poco prima del lockdown, sono rientrata a Roma».

Qui in Salento cominciava a vacillare la certezza di ospitare la sfilata.
«Il progetto Cruise Dior a Lecce non è stato mai in discussione. Quando si è riaperta la possibilità di realizzarlo, non eravamo impreparati: in questo, far parte di Dior aiuta. L'amministratore delegato Pietro Beccari mi ha affiancata, un appoggio fondamentale: "Dai, proviamoci". Incrociamo le dita».

Scaramantica?

«Un po'. Diciamo prudente».

Dopo Marrakech, Lecce. Lei ha origini salentine: quanto hanno inciso nella scelta della location?

«La Cruise è una collezione importante, perché rimane più a lungo in negozio. È itinerante, ogni anno si decide dove farla coinvolgendo il territorio prescelto. Io sono con Dior dal 2016 e per quest'anno ho proposto Lecce. Mi hanno guardata perplessi: le preferenze di solito vanno a luoghi facilmente raggiungibili. Ma io ci tenevo tantissimo a lavorare in Puglia e col territorio di origine di mio padre, nato a Tricase: era un militare, è morto giovane».

Quanto ci sarà del Salento, oltre allo scenario barocco di piazza Duomo?
«Ho voluto coinvolgere persone del territorio o legate a esso. Per il set up ho chiamato Marinella Senatore, straordinaria nelle iniziative di inclusione: lei è di Salerno, ma ha lavorato diverse volte con l'azienda di luminarie Parisi, chiamata per le scenografie dello show. È un'artista femminista».

We should all be feminists, dovremmo essere tutti femministi, è un po' il manifesto del suo pensiero, ben evidente nelle sfilate.

«Io credo molto nella possibilità di sostenere le espressioni e le manifestazioni creative delle donne, in secondo piano rispetto a quelle maschili. Ma il progetto di Lecce va oltre la sfilata: è l'idea di interloquire con la città e i suoi abitanti, con tutto quel che si muove intorno».

Chi altro verrà coinvolto?

«Sempre nel solco di essere a supporto dei lavori femminili, ho incontrato la Fondazione Le Costantine. Oltre a perpetuare la tradizione del telaio, aiutano le donne a raggiungere l'indipendenza economica. Il loro motto è "cantando e

amando”. Sono andata a conoscerle, a Casamassella: manualità incredibile, atmosfera magica, tessuti favolosi, interpretati diversamente per Dior. E infine, siccome sono cresciuta in quei posti e mi ricordo dei lavori di mia nonna e delle zie quando si riunivano al fresco della sera, sull’uscio di case aperte, ho incontrato Maria Starace per i lavori al tombolo».

L’artigianato sposo dell’alta moda.

«Questo tipo di sapere va tramandato. È speciale, unico. Gli italiani molto spesso danno per scontate le tradizioni, vere e proprie opere d’arte. La collaborazione con Dior offre questa opportunità: guardarsi con occhi diversi. Può suscitare un sentimento nuovo, portando anche i giovani a interessarsi a queste forme espressive e culturali. Gli spunti sono notevoli: Pietro Ruffo per reinterpretare i fiori e la natura pugliese, così arida; Agostino Branca per ripensare la ceramica secondo i canoni Dior. Tutto molto stimolante».

Un grande lavoro dietro le quinte. Cosa resterà.

«Abbiamo avuto il supporto di Edoardo Winspeare, regista bravissimo, immerso nel territorio, straordinario nel trasformare in immagini un racconto. Volevo riprendere e immortalare tutto in un video da mostrare al mondo».

E poi c’è la musica.

«Con la Fondazione della Notte della Taranta un’altra importante collaborazione. Il maestro concertatore, Paolo Buonvino, abita a Roma. È stato un incontro semplice e magico: ci siamo ritrovati a consultare gli stessi libri di Ernesto De Martino. L’idea, comune, è di riproporre la pizzica con occhi nuovi e diversi, lasciando intatta la sua eleganza».

Un grande lavoro corale, solo che qui il direttore d’orchestra è lei. Come si è trovata?

«La cosa bellissima è stata vedere come tutti, malgrado le difficoltà, abbiano avuto piacere a collaborare al progetto della Cruise. Ho avvertito molto forte il senso di comunità. Senza, non ce l’avrei fatta. Quando ho chiamato il sindaco di Lecce, Carlo Salvemini - un contributo decisivo il suo nell’accogliermi e seguirmi, così come quello dell’arcivescovo Michele Seccia - a Parigi sono rimasti sorpresi, loro notoriamente molto formali: “Ma come, chiami il sindaco?”. Certo, e chi altri sennò? Ancor più nei giorni del coronavirus ho sentito forte l’esigenza di portare avanti questo progetto. Da noi ci sono tantissime eccellenze. Non è solo una sfilata».

Lei ha avuto la possibilità di lavorare con le Maison più importanti della moda, in Italia e in Francia. Quali le differenze?

«Sono realtà molto diverse. Quella italiana è meno istituzionale, legata alla creatività e all’intraprendenza di gruppi familiari. In Francia le aziende hanno una

storia più lunga: anche se legate al fondatore, hanno sviluppato una struttura autonoma. Lì operano in una cornice culturale, in Italia prevale l'aspetto industriale».

L'evento del 22 luglio cosa lascerà, oltre al ritorno di immagine?

«A Lecce sarà fondamentale raccontare una storia: la bellezza e il savoir-faire propri del luogo. È un aspetto molto spesso sottovalutato da chi lo vive o ne è protagonista. Vedersi da fuori, con gli occhi degli altri, aiuta molto. Anche a Lecce si può allestire un evento mondiale: è un punto di partenza».

Quanto replicabile?

«Guardiamo oltre la singola data. Impariamo che si possono avere relazioni con importanti aziende internazionali mantenendo la specificità locale. Molto spesso c'è la tendenza a snaturarsi pensando di essere, così, più alla moda. No: le contaminazioni devono rispettare peculiarità e tipicità».

Il governatore Michele Emiliano l'ha voluta nella task force per la ripartenza della Puglia. Cosa proporrà?

«Quello per cui mi sento più portata: la moda, appunto. Questa regione ha realtà particolarmente importanti, con abilità molto ricercate e difficili da trovare. Spesso mancano gli agganci con i grandi brand del settore. Lavoriamo su questo».

Lei ha due figli, Niccolò e Rachele. La ragazza è nata qui, 22 anni fa, nell'ospedale di Gagliano del Capo.

«Sì, un parto d'urgenza. Mi sono trovata benissimo. Sono rimasta tutto il tempo accanto a mia figlia, davanti al faro di Leuca. Era destino che il mio legame col Salento si rinsaldasse ancor di più. Papà era andato via da Tricase a 18 anni, ma ci tornava tutte le estati. Sognava di passare sei mesi a Roma, la città di mia madre, e sei mesi in Puglia».

Cos'è l'estate per lei?

«Ha la luce del Salento, i suoi profumi, i suoi colori. Ci siamo venuti sempre. Le prime bracciate a Marina Serra; l'albero di fico dei giochi con i cugini; il tombolo di nonna e zie, da noi ricopiato a matita con tutti i ghirigori; le donne sedute fuori casa, nelle calde serate estive. E poi il tabacco, il duro lavoro nei campi, mio nonno Salvatore piegato in due dalla fatica, la veste sempre nera di nonna Maria Addolorata. Una donna molto forte e bellissima. Sembra ieri... Così mi emoziona poter organizzare ora, proprio a Lecce, l'evento Dior. Molto coinvolgente».

Sua madre era una sarta. Nascono dunque in famiglia la straordinaria vena creativa e l'impegno per le donne?

«Gli esempi non sono mancati: figure femminili, molto attive e presenti, mi hanno trasmesso il senso del dovere e dell'impegno. E poi, sì, c'era tantissima inventiva anche nell'arte raffinata dei ricami. Ma io credo che, in fondo, una vena artistica ce l'abbiano tutti, va solo coltivata. L'Italia avrà anche molti problemi, ma possiede un patrimonio unico di arte, una bellezza infinita e mai scontata: a Galatina sono rimasta senza fiato visitando la Basilica di Santa Caterina. Non mi reputo una donna fortunata: di più».

LA SFILATA DEI TRICASINI di *Alessandro Distante* (2020)³⁸⁹

La sfilata di DIOR a Lecce ha visto protagonista assoluta **Maria Grazia Chiuri**, originaria di Tricase.

La sfilata, seguita da tutto il mondo, si è svolta a Lecce in Piazza Duomo.

La Chiuri non era l'unica tricasina ad essere impegnata nell'organizzazione e divulgazione di questo evento che ha attirato a Lecce i più grandi vip della moda e dello spettacolo.

Insieme a lei hanno lavorato **Edoardo Winspeare**, che ha curato alcuni video clip ed ha ripreso alcune parti dell'evento; **Ippazio Turco** che, con il suo marchio Lemì, ha fatto gustare i piatti della sua cucina, **Agostino Branca** con le sue ceramiche.

La tricasinità ha quindi animato Lecce e la moda internazionale.

È una bella notizia che conferma come a Tricase e da Tricase possono nascere storie personali importanti.

Se allarghiamo lo sguardo, è immediato il pensiero ad altri tricasini illustri: dall'avv. **Michele Crisostomo**, di recente nominato presidente di ENEL, alla dr.ssa **Alfonsina Russo**, da tempo sovrintendente del Colosseo e dei Fori Imperiali a Roma, ad **Antonio Guida**, chef pluristellato a Milano e, ne siamo sicuri, l'elenco potrebbe continuare.

Se solo si riuscisse a creare un rapporto con questi illustri concittadini si generebbe un giro virtuoso che sarebbe gradito alle persone sopra citate, ma sicuramente sarebbe di grande ritorno per Tricase.

È un'idea, un'altra per la prossima Amministrazione.

³⁸⁹ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 27, 25 luglio 2020, p. 1.

INDICE

TOMO XV- ARTI BELLE E VISIVE	Pag. 3
CAP. XXIV – 1) MUSICA E RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO - 2) TEATRO - 3) DANZA	“ 5
1) MUSICA E RADUNO BANDISTICO DEL SALENTO	“ 5
Banda Musicale (1893)	“ 5
La Banda Cittadina (1894)	“ 5
La Banda (1895)	“ 5
La Banda di <i>G.M.</i> (1896)	“ 6
Concorso bandistico (1896)	“ 6
Partenza (1896)	“ 7
Cose Municipali di <i>Raul</i> (1896)	“ 7
Concerto Municipale (1896)	“ 8
La Banda Musicale (1897)	“ 8
Partenza del Caporal Maggiore Musicante Ferramosca Trifone (1897)	“ 8
Concerto Municipale (1897)	“ 9
La nostra Banda Musicale (1897)	“ 9
Concerto Municipale (1897)	“ 9
Il Concerto Cittadino (1897)	“ 10
Nostra corrispondenza - Da Nardò di <i>Mailliv</i> (1897)	“ 10
Concerto Musicale (1898)	“ 10
Un concerto (1914)	“ 11
Concerto Ratiglia (1915)	“ 11
Scuola di Musica (1915)	“ 11
Una Maestra di Piano (1915)	“ 12
Una festa di <i>G. M.</i> (1923)	“ 12
Concittadini che si fanno onore (1924)	“ 12
Luci e riflessi (1924)	“ 13
Il lutto di un collega (1924)	“ 14
Un successo meritato (1925)	“ 14
Saggio musicale (1925)	“ 14
Primo Raduno Bandistico del Salento (1980)	“ 15
Non solo musica e folklore. Quegli ottoni hanno un messaggio... di <i>D. Valli</i> (1980)	“ 15
Un concerto alla grande di <i>C. Morciano</i> (1980)	“ 18
Giunto alla II Edizione il Raduno Bandistico. Occorre superare la mentalità festaiola di <i>C. Morciano</i> (1981)	“ 19

Successo del 3° Raduno Bandistico. Marcia trionfale di <i>C. Morciano</i> (1982)	“ 20
4° Raduno Bandistico. L’anima “popolare” della banda di <i>D. Valli</i> (1983)	“ 22
5° Raduno Bandistico del Salento. Riflessioni dopo il primo quinquennio di <i>G. Sodero</i> e <i>R. Turco</i> (1984)	“ 24
Mozart nella Chiesa Matrice di <i>C. Morciano</i> (1984)	“ 29
Un organo da sistemare di <i>A. Musio</i> (1985)	“ 30
Tam - Tam: non la solita discoteca (1986)	“ 32
La “Rassegna Jazz” dello scorso aprile. Una valida operazione culturale di <i>G. Ingletti</i> (1986)	“ 32
Onde Rock al Tam Tam (1986)	“ 34
Una settimana di musica per smentire l’effimero di <i>R. Fracasso</i> (1987)	“ 35
Dall’archivio l’ottavo Raduno Bandistico. Una ricorrente suggestione di <i>F. Accogli</i> (1987)	“ 36
Vito Raeli. Appunti biobibliografici di <i>F. Accogli</i> (1987)	“ 38
Nel centesimo anniversario di un trिकासino illustre. Luigi Ratiglia: il mago del contrabbasso di <i>F. Accogli</i> (1988)	“ 52
Speciale Raduno Bandistico del Salento a cura di <i>F. Accogli</i> (1989)	“ 54
Prestigioso programma di concerti Jazz al Tam Tam ... Aspettando Miles Davis di <i>G. Ingletti</i> (1990)	“ 67
Le cinque serate di <i>G. I.</i> (1990)	“ 68
La musica a Tricase di <i>G. Pisanelli</i> (1990)	“ 70
Dialogando con il Maestro Donato Russo a cura di <i>F. Accogli</i> (1992)	“ 72
Ricordo di Carlo Minoli e Luigi Scorrano di <i>S. De Blasi</i> (1992)	“ 76
Un meritato successo: grazie, Maestro! di <i>F. Accogli</i> (1992)	“ 79
Una serenata alla Principessa di Tricase di <i>S. De Blasi</i> (1992)	“ 81
Intervista. Donato Russo nominato direttore stabile dell’orchestra del Teatro dell’Opera e del Balletto di Tirana. Un Salentino alla corte d’Albania di <i>R. Fracasso</i> (1992)	“ 83
Un concerto di Vito Raeli e Luigi Ratiglia di <i>S. De Blasi</i> (1992)	“ 87
Una serata musicale indimenticabile di <i>G. Pisanelli</i> (1992)	“ 90
Donato al Comune dal figlio di Luigi Ratiglia. Un contrabbasso per Tricase di <i>S. De Blasi</i> (1993)	“ 94
Due inni sacri trिकासini di <i>S. De Blasi</i> (1994)	“ 95
Musica d’altri tempi di <i>F. Accogli</i> (1995)	“ 97
A Tricase la grande musica (1995)	“ 99
E la Banda suonerà di <i>F. Accogli</i> (1996)	“ 99
Appunti sul Raduno... di <i>F. Accogli</i> (1996)	“ 99

Il XIV Raduno Bandistico del Salento. Considerazioni a margine del Raduno di <i>S. De Blasi</i> (1996)	“112
Premio Salento “Città di Tricase” (1996)	“113
Appunti sul Raduno ...di Francesco Accogli a cura di <i>A.A.C.</i> (1996)	“114
Ensemble barocco di <i>M. Fino Frisullo</i> (1996)	“115
L’organo della Chiesa di S. Domenico di <i>S. De Blasi</i> (1997)	“116
Tricase: XV edizione del Raduno Bandistico di <i>F. Accogli</i> (1997)	“119
Organizzato dalla Pro Loco. XV Raduno Bandistico nella magica cornice di Piazza Pisanelli di <i>C. Morciano</i> (1997)	“120
Un seminario al Centro Studi Musicali “F. Chopin”. Imparare la musica divertendosi di <i>L. Borsatti</i> (1997)	“121
“Vento dell’Est”: non solo Nomadi ma un po' di noi (1997)	“122
Terzo Festival di culture tradizionali del Mediterraneo di <i>F. Accogli</i> (1998)	“123
Se queste sono le premesse di <i>S. De Blasi</i> (1998)	“124
Seminario di Jazz promosso dalla Scuola Media “D. Alighieri”.	
Musica gospel con Lee Brown di <i>S. Baglivo</i> (1998)	“125
Un “Giovane Raduno Bandistico” di <i>F. Accogli</i> (1998)	“126
Considerazioni a margine del 16° Raduno Bandistico del Salento.	
Una nota “stonata” di <i>S. De Blasi</i> (1998)	“127
Il barone di Tricase, un musico, un libro di <i>S. De Blasi</i> (1998)	“128
Il pianista Vito Raeli di <i>S. De Blasi</i> (1998)	“129
Quando la musica entusiasma di <i>C. e V. Minerva</i> (1999)	“130
Le iniziative del Centro Studi Musicali “F. Chopin” di <i>S. De Blasi</i> (2000)	“132
Il degrado dell’organo della chiesa di S. Domenico di Tricase. La pietà dei tricasini non lo restaurò di <i>S. De Blasi</i> (2000)	“133
L’organo della Chiesa di S. Angelo di <i>S. De Blasi</i> (2000)	“134
La musica classica a Tricase di <i>D. Robustelli</i> (2001)	“137
Tricase come città d’incontri di <i>M. Fino Frisullo</i> (2001)	“138
A colloquio con il Maestro Umberto Musio, autore delle composizioni musicali “Omaggio a Tricase” e “San Vito” di <i>F. Accogli</i> (2001)	“139
Estate, arrivederci al 2002 di <i>M. G. Bello</i> (2001)	“141
Carlo Minoli. L’Uomo, il Musicista di <i>S. De Blasi</i> (2001)	“142
Minoli Day di <i>M. G. Bello</i> (2001)	“146
Il Responsorio di San Gaetano (Come si canta nella cappella di Tutino) di <i>S. De Blasi</i> (2001)	“147
La riscoperta degli inni sacri popolari. Tricase canta Maria di <i>S. De Blasi</i> (2002)	“149
Luigi Scorrano, Natale e la Musica di <i>S. De Blasi</i> (2002)	“151
Nu stozzu de carta di <i>A. De Giuseppe</i> (2002)	“153

Direttore dell'ultima Banda Comunale di Tricase. Maresciallo Adolfo Corciulo di Salve di <i>F. Accogli</i> (2002)	"154
L'organo della "Chiesa del Cimitero" di <i>S. De Blasi</i> (2003)	"157
Inno a Sant'Eufemia (Inizi del 1900) di <i>S. De Blasi</i> (2003)	"160
Inno a San Luigi (Inizi del 1900) di <i>S. De Blasi</i> (2003)	"161
Ciò che resta dell'antico organo della parrocchia di S. Eufemia di <i>S. De Blasi</i> (2004)	"162
Donato Russo dona 400 bobine di registrazioni musicali al Comune di Tricase di <i>F. Accogli</i> (2004)	"165
Il mio amore per la banda di <i>D. Valli</i> (2005)	"166
L'organo ritrovato di <i>S. De Blasi</i> (2005)	"168
Tricase – 6^ Edizione del concorso musicale internazionale "La Vallonea". Vincitrice la flautista Teresa Salvemini (2005)	"171
Vecchi organi... e nuovi CD di <i>S. De Blasi</i> (2008)	"172
Luigi Antonio Nicolardi. un astro nascente della musica classica di <i>G. Marchese</i> (2009)	"173
Il Maestro Carlo Minoli di <i>F. Accogli</i> (2009)	"175
Lo Zecchino d'Oro arriva a Tricase in cerca di nuove voci (2010)	"179
Comincia la stagione delle bande: multietniche, spesso dirette da donne. "I nomadi del pentagramma" di <i>F. Greco</i> (2011)	"179
È scomparso il Maestro Donato Russo di <i>F. Accogli</i> (2011)	"181
Grazie, Salvatore di <i>S. De Blasi</i> (2013)	"182
Alba in jazz di <i>S. Fracasso</i> (2013)	"184
IX edizione "Omaggio a Mozart" a Tricase (2014)	"185
Eileen Huang: la cinese che ha incantato Tricase di <i>G. Calabrese</i> (2014)	"186
L'organo "rinato" di <i>S. De Blasi</i> (2014 -2015)	"187
Roberto Brigante, il cantante salentino che piace agli svizzeri di <i>A. De Giuseppe</i> (2015)	"189
Restaurato l'organo di Tutino di <i>E. Morciano</i> (2015)	"190
Francesco Maggio: una voce tricasina tra le Alpi svizzere (2015)	"191
Corde magiche e le loro magie di <i>M. Soderò</i> (2015)	"192
Serena Scarinzi riconfermata al Petruzzelli di Bari (2015)	"193
Roberto Brigante: il nuovo album (2015)	"194
Omaggio a Mozart: un gran successo! (2015)	"195
Marco Castelluzzo... di Depressa... diventa <i>Mark Wepro</i> . Puro talento! (2016)	"196
Davide Carbone un tricasino a <i>The Voice</i> (2016)	"197
Prima tromba in diversi Concerti Bandistici In ricordo di Rocco De Marco di <i>F. Accogli</i> (2016)	"198
Francesco Maggio a Bologna (2016)	"199
Musica a palazzo Gallone di <i>M. Zocco</i> (2016)	"199

Omaggio a Mozart XII edizione e ... una novità (2017)	“200
Un bel canto che parte da Tricase. Nostra intervista ad Anna Maria Chiuri (2017)	“201
Officina Zoé a Stoccarda (2017)	“203
Gli ulivi in concerto: musica lirica e jazz (2017)	“203
Un duo premiato di <i>M. Durante</i> (2017)	“204
Scuola di musica Mozart: firmata la convenzione con il Conservatorio “Tito Schipa” di Lecce (2017)	“204
Jessy Maturo fino alla luna di <i>A. De Giuseppe</i> (2018)	“205
Marco Castelluzzo... la fame chimica (2018)	“207
Il concerto per il restaurato organo di <i>M. Zocco</i> (2019)	“208
Artistiche armonie e la tappa salentina del Counterpoint festival con ospiti da Francia e USA! di <i>G. Calabrese</i> (2019)	“209
“Paesaggi Sonori”. Parole e musica per luoghi che rinascono (2019)	“210
 2) TEATRO	“211
Compagnia filodrammatica (1891)	“211
La Compagnia Ambrosioni (1893)	“211
Teatro (1893)	“212
A Teatro di <i>G. M.</i> (1896)	“212
Teatro di <i>M.</i> (1910)	“212
Per un’opera di beneficenza (1915)	“213
Recita di beneficenza di <i>M.</i> (1915)	“213
Recita di beneficenza (1915)	“214
Theatralia di <i>M.</i> (1920)	“214
Rappresentazioni sacre di <i>G. M.</i> (1923)	“215
Una “Terra Tumara” sofferta dagli attori e dal pubblico. Tre gruppi teatrali! Perché? di <i>C. Cerfeda</i> (1981)	“215
Ancora un gruppo teatrale: I Commedianti di <i>E. Serafini</i> (1981)	“216
La parola al Gruppo Teatrale Tricasino. Uno del gruppo Gerardo Forte di <i>La Redazione</i> (1981)	“217
La parola ai Commedianti. Alcuni del gruppo: Lucia Crispino, Tommaso Ventura, Mariella Arena di <i>La Redazione</i> (1981)	“218
Giacomino finalmente ci ha pensato! di <i>C. Scarascia</i> (1981)	“220
Teatro: è arrivato Pirandello! di <i>A. De Giuseppe</i> (1981)	“220
Un teatro in cerca di fantasia di <i>A. De Giuseppe</i> (1983)	“221
La parola agli autori. Fulvio Battocchio: ci divertiamo dicendo... (1983)	“222
La parola agli autori. Angelo De Carlo: non ho inteso fare politica. Ai tricasini piace così! (1983)	“223
Note sul teatro dialettale di <i>G. Santoro</i> (1983)	“225
Sono una comparsa. Lasciatemi sfogare (1983)	“226

Il Gruppo Teatrale Tricase al 12° anno di attività “E Votazioni” di <i>R. Fracasso</i> (1985)	“227
Un po’ della nostra storia di <i>S. Baglivo</i> (1985)	“229
Intervista ad Angelo De Carlo di <i>R. Turco</i> (1985)	“230
Il 14 settembre nel Castello di Caprarica. Rivisitazione di Papa Caliazzu di <i>E. Di Taranto</i> (1990)	“234
Dopo settant’anni rivive la passione di Sant’Eufemia (1995)	“235
Al Teatro Moderno di Tricase. “Liola” illumina il “Teatro del Sole” di <i>R. Cristiani</i> (1996)	“236
Frate Francesco rivive a Depressa di <i>V. Piccinini</i> (1996)	“236
Teatro del sole. 1ª rassegna Tricase arte (1997)	“237
Euripide tra scuola e territorio. Ha successo l’iniziativa culturale del Liceo classico di <i>L. Borsatti</i> (1997)	“237
Teatro del Sole: si lavora per il nuovo cartellone di <i>M. Fino-Frisullo</i> (1997)	“239
Papa Galeazzo va in Svizzera di <i>G. Eremita</i> (1998)	“241
Lisistrata: M la guerra W l’amore di <i>M. Fino-Frisullo</i> (1998)	“242
Alla ricerca dell’identità di <i>M. T. Luceri</i> (1998)	“243
“Latroductus”. Morsi dalla memoria (1998)	“243
“Il popolo della memoria” di <i>I. Chiarello</i> (1998)	“244
Il fascino di Pirandello di <i>E. M.</i> (1998)	“244
Completata la rassegna della compagnia “Teatro del sole” di <i>E. Musarò</i> (1998)	“245
Antigone di Sofocle di <i>S. Morciano</i> (1998)	“246
Un dramma del nostro tempo per ricordare Mastroianni. Le ultime lune di <i>S. M.</i> (1998)	“247
Compagnia Teatro del Sole a cura di <i>E. Musarò</i> (1998)	“247
Inseguo un teatro vivo di <i>I. Chiarello</i> (1998)	“248
Foglie di Tabacco a cura di <i>P. De Vittorio</i> (1998)	“249
Teatro del Sole di <i>M. Fino Frisullo</i> (1999)	“250
Nuda, ipotesi poetica di <i>V. Peluso</i> (1999)	“251
Ha inizio la nuova stagione teatrale della compagnia “Teatro del Sole”. “Due dozzine di rose scarlatte” di <i>M. Fino Frisullo</i> (2000)	“252
Freddo umido. Un uomo si racconta di <i>M. Fino Frisullo</i> (2000)	“253
V Rassegna Tricase Arte 2001 di <i>E. Musarò</i> (2001)	“254
Processo universale di <i>M. G. Bello</i> (2001)	“255
La stanza della memoria, ovvero del “dèjà-vu” di <i>M. G. Bello</i> (2001)	“256
Teatro classico. Nuvole di Aristofane (2001)	“256
Premio nazionale Foglie di Tabacco di <i>M. G. Bello</i> (2001)	“257
Miseria e Nobiltà della Busacca (2001)	“258
Uno spettacolo teatrale sulle nostre tradizioni popolari. Aspettando la finale di Teramo di <i>M. G. Bello</i> (2002)	“259

Vito, la tragedia del sacro di <i>P. Santoro</i> (2002)	“260
Rassegna teatrale 2002. La locandiera e i suoi avventori incantano Tricase di <i>P. Santoro</i> (2002)	“261
La Mandragola. La commedia dei veleni di <i>P. Santoro</i> (2003)	“263
“Decameron” del Boccaccio in scena di <i>G. Nuzzo</i> (2003)	“264
Stagione di prosa 2003 di <i>C. Zocco</i> - Assessore alla cultura (2003)	“265
Teatro sociale per bambini di <i>P. Santoro</i> (2004)	“265
Teatro a Tricase. Buono, ottimo, anzi indispensabile di <i>A. Litti</i> (2004)	“267
Il diletto del pubblico. Stagione di prosa a Tricase (2005)	“268
Finanziaria e spettacolo di <i>G. Carità</i> (2005)	“269
Stagione di prosa 2005/2006: pronta a partire (2005)	“270
“Tutti in scena”. Le tre età della vita nella Sala del Trono di <i>P. Santoro</i> (2005)	“272
Laboratori teatrali: il successo del “fare, il fallimento degli invidiosi di <i>P. Santoro</i> (2007)	“273
Ripartono i laboratori teatrali comunali di <i>P. Santoro</i> (2007)	“274
Arts Ensemble. Itinerari di Musica, Danza e Teatro di <i>P. Santoro</i> (2007)	“275
A colloquio con la Dott.ssa Rosa Maria Simone, Commissario di Tricase. Un vero e proprio colpo di teatro a cura di <i>P. Santoro</i> (2008)	“275
A colazione con il delegato Spanò (Renato Campese) di <i>P. Santoro</i> (2008)	“279
La bottega dei laboratori teatrali comunali (2008)	“280
Arts Ensemble. La Spagna del ‘900 e i suoi gitani di <i>P. Santoro</i> (2008)	“281
Fuori dal comune: la resistenza dei laboratori teatrali indipendenti organizzati dalla Bottega del Teatro Povero di <i>P. Santoro</i> (2010)	“282
Dieci anni di attività. Tantissimi auguri a Michela e Pasquale (2001)	“283
Piccolo Teatro Paradiso: il progetto di <i>P. Santoro</i> (2011)	“283
Piccolo Teatro Paradiso. Piccolo miracolo a Tricase di <i>P. Santoro</i> (2011)	“284
Partono le stagioni teatrali (2013)	“285
Incontriamoci al “Paradiso” di <i>P. Santoro</i> (2014)	“286
Ma il cielo è sempre più blu di <i>F. Longo</i> (2015)	“286
Sulle orme delle parole di <i>P. Santoro</i> (2015)	“287
Si riparte con <i>La Svolta</i> (2015)	“288
ALIBI Teatro: a Tricase torna punto al capo (2017)	“288
Importante riconoscimento a <i>La Svolta</i> (2017)	“289
3) DANZA	“291

Un ballo al Circolo (1895)	“291
Sarò ballerina... di <i>M. A. Ingletto</i> (1986)	“291
“Scarpette Rosa” – La danza a Tricase di <i>S. Fornaro</i> (1996)	“292
Le “Scarpette Rosa” di Elena De Donno di <i>F. Accogli</i> (1997)	“293
Passi di... note di <i>M. G. Bello</i> (1999)	“295
Invito al balletto di <i>M. G. Bello</i> (2000)	“296
Danza a Tricase con Ilir Shaquiri (2008)	“296
Nozze d'argento per "Invito al Balletto"(2009)	“297
CAP. XXV: 1) PITTURA E SCULTURA - 2) MOSAICO, CERAMICA E FERRO - 3) CINEMA, FOTOGRAFIA E MODA “299	
1) PITTURA E SCULTURA	“299
Il dramma di Vittorio Pirrone di <i>F. Scarascia</i> (1977)	“299
“Albino De Francesco e l’Arcangelo” di <i>A. Lunardi</i> (1980)	“300
Artisti Tricasini: Carmine Cazzato di <i>F. S.</i> (1980)	“300
Artisti tricasini: Antonio Bramato (1980)	“301
AMNI. Estemporanea di pittura di <i>C. C.</i> (1980)	“302
I nostri artisti: Giovanni Martella (1980)	“303
Vittorio Grassi Pirrone: dramma visivo ed impegno etico-politico di <i>C. Cerfeda</i> (1980)	“305
Enzo e Carlo Sozzo in agosto alla Biblioteca di Tricase di <i>G. Invitto</i> (1982)	“307
VI Estemporanea “Città di Tricase” (1983)	“307
Un’Estemporanea per Tricase di <i>R. Fracasso</i> (1984)	“308
È passato ... in silenzio di <i>A. Facchini</i> (1984)	“309
L’Estemporanea a Tricase (1985)	“312
La pittrice tricasina Assuntina Crisostomo di <i>L. Baglivo</i> (1986)	“313
La pittura di Assuntina Crisostomo. Il lirismo del paesaggio di <i>S.</i> <i>Baglivo</i> (1987)	“313
Tonio Specchia: la rivelazione dell’immaginario personale fortemente vissuto a cura di <i>F. Accogli</i> (1987)	“315
Il ritorno alle radici della solarità bizantina di <i>H. Cavallera</i> (1987)	“318
L’estemporanea del CINS alla 10 ^a edizione. Tricase sulla tavolozza (1987)	“319
Il Salento di Marisa Settembrini di <i>H. A. Cavallera</i> (1987)	“320
Intervista alla pittrice. Marisa Settembrini: nelle terre del ricordo a cura di <i>F. Accogli</i> (1987)	“321
Roberto Russo a Tricase di <i>F. Accogli</i> (1988)	“323
L’Arte di Riccardo Micheletti di <i>F. Accogli</i> (1988)	“325
Un tricasino alla Biennale di Gallipoli (1988)	“326

Natura morta e paesaggi nella pittura di Dino Paiano di <i>F. Accogli</i> (1989)	“326
Michelangelo e Dalì gli ispiratori delle opere di Giuseppe Corrado di <i>F. Accogli</i> (1989)	“327
Un artista tricasino alla Euro Art Expo. Il figurativismo geometrico di Cazzato (1991)	“328
Giuseppe Corrado Scultore e Pittore di <i>F. Accogli</i> (1992)	“329
Andrea Ritrovato di Tricase. “È Salvador Dalì, il mio modello pittorico” di <i>F. Accogli</i> (1993)	“331
Inaugurate a Depressa due opere dello scultore Vito Russo di <i>F. Accogli</i> (1993)	“334
La “prima personale” di pittura di Daniele De Giorgi di <i>F. Accogli</i> (1995)	“336
In ricordo di un artista salentino: Antonio De Donno di <i>F. Accogli</i> (1996)	“337
L’Impressionismo estetico di Rita Così e Patrick Wiatrowski di <i>C.C.</i> (1997)	“339
Antonio D’Aversa espone a Roma di <i>A. Turco</i> (1997)	“340
Salvatore Brigante. Il poeta delle pietre di <i>F. Accogli</i> (1998)	“341
Successo di pubblico alla mostra di Palazzo Gallone. Il Presepio affascina sempre di <i>M. Fino Frisullo</i> (1998)	“342
Tricase: polo del presepe? di <i>V. Raeli</i> (1998)	“343
Oronzo De Matteis, il pittore degli oceani di <i>M. G. Bello</i> (1999)	“344
Giochi d’altri tempi di <i>M. G. Bello</i> (1999)	“345
Puccetto, un pittore-poeta di <i>M. Mercogliano</i> (1999)	“346
Terza edizione della mostra di “Arte presepiale”. Il Presepe e le sue “forme” di <i>M. Fino Frisullo</i> (1999)	“347
Il Presepio. un intreccio di fede, arte, cultura che affascina ancora oggi di <i>V. Peluso</i> (2000)	“347
IV Mostra di Arte Presepiale. Note di cronaca di <i>M. Fino Frisullo</i> (2000)	“350
Dipingere per vedere la realtà (2002)	“351
“Acque e Terre” di Sergio Licci a Tricase (2002)	“351
“L’Arte ha maturato la mia libertà” di <i>E. Sanapo</i> (2011)	“352
L’ <i>Essenziale</i> e il <i>Metafisico</i> nelle pitture di Ezio Sanapo di <i>F. Accogli</i> (2011)	“353
Alla ricerca della <i>Spiritualità perduta</i> mostra di Ezio Sanapo di <i>F. Accogli</i> (2012)	“354
Per una mostra di Ezio Sanapo - Tricase, agosto 2012. “Passo doppio”, o della fine della leggenda nera di <i>N. Wrona</i> (2012)	“355
La Pupazza di <i>O. Russo</i> (2013)	“359
La Pupazza al Cubo (2015)	“360

Il pittore della sensibilità di <i>A. De Giuseppe</i> (2015)	“361
La Pupazza tricasina alla Notte della Taranta (2016)	“362
Premio Salento Arte (2017)	“362
Tricasini nel mondo. L’occhio di Milano di <i>R. Distant</i> (2017)	“363
#Landscaperefrain (2017)	“363
 2) MOSAICO, CERAMICA E FERRO	“365
Successo di Rocco Ingletto alla Mostra Nazionale di ferro battuto di Feltre. Col ferro, che fantasia (1984)	“365
Il dolore del trapasso ed il mistero della vita nell’opera di Rocco Ingletto di <i>C. Franza</i> (1988)	“365
La lavorazione della creta di <i>A. Sanapo</i> (1992)	“367
Le bambole di Maura di <i>F. Accogli</i> (1994)	“368
Lo stemma dei principi Gallone e la tradizione musiva tricasina di <i>G. Pisanelli</i> (1994)	“370
“Andar per botteghe”. Tra IVA e IRPEF sparisce l’artigiano di <i>A. Branca</i> (1994)	“373
“Andar per botteghe”. La cartapesta. Arte povera ma ricca di storia di <i>A. Branca</i> (1995)	“375
Dalla pietra leccese del fonte battesimale compare l’artigiano Dominicus Musca de Tricasio (1995)	“376
“Andar per botteghe”. Arte antica del ferro battuto di <i>A. Branca</i> (1995)	“377
La ceramica a Tricase tra ieri e oggi di <i>A. Branca</i> (1999)	“378
Giuseppe Orlando: Maestro mosaicista di <i>F. Accogli</i> (2001)	“379
Arti nascoste a Lucugnano (2013)	“380
Ceramica di marca ad Ascoli Piceno - Menzione d’onore all’artista tricasina Elena Turco di <i>G. Marchese</i> (2014)	“381
Simposio di ceramica nel Salento di <i>A. Branca</i> (2015)	“382
Agostino Branca premia Roma videoclip (2015)	“383
La ceramica di Tricase a Montecitorio (2016)	“384
Dalla bottega di via Tempio, agli scaffali di una delle più note catene commerciali degli Stati Uniti (2017)	“384
Lone Thun: la ceramicoterapia con Agostino Branca (2017)	“385
Ceramiche Branca in ... Dior (2020)	“385
Giuseppe Nicolardi. Tricasino d’origine e il mosaico con la lupa di Lecce di <i>E. Morciano</i> (2021)	“386
 3) CINEMA, FOTOGRAFIA E MODA	“389
Il Cineforum in Tricase di <i>don E. Licchetta</i> (1976)	“389
Cineforum: occasione mancata? (1977)	“391
Defilé di moda (1977)	“393

Concorso fotografico “Nuove Opinioni” (1978)	“394
Il 1° Concorso fotografico “Nuove Opinioni” di <i>G. I.</i> (1978)	“394
Il verbale della Giuria (1978)	“396
Cineforum. Un malato incurabile? di <i>V. Resci</i> e <i>M. Mercogliano</i> (1979)	“397
2° Concorso fotografico “Nuove Opinioni” - Regolamento (1979)	“398
La seconda edizione del nostro concorso fotografico (1979)	“398
Il Cineforum ad un bivio di <i>C. Morciano</i> (1980)	“399
3° Concorso fotografico “Nuove Opinioni” - Regolamento (1980)	“400
Pro -Loco Marina Serra. Primo premio di fotografia vecchie foto del “Salento” (1980)	“401
I vincitori del III Concorso fotografico “N. O.” (1980)	“402
Cineforum: terreno in salita di <i>C. Morciano</i> (1980)	“403
La luce rossa matura le allodole di <i>R. Fracasso</i> (1981)	“404
Preti, cineforum e altro di <i>A. De Giuseppe</i> (1982)	“407
Politica della cultura o cultura politica? di <i>A. Cazzato</i> (1982)	“408
Fotografia: documento e arte. Linguaggio per immagini (1983)	“409
Cinema sarebbe bello di <i>R. Fracasso</i> (1983)	“411
Cinema a Tricase - Interviste di <i>La Redazione</i> (1983)	“414
“Occorrono gli stimoli di <i>Prof. H. Cavallera</i> (1983)	“414
“Il Cinema aiuta a pensare” di <i>A. De Giuseppe</i> (1983)	“415
“... Come ti colpisce l’immagine... di <i>B. Panico</i> (1983)	“417
Intervista. Cinema è bello! di <i>La Redazione</i> (1983)	“418
Lo sponsor al cinema di <i>R.F.</i> (1983)	“420
Otto anni di vita cittadina a cura di <i>G. Ingletti</i> ed <i>E. Serafini</i> (1984)	“420
Galleria a cura di <i>G. Ingletti</i> ed <i>E. Serafini</i> (1984)	“421
Primo Congresso Nazionale A.N.A.F. Fotoamatori a confronto di <i>A. Minerva</i> (1984)	“422
Un’iniziativa del nostro giornale di <i>Siamo La Chiesa</i> (1985)	“424
Dall’Amministrazione Provinciale: Un “Progetto Cinema’86” (1987)	“425
Del regista Edoardo Winspeare. “La Pizzicata” – alla scoperta delle proprie “radici” tra “magia” dell’amore e “amore” della magia di <i>A. Leone Errico</i> (1994)	“427
A Tricase. Carlo Bistolfi. la fotografia: tra moda e cultura di <i>L. K. Hand</i> (1995)	“429
Salento Fashion Management di <i>A. E.</i> (1995)	“429
Salento Fashion Management (1995)	“430
Modella: bello ma difficile. Tutti i segreti per iniziare di <i>L. K. Hand</i> (1996)	“430
Riuscito ritorno al passato e ai sentimenti con la “Pizzicata” di Edoardo Winspeare (1996)	“431

Salento Fashion Management di <i>L. K. Hand</i> (1996)	“432
“Pizzicata” conquista anche gli States di <i>G. Eremita</i> (1997)	“433
Omaggio alla madre dialogando con “Le rose del suo giardino” di <i>F. Accogli</i> (1998)	“433
Intervista a Guido Sodero che ha presentato la sua collezione sulla Prima Guerra Mondiale. Per non dimenticare a cura di <i>S. Errico</i> (1998)	“434
Piazza Pisanelli: ciak si gira di <i>P. De Vittorio</i> (1998)	“438
Passaparola: immagini in cantiere di <i>O. Così</i> (1999)	“439
Edoardo Winspeare- Salentino e regista a cura di <i>E. Morciano</i> (1999)	“440
A proposito della rassegna cinematografica 1999/2000 di <i>D. Monaco</i> (2000)	“442
Ho visto Sangue vivo di <i>A. Salerno</i> (2000)	“443
È il nuovo successo di Edoardo Winspeare: “Sangue vivo” di <i>G. Invitto</i> (2000)	“444
Una serata con Edoardo di <i>V. Peluso</i> (2000)	“447
Al Festival di San Sebastian: vince Edoardo Winspeare di <i>R. Plantera</i> (2000)	“448
Il Cinema, ossia ricerca della verità di <i>M. Fino Frisullo</i> (2001)	“451
Inizio per non dimenticare di <i>E. Winspeare</i> (2001)	“452
Sette giorni in Oriente di <i>E. Winspeare</i> (2001)	“454
Cinema: il valore delle immagini e delle emozioni di <i>E. Winspeare</i> (2001)	“456
Sbarco in Libano di <i>E. Winspeare</i> (2001)	“458
Lettere di celluloidi di <i>E. Winspeare</i> (2001)	“461
Ficarigna di <i>A. De Giuseppe</i> (2002)	“462
Ficarigna di <i>M. Fino Frisullo</i> (2002)	“464
Un film sull’ACAIT (2002)	“464
Un miracolo di <i>E. Winspeare</i> (2002)	“465
Anticipazioni sul prossimo film ambientato in Eritrea. La mia Africa di <i>E. Winspeare</i> (2004)	“468
Al Salento International Film Festival premi per John Savage, Lo Verso e Cimino (2004)	“469
A Edoardo Winspeare un altro premio. A Taranto per un documentario sui riti pasquali di <i>F. Accogli</i> (2005)	“469
Agenzia di servizi per il cinema (2005)	“470
Il cinema indipendente internazionale di scena a Tricase di <i>A. Zito</i> (2005)	“471
Cinema e nuvole di <i>A. De Giuseppe</i> (2006)	“471
Regista e galantuomo: Winspeare ringrazia di <i>E. Winspeare</i> (2007)	“473

Edoardo Winspeare: innamorato del Salento di <i>F. Accogli</i> (2009)	”474
Il grande cinema nazionale e internazionale a Tricase. Film, non solo passione di <i>G. Marchese</i> (2009)	“477
Tutino: immagini e volti... trent'anni di <i>M. A. Martella</i> (2013)	“481
SIFF: incontro con il regista Fabrizio Cattani (2013)	“482
Tricase nel cinema di <i>A. Distante</i> (2014)	“483
Un inno alle donne e alla madre terra. L'ultimo film di Edoardo Winspeare di <i>G. Marchese</i> (2014)	“484
SIFF 2014 / 11ª edizione di <i>G. Campanile</i> (2014)	“485
I cantori del nostro Salento di <i>R. Fracasso</i> (2014)	“486
Cineforum Tricase (2015)	“487
SIFF 2016 XIII edizione	“488
Un riconoscimento meritato in quel di Milano di <i>R. Distante</i> (2016)	“489
XIV edizione Salento International Film Festival (2017)	“490
Cinema e bistrot insieme (2017)	“491
Fausto Morciano un tricasino nel cast del film “Dei” (2018)	“491
La stilista Maria Grazia Chiuri è stata insignita del titolo “Cavaliere della legione d'onore” (2019)	“492
Meraviglie della volontà. Grazie alla stilista “tricasina” Maria Grazia Chiuri di <i>R. Tornesello</i> (2020)	“492
La sfilata dei Tricasini di <i>A. Distante</i> (2020)	“497